



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca  
in Scienze dell'Antichità  
ciclo XXXI

Tesi di Ricerca

**La ceramica micenea della necropoli della Trapeza di Eghion.  
Edizione sistematica e studio funzionale della ceramica nei  
contesti funerari micenei: analisi degli aspetti rituali e simbolici**

SSD: L-FIL-LET/01

**Coordinatore del Dottorato**

ch. prof. Luigi Sperti

**Supervisore**

ch. prof. Elisabetta Borgna

**Dottorando**

Agata Licciardello

Matricola 987769

## Indice

<b>Introduzione teorico-metodologica .....</b>	<b>1</b>
<b>Inquadramento cronologico-culturale.....</b>	<b>2</b>
<b>Analisi funzionale .....</b>	<b>7</b>
<b>Capitolo 1</b>	
<b>La regione di Aigion e l'area della Trapeza .....</b>	<b>9</b>
1.1 Cenni su ambiente, geografia, topografia.....	9
1.2 La topografia funeraria in Acaia in età micenea.....	11
1.3 La necropoli micenea della Trapeza di Aigion, storia degli studi .....	17
1.4 Il nuovo corso di scavi: le campagne archeologiche dal 2012 al 2018 .....	18
1.5 Le tombe 1-7, dalla ricognizione all'analisi dei materiali .....	19
a. Tomba 1 .....	20
b. Tomba 2.....	20
c. Tomba 6.....	21
d. Tomba 7.....	22
<b>Capitolo 2</b>	
<b>I materiali delle tombe della Trapeza .....</b>	<b>25</b>
2.1 Premessa al catalogo.....	25
2.2 Catalogo.....	31
Tomba 1 .....	31
a. Camera.....	31
b. Nicchia.....	41
c. Dromos .....	41
Tomba 2.....	45
a. Camera.....	45
b. Dromos .....	46
Tomba 6.....	52
a. Dromos .....	52
b. Camera.....	70
Tomba 7.....	73
a. Dromos .....	73

### Capitolo 3

<b>Commento al catalogo. I contesti</b> .....	<b>100</b>
3.1 Tomba 1 .....	<b>100</b>
Camera.....	<b>100</b>
Nicchia.....	<b>105</b>
Dromos .....	<b>105</b>
3.2 Tomba 2.....	<b>107</b>
Camera.....	<b>107</b>
Dromos .....	<b>108</b>
3.3 Tomba 6.....	<b>111</b>
Dromos .....	<b>111</b>
Camera.....	<b>118</b>
3.4 Tomba 7.....	<b>119</b>
Dromos .....	<b>119</b>

### Capitolo 4

<b>La ceramica: inquadramento cronologico-culturale</b> .....	<b>134</b>
4.1. Le forme chiuse .....	<b>134</b>
i. Olletta senz'anse ( <i>Handleless jar</i> FS 77).....	<b>134</b>
ii. Alabastron globulare ( <i>Globular alabastron</i> FS 85).....	<b>138</b>
iii. Alabastron angolare ( <i>Straight-sided alabastron</i> FS 93, 99) .....	<b>143</b>
iv. Olla piriforme ( <i>Piriform jar</i> FS 19, 34, 35, 45).....	<b>146</b>
v. Anfora a staffa ( <i>Stirrup jar</i> FS 170, 171, 175, 177).....	<b>155</b>
vi. Brocca, brocchetta, brocca con becco a ponte ( <i>Jug, Small jug, Beaked jug</i> <i>FS 110-115</i> ).....	<b>170</b>
vii. Lekythos ( <i>FS 122, 123, 124</i> .....	<b>172</b>
viii. Amphoriskos ( <i>FS 59, 64</i> ).....	<b>176</b>
ix. Coperchio ( <i>Lid</i> FS 334).....	<b>179</b>
x. Anfora con due anse orizzontali sul ventre ( <i>Belly-handled amphora</i> FS 58).....	<b>180</b>
xi. Anfora quadriansata ( <i>Four-handled jar</i> ).....	<b>184</b>
xii. Anforetta ( <i>Small amphora</i> FS 68-69) .....	<b>187</b>
xiii. Rhyton ( <i>FS 199</i> ).....	<b>188</b>

xiv. Elementi morfologici pertinenti a vasi di forma chiusa .....	190
4.2. Le forme aperte.....	192
i. Goblet ( <i>FS 255, 262</i> ).....	192
ii. Kylix ( <i>FS 256, 257, 264-269, 267, 274</i> ).....	195
iii. Cratere ( <i>Krater FS 7-9, 55, 281</i> ).....	210
iv. Craterisco biansato ( <i>Stemmed bowl FS 304-305</i> ) .....	219
v. Ciotola profonda biansata ( <i>Deep bowl FS 284-285-286</i> ) .....	223
vi. Kalathos ( <i>FS 291</i> ) .....	231
vii. Bacino ( <i>Basin FS 294</i> ) .....	234
viii. Attingitoio ( <i>Dipper FS 236</i> ).....	235
ix. Tazzina conica, tazzina carenata ( <i>Conical cup FS 204; Angular conical cup FS 230-240</i> ).....	237
x. Elementi morfologici pertinenti a vasi di forma aperta .....	238
4.3. Altre forme .....	240
i. Sostegno ( <i>Stand FS 336</i> ).....	240

## Capitolo 5

Osservazione sugli aspetti tecnologici della ceramica della Trapeza .....	244
5.1 Gli impasti .....	245
5.2 Gli impasti fini.....	246
5.3 Le superfici .....	248
5.4 Difetti ed imperfezioni.....	249
5.5 Conclusioni .....	250

## Capitolo 6

<b>La ceramica nei contesti funerari: funzione e simbologia .....</b>	<b>253</b>
6.1 Storia delle ricerche, teoria, stato del problema .....	253
6.2 Dati a confronto: i contesti scelti .....	257
6.3 La funzione dei vasi in contesto funerario.....	260
6.3.1 Vasi per unguenti.....	263
6.3.2 Vasi per oli .....	271
6.3.3. Brocche e brocchette .....	277
6.3.4 Anfore e grandi giare.....	280
6.3.5 Vasi rituali .....	287

6.3.6 Vasi per bere/mangiare .....	289
6.3.7 Vasi per contenere/mescere .....	297
6.3.8 La ceramica nei contesti delle tombe della Trapeza.....	303
i. Vasi di corredo .....	304
ii. Vasi per offerte .....	307
iii. Vasi per attività rituali .....	310
<b>Capitolo 7</b>	
<b>Conclusioni</b> .....	322
7.1 Inquadramento cronologico-culturale .....	322
7.2 La funzione della ceramica nei contesti funerari.....	327
<b>Appendice</b>	
Schede di sito.....	344
<b>Bibliografia</b> .....	353
<b>Tavole</b> .....	380

## Indice delle figure

<b>Figura 1</b> Mappa generale dell’Acaia (Giannopoulos 2008) .....	<b>23</b>
<b>Figura 2</b> Veduta 3D della collina della Trapeza (Google Earth 2018).....	<b>23</b>
<b>Figura 3</b> Localizzazione delle principali necropoli micenee in Acaia (Google Earth 2018) .	<b>24</b>
<b>Figura 4</b> Pianta della necropoli della Trapeza aggiornata al 2017 (De Angeli) .....	<b>24</b>
<b>Figura 5</b> Stradina di collegamento con la sommità della collina.....	<b>24</b>
<b>Figura 6</b> Schema Harris delle tombe della Trapeza (De Angeli) .....	<b>129</b>
<b>Figura 7</b> Frequenza della ceramica acroma, dipinta e grossolana nel dromos della Tomba 1	<b>130</b>
<b>Figura 8</b> Frequenza delle forme aperte e chiuse nel dromos della Tomba 1 .....	<b>130</b>
<b>Figura 9</b> Frequenza della ceramica acroma, dipinta e grossolana nel dromos della Tomba 2	<b>131</b>
<b>Figura 10</b> Frequenza delle forme aperte e chiuse nel dromos della Tomba 2.....	<b>131</b>
<b>Figura 11</b> Frequenza della ceramica acroma, dipinta e grossolana nel dromos della Tomba 6 .....	<b>132</b>
<b>Figura 12</b> Frequenza delle forme aperte e chiuse nel dromos della Tomba 6 .....	<b>132</b>
<b>Figura 13</b> Frequenza della ceramica acroma, dipinta e grossolana nel dromos della Tomba 7 .....	<b>133</b>
<b>Figura 14</b> Frequenza delle forme aperte e chiuse nel dromos della Tomba 7.....	<b>133</b>
<b>Figura 15</b> Impasto grossolano .....	<b>252</b>
<b>Figura 16</b> Impasto medio-fine .....	<b>252</b>
<b>Figura 17</b> Sovraddipinture in bianco sull’anfora biansata n. 1 .....	<b>252</b>
<b>Figura 18</b> Air-hole sull’anfora a staffa n. 5 .....	<b>252</b>
<b>Figura 19</b> Variazioni cromatiche sull’anfora biansata n. 10 .....	<b>252</b>
<b>Figura 20</b> Principali funzioni dei vasi-unguentario .....	<b>266</b>
<b>Figura 21</b> Principali funzioni dei vasi per oli .....	<b>273</b>
<b>Figura 22</b> Principali funzioni dei vasi per versare.....	<b>278</b>
<b>Figura 23</b> Principali associazioni delle grandi anfore .....	<b>282</b>
<b>Figura 24</b> Principali associazioni dei vasi rituali.....	<b>287</b>
<b>Figura 25</b> Principali associazioni dei vasi per bere/mangiare .....	<b>293</b>
<b>Figura 26</b> Principali associazioni dei vasi per contenere/mescere .....	<b>300</b>
<b>Figura 27</b> Categorie funzionali dei vasi delle tombe della Trapeza. ....	<b>303</b>
<b>Figura 28</b> Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli dell’Acaia. ....	<b>341</b>
<b>Figura 29</b> Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli dell’Elide. ....	<b>341</b>
<b>Figura 30</b> Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli dell’Argolide. ....	<b>342</b>

<b>Figura 31</b> Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli della Corinzia. ....	<b>342</b>
<b>Figura 32</b> Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli dell'Attica.....	<b>343</b>
<b>Figura 33</b> Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli del Dodecanneso. ....	<b>343</b>

## Indice delle tabelle

<b>Tabella 1</b> Frequenza delle forme aperte nei depositi dei dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7 - Goblet e Kylix - .....	<b>242</b>
<b>Tabella 2</b> Frequenza delle forme aperte nei depositi dei dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7 - Cratere e Craterisco biansato - .....	<b>242</b>
<b>Tabella 3</b> Frequenza delle forme aperte nei depositi dei dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7 - Ciotola profonda biansata - .....	<b>243</b>
<b>Tabella 4</b> Frequenza delle forme aperte nei depositi dei dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7 - Kalathos, Bacino, Attingitoio, Tazzina, Sostegno- .....	<b>243</b>
<b>Tabella 5</b> Gruppi d'impasti della ceramica della Trapeza suddivisi in base al colore definito dalle tavole Munsell .....	<b>248</b>
<b>Tabella 6</b> Principali associazioni dei vasi-unguentario in età palaziale (non in scala).....	<b>317</b>
<b>Tabella 7</b> Principali associazioni dei vasi-unguentario in età post-palaziale (non in scala)...	<b>318</b>
<b>Tabella 8</b> Principali associazioni dei vasi per oli in età palaziale (non in scala).....	<b>318</b>
<b>Tabella 9</b> Principali associazioni dei vasi per oli in età post-palaziale (non in scala).....	<b>319</b>
<b>Tabella 10</b> Principali associazioni di anfore e grandi giare in età post-palaziale (non in scala).....	<b>320</b>
<b>Tabella 11</b> Principali associazioni di vasi rituali in età palaziale (non in scala) .....	<b>320</b>
<b>Tabella 12</b> Principali associazioni di vasi per bere e per contenere e mescere in età palaziale e post-palaziale (non in scala) .....	<b>321</b>



## **Ringraziamenti**

Vorrei esprimere la mia sincera gratitudine alla mia tutor, la prof.ssa Elisabetta Borgna, per il suo continuo supporto e per la sua infinita pazienza, nonché per avermi affidato con grande generosità lo studio dei materiali ceramici delle tombe della Trapeza e per aver messo a mia disposizione l'intera documentazione di scavo. La sua guida costante è stata fondamentale nel corso della ricerca e della stesura della tesi.

Ringrazio il dott. Gaspare De Angeli, per le illuminanti lezioni sull'uso degli strumenti informatici e per avermi fornito la documentazione grafica delle tombe da lui elaborata, senza la quale tale ricerca non avrebbe avuto lo stesso valore.

Ringrazio l'Eforia di Patraso per avermi accordato il permesso di studio dei materiali ceramici e il dott. Andreas Vordos per l'estrema disponibilità e per aver autorizzato il mio accesso ai magazzini e al laboratorio del Museo di Aigion, dove ho potuto trascorrere frequenti periodi di studio.

Un ringraziamento speciale va ai direttori della S.A.I.A., proff. Emanuele Greco ed Emanuele Papi, che nella primavera del 2016 e nell'autunno del 2017 mi hanno accolta nella sede ateniese della scuola, dandomi la straordinaria possibilità di approfondire le tematiche oggetto della mia ricerca.

Desidero inoltre ringraziare chi ha trovato del tempo per elargire utili consigli e per intrattenere con me illuminanti conversazioni, che hanno contribuito a rendere migliore questa tesi, ringrazio pertanto il prof. Mario Benzi, la dott.ssa Olympia Vikatou e il dott. Salvatore Vitale.

Ai miei colleghi di Dottorato va un grazie per le stimolanti discussioni e per i piacevoli scambi di idee, che sono stati una costante in questi tre anni, e per le notti insonni trascorse insieme a studiare fino alla tanto temuta *deadline*.

Infine, la mia più profonda gratitudine va alla dott.ssa Sofia Antonello, per il prezioso supporto e il sostegno mostratomi nei momenti più difficili e frenetici della stesura di questa tesi, nonché per l'incondizionata disponibilità alla revisione del testo.

## **Introduzione teorico-metodologica**

Il progetto nasce all'interno dell'attività di ricerca che l'Università di Udine conduce sul tema dei paesaggi funerari di età micenea, collaborando agli scavi promossi dal Ministero greco della cultura nel sito della Trapeza di Aigion, in Acaia, nel Peloponneso nord-occidentale. Uno degli obiettivi principali del progetto è orientato a rendere nota la documentazione, quasi del tutto inedita, concernente i materiali ceramici rinvenuti nella necropoli. Il percorso da me intrapreso è stato pertanto finalizzato allo studio dei materiali provenienti dallo scavo delle tombe a camera della necropoli della Trapeza, eseguito negli anni 2012, 2013, 2014, 2016 e 2017.

La ricerca si contraddistingue per il suo carattere unitario, garantito in primo luogo dall'uniformità delle fonti, in quanto l'unica classe di evidenza considerata è costituita dalla ceramica, in secondo luogo dalla provenienza di questi materiali da campagne di scavo sistematiche, realizzate seguendo i dettami di un moderno scavo stratigrafico.

La ceramica in contesto funerario rappresenta il ritrovamento più abbondante e frequente e consente di approfondire campi di indagine diversificati e interdisciplinari, ognuno dei quali latore di dati e informazioni concernenti produzione, uso e consumo dei materiali all'interno di uno specifico gruppo sociale. Una delle caratteristiche dell'evidenza ceramica, ma riscontrabile anche nelle altre classi di materiali, è quella di rappresentare il residuo di tracce comportamentali riconducibili a una data comunità, pertanto, attraverso la sua analisi, è possibile affrontare una lettura a tutto campo dei contesti presi in esame e delineare le peculiarità principali della società di riferimento, quali: attività praticate grazie a questi materiali, esistenza di rapporti gerarchici tra i membri di uno stesso gruppo, evidenziati da un uso diversificato dei manufatti, esistenza di attività di stampo cerimoniale o rituale rese note dalla presenza di rare classi vascolari.

La documentazione della Trapeza ha consentito di avviare due percorsi analitici volti all'approfondimento di aspetti diversi legati all'ambito dello studio di materiali ceramici.

Il primo percorso di analisi ha come obiettivo la classificazione dei materiali per un inquadramento cronologico-culturale. Quest'analisi prescinde dai dati di contesto, oltre che da quelli stratigrafici e si basa, pertanto, sull'osservazione diretta del materiale e su comparazioni esterne, utili per un ordinamento del materiale dal punto di vista tipologico e stilistico-decorativo. Alla classificazione della ceramica, che è stata formalizzata in un catalogo, segue il commento, strutturato attraverso una suddivisione tra forme chiuse e

forme aperte. Ogni classe vascolare è analizzata nel dettaglio, sulla base dell'evoluzione cronologica e stilistica e sulla base di un ampio apparato di confronti, che consente di tracciare, al termine di ogni paragrafo, un quadro di sintesi per le singole forme vascolari presenti nel contesto oggetto di studio. In tal modo i concetti già espressi vengono integrati nell'ottica di evidenziare gli obiettivi della trattazione, ossia l'inquadramento cronologico-culturale di ogni classe di vasellame, ma soprattutto di ogni singolo vaso, in modo da contribuire all'analisi stratigrafico-deposizionale e a quella dei contesti per una ricostruzione dei cicli d'uso delle singole tombe. Inoltre, l'inquadramento cronologico-culturale serve anche a mettere in evidenza le relazioni regionali e interregionali intrattenute dalla comunità che aveva utilizzato la necropoli della Trapeza per un lungo lasso di tempo.

Nel secondo percorso di indagine si affronta lo studio funzionale della ceramica a partire da un livello di macro-scala, ossia attraverso una ricognizione comparativa delle forme ceramiche nei contesti funerari per far più luce, da una parte, su attività e comportamenti funerari e, dall'altra, sulle differenze interregionali. Per questo si è deciso di scegliere specifici contesti tra le diverse necropoli del Peloponneso, della Grecia continentale e insulare che potessero essere confrontate con la necropoli della Trapeza<sup>1</sup>. Lo studio funzionale prosegue poi a livello di micro-analisi, ossia a livello locale, attraverso l'analisi di contesti e associazioni vascolari individuate all'interno delle strutture funerarie della Trapeza. È notevole il vantaggio che è possibile trarre dalla documentazione della Trapeza che, grazie all'approccio geo-archeologico e stratigrafico, registra tutte le informazioni utili alla ricostruzione dei contesti d'uso nel corso del tempo, che altrimenti andrebbero perduti.

### **Inquadramento cronologico-culturale**

Benché la ricerca legata alla ceramica micenea abbia una storia lunga più di 125 anni, i testi standard contenenti criteri e parametri di classificazione, non sono cambiati, malgrado necessiterebbero di revisioni, aggiunte e aggiornamenti alla luce di recenti scoperte e studi. I criteri metodologici adottati per l'analisi della ceramica della Trapeza sono stati attinti dai testi-base rappresentati dai lavori di Furumark<sup>2</sup> e Mountjoy<sup>3</sup>. Lo studio

---

<sup>1</sup> Le necropoli scelte come termini di confronto sono quelle di Aigion, Nikoleika, Klaus, Krini e Ayios Vasilios in Acaia; Haghia Triada, Kladeos e Nuovo Museo in Elide; Ayia Sotira e Aidonia in Corinzia; Prosymna, Micene e Kokla in Argolide; Brauron e Perati in Attica; Ialysos a Rodi; Eleona e Langada a Kos.

<sup>2</sup>FURUMARK 1941.

<sup>3</sup>MOUNTJOY 1986; 1993; 1999.

tipologico di Furumark, che ha portato all'individuazione di 336 tipologie di vasi e di 78 motivi decorativi, risulta oggi in parte sorpassato per la scoperta di forme vascolari e decorazioni che non rientrano in quelle categorizzazioni. Il vantaggio di questo sistema risiede nella immediatezza del suo utilizzo e nell'aver favorito un'omologazione del linguaggio utilizzato dai diversi studiosi. Le opere della Mountjoy sono fondamentali per intraprendere studi comparativi, vista l'abbondanza di materiali presentati, tuttavia questi lavori sono limitati allo studio della sola ceramica decorata, pertanto occorre fare ricorso ad altri testi per approfondire la conoscenza delle forme ceramiche acrome, o realizzate con tipi di impasto diversi da quello fine.

Trattando di ceramica micenea in Acaia, non si può prescindere dal considerare l'opera che racchiude tutte le evidenze ceramiche note nella regione fino al 1979, ad opera di T. Papadopoulos<sup>4</sup>, che con questo lavoro, in un certo qual modo risponde all'esigenza, messa in luce già nel 1939 da A. Wace e C. Blegen<sup>5</sup>, di focalizzarsi su una singola regione al fine di determinare le caratteristiche locali della ceramica.

Attraverso l'analisi dei materiali della Trapeza e dei vasi editi nelle diverse parti della Grecia micenea, utilizzati come termini di confronto, è stato possibile distinguere lo stile della ceramica achea da quello delle altre regioni. Per stile regionale si intende la preferenza, in un'area ben definita, per una particolare forma vascolare e per alcuni specifici elementi decorativi<sup>6</sup>. In realtà, come notato con la ceramica della Trapeza, è troppo semplicistico parlare di stile regionale ogni qualvolta si noti la presenza di una forma o di un motivo decorativo differenti dalle norme codificate e standardizzate dai centri produttivi micenei più importanti. La predilezione per forme e stili ceramici differenti crea, spesso, semplici preferenze locali, che non si configurano come nuovi e distinti stili, bensì come varianti di stili riconosciuti. La documentazione della Trapeza consente di distinguere le preferenze tipiche dell'area, ma riconducibili ad altri stili, e i veri e propri stili locali, la cui formazione si situa entro i confini regionali.

Le ricerche sulla ceramica micenea di ambito funerario effettuate presso altri siti greci, con i loro criteri di classificazione e l'adozione di una terminologia in parte diversa da quella che ho scelto di utilizzare, sono state assunte come spunti di partenza per

---

<sup>4</sup>PAPADOPOULOS 1979.

<sup>5</sup>WACE e BLEGEN 1939, 131-147.

<sup>6</sup>MOUNTJOY 1990, 245-270.

elaborare una metodologia di indagine quanto più possibile uniforme e coerente con gli obiettivi da perseguire.

Nell'ambito dei criteri metodologici adottati per lo studio della ceramica non si può prescindere dal considerare anche il criterio di datazione e quelle linee-guida per affrontare un inquadramento cronologico ragionato e supportato da evidenze materiali.

Considerato l'ampio periodo di uso della necropoli e quindi l'altrettanto ampio *range* cronologico in cui collocare i materiali ceramici, si è resa necessaria la scelta di strumenti di supporto, alcuni di volta in volta più consoni di altri, a definire uno specifico periodo.

Per le fasi del TE IIIA e IIIB, date le caratteristiche formali e stilistiche dei materiali della Trapeza, siano essi vasi interi o frammenti, è stato possibile fare riferimento all'opera di Papadopoulos sull'Acaia micenea<sup>7</sup> e al volume della Mountjoy<sup>8</sup>. A questi testi generali si aggiungono contributi che si occupano di singoli periodi cronologici nello specifico, come i contributi di E. French<sup>9</sup> sulla ceramica delle fasi TE IIIA1, TE IIIA2 e TE IIIB1 da Micene; di K. Wardle<sup>10</sup> sulla ceramica del TE IIIB da Micene; di French e Ph. Stockhammer<sup>11</sup> e di S. Vitale<sup>12</sup> sulla ceramica del TE IIIB da Tirinto e Mitrou rispettivamente; di P. Thomas<sup>13</sup> sulla ceramica da Tsoungiza; di F. Stubbings<sup>14</sup> e M. Benzi<sup>15</sup> sulla ceramica dall'Attica.

Non è mancato il lavoro di spolio di notiziari e riviste alla ricerca di contributi focalizzati sulla ceramica, che si sono rivelati estremamente utili soprattutto per i contesti appartenenti ai siti di Acaia ed Elide, spesso non sempre sistematicamente pubblicati.

Alla bibliografia relativa agli studi incentrati sulla ceramica, si aggiunge una corposa bibliografia concernente le necropoli micenee<sup>16</sup> rivelatasi utile non solo ai fini dell'inquadramento cronologico-culturale della ceramica, ma anche e soprattutto per l'individuazione delle funzioni svolte dai manufatti ceramici all'interno delle tombe.

---

<sup>7</sup>PAPADOPOULOS 1979.

<sup>8</sup>MOUNTJOY 1999.

<sup>9</sup>FRENCH 1964, 241-261; 1965, 159-202; 1966, 216-238.

<sup>10</sup>WARDLE 1969, 261-297; 1973, 297-348.

<sup>11</sup>FRENCH e STOCKHAMMER 2009, 175-232.

<sup>12</sup>VITALE 2006, 177-204.

<sup>13</sup>THOMAS 1992; 2005, 451-573; 2011b, 171-228.

<sup>14</sup>STUBBINGS 1947, 1-75.

<sup>15</sup>BENZI 1975.

<sup>16</sup> In particolare: NIKOLENTZOS 2011; PAPADOPOULOS 1976; 2014; BENZI 1992; IMMERWAHR 1971; IAKOVIDIS 1970; PETROPOULOS 2007; CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010; KARANTZALI 2010.

È risultata fondamentale la consultazione delle tesi di dottorato di O.Vikatou<sup>17</sup>, C. Paschalidis<sup>18</sup> e S. Kaskantiri<sup>19</sup>, rispettivamente per le necropoli di Haghia Triada in Elide, Klauss e Krini in Acaia, per il grande corpus di ceramica confrontabile con i materiali della Trapeza.

Nel corso della ricerca non sono mancate possibilità di aggiornamento, rappresentate in particolare dall'edizione complessiva di R. Smith e M. Dabney<sup>20</sup> della necropoli di Ayia Sotira e dal recente lavoro di C. Aktypi<sup>21</sup> sulla necropoli di Ayios Vasilios, utili ai fini della mia classificazione cronologica della ceramica, dell'indagine sulla tecnologia, nonché strumenti validi per gli interessanti spunti di interpretazione funzionale forniti.

Va però notato che, per quanto utili queste opere siano state, nessuna di esse, fatta eccezione per il volume su Ayia Sotira, ha potuto basare l'analisi dei dati ceramicis su una sequenza stratigrafica, che invece è presente per la necropoli della Trapeza; pertanto viene meno una serie di dati che si sarebbe rivelata utile soprattutto nel secondo percorso di indagine, incentrato sull'analisi funzionale.

Di fronte al numero abbastanza cospicuo di vasi collocabili cronologicamente in età post-palaziale, nel corso del TE IIIC, è maturata l'esigenza di affrontare a priori una disamina del periodo del IIIC in Grecia. Nel caso specifico dell'Acaia, punto di partenza fondamentale non poteva che essere la fasizzazione proposta da I. Moschos<sup>22</sup> e C. Paschalidis<sup>23</sup> principalmente per l'Acaia occidentale e basata unicamente sulle evidenze materiali, ceramiche *in primis*, dei siti noti. Trattandosi di una scansione basata esclusivamente su materiale acheo, è sembrato naturale, in questa sede, riferirsi a questa proposta cronologica, seppur non senza riserve, per poter rendere comparabili con questa sequenza i vasi della Trapeza che, viste le loro caratteristiche stilistiche vicine ai vasi dell'Acaia occidentale, possono essere facilmente inserite in ognuna delle fasi proposte, rendendo possibile la ricostruzione della linea temporale della produzione e dell'uso di questa ceramica.

Nella fasizzazione proposta da Moschos, il periodo che ha inizio con il TE IIIB2 e si conclude con il SM può essere distinto in sette fasi, alcune delle quali di transizione tra

---

<sup>17</sup>VIKATOU 2009.

<sup>18</sup>PASCHALIDIS 2014.

<sup>19</sup>KASKANTIRI 2016.

<sup>20</sup>SMITH *et alii* 2017.

<sup>21</sup>AKTYPI 2017.

<sup>22</sup>MOSCHOS 2002, 14-41; 2009a-b.

<sup>23</sup>PASCHALIDIS 2009, 79-113.

un periodo e l'altro. Ogni fase si distingue per caratteristiche specifiche legate in particolar modo alla produzione ceramica locale che viene quindi ad essere collocata esattamente in un ristretto arco cronologico. Per Moschos, è durante la fase di transizione tra il TE IIIB2 e il TE IIIC Antico che la ceramica achea acquisisce evidenti caratteristiche locali, fino a diventare individuabile in tutti i contesti, è questa la Fase 1 della sua scansione. Caratteristica di questa prima fase è l'influenza, ancora tangibile, dei centri palaziali nelle cosiddette aree periferiche, ma al contempo si assiste ad uno sviluppo locale che matura in parallelo e che coinvolge non solo la produzione materiale, ma anche altri livelli della società e della cultura materiale.

Dall'inizio del TE IIIC Antico, fino all'inizio del IIIC *Developed*, si approda nella Fase 2 caratterizzata dallo sviluppo dello stile ceramico tipicamente acheo che prende il nome di *Early Achaean Style*<sup>24</sup>.

Questo stile si evolve in quello che viene denominato *Late* o *Mature Style* nella cosiddetta Fase 3, a cavallo tra TE IIIC *Developed* e IIIC *Advanced*, corrispondente al TE IIIC Medio. In un primo tempo l'*Early Achaean Style* continua ad influenzare la produzione ceramica, tanto da rendere difficile la distinzione e l'appartenenza di un vaso ad uno stile o ad un altro, per poi sparire del tutto all'inizio del IIIC *Advanced*, quando il *Late Style* domina la scena. Esempi di vasi appartenenti al *Late Style* e quindi datati alla Fase 3 sono quelli di Klauss che C. Paschalidis attribuisce all'opera di un *workshop* locale in cui i ceramisti tendono a ricoprire interamente le spalle delle anfore a staffa con motivi come reticoli, losanghe e con motivi accessori come linee ondulate<sup>25</sup>.

La massima diffusione di questo stile si raggiunge con la successiva Fase 4, che rappresenta una fase di transizione tra il IIIC Medio (*Advanced*) e il IIIC Tardo; in questo periodo il *Late Style* si contrappone al *Close Style*, sviluppatosi in Argolide, che aveva già in parte influenzato la produzione ceramica della Fase 3.

Al TE IIIC Tardo corrisponde, nella sua quasi totale interezza, la Fase 5 che si pone in relazione ad uno stile ceramico ancora formato dal *Late Style* ma che raggiunge adesso il picco di popolarità e di elaborazione e che consente di distinguere la ceramica prodotta in Acaia anche nelle regioni vicine.

Il passaggio dal TE IIIC Tardo al SM per Moschos è segnato dalla Fase 6a che si pone come una continuazione del IIIC Tardo e, al contempo, come una fase *Early Submycenaean*. In termini di stile ceramico, questa Fase 6a non è riconoscibile

---

<sup>24</sup>PAPAZOGLU-MANILOUDAKI 1994, 189 ss.; MOUNTJOY 1999, 404; MOSCHOS 2002, 24, fig. 7; 2009b, 353.

<sup>25</sup>PASCHALIDIS 2009, 93-95.

esclusivamente nell'Acaia occidentale, ma anche in Elide, Arcadia, Cefalonia, Focide, Ftiotide, Etolo-Acarmania, nonché nell'Acaia orientale. Da questo momento si può parlare di *West Mainland Koinè*<sup>26</sup> che, come si può intuire, coinvolge regioni del Peloponneso, isole ionie e regioni poste dall'altro lato del Mar di Corinto. Il repertorio di forme vascolari in uso in questo periodo riflette l'ampia produzione della fase precedente caratterizzata da uno straordinario uso di anfore a staffa, anfore con anse orizzontali e anfore quadriansate, lekythoi e brocchette.

Con la settima e ultima fase, la Fase 6b, siamo invece pienamente nel SM, periodo che in alcune regioni al di fuori del Peloponneso, corrisponde già all'inizio del PG Antico. La ceramica appartenente a questa fase è riconoscibile grazie ad alcune caratteristiche e motivi decorativi che prevalgono su altri e che preannunciano il successivo periodo Geometrico.

Benché questa suddivisione proponga un minuzioso inquadramento della ceramica locale, le riserve sulla sua applicazione riguardano principalmente la mancanza di un congruo numero di vasi editati, ossia l'assenza di un corpus sostanziale di materiale ceramico che giustifichi le proposte avanzate e consenta di utilizzare indiscriminatamente questa scansione cronologica.

### **Analisi funzionale**

L'analisi della funzione dei vasi in contesto funerario rappresenta il secondo percorso intrapreso in questo progetto, volto a definire le diverse forme di utilizzo dei vasi all'interno delle tombe di necropoli appositamente selezionate (vedi *supra*).

In campo scientifico il dibattito sulla funzione dei vasi e sull'importanza di determinare le diverse accezioni funzionali dei manufatti risale al secolo scorso e ha visto l'alternanza di diverse posizioni volte, ora alla ricerca degli aspetti pratici della funzione<sup>27</sup>, ora alla disamina delle funzioni sociali dei manufatti<sup>28</sup>.

L'obiettivo che si è voluto portare avanti in questa sede è di coniugare questi due grandi ambiti di ricerca esplorando quelle che i post-processualisti chiamano *intended e actual functions*<sup>29</sup>, ovverosia le funzioni potenziali e quelle realmente praticate da ogni manufatto considerato. L'interpretazione della funzione pratica e sociale dei vasi è stata basata su parametri riguardanti sia le caratteristiche morfologiche dei vasi - come

---

<sup>26</sup>PAPADOPOULOS 1995; MOSCHOS 2002, 15-20.

<sup>27</sup>RICE 1987, 335-ss.; TOURNAVITOU 1992, 182.

<sup>28</sup>HODDER1982; SHANKS e TILLEY 1987, 79-116; MARAN e STOCKHAMMER 2012, 1-3.

<sup>29</sup>HENRICSON 1990; SKIBO 1993.



dimensioni, presenza di attributi particolari - sia lo stile decorativo, sia il contesto di appartenenza degli oggetti e la loro associazione con altri manufatti, laddove noti.

È sembrato utile confrontare i dati così ottenuti con i materiali delle tombe della Trapeza, che sono stati inseriti in specifiche classi funzionali, formalizzate in ambito egeo, alla fine del secondo scorso<sup>30</sup>. Il valore aggiunto rappresentato dalla ceramica della Trapeza risiede nell'aver dato la possibilità di valutare il ruolo di ogni classe vascolare all'interno dello specifico contesto di appartenenza, noto grazie ai dati stratigrafici, e ha anche permesso di ricostruire la funzione sociale dei prodotti ceramici, impegnati nel difficile compito di costruire e determinare relazioni sociali, *status* e identità dei diversi interlocutori che interagivano nel contesto funerario della Trapeza.

---

<sup>30</sup> Vedi MOUNTJOY 1993, 127; TOURNAVITOU 1992, 181-210; TOURNAVITOU 1995, 68-121; CAVANAGH 1998, 107-110.

# Capitolo 1

## La regione di Aigion e l'area della Trapeza

### *1.1 Cenni su ambiente, geografia, topografia*

Nella porzione nord-occidentale del Peloponneso, in una vasta area prevalentemente montuosa, è collocata l'Acaia, regione delimitata dall'Elide a sud-ovest, dall'Arcadia a sud-est, dalla Corinzia a est e dal Mar di Corinto a nord (Fig. 1).

In questa ricerca si sono tenuti in considerazione esclusivamente gli aspetti geografici e specificamente geomorfologici che si ritiene abbiano potuto favorire o condizionare le scelte di stanziamento territoriale operate dalla popolazione achea in un arco di tempo compreso tra il XV e l'XI secolo a.C.. Durante il periodo pre- e protostorico l'Acaia era lungi dall'essere una unità geografica al pari di quanto apparirà nei periodi più tardi, come sostenuto da Pausania<sup>31</sup> nel suo settimo libro.

Una regione geograficamente montuosa, attraversata da molteplici colline, caratterizzata anche da pianure fertili e dotata di numerose risorse idriche, sono alcune tra le principali ragioni dell'occupazione dell'area nel corso dei secoli; l'Acaia è spesso stata suddivisa dagli studiosi in due parti, per la presenza del massiccio montuoso del Panachaicon che la attraversa longitudinalmente e separa la parte occidentale da quella orientale. Considerato una barriera naturale invalicabile, il Panachaicon, secondo alcuni studiosi<sup>32</sup>, deve aver determinato anche la diversa crescita culturale delle due parti della regione che, nel corso dei secoli, sembrano aver avuto uno sviluppo abbastanza diverso a causa delle difficoltà di comunicazione e dei diversi legami interregionali che ne conseguivano.

Sulla base delle caratteristiche morfologiche, l'Acaia è stata divisa in almeno tre aree<sup>33</sup>, una sud-occidentale, una centrale e una nord-orientale; ognuna di esse prende il nome dal sito più importante, ossia rispettivamente l'area di Dyme o Araxos, l'area di Patrasso e l'Aigialeia<sup>34</sup>. In ciascuna di queste aree sono presenti le zone più fertili dell'Acaia, attraversate dai fiumi che hanno origine dai tre massicci montuosi che caratterizzano la regione, ossia il Panachaicon, l'Erymanthos e il Chelmos.

---

<sup>31</sup>PAUS. VII.

<sup>32</sup>PETROPOULOS 1987-1988, 86; 2002; 2010, 197; 2016, 218-219; PAPAZOGLU 2003, 433-453; PAPADOPOULOS 1979, 182; MOSCHOS 2002, 17-19; 2009, 345-346; ARENA 2015, 9.

<sup>33</sup>PAPADOPOULOS 1979, 23; MOUNTJOY 1999, 399.

<sup>34</sup>PAPADOPOULOS 1979, 21-22.

I confini dell'area di Dyme sono determinati dal monte Erymanthos e dalle regioni di Elide e Arcadia nell'entroterra; si tratta di un'area fertile caratterizzata, diversamente dalle altre zone, da un'ampia pianura interna e da una fascia costiera acquitrinosa sulla quale si erge un promontorio con difficile accesso, sede di un'acropoli cinta da mura ciclopiche, ovverosia Teichos Dymaion<sup>35</sup>.

Il distretto centrale di Patrasso è il più accessibile e ricco sia grazie alla conformazione pianeggiante dell'area, sia grazie alla favorevole posizione con uno sbocco sul mare che permetteva all'intera area di comunicare facilmente con le adiacenti isole Ionie, come Itaca e Cefalonia, nonché con il mare Adriatico e quindi con l'Italia. È questa l'area che sembra essere stata più fiorente durante tutta l'età del bronzo, sulla base dei ritrovamenti e delle indagini effettuate<sup>36</sup>.

La terza area, quella nord-orientale, è separata dalla precedente dal massiccio del Panachaicon e dal monte Chelmos, che rendono l'intero distretto estremamente montuoso con conseguente isolamento dei singoli siti che sorgono al suo interno. In quest'area la zona di Aigion è la più fertile anche grazie alla fascia di pianura costiera che la contraddistingue e che si spinge fino ai confini con la Corinzia. I dati archeologici provenienti da questo distretto sono sempre stati più esigui rispetto a quelli delle precedenti zone della regione, tanto da indurre a credere che l'intera area fosse meno ricca di testimonianze archeologiche di età micenea.

All'interno della regione di Aigion, situata al centro dell'ampia area dell'Aigialeia, sorge una collina alta 453 m s.l.m., di forma trapezoidale con un pianoro sommitale, dal cui assetto tabulare deriva il nome di Trapeza, che è sede di un tempio fondato in età arcaica<sup>37</sup> (Fig. 2). La collina, ai cui piedi oggi sorge il moderno villaggio di Chadzi, si trova a circa 7 Km dalla città di Aigion e fa parte di un sistema collinare posto alle pendici del gruppo montuoso del Panachaicon, in cui i rilievi raggiungono quote che si aggirano all'incirca tra i 400 e i 600 m, con tipici tavolati sommitali idonei all'insediamento antropico<sup>38</sup>. La collina è anche inserita in un sistema di risorse idriche, tra cui spiccano il fiume Meganitis a ovest e il fiume Selinous a est. Benché sia a regime torrentizio, il fiume Meganitis, che scorre in prossimità della collina della Trapeza e sfocia nel Golfo di Corinto, in passato doveva costituire un'agevole via di percorrenza, tanto da permettere la

---

<sup>35</sup>KOLONAS 2009b; GAZIS 2017, 463-472.

<sup>36</sup>PETROPOULOS 2012, 340-349.

<sup>37</sup>VORDOS 2001, 47-54; 2002, 217-234; 2006, 61-70; 2008.

<sup>38</sup>DE ANGELI 2015, 60-61.

circolazione di beni materiali, risorse e persone dalle coste fino all'entroterra della regione e viceversa.

Lungo il pendio sud-occidentale di questa collina, ossia nell'area in cui la scarpata risulta essere meno inclinata e ripida, sorge la necropoli micenea della Trapeza, una necropoli caratterizzata da tombe scavate direttamente in uno spesso banco sabbioso, costituito da sabbie fini intercalate da livelli di ghiaia e ciottoli<sup>39</sup>. Il substrato nel quale sono realizzate le tombe è privo del tipico filone di roccia tenera, presente in altre necropoli della regione (vedi *infra* § 1.2), che è idoneo a essere scavato, ma anche atto a garantire la giusta resistenza della struttura nel corso della sua realizzazione e nei periodi successivi<sup>40</sup>.

Le peculiarità della regione, come la presenza di luoghi naturalmente difendibili grazie alle catene montuose, l'abbondanza di risorse idriche, la presenza di fiumi navigabili, lo sbocco strategico sul mare, nonché una felice situazione climatica, devono aver condizionato positivamente la nascita di insediamenti e aree funerarie non solo lungo la costa, ma soprattutto lungo i declivi montuosi.

### *1.2 La topografia funeraria in Acaia in età micenea*

Una panoramica delle maggiori evidenze funerarie della regione dell'Acaia è indispensabile per poter inquadrare cronologicamente, culturalmente e anche tipologicamente la necropoli della Trapeza, che rappresenta, ad oggi, un modesto tassello nel variegato paesaggio funerario della regione, costellata da numerose necropoli di lunga e breve durata (Fig. 3). La tipologia di tombe più rappresentata in Acaia in età micenea è senza dubbio quella della tomba a camera, presente, in contesti funerari più o meno ampi, già a partire dal TE IIB, periodo a cui si fanno risalire le primissime realizzazioni di questo tipo di tomba, poi protagonista di una capillare diffusione dal TE IIIA fino alla fine del TE IIIC/SM<sup>41</sup>.

Le altre tipologie tombali, che fanno parte della topografia funeraria dell'Acaia e sono precedenti ed in parte contemporanee alle tombe a camera, sono le seguenti: tombe a cista, tombe a tholos e tumuli. Tombe a cista sono attestate già nel corso del Medio Elladico a Katarraktis: Drakotrypa<sup>42</sup> e a Portes<sup>43</sup>; nel corso del TE IIIA esse sono presenti a

---

<sup>39</sup>BORGNA, DE ANGELI c.d.s.

<sup>40</sup>KARKANAS *et alii* 2012, 2722-2732; WRIGHT *et alii* 2008, 629; DE ANGELI 2015, 61; BORGNA, DE ANGELI c.d.s..

<sup>41</sup>PAPADOPOULOS 1979, 51-57; CAVANAGH e MEE 1998, 61-102.

<sup>42</sup>PAPADOPOULOS 1979, 50.

Chalandritsa<sup>44</sup> e Krini<sup>45</sup>. Le tholoi note in Acaia provengono dai siti di Katarraktis<sup>46</sup>, Portes<sup>47</sup>, Petroti: Mygdalia<sup>48</sup> e Kallithea: Laganidia<sup>49</sup>; a queste si aggiungono i resti di due tholoi, o di una tholos e una tomba a camera costruita a Chalandritsa<sup>50</sup>. Il periodo d'uso delle tholoi si colloca a partire dal TE IIB<sup>51</sup> e, in alcuni casi, perdura fino al SM<sup>52</sup>; esse sorgono ai piedi di colline o lungo le pendici, dalle quali si ha una buona visuale delle aree circostanti. In alcuni casi<sup>53</sup> la presenza della tholos può aver condizionato il sorgere e l'espandersi delle necropoli di tombe a camera nelle successive fasi palaziali dell'occupazione micenea. I tumuli sono noti nelle località di Aravonitsa<sup>54</sup> nell'Acaia orientale, Mirali<sup>55</sup> e Portes<sup>56</sup> nell'Acaia occidentale; essi testimoniano una tradizione funeraria mesoelladica, che prosegue anche nel TE I-II, sovrapponendosi parzialmente all'uso e alla diffusione delle tombe a camera<sup>57</sup>.

La comparsa della tomba a camera, a discapito delle altre tipologie tombali, non caratterizza tutte le aree simultaneamente. A Volimidia, in Messenia, le prime tombe a camera si datano tra ME III e TE I; in Argolide esse appaiono nel TE I, ma questa tipologia rimane rara fino al TE IIB<sup>58</sup>, quando verosimilmente per alcune aree funerarie si può già parlare della diffusione della tomba a camera.

La comparsa di questo nuovo tipo di tomba segna un cambiamento radicale nei costumi funerari, essa non è semplicemente simbolo della propensione per un nuovo stile di sepoltura, o della nascita di una nuova moda, bensì rappresenta un cambiamento a livello sociale<sup>59</sup>, traduce il passaggio dalla società egalitaria dei tumuli mesoelladici<sup>60</sup> ad una società gerarchica, in cui il potere è nelle mani di ristretti gruppi elitari, in grado di riorganizzare a livello politico ed economico la società e di manifestare questo loro potere

---

<sup>43</sup>MOSCHOS 2000, 15-20; GIANNOPOULOS 2008, 35; KOLONAS 2009, 33-47.

<sup>44</sup>KOLONAS 1985, 136-138.

<sup>45</sup>KOLONAS 1985, 135-136.

<sup>46</sup>ZAPHEIROPOULOS 1956, 193-196; 1957, 114-115.

<sup>47</sup>MOSCHOS 2000, 9-49; KOLONAS 2009, 33-47.

<sup>48</sup>PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 2003, 433-453; 2009, 501-520; GIANNOPOULOS 2008, 57-59.

<sup>49</sup>PAPADOPOULOS 1987, 69-72; GIANNOPOULOS 2008, 54; GRAFF 2011, 1-21.

<sup>50</sup>KYPARISSIS 1930, 85.

<sup>51</sup>PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 2003, 502.

<sup>52</sup>Vedi tholos di Kallithea in PAPADOPOULOS 1987, 69-72.

<sup>53</sup>Vedi Portes, Kallithea e Ayios Vasilios, in AKTYPI 2017, 277-278.

<sup>54</sup>Vedi ASTROM 1964, 100; PAPADOPOULOS 1979, 34, 50; CAVANAGH e MEE 1998, 36.

<sup>55</sup>Vedi ZAPHEIROPOULOS 1952, 398-400; PAPADOPOULOS 1979, 30, 50; CAVANAGH e MEE 1998, 30, 38.

<sup>56</sup>MOSCHOS 2000, 9-50; KOLONAS 2009, 33-47.

<sup>57</sup>A Portes la diffusione delle tombe a camera ha inizio già nel TE IIB, quando i tumuli sono ancora in uso, in MOSCHOS 2000, 12.

<sup>58</sup>CAVANAGH e MEE 1998, 48.

<sup>59</sup>BOYD 2002, 61.

<sup>60</sup>BOYD 2002, 96-99.

attraverso l'uso di tombe monumentali ben visibili nel territorio<sup>61</sup>. Non solo, la tomba a camera rappresenta la tomba di famiglia, riunisce in un'unica struttura fino a tre generazioni<sup>62</sup>. L'innovazione rappresentata dall'uso della tomba a camera si traduce anche nella creazione di *cluster*, di gruppi di tombe articolati in un unico grande spazio, che a partire da questo momento permette di parlare di “necropoli”<sup>63</sup>.

Il numero straordinariamente alto di necropoli individuate in Acaia fa di esse la principale evidenza archeologica, che ha permesso una buona conoscenza della regione in età micenea. Papadopoulos ricorda più di 219 esemplari di tombe a camera presenti in ogni sito delle regione<sup>64</sup>, che corrispondono a circa 75 aree funerarie<sup>65</sup>. Le aree funerarie sorgono in svariate parti della regione, le cui caratteristiche fisiche, spesso simili tra loro, consentono di avanzare l'idea che specifici fattori abbiano influenzato il sorgere di necropoli in alcune aree anziché in altre. In particolare, è possibile sintetizzare i criteri principali che potrebbero essere stati seguiti per la scelta del luogo in cui fondare una necropoli:

- scelta di un posto facilmente difendibile e di difficile accesso;
- preferenza per colline poste in posizioni strategiche e dotate di buona visibilità;
- visibilità delle collinette anche dal mare, come centro focale nel paesaggio delle pianure costiere<sup>66</sup>;
- preferenza per banchi di roccia tenera, formata da vene calcareo-argillose, idonee alla cavatura delle tombe, ma anche in grado di garantire resistenza e stabilità sulla lunga durata<sup>67</sup>;
- breve distanza tra necropoli e insediamento<sup>68</sup>;
- contatto visivo tra necropoli e insediamento a essa collegato<sup>69</sup>;
- vicinanza di risorse idriche, come fiumi, interpretati sia come mezzi di comunicazione, o come elementi topografici per delimitare le aree, ma considerati importanti anche sia dal punto di vista funzionale, ossia per la disponibilità d'acqua necessaria all'espletamento di varie funzioni, nonché dal punto di vista simbolico,

---

<sup>61</sup>WRIGHT 2008, 148; MORRIS 1987.

<sup>62</sup>CAVANAGH e MEE 1998, 71, 131.

<sup>63</sup>BOYD 2015, 205-207.

<sup>64</sup>PAPADOPOULOS 1979, 51.

<sup>65</sup>MOSCHOS 2007, 9-14; CAVANAGH e MEE 1998, 61-88.

<sup>66</sup>KOLONAS 2000, 93-94; MOSCHOS 2000, 10; AKTYPI 2011, 20; 2017, 9.

<sup>67</sup>PAPADOPOULOS 1979, 51-52; AKTYPI 2017, 277.

<sup>68</sup>WRIGHT 1987; CAVANAGH e MEE 1998, 61; AKTYPI 2017, 277-280.

<sup>69</sup>CAVANAGH e MEE 1998, 61-67.

in quanto presenze pregnanti nella concezione metafisica o nel sistema di credenze legate al mondo dei morti<sup>70</sup>.

Tutte le necropoli della regione sembrano rispondere positivamente a questi criteri; sia le aree funerarie poste nella parte occidentale dell'Acaia, che quelle situate nella parte orientale, sono localizzate lungo i pendii di basse colline, sono rivolte verso ampie pianure circostanti e hanno visione diretta del mare, con il golfo di Patrasso a Occidente e il golfo di Corinto a Oriente. In questa sede non verrà affrontata una ricognizione completa delle necropoli note in Acaia<sup>71</sup>, ma si menzioneranno quelle le cui caratteristiche topografiche e geomorfologiche, costituiscono dei validi termini di confronto con la necropoli della Trapeza.

Le testimonianze maggiori sono fornite dall'Acaia occidentale, nel cui territorio sorgono alcune tra le più note aree funerarie della regione, quali Voudeni, Klaus, Kallithea, Portes, Mitopoli, Ayios Vasilios-Chalandritsa, Krini e Spaliareika.

La necropoli di Voudeni è caratterizzata da 78 tombe a camera, disposte radialmente lungo il fianco ovest della collina Amygdalia<sup>72</sup>. Le tombe presentano dimensioni differenti, sia in ampiezza che in profondità, la loro realizzazione e durata nel tempo è stata garantita dall'esteso banco roccioso di buona qualità, che deve aver favorito la realizzazione di numerose tombe e l'uso contemporaneo di quest'area anche da parte di gruppi appartenenti a insediamenti differenti<sup>73</sup>. A poco più di 1 Km di distanza sorge un insediamento dal quale si ha visione diretta della necropoli, che era quindi sede degli utilizzatori delle tombe.

Sulle pendici della collina di Petroto, anche sede della tholos (vedi *supra*), sorge la necropoli di Klaus<sup>74</sup>, della quale sono note 28 tombe a camera, scavate nella roccia tenera, articolate in modo caotico, senza un preciso ordine o una apparente organizzazione. La necropoli dovrebbe essere connessa all'insediamento di Mygdalia<sup>75</sup>, che sorge su una collinetta antistante quella di Petroto. Necropoli e insediamento sono pertanto caratterizzati da reciproca visibilità e vicinanza.

Situata nell'area interna di Patrasso, la necropoli di Kallithea: Laganidia, è formata da 23 tombe a camera, costruite attorno ad una grande tholos, precedente e contemporanea

---

<sup>70</sup>GALLOU 2005, 62; DABNEY 1999, 171-175.

<sup>71</sup> Si rimanda a PAPADOPOULOS 1979; GIANNOPOULOS 2008.

<sup>72</sup>AKTYPI 2017, 278.

<sup>73</sup>KOLONAS 2009, 6-13.

<sup>74</sup>PASCHALIDIS, MCGEORGE 2009, 79; PASCHALIDIS 2014.

<sup>75</sup>PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 2008, 532-535; PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 2013, 313-324; PAPAZOGLU-MANIOUDAKI, PASCHALIDIS 2016, 453-460.

alle tombe (vedi *supra*)<sup>76</sup>. La necropoli è collocata su una collina rivolta verso il mare, in direzione N-O; le tombe seguono una disposizione parallela, dovuta verosimilmente alla necessità di evitare che camere costruite in periodi differenti si sovrapponevano l'una l'altra. Il banco roccioso nel quale sorge l'area funeraria è formato da una roccia calcarea, bianca e grigiastra, nota come *kimilia*, presente anche in altre colline e scelta come roccia idonea per la realizzazione delle tombe a camera per le sue caratteristiche di durezza e resistenza<sup>77</sup>.

Nell'area sud-ovest dell'Acaia, nei pressi del confine con l'Elide, si trova la necropoli di Portes, composta da 30 tombe a camera, collocate sulle pendici di una bassa collina formata da una roccia sedimentaria. Le tombe, le cui camere hanno forma circolare, si trovano a poca distanza dall'insediamento, che sorge nei pressi del Kaphalovryso, un fiume che rappresenta la risorsa idrica principale per l'intera area fertile che circonda la collina della necropoli. La zona interessata da queste testimonianze rappresenta un punto strategico per controllare i passi che collegano le regioni di Acaia ed Elide<sup>78</sup>.

Nella parte nord-occidentale dell'Acaia sorge la necropoli di Mitopoli, posta sulle pendici del monte Mitopolitanikos e costituita da 7 tombe a camera<sup>79</sup> scavate nella roccia tenera argillosa, disposte parallelamente, con camere aventi forma squadrata o circolare<sup>80</sup>. La posizione strategica della necropoli risponde all'esigenza di monitorare le foci del fiume Peiros e i passi delle montagne che conducono in Elide. Non si conosce il relativo insediamento, ma considerando la geomorfologia dell'area, esso dovrebbe essere collocato dove ora sorge il moderno villaggio.

La necropoli di Ayios Vasilios, a Chalandritsa, è formata da 45 tombe a camera disposte su tre file, a distanza ravvicinata l'una dalle altre, caratterizzate da camere aventi forma squadrata, trapezoidale e circolare. Le tombe sono realizzate nella roccia calcarea grigia, la *kimilia*, la cui qualità e solidità varia considerevolmente da una parte all'altra della collina, questi fattori devono aver determinato la disposizione delle tombe nell'area<sup>81</sup>. L'insediamento di Stavros collegato alla necropoli è situato su una collinetta antistante e dista 10/15 minuti di camminata<sup>82</sup>.

---

<sup>76</sup>PAPADOPOULOS 1979, 27; 1987, 69-72; 1988, 32-36; 1989, 57-62; 1990, 50-55; 1992, 53-59; 1993, 44-47.

<sup>77</sup>GRAFF 2011, 1-28; AKTYPI 2017, 277.

<sup>78</sup>MOSCHOS 2000, 9-49; KOLONAS 2009, 33-47.

<sup>79</sup>KYPARISSIS 1929, 91; GIANNOPOULOS 2008, 38; CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010.

<sup>80</sup>KOLONAS 2009, 19-24.

<sup>81</sup>AKTYPI 2011; 2012, 111-123; 2017, 277-278.

<sup>82</sup>AKTYPI 2017, 11-13.



La necropoli di Krini, poco distante da Patrasso, si sviluppa in tre diverse località poste a poca distanza l'una dall'altra. Questa frammentazione della necropoli è dovuta alla presenza del banco roccioso di buona qualità, la *kimilia*, che non appare costante e che ha indotto i cavatori a realizzare gruppi separati di tombe<sup>83</sup>, ad Agios Konstantinos, Zoitada e Drimaleika<sup>84</sup>. Nei due siti di Agios Konstantinos e Zoitada le tombe ammontano a 18; esse hanno camere dalla forma circolare e sembrano essere realizzate su file parallele<sup>85</sup>.

La necropoli di Spaliareika sorge sulle pendici di una bassa collina, in un'area pianeggiante, vicino al fiume Sevini. Le 9 tombe messe in luce sono scavate nella roccia tenera a matrice sabbiosa, disposte in file parallele, per evitare sovrapposizioni tra una tomba e l'altra; la forma delle camere varia da circolare a squadrata<sup>86</sup>. L'insediamento collegato a quest'area funeraria non è a tutt'oggi noto.

Nell'Acaia orientale, per anni rimasta nell'ombra, in quanto oscurata dalle scoperte avvenute nella parte occidentale della regione, gli archeologi stanno lentamente facendo emergere un quadro abbastanza ricco di testimonianze micenee e forse non dissimile dalla restante parte dell'Acaia.

La necropoli finora meglio nota nell'area è quella di Aigion<sup>87</sup>, formata da 15 tombe a camera, collocate sul versante nord di una bassa collinetta livellata in tempi moderni<sup>88</sup>. Le tombe sono disposte in file parallele, a distanza ravvicinata l'una dalle altre, su diversi livelli; sono scavate in una roccia tenera, poco resistente, che non ha retto al trascorrere del tempo, portando al collasso delle strutture. Le tombe sono collocate in una posizione strategica, rivolte verso il Mar di Corinto a Est e verso le aree fertili che circondano Aigion a Ovest; non si conosce l'insediamento ad esse contemporaneo.

A sud-est di Aigion, sulle pendici settentrionali del monte Aghios Ilias, sorge la necropoli di Nikoleïka, verosimilmente formata da 70 tombe, ma delle quali solo 4 sono state indagate<sup>89</sup>. Le tombe sono realizzate in un banco di roccia tenera, hanno pianta circolare irregolare e la loro collocazione, tra i fiumi Selinous e Kerinitis, fa dell'intera necropoli un punto strategico di osservazione e controllo dell'area circostante. Anche in questo caso l'insediamento di età micenea non è ancora stato localizzato.

---

<sup>83</sup>GIANNOPOULOS 2008, 125-127; AKTYPI 2017, 277, nota 623.

<sup>84</sup>PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 1994, 171-200; MOSCHOS 2007, 24; GIANNOPOULOS 2008, 50-52; KASKANTIRI 2012; 2016

<sup>85</sup>KASKANTIRI 2016.

<sup>86</sup>PETROPOULOS 2000, 69-92; GIANNOPOULOS 2008, 30-34, 99-123; KOLONAS 2009, 7-13.

<sup>87</sup> Menzionata da Yalouris nel 1954 con il nome di Psila Alonia, in YALOURIS 1954, 189-200.

<sup>88</sup>PAPADOPOULOS 1976, 1; PAPADOPOULOS 2017, 1-5.

<sup>89</sup>PETROPOULOS 2000, 233-236; PETROPOULOS 2007, 253-285.

A queste necropoli si può oggi aggiungere la Trapeza, che condivide con tutte le necropoli prima menzionate le stesse scelte locazionali, nonché le tecniche di realizzazione e il lungo periodo d'uso.

### *1.3 La necropoli micenea della Trapeza di Aigion, storia degli studi*

La conoscenza archeologica della necropoli della Trapeza per anni era stata limitata a un gruppo di vasi conservati nel museo di Aigion, provenienti da tre tombe a camera crollate, rinvenute casualmente e poi parzialmente indagate da P. Nerantzoulis nel 1933, in occasione della prima grande fase di ricerche avviate in tutta l'Acaia.

Gli intensi lavori agricoli cui fu sottoposta la collina, obliterarono ogni traccia delle tombe, al punto tale da impedire ad altri studiosi di riprendere le indagini nell'area<sup>90</sup>.

Nel corso degli anni solo quel lotto di vasi e pochi altri oggetti di ornamento, privi di contesto e forse non tutti provenienti dalla necropoli, furono oggetto di ripetute e parziali edizioni<sup>91</sup>, fino ad arrivare alla tesi di specializzazione da me redatta, che ha avuto l'obiettivo di riunire sulla carta tutti i materiali rinvenuti nel 1933, compresi i vasi ad oggi perduti<sup>92</sup>.

Devono aver giocato un peso non indifferente nella scarsa considerazione di cui ha goduto la necropoli della Trapeza da parte degli studiosi, i decenni di ricerche e teorie riguardanti l'Acaia orientale, basati sulla generalizzata convinzione che questa parte della regione fosse rimasta esclusa dai fermenti che avevano caratterizzato l'Acaia occidentale, contraddistinta da un grande sviluppo, espresso attraverso le numerose testimonianze di necropoli (vedi *supra*), insediamenti e cultura materiale, si pensi alle tombe dei guerrieri<sup>93</sup>, o alla produzione ceramica nel cosiddetto "Achaean Style", esportata anche al di fuori dei confini regionali<sup>94</sup>.

La diversità tra le due zone dell'Acaia è almeno parzialmente dovuta alla casualità dei ritrovamenti che, susseguendosi nel corso dei decenni, hanno prodotto diversi livelli di conoscenza per le due aree. La scarsa conoscenza dell'Acaia orientale potrebbe dipendere proprio da una documentazione archeologica estremamente frammentaria, esito di fattori naturali responsabili dell'occultamento o del deterioramento delle tracce materiali dell'occupazione micenea dell'area.

---

<sup>90</sup> Per la storia degli studi della necropoli vedi LICCIARDELLO 2012-2103.

<sup>91</sup> Vedi VERMEULE 1960, 1-21; PAPADOPOULOS 1979, 35; ASTROM 1964, 89-110; MOUNTJOY 1999, 399-441.

<sup>92</sup> LICCIARDELLO 2012-2013.

<sup>93</sup> PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 1994, 171-200; PAPADOPOULOS 1999, 267-274; PETROPOULOS 2007, 253-286; SENN 2010, 67-77.

<sup>94</sup> MOSCHOS 2009b, 235-288.

Negli ultimi anni si è assistito a un cambio di direzione e a una messa in discussione di quanto affermato dalla letteratura tradizionale, tanto che si è avviato un processo di rivalutazione della parte orientale dell'Acaia, sulla base di recenti indagini che, pur confermando un quadro occupazionale a tratti diverso rispetto all'Acaia occidentale, inducono a smorzare la separazione tra le aree grazie all'analisi della cultura materiale recentemente emersa<sup>95</sup>.

In questo stesso quadro di rinnovamento è possibile inserire il nuovo corso di indagini sulla collina della Trapeza, che diventa un importante osservatorio per la comprensione delle complesse dinamiche storiche nella tarda età del bronzo in Acaia e nei suoi rapporti con la Grecia micenea.

#### *1.4 Il nuovo corso di scavi: le campagne archeologiche dal 2012 al 2018*

Una nuova e articolata serie di indagini sulla collina della Trapeza prende il via a partire dal 2007, quando viene avviato un ampio progetto di studio e di ricerca riguardante l'intera regione dell'Aigialeia, promosso dal Ministero greco della Cultura, sotto la guida di A. Vordos, direttore del museo di Aigion e dell'area archeologica della Trapeza, in collaborazione con l'Università di Udine, sotto la direzione della prof.ssa E. Borgna.

Il progetto dal 2010 è focalizzato principalmente sull'analisi delle dinamiche occupazionali antropiche in età pre- e protostorica nell'area dell'Aigialeia corrispondente al distretto di Aigion, con un interesse specifico al recupero della necropoli micenea. Come previsto dal progetto, all'inizio sono state condotte delle ricognizioni geologiche comprendenti saggi in profondità di controllo della stratigrafia geoarcheologica, associate a ricognizioni di superficie nell'area, che si pensava corrispondesse alla zona indicata da Nerantzoulis come sede della necropoli. A seguito di queste ricognizioni sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici di età micenea, che testimoniavano una frequentazione dell'area in quel periodo, finché nel 2012, proprio lungo il versante sud-ovest della collina, le prime tombe dell'area funeraria sono state localizzate<sup>96</sup>. In questo modo era stato raggiunto il primo degli obiettivi del progetto, ossia l'acquisizione delle esatte coordinate topografiche della necropoli, sebbene non si conoscesse l'estensione dell'area funeraria. Le campagne di scavo condotte dal 2012, tuttora in corso, congiuntamente a una fitta serie di carotaggi effettuata nell'estate del 2015, hanno rivelato, fino a questo momento, la presenza di undici tombe a camera caratterizzate dalla classica

---

<sup>95</sup>ARENA 2015, 1-46.

<sup>96</sup>BORGNA 2013, 125-133.

tripartizione in dromos, stomion e camera. Fino a questo momento le tombe interamente indagate sono tre, mentre altre due sono in corso di indagine.

### *1.5 Le tombe 1-7: dalla ricognizione all'analisi dei materiali*

La necropoli della Trapeza sorge sul versante sud-ovest della collina; l'intera estensione dell'area non è ancora nota ma, considerato il fitto addensamento di strutture individuate nella porzione di collina sottoposta a indagine, è possibile avanzare l'ipotesi che la necropoli sia notevolmente estesa<sup>97</sup> (Fig. 4). La disposizione delle tombe potrebbe seguire un andamento radiale o rettilineo; le strutture sembrano essere localizzate a distanze regolari su file multiple e su diversi livelli di quota, pertanto ogni terrazzo doveva consentire l'accesso a una serie di tombe<sup>98</sup>.

Tale conformazione della necropoli, unitamente alla situazione geologica della collina (vedi *supra* § 1.1), differenzia il contesto della Trapeza da quello di alcune aree funerarie dell'Acaia, come Klauss, caratterizzata dalla disposizione caotica delle strutture (vedi *supra* § 1.2), ma trova dei punti di contatto con altre necropoli, come Spaliareika, in cui la conformazione geologica della collina, caratterizzata da un banco di roccia tenera a matrice sabbiosa (vedi *supra* § 1.2), risulta l'esempio più vicino alla composizione geologica della collina della Trapeza. La necropoli è confrontabile anche con Ayios Vasilios, Chalandritsa, con la quale condivide l'allineamento delle tombe su più file, con un fitto addensamento in ogni livello (vedi *supra* § 1.2).

Lungo il pendio sud-occidentale della collina della Trapeza le prime tombe a essere state identificate e a essere state oggetto di indagine sono le tombe 1 e 2, collocate su due diversi livelli di quota, la cui parziale conservazione del tutto fortuita è stata fortemente minata e parzialmente compromessa dall'attività di terrazzamento che ha interessato tutta la collina e dalla piantumazione di viti e alberi di ulivo, che ha modificato l'assetto e l'aspetto del rilievo, comportando l'obliterazione delle strutture funerarie (Fig. 5).

Le successive due tombe oggetto di indagine sono le tombe 6 e 7<sup>99</sup>, ricavate sullo stesso livello, a poca distanza l'una dall'altra, collocate a circa 7 m di distanza dalle tombe 1 e 2, in una zona meno interessata dai lavori agricoli ma caratterizzata dalla presenza di alcuni ulivi che sorgono solo parzialmente al di sopra delle strutture funerarie<sup>100</sup>.

---

<sup>97</sup>BORGNA, VORDOS c.d.s.

<sup>98</sup>BORGNA, DE ANGELI c.d.s.

<sup>99</sup> Della Tomba 7 è stato ultimato lo scavo del dromos, rimane ancora da esplorare la camera.

<sup>100</sup> Report finale di ricerca per il 2016 e 2017.

I materiali ceramici oggetto di studio in questa tesi provengono dalle quattro tombe appena citate, nello specifico dalle camere delle tombe 1 e 2 e dai dromoi delle tombe 1, 2, 6<sup>101</sup> e 7<sup>102</sup>.

#### a. Tomba 1

La Tomba 1, individuata per prima nel 2012, è stata indagata nelle successive campagne del 2013 e 2014. La tomba aveva subito in antico il crollo della volta della camera, ma i livelli di frequentazione si erano conservati grazie a delle fortunate circostanze che, se da un lato avevano comportato l'asportazione quasi totale dei livelli di crollo della volta, dall'altro hanno permesso di poter scavare la tomba dall'alto e di ricostruire la sequenza stratigrafica del suo uso<sup>103</sup>.

La tomba è formata da un dromos tagliato nella sabbia, caratterizzato da una nicchia ricavata lungo la sua parete orientale e da uno stomion o "dog-leg passageway"<sup>104</sup> che immetteva nella camera, con forma irregolare subquadrangolare e angoli arrotondati<sup>105</sup>.

Ciò che l'indagine stratigrafica ha permesso di mettere in luce è una lunga sequenza d'uso della struttura, che è stata soggetta a diverse fasi di riuso, come mostrato dall'analisi della sequenza deposizionale degli strati all'interno del dromos.

Le analisi preliminari dei materiali hanno indicato una cronologia d'uso della tomba compresa tra il TE IIIA1 e il SM<sup>106</sup>; l'analisi sistematica della ceramica che è oggetto del presente lavoro conferma, articolando ulteriormente, il modello diacronico proposto (vedi *infra*).

#### b. Tomba 2

La Tomba 2, disposta su un terrazzo inferiore rispetto alla Tomba 1, è stata indagata durante le campagne di scavo 2012-2014, al pari della Tomba 1. Essa è caratterizzata da un lungo dromos, culminante in un piccolo stomion, che immette nella camera di forma

---

<sup>101</sup> In questa tesi si è preferito escludere lo studio dei corredi ceramici provenienti dalla camera della Tomba 6, il cui scavo si è concluso durante la campagna svoltasi nell'agosto del 2018, e di rimandare la loro pubblicazione in altra sede.

<sup>102</sup> Molte delle informazioni concernenti l'analisi delle strutture funerarie, come anche dati riguardanti il ritrovamento dei materiali ceramici provengono non solo da dati editi, ma anche da relazioni di scavo inedite che ho avuto la possibilità di consultare in quanto membro della missione di scavo assieme all'Università di Udine.

<sup>103</sup> BORGNA 2013, 125-133; BORGNA, VORDOS 2016, 447-458; BORGNA, DE ANGELI c.d.s..

<sup>104</sup> BORGNA c.d.s.; BORGNA, VORDOS c.d.s.

<sup>105</sup> Le dimensioni di questa camera permettono di paragonare la tomba ad alcune delle più grandi tombe appartenenti ad altre necropoli dell'Acaia, sia occidentale che orientale, come dimostrato da alcune tombe a Voudeni (Vedi KOLONAS 1998) o a Kallithea-Nikoleika (Vedi PETROPOULOS 2007).

<sup>106</sup> BORGNA, VORDOS c.d.s.; BORGNA, DE ANGELI c.d.s.; BORGNA c.d.s.

circolare, la cui copertura era parzialmente collassata in antico e aveva sigillato gli strati deposizionali presenti all'interno.

La posizione della tomba nei pressi di una stradina, che già in tempi antichi rappresentava l'arteria principale per raggiungere la sommità della collina, dove ha sede il tempio, deve essere stata la ragione principale delle attenzioni di cui la tomba divenne oggetto nel corso del tempo, da chi frequentava l'area della necropoli in età storica. Infatti, questo è dimostrato dall'evidenza ceramica rappresentata da vasi di età storica appositamente deposti al di sopra della tomba, verosimilmente come segno di attenzione o devozione nei confronti degli inumati ivi sepolti<sup>107</sup>.

Lo studio sistematico della ceramica proveniente dal dromos e dalla camera ha prodotto un quadro diacronico di frequentazione della struttura funeraria circoscritto in un lasso di tempo relativamente breve (XV-XIV secolo a.C.).

### *c. Tomba 6*

Questa tomba è stata individuata, assieme alla successiva, nel corso dei carotaggi effettuati nel 2015. La posizione in una parte di terreno solo marginalmente interessato dai lavori agricoli e la quota profonda nella quale la tomba è stata scavata sembra aver garantito la sua conservazione e impedito che eventuali azioni di tombaroli ne minassero l'integrità.

Nel corso delle campagne di scavo del 2016 e del 2017 è stato avviato e completato lo scavo stratigrafico del dromos ed effettuato un sondaggio in profondità che ha permesso di constatare l'integrità dei depositi archeologici pertinenti alla camera, sigillati da materiale di crollo proveniente dalla volta. Con la campagna del 2018 si è proceduto all'indagine della camera, che ha restituito un'articolata sequenza d'uso.

La complessa sequenza stratigrafica del dromos, messa in luce in corso di scavo, è stata ulteriormente precisata mediante l'analisi della ceramica, che ha permesso di elaborare un modello diacronico di uso della struttura che attende di trovare conferma nello studio dei materiali provenienti dalla camera. Solo il prosieguo dell'analisi della ceramica dalla camera potrà definire, confermare o modificare le evidenze e la sequenza individuata nel dromos.

---

<sup>107</sup>BORGNA, VORDOS 2016, 447-458 ; BORGNA *et alii* c.d.s.

*d. Tomba 7*

Nella tomba 7 è stato ultimato lo scavo del dromos e messo in luce lo stomion nel corso delle campagne del 2016, 2017 e 2018. Su entrambe le pareti del dromos si aprono gli ingressi di due camerette, che hanno un altro ingresso, rispettivamente nei dromoi delle tombe 6 e 8.

I livelli di riempimento del dromos sembrano rivelare diverse fasi deposizionali<sup>108</sup>, che saranno confrontati con la sequenza elaborata con l'analisi del solo dato ceramico.

---

<sup>108</sup>BORGNA *et alii* c.d.s.

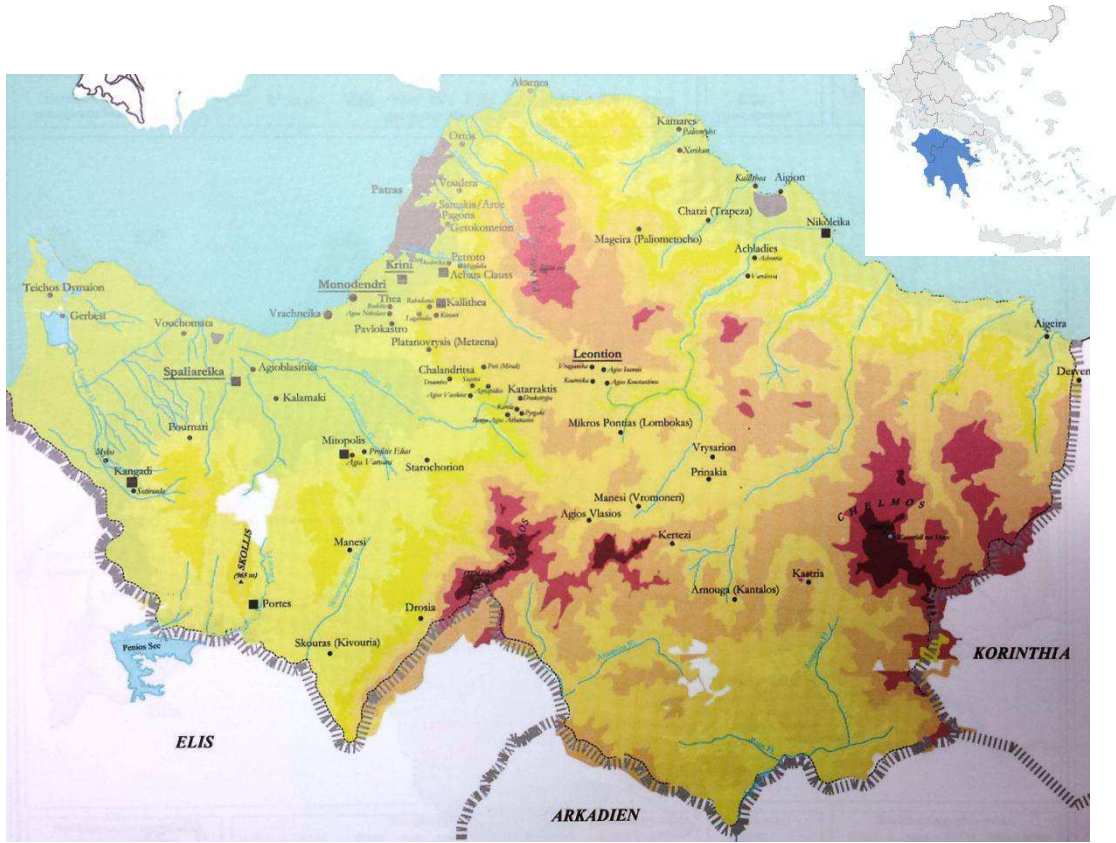


Figura 1 Mappa generale dell'Acaia (Giannopoulos 2008)

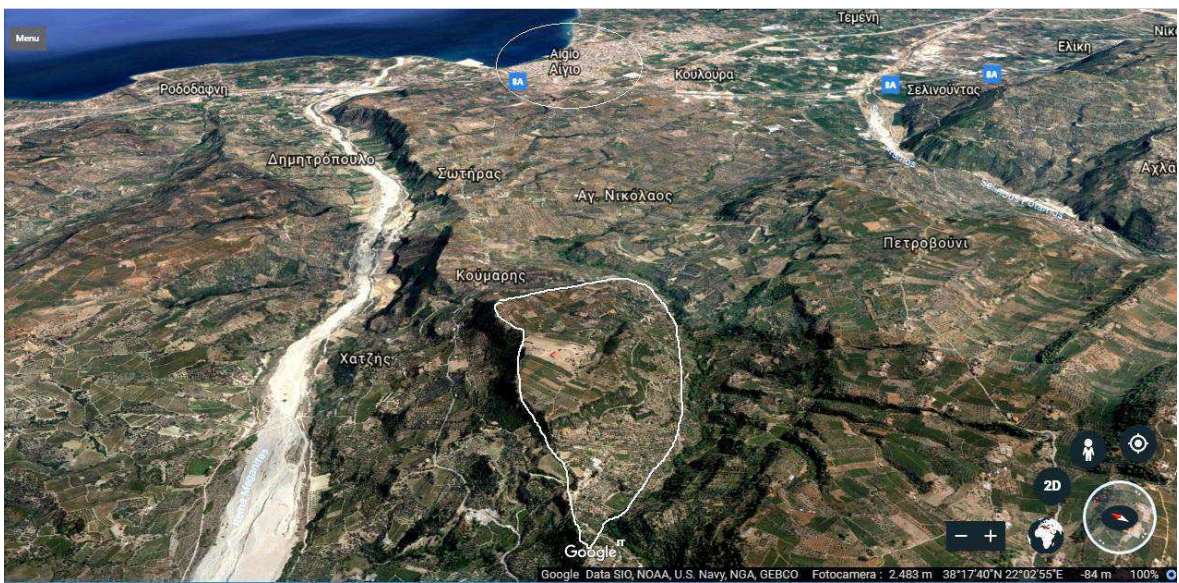


Figura 2 Veduta 3D della collina della Trapeza (Google Earth 2018)



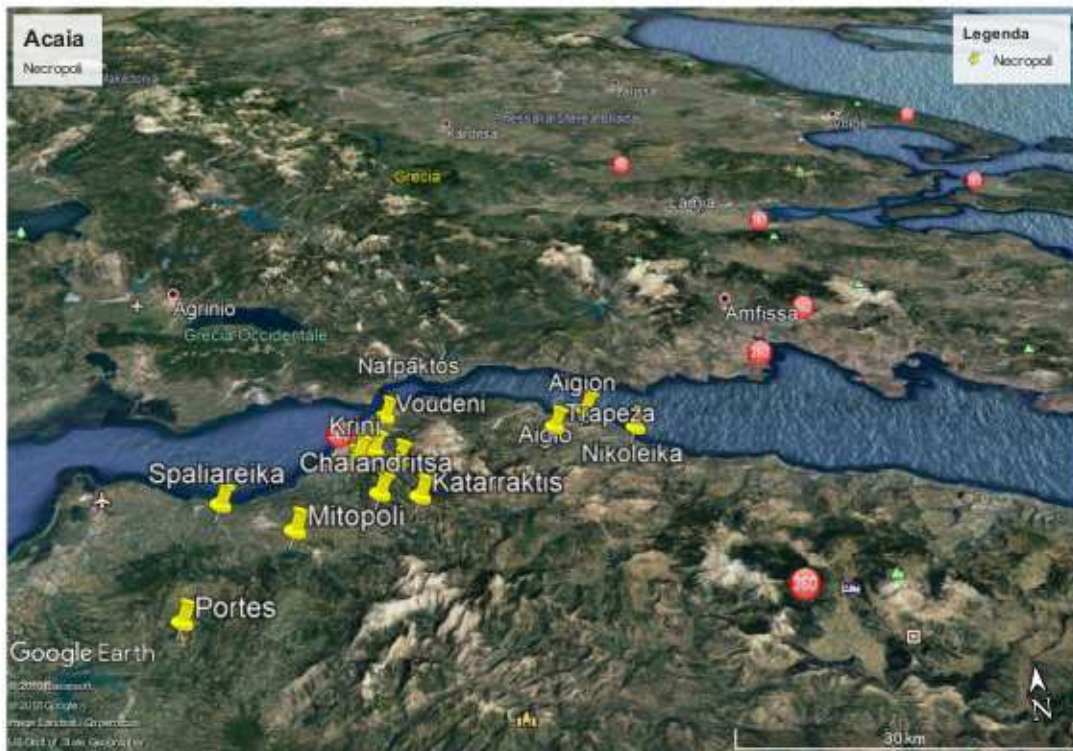


Figura 3 Localizzazione delle principali necropoli micenee in Acaia (Google Earth 2018)



Figura 4 Pianta della necropoli della Trapeza aggiornata al 2017 (De Angeli)



Figura 5 Stradina di collegamento con la sommità della collina

## **Capitolo 2**

### **I materiali delle tombe della Trapeza**

#### *2.1 Premessa al catalogo*

Il catalogo che segue è costituito dai materiali ceramici provenienti dalle camere delle Tombe 1 e 2, dalla nicchia della Tomba 1, dai quattro dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7, e dai livelli deposizionali di crollo, che obliteravano le deposizioni, all'interno della camera della Tomba 6. Tutti i materiali oggetto di analisi, siano essi vasi interi, o frammentari, sono conservati presso i magazzini del Museo di Aigion.

Il numero di vasi rinvenuti all'interno delle camere delle tombe 1 e 2 ammonta, rispettivamente, a 38 e 5, per un totale di 43 vasi integri, o pressoché intatti e parzialmente ricostruiti durante le operazioni di restauro. L'ordinamento del catalogo segue le unità stratigrafiche individuate nei contesti oggetto di indagine, a partire dall'unità più alta sino a quella inferiore, pertanto per ogni unità si avranno diverse classi vascolari che poi verranno unitariamente trattate nel capitolo appositamente dedicato alle forme vascolari. Nel caso delle tombe 1 e 2, verranno prima presentati i vasi provenienti dalle camere e successivamente i frammenti rinvenuti nei livelli di riempimento dei dromoi. Nel caso specifico della tomba 1, gli oggetti recuperati all'interno della nicchia verranno collocati al termine della trattazione dei vasi della camera.

Se il catalogo dei vasi dalle camere è strutturato in forma estensiva, il catalogo dei materiali provenienti dai quattro dromoi è basato su un criterio selettivo e rappresentativo in quanto, di fronte al numero relativamente alto dei frammenti rinvenuti, si è optato per escludere la maggior parte dei materiali che non potevano essere ricondotti con sicurezza a precise forme vascolari o che sono stati ritenuti ripetitivi, ma dei quali si terrà conto per fornire una stima generale delle quantità di materiali rinvenuti in ogni livello di riempimento. Allo stesso tempo, oltre a parti diagnostiche di specifiche forme vascolari, sono stati inseriti nel catalogo semplici frammenti di parete perché ritenuti importanti dal punto di vista decorativo o dimensionale.

Una ulteriore e necessaria precisazione, concernente la sequenza del catalogo della ceramica dai dromoi, riguarda la collocazione di quei frammenti pertinenti ad un unico vaso, ma rinvenuti in unità stratigrafiche diverse. Tali materiali sono stati collocati nel livello di riempimento più basso dal quale provengono i frammenti specificando, nella scheda, tutte le US di provenienza. Strettamente collegata a questo, è la scelta dell'unità in cui collocare quei frammenti provenienti, non solo da strati diversi, ma addirittura da

tombe diverse. I casi in questione sono pochi, tuttavia si è scelto di accorpate i frammenti appartenenti a un unico vaso nell'unità, e quindi nella tomba, di provenienza della maggior parte dei materiali inerenti a quel vaso.

La metodologia operativa scelta per esaminare questo complesso di materiali ceramici si è basata su alcuni criteri che hanno funto da linee-guida da seguire per non rischiare di tralasciare importanti dati sul singolo oggetto da esaminare<sup>109</sup>. Sono stati utilizzati due livelli espositivi che presentano delle piccole differenze inerenti, in un caso ai vasi integri, nell'altro ai materiali frammentari.

La documentazione fotografica di ogni pezzo è stata realizzata dalla sottoscritta, la documentazione grafica è stata invece eseguita da N. Petropoulos, dell'Eforia di Patrasso. Tutti i vasi provenienti dalle camere sono stati oggetto di disegno, al contrario, non tutti i frammenti provenienti dai dromoi, corredati di una scheda di catalogo, sono stati disegnati, bensì si è scelto di operare un'ulteriore selezione, che fosse quanto più rappresentativa possibile dell'unità stratigrafica di riferimento e desse ragione della varietà di forme vascolari presenti, evitando inutili ripetizioni.

L'organizzazione del catalogo non è basata su criteri di suddivisione tipologica interna, ma sulla considerazione dei gradi di somiglianza e/o differenza con gli elementi delle classificazioni esistenti, a partire da quelle standard negli studi di ceramica micenea che, pur non essendo particolarmente recenti, rappresentano ancora valide fonti alle quali fare riferimento<sup>110</sup>. La sequenza scelta è differente tra camere e dromoi alla luce della presenza pressoché esclusiva di vasi di forma chiusa nelle camere e dell'abbondanza di vasi di forma aperta nei dromoi. Pertanto, ne consegue che nel caso delle camere le forme chiuse precedono quelle aperte, al contrario l'ordinamento del catalogo dei materiali dei dromoi segue una sequenza formata dai vasi di forma aperta e successivamente da quelli di forma chiusa.

Per ogni unità di catalogo si segue una descrizione ideale, si fornisce pertanto l'indicazione della forma individuata e si descrive il frammento corrispondente a questa forma.

Ogni oggetto inserito nel catalogo è fornito di un numero che ne facilita il riconoscimento, ma che non coincide con il numero di inventario progressivo apposto sui materiali durante la fase di studio in museo. Inoltre, si fornisce, ove presente, il numero di

---

<sup>109</sup>HOREJS *et alii* 2011.

<sup>110</sup>FURUMARK 1941; MOUNTJOY 1986; 1993; 1999.

inventario, così come riportato nei registri del Museo di Aigion, che è stato assegnato soltanto ai vasi interi e ai frammenti degni di nota.

Le categorie analitiche che all'interno della scheda si seguono in modo sistematico sono quelle relative alla forma, alla decorazione e alla tecnologia.

Nella categoria della morfologia ho preso in considerazione le parti diagnostiche di ogni vaso o frammento al fine di fornire le giuste indicazioni per facilitare un inquadramento del materiale a livello generale.

L'indicazione della forma vascolare è stata fornita per tutti quei vasi e frammenti per i quali l'attribuzione non presentava dubbi; nei casi in cui, invece, la determinazione di una specifica forma non era certa, per la difficoltà di riconoscere una chiara identità archeologica del frammento, nonché per l'impossibilità di valutare cronologicamente l'oggetto considerato, si è preferito indicare le alternative possibili di attribuzione, o la menzione generica di "forma aperta" e "forma chiusa", e mantenere un *range* cronologico ampio. Quando il vaso o frammento lo consentiva, è stata indicata anche la sigla numerica della classificazione Furumark. Per questo tipo di analisi un primo problema che ho dovuto affrontare è stato quello terminologico legato, molto spesso, alle difficoltà di definire sia intere classi vascolari, che singoli elementi morfologici, come anche i motivi decorativi. Alla base di questo problema terminologico è l'assenza di criteri uniformi di descrizione delle singole categorie analitiche in lingua italiana negli studi di ceramica egea. I principali testi di riferimento in questo caso sono state le già citate opere di Furumark, Mountjoy (*supra* nota n. 80) e Horejs, Jung e Pavuk (*supra* nota n. 79). Sia le definizioni dei vasi, che quelle relative ai singoli elementi morfologici sono state confrontate, in particolare, con la nomenclatura fornita da Mountjoy anche in traduzione italiana<sup>111</sup> e con la terminologia adottata da Borgna per i materiali micenei da Festos<sup>112</sup>. Tuttavia, con l'intento di evitare fraintendimenti nella trattazione e definizione di una classe vascolare, nonché per facilitare il riconoscimento di una forma o di un motivo decorativo, ho scelto di inserire tra parentesi anche i più comuni termini inglesi corrispondenti, esclusivamente laddove ho ritenuto che la definizione in lingua italiana potesse essere poco esplicativa.

La descrizione dell'apparato decorativo prevede la trattazione separata della struttura e della sintassi decorativa, con indicazione del motivo decorativo, laddove presente, del quale viene fornita la definizione, rispettando gli stessi parametri sopra enunciati riguardo alla nomenclatura, e la sigla della classificazione Furumark tra

---

<sup>111</sup>MOUNTJOY 1986.

<sup>112</sup>BORRNA 2003.

parentesi. Nel caso dei frammenti, lo stato spesso lacunoso dei motivi, che impediva una ricostruzione complessiva delle composizioni decorative, ha imposto una trattazione della decorazione ridotta all'essenziale, con l'indicazione delle sole caratteristiche facilmente percepibili, mentre sono state intenzionalmente evitate ricostruzioni congetturali.

La trattazione della decorazione dei vasi integri, invece, ha consentito un'analisi più approfondita basata sulle tre componenti fondamentali dello stile decorativo, ossia struttura, sintassi, e configurazione della decorazione<sup>113</sup>. Per struttura s'intende la disposizione dei singoli elementi decorativi in relazione alla forma del vaso. Nello specifico, sono stati presi in considerazione gli elementi di decorazione lineare, considerati come parte della decorazione secondaria per la loro ridotta complessità di esecuzione, ma al tempo stesso indispensabili nel determinare la struttura generale della decorazione, in quanto dividono e sottolineano le varie parti del recipiente e determinano la disposizione dei singoli elementi decorativi. Per sintassi s'intende la disposizione degli elementi decorativi e il rapporto tra di essi basato su livelli gerarchici. Infine, la trattazione della configurazione prende in considerazione le singole unità decorative<sup>114</sup>, ossia i motivi decorativi che possono corrispondere alla versione canonica, classica, indicata nel repertorio creato da Furumark, o possono presentarsi in una variante pressoché unica.

Nella descrizione della tecnologia della ceramica mi sono basata su un esame autoptico e macroscopico dei corpi ceramici e degli impasti, per tale motivo, nell'elaborazione della scheda, ho fatto uso di una terminologia ristretta con l'associazione di pochi termini che descrivono sommariamente gli impasti<sup>115</sup>. In particolare, la descrizione dei corpi ceramici presenta una variabilità estremamente limitata trattandosi esclusivamente di materiali riconducibili alla ceramica fine. Sebbene io abbia affrontato un'analisi a occhio nudo, ho potuto fornire delle indicazioni, seppur generiche, riguardanti alcune delle principali proprietà delle argille manipolate, quali durezza, porosità, trattamento della superficie e colore. In base alla durezza, ho distinto ceramica dalla tessitura compatta e ceramica friabile; per quanto riguarda la porosità ho distinto tre gradi di impasti con pori frequenti, radi o impasti privi di pori; infine ho segnalato anche il grado di frequenza degli inclusi visibili che possono essere frequenti, radi o assenti. Nel caso dei frammenti ceramici ho specificato anche il grado di depurazione dell'argilla visibile in

---

<sup>113</sup> Vedi FURUMARK 1941, 110 - ss; ADAMS 1993, 219.

<sup>114</sup> Vedi HARDIN 1984, 573, 607.

<sup>115</sup> Lavori basati su un'analisi soggettiva e autoptica sono stati utilizzati come modelli di riferimento. Cfr in part. IMMERWAHR 1971; RUTTER 1980; THOMAS 1992; BORGNA 2003.

frattura, distinguendo tra argille depurate o mediamente depurate, che presentano radi inclusi visibili a occhio nudo.

Nell'analizzare il trattamento delle superfici è stato possibile distinguere tra superfici lisce, ingobbiate, verniciate o grezze.

Le indicazioni relative al colore, inevitabilmente soggette ad una interpretazione soggettiva, sono state fornite grazie all'ausilio delle tavole Munsell. Sia per i vasi interi che per i frammenti ho fornito le colorazioni di argilla, ingobbio e vernice, ove presente. Per quanto riguarda il colore degli impasti, ho individuato tre macrogruppi, ognuno con prevalenza rispettivamente di colore rosato, giallino e marrone, all'interno di questi macrogruppi ho indicato ulteriori sottogruppi corrispondenti a sfumature diverse di colore<sup>116</sup>.

Infine, ho fornito le indicazioni delle dimensioni di vasi e frammenti, segnate in cm e rappresentate da altezza, diametro massimo, diametro di orlo e piede per i vasi, altezza, larghezza e spessore per i frammenti.

Le ultime voci della scheda di catalogo riguardano lo stato di conservazione del vaso, che può essere integro, lacunoso, parzialmente ricostruito o integrato, e del frammento, che a sua volta può essere composto da più frammenti combacianti tra loro o meno. In questo campo sono segnalate anche eventuali imperfezioni dei vasi o dei frammenti, come deformazioni della superficie o alterazioni del colore.

Per ogni pezzo viene indicata una proposta di attribuzione cronologica in termini di cronologia relativa e vengono date le opportune indicazioni bibliografiche relative all'oggetto selezionato, ove presenti.

Al termine della scheda di catalogo, viene indicato il numero di inventario del pezzo, quando presente, e, tra parentesi, le tavole di riferimento in cui il pezzo è riprodotto fotograficamente e/o graficamente.

Abbreviazioni presenti nel catalogo:

Ø: diametro	max.: massimo/massima
Bibl: Bibliografia	min.: minimo/minima
cm: centimetri	spess: spessore
FM: Furumark Motif	Tav.: tavola
fr./frr.: frammento/i	Tavv.: tavole

---

<sup>116</sup> Tra i dati utilizzati come confronto, i risultati dell'analisi della ceramica di Ayios Vasilios, Chalandritsa, Acaia, in AKTYPI 2017, 260 ss.

FS: Furumark Shape

h: altezza

largh.: larghezza

lung.: lunghezza

## 2.2 Catalogo

### *Tomba 1*

I materiali ceramici rinvenuti all'interno della Tomba 1 provengono dalle seguenti unità stratigrafiche: US 219, 316, 319, 330, 239, 239b, 320, 269, 245, 301-304, per la camera; US 270 per la nicchia; US 223, 227 e 254 per il dromos.

#### *a. Camera*

##### *US 219*

###### **1. Anfora con anse orizzontali**

Grande anfora dalla forma conico-globulare (FS 58) con lungo collo concavo, orlo a tesa orizzontale, due anse a maniglia impostate orizzontalmente sul ventre, una bugna sulla spalla, su entrambi i lati del vaso, piede ad anello.

Orlo e piede campiti a vernice, anse dipinte solo esternamente, collo campito a vernice con una stretta fascia risparmiata nella metà superiore decorata con zigzag (FM 61), sistema lineare di fasce di ampio spessore lungo il corpo.

Sulle spalle composizione continua di motivi di pannelli con losanghe frangiati, triangoli multipli frangiati (FM 61A), pannelli con zigzag e cappi frangiati (FM 63:16), motivo a treccia e motivo a linea ondulata verticale. Al di sotto delle spalle motivo a puntini sovraddipinti su una fascia e motivo a zigzag tra due fasce dipinte.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi, l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallina con tono marrone (10 YR 6/6); Ingobbio beige-rosato (5 YR 6/3); Vernice bruno-rossiccia (5 YR 4/4)

h 34,5 cm; Ø orlo 14,4 cm; Ø max 33 cm; Ø piede 14 cm

Ricomposta da frammenti.

TE IIC Tardo-SM

PT 741 (Tavv. 1, 45)

Bibl.: Borgna 2013, 125-153; Borgna, Vordos 2016, 447-458

###### **2. Anfora con anse orizzontali**

Anfora dalla forma conico-globulare (FS 58), con alto collo concavo, orlo esovero, due anse a bastoncino impostate orizzontalmente sulla pancia, due bugne sulle spalle, piede ad anello.

Orlo, collo e piede campiti a vernice, anse dipinte solo esternamente, sistema lineare di fasce di ampio spessore lungo il corpo.

Sulle spalle e tra le anse rispettivamente due fasce di zigzag (FM 61).

Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi, l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con prevalente tono grigiastro (5 YR 7/2); Ingobbio beige-rosato (5 YR 6/3); Vernice grigio-bruna (7.5 YR 3/3)

h 31,5 cm; Ø orlo 13,3 cm; Ø max 26,3 cm; Ø piede 12,1 cm

Integra con ansa riattaccata, superficie e vernice quasi del tutto scrostate.

TE IIC Tardo

PT 573(Tavv. 2, 45)

Bibl.: Borgna 2013, 125-153; Borgna 2017, tav. 192b

###### **3. Anfora a staffa**

Anfora a staffa dalla forma conico-globulare (FS 177) con stretto collo concavo, orlo esovero, due anse a nastro sottili, disco con leggero rilievo centrale, piede distinto ad anello.

Cerchi concentrici sul disco, orlo e collo campiti a vernice, anse con brevi tratteggi orizzontali sul dorso, sistema lineare di fasce dello stesso spessore sulla metà superiore del corpo, la parte inferiore campita a vernice.

Tra anse e collo e tra le anse motivi di triangoli multipli frangiati (FM 61A).

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente giallina (2.5 YR 6/4); Ingobbio arancione (2.5 YR 6/6); Vernice bruno-rossiccia (5 YR 4/4)

h 13,4 cm; Ø orlo 2,7 cm; Ø max 11,9 cm; Ø piede 5,5 cm



Integro con vernice parzialmente dilavata  
TE IIC Tardo  
PT 571 (Tavv. 2, 45)  
Bibl.: Borgna 2013, 125-153

#### **4. Anfora a staffa**

Grande anfora a staffa di forma ovoidale (FS 176), con collo concavo con orlo estroflesso, due grandi anse a nastro, disco ampio con bottone conico, piede ad anello.

Cerchi concentrici sul disco, fascia sull'orlo, cappio attorno all'orlo, tra collo e falso collo e alla base delle anse, anse con brevi tratteggi orizzontali sul dorso, sistema lineare di fasce di uguale spessore sulla parte superiore del corpo, parte inferiore campita a vernice.

Sulle spalle motivi di triangoli multipli frangiati (FM 61A).

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi, l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5 YR 7/3); Ingobbio grigio-beige (10 YR 7/2); Vernice bruna-rossastra cangiante (5 YR 3/3-2.5 YR 4/8)

h 27,5 cm; Ø orlo 5 cm; Ø max 24,5 cm; Ø piede 12,4 cm

Ricomposto da frammenti

SM

PT 742(Tavv. 3, 46)

Bibl.: Borgna 2013, 125-153; Borgna, Vordos 2016, 447-458

#### **5. Anfora a staffa**

Anfora a staffa dalla forma conico-globulare (FS 176) con lungo collo leggermente convesso, anse a nastro sottili, disco largo con bottone al centro, piede troncoconico. Sulle spalle, accanto ad una delle anse, foro di sfiatamento.

Cerchi concentrici sul disco; orlo e collo campiti a vernice, cappio attorno al falso collo e alla base delle anse, anse con brevi tratteggi orizzontali sul dorso, sistema lineare di fasce di diverso spessore sulla metà superiore del corpo, parte inferiore campita a vernice.

Tra collo e anse motivo a triangoli decorati con archetti multipli, tra le anse motivi a triangoli frangiati e decorati con archetti multipli (FM 71:10). Al di sotto delle spalle motivo a chevron disposti orizzontalmente (FM 58:33) al centro dei gruppi di fasce.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino rosata con componente giallina (7.5 YR 7/6); Ingobbio beige-rosato (7.5 YR 7/2); Vernice bruna (5 YR 3/3)

h 24 cm; Ø orlo 3,5 cm; Ø max 22 cm; Ø piede 9,8 cm

Integro, superficie solo parzialmente scrostata

TE IIC Tardo

PT 567 (Tavv. 3, 46)

Bibl.: Borgna, Vordos 2016, 447-458

#### **6. Amphoriskos**

Amphoriskos dal corpo globulare (FS 59-64) con collo dritto e orlo indistinto arrotondato all'estremità, due anse a bastoncino impostate orizzontalmente sulla pancia, piede troncoconico.

Monocromo con fascia a risparmiio tra le anse.

Linea ondulata (FM 53) in una fascia a risparmiio tra le anse.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente giallina (2.5 YR 6/4); Ingobbio beige-rosato (5 YR 6/3); Vernice rossa (7.5 YR 5/2)

h 14,6 cm; Ø orlo 9 cm; Ø max 16 cm; Ø piede 6,9 cm

Privo di un'ansa e di parte dell'orlo.

TE IIC Tardo

PT 575 (Tavv. 3, 46)

Bibl.: Borgna, Vordos 2016, 447-458

#### **7. Coperchio**

Coperchio (FS 334) di forma cilindrica con pareti dritte e fondo convesso, foro realizzato al centro della base. Campito a vernice all'interno e all'esterno, sulla parte superiore del corpo, sistema lineare di fasce o cerchi concentrici sul fondo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente giallina (2.5 YR 6/4); Ingobbio beige-rosato (5 YR 6/3); Vernice rossa (7.5 YR 5/2)  
h 6,4 cm; Ø orlo 10,5 cm; Ø max 10,5 cm; Ø piede 3 cm  
Interamente ricomposto da frammenti  
TE IIC Tardo  
PT 576 (Tavv. 3, 46)  
Bibl.: Borgna, Vordos 2016, 447-458

### **8. Anfora quadriansata**

Grande anfora quadriansata dalla forma conico-globulare, con lungo collo concavo, orlo distinto a tesa orizzontale, con margini squadrati, due anse a bastoncino disposte orizzontalmente sulla pancia e due anse a nastro disposte verticalmente sulle spalle, ampio piede ad anello.

Orlo e collo campiti a vernice, fatta eccezione per una fascia risparmiata alla base, anse a maniglia dipinte solo all'esterno, anse a nastro con brevi tratteggi orizzontali sul dorso, sistema lineare di fasce di diverso spessore lungo tutto il corpo del vaso, piede campito a vernice.

Sulle spalle composizione decorativa formata da motivi di triangoli multipli e pannelli (FM 75) frangiati, spirale frangiata, rosetta puntinata e frangiata (FM 17), doppia linea ondulata disposta verticalmente, due rombi affrontati e frangiati. Tra le anse una doppia fascia di zigzag separati da una linea continua.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallina rosata con componente rosa-arancio (5 YR 7/6); Ingobbio beige-rosato scuro (5 YR 6/4); Vernice bruna rossiccia cangiante (2.5 YR 3/4)

h 43,5 cm; Ø orlo 17,5 cm; Ø max 39,5 cm; Ø piede 18 cm

Ricostruito quasi interamente da frammenti. Presenza di fori di restauro su una porzione del corpo comprendente una delle anse a maniglia.

TE IIC Tardo-SM

PT 740 + 740a e 740b (Tavv. 4, 47)

Bibl.: Borgna, Vordos 2016, 447-458; Borgna 2017, tav. 191a

### **9. Lekythos**

Lekythos globulare (FS 124) con lungo collo concavo, orlo esovero, arrotondato e leggermente ingrossato all'estremità, ansa a nastro impostata tra collo e spalla, piede ad anello.

Orlo, collo, ansa e piede campiti a vernice, sistema lineare di fasce equidistanti sulla pancia del vaso, parte inferiore del corpo monocroma.

Sulle spalle motivo a spirali correnti frangiate (FM 46) separate da un pannello, anch'esso frangiato, e da due linee ondulate disposte verticalmente.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallina rosata con componente giallina (7.5 YR 7/6); Ingobbio giallino bruno (10 YR 6/6); Vernice bruna cangiante (5 YR 3/3-2.5 YR 4/8)

h 14,5 cm; Ø orlo 5,3 cm; Ø max 11,5 cm; Ø piede 5,7 cm

Integro, con parte di orlo e ansa integrate.

TE IIC Tardo-SM

PT 577 (Tavv. 4, 47)

Bibl.: Borgna, Vordos 2016, 447-458; Borgna 2017, tav. 191b

## *US 316*

### **10. Anfora con anse orizzontali**

Grande anfora dalla forma globulare (FS 58), con lungo collo concavo, orlo a tesa orizzontale, due anse a bastoncino disposte orizzontalmente sulla pancia, due bugne sulle spalle, ampio piede ad anello.

Campita a vernice, con ampia fascia risparmiata sulle spalle.

Sulle spalle composizione decorativa formata da motivi a triangoli multipli semplici e frangiati (FM 61A), pannelli frangiati; bugne decorate con cerchio frangiato.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallina rosata con componente giallina (7.5 YR 7/6); Ingobbio beige-rossiccio (7.5 YR 7/4); Vernice bruna-rossiccia cangiante (5 YR 3/3-2.5 YR 4/8)

h 39,5 cm; Ø orlo 11,4 cm; Ø max 30,5 cm; Ø piede 13,8 cm

Ricostruito da frammenti, la superficie si presenta a tratti fortemente dilavata, vernice con variazioni cromatiche.

TE IIC Tardo-SM

PT 581 (Tavv. 4, 47)

### 11. Anfora a staffa

Anfora a staffa dalla forma globulare (FS 177) con alto collo concavo, orlo leggermente esoverso, due anse a nastro sottili, grande disco con bottone centrale conico, piede troncoconico.

Cerchi concentrici sul disco, fascia sull'orlo, cappio a metà del collo, tra collo e falso-collo e alla base delle anse, anse con tratteggi orizzontali sul dorso, sistema lineare di fasce equidistanti sulla metà superiore del corpo, parte inferiore monocroma, piede dipinto.

Sulle spalle motivi di triangoli multipli (FM 61A).

Impasto compatto, privo di pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con prevalente tono grigiastro (5 YR 7/2); Ingobbio beige-rosato (7.5 YR 7/4); Vernice grigio-bruna (10 YR 4/2)

h 10,8 cm; Ø orlo 2,4 cm; Ø max 9 cm; Ø piede 5 cm

Integro

SM

PT 582 (Tavv. 4, 47)

### US 319

### 12. Anfora a staffa

Anfora a staffa di forma biconica (FS 175) con collo stretto e lungo, orlo esoverso, due anse a nastro sottili, ampio disco con un leggero rilievo centrale, piede ad anello.

Cerchi concentrici sul disco, su uno dei cerchi una serie di puntini sovraddipinti, fascia sull'orlo, cappio attorno a collo, falso-collo e alla base delle anse, anse con tratteggi orizzontali sul dorso, sistema lineare di fasce equidistanti sul corpo, fascia sul piede.

Tra anse e collo motivo a semicerchi concentrici frangiati (FM 43); sulle spalle due semicerchi concentrici puntinati separati da un triangolo multiplo.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino rosata con componente giallina (7.5 YR 7/6); Ingobbio beige-rosato (7.5 YR 7/2); Vernice bruna (5 YR 3/2)

h 15,3 cm; Ø orlo 3 cm; Ø max 16,5 cm; Ø piede 7,3 cm

Quasi del tutto integro con qualche scheggiatura, vernice in parte dilavata.

TE IIC Tardo

PT 594 (Tavv. 6, 48)

Bibl.: Borgna 2017, tav. 192c; Borgna in c.d.s.

### 13. Anforetta

Anforetta (FS 68) dal profilo biconico, con collo concavo e orlo indistinto ed esoverso, due anse a nastro sottili impostate tra orlo e spalle, piede ad anello.

Campita a vernice, con collo e spalle a risparmio.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (5 YR 7/4); Ingobbio giallino (2.5 Y 7/4); Vernice bruna-rossiccia cangiante (5 YR 3/3-2.5 YR 4/8)

h 13 cm; Ø orlo 7,5 cm; Ø max 13,5 cm; Ø piede 5,7 cm

Si presenta privo di un'ansa e di una parte di orlo.

TE IIC Tardo

PT 606 (Tavv. 6, 48)

Bibl.: Borgna 2017, tav. 192c; Borgna c.d.s.

### US 330

### 14. Olla piriforme

Olla piriforme (FS 166) con breve collo concavo, orlo a tesa orizzontale, tre piccole anse a sezione circolare impostate orizzontalmente sulla spalla, piede distinto ad anello.

Orlo, collo, anse e piede campiti a vernice, ampia fascia di vernice al di sopra del piede, sistema lineare di fasce al di sopra e al di sotto della zona decorativa e al di sotto del punto di massima espansione del corpo.

Motivo di linee verticali (*foliate bands* FM 64) tra le anse.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi, l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice bruna (5 YR 3/2)

h 13,7 cm; Ø orlo 9,5 cm; Ø max 12,4 cm; Ø piede 5,5 cm

Ricostruito da frammenti, vernice in parte dilavata, superficie opaca.

TE IIIA2 Tardo

PT 588 (Tavv. 7, 48)

### 15. Anfora a staffa

Parte superiore di anfora a staffa globulare (FS 171) con collo concavo, orlo esoverso, due anse a nastro sottili, disco con leggero rilievo centrale.

Cerchi concentrici sul disco, fascia sull'orlo, cappio tra collo e falso collo e alla base delle anse, anse interamente dipinte con triangolo risparmiato sulla sommità, sistema lineare di due gruppi di 4 fasce al di sotto delle spalle e sulla pancia.

Tra anse e collo motivi di semicerchi concentrici (FM 43), tra le anse due semicerchi concentrici separati da una linea ondulata verticale (FM 53).

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi, l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5 YR 7/6); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice bruna cangiante (5 YR 3/2-2.5 YR 4/8)

h 8,2 cm; Ø orlo 2,6 cm; Ø max 11,5 cm; Ø piede

Ricomposta da frammenti la metà superiore del vaso, rimangono altri frammenti a esso pertinenti ma non combacianti.

TE IIC Antico-Medio

PT 609 (Tavv. 7, 48)

### 16. Amphoriskos

Parte superiore e inferiore di un amphoriskos (FS 59) dalla forma globulare-biconica, con basso collo concavo, orlo a tesa orizzontale, due anse a bastoncino impostate orizzontalmente sulle spalle, piede indistinto leggermente concavo.

Fascia sull'orlo, cappio attorno al collo, anse con brevi tratteggi orizzontali sul dorso, rimane traccia di una fascia al di sotto delle spalle

Sulle spalle motivo a linee verticali (FM 64).

Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (5 YR 7/4); Vernice rossiccia scura (2.5 YR 5/4)

h 6,4 cm; Ø orlo 4,6 cm; Ø max. 9,8 cm; Ø piede 7 cm

Si conservano la parte superiore del vaso e il piede.

TE IIC Antico

(Tavv. 7, 48)

*US 239*

### 17. Lekythos

Lekythos dalla forma conico-globulare (FS 122) con alto collo a profilo concavo, orlo leggermente esoverso, ansa ad anello impostata tra collo e spalla, piede troncoconico e concavo.

Fascia su orlo, cappio attorno a collo e ansa, ansa con brevi tratteggi orizzontali sul dorso, sistema lineare di due gruppi di fasce al di sotto delle spalle e sulla parte inferiore del corpo, fascia sul piede.

Sulla spalla semicerchi concentrici (FM 43).

Impasto friabile, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata chiara (7.5 YR 7/3); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice bruna (5 YR 3/3)

h 14,3 cm; Ø orlo 4,3 cm; Ø max 13,5 cm; Ø piede 5,5 cm

Ricomposto da frammenti, presenta delle lacune, è privo di una parte dell'ansa e di una porzione di corpo

TE IIC Medio/*Advanced*

PT 580 (Tavv. 8, 49)

### 18. Anfora a staffa

Piccola anfora a staffa globulare (FS 177) con lungo collo concavo, orlo leggermente esoverso, anse a nastro sottili, piede distinto ad anello.

Spirale sul disco, cappio tra collo e falso collo e tra le anse, fascia dipinta sul dorso delle anse, sistema lineare di tre spesse fasce al di sotto delle spalle, fascia sul piede.

Tra anse e collo due triangoli decorati con linee oblique (FM 61A), tra le anse un triangolo multiplo centrale con ai lati due piccoli triangoli decorati con linee oblique.

Impasto friabile, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige giallino chiaro (10 YR 7/4); Ingobbio beige-rosato (7.5 YR 7/3); Vernice rossa (2.5 YR 4/8)

h 9,3 cm; Ø orlo 2,2 cm; Ø max 9,2 cm; Ø piede 5,1 cm

Privo di un'ansa, vernice evanida.

TE IIC Antico

PT 569 (Tavv. 8, 49)

### **19. Anfora a staffa**

Anfora a staffa conico-globulare (FS 161-173-192) con lungo collo stretto leggermente concavo, disco piatto, due anse a nastro sottili, piede ad anello.

Spirale sul disco, cappio tra collo e falso collo e alla base delle anse, due fasce lungo i margini delle anse, sistema lineare di fasce al di sotto delle spalle e sulla parte inferiore del corpo, fascia sul piede.

Tra anse e collo motivi di triangoli decorati con linee oblique (FM 61A), tra le anse due triangoli decorati con linee oblique (FM 61A) con al centro un motivo di chevron verticale (FM 58).

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi, l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5 YR 6/6); Ingobbio beige (10 YR 7/3); Vernice marrone-grigiastra (2.5 Y 4/2)

h 14 cm; Ø max 12 cm; Ø piede 5,7 cm

Ricomposto da frammenti, ma privo dell'orlo e di piccole parti di corpo.

TE IIC Antico-Medio/*Developed*

PT 570 (Tavv. 8, 49)

### **20. Anfora a staffa**

Anfora a staffa conico-globulare (FS 161-173-192) con lungo collo stretto leggermente concavo, disco piatto, due anse a nastro sottili, piede ad anello.

Spirale sul disco, cappio tra collo e falso collo e alla base delle anse, due fasce lungo i margini delle anse, sistema lineare di fasce al di sotto delle spalle e sulla parte inferiore del corpo, fascia sul piede.

Tra anse e collo motivi di triangoli decorati con linee oblique (FM 61A), tra le anse due triangoli decorati con linee oblique (FM 61A) con al centro un motivo di chevron verticale (FM 58).

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5 YR 6/6); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice marrone-grigiastra (2.5 Y 4/2)

h 15,4 cm; Ø max 13,1 cm; Ø piede 5,9 cm

Ricomposto da frammenti, ma privo dell'orlo e di piccole parti di corpo; vernice evanida.

TE IIC Antico-Medio/*Developed*

PT 572 (Tavv. 8, 49)

## *US 239b*

### **21. Anfora a staffa**

Anfora a staffa globulare (FS 171), con collo stretto e orlo esovero, anse a nastro sottili, disco con un leggero rilievo o bottone centrale, piede ad anello.

Spirale sul disco, fascia di vernice sull'orlo, cappio tra le anse e tra collo e falso collo, due fasce lungo i margini delle anse, due fasce nella metà inferiore del corpo, fascia sul piede.

Motivi di chevron paralleli (FM 58) nello spazio tra anse e collo, due triangoli campiti con linee oblique (FM 61A) sulla spalla separati da chevron paralleli verticali, una fascia di zig-zag orizzontale (FM 61) al di sotto.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 4/8)

h 14,2 cm; Ø orlo 2,7 cm; Ø max 12,4 cm; Ø piede 5,6 cm

Integro, superficie solo parzialmente scrostata.

TE IIC Medio/*Advanced*

PT 568 (Tavv. 9, 50)

### **22. Anfora a staffa tripodata**

Piccola anfora a staffa tripodata dal corpo cilindrico, con alto collo, orlo a tesa orizzontale, anse a nastro sottili, disco piatto, tre piedi tubolari sottili.

Cerchi concentrici sul disco, fascia di vernice sull'orlo, cappio tra collo e falso collo, due fasce lungo i margini di anse e piedi, cerchi concentrici sul fondo esterno, due serie di fasce nella parte superiore e inferiore del corpo del vaso.

Tra anse e collo due triangoli con reticolo all'interno (FM 61A); tra le anse due piccoli triangoli interamente dipinti ai lati di una grande triangolo decorato con archetti concentrici.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/3); Ingobbio beige-giallino (10YR 7/3); Vernice marrone grigiastro (10YR 3/2)

h 10,2 cm; Ø orlo 2,4 cm; Ø max 8 cm; Ø piede 5,7 cm

Integro, solo in parte scheggiato, vernice parzialmente evanida

TE IIC Medio/*Advanced*

PT 578 (Tavv. 9, 50)

### 23. Anfora a staffa

Anfora a staffa globulare (FS 176) con basso collo concavo e orlo esovero, due brevi anse a nastro, disco con un leggero rilievo centrale, piede ad anello.

Spirale sul disco, fascia di vernice sull'orlo, cappio tra collo e falso collo, anse interamente dipinte con due brevi baffi laterali alla base, due gruppi di fasce di diverso spessore al di sotto delle anse e sulla pancia del vaso, fascia attorno al piede.

Tra anse e collo due spirali con stelo ricurvo (FM 51), una campita a reticolo, l'altra con 4 puntini centrali. Tra le anse due spirali con stelo ricurvo campite a reticolo. Sulla pancia composizione formata da tre pesci, col corpo campito a vernice e l'occhio a risparmio (FM 20), che nuotano orizzontalmente verso destra alternati a tre pannelli formati da due semicerchi contrapposti delimitati da una fila di puntini su entrambi i lati.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (5YR 7/3); Ingobbio giallino (2.5Y 7/4); Vernice marrone (10YR 4/5)

h 18,2 cm; Ø orlo 3,1 cm; Ø max 17,8 cm; Ø piede 7,7 cm

Interamente ricomposta da frammenti, vernice sbiadita.

TE IIC Medio/*Advanced*

PT 745 (Tavv. 9, 50)

Bibl.: Borgna c.d.s

### 24. Brocchetta

Brocchetta dal corpo globulare (FS 115), con breve collo concavo, orlo esovero, arrotondato all'estremità, ansa a nastro impostata tra orlo e spalle, piede ad anello.

Interamente campita a vernice.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 4/8)

h 9,5 cm; Ø orlo 5,6 cm; Ø max 9,5 cm; Ø piede 4 cm

Priva di una parte del piede e con qualche leggera abrasione.

TE IIC Medio/*Advanced*

PT 574 (Tavv. 9, 50)

*US 320*

### 25. Anfora a staffa

Anfora a staffa globulare (FS 171) con collo lungo e stretto, orlo esovero e ingrossato all'estremità, disco con un leggero rilievo centrale, anse a nastro sottili, piede distinto ad anello.

Spirale sul disco, fascia di vernice sull'orlo, cappio tra collo e falso collo, due fasce lungo i margini delle anse, tre serie di tre fasce sulle spalle, sul piede e al di sotto della pancia, al di sotto della zona decorativa, dopo il punto di massima espansione e sul piede.

Tra anse e collo un triangolo campito a reticolo e un triangolo multiplo (FM 61A); tra le anse triangolo decorato con archetti multipli.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige giallina di tono molto chiaro (10 YR 8/4); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice rossa (2.5 YR 4/8)

h 11,5 cm; Ø orlo 2,6 cm; Ø max 10 cm; Ø piede 4,3 cm

Interamente ricomposto da frammenti.

TE IIC Medio/*Developed*

PT 605 (Tavv.10, 51)

### 26. Anfora a staffa

Anfora a staffa dal profilo schiacciato (FS 180) con collo stretto e lievemente concavo, orlo leggermente esovero e ingrossato all'estremità, disco piccolo e piatto, due anse a nastro, piede ad anello appena accennato.

Cerchi concentrici sul disco, fascia di vernice sull'orlo, cappio tra collo e falso collo, anse interamente rivestite di vernice con triangolo risparmiato sulla sommità, sistema di fasce di diverso spessore dalla zona al di sotto delle anse fino al piede, piede campito a vernice.

Tra anse e collo e tra le anse motivo di murici (FM 23) disposti obliquamente sulla spalla.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige giallina di tono molto chiaro (10 YR 8/4); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice bruna e rossiccia (5 YR 3/2-2.5 YR 4/8)

h 10,1 cm; Ø orlo 2,2 cm; Ø max 13,2 cm; Ø piede 5,4 cm  
Ricomposto da frammenti e parzialmente reintegrato, risulta privo di una parte di orlo.  
TE IIIA2 Tardo- TE IIIB  
PT 593 (Tavv.10, 51)

### **27. Anfora a staffa**

Anfora a staffa globulare (FS 177) con collo lungo e concavo, orlo esoverso, disco piatto, due anse a nastro sottili, piede ad anello.

Spirale sul disco, fascia dipinta sull'orlo, cappio tra collo e falso collo, fasce lungo i margini delle anse, due serie di tre fasce equidistanti al di sotto delle spalle e nella parte inferiore del corpo, fascia dipinta sul piede.

Tra anse e collo motivo di chevron disposti verticalmente (FM 58); tra le anse serie di 4 triangoli di cui uno decorato con linee oblique, gli altri decorati con linee orizzontali (FM 61A) su una fascia di zigzag (FM 61). Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige giallina di tono molto chiaro (10 YR 8/4); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice rossa (2.5 YR 4/8)

h 13,5 cm; Ø orlo 3 cm; Ø max 13,6 cm; Ø piede 5,5 cm

Ricomposto da frammenti e parzialmente reintegrato.

TE IIIC Medio/*Developed*

PT 587 (Tavv. 10, 51)

### **28. Olletta senz'anse**

Olletta con corpo globulare irregolare (FS 77), collo basso appena svasato, orlo a tesa orizzontale, senza anse, piccolo piede distinto con fondo piano.

Orlo campito a vernice, serie di fasce di diverso spessore sulla spalla e in prossimità del piede, piede campito a vernice.

Sul ventre motivo dello "stipple pattern" (FM 77).

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente arancio (7.5 YR 6/6); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice brunorossiccia (2.5 YR 4/6 - 5 YR 3/3).

h 9 cm; Ø orlo 5,1 cm; Ø max 10,4 cm; Ø piede 3 cm

Integro, con una piccola scheggiatura sull'orlo, vernice a tratti scrostata.

TE IIIA1

PT 600 (Tavv. 11, 52)

### **29. Olletta senz'anse**

Olletta con corpo ovoidale (FS 77), collo lungo, orlo esoverso, senza anse, piede indistinto.

Orlo, collo e piede campiti a vernice, fasce spesse sulle spalle e in prossimità del piede.

Sul ventre motivo dello "stipple pattern" (FM 77).

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente giallina (2.5 Y 6/4); Ingobbio bruno chiaro-grigiastro (2.5 Y 6/2); Vernice grigiastra cangiante (5 YR 4/1-5/1)

h 12,5 cm; Ø orlo 6,2 cm; Ø max 12 cm; Ø piede 3 cm

Orlo parzialmente ricomposto da frammenti.

TE IIIA1

PT 601 (Tavv. 11, 52)

### **30. Olla piriforme**

Olla piriforme (FS 166) con collo basso e concavo, orlo distinto, estroflesso e inclinato, tre piccole anse a sezione circolare impostate orizzontalmente sulla spalla, piede ad anello.

Fascia dipinta sull'orlo, collo e anse campiti a vernice, superficie interna del collo dipinta, piede e ampia fascia al di sopra di esso campiti a vernice, sistema lineare di fasce di diverso spessore al di sopra e al di sotto del motivo decorativo e nella parte inferiore del corpo.

Motivo di linee verticali (FM 64) tra le anse e motivo di triangoli multipli al di sotto delle tre anse.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5 YR 7/6); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice rossastra (2.5 YR 4/8)

h 16,7 cm; Ø orlo 9,1 cm; Ø max 15,8 cm; Ø piede 4,8 cm

Integro, con collo riattaccato.

TE IIIA2 Tardo

PT 604 (Tavv. 11, 52)

### 31. Olla piriforme

Olla piriforme (FS 166) con collo concavo, orlo distinto, estroflesso e inclinato, tre piccole anse a sezione circolare impostate orizzontalmente sulla spalla, piede ad anello.

Fascia dipinta sull'orlo, collo e anse campiti a vernice, superficie interna del collo dipinta, piede e ampia fascia al di sopra di esso campiti a vernice, sistema lineare di fasce di diverso spessore al di sopra e al di sotto del motivo decorativo e nella parte inferiore del corpo.

Motivo di linee verticali (FM 64) tra le anse.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Ingobbio marrone chiaro (7.5 YR 6/4); Vernice bruna (5 YR 3/3)

h 13,9 cm; Ø orlo 8,5 cm; Ø max 11,2 cm; Ø piede 4,1 cm

Integro con vernice a tratti scrostata

TE IIIA2 Tardo

PT 607 (Tavv. 11, 52)

### 32. Olla piriforme

Piccola olla dalla forma conico-piriforme (FS 28) con breve collo concavo, orlo appena distinto e leggermente esovero, verosimilmente due anse sulla spalla, piede ad anello.

Collo e piede campiti a vernice, spessa fascia di vernice al di sopra del piede, sistema lineare di fasce al di sotto delle spalle.

Motivo a reticolo (FM 57) sulle spalle.

Impasto friabile, privo di pori, con frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con prevalente tono grigiastro (5 YR 6/2); Ingobbio grigio-rossiccio (2.5 YR 6/1); Vernice bruna (5 YR 3/3)

h 8,1 cm; Ø orlo 3,8 cm; Ø max 7,3 cm; Ø piede 3,5 cm

Priva di una parte dell'orlo e delle anse, con superficie fortemente danneggiata e vernice parzialmente scrostata.

TE IIB-III A1

PT 608 (Tavv. 12, 52)

### 33. Olla piriforme

Olla conico-piriforme (FS 45-46), con breve collo concavo, orlo distinto leggermente esovero, tre piccole anse a sezione orizzontale impostate sulla spalla, piede distinto, leggermente concavo.

Orlo, collo, anse e piede rivestiti di vernice, sistema lineare di due fasce al di sotto delle spalle e una al di sopra del piede.

Tra le anse composizione continua di motivi a lingua (FM 19) con riempitivi puntinati, al di sotto delle anse simile motivo a lingua di dimensioni minori.

Impasto compatto, privo di pori con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (5 YR 7/4); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice bruna (5 YR 3/3)

h 13,2 cm; Ø orlo 8,2 cm; Ø max 12 cm; Ø piede 4,6 cm

Privo di un'ansa e di un piccolo frammento di orlo, due anse riattaccate durante le operazioni di restauro, vernice tendente ad assumere una colorazione azzurrognola grigiastra per effetto della cottura

TE IIB-III A1

PT 590 (Tavv. 12, 52)

### 34. Lekythos

Lekythos dalla forma conico-globulare (FS 118) con collo stretto a profilo concavo, orlo leggermente esovero, ansa a nastro impostata verticalmente tra orlo e spalla, piede ad anello.

Fascia su orlo, cappio attorno al collo, due fasce lungo i margini delle anse, fascia su piede, sistema lineare di due fasce al di sotto delle spalle.

Sulla spalla tre semicerchi concentrici (FM 43) su una fascia di zigzag (FM 61).

Impasto compatto con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5 YR 7/6); Ingobbio giallino (2.5 Y 7/6); Vernice bruna (5 YR 3/3)

h 10,5 cm; Ø orlo 3,6 cm; Ø max 10 cm; Ø piede 4,1 cm

Integro, con qualche scheggiatura e alcuni frammenti riattaccati.

TE IIIC Medio/Advanced

PT 602 (Tavv. 12, 52)



### *US 301/304*

#### **35. Anfora con anse orizzontali**

Anfora dal corpo globulare (FS 58), con lungo collo concavo, orlo ampio a tesa orizzontale, due anse a bastoncino impostate orizzontalmente sulla pancia, piede appena distinto e concavo.

Interamente campita a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Ingobbio giallino (10 YR 8/3); Vernice bruno-rossiccia cangiante (2.5 YR 3/4-4/6)

h 31,8 cm; Ø orlo 13,1 cm; Ø max 30 cm; Ø piede 13,5 cm

Ricomposto da frammenti, con alcune parti integrate durante il restauro, vernice a tratti scrostata, dal colore cangiante sia per le condizioni di cottura che per quelle di conservazione.

TE IIC Medio/*Advanced*

PT 583 (Tavv. 13, 53)

#### **36. Alabastron angolare**

Alabastron dal corpo cilindrico (FS 94), con collo breve e concavo, orlo esovero, due anse a bastoncino impostate orizzontalmente sulle spalle, fondo piano.

Interamente campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Ingobbio giallino (10 YR 8/3); Vernice bruno-rossiccia cangiante (2.5 YR 3/4-4/6)

h 10 cm; Ø orlo 9,8 cm; Ø max 13,6 cm; Ø piede 11,6 cm

Orlo, collo e ansa parzialmente ricomposti da frammenti, vernice a tratti scrostata, dal colore cangiante.

TE IIC Medio/*Advanced*

PT 592 (Tavv. 13, 53)

### *US 269*

#### **37. Kylix**

Frammento di parete ad andamento curvo con attacco d'ansa, pertinente verosimilmente ad una kylix conica (FS 274).

Campito a vernice internamente, acromo esternamente.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rossastra (2.5 YR 6/3); Ingobbio beige scuro (5 YR 6/3); Vernice rossa (2.5 YR 4/8)

h 4,6 cm; largh. 5,8 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano due frammenti combacianti

TE IIC Tardo (?)

(Tavv. 13, 53)

### *US 245*

#### **38. Rython**

Frammento di parete ad andamento curvo, pertinente a un rython conico (FS 199).

Motivo decorativo comprendente la raffigurazione di una palmetta (FM 14) o del fiore miceneo (FM 18:18-19) con una resa vicina a quella della seppia.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (5 YR 7/3); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/4); Vernice rossastra (2.5 YR 4/6)

h 7,5 cm; largh. 4,8 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano 5 frammenti combacianti

TE IIIA1-2

(Tavv. 13, 53)

b. *Nicchia*

US 270

**39. Alabastron globulare**

Alabastron globulare (FS 85)v leggermente schiacciato con collo breve e concavo, orlo distinto ed estroflesso, tre anse a bastoncino disposte orizzontalmente sulle spalle, fondo leggermente concavo.

Orlo, collo e anse campiti a vernice, sistema lineare di fasce al di sopra e al di sotto del motivo decorativo.

Motivo del "rock pattern" (FM 32) nel punto di massima espansione del corpo.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino crema (2.5 Y 7/3); Vernice bruna (5 YR 3/2)

h 6,4 cm; Ø orlo 4,6 cm; Ø max. 9,8 cm; Ø piede 7 cm

Collo e due anse riattaccati, superficie dilavata.

TE IIIA2

PT 579 (Tavv. 14, 54)

**40. Alabastron angolare**

Alabastron dal corpo cilindrico (FS 94), con collo breve e concavo, orlo estroflesso, tre anse sottili a bastoncino impostate orizzontalmente sulle spalle, fondo appena convesso.

Orlo, collo e anse campiti a vernice, sistema lineare di fasce al di sopra e al di sotto del motivo decorativo, in prossimità del fondo del vaso, cerchi concentrici sul fondo.

Sulle spalle motivo a doppia fila di puntini (FM 76) disposti orizzontalmente tra le anse.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice bruna (5 YR 3/2)

h 8,4 cm; Ø orlo 5,1 cm; Ø max. 9,6 cm; Ø piede 6,1 cm

Privo di due anse, la terza riattaccata, vernice a tratti dilavata.

TE IIIA2

PT 603 (Tavv. 14, 54)

c. *Dromos*

US 223

**41. Ciotola profonda biansata**

Breve orlo appena ispessito, con margini arrotondati, su parete sub-rettilinea, pertinente a una ciotola profonda biansata (FS 284).

Sottile fascia sull'orlo, ulteriore fascia spessa 1,5 cm posta 1,2 cm al di sotto.

Motivo dei cani correnti (*quirks* FM 48).

Impasto compatto, con frequenti pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rossastra (2.5 YR 6/3); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/3); Vernice rosso scuro (2.5 YR 4/4)

h 5,5 cm; largh. 6,2 cm; spess.0,5 cm

Si conservano 3 frammenti combacianti

TE IIIB1

(Tavv. 14, 54)

**42. Cratere**

Orlo a tesa obliqua, su parete curva, pertinente a un cratere verosimilmente piriforme (FS 7-8).

Fascia spessa 3 cm sull'orlo.

Traccia di motivo decorativo con 7 linee verticali.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con prevalente componente rosa scuro (2.5 YR 7/3); Ingobbio grigio rosato (5 YR 7/2); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 4 cm; largh. 6,5 cm; spess. 1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-IIIB

(Tavv. 14, 54)

**43. Kylix**

Piede di kylix, arrotondato all'estremità, con profonda concavità centrale e parte di stelo.

Cappio attorno allo stelo, due fasce di diverso spessore lungo l'estremità del piede.  
Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla marrone chiaro con prevalente componente rosa scuro (2.5 YR 7/3); Ingobbio rosso chiaro (10 R 7/3); Vernice rossiccia cangiante (2.5 YR 4/6-3/6)  
h 4,2 cm; Ø 10 cm; spess. 0,8 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2-III B  
(Tavv. 14, 54)

### US 227

#### 44. Cratere

Breve orlo estroflesso, con spigolo interno e margini squadrati, su parete sub-rettilinea, pertinente a un cratere con base ad anello (FS 282).  
Interno campito a vernice; fascia spessa 3 cm su orlo e collo.  
Motivo di spirali correnti (FM 49) sulla vasca.  
Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla giallino-crema (2.5Y 7/3); Ingobbio grigio rosato (7.5 YR 7/2); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)  
h 10,7 cm; largh. 15,2 cm; spess. 1 cm  
Si conservano due frammenti combacianti  
TE IIIC Medio/*Advanced*-Tardo  
(Tavv. 15, 55)

#### 45. Cratere

Breve orlo a tesa orizzontale, con margini arrotondati, su parete sub-rettilinea pertinente verosimilmente a un cratere.  
Interamente campito a vernice.  
Impasto compatto, con frequenti pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.  
Argilla giallino rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Vernice rossa (2.5YR 4/8) e arancio (5YR 6/8)  
h 2,7 cm; largh. 4,7 cm; spess.0,5 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIC Medio/*Advanced*-Tardo  
(Tav. 55)

#### 46. Forma aperta

Frammento di parete sub-rettilinea pertinente a una forma aperta, verosimilmente un cratere.  
Decorazione pittorica formata dal piede e dalla gamba di una figura umana con parte della lunga veste, incedente verso destra.  
Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla marrone con prevalente componente rossastra (2.5 YR 7/4); Ingobbio rosato (5 YR 7/3); Vernice bruno-rossiccia (2.5 YR 4/4)  
h 2 cm; largh. 2,6 cm; spess.0,3 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2-B  
Bibl.: Licciardello 2017, tav. 8a-b  
(Tav. 55)

#### 47. Forma aperta

Frammento di parete sub-rettilinea pertinente a una forma aperta, verosimilmente un cratere.  
Decorazione pittorica formata da una conchiglia bivalve (FM 25).  
Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla marrone con prevalente componente rossastra (2.5 YR 7/4); Ingobbio rosato (5 YR 7/3); Vernice bruno-rossiccia (2.5 YR 4/4)  
h 2 cm; largh. 2,5 cm; spess.0,3 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2-B  
Bibl.: Licciardello 2017, tav. 8a-b  
(Tav. 55)

#### **48. Goblet**

Orlo a tesa obliqua, con margini arrotondati, su parete a profilo globulare, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una goblet (FS 262).

Interamente campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con prevalente componente rosa scuro (2.5 YR 7/3); Ingobbio grigio-rosato (7.5 YR 7/2); Vernice arancione (5 YR 5/6)

h 2,8 cm; largh. 4 cm; spess.0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tavv. 15, 55)

#### **49. Kalathos**

Breve orlo estroflesso con margini assottigliati e arrotondati, su parete concava, pertinente a una forma aperta, verosimilmente un kalathos (FS 291).

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio beige (10YR 7/4)

h 5 cm; largh. 5,9 cm; spess.0,4 cm

Si conserva un solo frammento

TE III C Antico

(Tav. 55)

#### **50. Rhyton**

Frammento di parete con modanatura esterna, appartenente verosimilmente a un rhyton conico (FS 199). Il frammento sarebbe posizionato al di sotto dell'orlo.

Interno con fascia dipinta. Esterno campito a vernice, con fascia risparmiata.

Motivo di brevi tratteggi obliqui in corrispondenza della modanatura.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con prevalente componente rosa scuro (2.5 YR 7/3); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/3);

Vernice rossa (2.5 YR 4/6-3/6)

h 3,3 cm; largh. 9 cm; spess.0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1-2

(Tavv. 15, 55)

#### **51. Olla piriforme**

Frammenti di pareti a profilo curvo con bugne, appartenenti verosimilmente a una grande olla piriforme (FS 34).

Fascia al di sopra delle bugne.

Composizione decorativa formata da motivi di chevron verticali (FM 58), al di sotto delle bugne dipinte e circondate da un cerchio puntinato.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone con prevalente componente rossastra (2.5 YR 5/4); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/4); Vernice rossiccia (2.5 YR 4/6)

h 4 cm; 6,8 cm; largh. 9,5 cm; 6,6 cm; spess.1 cm

Si conservano tre frammenti non combacianti tra loro

TE IIIA2

(Tav. 55)

Bibl.: Borgna 2017, 473-481; Borgna, Licciardello c.d.s.

### *US 254*

#### **52. Ciotola profonda biansata**

Orlo sottile ed estroflesso su parete a profilo curvo pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata (FS 284).

Interamente campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiara con prevalente componente rosa scuro (2.5 YR 7/3); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/3);  
Vernice rossa (2.5 YR 4/6-3/6)  
h 4 cm; largh. 3,5 cm; spess.0,3 cm  
Si conservano due frammenti combacianti  
TE IIB2-C Antico  
(Tavv. 15, 55)

## *Tomba 2*

I materiali ceramici provenienti dalla Tomba 2 sono stati rinvenuti nelle seguenti unità stratigrafiche: US 326 e 328 per la camera; US 206, 214a e b, 222a e b, 224, 225, 247 e US 229a per dromos e stomion.

### *a. Camera*

#### *US 326*

##### **53. Ababastron globulare**

Alabastron dalla forma globulare-piriforme, con breve collo concavo, breve orlo a tesa orizzontale, arrotondato all'estremità, tre anse a bastoncello sottili, impostate orizzontalmente sulle spalle, fondo leggermente convesso.

Orlo e collo campiti a vernice, anse dipinte sul dorso, una sottile fascia in prossimità del fondo, una seconda fascia al di sotto delle spalle, tre cerchi concentrici sul fondo esterno.

“Rock pattern”(FM 32) con creste appuntite sul ventre.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente arancio (7.5 YR 6/6); Ingobbio marrone giallino (10 YR 6/6); Vernice bruna (5 YR 3/2)

h 6,6 cm; Ø orlo 4,2 cm; Ø max. 8,5 cm; Ø piede 4 cm

Integro con qualche leggera abrasione

TE IIIA1

PT 589 (Tavv. 18, 56)

#### *US 328*

##### **54. Olletta senz'anse**

Olletta dalla forma globulare, tendente al biconico, con collo concavo, orlo leggermente esovero, basso piede distinto.

Orlo e collo rivestiti di vernice; sistema lineare di fasce comprendente una fascia all'attacco del collo, due fasce sulla pancia e due fasce in prossimità del piede.

“Stipple pattern” (FM 77) sulla metà superiore del corpo.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente arancio (7.5 YR 6/6); Ingobbio beige-giallino (10 YR 7/4); Vernice bruna (5 YR 3/2)

h 9,1 cm; Ø orlo 4,9 cm; Ø max. 9,8 cm; Ø piede 2,5 cm

Integro con orlo parzialmente ricostruito da frammenti, solo in parte mancante, vernice a tratti evanida.

TE IIIA1

PT 585 (Tavv. 18, 56)

##### **55. Alabastron globulare**

Alabastron dal corpo globulare con breve collo concavo, orlo a tesa orizzontale, arrotondato all'estremità, tre anse a bastoncello impostate sulle spalle, fondo piatto.

Orlo e collo rivestiti di vernice, anse dipinte sul dorso, una sottile fascia all'attacco del collo e una in prossimità del fondo, serie di cerchi concentrici sul fondo esterno.

“Rock pattern” (FM 32) sul ventre.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi, l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4) con qualche incluso visibile in superficie; Vernice marrone (7.5 YR 4/4)

h 7,2 cm; Ø orlo 5,3 cm; Ø max. 10 cm; Ø piede 7 cm

Integro con qualche abrasione, vernice a tratti scrostata.

TE IIIA2

PT 591 (Tavv. 18, 56)

##### **56. Olla piriforme**

Piccola olla dalla forma conico-piriforme, con breve collo concavo, orlo estroflesso, tre anse a bastoncello impostate sulle spalle, piede ad anello.

Orlo, collo, anse e piede rivestiti di vernice, sistema lineare di fasce comprendente una fascia all'attacco del collo, due serie di tre fasce ciascuna al di sotto delle anse, nel punto di massima espansione del corpo e in prossimità del piede.

Fascio di linee oblique sulle spalle; triangoli multipli al di sotto delle anse.  
Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Ingobbio giallino (10 YR 7/4); Vernice bruna (5 YR 3/2)  
h 11,9 cm; Ø orlo 6 cm; Ø max. 10,6 cm; Ø piede 4,5 cm  
Integro, parzialmente privo dell'orlo, vernice in parte evanida  
TE IIIA1  
PT 586 (Tavv. 18, 56)

### **57. Alabastron globulare**

Alabastron dalla forma globulare leggermente schiacciata, con collo leggermente concavo, orlo estroflesso, tre anse a bastoncino impostate sulla spalla, fondo leggermente convesso.  
Orlo e collo rivestiti di vernice, anse dipinte sul dorso, sistema lineare di fasce comprendente tre serie da quattro fasce di diverso spessore all'attacco del collo, al di sotto delle anse e in prossimità del fondo, cerchi concentrici sul fondo esterno  
Linee verticali (*foliate bands* FM 64) in una sottile zona tra le anse.  
Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente arancio (7.5 YR 6/6); Ingobbio beige-giallino (10 YR 7/4); Vernice bruna (5 YR 3/2)  
h 7,5 cm; Ø orlo 5,6 cm; Ø max. 10,4 cm; Ø piede 7,4 cm  
Parzialmente ricostruito da frammenti, privo di una parte di orlo e collo, vernice in parte scrostata.  
TE IIIA2  
PT 584 (Tavv. 18, 56)

## *b. Dromos*

### *US 206*

### **58. Goblet**

Breve orlo a tesa obliqua appena ispessito su vasca semiglobulare, pertinente a una goblet (FS 255).  
Fascia sottile al di sotto dell'orlo internamente ed esternamente.  
Spirali con stelo ricurvo (FM 49) sulla vasca.  
Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla grigio-rosata (7/5 YR 7/2); Ingobbio beige (10 YR 7/3); Vernice bruno-rossiccia chiara (2.5 YR 6/4)  
h 6,5 cm; largh. 7 cm; spess. 0,4 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIB-III A1  
(Tavv. 17, 57)

### *US 214a*

### **59. Kylix**

Kylix frammentaria (FS 264-269) caratterizzata da piede a disco piatto con incavo centrale, vasca non distinta, stelo corto e poco slanciato con lati leggermente divergenti.  
Monocroma.  
Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla giallino rosata con componente rosa-arancio scura (5 YR 6/6); Ingobbio rosato (5 YR 7/4); Vernice rossiccia (2.5 YR 4/8)  
h 10,8 cm; largh. 11 cm; spess. 0,5 cm  
Mancante di parte del piede e della parte superiore della vasca con l'orlo; incrostazioni biancastre sulla superficie, vernice dilavata.  
TE IIIA2  
(Tav. 17, 57)

### **60. Kylix**

Breve orlo esovero, su vasca emisferica pertinente a una kylix (FS 266).  
Monocromo.  
Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla rosata (5 YR 7/4); Vernice bruna (5 YR 3/2)  
h 4,3 cm; largh. 2 cm; spess. 0,4 cm  
Si conserva un frammento, vernice dilavata.

TE IIIA2-B1  
(Tavv. 17, 57)

### 61. Alabastron globulare

Frammento di parete convessa, con andamento biconico schiacciato, pertinente a un grande alabastron globulare (FS 85).

Sistema lineare di fasce comprendente una serie di tre fasce nella parte inferiore del frammento.

Archetti multipli (FM 44) al di sopra delle fasce.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Ingobbio rosato (5 YR 7/2); Vernice bruno-rossiccia (5 YR 5/4)

h 8,5 cm; largh. 13,2 cm; spess. 0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 17, 57)

Bibl. Borgna *et alii* c.d.s.

### 62. Forma aperta

Frammento di parete a profilo curvo con ansa a bastoncino e foro di manifattura, impostata orizzontalmente, pertinente a un grande contenitore di forma aperta.

Acromo

Impasto compatto, con frequenti pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie liscia.

Argilla giallina rosata con componente rosa-arancio (5 YR 6/8); Vernice rossiccia (2.5 YR 4/8)

h 10 cm; largh. 7,5 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano tre frammenti combacianti

TE IIIA-C

(Tavv. 17, 57)

*US 214b*

### 63. Goblet

Breve orlo a tesa obliqua con una sottile scanalatura al di sotto, su parete con profilo curvo verosimilmente conica, pertinente a una goblet (FS 255).

Monocromo.

Impasto compatto, privo di pori e di radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.

Argilla marrone chiaro con prevalente componente rosa scuro (2.5 YR 7/4); Vernice rossa (10 R 5/8)

h 3,7 cm; largh. 4,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tavv. 18, 58)

### 64. Goblet

Breve orlo a tesa obliqua su parete a profilo curvo con vasca conica o globulare pertinente a una kylix (FS 264).

Monocromo.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.

Argilla marrone chiaro con prevalente componente rosa scuro (2.5 YR 7/4); Ingobbio rosato (2.5 YR 6/6);

Vernice rossa (10 R 5/8)

h 3,3 cm; largh. 5,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tavv. 18, 58)

*US 217*

### 65. Kylix

Orlo a tesa obliqua su vasca globulare o emisferica, pertinente a una kylix (FS 264).

Monocromo.

Impasto compatto, con radi inclusi e radi pori; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.

Argilla rosata (5 YR 7/3); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/3); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 3 cm; largh. 4,7 cm; spess. 0,3 cm



Si conserva un frammento; superficie abrasa.

TE IIIA2

(Tavv. 18, 58)

#### **66. Forma chiusa**

Breve orlo svasato, appiattito superiormente, con due modanature all'esterno tra orlo e collo, collo concavo, pertinente a un vaso di forma chiusa.

Monocromo.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi visibili; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone con prevalente componente rossastra (2.5 YR 5/4); Vernice bruno-rossiccia (2.5 YR 4/4-4/6)  
h 3,4 cm; Ø 8 cm; spess. 0,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-C

(Tavv. 18, 58)

### *US 222b*

#### **67. Cratere**

Orlo a tesa obliqua, con margini arrotondati, assottigliato all'estremità, su parete a profilo curvo, pertinente a un cratere piriforme (FS 7).

Orlo campito a vernice, ampia fascia all'interno.

Spirali o argonauta (FM 22) sulle spalle.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone con componente giallina (10 YR 6/4); Ingobbio giallino rossastro (5 YR 6/4); Vernice rossa (2.5 YR 4/6)

h 4,7 cm; largh. 7,5 cm; spess. 1 cm

Si conservano 4 frammenti combacianti

TE IIIA1

(Tavv. 18, 58)

#### **68. Kylix**

Breve orlo esovero, su vasca globulare, pertinente a una kylix (FS 256-257).

Fascia su orlo.

Spirali con stelo ricurvo (FM 49) sulla vasca.

Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (5 YR 7/3); Ingobbio grigio-rosato (5 YR 7/2); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 6 cm; largh. 6,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2 Antico-Medio

(Tavv. 21, 58)

#### **69. Kylix**

Breve orlo esovero, su vasca globulare, pertinente a una kylix (FS 256-257).

Fascia su orlo.

Spirali con stelo ricurvo (FM 49) sulla vasca.

Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (5 YR 7/3); Ingobbio grigio-rosato (5 YR 7/2); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 4 cm; largh. 5,6 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti; vernice scrostata.

TE IIIA2

(Tav. 58)

#### **70. Kylix**

Breve orlo a tesa obliqua, con margini esterni arrotondati e spigolo interno, su profonda vasca emisferica, pertinente a una kylix (FS 256-257).

Monocromo.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5 YR 6/2); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/3); Vernice bruna (1 for gley 2.5/2.5)

h 4 cm; largh. 8 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1-2

(Tavv. 18, 58)

#### **71. Kylix**

Piede a disco piatto con profondo incavo centrale e frammento di stelo pertinente a una kylix.

Monocromo.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone con prevalente componente rossastra (2.5 YR 5/4); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/4); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 4,4 cm; Ø: 5,6 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano 3 frammenti combacianti

TE IIIA1-2

(Tavv. 18, 58)

#### **72. Kylix**

Breve orlo a tesa obliqua, su vasca poco profonda, emisferica e schiacciata, pertinente verosimilmente a una Kylix (FS 264).

Monocromo.

Impasto compatto, privo di pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (5 YR 7/3); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/3); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 3 cm; largh. 5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 18, 58)

#### **73. Kylix**

Breve orlo leggermente esoverso, assottigliato all'estremità, su parete carenata, troncoconica, pertinente a una kylix carenata (FS 267).

Internamente monocromo; esternamente acromo.

Impasto compatto, privo di pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (5 YR 7/3); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/3); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 2 cm; largh. 2,5 cm; Ø: 11 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano due frammenti combacianti

TE IIIA2-IIIC

(Tavv. 18, 58)

#### **74. Forma chiusa**

Frammento di parete sub-rettilinea pertinente a un vaso di forma chiusa.

Motivi di spirali correnti (FM 46).

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige chiaro (2.5 YR 7/2); Ingobbio rossiccio chiaro (2.5 YR 7/3); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 3,6 cm; largh. 4,4 cm; spess. 0,5 cm

Si conserva un frammento, vernice parzialmente scrostata

TE IIIA2

(Tav. 58)

#### **75. Forma chiusa**

Frammento di parete sub-rettilinea pertinente a un vaso di forma chiusa.

Motivi di spirali correnti (FM 46).

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (5 YR 7/3); Ingobbio grigio-rosato (5 YR 7/2); Vernice rossiccia (2.5 YR 4/8)

h 3,6 cm; largh. 4,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tav. 58)

## US 224

### 76. Kylix

Breve orlo esovero, su profonda vasca globulare, pertinente a una kylix (FS 264-269).

Monocromo.

Impasto compatto, con frequenti pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superfici lisciate.

Argilla rosata (5 YR 7/3); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/3); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 5,2 cm; largh. 5 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 19, 59)

### 77. Craterisco biansato

Frammento di ansa a bastoncino impostata orizzontalmente, pertinente a un craterisco biansato (FS 304).

Ansa dipinta con cappio sull'attacco alla parete; sottile fascia orizzontale al di sopra dell'ansa.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superfici lisciate.

Argilla rosata con prevalente tono grigiastro (5 YR 7/2); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/4); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 6 cm; largh. 7 cm; spess. 0,7 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 19, 59)

## US 225

### 78. Cratere

Breve orlo a tesa orizzontale, con margini arrotondati, su parete sub rettilinea pertinente a un cratere con base ad anello.

Interno monocromo; ampia fascia dipinta al di sotto dell'orlo.

Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superfici lisciate.

Argilla rosata (5 YR 7/3); Ingobbio grigio-rosato (5 YR 7/2); Vernice arancione (5 YR 5/8)

h 4,2 cm; largh. 5,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 19, 59)

### 79. Forma chiusa

Orlo aggettante ed estroflesso, con modanatura nel punto di impostazione del collo, collo concavo, pertinente a un contenitore di forma chiusa.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superfici lisciate.

Argilla rosata con prevalente tono grigiastro (5 YR 7/2); Ingobbio beige (10 YR 7/3); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 5,5 cm; largh. 7 cm; spess. 0,4 cm

Parzialmente ricomposto da 2 frammenti combacianti, uno proveniente da US 222.

TE IIIA1-2

(Tavv. 19, 59)

### 80. Olla piriforme

Piede ad anello e pareti convesse pertinenti a una olla piriforme (FS 44).

Piede campito a vernice con fascia a risparmio decorata con tre fasce sottili.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superfici lisciate.

Argilla marrone con prevalente componente rossastra (2.5 YR 5/4); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/4); Vernice rossa (2.5 YR 4/6)

h 4,4 cm; Ø 5,6 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento con superficie parzialmente scrostata

TE IIIA1-2

(Tavv. 19, 59)

### **81. Forma chiusa**

Piede ad anello schiacciato con parete dal profilo curvo pertinente a una forma chiusa.

Sottile fascia all'attacco tra parete e piede.

Impasto compatto, con radi pori e frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superfici lisciate.

Argilla rosata con prevalente tono grigiastro (5 YR 7/2); Vernice rossa (2.5 YR 4/6)

h 6,4 cm; largh. 8,6 cm; spess. 0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA

(Tavv. 19, 59)

*US 229a*

### **82. Olla piriforme**

Frammento di parete ad andamento curvo pertinente a una olla piriforme di grandi dimensioni (FS 19).

Motivo a reticolo (FM 57) nella parte superiore del frammento delimitato da una sottile fascia orizzontale; motivo a squame "scale pattern" (FM 70) inferiormente.

Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi visibili; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.

Argilla giallino rosata con componente rosa-arancio scura (5 YR 6/6); Ingobbio rosato (7.5 YR 7/3); Vernice rossiccia (2.5 YR 5/6)

h 6,2 cm; largh. 5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tavv. 19, 59)

*US 247*

### **83. Craterisco biansato**

Breve orlo a tesa obliqua con margini assottigliati, su parete sub-rettilinea, pertinente a un craterisco biansato (FS 304).

Monocromo.

Impasto compatto, con radi pori e frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.

Argilla beige giallina chiara (10YR 7/4); Vernice grigio scuro (10YR 3/1)

h 3,8 cm; largh. 6,5 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 19, 59)

## *Tomba 6*

I materiali ceramici provenienti dal dromos della Tomba 6 sono stati recuperati dalle seguenti unità stratigrafiche: US 408, 422, 424, 426, 428, 430, 434, 440, 457, 482, 493, 508, 509. Fanno parte del catalogo anche i frammenti recuperati nei livelli di accumulo all'interno della camera, al di sopra degli strati di deposizione, ossia US 494, 522 e 527.

### *a. Dromos*

#### *US 408*

##### **84. Kalathos**

Breve orlo leggermente ispessito e appiattito superiormente, su parete a profilo arcuato pertinente a un kalathos (FS 291).

Acromo.

Impasto compatto, non poroso e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla beige (10YR 7/4)

h 3,7 cm; largh. 4 cm; spess. 0,3-0,5 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIC Antico

(Tavv. 20, 60)

##### **85. Olla piriforme**

Ampio orlo aggettante su breve tratto di collo sub-rettilineo, pertinente a un contenitore di forma chiusa, verosimilmente un'olla piriforme (FS 19).

Esternamente campito a vernice.

Brevi tratteggi verticali disposti a raggiera sull'orlo.

Impasto compatto, radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-crema (2.5Y 7/3); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 2,8 cm; largh. 10,2 cm; spess. 0,3-0,4 cm

Si conservano 6 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 20, 60)

#### *US 422*

##### **86. Goblet**

Orlo a tesa obliqua, arrotondato, su parete a profilo ricurvo pertinente verosimilmente a una goblet (FS 263).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 3,2 cm; largh. 5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tavv. 20, 60)

##### **87. Cratere**

Orlo estroflesso, arrotondato all'estremità, con spigolo interno, su parete a profilo leggermente convergente, pertinente a una forma aperta, verosimilmente un cratere (FS 8).

Interno campito a vernice.

Fascia sull'orlo e al di sotto di esso.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige scura (10YR 7/3); Ingobbio beige (2.5Y 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/2)

h 2,7 cm; largh. 5,3 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2  
(Tavv. 20, 60)

### **88. Craterisco biansato**

Breve orlo esovero, margini ispessiti e arrotondati, su parete sub-rettilinea, con due leggere incisioni nel punto di contatto tra orlo e collo, pertinente a un craterisco biansato (FS 304).

Interno campito a vernice.

Spessa fascia dipinta sotto l'orlo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige (2.5Y 7/4); Vernice da bruno-rossiccia ad arancione (5YR 4/3 - 5YR 6/8)

h 4,8 cm; largh. 6,8 cm; spess. 0,5 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2  
(Tavv. 20, 60)

### **89. Ciotola profonda biansata**

Ampio orlo esovero, su parete a profilo continuo curvo, pertinente a una ciotola profonda biansata (FS 284 Gruppo A).

Interno campito a vernice.

Fascia sottile sull'orlo.

Impasto compatto, poroso privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-crema (2.5Y 7/3); Vernice bruna (7.5YR 3/1)

h 3,2 cm; largh. 4,3 cm - Ø 10-12 cm; spess. 0,05 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B  
(Tavv. 20, 60)

### **90. Attingitoio**

Orlo leggermente esovero, ispessito e arrotondato, su parete a profilo arrotondato, pertinente a una coppa attingitoio (FS 236).

Interno campito a vernice.

Fascia sull'orlo.

Impasto mediamente compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 2,1 cm; largh. 3 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1-B1  
(Tavv. 20, 60)

### **91. Forma aperta**

Grande ansa a maniglia a sezione ovale, con attacco di parete, pertinente a un grande contenitore di forma aperta, verosimilmente un cratere.

Interno campito a vernice.

Fascia sul dorso esull'attacco della parete.

Impasto compatto, con radi pori ed inclusi frequenti; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone con prevalente componente rossastra (2.5YR 5/4); Vernice da rosso a rosso-bruno (2.5YR 5/8 - 5YR 4/3)

largh. 12,3 cm; Ø 2,2 cm

Si conservano 3 frammenti combacianti. Variazione cromatica della superficie dovuta a difetti di cottura.

TE IIIA-C  
(Tav. 60)

### **92. Forma aperta**

Frammento di parete a profilo leggermente ricurvo pertinente ad una forma aperta.

Interno campito a vernice.

Rimane traccia di un motivo di losanghe (FM73).

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Vernice bruna scura (10YR 3/1)

h 3,3 cm; largh. 2 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB-C

(Tav. 60)

### **93. Forma chiusa**

Ansa con costolatura centrale, impostata verticalmente, verosimilmente pertinente a una olla piriforme.

Interno acromo, esterno campito a vernice.

Impasto compatto, frequenti pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

largh. 3,1 cm; spess. 0,6-1,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1-2

(Tav. 60)

## *US 424*

### **94. Cratere**

Porzione di cratere di forma biconica (FS 281-282) con orlo estroflesso, arrotondato all'estremità, anse a bastoncello impostate orizzontalmente appena sotto la spalla.

Interno campito a vernice, orlo e anse campiti a vernice, ampia fascia dipinta al di sotto dell'ansa.

Composizione decorativa all'altezza della spalla formata da elementi singoli rappresentati da cerchi frangiati decorati all'interno con quattro triangoli monocromi coi vertici convergenti verso il centro e da pannelli frangiati con reticolo interno.

Impasto compatto, radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4) con componente beige scuro (7.5YR 6/4); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice interna grigio scuro (7.5YR 3/1) - esterna marrone (7.5YR 4/3)

h 28 cm; largh. 35-40 cm; spess. 1-1,4 cm; Ø 40 cm

Restaurato, si conservano 7 fr combacianti. Sulla parete esterna tacche oblique e verticali incise

TE IIIC Tardo

PT 777 (Tavv. 21, 61)

### **95. Kylix**

Orlo indistinto, arrotondato, su parete curva, pertinente verosimilmente a una kylix conica (FS 274).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 1,9 cm; largh. 2,5 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Tardo

(Tavv. 21, 61)

### **96. Kylix**

Breve orlo distinto, svasato, arrotondato all'estremità, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix globulare a vasca poco profonda (FS 266).

Interno monocromo.

Esterno acromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura è depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruno-rossiccia (5YR 4/4)

h 3,2 cm; largh. 3,1 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 21, 61)

### **97. Kylix**

Frammento di stelo di kylix.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 2,4 cm; largh. 1,9 cm; spess.0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-B

(Tav. 61)

### **98. Forma aperta**

Frammento di parete a profilo leggermente arcuato pertinente a una forma aperta di grandi dimensioni.

Interno campito a vernice.

Tre fasce orizzontali.

Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice rossa all'esterno (3.5YR 5/8), bruno-rossiccia all'interno (5YR 3/3)

h 8,9 cm; largh. 10,4 cm; spess.0,5 cm

Si conservano 4 fr combacianti

TE IIIA-C

(Tavv. 21, 61)

### **99. Forma aperta**

Frammento di parete a profilo arcuato pertinente a una forma aperta.

Interno campito a vernice.

Cerchio campito a vernice e frangiato.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rossastra con componente arancio (2.5YR 6/8); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 2,8 cm; largh. 4 cm; spess.0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC (?)

(Tav. 61)

### **100. Forma aperta**

Frammento di parete ad andamento curvo pertinente a una forma aperta.

Spirali correnti o cerchi concentrici, uno dei quali circondato da puntini.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/3); Vernice bruna-rossiccia (5YR 4/4)

h 2,8 cm; largh. 4,1 cm; spess.0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB-C

(Tav. 61)

### **101. Forma aperta**

Ansa a nastro, impostata verticalmente, pertinente a un grande contenitore, forse un cratere piriforme.

Due fasce lungo i margini laterali dell'ansa.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 7,3 cm; largh. 3,9 cm; spess.0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tav. 61)

### **102. Forma aperta**

Frammento di piede ad anello concavo.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Vernice bruna (7.5YR 4/3)

h 1,4 cm; largh. 4,4 cm; spess.0,2-0,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-C

(Tav. 61)



### **103. Forma chiusa**

Breve orlo svasato, arrotondato all'estremità, su collo rettilineo, pertinente a una forma chiusa, forse una brocca (FS 105).

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie grezza.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6)

h 3,8 cm; largh. 4 cm; spess.0,2 cm; Ø 7,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB-C

(Tavv. 21, 61)

## *US 426*

### **104. Cratere**

Orlo a tesa orizzontale con spigolo interno ed estremità arrotondate, su parete a profilo curvo pertinente a un cratere anforoide (FS 54-55).

Interno campito a vernice; fascia sull'orlo.

Composizione decorativa formata da spirali frangiate con almeno un pannello frangiato.

Impasto compatto, frequenti pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie esterna liscia.

Argilla giallino-crema (2.5Y 7/3); Vernice bruna (7.5YR 4/4)

h 5,3 cm; largh. 11,1 cm; spess.0,8 cm; Ø 24,5 cm

Si conservano 5 frammenti combacianti, due dei quali provenienti dalla US 424

TE IIIC Tardo

(Tavv. 22, 62)

### **105. Craterisco biansato**

Breve orlo esovero, ispessito e arrotondato all'estremità, con una sottile incisione al di sotto dell'orlo, su parete a profilo moderatamente arcuato, pertinente a un craterisco biansato (FS 304-305).

Interno campito a vernice.

Spessa fascia sull'orlo.

Impasto compatto, radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie liscia.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruna (7.5 YR 3/4)

h 4 cm; largh. 7,1 cm; spess.0,4 cm

Si conservano 2 fr combacianti

TE IIIB

(Tavv. 22, 62)

### **106. Kalathos**

Orlo aggettante, ispessito e leggermente obliquo, su parete a profilo moderatamente arcuato, pertinente a un kalathos (FS 291).

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie liscia.

Argilla beige-giallina chiara (10 YR 7/4)

h 2,2 cm; largh. 4,5 cm; spess.0,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Antico

(Tavv. 22, 62)

### **107. Forma chiusa**

Orlo esovero, arrotondato all'estremità, su spalla espansa, con attacco di ansa sull'orlo, pertinente a un contenitore di forma chiusa.

Spessa fascia sull'orlo.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie liscia.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Ingobbio beige (10 YR 7/4); Vernice bruna (7.5 YR 3/4)

h 3,8 cm; largh. 4,1 cm; spess.0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-C

(Tavv. 22, 62)

### **108. Craterisco biansato**

Breve orlo a tesa obliqua, con margini arrotondati, su parete sub-rettilinea, pertinente a una forma aperta, verosimilmente un craterisco biansato (FS 304-305).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con componente beige (7.5 YR 7/4 e 7.5 YR 6/4); Ingobbio beige-rosato (7.5 YR 6/4)

h 2 cm; largh. 3,4 cm; spess. 0,05 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 22, 62)

### **109. Tazza**

Orlo indistinto su parete inclinata, pertinente ad una forma aperta, verosimilmente una tazzina conica (FS 204).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Vernice bruna (7.5 YR 3/4)

h 1,4 cm; largh. 3,9 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B1

(Tavv. 22, 62)

### **110. Kylix**

Breve orlo svasato, leggermente ispessito, arrotondato all'estremità, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix (FS 264).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice rossiccia (5YR 5/6)

h 3,8 cm; largh. 3,9 cm; spess.0,2 cm

Si conservano 2 frr combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 22, 62)

### **111. Kylix**

Orlo indistinto, arrotondato, su parete a profilo fortemente arcuato, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una kylix conica (FS 274-275).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige (10 YR 7/3); Vernice bruna (7.5 YR 3/4)

h 1,3 cm; largh. 3 cm; spess. 0,05 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Antico-Tardo

(Tavv. 22, 62)

### **112. Kylix**

Piede concavo con estremità arrotondate pertinente a una kylix.

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5 YR 7/4); Vernice bruna (7.5 YR 3/4)

h 1,1 cm; largh. 5,6 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano 2 frr combacianti

TE IIIA2 o TE IIIC

(Tavv. 22, 62)

### **113. Kylix**

Piede con margine esterno lievemente rialzato e cupoletta centrale.

Campito a vernice.

Impasto friabile, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruna (7.5 YR 3/4)

h 0,4 cm; largh. 5 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B

(Tav. 62)

#### **114. Forma aperta**

Piede ad anello su pareti a profilo ricurvo, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una ciotola profonda biansata.

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6)

h 2,6 cm; largh. 4,6 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano due frammenti combacianti

TE IIIB-C

(Tav. 62)

#### **115. Forma aperta**

Grande piede ad anello su parete a profilo curvo, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una ciotola profonda biansata.

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige con prevalente tono grigiastro (10 YR 6/2); Vernice bruna (10 YR 3/1)

h 2,7 cm; largh. 3,4 cm; spess. 0,7 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB-C

(Tavv. 22, 62)

#### **116. Sostegno**

Frammento di sostegno (FS 336) del quale rimane uno degli angoli rifiniti.

Ampia fascia con linee verticali, con al di sotto tre file di zig-zag o linee ondulate inquadrata da due fasce verticali con zigzag verticale.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice da marrone a rossiccia (7.5 YR 3/4 - 5YR 5/6)

h 7,3 cm; largh. 8 cm; spess. 1 cm

Si conservano due frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 22, 62)

### *US 428*

#### **117. Cratere**

Breve orlo estroflesso, con spigolo interno, arrotondato all'estremità, pertinente a un cratere (FS 281).

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4) con componente beige scuro (7.5YR 6/4); Vernice esterna marrone (7.5YR 4/3), interna grigio scuro (10YR 4/1)

h 3,8 cm; largh. 3,7 cm; spess. 1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Tardo

(Tav. 64)

#### **118. Cratere**

Breve orlo estroflesso, arrotondato all'estremità, su parete a profilo leggermente arcuato, pertinente a un cratere (FS 281).

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-crema (2.5Y 7/3); Vernice grigio scuro (2.5Y 4/1)

h 2,2 cm; largh. 3,1 cm; spess. 0,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Tardo  
(Tav. 64)

### **119. Craterisco biansato**

Breve orlo appena accennato e moderatamente esoverso, arrotondato all'estremità, su parete con profilo sinuoso, pertinente a una forma chiusa, verosimilmente un craterisco biansato (FS 305).

Interno campito a vernice, pareti esterne ingobbiate.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/3); Ingobbio beige scuro (10 YR 7/4); Vernice bruna (10YR 3/1)

h 5,6 cm; largh. 7,9 cm; spess. 0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 23, 64)

### **120. Bacino**

Orlo a tesa obliqua, leggermente profilato all'esterno, arrotondato all'estremità, su parete a profilo ricurvo, fortemente arrotondata, pertinente a una forma aperta, verosimilmente un bacino (FS 284). Applicazione plastica con andamento obliquo impostata sull'orlo a forma di bugna, rimane traccia di una seconda bugna accanto alla prima.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Vernice rossa (2.5YR 5/6)

h 8 cm; largh. 12 cm; spess. 0,5 cm; Ø 22 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C

(Tavv. 23, 64)

### **121. Kalathos**

Ampio orlo aggettante, appiattito superiormente con estremità arrotondate, su parete inclinata, pertinente ad un kalathos (FS 291). Sull'orlo attacco di ansa sopraelevata o alloggiamento per una figurina.

Interno campito a vernice.

Fasce sottili sulla parete esterna; zigzag (FM 61) sull'orlo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige chiaro (2.5Y 7/2); Vernice rossiccia (5YR 4/6);

h 2,4 cm; largh. 6,3 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Medio-Tardo

(Tavv. 23, 64)

### **122. Ciotola profonda biansata**

Orlo esoverso, arrotondato, su parete a profilo curvo, pertinente a una ciotola profonda biansata (FS 284).

Fascia sulla parete interna dell'orlo.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice grigio-rossastra (5YR 5/2)

h 2,5 cm; largh. 2,5 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C

(Tav. 64)

### **123. Ciotola profonda biansata**

Parete con profilo sinuoso, pertinente verosimilmente ad una ciotola biansata a vasca profonda (FS 286).

Campito a vernice con fascia a risparmio

Zigzag (FM 61) su fascia risparmiata.

Impasto friabile, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice grigia-rossastra (5YR 5/2)

h 5,8 cm; largh. 2,8 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento. La superficie interna si presenta scrostata, ma in alcuni tratti si conserva il rivestimento liscio.

SM

(Tavv. 23, 64)

#### **124. Kylix**

Orlo aggettante, assottigliato all'estremità, su parete sub-rettilinea e vasca carenata a profilo angolato, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una kylix angolare (FS 267).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi visibili; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie liscia.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 7/6); Vernice bruna (10YR 3/1)

h 2,3 cm; largh. 4,4 cm; spess. 0,1-0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 23, 64)

#### **125. Kylix**

Breve orlo a tesa obliqua, con margini arrotondati, su parete curva con traccia dell'attacco di un'ansa sull'orlo e vasca poco profonda, pertinente a una kylix FS 266 o a una kylix carenata.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie liscia.

Argilla arancio giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio arancio (7.5YR 6/6); Vernice bruna (7.5 YR 3/3)

h 1,7 cm; largh. 3,6 cm; spess. 0,1 cm; Ø 13,5 cm

Si conservano 2 frr combacianti, 1 dei quali da US 424

TE IIIB

(Tavv. 23, 64)

#### **126. Kylix**

Stelo di kylix frammentario conico.

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.

Argilla giallino-rosata con componente arancio (7.5YR 6/6); Ingobbio bruno molto chiaro (10YR 7/4)

h 2 cm; largh. 3,8 cm; spess. 0,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-C

(Tav. 64)

#### **127. Tazzina**

Piede indistinto, con fondo leggermente convesso su pareti ad andamento curvo, pertinente a una tazzina conica FS 204.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie liscia.

Argilla beige (10 YR 7/3); Vernice bruno-rossiccia (7.5 YR 4/4)

h 0,9 cm; largh. 3,4 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano 2 frr combacianti, uno dei quali dalla US 424

TE IIIA2

(Tavv. 24, 64)

#### **128. Forma aperta**

Frammento di parete subrettilinea pertinente a un craterisco biansato FS 305.

Interno campito a vernice.

Composizione formata da un pannello (FM 75) e semicerchi concentrici isolati (FM 43) contrapposti ai lati del pannello

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie liscia.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/3); Vernice esterna marrone (7.5YR 4/3), interna grigio scuro (7.5YR 4/1)

h 5,4 cm; largh. 5,1 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB1  
(Tavv. 24, 64)

### **129. Forma aperta**

Frammento di parete sub rettilinea pertinente ad un contenitore di forma aperta.

Motivo di spirali con stelo circondate da puntini (FM 51).

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice grigio scuro (10YR 4/1)

h 4,4 cm; largh. 2,8 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB  
(Tav. 64)

### **130. Forma chiusa**

Frammento di parete a profilo fortemente ricurvo, con andamento globulare schiacciato pertinente a una forma chiusa.

Motivo di fasce oblique di spessore leggermente variabile.

Impasto compatto, pori frequenti e radi inclusi visibili; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice grigio scuro (10YR 3/1) -arancione (7.5YR 7/6)

h 2,4 cm; largh. 5,6 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-C  
(Tavv. 24, 64)

## *US 428-430*

### **131. Ciotola profonda biansata**

Orlo esovero, arrotondato all'estremità, su parete a profilo continuo curvo, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una ciotola profonda biansata (FS 284 Gruppo A).

Sottile fascia sulla parete interna ed esterna dell'orlo.

Murici verticali.

Impasto friabile, radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige-giallina chiara (10YR 7/4); Vernice bruno-rossiccia (2.5YR 4/4)

h 2,3 cm; largh. 3,4 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB  
(Tav. 65)

### **132. Ciotola profonda biansata**

Ansa a bastoncino a sezione ovale, impostata orizzontalmente, con attacco di parete, pertinente a una ciotola profonda biansata.

Campita a vernice.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/3); Vernice grigio scura (10YR 3/1)

h 3 cm; largh. 7,3 cm; spess. 0,9 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C  
(Tav. 65)

### **133. Ciotola profonda biansata**

Piede ad anello su parete a profilo ricurvo, pertinente a una ciotola profonda biansata.

Campito a vernice.

Impasto compatto, radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone con componente giallina (10YR 6/4); Vernice marrone (7.5YR 5/3)

h 2,1 cm; largh. 5,4 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C  
(Tav. 65)

**134. Cratere**

Porzione di cratere con base ad anello con breve orlo estroflesso, arrotondato all'estremità, con spigolo interno, su pareti a profilo arcuato con profonda vasca sub-globulare. Ansa a bastoncino, a sezione circolare. Interno campito a vernice. Ampia fascia sull'orlo; ansa dipinta sul dorso, fascia nella zona di attacco con la parete.

Composizione decorativa formata da pannelli, brevi linee ondulate a gruppi di tre e spirali correnti con centro campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori, con radi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige-giallina chiara (10YR 7/4); Vernice marrone scuro (7.5YR 3/2)

h. 18 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano 20 frammenti, di cui 11 combacianti tra loro, provenienti anche da US 426, 434, 440, 445C

TE III C Medio/*Advanced*-Tardo

(Tavv. 24, 65)

**135. Cratere**

Ampio orlo estroflesso, con margini arrotondati, spigolo interno ed esterno, su parete a profilo curvo, pertinente verosimilmente a un cratere piriforme (FS 7-9).

Fascia sulla parete interna dell'orlo; campito a vernice esternamente.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice grigio scuro (10YR 3/1)

h 2,1 cm; largh. 5 cm; spess. 0,7 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 24, 65)

**136. Craterisco biansato**

Orlo leggermente esoverso, con estremità arrotondata, su parete sub-rettilinea, pertinente a un craterisco biansato.

Fascia sull'orlo all'interno e all'esterno.

Impasto compatto, con radi pori ed inclusi frequenti; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiara con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice marrone (7.5YR 3/2)

h 3,9 cm; largh. 4,3 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 24, 65)

**137. Craterisco biansato**

Breve orlo a tesa orizzontale, arrotondato all'estremità, su parete moderatamente convessa, pertinente verosimilmente a un craterisco biansato FS 304.

Campito a vernice.

Impasto compatto, radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiara con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice marrone (7.5YR 4/3)

h 1,5 cm; largh. 4,3 cm; spess. 0,15 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 24, 65)

**138. Kylix**

Orlo a tesa orizzontale, leggermente assottigliato, su parete a profilo curvo, moderatamente convessa, pertinente verosimilmente a una kylix (FS 264-269).

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige-giallina chiara (10YR 7/4); Vernice grigio scuro (10YR 3/1)

h 2,2 cm; largh. 3,9 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 24, 65)

### **139. Tazza**

Fondo appena distinto, con vasca a profilo troncoconico arrotondato, pertinente a una tazza (FS 215).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice arancio-bruno rossiccia (5YR 5/6- 5YR 4/3)

h 3,6 cm; largh. 4,1 cm; spess. 0,1-0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-C

(Tavv. 24, 65)

### **140. Forma aperta**

Parete a profilo ricurvo, pertinente a un contenitore di forma aperta.

Composizione formata probabilmente da un cerchio concentrico o spirale con stelo ricurvo.

Impasto friabile, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

arancio Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/8); Vernice bruno-rossiccia (5YR 4/3)

h 8,3 cm; largh. 4,9 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-C

(Tavv. 24, 65)

### **141. Forma aperta (?)**

Frammento di ansa tricolata, orizzontale, appiattita, forse pertinente a una forma aperta, verosimilmente un cratere; o frammento di piede tricolato di forma chiusa.

Due fasce dipinte sui margini dell'ansa.

Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie esterna lisciata.

Argilla beige (10YR 7/4); Vernice arancio (5YR 5/6)

h 1,8 cm; largh. 5 cm; spess. 0,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-C

(Tavv. 24, 65)

## *US 430B*

### **142. Cratere**

Breve orlo estroflesso, tagliato orizzontalmente, con margini arrotondati, su parete sub-rettilinea, pertinente a un cratere (FS 282).

Interno campito a vernice, fascia sull'orlo.

Impasto compatto, pori frequenti e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruno grigiastro (10 YR 3/2)

h 4,3 cm; largh. 4,8 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Medio-Tardo

(Tavv. 25, 67)

### **143. Ciotola profonda biansata**

Breve orlo esovero, su parete a profilo sinuoso, pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, poroso radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossiccia (2.5YR 5/8)

h 6,9 cm; largh. 5,6 cm; spess. 0,1 cm

Si conservano tre frammenti combacianti

TE IIIB2-C

(Tavv. 25, 67)



**144. Kylix**

Breve orlo estroflesso, con estremità arrotondata su parete carenata, pertinente a una kylix carenata (FS 267).  
Acromo.

Impasto compatto, poroso radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argillarsata (7.5YR 7/4)

h 2,4 cm; largh. 6 cm; spess. 0,15 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 25, 67)

**145. Craterisco biansato**

Breve orlo appena esovero e arrotondato all'estremità, su parete sub-rettilinea, pertinente a un craterisco biansato FS 304-305.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice rossiccia (2.5YR 5/8)

h 3,8 cm; largh. 4,4 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 25, 67)

*US 433***146. Kylix**

Orlo indistinto, appena ispessito internamente, su parete curva, pertinente a una kylix conica (FS 274-275).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone (7.5YR 3/2)

h 1,9 cm; largh. 3,8 cm; spess. 0,05 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Antico-Medio

(Tavv. 25, 67)

*US 434***147. Cratere**

Orlo estroflesso, con margini arrotondati, con una leggera incisione all'attacco della parete, parete ad andamento curvo, pertinente a un cratere (FS 8).

Ampia fascia sull'orlo all'esterno e all'interno.

Fiore miceneo (FM 18:101) sulla parete.

Impasto compatto, radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice grigio scuro (7.5YR 3/1)

h 3,5 cm; largh. 5,9 cm; spess. 0,7 cm

Si conservano 2 frr combacianti

TE IIIA2-IIIB

(Tavv. 25, 67)

**148. Cratere**

Breve orlo esovero, con margini arrotondati, su parete ad andamento leggermente arcuato, pertinente a un cratere con base ad anello.

Interno campito a vernice; ampia fascia sull'orlo.

Motivo su zona a risparmio formato da V contrapposte (FM 59).

Impasto friabile, privo di pori, con radi pori; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino rosata con componente rosa-arancio (5YR 6/8); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 3,8 cm; largh. 5 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB

(Tavv. 25, 67)

#### **149. Kalathos**

Orlo a tesa orizzontale, su parete concava, pertinente verosimilmente a un kalathos (FS 291).

Pareti interne ed esterne campite a vernice.

Tratteggi obliqui sull'orlo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige-giallina chiara (10YR 7/4); Vernice grigio scuro (10YR 3/1)

h 2,2 cm; largh. 3,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano 2 frr combacianti, uno dei quali proveniente da US 430.

TE IIIC Medio-Tardo

(Tavv. 25, 67)

#### **150. Ciotola profonda biansata**

Orlo esovero, con margini arrotondati, su parete curvilinea, pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata.

Campito a vernice.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone scuro (7.5YR 3/2)

h 2,5 cm; largh. 7 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C

(Tavv. 26, 67)

#### **151. Kylix**

Breve orlo a tesa quasi orizzontale, con margini arrotondati, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix (FS 256-257)

Fascia sull'orlo sia all'interno che all'esterno.

Fiore miceneo (FM 18).

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino rosata con componente rosa-arancio (5YR 6/8); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 3 cm; largh. 2,9 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 26, 67)

#### **152. Craterisco biansato**

Orlo indistinto, con margini arrotondati, su parete dritta, pertinente verosimilmente a un craterisco biansato.

Fascia sull'orlo all'esterno e all'interno.

Motivo non identificabile.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino rosata con componente rosa-arancio (5YR 6/8); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 2,3 cm; largh. 2 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 26, 67)

#### **153. Forma aperta**

Frammento di parete a profilo fortemente arcuato, pertinente a una forma aperta.

Interno campito a vernice. Rimane traccia di due sottili fasce orizzontali.

Spirali correnti frangiate.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura di presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio beige (10YR 7/3); Vernice marrone (7.5YR 5/4-4/2)

h 2,2 cm; largh. 2,3 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC

(Tavv. 26, 68)

#### **154. Forma aperta**

Frammento di parete curvilinea pertinente a un grande contenitore di forma aperta.

Rimane traccia di spirali o di cerchi concentrici.

Impasto compatto, privo di pori, con frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie esterna lisciata.

Argilla giallino rosata (7.5YR 6/6); Ingobbio beige (10YR 7/3); Vernice marrone (7.5YR 5/4)

h 4,3 cm; largh. 10,4 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B

(Tavv. 26, 68)

### *i. US 440*

#### **155. Cratere anforoide**

Orlo esovero su parete convessa e anse tricotolate impostate direttamente sull'orlo, pertinente a un cratere anforoide FS 54-55.

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie grezza.

Argilla marrone con prevalente componente rossastra (2.5YR 5/4); Vernice bruno-rossiccia (5YR 4/3)

h 6,2 cm; largh. 9,7 cm; spess. 0,6 cm

Si conservano 4 frammenti non tutti combacianti, alcuni provenienti da US 444 e 445C della Tomba 7

TE IIIC Antico-Tardo

(Tavv. 26, 68)

#### **156. Cratere**

Orlo a martello, su parete sub-rettilinea a vasca profonda, pertinente a un cratere (FS 282).

Interno campito a vernice, all'esterno fascia sull'orlo.

Pannello con losanghe (FM 75:33-22-10).

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino crema (2.5Y 7/3); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice grigio scuro (10YR 3/1)

h 6,4 cm; largh. 6,9 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Medio

(Tavv.26, 68)

#### **157. Cratere**

Ampio orlo esovero, con margini arrotondati, su parete sub rettilinea, pertinente verosimilmente a un cratere conico-piriforme

Fascia sull'orlo su parete interna ed esterna.

Archi tricurvi (FM 62) (?).

Impasto compatto, radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice marrone scuro (7.5YR 3/3)

h 4,7 cm; largh. 6,9 cm; spess.0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv.26, 68)

#### **158. Forma aperta**

Piede ad anello pertinente a una forma aperta, verosimilmente un ciotola profonda biansata.

Campito a vernice.

Impasto compatto, radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-crema (2.5Y 7/3); Vernice grigio scura (10YR 3/1)

h 1,5 cm; Ø 5,1 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2

(Tavv.26, 68)

#### **159. Ciotola profonda biansata**

Ciotola profonda biansata frammentaria (FS 284), con orlo esovero, su parete sinuosa. Rimane l'attacco di una delle anse impostate orizzontalmente.

Fascia di 3 cm sull'orlo.

Losanghe disposte orizzontalmente, con decorazione interna alternata a reticolo e archetti multipli lungo gli angoli, su fascia a risparmio tra le anse.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla rosata con componente beige (7.5YR 6/4); Vernice bruno-rossiccia (5YR 4/4)  
h 7 cm; Ø 22 cm; spess. 0,4 cm  
Si conservano 13 frammenti, di cui 6 combacianti tra loro, provenienti anche da US 428, 428, 430 e 522.  
TE IIC Tardo  
(Tavv. 27, 69)

#### **160. Kylix**

Orlo indistinto, su parete concava, pertinente a una kylix conica (FS 274).  
Decorazione monocroma.  
Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla beige-giallina chiara (10YR 7/4); Vernice grigiastra (10YR 4/1)  
h 2,3 cm; largh. 1,6 cm; spess. 0,05 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIC Antico-Tardo  
(Tavv. 27, 69)

#### **161. Kylix**

Orlo breve, leggermente estroflesso, su parete carenata, pertinente a una kylix carenate FS 267.  
Acromo.  
Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla beige con prevalente tono grigiastro (10YR 6/2)  
h 2,1 cm; largh. 2,4 cm; spess. 0,15 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 27, 69)

#### **162. Attingitoio**

Breve orlo esovero, leggermente ispessito, con margini arrotondati, su parete a profilo arcuato, pertinente verosimilmente a una tazza attingitoio (FS 236).  
Fascia su orlo.  
Serie di puntini sull'estremità dell'orlo.  
Impasto compatto, radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla rosata (5YR 7/4); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 4/6)  
h 2,4 cm; largh. 3,5 cm; spess.0,05 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 27, 69)

#### **163. Forma aperta**

Ansa a nastro piatta, impostata verticalmente, pertinente a un grande contenitore, verosimilmente un cratere.  
Interno acromo, esterno campito a vernice.  
Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie esterna lisciata.  
Argilla scuro marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/3); Vernice marrone scuro (7.5YR 2.5/2)  
h 4,7 cm; largh. 5 cm; spess.0,6 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 27, 69)

#### **164. Brocca**

Frammento di parete a profilo fortemente arcuato pertinente verosimilmente a una brocca con becco a ponte.  
Fascia in prossimità del collo.  
Motivo dell'argonauta FM 22.  
Impasto compatto, numerosi con frequenti pori e inclusi; l'argilla in frattura mediamente depurata; superficie esterna lisciata.  
Impasto beige (10YR 7/4); Vernice marrone (7.5YR 4/6)  
h 11,7 cm; largh. 8 cm; spess. 0,4 cm  
Si conservano tre frammenti combacianti, uno dei quali proveniente da US 522  
TE IIIA1

(Tavv. 27, 69)

### *US 457*

#### **165. Kylix**

Orlo estroflesso, leggermente ispessito all'estremità, su parete curva, pertinente verosimilmente a una kylix Zygouries (FS 258).

Sottile fascia sull'orlo all'interno e all'esterno.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con componente beige (7.5YR 7/4-6/4); Vernice marrone (7.5YR 4/3)

h 2,1 cm; largh. 4,8 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B

(Tavv. 28, 70)

### *US 482*

#### **166. Craterisco biansato**

Breve orlo distinto, esovero, con margini arrotondati, su parete a profilo curvo, pertinente verosimilmente a un craterisco biansato (FS 305).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossiccia (2.5YR 5/8)

h 4,9 cm; largh. 5,3 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 28, 70)

#### **167. Alabastron**

Sottile orlo a tesa obliqua su parete a profilo fortemente arcuato, pertinente verosimilmente a un alabastron globulare leggermente schiacciato. Rimane traccia dell'attacco di una delle piccole anse impostate orizzontalmente.

Fascia sull'orlo all'interno e all'esterno.

Serie di linee verticali a tratto corsivo, attraversate da due fasce orizzontali.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con componente beige (7.5YR 6/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 5,3 cm; largh. 8,5 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano 3 frammenti, di cui due combacianti, uno proveniente da US 457 e uno da US 522

TE IIIA1

(Tavv. 28, 70)

#### **168. Olla piriforme**

Orlo a tesa orizzontale, assottigliato all'estremità, su collo concavo, pertinente verosimilmente a una olla piriforme.

Campito a vernice internamente ed esternamente.

Sull'orlo tratteggi verticali disposti a raggiera.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-crema (2.5Y 7/3); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 4,8cm; largh. 5,2 cm; spess. 0,4-0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1-2

(Tavv. 28, 70)

### *ii. US 492*

#### **169. Forma aperta**

Ansa bicostolata, pertinente a un grande contenitore di forma aperta, verosimilmente un cratere anforoide. Acroma.

Impasto compatto, con radi pori e frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie grezza.

Argilla rosata con componente beige (7.5YR 6/4)

h 8,1 cm; largh. 2,8 cm; spess. 1,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Antico-Tardo

(Tav. 70)

### *iii. US 493*

#### **170. Cratere**

Ampio orlo estroflesso, con margini arrotondati, su parete a profilo curvo, pertinente verosimilmente a un cratere piriforme (FS 7).

Fascia sull'orlo internamente ed esternamente.

Papiro (FM 11) sulla parete.

Impasto compatto, radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con componente beige(7.5YR 6/4); Vernice bruna/marrone (7.5YR 4/3)

h 6,9 cm; largh. 9,7 cm; spess. 0,7 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 28, 71)

#### **171. Ciotola profonda biansata**

Orlo estroflesso, con estremità arrotondata, su parete a profilo arcuato, pertinente a una ciotola profonda biansata (FS 284 Gruppo B).

Fascia spessa 3 cm sull'orlo internamente ed esternamente.

Murici disposti verticalmente (FM 23:8-9)

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con componente beige(7.5YR 6/4); Vernice marrone (7.5YR 4/3)

h 6,2 cm; largh. 8,3 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C Antico

(Tavv. 28, 71)

#### **172. Craterisco biansato**

Orlo appena accennato, su parete a profilo fortemente arcuato, rimane l'attacco dell'ansa disposta orizzontalmente, pertinente verosimilmente a un craterisco biansato senza stelo (FS 304).

Interno campito a vernice; fascia sull'orlo, due fasce al di sotto dell'ansa.

Serie di N sulle spalle.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone (7.5YR 4/3)

h 5,8 cm; largh. 7,6 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 29, 71)

#### **173. Kylix**

Stelo di kylix con porzione di vasca.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossiccia (2.5YR 5/8)

h 6 cm; spess. 2 cm

Si conservano 5 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 29, 71)

#### **174. Forma chiusa**

Breve orlo a tesa orizzontale, su collo concavo, pertinente a una forma chiusa.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con componente beige (7.5YR 6/4); Vernice bruna (7.5YR 3/1)  
h 4,3 cm; largh. 7,6 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA-C  
(Tavv. 29, 71)

#### **175. Olla piriforme**

Frammento di parete a profilo arcuato, pertinente a un grande contenitore di forma chiusa, verosimilmente un'olla piriforme.

Fiori a volute disposti verticalmente (FM 18:15-16 o 20-21).

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone-rossiccio (5YR 4/4)

h 5,3 cm; largh. 7,4 cm; spess. 0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB

(Tavv. 29, 71)

### *US 508*

#### **176. Kylix**

Breve orlo appena esoverso, su parete a profilo curvo, pertinente a una kylix a vasca globulare FS 264-269.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h. 2,9 cm; largh. 2,3 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tav. 72)

#### **177. Brocchetta**

Frammento di parete a profilo sinuoso, con collo tendente a svasare, pertinente a una brocchetta.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 3 cm; largh. 3,4 cm; spess. 0,35 cm

Si conservano due frammenti combacianti, uno dei quali proveniente dalla US 493.

TE IIIA2

(Tavv. 29, 72)

### *US 509*

#### **178. Forma aperta**

Frammento di parete a profilo sub-rettilineo pertinente a una forma aperta.

Archetti multipli (FM 19:19).

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/1)

h. 4,2 cm; largh. 3 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tav. 72)

### *Camera*

### *US 494*

#### **179. Craterisco biansato**

Breve orlo a tesa obliqua, con estremità squadrate, su parete sub-rettilinea, pertinente a un craterisco biansato FS 304.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata con componente beige (7.5YR 6/4); Vernice marrone scuro (7.5YR 4/3)

h 5,5 cm; largh. 5,7 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 29, 72)

#### **180. Tazzina**

Piccolo piede ad anello su parete carenata, pertinente a una tazzina carenata (FS 230-240).  
Campito a vernice internamente ed esternamente  
Impasto compatto, con radi pori e con frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie grezza.  
Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruna (7.5YR 3/3)  
h 1,9 cm; largh. 4,9 cm; spess. 0,5 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA1-2  
(Tavv. 29, 72)

### *iv. US 522*

#### **181. Cratere**

Orlo a tesa obliqua, leggermente ispessito, su parete sub-rettilinea, pertinente a un cratere piriforme (FS 7).  
Fascia sull'orlo all'interno e all'esterno.  
Murici disposti verticalmente.  
Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio beige scuro (7.5YR 6/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)  
h 5 cm; largh. 6,5 cm; spess. 0,4 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIB  
(Tavv. 30, 72)

#### **182. Cratere**

Breve orlo estroflesso, con estremità arrotondata, su parete sub-rettilinea pertinente verosimilmente a un cratere con piede ad anello (FS 281).  
Interno campito a vernice; fascia sull'orlo.  
Rosetta (o "sea anemone") FM 27:14.  
Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossiccia-marrone (5YR 4/4)  
h 3 cm; largh. 3,6 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 30, 72)

#### **183. Kylix**

Breve orlo appena esoverso su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix (FS 264).  
Decorazione monocroma.  
Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla rosata con componente beige (7.5YR 6/4); Vernice rossiccia (2.5YR 5/8)  
h 3,1 cm; largh. 5,8 cm; spess. 0,15 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 30, 72)

#### **184. Kylix**

Piede frammentario di kylix, caratterizzato da estremità arrotondate, con profondo incavo centrale.  
Cerchi concentrici sulla superficie esterna.  
Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/8)  
h 1,2 cm; largh. 7,5 cm; spess. 0,4 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 30, 72)



**185. Forma chiusa**

Ansa a maniglia impostata orizzontalmente pertinente a un grande contenitore, verosimilmente un'anfora biansata.

Campita a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 7/6); Vernice bruna (7.5YR 3/1)

largh. 11,2 cm; spess. 1,7 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC (?)

(Tavv. 30, 72)

v. *US 527*

**186. Brocca**

Orlo ispessito, con estremità arrotondata, leggermente esoverso, su parete inclinata, pertinente a una brocca.

Fascia sull'orlo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio beige-arancio chiaro (7.5YR 6/4); Vernice arancio (7.5YR 7/6)

h 2,1 cm; largh. 7 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB-C

(Tavv. 30, 72)

## *Tomba 7*

I numerosi materiali ceramici recuperati nel corridoio della Tomba 7 provengono dalle seguenti unità stratigrafiche: US 409b, 409, 412, 429, 432, 444, 444/445, 445 superiore, 445, 445b, 445c, 445/448, 448, 455, 473, 478, 478a, 478c, 484, 495, 497/498, 498, 500, 514, 515, 515b, 515c, 515d, 532b, 535.

### *a. Dromos*

#### *i. US 409b*

##### **187. Kalathos**

Breve orlo leggermente ispessito, tagliato orizzontalmente, su parete con andamento curvo, pertinente a un kalathos (FS 291). Rimane parte dell'attacco di una delle anse.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata. Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6)

h 6 cm; largh. 7 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIC Antico

(Tavv. 31, 73)

#### *ii. US 409*

##### **188. Kalathos**

Breve orlo ispessito all'estremità, su parete a profilo arcuato e corpo conico, pertinente a un kalathos (FS 291). Rimane parte dell'attacco di una delle anse.

Due sottili fasce orizzontali sull'orlo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata. Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/6)

h 11,5 cm, 6 cm; largh. 6 cm, 7 cm; spess. 0,5 cm

Si conservano 4 frammenti combacianti

TE IIC Antico

(Tavv. 31, 73)

##### **189. Bacino**

Orlo a tesa orizzontale, con estremità squadrata, su parete spiovente, pertinente a un bacino FS 294.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice grigiocura (10R 3/1)

h. 2,6 cm; largh. 5,5 cm; spess. 0,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C

(Tavv. 31, 73)

##### **190. Cratere**

Frammento di parete curva pertinente a una forma aperta di grandi dimensioni, verosimilmente un cratere.

Fascia orizzontale.

Tre murici disposti verticalmente.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi visibili. L'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8-4/6)

h 8,3 cm; largh. 8,1 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano 5 frammenti combacianti

TE IIIB

(Tavv. 31, 73)

### **191. Ciotola profonda biansata**

Breve orlo esovero, con margini arrotondati, su parete con andamento leggermente curvo, pertinente a un vaso di forma aperta, verosimilmente una ciotola profonda biansata (FS 284).

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori, con frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6)

h. 3 cm; largh. 3,7 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB1-2

(Tavv. 31, 73)

### **192. Kylix**

Breve orlo leggermente esovero, con estremità arrotondate, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix (FS 264).

Campito a vernice.

Impasto compatto, con pori frequenti e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruno-rossastra (5YR 4/4)

h 2,5 cm; largh. 2,2 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tav. 73)

### *iii. US 412*

### **193. Tazza carenata**

Orlo breve, leggermente esovero, su parete carenata, pertinente verosimilmente a una tazza carenata FS 240.

Ampia fascia su orlo e spalle.

Impasto compatto, con frequenti pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Vernice marrone (7.5YR 4/2)

h 6,6 cm; largh. 6 cm; spess. 0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC (?)

(Tavv. 32, 73)

### **194. Kylix**

Orlo breve, a tesa obliqua, assottigliato all'estremità, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix FS 264.

Acromo.

Impasto friabile, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige (10YR 7/4)

h 2,6 cm; largh. 4,9 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 32, 73)

### **195. Kylix**

Breve orlo a tesa obliqua, con estremità arrotondata, su parete ad andamento curvo, pertinente a una kylix FS 264-269.

Acromo.

Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 7/6); Ingobbio beige (10YR 7/4)

h 2 cm; largh. 4,6 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 32, 73)

**196. Tazzina**

Piccolo piede ad anello su parete carenata, pertinente a una tazzina conica carenata (FS 230).

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Ingobbio beige (10YR 8/4); Vernice marrone scuro (7.5YR 3/2)

h 1,7 cm; largh. 4,3 cm; spess. 0.1 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA1-2

(Tavv. 32, 73)

**197. Kylix**

Ansa a nastro sopraelevata con attacco di parete, pertinente verosimilmente a una kylix.

Campita a vernice con un triangolo risparmiato in prossimità dell'attacco.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 4/6)

h 5,7 cm; largh. 1,6 cm; spess. 1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tav. 73)

**198. Forma chiusa**

Breve orlo estrofflesso, con margini arrotondati, su collo concavo, pertinente a un contenitore di forma chiusa.

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone (7.5YR 4/2)

h 3 cm; largh. 5,9 cm; spess. 0,1 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA-C

(Tavv. 32, 73)

*iv. US 429***199. Ciotola profonda biansata**

Breve orlo everso, su parete sub-rettilinea, pertinente a una ciotola profonda biansata FS 284 Gruppo A.

Sottile fascia dipinta sull'orlo, interno monocromo.

Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con prevalente componente rosa scuro (2.5Y 7/3); Ingobbio beige (2.5Y 8/3); Vernice marrone grigiastro (10YR 4/2)

h 3,7 cm; largh. 3,5 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C

(Tavv. 32, 74)

**200. Kylix**

Orlo indistinto su parete spiovente, pertinente verosimilmente a una kylix conica FS 275.

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige (10YR 7/4); Ingobbio beige (10YR 7/4)

h 3,9 cm; largh. 3,8 cm; Ø: 11-12 cm; spess.: 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Antico-Tardo

(Tavv. 32, 74)

**201. Kylix**

Breve orlo a tesa obliqua, con margini arrotondati, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix FS 264.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio rosato (7.5YR 7/4)

h 2,4 cm; largh. 3,4 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2  
(Tavv. 32, 74)

### **202. Kylix**

Breve orlo esoverso, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix (FS 264-269).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rosso chiaro (2.5YR 5/8)

h 3,3 cm; largh. 3,8 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento.

TE IIIA2  
(Tavv. 32, 74)

### **203. Kylix**

Stelo frammentario di kylix con porzione di vasca.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4)

h 6 cm; largh. 4,7 cm; spess. 2,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-C  
(Tavv. 32, 74)

### **204. Kylix**

Piede di kylix (FS 257 o 258B) di grandi dimensioni, con profondo incavo centrale e parte inferiore dello stelo.

Sistema lineare di fasce di diverso spessore su piede e stelo.

Impasto compatto, con frequenti pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice marrone (7.5YR 4/4)

h 2,7 cm; largh. 10 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano 3/4 del piede

TE IIIA2-B  
(Tavv. 32, 74)

### **205. Kylix**

Piede di kylix (FS 264) frammentario, con profondo incavo centrale e parte inferiore dello stelo.

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente arancio (7.5YR 6/6); Ingobbio beige (10YR 7/4)

h 3,1 cm; largh. 5,2 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2  
(Tav. 74)

### **206. Goblet**

Piede conico, con incavo centrale, su basso stelo, pertinente verosimilmente a una goblet.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 4/6)

h 2,4 cm; largh. 7,2 cm; spess. 0,7 cm

Si conservano 7 frammenti combacianti

TE IIIA1  
(Tavv. 32, 74)

### **207. Kalathos**

Frammento di fondo leggermente concavo, con sottile scanalatura tra fondo e parete, pertinente verosimilmente ad un kalathos.

Campito a vernice all'interno; sottile fascia all'esterno.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rosso scuro (2.5YR 4/3)

h 1 cm; largh. 7 cm; spess. 0,5 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIC Antico  
(Tavv. 32, 74)

#### **208. Forma chiusa**

Frammento di parete con andamento curvo, pertinente a una forma chiusa.  
Spirali circondate da puntini.  
Impasto friabile, con frequenti pori e inclusi; l'argilla in frattura è mediamente depurata; superficie esterna lisciata.  
Argilla bige-giallino di tono molto chiaro(10YR 8/4); Vernice marrone (7.5YR 4/4)  
h 2,8 cm; largh. 4,1 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA1-2  
(Tav. 74)

#### **209. Forma chiusa**

Parete a profilo arcuato, pertinente a un grande contenitore di forma chiusa.  
Campito a vernice.  
Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 6/8); Vernice marrone (10YR 3/2)  
h 9,2 cm; largh. 12,5 cm; spess. 0,3 cm  
Si conservano 5 frammenti combacianti  
TE IIIA-C  
(Tav. 74)

v. *US 432*

#### **210. Cratere**

Breve orlo a tesa quasi orizzontale, con estremità arrotondate, su parete sub-rettilinea, pertinente verosimilmente a un cratere con base ad anello FS 282.  
Interno campito a vernice e spessa fascia su orlo.  
Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice rossiccia (2.5YR 5/8)  
h 4,5 cm; largh. 7 cm; spess. 0,25 cm  
Si conservano 6 fr combacianti  
TE IIC Tardo  
(Tavv. 33, 75 )

#### **211. Ciotola profonda biansata**

Orlo leggermente esoverso, su parete a profilo sinuoso, pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata (FS 284).  
Acromo.  
Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla beige (10YR 7/4); Ingobbio beige (10YR 7/3)  
h 5,2 cm; largh. 5,6 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIB1-2  
(Tavv. 33, 75)

#### **212. Ciotola profonda biansata**

Orlo esoverso, su parete sub-rettilinea, pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata FS 284.  
Campito a vernice.  
Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Vernice grigio scura (7.5YR 3/1)  
h 3,8 cm; largh. 6,8 cm; spess. 0,1 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIC Medio/*Developed*-Tardo  
(Tavv. 33, 75)

### **213. Ciotola profonda biansata**

Orlo esovero, su parete a profilo convesso, pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata FS 284 Gruppo B.

Interno campito a vernice e fascia spessa 3 cm sull'orlo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie ben lisciata.

Argilla beige con prevalente tono grigiastro (10YR 6/2); Vernice rossiccia (5YR 4/3-4/4)

h 4,1 cm; largh. 3,2 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C

(Tavv. 33, 75)

### **214. Ciotola profonda biansata**

Frammento di parete a profilo curvo, con ansa a sezione circolare impostata orizzontalmente, pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata FS 284.

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige (10YR 7/4); Vernice grigio scuro - marrone grigiastro (10YR 4/1 - 10YR 5/2)

h 5,7 cm; largh. 5,1 cm; spess. 0,1 cm

Si conservano 7 frammenti combacianti

TE IIIB2-C

(Tavv. 33, 75)

### **215. Ciotola profonda biansata**

Frammento di parete a profilo fortemente arcuato, con ansa a sezione circolare impostata orizzontalmente, pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata FS 284.

Interno campito a vernice; fascia orizzontale al di sotto dell'ansa.

Ansa decorata con tre pennellate sul dorso e sugli attacchi alla parete.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossiccia e bruna (5YR 4/3-4/4)

h 2,8 cm; largh. 6,2 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIB2-C

(Tavv. 33, 75)

### **216. Kilyx**

Breve orlo a tesa orizzontale, su parete a profilo fortemente arcuato, pertinente a una kylix (FS 264-269).

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige (10YR 7/4)

h 3 cm; largh. 8,6 cm; Ø 24-25 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 33, 75)

### **217. Kylix**

Breve orlo appena distinto, esovero, su parete leggermente curva, pertinente a una kylix (FS 264-269).

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori, con inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige (10YR 7/4)

h 2,8 cm; largh. 5,9 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 33, 75)

### **218. Kylix**

Breve orlo appena distinto, esovero, su parete leggermente curva, pertinente a una kylix (FS 264-269).

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Impasto arancio (7.5YR 7/6); Ingobbio beige (10YR 7/4)

h 3,4 cm; largh. 4,3 cm; spess. 0,3 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 33, 75)

#### **219. Kylix**

Frammento di vasca semi-globulare profonda, pertinente a una kylix (FS 264).  
Acroma.  
Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige (10YR 7/4)  
h 3,4 cm; largh. 8,2 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 33, 75)

#### **220. Kylix**

Vasca frammentaria di kylix non distinta dallo stelo.  
Acroma.  
Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4)  
h 6,4 cm; largh. 10,7 cm; spess. 0,4 cm  
si conserva un frammento  
TE III A2  
(Tavv. 33, 75)

#### **221. Kylix**

Orlo indistinto su parete a profilo fortemente arrotondato, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una kylix conica (FS 275).  
Decorazione monocroma.  
Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 6/8); Vernice rossa (2.5YR 4/6)  
h 4,1 cm; largh.: 6,4 cm; Ø 12 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIC  
(Tavv. 33, 75)

#### **222. Goblet**

Parete a profilo arcuato pertinente verosimilmente a una goblet.  
Interno campito a vernice. Tre fasce equidistanti orizzontali nella parte inferiore della parete.  
Spirale.  
Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.  
Argilla beige (10YR 7/4); Vernice esterna marrone-rossiccia (5YR 4/3), interna marrone scuro (7.5YR 3/2)  
h 7,2 cm; largh. 8,5 cm; spess. 0,3 cm  
Si conservano 4 fir combacianti  
TE IIIA1  
(Tavv. 34, 75)

#### **223. Kylix**

Piede frammentario con profonda cupola centrale, pertinente a una kylix (FS 256).  
Serie di fasce di diverso spessore sulla superficie esterna.  
Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/3); Ingobbio beige (10YR 7/3); Vernice grigio scuro (10YR 4/1)  
h 1,1 cm; largh. 5,9 cm; spess. 0,25 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 34, 76)

#### **224. Olla piriforme**

Orlo a tesa orizzontale, con estremità ispessita, pertinente verosimilmente a una olletta piriforme.



Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori, con frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Argilla beige (10YR 7/3); Vernice grigio scuro (10YR 4/1)

h 1,1 cm; largh. 5,1 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tav. 76)

### **225. Olla piriforme**

Parete a profilo moderatamente arcuato, con una bugnetta sulla superficie, pertinente a una grande olla piriforme.

Chevron (FM 58) e bugnette monocrome.

Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige (10YR 7/4); Vernice marrone scuro (7.5YR 3/2)

h 3,7 cm; largh. 3,7 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tav. 76)

### **226. Forma chiusa**

Breve orlo appena ispessito ed estroflesso, su collo concavo, pertinente a una forma chiusa.

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice grigio scuro-marrone (7-5YR 4/1 - 7.5YR 4/3)

h 6 cm; largh. 5,7 cm; spess. 0,6 cm

Si conserva un solo frammento

TE IIIA-C

(Tav. 76)

### **227. Sostegno**

Sostegno frammentario con un'inclinazione di circa 60° e una profonda incisione sull'angolo esterno.

Fasce di diverso spessore.

Fascia di piccoli semicerchi su fascia a risparmio.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Impasto rosato (7.5YR 7/3-7/4); Vernice rossa (2.5YR 4/6)

h 4,9 cm; largh. 2,5 cm; spess. 0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 34, 76)

vi. *US 444*

### **228. Cratere**

Porzione di cratere piriforme (FS 8) con orlo esovero, leggermente ispessito, su parete sub-rettilinea e corpo piriforme.

Fascia sull'orlo internamente ed esternamente.

Seppia (*Cuttlefish* FM 21)

Impasto compatto con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 4/6)

h 7 cm; largh. 9,4 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano 11 frammenti, alcuni dei quali combacianti, provenienti anche dalle US 412 e 432

TE IIIA1-2

(Tavv. 34, 76)

### **229. Craterisco biansato**

Breve orlo estroflesso, con margini arrotondati, su parete con profilo arcuato, pertinente verosimilmente a un craterisco biansato (FS 305).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla beige (10YR 7/4); Vernice esterna marrone grigiastro (10YR 4/2) interna rossa-arancio (5YR 4/6)  
h 2,7 cm; largh. 3,7 cm; spess. 0,1 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 35, 76)

### **230. Ciotola profonda biansata**

Orlo leggermente esovero, su parete sub-rettilinea, pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata FS 284.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Vernice grigio scura (7.5YR 3/1)  
h 4,3 cm; largh. 7,2 cm; spess. 0,1 cm  
Si conservano 2 frr combacianti  
TE IIIB2-C  
(Tavv. 35, 76)

### **231. Craterisco biansato**

Parete a profilo arcuato, con ansa a bastoncino impostata orizzontalmente, pertinente verosimilmente a un craterisco biansato.

Serie di tre fasce sottili al di sotto dell'ansa. Ansa con tre pennellate sul dorso ed in prossimità degli attacchi alla parete.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla giallino-crema (2.5Y 7/3); Vernice rossiccia cangiante (2.5YR 5/6)  
h 5 cm; largh. 7,3 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 35, 76)

### **232. Kalathos**

Breve orlo a tesa orizzontale, con estremità arrotondate, su parete spiovente, pertinente a un kalathos FS 291. Interno campito a vernice; due fasce sull'orlo.

Tratteggi verticali sull'orlo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice arancio rossastro (5YR 5/6)  
h 2,7 cm; largh. 6,8 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIC Antico  
(Tav. 77)

### **233. Kylix**

Breve orlo a tesa quasi orizzontale, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix (FS 266). Acromo.

Impasto friabile, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige (10YR 8/4)  
h 3,1 cm; largh. 2,4 cm; spess. 0,05 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2 Antico  
(Tavv. 35, 77)

### **234. Craterisco biansato**

Breve orlo appena esovero, con estremità assottigliate, su parete convessa, pertinente ad una forma aperta, verosimilmente un craterisco biansato.

Campito a vernice.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla beige-giallina di tono molto chiaro (10YR 8/4); Vernice marrone scuro (10YR 3/3)  
h 2,5 cm; largh. 2,3 cm; spess. 0,3 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2

(Tavv. 35, 77)

### **235. Kylix**

Orlo a tesa orizzontale, su parete a profilo arcuato e vasca emisferica, pertinente a una kylix FS 264.

Campito a vernice.

Impasto friabile, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone (7.5YR 5/4)

h. 2 cm; largh. 2,4 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 35, 77)

### **236. Kylix**

Breve orlo leggermente esovero, su parete a profilo fortemente arcuato, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una kylix.

Interno campito a vernice e fascia sull'orlo.

Fiore miceneo FM 18.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone (7.5YR 4/4)

h 3,4 cm; largh. 5 cm; spess.0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 35, 77)

### **237. Kylix**

Orlo indistinto su parete ad andamento curvo pertinente verosimilmente a una kylix conica FS 274.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige-giallina di tono molto chiaro (10YR 8/3); Vernice marrone grigiastro (10YR 5/2)

h 1,5 cm; largh. 3,7 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Antico-Tardo

(Tavv. 35, 77)

### **238. Forma aperta**

Frammento di parete sub-rettilinea pertinente a un grande contenitore di forma aperta, forse un cratere.

Tre spesse fasce orizzontali.

Rimane traccia di una linea curva, forse un cerchio.

Impasto compatto, con radi pori e con frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio rosato (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 8,2 cm; largh. 4,2 cm; spess. 0,9 cm

Si conservano due frammenti combacianti

TE IIIA-C

(Tav. 77)

### **239. Forma chiusa**

Orlo a tesa, con leggera modanatura e margini arrotondati, su collo concavo, pertinente a un contenitore di forma chiusa.

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone grigiastro (10YR 3/2)

h 4,3 cm; largh. 6,7 cm; spess. 0,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-C

(Tavv. 35, 77)

### **240. Olla piriforme**

Orlo a tesa orizzontale, con estremità lievemente ispessita, pertinente verosimilmente a una olletta piriforme.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 0,5 cm; largh. 2 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA

(Tav. 77)

### *vii. US 444-445*

#### **241. Ciotola profonda biansata**

Porzione di ciotola profonda biansata (FS 284 Gruppo B) in cui si preserva un'ansa a bastoncino disposta orizzontalmente, orlo esovero su parete a profilo sinuoso.

Interno campito a vernice. Fascia spessa 3 cm sull'orlo; anse decorate con tre pennellate su dorso e attacchi, piede campito a vernice.

Impasto compatto con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige (10YR 7/4); Vernice grigio scuro (10YR 3/1)

h 6,7 cm; largh. 9,7 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano 13 frammenti, alcuni dei quali combacianti provenienti anche dalle US 432 e 444.

TE IIIB2-C

(Tavv. 36, 77)

#### **242. Kalathos**

Orlo ispessito ed esovero, su parete concava, pertinente verosimilmente a un kalathos FS 291.

Interno campito a vernice; due fasce sulla parete esterna.

Impasto compatto, con frequenti pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente giallina (7.5YR 6/4); Vernice esterna marrone (7.5YR 5/2), interna marrone-rossiccia (5YR 5/4)

h 3 cm; largh. 2,4 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Antico

(Tavv. 36, 78)

#### **243. Kylix**

Orlo a tesa obliqua, assottigliato all'estremità, su parete ad andamento curvo e vasca emisferica, con ansa a sezione ovale impostata direttamente sull'orlo, pertinente a una kylix FS 266.

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone grigiastra (10YR 5/2)

h 1,8 cm; largh. 4,8 cm; spess. 0,05 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB

(Tavv. 36, 78)

#### **244. Kylix**

Stelo e vasca con pareti svasate pertinente a una kylix.

Acromo.

Impasto friabile, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige (10YR 7/4)

h 4,6 cm; largh. 4 cm; spess. 0,4-0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B

(Tavv. 36, 78)

#### **245. Kylix**

Orlo indistinto su parete ad andamento curvo pertinente verosimilmente a una kylix angolare FS 267.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio beige (10YR 7/3)

h 1,5 cm; largh. 3,6 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento  
TE IIIA2-B  
(Tavv. 36, 78)

#### **246. Kylix**

Frammento di parete con carenatura accentuata pertinente a una kylix carenata FS 267.  
Campito a vernice.  
Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice grigio scuro (7.5YR 4/1)  
h 2,2 cm; largh. 3,1 cm; spess. 0,1 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 36, 78)

### *viii. US 445*

#### **247. Goblet**

Orlo estroflesso, con estremità arrotondata, su parete spiovente, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una goblet FS 255.  
Campito a vernice.  
Impasto friabile, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/8)  
h 2 cm; largh. 3,1 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA1  
(Tavv. 36, 78)

#### **248. Forma chiusa**

Frammento di parete a profilo arcuato, pertinente a una forma chiusa.  
Spessa fascia orizzontale.  
Murici (?) disposti verticalmente.  
Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice rossiccia (2.5YR 5/8)  
h 4,5 cm; largh. 9,5 cm; spess. 0,5 cm  
Si conservano 3 frammenti combacianti  
TE III A2-B  
(Tavv. 36, 78)

#### **249. Craterisco biansato**

Breve orlo appena esoverso su parete a profilo fortemente arcuato, su vasca globulare-emisferica, con ansa a bastoncello impostata orizzontalmente, pertinente a un craterisco biansato FS 304.  
Fascia sull'orlo, 4 fasce sottili all'altezza dell'ansa e cappio attorno all'ansa. Interno campito a vernice.  
Sulla spalla fascia con serie di V alternate (FM 59).  
Impasto friabile, privo di pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone-marrone scuro (7.5YR 4/4 - 7.5YR 3/3)  
h 4,9 cm; largh. 5,7 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 37, 78)

#### **250. Craterisco biansato**

Orlo dritto su parete curvilinea, pertinente a una forma aperta, verosimilmente un craterisco biansato FS 304-305.  
Decorazione monocroma.  
Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla beige (10YR 7/3); Vernice bruno-rossiccia (5YR 5/4)  
h 3 cm; largh. 6,5 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 37, 78)

### **251. Kylix**

Frammento di vasca pertinente a una kylix.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio giallino (10YR 7/4)

h 3,8 cm; largh. 5,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 37, 78)

### **252. Kylix**

Piede frammentario leggermente concavo, pertinente a una kylix.

Rimane traccia di due fasce sull'estremità del piede.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con prevalente componente rosa scuro (2.5YR 7/3); Vernice marrone (7.5YR 4/2)

h 0,3 cm; largh. 2 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-B

(Tav. 78)

### **253. Forma aperta**

Frammento di parete a profilo arcuato pertinente a una forma aperta.

Interno campito a vernice, tre spesse fasce sulla parte inferiore del frammento.

Semicerchi concentrici contrapposti su linea verticale.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice esterna rossa (2.5YR 5/6-4/6) interna bruna rossiccia (5YR 5/4)

h 5,3 cm; largh. 8,4 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-B

(Tavv. 37, 78)

## *ix. US 445B*

### **254. Cratere**

Orlo ingrossato a martello, su parete sub-rettilinea, pertinente a un cratere.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice rossa (2.5YR 4/6)

h 2,7 cm; largh. 2,8 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIC Medio

(Tavv. 37, 78)

### **255. Ciotola profonda biansata**

Orlo esovero su parete leggermente svasata, pertinente a una ciotola profonda biansata.

Campito a vernice

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 2,1 cm; largh. 2,5 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C

(Tavv. 37, 78)

### **256. Goblet**

Orlo a tesa obliqua, su parete a profilo arcuato svasata, pertinente a una goblet FS 255.

Interno campito a vernice, fascia sull'orlo.

Spirale o cerchio concentrico.

Impasto compatto, privo di pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 4,3 cm; largh. 4,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento  
TE IIB-III A1  
(Tavv. 37, 78)

#### **257. Kylix**

Orlo esovero, con estremità arrotondata, su parete leggermente arcuata, pertinente a una kylix FS 264-269.  
Campito a vernice.  
Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)  
h 2,6 cm; largh. 3,7 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 37, 78)

#### **258. Forma chiusa**

Breve orlo a tesa orizzontale su parete dritta, leggermente concava, pertinente a un contenitore di forma chiusa.  
Campito a vernice.  
Impasto compatto, con frequenti pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.  
Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Vernice marrone (7.5YR 4/2)  
h 2,1 cm; largh. 5,1 cm; spess. 0,3 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA-C  
(Tavv. 37, 78)

#### **259. Attingitoio**

Orlo indistinto con estremità arrotondata, su parete a profilo fortemente arcuato e vasca emisferica, pertinente verosimilmente a una tazza-atingitoio FS 236.  
Fascia spessa sull'orlo e tre sottili fasce al di sotto delle spalle.  
Sottili pennellate verticali sulla parete interna dell'orlo.  
Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 4/8)  
h 1,5 cm; largh. 2,7 cm; spess. 0,1 cm  
Si conservano 2 frammenti combacianti  
TE IIIB1-2  
(Tavv. 37, 78)

#### **260. Forma aperta**

Grande ansa a nastro piatta impostata verticalmente, pertinente a un grande contenitore, verosimilmente un cratere.  
Fasce verticali lungo le estremità longitudinali e una fascia orizzontale nella parte superiore dell'ansa.  
Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.  
Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Ingobbio beige (10YR 7/4); Vernice grigio scuro - marrone grigiastro (10YR 4/1 - 10YR 4/2)  
h 4,5 cm; largh. 5,1 cm; spess. 0,5 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA (?)  
(Tav. 78)

*x. US 445C*

#### **261. Cratere piriforme**

Ampia porzione di parete e ansa con costolatura centrale pertinente verosimilmente a un cratere piriforme.  
Serie di fasce sulla parete e due fasce laterali sull'ansa.  
Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)  
h 13 cm; largh. 11,8 cm; spess. 0,5 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA1-2  
(Tavv. 38, 79)

### **262. Craterisco biansato**

Orlo dritto, con estremità arrotondata, su parete dritta, pertinente verosimilmente a un craterisco biansato.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi, l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone rossiccio (5YR 4/3)

h 2,4 cm; largh. 7 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 38, 79)

### **263. Craterisco biansato**

Orlo dritto, appena ispessito, su parete sub-rettilinea, pertinente a un craterisco biansato.

Decorazione monocroma.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla beige (10YR 7/3); Vernice marrone rossiccio (5YR 5/4)

h 3,6 cm; largh. 4 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tav. 79)

### **264. Craterisco biansato**

Piede modanato frammentario con estremità arrotondate e profondo incavo centrale, pertinente a un grande contenitore, verosimilmente un craterisco biansato.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con frequenti pori ed inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice rosso scuro (2.5YR 5/8)

h 3 cm; largh. 7,5 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 38, 79)

### **265. Ciotola profonda biansata**

Orlo dritto, ispessito all'estremità, su parete sub-rettilinea, leggermente svasata, pertinente verosimilmente a una ciotola profonda biansata.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/6)

h 3,9 cm; largh. 6,4 cm; Diametro Ø: 13 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1-2

(Tavv. 38, 79)

### **266. Ciotola profonda biansata**

Parete sub-rettilinea pertinente a una forma aperta, verosimilmente una ciotola profonda biansata FS 284 Gruppo B.

Ampia fascia al di sopra del motivo decorativo e sottile fascia al di sotto.

V alternate su fascia a risparmio.

Impasto friabile, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone-marrone scuro (7.5YR 4/4 - 7.5YR 3/3)

h 2,9 cm; largh. 2,2 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C

(Tav. 79)

### **267. Kylix**

Orlo a tesa orizzontale su parete a profilo arcuato e vasca poco profonda emisferica, pertinente a una kylix FS 266.

Acromo.



Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.  
Argillagiallino rosata con componente rosa-arancio scura (5YR 6/6); Ingobbio marrone rossiccio chiaro (5YR 6/4)  
h 4,3 cm; largh. 5 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 38, 79)

#### **268. Kylix**

Breve orlo appena esovero, su parete a profilo arcuato pertinente a una kylix FS 256-257.  
Interno campito a vernice, fascia sull'orlo.  
Motivo non identificabile.  
Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie liscia.  
Argillarosata (7.5YR 7/4-6/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)  
h 2,4 cm; largh. 4,8 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 38, 79)

#### **269. Kylix**

Breve orlo leggermente esovero, con estremità assottigliata, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix FS 264-269.  
Campito a vernice.  
Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie liscia.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruno-rossiccia (5YR 4/4)  
h 2,7 cm; largh. 4,4 cm; spess. 0,05 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 38, 79)

#### **270. Kylix**

Parete a profilo arcuato pertinente a una kylix con vasca emisferica.  
Serie di 4 fasce sottili nella parte inferiore.  
Motivo non identificabile.  
Impasto friabile, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone rossiccio (5YR 4/3-4/4)  
h 2,6 cm; largh. 4,5 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tav. 79)

#### **271. Forma aperta**

Parete a profilo fortemente arcuato, con attacco di ansa a bastoncino impostata orizzontalmente, pertinente a un piccolo contenitore di forma aperta.  
Campito a vernice.  
Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.  
Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice marrone rossiccio (2.5YR 4/3)  
h 2,6 cm; largh. 2,3 cm; spess. 0,05 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2-B  
(Tavv. 38, 79)

### *xi. US 448*

#### **272. Cratere**

Orlo estroflesso su parete sub-rettilinea pertinente a un cratere piriforme (FS 7-8).  
Orlo campito a vernice internamente ed esternamente.  
Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie liscia.  
Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice esterna marrone rossiccia scura (5YR 3/4) interna grigio scuro (7.5YR 3/1)  
h 1,7 cm; largh. 4,2 cm; spess. 0,5-0,6 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B

(Tavv. 39, 79)

### **273. Cratere**

Orlo estroflesso, ispessito e squadrato all'estremità, su parete sub-rettilinea, pertinente a un cratere (FS 281).

Fascia sull'orlo e ampia fascia verticale sulla parete.

Impasto compatto, con frequenti pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4) - marrone (7.5YR 5/4); Ingobbio marrone chiaro (10YR 6/3); Vernice grigio scuro (7.5YR 3/1)

h 8,4 cm; largh. 2,4-5,5 cm; spess. 0,6-0,8 cm

Si conservano 3 frammenti combacianti

TE IIIC

(Tavv. 39, 79)

### **274. Ciotola profonda biansata**

Orlo leggermente esoverso, su parete svasata, pertinente a una ciotola profonda biansata.

Campito a vernice.

Impasto friabile, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argillagiallino-rosata con componente arancio (7.5YR 6/6); Vernice rossa (2.5YR 4/6)

h 2,9 cm; largh. 2,3 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB2-C

(Tavv. 39, 79)

### **275. Ciotola profonda biansata**

Orlo leggermente esoverso, arrotondato all'estremità, su parete svasata, pertinente a una ciotola profonda biansata.

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Argilla beige chiaro (2.5Y 8/2)

h 3,4 cm; largh. 2,8 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB1-2

(Tavv. 39, 79)

### **276. Kalathos**

Orlo ispessito ed esoverso, su parete concava, pertinente verosimilmente a un kalathos FS 291.

Interno campito a vernice; due fasce sulla parete esterna.

Brevi tratteggi verticali sull'orlo.

Impasto friabile, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice esterna marrone (7.5YR 4/2), interna marrone-rossiccia (5YR 5/4)

h 1,3 cm; largh. 1,9 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 39, 79)

### **277. Kylix**

Orlo leggermente esoverso, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix FS 256-257.

Interno campito a vernice; fascia sull'orlo.

Fiore miceneo FM 18 disposto orizzontalmente.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone (7.5YR 4/3)

h 2,9cm; largh. 3,5 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 39, 79)

#### **278. Kylix**

Orlo appena esoverso, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix FS 256.

Interno campito a vernice; fascia sull'orlo.

Fiore miceneo FM 18 (?).

Impasto compatto, frequenti pori e radi inclusi visibili; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 2,9 cm; largh. 2,8 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 39, 79)

#### **279. Kylix**

Piede frammentario con profonda cupola centrale, pertinente a una kylix (FS 256).

Serie di fasce di diverso spessore sulla superficie esterna.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/3); Ingobbio beige (10YR 7/3); Vernice grigio scuro (10YR 4/1)

h 1,7 cm; largh. 4,3 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 39, 79)

#### **280. Kylix**

Piede di kylix con incavo centrale ed estremità arrotondate.

Due fasce lungo l'estremità e in prossimità dello stelo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 2,2 cm; largh. 5,3 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 39, 80)

#### **281. Craterisco biansato**

Breve orlo esoverso, con estremità arrotondate, su parete svasata, pertinente a un craterisco biansato.

Fascia sull'orlo all'interno e all'esterno.

Motivo decorativo non identificabile.

Impasto compatto, con radi pori inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Impasto rosato (7.5YR 7/4); Vernice rossiccia (2.5YR 5/8)

h 3,2 cm; largh. 3,4 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B

(Tavv. 39, 80)

#### **282. Forma aperta**

Parete curva a profilo leggermente arcuato, pertinente a un grande contenitore di forma aperta, verosimilmente un cratere.

Sistema di fasce di diverso spessore.

Spirali correnti.

Impasto compatto, con frequenti pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio marrone chiaro (10YR 6/3); Vernice marrone rossiccio scuro (5YR 3/2)

h 6,3 cm; largh. 7,3 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano 3 frammenti combacianti

TE IIIA2-B

(Tavv. 39, 80)

### **283. Forma aperta**

Frammento di parete a profilo arcuato svasato, pertinente a una forma aperta.

Due fasce orizzontali delimitanti l'area del motivo decorativo.

Spirali correnti su stelo lungo ("running spiral" FM 46).

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige (10YR 7/4); Vernice arancio rossiccia (2.5YR 5/8)

h 6,1 cm; largh. 9,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano 3 frammenti di cui 2 combacianti

TE III

(Tavv. 39, 80)

### **284. Forma chiusa**

Parete a profilo concavo, pertinente a un contenitore di forma chiusa.

Spessa fascia orizzontale.

Linee verticali.

Impasto compatto, privo di pori e con radi inclusi visibili; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 4,2 cm; largh. 4,2 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA-C

(Tavv. 39, 80)

### **285. Forma chiusa**

Parete a profilo curvo, pertinente a un grande contenitore di forma chiusa.

Serie di tre fasce orizzontali.

Impasto compatto, con pori frequenti e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone rossiccia (5YR 4/4)

h 12,4 cm; largh. 21,4 cm; spess. 0,6 cm

Si conservano 8 frammenti combacianti

TE IIIA-C

(Tav. 40, 80)

## *US 455*

### **286. Kalathos**

Orlo squadrato ed esovero, su corpo cilindrico pertinente a un kalathos (FS 291).

Due fasce al di sotto dell'orlo, interno campito a vernice.

Brevi tratteggi verticali sull'orlo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice arancio rossastro (5YR 5/6)

h 9,2 cm; largh. 13,1 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIC Antico

(Tav. 40, 80)

### **287. Brocca**

Orlo svasato e sagomato, arrotondato e ispessito all'estremità, su collo concavo, pertinente a un contenitore di forma chiusa, verosimilmente una brocca.

Campito a vernice all'esterno.

Impasto compatto, con frequenti pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 2,9 cm; largh. 4,6 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano 3 frammenti combacianti

TE IIIA2-B

(Tavv. 40, 80)

### US 473

#### 288. Bacino

Orlo estroflesso, leggermente ispessito all'estremità, su pareti convergenti, pertinente a un bacino.

Fascia sull'orlo all'interno e all'esterno.

Linee ondulate o "curved stripes" FM 67.

Impasto compatto, con radi pori e con frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta poco depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruna rossastra (5YR 4/4)

h 2,5 cm; largh. 4,6 cm; spess. 0,5 cm

Si conservano 3 frammenti combacianti

TE IIIA2-B

(Tavv. 41, 81)

#### 289. Kylix

Breve orlo a tesa orizzontale, assottigliato all'estremità, su parete leggermente inclinata verso l'interno pertinente verosimilmente a una kylix.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori ed inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio beige-rosato (7.5YR 6/4)

h 1,7 cm; largh. 6 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 41, 81)

### US 478A

#### 290. Kylix

Breve orlo esovero su parete svasata a profilo leggermente arcuato e vasca emisferica poco profonda, pertinente a una kylix FS 258B.

Fascia sull'orlo e interno campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e con frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 2,9 cm; largh. 3 cm; spess. 0,05 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B

(Tavv. 41, 81)

#### 291. Kylix

Orlo a tesa obliqua su parte leggermente svasata, pertinente a una kylix.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige-giallino (10YR 7/4)

h 2 cm; largh. 3,3 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 41, 81)

#### 292. Kylix

Orlo rettilineo, arrotondato, su parete sub-rettilinea, pertinente a una kylix (FS 257).

Interno campito a vernice; fascia sull'orlo.

Motivo a S rovesciate in verticale.

Impasto compatto, privo di pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4-6/4); Vernice rosso bruna (5YR 4/4)

h 2,4 cm; largh. 3 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 41, 81)

**293. Kylix**

Parete moderatamente arcuata con attacco di ansa impostata verticalmente, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una kylix.

Cappio attorno alla base dell'ansa.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4-6/4); Vernice rosso scuro (2.5YR 5/8)

h 4,5 cm; largh. 4,2 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 41, 81)

*US 478C***294. Cratere**

Orlo estroflesso, arrotondato all'estremità, su pareti convergenti, pertinente a un cratere piriforme FS 6-7.

Fascia sull'orlo all'interno e all'esterno.

Papiro FM 11 e fiore FM 18 (?).

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 7,1 cm; largh. 8,5 cm; spess. 0,7 cm

Si conservano 4 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 41, 81)

**295. Kylix**

Breve orlo esovero su parete svasata a profilo leggermente arcuato e vasca emisferica poco profonda, pertinente a una kylix FS 258B.

Fascia sull'orlo e interno campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente rosa-arancio (5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 3,2 cm; largh. 6,2 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2-B

(Tavv. 41, 81)

*US 483***296. Kylix**

Breve orlo leggermente esovero, su parete a profilo arcuato, pertinente a una kylix (FS 264).

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori, con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata, superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige (10YR 7/4)

h 3,5 cm; largh. 4 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tav. 81)

*US 484***297. Goblet**

Orlo estroflesso, su parete sub-rettilinea, pertinente verosimilmente a una goblet (FS 255).

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, privo di pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 1,7 cm; largh. 4,4 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tav. 81)

### **298. Ciotola profonda biansata**

Orlo esovero, arrotondato all'estremità, su parete a profilo continuo curvo, pertinente a una forma aperta, verosimilmente una ciotola profonda biansata (FS 284 Gruppo A).

Sottile fascia sulla parete interna ed esterna dell'orlo.

Murici verticali.

Impasto compatto, con radi pori e con radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argillamarrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice marrone (7.5YR 4/3)

h 1,7 cm; largh. 2,1 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIB1

(Tavv. 41, 81)

### **299. Forma chiusa**

Orlo estroflesso, con estremità ispessita e arrotondata, su collo concavo, pertinente a un contenitore di forma chiusa.

Fascia sulla parete interna dell'orlo; campito a vernice all'esterno.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argillamarrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 2,4 cm; largh. 6 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva 1 frammento

TE IIIA

(Tav. 81)

## *US 495*

### **300. Craterisco biansato**

Breve orlo leggermente estroflesso, arrotondato all'estremità, su parete sub-rettilinea, pertinente verosimilmente a un craterisco biansato.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi porie inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 4 cm; largh. 4,7 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 42, 81)

### **301. Sostegno**

Sostegno frammentario con un'inclinazione di circa 60° e una profonda incisione sull'angolo esterno.

Fasce di diverso spessore orizzontali.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta mediamente depurata, superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/3-7/4); Vernice rossa (2.5YR 4/6)

h 3,6 cm; largh. 2,7 cm; spess. 0,6 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tav. 42, 81)

## *US 497-498*

### **302. Goblet**

Orlo estroflesso, estremità arrotondata, su parete inclinata verso l'esterno, pertinente verosimilmente a un goblet.

Campito a vernice.

Impasto compatto, privo di pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argillamarrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h. 3 cm; largh. 4,5 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tav. 42, 82)

## US 498

### 303. Kylix

Porzione di kylix FS 256-257 con vasca profonda e articolata a profilo continuo, con orlo esoverso e ansa a nastro ispessito, impostata verticalmente.

Fascia sull'orlo, ansa campita a vernice.

Rosetta FM 17

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio beige giallino (10YR 7/4), visibile soprattutto all'interno; Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 6,7 cm; largh. 5 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 42, 82)

### 304. Kylix

Parete rettilinea inclinata all'esterno, con attacco di un'ansa a bastoncello impostata verticalmente, pertinente a una kylix FS 256.

Cappio attorno all'ansa.

Spirale con stelo ricurvo FM 51 e rosetta FM 17.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige-giallino chiaro (10YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 6,1 cm; largh. 4,5 cm; spess. 0,4 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 42, 82)

### 305. Kylix

Ampio piede a disco piano con moderato incavo centrale pertinente a una kylix FS 264-269.

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori e con frequenti inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4)

h 0,7 cm; largh. 7,5 cm; spess. 0,5 cm

Si conserva solo 1 frammento

TE IIIA2

(Tavv. 42, 82)

## US 500

### 306. Kylix

Breve orlo leggermente estroflesso, su parete ad andamento curvo, pertinente a una kylix FS 256-257.

Fascia sull'orlo.

Chevron verticali FM 58:15-17.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige-giallino chiaro (10YR 7/4); Vernice bruno violaceo (7.5YR 3/1)

h 2,2 cm; largh. 4,2 cm; spess. 0,15 cm

Si conservano 2 frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 43, 82)

### 307. Kylix

Breve orlo esoverso, con margini arrotondati, su parete carenata, pertinente a una kylix FS 267.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 6/4)

h 1,6 cm; largh. 2,8 cm; spess. 0,05 cm

Si conserva frammento

TE IIIA2

(Tavv.43, 82)



### **308. Kylix**

Orlo a tesa quasi orizzontale, con margini arrotondati, su parete convessa, pertinente a una kylix FS 264-269. Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata. Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4)

h 3,5 cm; largh. 1,9 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv.43, 82)

### **309. Ciotola profonda biansata**

Ciotola profonda biansata frammentaria FS 284 Gruppo B, di cui si conserva parte della vasca globulare e un'ansa a bastoncino impostata orizzontalmente.

Campito a vernice con fascia a risparmio tra le anse. Ansa con tre pennellate sul dorso e sugli attacchi.

Motivo a V FM 59 su fascia a risparmio.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice marrone (7.5YR 4/3)

h 7,2 cm; largh. 7,1 cm; spess. 0,3 cm

Si conservano tre frammenti combacianti

TE IIIB2

(Tavv. 43, 82)

### **310. Goblet**

Ansa a bastoncino impostata verticalmente su parete curva, verosimilmente pertinente a una goblet FS 255.

Fascia orizzontale sulla parete.

Due fasce verticali sui margini dell'ansa; bande oblique sul dorso dell'ansa.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 5,2 cm; largh. 4,7 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tavv. 43, 82)

### **311. Goblet**

Piede a disco, con margini arrotondati e profondo incavo centrale, pertinente a una goblet FS 255 .

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 0,5 cm; largh. 8,2 cm; spess. 0,5 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tavv. 43, 82)

## *US 514*

### **312. Kylix**

Orlo appena accennato, con margini leggermente assottigliati, su parete convessa, pertinente a una kylix FS 264-269.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruno-marrone cangiante (7.5YR 3/3 - 7.5YR 4/3)

h 4,9 cm; largh. 2,4 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv.43, 82)

### **313. Kylix**

Parete convessa pertinente a una kylix FS 256.

Tre fasce sottili.

Motivo di cani correnti, "quirks" FM 48 a sintassi continua.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone con componente giallina (7.5YR 6/4); Vernice marrone (7.5YR 4/3)  
h 4 cm; largh. 7,2 cm; spess. 0,2 cm  
Si conserva un frammento  
TE IIIA2  
(Tavv. 43, 82)

#### **314. Attingitoio**

Orlo appena distinto, con margini arrotondati, su bassa parete convessa, pertinente a una tazza-attingitoio FS 236.

Due spesse fasce di cui una sull'orlo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 3,1 cm; largh. 4,2 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1-2

(Tavv.43, 82)

#### **315. Cratere**

Parete ad andamento curvo pertinente verosimilmente a un cratere piriforme FS 7-9.

Tre fasce orizzontali, due verticali e motivo con fascia curva non ricostruibile.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio beige-giallino (10YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 9,6 cm; largh. 7,7 cm; spess. 1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1-2

(Tavv. 43, 82)

#### **316. Forma chiusa**

Parete ad andamento sub-rettilineo pertinente a una forma chiusa; presenta un foro di riparazione e il collante utilizzato per sigillare la frattura.

Monocromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 4 cm; largh. 4,3 cm; spess. 0,1 cm

Si conservano due frammenti combacianti

TE IIIA

(Tav.82)

### *US 515A*

#### **317. Craterisco biansato**

Orlo sottile a tesa obliqua, su parete sub-rettilinea, pertinente a un craterisco biansato FS 304.

Monocromo.

Impasto compatto, poco poroso e privo di inclusi visibili; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie ben lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice bruna grigiasta (7.5YR 3/1)

h 3,6 cm; largh. 3 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv.44, 83)

#### **318. Kylix**

Breve orlo leggermente esoverso, ingrossato e arrotondato all'estremità, su parete a profilo sinuoso, pertinente a una kylix FS 269.

Acromo.

Impasto compatto, privo di pori e di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4)

h 2,4 cm; largh. 1,5 cm; spess. 0,05 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 44, 83)

## *US 515B*

### **319. Kylix**

Breve orlo appena esoverso, su parete curva, con leggera incisione tra orlo e parete, pertinente a una kylix FS 294-269.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Ingobbio rosato (7.5YR 7/4)

h 2,5 cm; largh. 5,4 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 44, 83)

### **320. Kylix**

Ansa a nastro impostata verticalmente, pertinente verosimilmente a una kylix FS 264.

Campita a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla beige con prevalente tono grigiastro (10YR 6/2); Vernice grigio scura (10R 3/1)

h 4,2 cm; largh. 1 cm; spess. 0,4 cm

Si conserva l'ansa integralmente

TE IIIA2

(Tavv. 44, 83)

### **321. Craterisco biansato**

Breve orlo appena estroflesso su parete sub-rettilinea, pertinente verosimilmente a un craterisco biansato FS 305.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla giallino-rosata con componente giallina (7.5YR 7/6); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 1,7 cm; largh. 3,9 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano due frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 44, 83)

## *US 515C*

### **322. Kylix**

Breve orlo appena esoverso, su parete curva, pertinente a una kylix FS 294-269.

Acromo.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4)

h 3,9 cm; largh. 4,9 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 44, 83)

### **323. Forma chiusa**

Orlo estroflesso, con margini arrotondati su collo concavo, pertinente a una forma chiusa.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori, privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 3,1 cm; largh. 4,5 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA

(Tavv. 44, 83)

## *US 515D*

### **324. Kylix**

Breve orlo a tesa quasi orizzontale su parete convessa, pertinente a una kylix FS 264.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla marrone chiaro con componente rosata (7.5YR 6/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 5,8 cm; largh. 2,6 cm; spess. 0,2 cm

Si conservano due frammenti combacianti

TE IIIA2

(Tavv. 44, 83)

### *US 532B*

#### **325. Kylix**

Breve orlo leggermente esoverso, su parete a profilo curvo, pertinente a una kylix FS 256.

Fascia sull'orlo.

Serie di 5 zigzag disposti verticalmente sulla parete.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Ingobbio rosato (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 3,7 cm; largh. 2,8 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 44, 83)

#### **326. Craterisco biansato**

Breve orlo appena estroflesso su parete sub-rettilinea con attacco di ansa a nastro impostata verticalmente, pertinente a un craterisco biansato FS 305.

Decorazione monocroma.

Impasto compatto, con radi pori e inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4-6/4); Vernice marrone (7.5YR 4/3)

h 4,8 cm; largh. 6,6 cm; spess. 0,2 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA2

(Tavv. 44, 83)

### *US 535*

#### **327. Goblet**

Orlo a tesa obliqua su parete a profilo curvo, pertinente verosimilmente a una goblet FS 255.

Monocromo.

Impasto compatto, con radi pori e privo di inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice rossa (2.5YR 5/8)

h 3,1 cm; largh. 5,6 cm; spess. 0,3 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1

(Tavv. 44, 83)

#### **328. Olla piriforme**

Orlo estroflesso, con margini spessi e arrotondati, pertinente verosimilmente a una olletta piriforme.

Campito a vernice.

Impasto compatto, con radi pori e radi inclusi; l'argilla in frattura si presenta depurata; superficie lisciata.

Argilla rosata (7.5YR 7/4); Vernice bruna (7.5YR 3/3)

h 1 cm; largh. 3,9 cm; spess. 0,1 cm

Si conserva un frammento

TE IIIA1-2

(Tavv. 44, 83)

## Capitolo 3

### Commento al catalogo: I contesti\*

#### 3.1 Tomba 1

##### Camera

US 219: Questa unità stratigrafica comprende solo vasi interi, o leggermente frammentari, rinvenuti in giacitura primaria lungo il margine occidentale della camera. La distribuzione dei vasi, osservata al momento della scoperta, consente di riconoscere una serie di deposizioni ravvicinate nel tempo, comprendenti un primo gruppo di sei vasi e altri tre allineati accanto a questi.

Il primo gruppo di vasi<sup>117</sup> è formato dai seguenti reperti: due grandi anfore con anse orizzontali sul ventre (nn. **1-2** Tavv. 1-2, 45), una delle quali, la n. 2, sormontata da una piccola anfora a staffa con funzione di coperchio (n. **3** Tavv. 2, 45), una grande anfora a staffa ovoidale (n. **4** Tavv. 3, 46) e un amphoriskos con un coperchio forato sull'imboccatura (nn. **6-7** Tavv. 3, 46). Questi due ultimi vasi erano posti sopra una lastra litica contraddistinta da un'ampia scanalatura centrale (vedi *infra* Cap. 6 per descrizione funzionale dei vasi e della lastra).

Accanto a questo contesto, sono stati rinvenuti altri tre vasi che sono stati considerati facenti parte dello stesso gruppo dal punto di vista stilistico e cronologico. Si tratta dell'anfora a staffa n. **5** (Tavv. 3, 46) e della grande anfora quadriansata n. **8** (Tavv. 4, 47), deposta assieme alla lekythos n. **9** (Tavv. 4, 47), utilizzata come coperchio del grande vaso. Sia l'anfora a staffa n. **5** che la lekythos n. **9** sono state rinvenute intatte, invece l'anfora quadriansata è stata trovata collassata su se stessa, probabilmente a causa del crollo della volta della camera. Inoltre, l'anfora quadriansata era mancante, al momento della scoperta, di una parte della parete del corpo comprendente una delle due anse a maniglia, parte che è stata rinvenuta in una piccola buca poco distante (vedi *infra* Cap. 6 per la trattazione completa degli aspetti funzionali e simbolici di questo vaso).

L'arco cronologico di appartenenza di tutti i vasi è omogeneo, poiché rappresentato da forme vascolari aventi caratteristiche formali e decorative simili ed inquadrabili nell'ambito del TE IIIC Tardo. La datazione del contesto oscilla tra TE IIIC Tardo e SM,

---

\* Si rimanda allo schema Harris (Fig. 6) che illustra la sequenza stratigrafica delle quattro tombe oggetto di analisi.

<sup>117</sup>BORGNA 2013, 139-141, fig. 9.

ossia tra le Fasi 5 e 6a di Moschos<sup>118</sup>; in termini di cronologica assoluta il contesto si data intorno alla metà dell'XI secolo a.C.. Testimonianza di questa datazione è l'anfora a staffa n. **4** (Tavv. 3, 46), caratterizzata da una forma biconica, dal disco con un bottone conico sporgente, dal sistema lineare di fasce che ricopre metà corpo, lasciando la metà inferiore monocroma e da una composizione di motivi decorativi formata da triangoli multipli frangiati, che trova puntuali termini di confronto in vasi da Tirinto<sup>119</sup> e Cefalonia<sup>120</sup>, datati tra TE IIIC Tardo e SM (*infra* Cap. 4 per descrizione più completa).

US 316: L'unità comprende due vasi interi rinvenuti in giacitura primaria lungo il margine nord della camera; si tratta dell'anfora con anse orizzontali sul ventre n. **10** (Tavv. 5, 47) e della piccola anfora a staffa n. **11** (Tavv. 5, 47), rinvenuta sull'imboccatura del grande vaso.

I vasi, verosimilmente deposti contemporaneamente, sono databili tra TE IIIC Tardo e SM. Questa datazione è confermata dalle caratteristiche dell'anforetta a staffa n. **11**, confrontabile con un'anfora a staffa da Portes<sup>121</sup> e con una lekythos dall'Elide<sup>122</sup> (*infra* Cap. 4 per descrizione dettagliata del vaso).

US 319: Questa unità stratigrafica, comprendente l'ultima inumazione effettuata nella camera, ha restituito due vasi, ossia l'anfora a staffa biconica n. **12** (Tavv. 6, 48) e la piccola anfora n. **13** (Tavv. 6, 48), rinvenuti in giacitura primaria<sup>123</sup> (Fig. 6). I vasi, ritrovati accanto al corpo dell'inumato, presentano un buono stato di conservazione, sebbene l'anforetta sia stata rinvenuta priva di un'ansa (*infra*, Cap. 6 sui riti di defunzionalizzazione degli oggetti nelle tombe).

I vasi sono riconducibili ad una unica fase di deposizione avvenuta verosimilmente nel corso del TE IIIC Tardo, o Fase 5 di Moschos, come dimostra l'anforetta a staffa n. **12**, contraddistinta da un sistema decorativo che rientra appieno nel cosiddetto "Achaean Style", le cui caratteristiche principali prevedono la campitura del corpo delle anfore a staffa con fasce equidistanti e l'uso di motivi decorativi sulle spalle rappresentati da semicerchi concentrici o triangoli multipli frangiati. Il vaso n. **12**, avente queste

---

<sup>118</sup>MOSCHOS 2009a, 235-288.

<sup>119</sup>MOUNTJOY 1999, 193, fig. 60:460.

<sup>120</sup>KYPARISSIS 1922, 108, fig. 24.3; EDER 2009, 139-140, fig. 4.6.

<sup>121</sup>MOSCHOS 2009a, 282, fig. 21.

<sup>122</sup>EDER 2001, tavv. 10, 12-13.

<sup>123</sup>BORGNA c.d.s.

caratteristiche, può essere confrontato con numerosi esemplari provenienti dalle necropoli di Klauss<sup>124</sup> e di Ayios Vasilios<sup>125</sup>, in Acaia.

US 330: L'unità corrisponde a un contesto strutturale di ossa in giacitura secondaria, con chiari segni di manipolazione<sup>126</sup>, comprendente una serie di vasi che erano stati fatti oggetto di riutilizzazione, ma che possono essere considerati in giacitura primaria in quanto frutto di deposizione intenzionale. Trattasi di vasi intenzionalmente fratturati prima della deposizione, di cui si rinvennero ampie parti corrispondenti alla olletta piriforme divisa in due parti, poi ricomposta in sede di restauro, n. **14** (Tavv. 7, 48), alla parte superiore dell'anfora a staffa n. **15** (Tavv. 7, 48) e alla parte superiore e inferiore dell'amphoriskos n. **16** (Tavv. 7, 48).

La cronologia del contesto non è omogenea, i vasi facenti parte dello strato si datano a partire dal TE IIIA2, fino al TE IIIC Antico-Medio/*Developed*, che rappresenta il *terminus post quem* per la deposizione del contesto, come testimoniato dall'amphoriskos n. **16** che, per la sua forma globulare schiacciata, il sistema lineare di decorazione con sottile fascia sull'orlo, fascia più spessa sul collo, anse con brevi tratteggi e motivo decorativo disposto sulla spalla in una fascia a risparmio, è confrontabile con amphoriskoi da Ayios Vasilios<sup>127</sup> e Klauss<sup>128</sup> datati al TE IIIC Antico.

US 239: Questa unità comprendeva tre anfore a staffa e una lekythos, assieme a due conuli in steatite e qualche dente umano, in posizione verosimilmente secondaria, lungo una delle pareti della camera. L'anfora a staffa n. **18** (Tavv. 8, 49) è stata rinvenuta priva di disco e anse, successivamente ritrovati in una falda di riempimento (US 301) all'interno della camera della Tomba 2, perché precipitati a seguito del crollo parziale della parete della camera della Tomba 1, che si intersecava con quella della Tomba 2. Le anfore a staffa nn. **19** e **20** (Tavv. 8, 49) presentavano un discreto stato di conservazione all'atto della scoperta, in quanto prive solamente di una parte di collo. La lekythos n. **17** (Tavv. 8, 49) è stata trovata priva di collo, poiché questo era stato volontariamente asportato e collocato all'interno di un pozzetto, scavato nel pavimento della camera (US 268b), assieme ad una selezione di ossa lunghe. La datazione dell'intero contesto di vasi oscilla tra il TE IIIC

---

<sup>124</sup>PASCHALIDIS 2014, tavv. 53, 54, 55, 57, 59, 60, 61; PASCHALIDIS 2009, 95, fig. 12a.

<sup>125</sup>AKTYPI 2017, 147, fig. 199; 148, fig. 200.

<sup>126</sup>BORGNA c.d.s.; BORGNA, DEANGELI c.d.s..

<sup>127</sup>PAPADOPOULOS 1979, fig. 159f-g; AKTYPI 2017, 34-35, fig. 33; 149, fig. 201.

<sup>128</sup>PASCHALIDIS 2014, tav. 123; PAPADOPOULOS 1979, fig. 159d.

Antico e il IIC Medio e la deposizione dei vasi può essere datata al più tardi al TE IIC Medio/*Advanced*, come dimostrano i due esemplari di anfore a staffa nn. **19** e **20**, aventi caratteristiche decorative, come la spirale sul disco e il motivo degli *chevron* tra anse e collo (*infra*, Cap. 4 § v per la descrizione delle caratteristiche delle anfore a staffa del TE IIC Medio), confrontabili con quelle di anfore a staffa provenienti da Chalandritsa<sup>129</sup> o Klauss datate al TE IIC Medio<sup>130</sup>.

US 239b: A questa US appartiene un gruppo di 4 vasi, i nn. **21-24** (Tavv. 9, 50), rinvenuto assieme ad una serie di *small finds* comprendenti perline e pendenti a forma di bucranio in oro, un sigillo in pietra dura, vaghi di collana in faianze e bottoni in steatite. I vasi, tre anfore a staffa e una brocchetta, sono stati rinvenuti addossati a una delle pareti nei pressi della porta di ingresso della tomba. Lo stato di conservazione del contesto era buono, fatta eccezione per l'anfora a staffa n. **23**, rinvenuta in frammenti, addossata agli altri vasi, probabilmente schiacciata dal crollo della volta della camera.

Questo contesto vascolare si presenta omogeneo dal punto di vista della datazione<sup>131</sup>; la deposizione può essere datata al TE IIC Medio, come dimostra l'esemplare tripodato di anfora a staffa n. **22**, confrontabile con un vaso simile dalla necropoli di Klauss, in Acaia, che può essere datato al TE IIC Medio<sup>132</sup>. Questa tipologia vascolare, piuttosto rara nel generale contesto dei corredi funerari micenei, trova pochi altri termini di confronto, uno dei quali in Elide, nella necropoli di Kladeos, anch'esso attribuito allo stesso periodo cronologico<sup>133</sup>.

Un'ulteriore conferma della datazione del contesto al IIC Medio è fornita dall'anfora a staffa globulare n. **21** che è confrontabile con i vasi nn. **19** e **20** dall'US 239 (Tavv. 8, 49), con i quali condivide la medesima decorazione lineare e lo stesso motivo decorativo sulle spalle (*infra* Cap. 4 § v per la descrizione).

US 320: L'unità, che si riferisce a un accumulo disordinato di ossa, ha restituito i seguenti dieci vasi: due ollette senz'anse, nn. **28** e **29** (Tavv. 11, 52), quattro olle piriformi, nn. **30**, **31** (Tavv. 11, 52), **32**, **33** (Tavv. 12, 52), tre anfore a staffa, nn. **25-27** (Tavv. 10, 51) e una *lekythos*, n. **34** (Tavv. 12, 52). I vasi sono stati rinvenuti in deposizione

---

<sup>129</sup>AKTYPI 2017, 167, fig. 232.

<sup>130</sup>PAPADOPOULOS 1979, figg. 66d-e, 91f-h

<sup>131</sup>BORGNA c.d.s.

<sup>132</sup>PASCHALIDIS 2009, 95.

<sup>133</sup>VIKATOU 2004, 232, tav. 97 P8066.



secondaria per quanto riguarda il loro ciclo di vita, ma in giacitura primaria, dal punto di vista dei processi deposizionali; lo stato di conservazione generale dei vasi era buono, molti di essi erano intatti, altri presentavano poche fratture; la sola anfora a staffa n. **26** (Tavv. 10, 51) è stata rinvenuta in frammenti e ricostruita in sede di restauro.

Il contesto in esame non è cronologicamente omogeneo, in quanto i vasi coprono un arco cronologico che va dal TE IIB-III A1 al TE IIIC Medio. Fase di deposizione del contesto è il TE IIIC Medio, periodo in cui si data la lekythos n. **34** (Tavv. 12, 52) che è confrontabile con un esemplare da Ayios Vasilios<sup>134</sup> e con uno da Ialysos<sup>135</sup>, inquadrabili nel TE IIIC Medio.

US 301-304: L'unità è caratterizzata da radi frammenti ceramici di dimensioni variabili e pertinenti a due sole forme vascolari, l'anfora con anse orizzontali sul ventre n. **35** (Tavv. 13, 53) e l'alabastron angolare n. **36** (Tavv. 13, 53), che appaiono completamente ricostruibili. L'unità è stata interpretata come falda di crollo che ha interessato parte della camera della Tomba 1, producendo una parziale dislocazione dei due vasi rispetto al loro originario contesto di giacitura (Fig. 6).

Il contesto può essere datato verosimilmente tra TE IIIC Medio e Tardo, soprattutto sulla base dell'analisi dell'alabastron angolare n. **36**, che è confrontabile con un esemplare da Klauss<sup>136</sup> e che presenta alcune caratteristiche, quali le due anse impostate orizzontalmente sulle spalle, al posto delle tre anse tipiche nel IIIC Antico<sup>137</sup>, e la campitura a vernice del corpo, che verrà sostituita nel IIIC Tardo da elaborati apparati decorativi<sup>138</sup>, che delimitano il *range* cronologico di appartenenza.

US 269: L'unità si riferisce a un livello pavimentale della camera, dal quale proviene il frammento di una kylix, n. **37** (Tavv. 13, 53), che rappresenta l'unico esempio di un vaso di forma aperta all'interno della camera.

Il contesto si data al TE IIIC Medio, sulla base dell'identificazione del frammento n. **37** con una kylix conica, forma che inizia la sua fase di diffusione a partire da questo periodo<sup>139</sup>.

---

<sup>134</sup> AKTYPI 2017, fig. 134 n. 120.

<sup>135</sup> Vedi vaso da Ialysos a Rodi in BENZI 1992, 52, tav. 59.

<sup>136</sup> PASCHALIDIS 2014, 98, tav. 115, P12753.

<sup>137</sup> Vedi alabastron da Skyros, in MOUNTJOY 1999, 731, fig. 282:21.

<sup>138</sup> Vedi alabastron P15 da Nikoleika assegnato da Petropoulos al TE IIIC Medio, in PETROPOULOS 2007, 259, 277, 283, fig. 18, 68.

<sup>139</sup> MOUNTJOY 1986, 172.

US 245: Questa unità, interpretata come piano pavimentale della camera, individuato nei pressi dello stomion, ha restituito il frammento di rhyton conico n. **38** (Tavv. 13, 53), caratterizzato da un motivo decorativo naturalistico.

Le caratteristiche del frammento consentono di datare l'unità al TE IIIA2, anche grazie al confronto con rhyta provenienti da altre regioni, come l'Attica<sup>140</sup>, o da isole come Rodi<sup>141</sup>.

### *Nicchia*

US 270: Questa unità corrisponde al livello di riempimento della nicchia ricavata lungo una delle pareti del dromos, nella quale sono stati trovati due alabastra, uno globulare, n. **39** (Tavv. 14, 54) e uno angolare, n. **40** (Tavv. 14, 54), assieme ad alcuni vaghi di collana in pasta vitrea e ad una selezione di ossa umane non in connessione tra loro. I vasi sono stati rinvenuti in una giacitura primaria esito di un processo di rideposizione, per cui non si conosce la loro originaria posizione nella tomba, ma solamente la giacitura ultima scelta da chi ha deciso di ricollocarli. Lo stato di conservazione di entrambi i vasi era abbastanza buono, fatta eccezione per qualche scheggiatura e per l'aspetto opaco della vernice.

L'unità si data al TE IIIA2, come prova l'alabastron angolare n. **40**, caratterizzato dal motivo del *rock pattern*, che trova innumerevoli confronti, a cominciare dalle necropoli della regione, quali Vrysarion<sup>142</sup>, Klaus<sup>143</sup>, Krini<sup>144</sup>, Ayios Vasilios<sup>145</sup>.

### *Dromos*

US 223: L'unità di riempimento 223 del dromos ha restituito un totale di 32 frammenti ceramici appartenenti alle classi della ceramica fine e della ceramica grossolana. Alla prima classe appartengono 30 frammenti, di questi 12 sono acromi, 18 dipinti, mentre i restanti 2 frammenti appartengono alla classe della ceramica grossolana acroma (Fig. 7). Le dimensioni dei frammenti sono omogenee, non sono presenti materiali pluricentimetrici, ma i frammenti si aggirano tra i 2–5 cm. Le superfici si presentano solo

---

<sup>140</sup>PASCHALIDIS 2001, 93-110.

<sup>141</sup>KOEHL 2006, 156, num. 587, fig. 24, tav. 38.

<sup>142</sup>Vedi alabastron PM 17 in PAPADOPOULOS 1979, fig. 130C.

<sup>143</sup>PASCHALIDIS 2014, tav. 99, P14016, tav. 101, P12351, tav. 107, P12364.

<sup>144</sup>KASKANTIRI 2016, tav. 55.

<sup>145</sup>AKTYPI 2017, 65, fig. 81 n. 67.

parzialmente abrase, la vernice mostra poche scrostature. L'analisi dei frammenti ha permesso di identificare 22 forme aperte e 6 forme chiuse (Fig. 8).

La datazione di questa unità risale ad un arco cronologico che inizia col TE IIIA2 fino ad arrivare al TE IIIC Tardo. Lo strato si data al TE IIIC Tardo per la presenza di un frammento di parete decorato con una spirale corrente, appartenente al cratere frammentario con base ad anello n. **44** (Tavv. 15, 55), rinvenuto nella sottostante US 227 (vedi *infra* US 227 per la datazione del frammento).

US 227: La sottostante US ha restituito 54 frammenti tutti appartenenti alla classe della ceramica fine, fatta eccezione per un frammento di parete grossolana. Dei 53 frammenti di ceramica fine, 40 sono dipinti, 13 acromi (Fig. 7); tra i frammenti dipinti si segnala la presenza di due pezzi caratterizzati da decorazione figurata pertinenti verosimilmente ad un cratere<sup>146</sup>. Le forme aperte individuate ammontano a 30, 20 sono invece quelle chiuse (Fig. 8). Sebbene la maggior parte dei frammenti sia di dimensioni centimetriche, non mancano materiali di dimensioni maggiori, rappresentati in questo caso dal frammento n. **44** (Tavv. 15, 55), che rappresenta la porzione di orlo e parete pertinente ad un grande cratere con base ad anello, combaciante con un frammento proveniente dalla US 223 (vedi *supra*).

I materiali recuperati nello strato sono inquadrabili tra il TE IIIA2 e il TE IIIC Tardo, i frammenti più antichi sono quelli pertinenti all'olla piriforme n. **51** (Tav. 55), caratterizzata da piccole bugne sul corpo<sup>147</sup> (vedi *infra* Cap. 4 per descrizione completa). L'intero contesto si data al TE IIIC Tardo, fase di pertinenza del frammento di cratere n. **44**, che trova riscontro in vasi simili da Lakkithra, a Cefalonia<sup>148</sup> e, per la forma, da Asine<sup>149</sup>.

US 254: Questa unità stratigrafica, individuata subito al di sopra del piano pavimentale del dromos, ha restituito un solo frammento rappresentato da un orlo di ciotola profonda biansata monocroma, n. **52** (Tavv. 15, 55) (Figg. 7-8) inquadrabile cronologicamente tra il TE IIIB e il TE IIIC, come potrebbero indicare alcuni esemplari da Lefkandi in livelli TE IIIC<sup>150</sup>.

---

<sup>146</sup>LICCIARDELLO 2017, 39-46.

<sup>147</sup>BORGNA, LICCIARDELLO c.d.s.

<sup>148</sup>KYPARISSIS 1932, tav. 4, nn. 6, 8, 9.

<sup>149</sup>MOUNTJOY 1999, 186-188, fig. 57:437.

<sup>150</sup>POPHAM e MILBURN 1971, 334-336, fig. 1:1, 3. MOUNTJOY 2007, 222.

### 3.2 Tomba 2

#### *Camera*

US 326: L'unità corrisponde a uno dei livelli di frequentazione della camera (Fig. 6), che ha restituito tre inumazioni, una delle quali, il "Burial A", associata a degli elementi di corredo, quali l'alabastron n. **53** (Tavv. 16, 56) e un rasoietto in bronzo.

Gli oggetti di corredo sono stati rinvenuti in giacitura primaria e in buono stato di conservazione.

La datazione dell'intero contesto si colloca al TE IIIA1, come dimostra l'alabastron n. **53**, per il quale il termine di confronto più vicino è il vaso dalla necropoli di Haghia Triada in Elide<sup>151</sup>.

US 328: Questa unità rappresenta il secondo livello di uso della camera, che ha restituito quattro inumazioni, nessuna delle quali direttamente connessa ai vasi e ad alcuni oggetti di ornamento rinvenuti.

L'olletta piriforme n. **56** (Tavv. 16, 56), in associazione a due bottoni in steatite, l'olletta senz'anse n. **54** (Tavv. 16, 56), rinvenuta accanto ad un coltellino in bronzo, l'alabastron globulare n. **55** (Tavv. 16, 56), al momento della scoperta si trovavano ai margini della camera in posizione primaria e in buono stato di conservazione. L'unico vaso rinvenuto in una posizione isolata era l'alabastron n. **57** (Tavv. 16, 56), collocato poco distante dall'ingresso della camera e caratterizzato da piccole fratture, probabilmente successive al crollo parziale della volta della camera.

Lo strato non è totalmente omogeneo dal punto di vista cronologico, i vasi rinvenuti sono databili tra il TE IIIA1 e il TE IIIA2. La datazione del contesto si colloca nel IIIA2, come testimoniato dall'alabastron n. **57**, che può essere confrontato con esemplari dalla necropoli di Monodendri in Acaia<sup>152</sup>, o dalla necropoli di Nuovo Museo in Elide<sup>153</sup>, entrambi caratterizzati da una zona decorativa sulle spalle caratterizzata dal motivo di brevi linee verticali, databili al TE IIIA2.

---

<sup>151</sup>VIKATOU 2009, 247, tav. 155b.

<sup>152</sup>PAPAPOSTOULOU 1977, 485-490, tav. 245.

<sup>153</sup>NIKOLENTZOS 2011, tav. 89, dis. 48.

### *Dromos*

US 206: Il livello era posto a copertura di tutti i livelli di riempimento del dromos e ha restituito materiale frammentario eterogeneo comprendente, oltre a 685 frammenti di ceramica, anche numerosi frammenti di tegole. I frammenti ceramici si classificano in 41 esemplari appartenenti alla classe della ceramica grossolana, i restanti appartenenti alla classe della ceramica fine, distinti in 224 frammenti dipinti e 220 acromi. Tra i materiali datati in età storica, si distingue il frammento n. **58** (Tavv. 17, 57), che per motivi post-deposizionali, quali rimaneggiamenti antropici dell'area o modifiche naturali, come bioturbazioni, è entrato a far parte di questo contesto disomogeneo.

Il frammento n. **58** appartiene a una goblet databile tra TE IIB-III A1, per confronto con goblet da Prosymna<sup>154</sup>, Rodi<sup>155</sup> e Aghia Irini<sup>156</sup>. Il frammento rappresenta verosimilmente l'elemento più antico all'interno dello strato ed è tra i frammenti più antichi dell'intera necropoli.

US 214a: L'US 214a è stata interpretata come riempimento di un intacco effettuato nei livelli preesistenti di riempimento del dromos (Fig. 6). Da questa unità provengono 4 frammenti pertinenti a 2 forme aperte e a 2 forme chiuse. Si tratta di 3 frammenti dipinti e di 1 verosimilmente acromo. Le dimensioni non sono omogenee, un solo frammento è di dimensioni centimetriche, invece i restanti tre mostrano dimensioni pluricentriche.

La datazione di quest'unità è inquadrabile in un orizzonte del TE III A2, come mostrato dal frammento n. **61** (Tavv. 17, 57), riconducibile ad un alabastron globulare di grandi dimensioni decorato con archetti multipli, confrontabile con un esemplare da Samikon, in Elide, che rappresenta il miglior termine di confronto<sup>157</sup>.

US 214b: Il livello di riempimento ha restituito 39 frammenti appartenenti alla classe della ceramica fine, fatta eccezione per un frammento con impasto grossolano, da cucina; i restanti frammenti si dividono in 33 dipinti e 15 acromi (Fig. 9). Le forme aperte ammontano a 30, quelle chiuse a 9; lo stato di conservazione è buono, le superfici dei frammenti conservano la vernice, sebbene questa appaia talvolta sbiadita. Le dimensioni di tutti i frammenti sono omogenee, centimetriche.

---

<sup>154</sup> Vaso NM6950 in BLEGEN 1937, fig. 157.424.

<sup>155</sup> MOUNTJOY 1999, 992-993, fig. 402:13.

<sup>156</sup> MOUNTJOY 1986, 64-65, fig. 75:1.

<sup>157</sup> NIKOLENTZOS 2011, tav. 87.

Lo strato è databile al TE IIIA2, come mostrato dal frammento n. **64** (Tavv. 18, 58), pertinente a una kylix monocroma FS 264-269, confrontabile con diversi esemplari provenienti da insediamenti, come Micene<sup>158</sup> o Tzoungiza<sup>159</sup>.

US 217: Il livello di riempimento ha restituito 24 frammenti ceramici appartenenti alla classe della ceramica fine, di questi, 7 frammenti sono acromi, i restanti 17 dipinti. Il numero attestato di vasi di forma chiusa è 8, quello delle forme aperte è 12 (Fig. 10). Per alcuni frammenti è stata accertata l'appartenenza a una stessa forma vascolare, sulla base delle caratteristiche tecnologiche relative all'impasto e al trattamento della superficie, pur non trovando parti combacianti tra loro. I frammenti, di dimensioni centimetriche, presentano un buono stato di conservazione, le superfici conservano la vernice, laddove presente e le fratture non sono consunte.

Il contesto si inquadra cronologicamente nel TE IIIA2, come dimostra il frammento n. **65** (Tavv. 18, 58) pertinente a una kylix monocroma FS 264-269 (vedi *supra* n. 64 per confronti).

US 222: Questo livello ha restituito 70 frammenti ceramici, 67 dei quali appartenenti alla classe della ceramica fine, i restanti 3 alla classe della ceramica grossolana. La ceramica acroma consta di 17 frammenti, tutti gli altri sono dipinti e presentano motivi decorativi rappresentati prevalentemente da spirali correnti o cerchi (Fig. 9); le forme aperte individuate ammontano a 40, 10 sono invece le forme chiuse (Fig. 10). L'analisi dei materiali ha permesso di verificare la presenza di frammenti di pareti acrome e monocrome pertinenti verosimilmente agli stessi contenitori, pur provenendo da strati differenti ma contigui. Le dimensioni dei materiali sono centimetriche e, in pochi casi, pluricentriche; le superfici presentano un discreto stato di conservazione, con la vernice solo parzialmente scrostata.

Il livello si presenta cronologicamente omogeneo e può essere datato al TE IIIA2, come dimostrato dagli orli nn. **68** e **69** (Tavv. 18, 58) pertinenti a kylikes globulari e decorate con spirali correnti, che possono essere confrontate con numerosi esemplari di diversa provenienza, come Prosymna<sup>160</sup> o Atene<sup>161</sup> (vedi *infra* Cap. 4 per maggiori dettagli e confronti).

---

<sup>158</sup>FRENCH 1965, 183.

<sup>159</sup>THOMAS 2011b, 201.

<sup>160</sup>BLEGEN 1937, fig. 296, 720.

US 224: Questo livello di riempimento ha restituito 4 frammenti appartenenti alla classe della ceramica fine. I frammenti, di dimensioni centimetriche, sono dipinti e sono pertinenti a 2 forme aperte e ad 1 forma chiusa; lo stato di conservazione è discreto, in quanto la superficie dei materiali presenta la vernice evanida.

La datazione della ceramica dello strato è omogenea e corrisponde al TE IIIA2, come dimostrato dal frammento di orlo n. **76** (Tavv. 19,59), pertinente a una kylix monocroma FS 264-269 (vedi *infra*, Cap. 4 per i dettagli su questa forma vascolare).

US 225: Da questo livello provengono 12 frammenti pertinenti alla classe della ceramica fine, comprendenti sia forme aperte, in numero di 8, che forme chiuse, in numero di 4. I materiali si presentano sia monocromi, che con una decorazione lineare.

Lo strato può essere datato al TE IIIA2 sulla base del rinvenimento della parte inferiore dell'olletta piriforme n. **80** (Tavv. 19, 59), che può essere confrontata con l'olla piriforme dalla camera della Tomba 1 n. **30** (Tavv. 11, 52) datata al TE IIIA2 (vedi *infra* Cap. 4).

US 247: Questa US, che rappresenta la parte superiore del *blocking wall* della tomba, ha restituito due frammenti dipinti, pertinenti a due forme aperte.

Il frammento n. **83** (Tavv. 19, 59) data il livello al TE IIIA2. Esso è pertinente ad un craterisco biansato monocromo, confrontabile con esemplari da Micene<sup>162</sup> e Lerna<sup>163</sup>.

US 229a: A quest'unità corrisponde la parte inferiore del muro di chiusura della porta della tomba (Fig. 6). L'unico frammento di ceramica rinvenuto tra le pietre è il n. **82** (Tavv. 19, 59) corrispondente ad una grande olla piriforme datata al TE IIIA1.

Il contesto è pertanto databile in questo periodo, visti i termini di confronto tra l'olla ricostruibile dal frammento n. **82** e olle simili provenienti da Phylakopi<sup>164</sup> e da Micene<sup>165</sup>.

---

<sup>161</sup>IMMERWAHR 1971, 187, tav. 39:16.

<sup>162</sup>FRENCH 1965, 167, fig. 4.8.

<sup>163</sup>WIENCKE 1998, 133, fig. 7.

<sup>164</sup>MOUNTJOY 1986, 53, fig. 58:2.

<sup>165</sup>FRENCH 1964, 244, fig. 1:6.

## *Tomba 6*

### *Dromos*

US 408: Questo livello di riempimento ha restituito 40 frammenti di dimensioni centimetriche, in discreto stato di conservazione, alcuni dei quali caratterizzati da fratture logore. La maggior parte dei frammenti, in numero di 26, è rappresentata da pareti campite a vernice, ma non è certo se si possano riferire tutti alla decorazione monocroma dei vasi corrispondenti; i restanti frammenti sono acromi (Tav. 60). I vasi di forma aperta individuati ammontano a 18, 8 sono invece le forme chiuse (Fig. 12).

L'estrema disomogeneità cronologica dei frammenti, databili a partire dal TE IIIA2, è riflesso della natura dello strato, che rappresenta un riempimento che racchiude numerosi oggetti in giacitura secondaria e che appare deposto non prima del TE IIIC Antico sulla base degli elementi più recenti, rappresentati da un kalathos, di cui rimane il frammento n. **84** (Tavv. 20, 60), che può essere utilmente confrontato con il frammento n. **187** dalla Tomba 7 della Trapeza (Tavv. 31, 73) (vedi *infra* US 409) e con un vaso da Klaus<sup>166</sup>, che condivide con il nostro frammento l'acromia dell'orlo. Altri possibili confronti si possono rintracciare in regioni come l'Argolide<sup>167</sup> o la Laconia<sup>168</sup>.

US 422: Il secondo livello di riempimento è rappresentato dall'US 422, più ricca in frammenti ceramici rispetto alla precedente. Il numero totale dei frammenti raggiunge i 70, di questi 35 sono pertinenti a forme aperte, 17 a forme chiuse (Fig. 12), il resto è di difficile interpretazione. Sono presenti 50 frammenti decorati, i restanti sono acromi, per i quali non si può però accertare l'appartenenza a vasi realmente acromi. Lo stato di conservazione dei frammenti è buono, né le superfici né le fratture sembrano consunte. L'analisi di questa unità ha portato all'identificazione di un gruppo di pareti frammentarie, in numero di 13, caratterizzate solo in parte dalla presenza di motivi decorativi non ben identificati, che condividono le stesse caratteristiche tecniche e che sono state considerate facenti parte di un unico vaso (Tav. 60).

La ceramica dello strato non è omogenea dal punto di vista cronologico, in quanto comprende materiali che possono essere datati a partire dal TE IIIA1 (vedi fr n. **86**, Tavv. 20, 60). I frammenti ceramici più tardi, datati alla fase di transizione tra TE IIIB2 e TE IIIC, forniscono il termine *post quem* per la datazione della deposizione dello strato; tra

---

<sup>166</sup>KYPARISSIS 1937, 86, fig. 5.

<sup>167</sup>MOUNTJOY 1999, 188-191, fig. 59:448.

<sup>168</sup>MOUNTJOY 1999, 277-279, fig. 93:156.



questi frammenti è il n. **89** (Tavv. 20, 60) appartenente a una ciotola profonda biansata FS 284 di Gruppo A, caratterizzata dalla sottile fascia sull'orlo e dalla parete interna campita a vernice, che trova confronti con ciotole da Thorikos<sup>169</sup> (vedi *infra*, Cap. 4, § 4.2.v per dettagli su questo tipo di ciotole).

US 424: Dal successivo livello di riempimento, l'US 424, provengono 88 frammenti, di questi 55 appartengono a forme aperte, 28 invece sono pertinenti a forme chiuse. La maggior parte dei frammenti, 60, è caratterizzata da campitura a vernice, da decorazione lineare e da motivi decorativi. Da questa unità proviene un frammento di parete decorato con spirali frangiate, combaciante con altri frammenti rinvenuti nella sottostante US 426 e pertinenti a un cratere anforoide del TE IIIC Tardo n. **104** (Tavv. 22, 62) (vedi *infra*). Lo stato di conservazione dei materiali è buono; le dimensioni dei frammenti sono centimetriche, fa eccezione il frammento n. **94** (Tavv. 21, 61) di notevoli dimensioni pluricentriche, recuperato in più frammenti, poi ricostituiti in sede di restauro.

La composizione dell'intero contesto non è omogenea dal punto di vista della datazione, in quanto comprende materiali inquadrabili a partire dal TE IIIA2. La deposizione dello strato si data non prima del TE IIIC Tardo, come dimostra il frammento n. **94**, che rappresenta un'ampia porzione di cratere con base ad anello, caratterizzata da una composizione decorativa formata da cerchi frangiati con motivi di triangoli monocromi all'interno e da pannelli reticolati frangiati. I termini di confronto per questa composizione decorativa si ritrovano su crateri<sup>170</sup> e anfore a staffa<sup>171</sup> del TE IIIC Tardo, fase di riferimento anche per il cratere della Trapeza ricostruibile dal frammento n. 94.

US 426: La sottostante unità di riempimento 426 ha restituito 120 frammenti di cui 90 appartengono a forme aperte, i restanti a forme chiuse. I frammenti acromi ammontano a 40, i frammenti dipinti a 80 (Figg. 11-12), caratterizzati da campitura a vernice, decorazione lineare e motivi di spirali, murici e N (Tav. 63). Tra i materiali sono stati isolati gruppi di frammenti che si ritiene siano pertinenti agli stessi vasi, in quanto condividono lo stesso tipo di impasto e la stessa decorazione lineare, nonostante non si sia riscontrata la presenza di parti combacianti e non sia stato possibile ricostruire le forme

---

<sup>169</sup>MOUNTJOY 1995, 206.

<sup>170</sup>Vedi STAUROPOULOU-GATSI, JUNG, MEHOFER, 2012, 247-264.

<sup>171</sup>Vedi anfora a staffa da Klauss in PAPADOPOULOS 1979, fig. 110 d-e.

vascolari corrispondenti (Tav. 63). Da questa unità provengono, inoltre, parti del cratere n. **134** (Tavv. 24, 65) e della ciotola profonda biansata n. **159** (Tavv. 27, 69) (vedi *infra* US 440).

Lo strato racchiude materiali in giacitura secondaria che coprono un ampio arco cronologico a partire dal TE IIIA2; la sua deposizione è databile al TE IIIC Tardo, come testimonia il frammento di cratere n. **104** (Tav. 22, 62), decorato con pannelli e spirali frangiate, che rappresentano alcuni dei motivi decorativi tipici del TE IIIC Tardo su forme aperte e chiuse, come l'anfora quadriansata n. 8 della Trapeza (vedi *infra* Cap.4).

US 428: Da questo livello di riempimento provengono 130 frammenti, tra questi vanno segnalati alcuni frammenti di ceramica grossolana, con evidenti chiazze di bruciato per contatto con una fonte di calore. I restanti materiali, appartenenti alla classe della ceramica fine, sono stati distinti in 50 frammenti pertinenti a forme aperte e 30 riconducibili a forme chiuse (Figg. 11-12). Sono presenti 35 frammenti acromi e 80 dipinti; lo stato di conservazione dei materiali è buono, le superfici sono solo sporadicamente abrase. Le dimensioni dei frammenti vanno da centimetriche a pluricentriche. Da questa unità provengono due frammenti appartenenti alla ciotola profonda biansata n. **159** (Tavv. 27, 69) (vedi *infra* US 440).

Lo strato rappresenta un riempimento di materiali di diversa datazione, a partire dal TE IIIA2 fino al TE IIIC Tardo. Il frammento di ciotola profonda biansata n. **123** (Tavv. 23, 64), databile tra TE IIIC Tardo e SM, rappresenta il termine *post quem* per datare la deposizione dello strato. La ciotola ricostruibile dal frammento n. **123**, campita a vernice con una fascia a risparmio nella quale è collocato il motivo decorativo della linea ondulata, trova confronto con vasi simili da Kalapodi<sup>172</sup> in Ftiotide, Kazarma e Asine, in Argolide<sup>173</sup>, dalle isole Ionie<sup>174</sup>, datati tra TE IIIC Tardo e SM.

US 428-430: L'unità individuata tra le US 428 e 430 ha restituito 40 frammenti, di cui 30 pertinenti a forme aperte, i restanti a forme chiuse. I frammenti dipinti ammontano a 22, quelli acromi a 18 (Fig. 11); si è notata la presenza di alcuni frammenti combacianti con materiali provenienti da altre unità e dalla vicina Tomba 7; si tratta di un frammento di orlo pertinente alla ciotola profonda biansata n. **241** (Tav. 36, 77), i cui altri frammenti

---

<sup>172</sup>MOUNTJOY 1999, 817-818, fig. 326:33.

<sup>173</sup>MOUNTJOY 1999, 195-196, fig. 61:469-470

<sup>174</sup>SOUYOUDZOGLOU-HAYWOOD 1999, tav. 31 S333, S342.

provengono dai riempimenti del dromos della Tomba 7 (vedi *infra*, § 3.4), e di un frammento di parete pertinente al cratere n. **134** dell'US 430 della Tomba 6.

La datazione della deposizione dello strato si colloca non prima del TE IIIB1-2, come dimostra la presenza del frammento di orlo n. **131** (Tav. 65), pertinente a una ciotola profonda biansata verosimilmente decorata con il motivo del murice disposto verticalmente, che trova termini di confronto a Delfi<sup>175</sup> e Tzoungiza<sup>176</sup> (vedi *infra* Cap. 4, § 4.2.v per maggiori dettagli).

US 430: Da questo livello di riempimento provengono 100 frammenti, metà dei quali pertinenti a forme aperte, altri 20 invece appartenenti a forme chiuse. Tra questi materiali è stata identificata una classe, formata da 30 pezzi, caratterizzata da un impasto medio-fine, formata da frammenti aventi uno spessore di 0,5 cm, con un trattamento della superficie che non prevede né ingobbio, né vernice, ma solo lisciatura, e un impasto con frequenti inclusi. I frammenti acromi, in totale ammontano a 45, quelli dipinti a 55 (Fig. 11). Visto il grande numero di frammenti recuperati, è stato possibile isolare, per più casi, dei gruppi omogenei di materiali, ossia frammenti appartenenti sicuramente allo stesso contenitore, seppur non sempre combacianti. Ne è esempio il gruppo composto da cinque frammenti pertinenti a un vaso di forma aperta, caratterizzati da impasto beige, decorazione lineare a fasce rosse e superficie interna dipinta in marrone chiaro (Tav. 66); o anche un gruppo di frammenti che compongono quasi per intero il piede indistinto di una grande forma chiusa, caratterizzato da decorazione lineare nella porzione di pareti rimaste (Tav. 66). Questa US ha anche restituito due frammenti di orlo pertinenti alla grande ciotola profonda biansata decorata con losanghe n. **159**.

La datazione del contesto, formato da materiali cronologicamente non omogenei, può essere collocata tra il TE IIIC Medio/*Developed* e il TE IIIC Tardo, come prova il frammento di cratere n. **134** (Tavv. 24, 65), confrontabile con vasi da Cefalonia<sup>177</sup> e Rodi<sup>178</sup> che presentano lo stesso motivo decorativo.

US 430B: Da questo livello di riempimento provengono 20 frammenti, 15 pertinenti a forme aperte e 5 a forme chiuse. Tutti i materiali appartengono alla classe della ceramica fine; di questi 15 frammenti sono dipinti, 5 acromi; le dimensioni sono

---

<sup>175</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 330:129

<sup>176</sup>THOMAS 2005, 488-489, fig. 15.

<sup>177</sup>KYPARISSIS 1922, 102, fig. 17.

<sup>178</sup>MOUNTJOY 1999, 1064-1065, fig. 436:246.

centimetriche. Lo stato di conservazione è buono, le superfici conservano l'ingobbio o la vernice (Tav. 67), che solo in rari casi presenta scrostature.

L'arco cronologico in cui si inquadra complessivamente la ceramica recuperata va dal TE IIIA2 al TE IIIC, ma la datazione dello strato è collocabile al TE IIIC Medio-Tardo, per la presenza del frammento di orlo n. **142** (Tavv. 25, 67), corrispondente a un cratere con base ad anello, confrontabile con il cratere corrispondente al frammento n. **134** dell'US 430 (vedi *supra*).

US 433: L'unità di riempimento 433, facente parte di una delle risistemazioni dei blocchi di chiusura della porta (Fig. 6), in seguito a uno dei riutilizzi della struttura funeraria, ha restituito 6 frammenti di ceramica pertinenti a forme aperte, dipinti e appartenenti alla classe della ceramica fine. Le dimensioni centimetriche e il discreto stato di conservazione, con vernici in parte dilavate, caratterizzano tutti i frammenti presenti. Elemento datante dello strato è il frammento di orlo n. **146** (Tavv. 25, 67), pertinente a una kylix conica databile tra il TE IIIC Antico e il TE IIIC Medio/*Advanced*, come provano esempi provenienti da Aigeira<sup>179</sup> e Kalapodi<sup>180</sup>.

US 434: Questo livello ha restituito 90 frammenti, di questi, più della metà, 50, appartiene a forme aperte, 20 invece sono pertinenti a forme chiuse. I materiali appartengono alla classe della ceramica fine, fatta eccezione per un gruppo di 13 frammenti caratterizzati da un impasto medio-fine (vedi *supra* US 430 per caratteristiche di questa ceramica) e per 2 frammenti di ceramica grossolana. I frammenti pertinenti alla ceramica fine sono suddivisi in 15 acromi e 62 dipinti (Figg. 11-12); di questi ultimi alcuni sono caratterizzati da motivi decorativi di fiori, V, cerchi o spirali (Tav. 68). Lo stato di conservazione di tutti i materiali è buono, le fratture dei frammenti non sono consunte; le dimensioni variano da centimetriche a pluricentimetriche. Da quest'unità proviene un frammento pertinente alla ciotola profonda biansata n. **159**.

La deposizione dello strato, comprendente materiali di diversa datazione, si colloca nel TE IIIC Tardo, come prova il frammento n. **149** (Tavv. 25, 67) pertinente a un kalathos caratterizzato da pareti interne ed esterne campite a vernice e dall'orlo decorato con brevi

---

<sup>179</sup>GAUSS 2009, 166, fig. 9:4.

<sup>180</sup>JACOB-FELSCH 1996, 50, tav. 24

tratteggi obliqui, caratteristiche che si riscontrano in un esemplare da Perati<sup>181</sup> del TE IIIC Tardo.

US 440: Da questa US provengono 40 frammenti, di questi 30 appartengono a forme aperte, i restanti 10 a forme chiuse. Sono presenti 3 frammenti di impasto grossolano, i restanti appartengono alla ceramica fine; di questi 26 sono dipinti, 18 acromi. Lo stato di conservazione della ceramica è buono inoltre, a differenza della maggior parte delle unità precedenti, da questo livello provengono materiali frammentari di dimensioni pluricentriche (Tavv. 68-69).

Il processo di formazione di questa unità di riempimento ha comportato la compresenza di materiali diversamente datati al TE IIIA2 e al TE IIIC. La deposizione dello strato si data al TE IIIC Tardo, come prova la ciotola profonda biansata n. **159** (Tavv. 27, 69), caratterizzata dalla campitura a vernice della superficie, con fascia a risparmio tra le anse per la collocazione del motivo decorativo delle losanghe in catene, confrontabile con esemplari datati al IIIC Tardo<sup>182</sup> (vedi *infra*, Cap. 4 § 4.2.v per ulteriori dati).

US 457: Da questo livello di riempimento provengono 20 frammenti ceramici, tutti pertinenti alla classe della ceramica fine, di cui 8 acromi e 12 dipinti (Tav. 70). Sono stati riconosciuti 12 frammenti pertinenti a forme aperte, 8 a forme chiuse (Fig. 12). Tra i materiali, è presente un frammento combaciante con la porzione di alabastron n. **167**, collocato nella US 482 (Tavv. 28, 70). Lo stato di conservazione è discreto, le superfici si presentano in parte consunte e la vernice sbiadita; le dimensioni di tutti i frammenti sono centimetriche, non sono presenti frammenti di grandi dimensioni.

Lo strato, che conserva materiali eterogenei per datazione, deve essere stato deposto tra il TE IIIA2 e il TE IIIB, sulla base della datazione del frammento n. **165** (Tavv. 28, 70), corrispondente all'orlo di una kylix FS 258B o kylix Zygouries, per la presenza della sottile fascia sull'orlo, come confermano esempi da Micene<sup>183</sup>.

US 482: Nell'unità di riempimento si conservano 17 frammenti, 10 dei quali appartengono a forme aperte, il resto a forme chiuse. I materiali appartengono alla

---

<sup>181</sup>IAKOVIDIS 1970, tavv. 81, 134.

<sup>182</sup>MOUNTJOY 1986, 191-192, fig. 254:4.

<sup>183</sup>FRENCH 1966, fig. 3.

ceramica fine e hanno dimensioni centimetriche; di questi 13 sono dipinti, 4 acromi; lo stato di conservazione generale è discreto, si notano alcune abrasioni sulle superfici.

La datazione dello strato non è precedente al TE IIIA2, vista l'attribuzione a questa fase del frammento n. **166** (Tavv. 28, 70), interpretato come un craterisco biansato monocromo, confrontabile con craterischi da Micene<sup>184</sup> e Tsoungiza<sup>185</sup>.

US 493: Questo livello di riempimento del dromos ha restituito 34 frammenti; di questi 28 sono dipinti, 6 acromi. Sono stati riconosciuti 15 frammenti pertinenti a forme aperte e altrettanti 15 pertinenti a forme chiuse. Lo stato di conservazione generale è buono, pochi frammenti presentano la vernice sbiadita o scrostata; i materiali sono di dimensioni centimetriche e pluricentriche (Tav. 71). Da quest'unità proviene un frammento della porzione di brocchetta n. **177** dell'US 508 (vedi *infra*).

La deposizione dello strato si colloca cronologicamente tra il TE IIIB2 e il TE IIIC Antico, come dimostrerebbe il frammento n. **171** (Tavv. 28, 71), appartenente ad una ciotola profonda biansata di Gruppo B, caratterizzata da una fascia spessa 3 cm sull'orlo e dal motivo del murice disposto verticalmente, confrontabile con vasi che sono stati datati alla fase di transizione tra IIIB2 e IIIC<sup>186</sup> (vedi *infra*, Cap. 4§ 4.2.v per ulteriori dettagli).

US 508: Da questa unità provengono 4 frammenti, 2 dipinti e 2 acromi, pertinenti a 3 forme aperte e 1 chiusa. Lo stato di conservazione è buono e le dimensioni sono centimetriche.

La datazione dello strato si colloca al TE IIIA2, per la presenza del frammento n. **176** (Tav. 72), pertinente a una kylix monocroma FS 264-269 (vedi *supra* fr n. 64 dall'US 217 per confronto e bibl.).

US 509: Dal livello pavimentale principale del dromos della tomba (Fig. 6) provengono due frammenti di parete, uno caratterizzato da un impasto grossolano, il secondo tornito, fine e appartenente ad una forma aperta. I due frammenti sono caratterizzati da un buono stato di conservazione e sono di dimensioni centimetriche.

---

<sup>184</sup> Vedi craterisco monocromo da Micene, in FRENCH 1965, 167, fig. 4:8.

<sup>185</sup> THOMAS 2005, fig. 22.

<sup>186</sup> WARDLE 1973, 335, fig. 21

Elemento datante del livello è il frammento n. **178** (Tav. 72), caratterizzato dal motivo degli archetti multipli, che si diffondono nel TE IIIA1<sup>187</sup>, fase a cui si data il contesto.

### *Camera*

US 494: Questa US è stata rinvenuta all'interno della camera, è formata dalla sabbia di crollo della volta della tomba e si colloca al di sopra dei livelli di frequentazione con deposizioni. Da questo livello provengono 26 frammenti; 15 sono dipinti, 6 acromi. Sono state riconosciute 12 forme aperte e 5 forme chiuse. Lo stato di conservazione dei frammenti è buono e le loro dimensioni sono centimetriche, fatta eccezione per pochi frammenti di dimensioni pluricentriche. Tra i materiali più tardi è il frammento n. **180** (Tavv. 29, 72), pertinente alla parte inferiore di una tazzina carenata monocroma del TE IIIA2, confrontabile con esemplari dalla stessa Acaia datati al IIIA2<sup>188</sup>. La ceramica più tarda presente in questo strato costituisce semplicemente un *terminus post quem* per la datazione della deposizione dello strato.

US 522: Da questo livello di riempimento, situato all'interno della camera al pari del precedente (Fig. 6), provengono 50 frammenti; 23 appartengono a forme aperte, 12 a forme chiuse. Sono stati individuati 2 frammenti di ceramica grossolana, 36 dipinti e 14 acromi (Fig. 11); lo stato di conservazione è buono e le dimensioni dei frammenti sono centimetriche e pluricentriche. Tra i frammenti sono stati riconosciuti una parte dell'alabastron n. **167** e una parte del frammento di brocca con becco a ponte n. **164**.

La ceramica presente nello strato non è inquadrabile in un'unica fase cronologica; la deposizione dello strato si colloca nel TE IIIC, non prima del TE IIIC Tardo, come dimostra la presenza della grande ansa a maniglia n. **185** (Tavv. 30, 72), pertinente verosimilmente a un'anfora con due anse orizzontali sul ventre (vedi *infra* Cap. 4, § 4.1.x).

US 527: Il livello, situato all'interno della camera, ha restituito 2 frammenti pertinenti a forme chiuse, uno acromo e l'altro dipinto. Il loro stato di conservazione è buono e le dimensioni sono centimetriche.

---

<sup>187</sup>FURUMARK 1941, fig. 47.

<sup>188</sup>PAPADOPOULOS 1979, fig. 184e-h.

La datazione dello strato non può essere anteriore al TE IIIB, vista la presenza del frammento n. **186** (Tavv. 30, 72) attribuito a una brocca caratterizzata dall'orlo con decorazione lineare, peculiarità che appare nel TE IIIB<sup>189</sup>.

### 3.3 Tomba 7

#### *Dromos*

US 409b: Situata al di sotto della US superficiale 409a, questo livello di riempimento ha restituito 18 frammenti di ceramica, di cui 10 dipinti e 8 acromi. I frammenti corrispondono a 12 forme aperte e a 3 forme chiuse (Figg. 13-14). Lo stato di conservazione è discreto, i frammenti presentano le fratture molto logore, con superfici abrase e la vernice spesso scrostata. Le dimensioni della maggior parte dei frammenti sono centimetriche, fanno eccezioni pochi materiali più piccoli.

La deposizione dello strato è databile al TE IIIC Antico, come dimostra il frammento n. **187** (Tavv. 31, 73), pertinente a un kalathos apparentemente acromo, che probabilmente era caratterizzato da una decorazione lineare che non si è conservata (vedi *supra* frammento n. 84 da US 408 Tomba 6).

US 409: Da questa falda di riempimento (Fig. 6) provengono 70 frammenti; di questi 7 appartengono alla classe della ceramica da fuoco, gli altri hanno un impasto fine e si dividono in 41 frammenti dipinti e 20 acromi. Le forme aperte sono 30, le forme chiuse invece ammontano a 25; la ceramica presenta uno stato di conservazione discreto, alcune superfici sono abrase e la vernice evanida, altre invece mantengono il loro colore originario.

La disomogeneità cronologica dei frammenti è un riflesso della natura dello strato: si tratta di una falda che include oggetti in giacitura secondaria, pertanto la datazione dello strato è data dai materiali più tardi in esso presenti, rappresentati in questo caso dalla porzione di kalathos n. **188** (Tavv. 31, 73), caratterizzato dalla sola decorazione lineare, confrontabile con un esemplare da Delfi<sup>190</sup>, datato al TE IIIC Antico.

US 412: Questo livello di riempimento ha restituito 60 frammenti di ceramica caratterizzati dall'impasto fine e 10 frammenti di ceramica da fuoco; le dimensioni di tutti i materiali sono centimetriche e pluricentimetriche. La ceramica fine è stata suddivisa in 30

---

<sup>189</sup>MOUNTJOY 1986, 100, fig. 120.

<sup>190</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 307:244.



frammenti pertinenti a forme aperte e in 27 frammenti pertinenti a forme chiuse. I frammenti dipinti ammontano a 45, quelli acromi a 25. Lo stato di conservazione della ceramica è buono, fatta eccezione per alcuni frammenti caratterizzati dalla vernice scrostata. Da questa US provengono alcuni frammenti di parete decorati che sono stati attribuiti ad un unico cratere piriforme, il n. **228** (Tavv. 34, 76), i cui altri pezzi sono stati recuperati nelle US sottostanti.

La ceramica presente nell'unità di riempimento sembra essere omogeneamente datata al TE IIIA2, come dimostra il frammento di orlo n. **194** (Tavv. 32, 73), pertinente ad una kylix globulare acroma, il cui maggiore periodo di diffusione si colloca nel TE IIIA2<sup>191</sup>; pertanto questa fase rappresenta il termine *post quem* per la deposizione dello strato.

US 429: Il livello di riempimento ha restituito 94 frammenti di ceramica, 44 dei quali pertinenti a forme aperte, 50 riconducibili a forme chiuse; tra questi ultimi si segnala la presenza di 8 frammenti di impasto grossolano da fuoco (Fig. 13). I frammenti acromi ammontano a 40, quelli dipinti a 46; tra questi spiccano i motivi decorativi di murici, fiori e spirali. Lo stato di conservazione è molto buono, le superfici mantengono la vernice, laddove presente, e le fratture non sono consunte. Dal punto di vista dimensionale, la maggior parte dei frammenti è di dimensioni centimetriche, ma sono presenti anche pezzi di dimensioni pluricentimetriche.

Lo strato, che non si presenta cronologicamente omogeneo per la presenza di materiali inquadrabili in un arco cronologico comprendente le fasi dal TE IIIA1 al TE IIIC, può essere stato deposto nel TE IIIC Tardo, come prova il frammento n. **200** (Tavv. 32, 74), corrispondente a una kylix conica acroma, che si diffonde in età palaziale e che trova un termine di confronto in una kylix da Ayios Vasilios, a Chalandritsa<sup>192</sup>.

US 432: Questo consistente livello di riempimento, che corre lungo quasi tutta la lunghezza del dromos (Fig. 6), ha conservato un totale di 155 frammenti di ceramica, suddivisi in 53 pertinenti a forme chiuse e 102 appartenenti a forme aperte (Fig. 14). Fatta eccezione per 5 frammenti di ceramica da fuoco e per 16 frammenti di ceramica medio-fine (vedi *infra* Cap. 5 §5.1 per la definizione), il resto dei materiali appartiene alla ceramica fine, di cui 82 frammenti con decorazione e 68 acromi. I materiali si presentano

---

<sup>191</sup>MOUNTJOY 1993, 66, 75.

<sup>192</sup>AKTYPI 2017, 62, fig. 76.

in un discreto stato di conservazione, alcuni hanno la superficie totalmente incrostata, tanto da rendere difficile capire che tipo di trattamento abbiano ricevuto, per altri la vernice si presenta opaca. Le dimensioni sono variabili, si passa da materiali grandi poco più di 1 cm a frammenti pluricentrici.

Da questa US proviene parte della ciotola profonda biansata n. **241** (Tavv. 36, 77) che è stata rinvenuta nelle unità sottostanti.

Anche questo livello è caratterizzato da materiali disomogenei per datazione; esso è cronologicamente inquadrabile al TE IIC Tardo, vista la presenza del frammento n. **221** (Tavv. 33, 75), pertinente verosimilmente ad una kylix conica, diffusa a partire dal TE IIC Antico e presente fino al IIC Tardo (vedi *infra* Cap. 5 per maggiori dettagli). Buoni termini di confronto per questo frammento sono rappresentati da kylikes da Cefalonia datate al TE IIC Tardo<sup>193</sup>.

US 444: Da questo livello di riempimento sono stati recuperati 128 frammenti, 8 dei quali realizzati con un impasto grossolano, i restanti con impasto fine. Sono state riconosciute 82 forme aperte e 27 forme chiuse; 80 frammenti dipinti e 22 acromi. Tra i frammenti dipinti, si riconoscono motivi di murici, fiori, *chevron* e spirali (Tav. 77).

Da questo livello proviene l'ansa pertinente al cratere anforoide frammentario n. **155** (Tavv. 26, 68), i cui altri pezzi provengono dal dromos della Tomba 6 (vedi *supra*).

L'unità, vista la natura della sua formazione, è caratterizzata da materiali diversamente datati, in giacitura secondaria; la deposizione finale è databile al TE IIC Antico-Medio, come dimostra il frammento n. **232** (Tav. 77) pertinente a un kalathos caratterizzato da decorazione lineare sulle pareti e da brevi tratteggi verticali sull'orlo, confrontabile con un kalathos da Delfi (vedi *supra* nota n. 193) e da Perati<sup>194</sup>.

US 444-445: Questo livello di riempimento ha restituito 48 frammenti di ceramica comprendenti 4 frammenti di impasto grossolano, 4 di impasto medio e i restanti di impasto fine. Le forme aperte individuate ammontano a 17, quelle chiuse sono 7 (Fig. 14); i frammenti dipinti sono 24, quelli acromi 20. Le dimensioni dei frammenti sono centimetriche, fatta eccezione per un unico frammento pluricentrico; lo stato di conservazione generale è abbastanza buono, la vernice è solo raramente evanida.

---

<sup>193</sup>Vedi vaso inv. 1068 da Lakkithra, in MARINATOS 1932, tav. 6:53.

<sup>194</sup>IAKOVIDIS 1970, tav. 46b.

L'arco cronologico in cui si inseriscono i materiali di questa US va dal TE IIIA2 al TE IIIC. La deposizione dello strato si colloca nel TE IIIC, non prima del TE IIIC Antico-Medio come prova il frammento n. **242** (Tavv. 36, 78) attribuibile ad un kalathos caratterizzato, nella parte rimasta, dalla decorazione lineare, che è confrontabile con kalathoi da Delfi e Perati (vedi *supra*).

US 445: Da questo livello di riempimento provengono 77 frammenti di ceramica, suddivisi in 43 pertinenti a forme aperte e 22 pertinenti a forme chiuse. Fanno parte di questa US 3 frammenti di ceramica da fuoco, 46 frammenti dipinti e 27 acromi. Lo stato di conservazione della ceramica è buono, fatta eccezione per rade incrostazioni sulle pareti. L'unità ha restituito due frammenti pertinenti al kalathos n. **286** (Tavv. 40, 80) della US 455 (vedi *infra*).

La ceramica più tarda presente nello strato costituisce un termine *post quem* per la deposizione del livello. Si tratta di materiali databili al TE IIIA2, come dimostrato dal frammento n. **249** (Tavv. 37, 78), pertinente a un craterisco biansato privo di stelo, confrontabile con un esemplare da Scimatari<sup>195</sup> o uno da Ayia Irini a Kea<sup>196</sup>.

US 445B: L'unità ha restituito 56 frammenti suddivisi tra 1 frammento di ceramica da fuoco, 40 frammenti dipinti e 15 acromi; le dimensioni di tutti i materiali variano da centimetriche a pluricentriche, come dimostrano grandi frammenti monocromi, riconducibili verosimilmente al corpo di vasi di forma chiusa di grandi dimensioni. Le forme aperte ammontano a 33, quelle chiuse a 24; lo stato di conservazione dei materiali è discreto, le superfici presentano qualche incrostazione e la vernice è parzialmente scrostata o sbiadita; le fratture non sono consunte.

Da questo strato provengono materiali in giacitura secondaria aventi datazioni non omogenee; tra i materiali più tardi, che datano la deposizione ultima dell'unità, è il frammento n. **254** (Tavv. 37, 78), pertinente a un cratere con orlo a martello, caratteristico del TE IIIC Medio<sup>197</sup>.

US 445C: Da questa unità provengono 137 frammenti, comprendenti 94 frammenti dipinti, 37 monocromi e 6 da cucina, con impasto grossolano; i materiali sono perlopiù di

---

<sup>195</sup>MOUNTJOY 1983, 63, fig. 23:36.

<sup>196</sup>MOUNTJOY 1999, 882-883, fig. 360:71.

<sup>197</sup>MOUNTJOY 1986, 174-175, fig. 225:4.

dimensioni centimetriche, ma non mancano esemplari pluricentimetrici. La maggior parte dei frammenti dipinti è campita a vernice; tra i pochi motivi decorativi presenti è possibile ricordare i motivi a V e la spirale frangiata. Le forme aperte individuate ammontano a 77, quelle chiuse a 45 (Figg. 13-14). Lo stato di conservazione è discreto, alcune superfici sono abrase e consunte, in altri casi la vernice è scrostata.

Lo strato, che non conserva materiali cronologicamente omogenei, può essere stato deposto tra TE IIC Medio/*Developed* e TE IIC Tardo per la presenza del frammento n. **265** (Tavv. 38, 79), pertinente a una ciotola profonda biansata monocroma, con orlo leggermente estroflesso, confrontabile con esemplari da Aigeira<sup>198</sup> e Micene<sup>199</sup>.

US 448: L'unità ha restituito 115 frammenti, di cui 27 acromi, 80 dipinti e 4 pertinenti a ceramica da cucina. Le forme aperte ammontano a 58, quelle chiuse a 12. Le dimensioni dei materiali non sono omogenee, spiccano frammenti di dimensioni pluricentimetriche, ma non mancano frammenti molto piccoli. Lo stato di conservazione dei materiali è buono, con qualche incrostazione sulle superfici, le fratture non sono consunte.

La disomogeneità cronologica del contesto è indice della presenza di materiali in giacitura secondaria, rideposti assieme a materiali più tardi all'interno dello strato. La deposizione finale del contesto si data al TE IIC Antico-Medio, come dimostra la presenza del frammento n. **276** (Tavv. 39, 79), interpretato come un kalathos caratterizzato da brevi tratteggi verticali sull'orlo, confrontabile con un kalathos da Perati<sup>200</sup> (vedi *supra* frammento n. **242** per confronto).

US 455: Da quest'unità provengono 7 frammenti dipinti, di cui 4 pertinenti a forme chiuse e 3 a forme aperte. Le dimensioni dei frammenti non sono omogenee, sono presenti materiali pluricentimetrici e frammenti centimetrici; lo stato di conservazione è discreto, le superfici presentano la vernice scrostata o evanida.

La ceramica proveniente da questo strato è inquadrabile nel TE IIC Antico come prova il frammento n. **286** (Tavv. 40, 80) pertinente a un kalathos con decorazione lineare, brevi tratteggi sull'orlo (vedi *supra* frammenti nn. **242** e **276** per confronto) e corpo

---

<sup>198</sup>GAUSS 2009, 167-169, fig. 12.

<sup>199</sup>FRENCH 2007, 176, fig. 3:2-3.

<sup>200</sup>IAKOVIDIS 1970, tav. 46b.

cilindrico, confrontabile con kalathoi da Perati (vedi *supra* nota n. 203) e Micene<sup>201</sup>. L'omogeneità della ceramica consente di datare la formazione dello strato al TE III C Antico.

US 473: Da quest'unità provengono 28 frammenti, rappresentati da 13 frammenti dipinti e 15 acromi; le forme aperte ammontano a 9, quelle chiuse a 2. Le dimensioni della maggior parte dei frammenti sono notevolmente ridotte, fanno eccezione pochi frammenti di dimensioni centimetriche. Lo stato di conservazione è discreto, come mostrato dall'estrema frammentarietà del materiale, che presenta superfici logore e fratture spesso consunte.

La deposizione dello strato è inquadrabile nel TE IIIA2-B, come dimostra il frammento n. **288** (Tavv. 41, 81), pertinente a un bacino confrontabile con un esemplare da Ayios Stephanos in Laconia, datato tra TE IIIA2 e TE IIIB<sup>202</sup>.

US 478A: Da questa US provengono 45 frammenti, di cui 33 dipinti, 6 acromi e 6 di impasto grossolano, da cucina. Sono state riconosciute 29 forme aperte e 8 forme chiuse (Fig. 14); le dimensioni dei frammenti sono omogenee e centimetriche; lo stato di conservazione appare discreto, le superfici mostrano vernici sbiadite o scrostate, ma le fratture non appaiono consunte.

Benché siano presenti materiali databili tra TE IIIA2 e TE IIIB, *terminus post quem* per la deposizione dello strato è il TE IIIB1, come prova la ceramica più tarda, rappresentata dal frammento n. **290** (Tavv. 41, 81), pertinente verosimilmente a una kylix Zygouries FS 258, confrontabile con un esemplare da Micene<sup>203</sup>.

US 478C: L'unità ha conservato 15 frammenti pertinenti a 6 forme aperte e 7 forme chiuse. I frammenti dipinti ammontano a 11, quelli acromi a 2 ed è presente un solo frammento di impasto grossolano. Le dimensioni dei materiali non sono omogenee, sono presenti un paio di frammenti di dimensioni pluricentriche, mentre i restanti hanno dimensioni inferiori centimetriche; lo stato di conservazione è discreto, con incrostazioni su tutte le superfici e vernici spesso sbiadite.

---

<sup>201</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 41:319

<sup>202</sup>MOUNTJOY 1999, 274-275, fig. 92:136.

<sup>203</sup>FRENCH 1966, fig. 3.

La datazione della ceramica presente nello strato, cronologicamente inquadrabile nel TE IIIA2, fornisce la fase cronologica di deposizione dello strato. Tra i materiali databili al IIIA2 è il frammento di cratere piriforme n. **294** (Tavv. 41, 81) decorato con il motivo del papiro, la cui diffusione si data in questo periodo<sup>204</sup>.

US 483: Questa US ha restituito 3 frammenti pertinenti a forme aperte, di cui 1 frammento acromo e 2 dipinti. Le dimensioni dei frammenti sono centimetriche e lo stato di conservazione è buono.

La deposizione del livello è databile non prima del TE IIIA2, come dimostra il frammento di orlo di kylix acroma n. **296** (Tav. 81), confrontabile con un esemplare da Mitrou, simile per conformazione poco profonda della vasca<sup>205</sup>.

US 484: L'unità ha restituito 24 frammenti, di cui 20 dipinti e 4 acromi; le forme aperte riconosciute ammontano a 18, quelle chiuse a 6 (Figg. 13-14). Lo stato di conservazione è buono, sebbene pochi frammenti presentino la vernice scrostata o sbiadita; le dimensioni dei materiali sono centimetriche.

La datazione della deposizione dello strato è inquadrabile in un orizzonte del TE IIIB, come dimostrerebbe il frammento n. **298** (Tavv. 41, 81), pertinente all'orlo di una ciotola profonda biansata di Gruppo A, confrontabile, per forma e decorazione, con esemplari da Delfi in Focide<sup>206</sup> e Tsoungiza in Corinzia<sup>207</sup>.

US 495: Da questo livello provengono 7 frammenti dipinti pertinenti, in 2 casi a forme aperte e in 3 casi a forme chiuse; a questi si aggiunge un frammento di sostegno. I frammenti presentano dimensioni omogenee centimetriche; lo stato di conservazione è discreto, con superfici incrostate e vernici parzialmente sbiadite o scrostate.

La formazione dello strato è databile al TE IIIA2, come prova il frammento n. **300** (Tavv. 42, 81) appartenente ad un craterisco biansato monocromo, confrontabile con esemplari da Micene datati all'inizio del TE IIIA2<sup>208</sup>.

---

<sup>204</sup>FURUMARK 1941, 264, fig. 34.

<sup>205</sup>VITALE 2011, fig. 3:1.

<sup>206</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 330:129

<sup>207</sup>THOMAS 2005, 488-489, fig. 15.

<sup>208</sup> Vedi craterisco monocromo da Micene, in FRENCH 1965, 167, fig. 4:8.

US 497/498: L'unità ha conservato 23 frammenti suddivisi in 12 dipinti, 7 acromi e 4 appartenenti a ceramica grossolana da cucina. Sono state riconosciute 12 forme aperte e 6 chiuse. Le dimensioni dei frammenti sono omogenee e centimetriche; lo stato di conservazione è buono, sebbene in alcuni casi la vernice si presenti parzialmente scrostata.

La ceramica è datata al TE IIIA1, come nel caso del frammento n. **302** (Tav. 42, 82), attribuito a una goblet monocroma, confrontabile con esemplari da Micene databili al IIIA1<sup>209</sup>; questa datazione costituisce un termine *post quem* per la deposizione dello strato.

US 498: L'unità ha restituito 52 frammenti, di cui 11 acromi, 32 dipinti e 7 di impasto grossolano, da fuoco. Le forme aperte riconosciute sono 30, quelle chiuse ammontano a 9; lo stato di conservazione è buono, sebbene alcuni frammenti presentino la vernice opaca e sbiadita; dal punto di vista dimensionale spiccano frammenti pluricentimetrici e frammenti più piccoli, nell'ordine del cm.

La deposizione dello strato è databile al TE IIIA2, come provano tutti i frammenti rinvenuti, tra cui la porzione di kylix n. **303** (Tavv. 42, 82), riconducibile alla FS 256 e confrontabile con una kylix da Delfi<sup>210</sup>.

US 500: Da questo livello provengono 37 frammenti; di questi 9 sono acromi, 27 dipinti e 1 appartiene a ceramica da fuoco. Le forme aperte ammontano a 25, quelle chiuse a 4. Lo stato di conservazione di alcuni frammenti è buono, essi conservano la vernice lucida e non scrostata; in altri casi si nota la presenza di superfici dai colori sbiaditi; le dimensioni non sono omogenee, sono presenti frammenti pluricentimetrici e altri poco più grandi di 1 cm.

Lo strato è caratterizzato da ceramica datata in un arco cronologico compreso tra TE IIIA1 e TE IIIB2; la sua deposizione si data al TE IIIB2, come prova il frammento n. **309** (Tavv. 43, 82), pertinente a una ciotola profonda biansata, confrontabile con un esemplare da Pellana<sup>211</sup>.

US 514: Da questo livello provengono 48 frammenti, di cui 4 pertinenti a ceramica da fuoco, 10 frammenti acromi e 34 dipinti (Fig. 13). Le forme aperte individuate ammontano a 35, quelle chiuse a 4 (Fig. 14). Lo stato di conservazione dei materiali è

---

<sup>209</sup>FRENCH1964, 249.

<sup>210</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 294:72.

<sup>211</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 93:154.

buono, si registra solo qualche frammento con vernice scrostata; le dimensioni dei frammenti non sono omogenee, sono presenti pochi materiali pluricentimetrici, mentre la maggior parte ha dimensioni centimetriche.

Cronologicamente lo strato presenta una composizione omogenea e databile al TE IIIA2, come prova la presenza di un frammento di vasca di kylix globulare, il n. **313** (Tavv. 43, 82) decorata con motivi di *quirks*, confrontabile con vasi dall'Attica<sup>212</sup> e dalla Focide<sup>213</sup>.

US 515A: Da quest'unità provengono 13 frammenti, di cui 2 grandi frammenti di ceramica da fuoco, 4 frammenti acromi e 7 dipinti (Fig. 13). Le forme aperte riconosciute sono 6, quelle chiuse 6.

I materiali presenti sono databili tra TE IIIA1 e TE IIIA2; la deposizione dello strato si colloca nel TE IIIA2, come prova il frammento n. **318** (Tavv. 44, 83), riconducibile ad una kylix acroma, confrontabile con esemplari da Nichoria<sup>214</sup> o Micene<sup>215</sup>.

US 515B: Questo livello ha restituito 12 frammenti; di questi 2 sono acromi, 10 dipinti. Le forme aperte e chiuse ammontano rispettivamente a 5 e 5. Lo stato di conservazione generale dei frammenti è buono, le dimensioni invece sono disomogenee, con pochi frammenti pluricentimetrici e il resto di dimensioni inferiori.

I materiali, tutti inquadrabili nel TE IIIA2, consentono di datare la deposizione dello strato allo stesso periodo, come prova, ad esempio, il frammento di craterisco biansato monocromo n. **321** (Tav. 44, 83), confrontabile con esemplari da Tsoungiza<sup>216</sup>.

US 515C: L'US ha restituito 20 frammenti, riconducibili rispettivamente a 7 forme aperte e 11 forme chiuse. I frammenti dipinti ammontano a 15, quelli acromi sono 3 (Fig. 13); le dimensioni di tutti i materiali sono omogenee, solo un frammento è pluricentimetrico, gli altri sono centimetrici. Lo stato di conservazione è discreto, con qualche incrostazione sulle superfici dei frammenti.

---

<sup>212</sup>Vedi STUBBINGS 1947, tav. 4; MOUNTJOY 1999, figg. 194-195.

<sup>213</sup>MULLER 1992, 458-459, fig. 7a.

<sup>214</sup>SHELMERDINE 1992, 467-617.

<sup>215</sup>FRENCH 1965, 182-183.

<sup>216</sup>THOMAS 2005, fig. 22.



Il contesto si presenta omogeneo dal punto di vista cronologico ed è databile al TE IIIA2, come prova il frammento di orlo di kylix acroma n. **322** (Tavv. 44, 83) (vedi *supra* frammento n. **296** dall'US 483 per confronto).

US 515D: Da questa US provengono 10 frammenti, 9 dei quali dipinti e solo 1 acromo. Le forme aperte ammontano a 3, quelle chiuse a 5; le dimensioni di tutti i frammenti sono centimetriche, fatta eccezione per due di essi pluricentriche; lo stato di conservazione generale è buono, i frammenti conservano la vernice solo in parte sbiadita.

La formazione del livello si inquadra nel TE IIIA2, come prova il frammento di orlo di kylix monocroma n. **324** (Tavv. 44, 83), confrontabile con numerosi esemplari da insediamenti come Nichoria<sup>217</sup> e Tsoungiza<sup>218</sup>.

US 532B: Il livello (Fig. 6) ha restituito 5 frammenti, pertinenti a 2 forme aperte e 2 forme chiuse. I frammenti dipinti sono 4; 1 è invece di impasto grossolano. I materiali sono di dimensioni pluricentriche, fatta eccezione per un frammento di dimensioni ridotte; lo stato di conservazione è discreto, le superfici sono incrostate e la vernice opaca.

La deposizione dello strato si colloca nel TE IIIA2 Antico, come prova il frammento n. **325** (Tav. 53) pertinente a una kylix decorata con gruppi di zigzag verticali, confrontabile con un esemplare da Vourvatsi in Attica<sup>219</sup>.

US 535: L'unità ha restituito 11 frammenti dipinti, pertinenti a 5 forme aperte e 4 forme chiuse (Fig. 14). Lo stato di conservazione è discreto, le superfici dei frammenti si presentano incrostate; le dimensioni generali dei materiali sono centimetriche, fa eccezione un unico frammento di dimensioni pluricentriche.

Tutti i materiali sono cronologicamente omogenei e consentono di datare la deposizione dello strato al TE IIIA1, come prova il frammento di goblet monocroma n. **327** (Tavv. 44, 83), confrontabile con esemplari dalla stessa Trapeza, come il n. **86**, dalla US 409 della Tomba 6 (vedi *supra*).

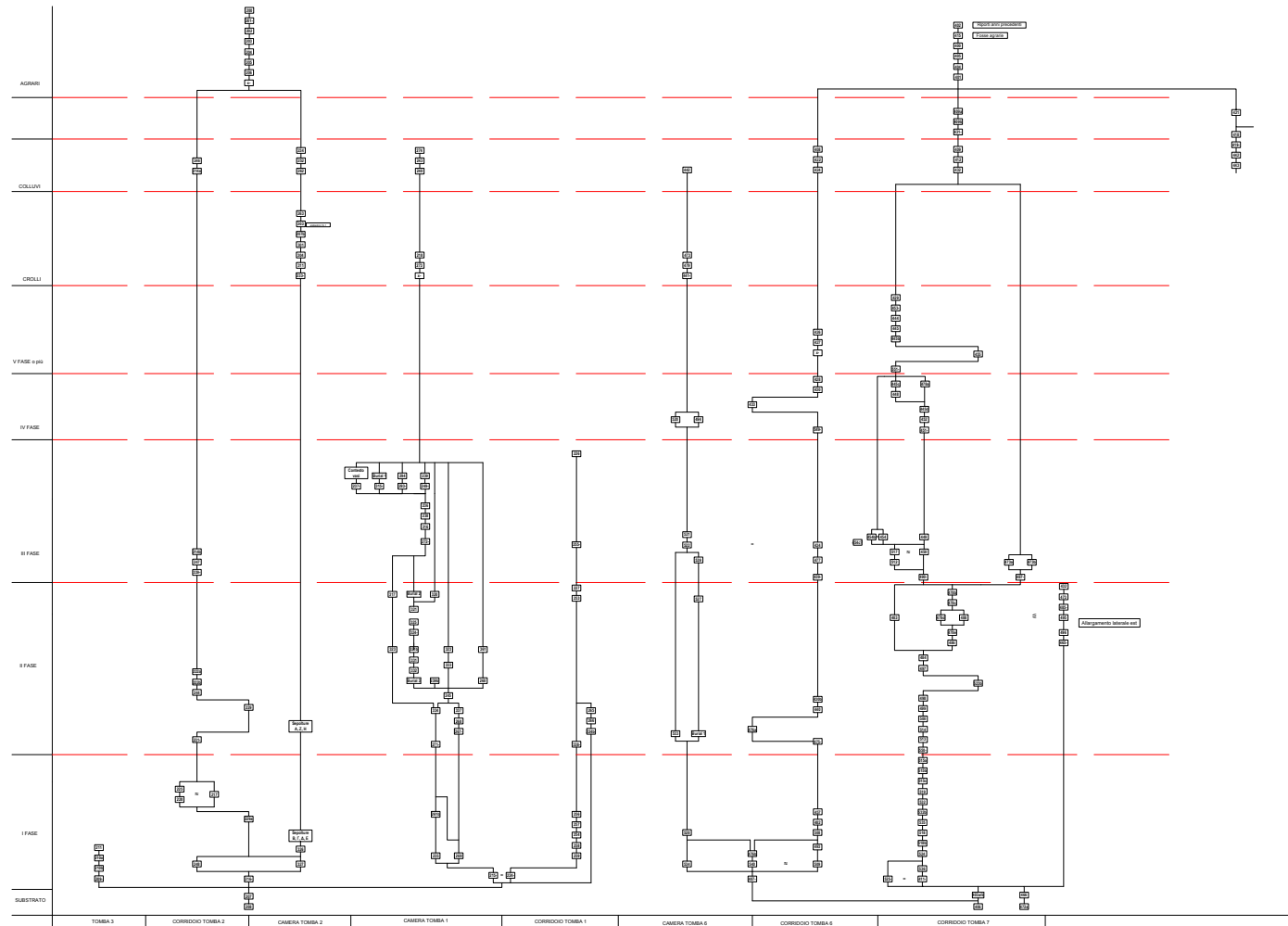
---

<sup>217</sup>SHELMERDINE 1992, 496.

<sup>218</sup>THOMAS 2011b, 201.

<sup>219</sup>BENZI 1975, 271, n. 315.

Figura 6 Schema Harris delle tombe della Trapeza (De Angeli)



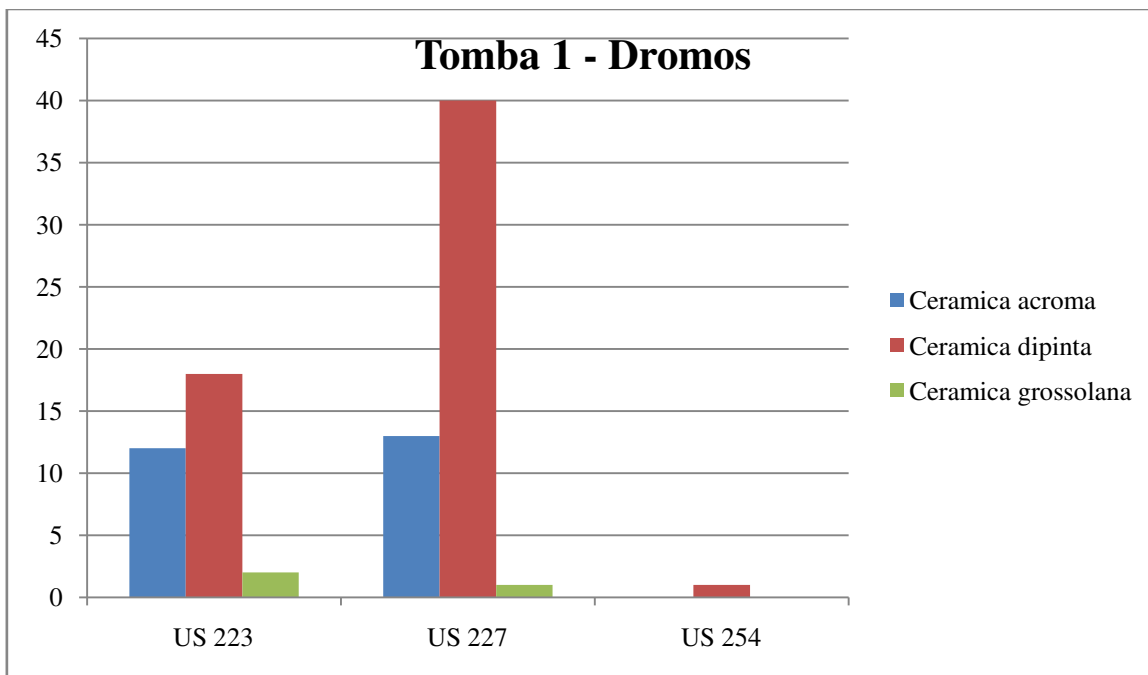


Figura 7 Frequenza della ceramica acroma, dipinta e grossolana nel dromos della Tomba 1

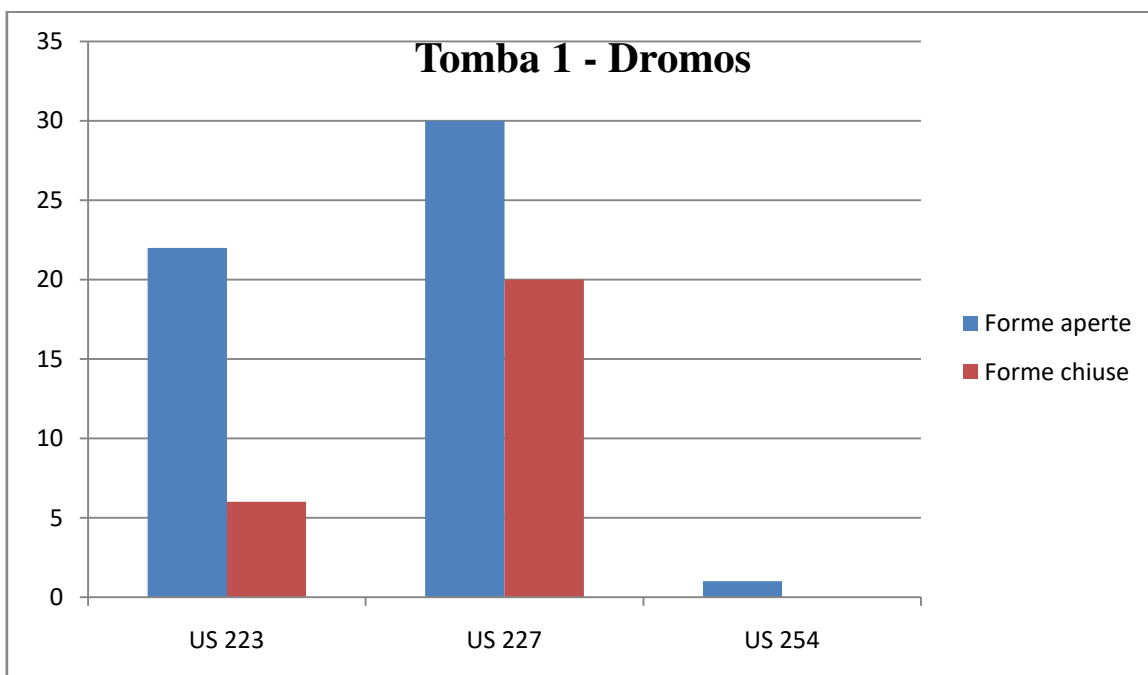


Figura 8 Frequenza delle forme aperte e chiuse nel dromos della Tomba 1

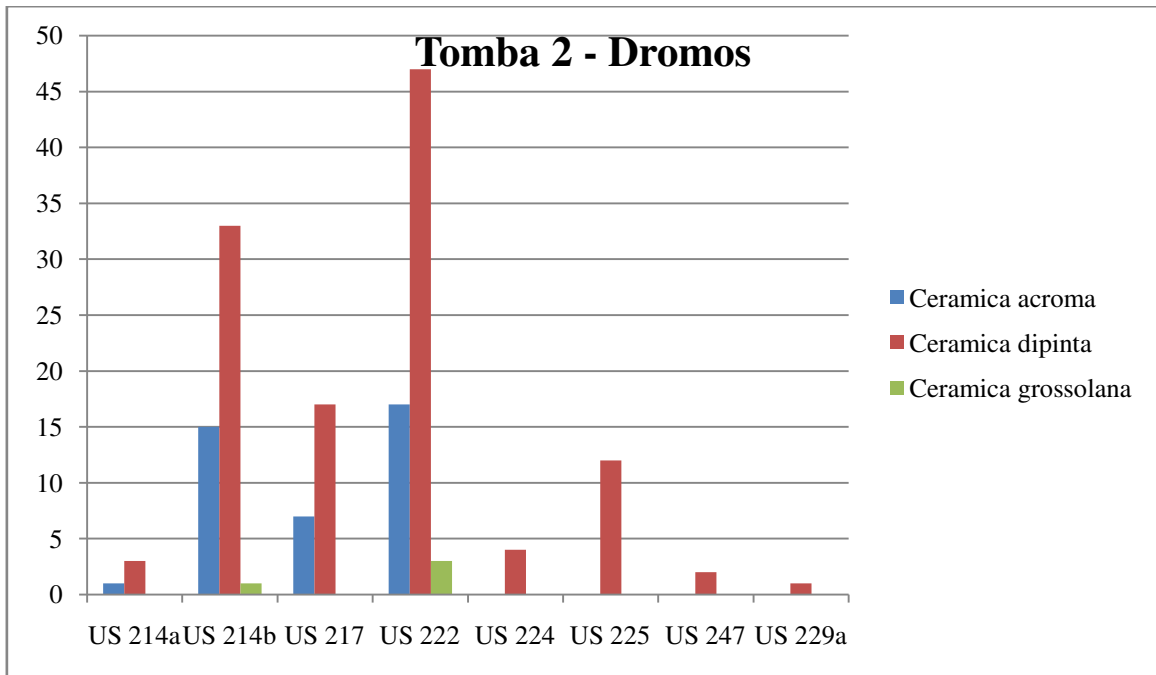


Figura 9 Frequenza della ceramica acroma, dipinta e grossolana nel dromos della Tomba 2

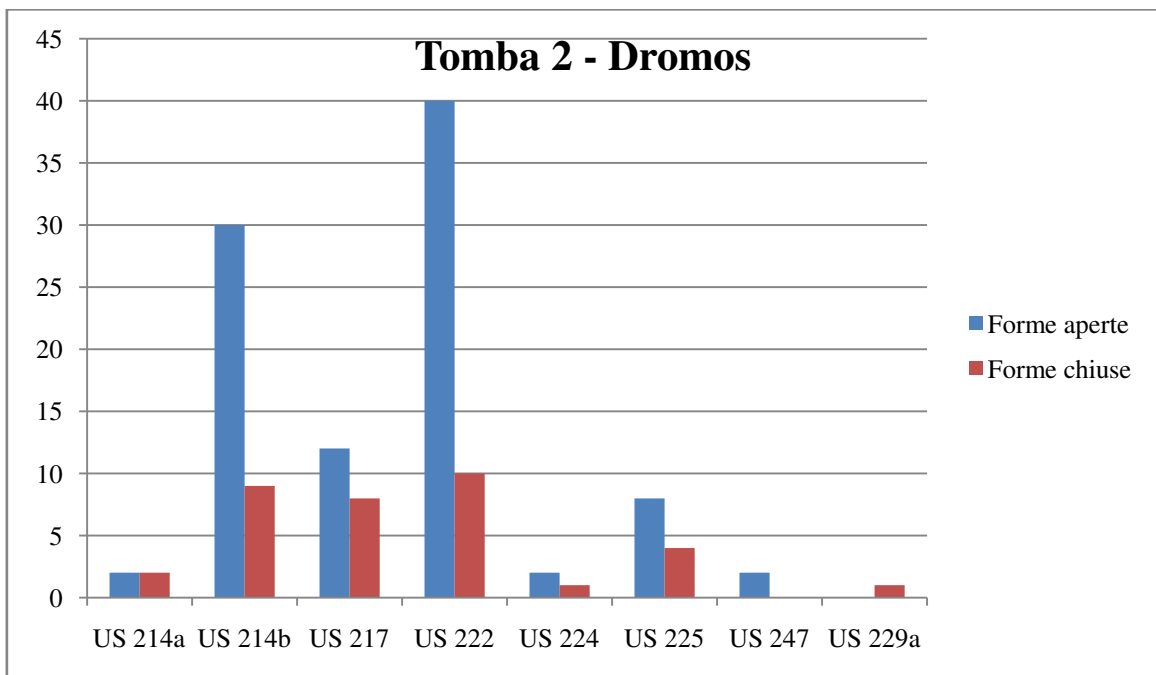


Figura 10 Frequenza delle forme aperte e chiuse nel dromos della Tomba 2

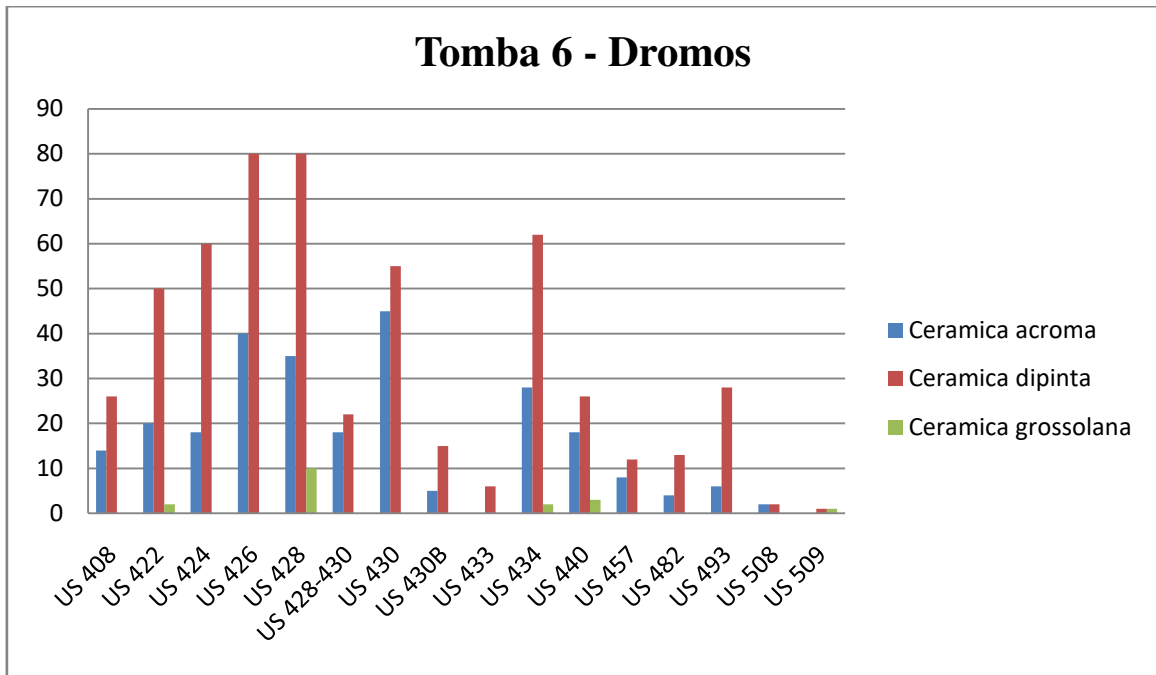


Figura 11 Frequenza della ceramica acroma, dipinta e grossolana nel dromos della Tomba 6

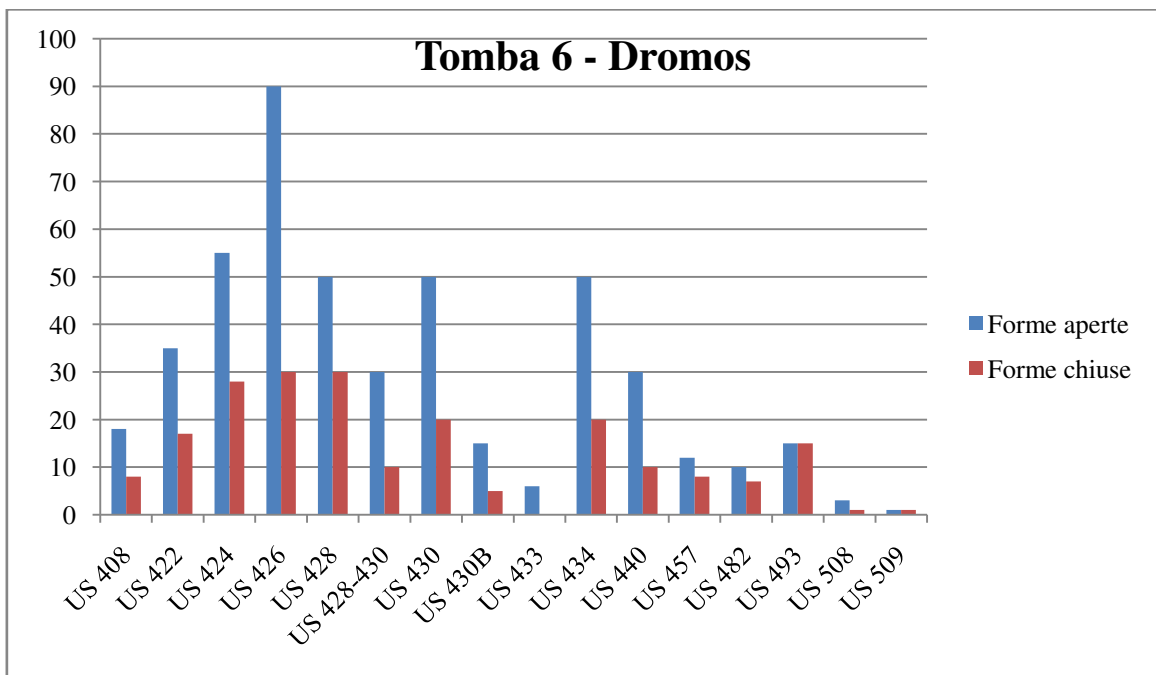


Figura 12 Frequenza delle forme aperte e chiuse nel dromos della Tomba 6

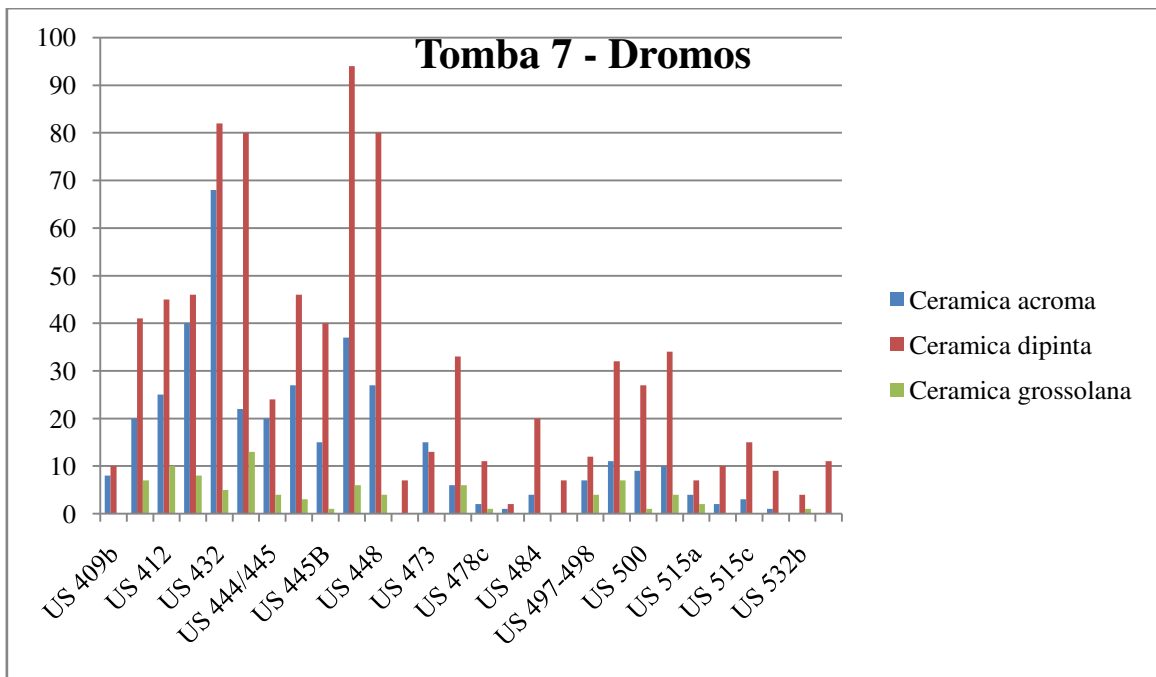


Figura 13 Frequenza della ceramica acroma, dipinta e grossolana nel dromos della Tomba 7

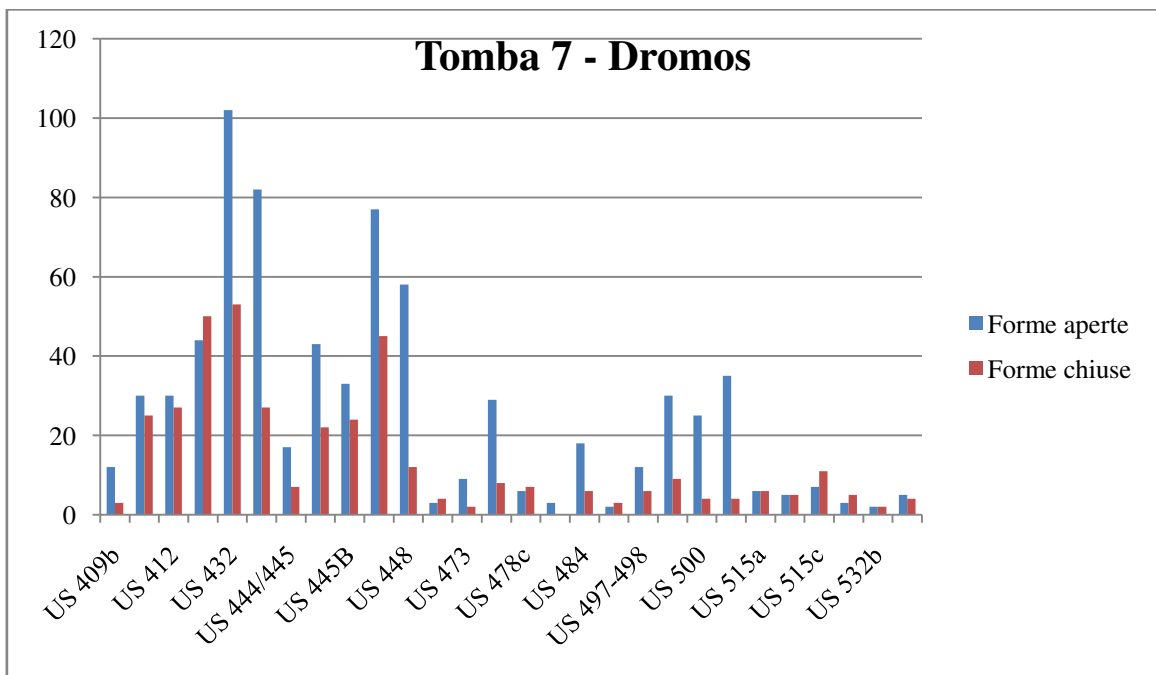


Figura 14 Frequenza delle forme aperte e chiuse nel dromos della Tomba 7

## Capitolo 4

### La ceramica: Inquadramento cronologico-culturale

#### 4.1. Le forme chiuse

I materiali ceramici appartenenti a forme vascolari chiuse sono stati recuperati sia all'interno delle camere delle tombe, che nei livelli di riempimento dei dromoi. Questa classe di materiali comprende vasi integri o ricostruiti e frammenti di dimensioni centimetriche. Le forme riconosciute sono 13: olletta senz'anse, olla piriforme, alabastron globulare, alabastron angolare, anfora a staffa, brocchetta, brocca, lekythos, anforetta, amphoriskos, anfora con due anse orizzontali, anfora quadriansata, coperchio.

##### *i. Olletta senz'anse (Handleless jar FS 77)*

Questa forma vascolare è rappresentata finora da tre esemplari nelle tombe della Trapeza, due provenienti dalla Tomba 1, i nn. **28** e **29** (Tavv. 11, 52), il terzo dalla Tomba 2, n. **54** (Tavv. 16, 56).

Per olletta senz'anse si intende un recipiente di piccole dimensioni caratterizzato da un corpo globulare o sub-globulare, con collo stretto, orlo estroflesso e tagliato orizzontalmente e un basso piede distinto o un fondo piano. L'altezza delle olle varia dai 9 ai 12,5 cm, mentre il diametro massimo oscilla tra i 10 e i 12 cm<sup>220</sup>.

Questa forma è stata creata a imitazione dei preziosi rythà egiziani ricavati dalle uova di struzzo<sup>221</sup>, infatti è caratterizzata da pareti sottili e una forma del corpo omogenea. Si tratta di una forma vascolare diagnostica del TE IIIA1<sup>222</sup>.

Motivo decorativo ricorrente in modo quasi esclusivo per questa forma vascolare è quello delle "spugnature" o "puntature", "*stipple pattern*" (FM 77), motivo che può ricoprire porzioni più o meno ampie del corpo del vaso<sup>223</sup>. La sintassi decorativa prevede la presenza di un sistema di decorazione lineare avente la funzione di inquadrare e delimitare lo spazio destinato al motivo decorativo. L'osservazione delle varietà decorative delle ollette ha permesso di distinguere vasi con il corpo interamente ricoperto di spugnature e con un sistema di fasce sottili all'attacco del collo e appena al di sopra del piede, da ollette con le spugnature solo sulla metà superiore del corpo, inquadrate, anche in questo caso, da

---

<sup>220</sup>PAPADOPOULOS 1979, 84.

<sup>221</sup> Vedi WACE 1932, 82, 159; BLEGEN 1937, 405-406; IMMERWAHR 1971, 137; BENZI 1992, 37; MOUNTJOY 1993, 63 e fig. 49.

<sup>222</sup>MOUNTJOY 1986, 56.

<sup>223</sup>FRENCH 1964, 247.

un sistema lineare di fasce<sup>224</sup>. Accanto alle ollette decorate con lo “stipple pattern”, sono attestati anche vasi monocromi<sup>225</sup>, o con spesse fasce che ricoprono interamente il corpo del vaso<sup>226</sup>.

Questo vaso è raro nelle tombe dell’Argolide: dalla necropoli di Prosymna la forma è attestata in una sola tomba, con due esemplari<sup>227</sup>, un numero maggiore di esemplari è invece attestato nella necropoli di Asine<sup>228</sup>. Anche in Attica<sup>229</sup> il vaso non sembra godere di particolare popolarità, come suggeriscono le attestazioni isolate da siti come Atene<sup>230</sup>, Vrana, Eleusi e Kopreza<sup>231</sup>. Una diffusione maggiore si riscontra invece in Elide, con esemplari da Kladeos<sup>232</sup>, Nuovo Museo<sup>233</sup> e Olimpia<sup>234</sup>, in Focide, dove tre ollette senz’anse, dalle caratteristiche decorative diverse, sono attestate a Medeon<sup>235</sup>. Il dato interessante riguarda l’elevato numero di ritrovamenti proprio in Acaia<sup>236</sup>, in orizzonti cronologici del TE IIIA1 ed in contesti funerari, sebbene la necropoli di Aigion non abbia restituito alcun esemplare.

La maggior parte dei siti di provenienza delle ollette senz’anse è collocata nel Peloponneso occidentale, dove la produzione di questa forma vascolare doveva essere piuttosto comune, tanto che i prodotti si spingevano al di là dei confini territoriali; non a caso, il rinvenimento di ollette senz’anse anche in territorio italiano potrebbe essere un segno dell’esportazione e della diffusione di tale forma da questa parte della Grecia. L’olletta decorata con classico motivo dello “stipple pattern” e con fasce all’attacco del collo e in prossimità del piede, datata al TE IIIA1, proveniente dal sito pugliese di Punta Le Terrare, presso Brindisi, rappresenterebbe un’importazione dal Peloponneso<sup>237</sup> e, forse più precisamente, dall’Acaia<sup>238</sup>.

---

<sup>224</sup>PAPADOPOULOS 1979, 84-85.

<sup>225</sup> Vedi vasi AM 21 e PM 169 rispettivamente da Chadzi, dalle tombe della Trapeza scavate nel 1933, e da Leontion in Acaia, in PAPADOPOULOS 1979, fig. 124h-i; olletta senz’anse monocroma anche dall’Elide, in PARLAMA 1974, tav. 31st.

<sup>226</sup> Vedi vaso BE 12 da Ano Sychaina in Acaia, in PAPADOPOULOS 1979, fig. 125a.

<sup>227</sup> BLEGEN 1937, figg. 109-110.

<sup>228</sup> FRODIN-PERSSON 1938, fig. 295:1.

<sup>229</sup> MOUNTJOY 1999, 517-518, fig. 184:97-98.

<sup>230</sup> IMMERWAHR 1971, tav. 52:t, 24/1.

<sup>231</sup> BENZI 1975, n. 244.

<sup>232</sup> VIKATOU 1998, 230-233.

<sup>233</sup> NIKOLENTZOS 2011, tav. 93.

<sup>234</sup> PARLAMA 1974, tavv. 29:e e 31:st.

<sup>235</sup> HUNTER 1983, pl. 30:106-108; MOUNTJOY 1999, fig. 289:18-20.

<sup>236</sup> Papadopoulos menziona 33 esemplari di ollette senz’anse, in PAPADOPOULOS 1979, fig. 124-126.

<sup>237</sup> FRANCO 1996, 1561-1570; RECCHIA 2010, 97-108.

<sup>238</sup> JONES-*et alii* 2014, 304, fig. 4.45.



Osservando le caratteristiche morfologiche degli esemplari della Trapeza, è stato possibile distinguere tre gruppi, che presentano delle, seppur minime, differenze tra loro e corrispondono ai raggruppamenti morfologici individuabili per tutte le ollette presenti nelle necropoli egee<sup>239</sup>.

Nel primo gruppo rientrano le ollette dalla forma globulare, con breve collo e basso piede distinto o leggermente rialzato ad anello, come il vaso n. **28** (PT 600) (Tavv. 11, 52). I paralleli possibili per questo vaso, caratterizzato dallo “stipple pattern” su tutta la superficie del corpo, sono numerosi, dall’Acaia posso citare due vasi<sup>240</sup> che confermano la popolarità di questo tipo nel contesto della regione. Dall’Elide i vasi che possono essere confrontati con l’esemplare della Trapeza provengono dalla necropoli di Nuovo Museo, dove l’olletta presenta stessa forma e analogo schema decorativo<sup>241</sup>, dalla necropoli di Agradochori<sup>242</sup> e dalla necropoli di Zouni, a Olimpia<sup>243</sup>. Altri possibili confronti con il vaso della Trapeza provengono dalle necropoli di Calcide<sup>244</sup>, di Tanagra<sup>245</sup> e di Rodi<sup>246</sup>.

Al secondo gruppo appartengono le ollette di forma ovoidale, con un maggiore sviluppo del collo e con un fondo piccolo e piano, come rappresentato dal vaso n. **29** (PT 601) (Tavv. 11, 52). Questo vaso, al pari del precedente, è decorato con le spugnature, tuttavia le caratteristiche dell’impasto e la resa delle superfici sono notevolmente differenti. In questo caso il vaso sembra essere realizzato con un impasto poco depurato, con inclusi e pori evidenti e con una vernice opaca; queste caratteristiche non sono del tutto sconosciute in Acaia, ma non frequenti<sup>247</sup>. Il vaso trova confronto, per quanto riguarda la morfologia, con uno dei vasi ritrovati da Nerantzoulis nel 1933 nella necropoli della Trapeza, purtroppo andato successivamente perduto<sup>248</sup>. Stessa forma anche per un’olla proveniente da

---

<sup>239</sup> Punto di partenza della mia proposta di classificazione è la suddivisione proposta da Papadopoulos, che ha individuato i tipi ovoidali, globulari e “alabastron-type”, in PAPADOPOULOS 1979, 84.

<sup>240</sup> Vaso inv. PM 170 di provenienza ignota, in PAPADOPOULOS 1979, fig. 125i; vaso inv. AM 479 proveniente dalle tombe della Trapeza scavate negli anni '30 del secolo scorso, in LICCIARDELLO 2012-2013; PAPADOPOULOS 1979, fig. 126a.

<sup>241</sup> NIKOLENTZOS 2011, 141, fig. 93.

<sup>242</sup> ARAPOIANNI, 2002, 410-411, fig. 90.

<sup>243</sup> PARLAMA 1974, 36-37, fig. 29 cat. 4; MOUNTJOY 1999, 378-379, fig. 131:30.

<sup>244</sup> Vaso 471 per motivo decorativo e sistema lineare, in HANKEY 1952, tav. 22

<sup>245</sup> STIROPOULOS 1982, 109-123, fig. 83δ.

<sup>246</sup> BENZI 1992, 340, tav. 80; MOUNTJOY 1999, fig. 401:6.

<sup>247</sup> PAPADOPOULOS 1979, 66 ricorda che, sebbene la maggior parte della ceramica TE in Acaia fosse realizzata con argille rossicce, una piccola percentuale di vasi presentava impasti dai toni grigio-nerastri o grigio-bruni, come dimostrano alcuni vasi provenienti da Teichos Dymaion. Le differenze nella resa di questi vasi sono dovute anche alle diverse temperature di cottura a cui sono stati sottoposti i vasi.

<sup>248</sup> Vaso inv. AM 20 in PAPADOPOULOS 1979, fig. 126f; MOUNTJOY 1999, 406-407, fig. 142:13.

Nikoleïka, sempre in Acaia<sup>249</sup>, ancora, dalla cosiddetta Tomba del guerriero di Krini<sup>250</sup> e dalla tomba 6 di Mitopoli<sup>251</sup>.

Il terzo gruppo è formato dalle olle dal corpo di forma globulare leggermente schiacciata, pressoché biconica, con basso piede distinto, come dimostra l'esemplare n. 54 (PT 585) (Tavv. 16, 56) dalla Tomba 2. Questo vaso, caratterizzato dal motivo decorativo delle spugnature sulla sola metà superiore del corpo, ha come termini di confronto un'olletta rinvenuta nel corso degli scavi del 1933 nella Trapeza<sup>252</sup>; un vaso dalla necropoli di Haghia Triada<sup>253</sup> e uno dalla Tomba II di Stravokefalo, in Elide<sup>254</sup>. Altre due olle simili sono presenti nella necropoli di Kokla, in Argolide<sup>255</sup> e da Pellana, in Laconia<sup>256</sup>.

Le ollette della Trapeza rappresentano degli indicatori cronologici fondamentali per definire il periodo del TE IIIA1. La variabilità morfologica riscontrata, con esemplari globulari e biconici, e le differenze dell'apparato decorativo, con il motivo dello "stipple" presente su tutta la superficie o su porzioni più ristrette del corpo, definite da un sistema di decorazione lineare differente, non sembrano rappresentare dei *marker* cronologici, ma piuttosto degli indicatori di provenienza da botteghe, o meglio, da ceramisti diversi, ed esprimono la preferenza per versioni diverse della stessa classe vascolare. Oltre a questo, l'assenza di altri motivi decorativi, pur attestati su esemplari provenienti da altri siti dell'Acaia, quali la decorazione a fasce e la campitura a vernice<sup>257</sup>, dimostra forse l'adesione di questa parte della regione alla formalizzazione e standardizzazione dei motivi decorativi, che sembra caratterizzare soprattutto i siti del Peloponneso orientale, dove il motivo dello "stipple" pare essere molto diffuso nel corso del TE IIIA1<sup>258</sup>, non solo sulle ollette, ma anche su forme aperte, quali goblet e diverse versioni di tazzine<sup>259</sup>. L'Acaia orientale, rappresentata in questo frangente dalla Trapeza, subisce l'influenza delle aree produttive collocate nelle zone direttamente collegate ai palazzi, che si fanno promotori dei canoni decorativi della ceramica, in parte contrapposti alle differenti tradizioni che già in

---

<sup>249</sup>PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 1994, 194, fig. 19.

<sup>250</sup>PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 1994, 196.

<sup>251</sup>CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010, 105, tav. 23:9.

<sup>252</sup>Vedi vaso AM 20 in LICCIARDELLO 2012-2013; PAPADOPOULOS 1979, fig. 126f.

<sup>253</sup>VIKATOU 1999, 242 fig. 7; NIKOLENTZOS 2011, tav. 93.

<sup>254</sup>NIKOLENTZOS 2011, 181, tav. 93.

<sup>255</sup>Vedi vaso MN19186 in DEMAKOPOULOU 1993, pl. 11.

<sup>256</sup>Vedi vaso Inv. 6859 MOUNTJOY 1999, 261-261, fig. 85:55.

<sup>257</sup>Le ollette integralmente campite a vernice sono più diffuse rispetto a quelle decorate con le spugnature, come ricorda Papadopoulos, in PAPADOPOULOS 1979, 85.

<sup>258</sup>Mountjoy sosteneva esistesse una preferenza per la monocromia nei vasi prodotti nel Peloponneso occidentale e per il motivo dello "stipple" nelle olle dei contesti argivi, in MOUNTJOY 1999, 27.

<sup>259</sup>MOUNTJOY 1993, 64-66; FRENCH 1964, 249.

questa fase caratterizzavano le aree del Peloponneso occidentale, rappresentate soprattutto dall'Acaia occidentale e dall'Elide.

La distribuzione delle ollette senz'anse, che sono presenti in molte regioni dal Peloponneso al Dodecanneso, evidenzia una particolare concentrazione in Acaia ed Elide, tanto da considerare plausibile la presenza di un centro produttivo in queste zone, specializzato nella realizzazione di questa forma vascolare, estesa a tutto il Peloponneso occidentale. È verosimile supporre l'esistenza di una condivisione di gusti, di stili, di mode tra le regioni del Peloponneso, condivisione che continuerà a persistere anche durante l'età post-palaziale, quando saranno altre le classi vascolari ampiamente diffuse nelle stesse aree.

*ii. Alabastron globulare (Globular alabastron FS 85)*

Gli esemplari noti al momento sono quattro: il n. **39** (Tavv. 14, 54) dalla nicchia della Tomba 1 e i nn. **53, 55 e 57** (Tavv. 16, 56) dalla camera della Tomba 2. Ai vasi interi si aggiungono due frammenti recuperati nei livelli di riempimento dei dromoi rispettivamente delle tombe 2 e 6, i nn. **61** (Tavv. 17, 57) e **167** (Tav. 28, 70).

L'alabastron è un vaso di piccole dimensioni, di forma chiusa, avente origine dagli alabastra di tipo egiziano che venivano importati sia a Creta che nel continente greco. La forma è attestata sin dal TE II, come prodotto dell'imitazione di una giaretta schiacciata tipica dell'età medio elladica<sup>260</sup>. Tra le caratteristiche degli alabastra più antichi sono il profilo fortemente schiacciato, con stretta imboccatura, le dimensioni notevoli e la decorazione sul fondo esterno del vaso caratterizzata dal motivo della ruota<sup>261</sup>. Queste caratteristiche tendono a sparire negli alabastra di età palaziale, che invece assumono un profilo arrotondato, solo leggermente schiacciato, presentano tre piccole anse, apparentemente non funzionali, impostate orizzontalmente sulle spalle e hanno un fondo convesso o piano. La produzione dell'alabastron non cessa in età postpalaziale, sebbene presenti delle modifiche che consentono di distinguere due varietà, entrambe tipiche del repertorio acheo. La prima comprende alabastra di grandi dimensioni, con due anse anziché tre; questa classe di grandi alabastra, la cui presenza sembra essere circoscritta ad aree ben definite, spesso è stata trovata in associazione a piedi di kylikes utilizzati come

---

<sup>260</sup>FURUMARK 1941, 39-42.

<sup>261</sup>Vedi esempio da Aigion in PAPADOPOULOS 1976, tavv. 46 e 55. Vedi esempi da Micene e Prosymna, in MOUNTJOY 1999, 86-88, fig. 12:30-31.

coperchi per sigillare l'imboccatura<sup>262</sup>. La seconda varietà è quella degli alabastra con collo slanciato, corpo globulare schiacciato e assenza di anse, che vengono sostituite da due piccole bugne sulle spalle<sup>263</sup>. La forma, caratteristica dell'Acaia nei periodi del TE IIC Antico e Medio, è attestata nella parte occidentale della regione<sup>264</sup>, mentre è noto finora un unico esemplare in Acaia orientale, da Aigeira<sup>265</sup>.

Dal punto di vista decorativo, gli alabastra solitamente hanno orlo, collo e anse interamente rivestiti di vernice ed un sistema lineare di fasce che può variare da un esemplare all'altro e prevedere, ad esempio, due gruppi di fasce di diverso spessore collocate all'attacco del collo o al di sotto delle anse ed in prossimità del fondo. Anche la decorazione dell'orlo può presentare piccole varianti, rappresentate da una o più fasce sottili al posto della monocromia. Come già detto, il motivo della ruota sul fondo esterno degli alabastra cede il posto, in età palaziale al motivo dei cerchi concentrici.

Il motivo decorativo principale può essere collocato in due zone del corpo del vaso, nel punto di massima espansione o nello spazio tra le anse. Nel primo caso, il motivodecorativo è prevalentemente rappresentato, in età palaziale, dal "rock pattern" (FM 32), anche se non mancano delle variazioni, come nel caso delle spirali correnti<sup>266</sup>; nel secondo caso, ossia quando la decorazione trova posto all'altezza delle anse, tra i motivi più ricorrenti si ricordano il reticolo<sup>267</sup> e le linee verticali<sup>268</sup>. Una variante, rappresentata prevalentemente sugli esemplari achei e riscontrata su alabastra provenienti da pochi altri siti, è quella di un motivo supplementare o secondario collocato al di sotto delle anse. In questo caso, il motivo più diffuso è quello dei triangoli multipli<sup>269</sup>.

La diffusione di questa forma vascolare è più capillare rispetto a quella dell'olletta senz'anse; la presenza dell'alabastron nella maggior parte delle tombe micenee<sup>270</sup> non lascia presagire alcuna distribuzione regionale esclusiva. L'Acaia non si differenzia da

---

<sup>262</sup> Vedi MOUNTJOY 1990, 264-266.

<sup>263</sup> MOUNTJOY 1999, 418; PAPADOPOULOS 1979, 86.

<sup>264</sup> Vedi esemplari da Ayios Vasilios, Chalandritsa, in Aktypi 2017, 224-225.

<sup>265</sup> MOUNTJOY 1999, 418.

<sup>266</sup> Vedi vasi da Hagios Ilias, in Etolakarnania in MASTROKOSTAS 1964, tav. 323d; MOUNTJOY 1999, fig. 320:22-23.

<sup>267</sup> Vedi vaso PM 347 dall'Acaia in PAPADOPOULOS 1979, fig. 129i e vaso inv. P735 da Nuovo Museo in Elide in NIKOLENTZOS 2011, tav. 88.

<sup>268</sup> Vedi alabastron PM 332 dall'Acaia in PAPADOPOULOS 1979, fig. 128c.

<sup>269</sup> Vedi alabastron inv. 2028 da Agrapidochori, in Elide, in NIKOLENTZOS 2011, tav. 86.

<sup>270</sup> Vedi esemplari dalle necropoli di Nuovo Museo e Makrisia in Elide, in NIKOLENTZOS 2011, tav. 89; Prosymna, in BLEGEN 1937, fig. 104-106, 111, 125; Dendra, in PERSSON 1942, figs. 5-7, 44, 54, 73-75; Kalkani a Micene, in WACE 1932, pl. 17, 47, 51; MOUNTJOY 1999, 116-117 fig. 24:150; Ayios Ilias in Etoloakarnania, in MOUNTJOY 1999, fig. 320:16-25.

questo quadro generale, come dimostrano i numerosi esemplari dalle necropoli di Klauss<sup>271</sup>, Aigion<sup>272</sup>, Chalandritsa<sup>273</sup>, Mitopoli<sup>274</sup>. La presenza dell'alabastron è rara in Attica e nel Dodecanneso, invece a Creta la forma è ben attestata e presenta strette affinità con i tipi prodotti nel continente<sup>275</sup>. Gli esempi testé citati non esauriscono tutti i confronti disponibili, ma servono semplicemente a identificare l'ampia diffusione di questa forma vascolare, diffusione che, sulla base di alcuni rinvenimenti, non si ferma ai confini greci, ma coinvolge anche le aree poste dall'altro lato del Mar Adriatico, ossia Italia meridionale e Sicilia. L'isola di Lipari, la maggiore dell'arcipelago delle Eolie, ha restituito esemplari di alabastra importati dall'Egeo e inseriti nei corredi funerari assieme a vasi prodotti localmente<sup>276</sup>.

L'analisi morfologica degli alabastra della Trapeza, comprendente sia i vasi interi che materiali frammentari, consente di individuare due gruppi di vasi, che corrispondono a due principali fasi cronologiche di produzione.

Al primo gruppo appartengono i quattro alabastra di piccole dimensioni, con basso collo concavo, orlo esovero con stretta imboccatura, corpo globulare e tre piccole anse sulle spalle. Si tratta dei vasi n. **39** (PT 579) (Tavv. 14, 54), n. **57** (PT 584), n. **53** (PT 589), n. **55** (PT 591) (Tavv. 16, 56). A questi materiali va aggiunto il frammento n. **167** (Tav. 28, 70) dalla Tomba 6 che rappresenta un alabastron con corpo globulare leggermente schiacciato.

Del secondo gruppo fa parte il grande frammento di alabastron globulare schiacciato n. **61** (Tavv. 17, 57) proveniente dal dromos della Tomba 2; esso appartiene ad una classe di alabastra di grandi dimensioni aventi un profilo moderatamente schiacciato e con un diametro del corpo maggiore rispetto al diametro dell'imboccatura. La diffusione di questi alabastra è circoscritta ad aree ben precise; dall'Acaia<sup>277</sup> e dall'Elide<sup>278</sup> provengono alcuni esemplari, altri sono stati rinvenuti in Beozia ed Eubea<sup>279</sup>, altri ancora provengono dalla Ftiotide<sup>280</sup>. È necessario però effettuare una distinzione tra quegli alabastra di grandi

---

<sup>271</sup>PASCHALIDIS 2014, tavv. 99-102.

<sup>272</sup>PAPADOPOULOS 2017, figg. 7, 16, 28.

<sup>273</sup>AKTYPI 2017, figg. 81, 88, 156.

<sup>274</sup>CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010, tavv. 10, 11, 18, 20, 26.

<sup>275</sup>Vedi BORGNA 2003, 299 con bibl.

<sup>276</sup>CAVALIER e VAGNETTI 1984, 143-154.

<sup>277</sup>PAPADOPOULOS 1979, fig. 134.

<sup>278</sup>NIKOLENTZOS 2011, tav. 87.

<sup>279</sup>MOUNTJOY 1999, 380.

<sup>280</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 324:16-17.

dimensioni e dal corpo leggermente schiacciato, che sembrano essere tipici del TE IIIA2, e quei grandi alabastra caratterizzati, invece, da un corpo dal profilo globulare e da una stretta fascia tra le anse riservata al motivo decorativo, diffusi soprattutto in età post-palaziale, nel TE II IC<sup>281</sup>.

I vasi nn. **39**(Tavv. 14, 54) e **55** (Tavv. 16, 56) sono alabastra canonici, aventi corpo globulare e motivo decorativo del “rock pattern” collocato sulla parte inferiore della parete. Gli esempi di alabastra aventi questo motivo decorativo sono innumerevoli; in questa sede si farà menzione dei soli esemplari provenienti dall’Acaia, in particolare da Patrasso<sup>282</sup>, da Vrysarion<sup>283</sup>, da Klauss<sup>284</sup>, da Krini<sup>285</sup>, da Ayios Vasilios<sup>286</sup>, o dalle tombe della Trapeza scavate da Nerantzoulis<sup>287</sup>.

Il vaso n. **53** (Tavv. 16, 56) sembra essere decorato con una variante locale del “rock pattern”, caratterizzata dalle creste appuntite, che non risulta particolarmente frequente né in Acaia né nel mondo miceneo in generale<sup>288</sup>. I pochi esempi rintracciabili sono riconducibili a siti della regione o ad aree non molto distanti da essa. Dall’Acaia ricordiamo un alabastron datato al TE IIIA2, appartenente alla tomba del guerriero di Krini, che sembrerebbe decorato come il vaso della Trapeza<sup>289</sup>; un vaso proveniente dalla necropoli di Klauss, datato al TE IIIA1-2, caratterizzato dal “rock pattern” appuntito e da un motivo secondario sulle spalle formato da due file di puntini<sup>290</sup>; due esemplari, rispettivamente dalla Tomba 2 e dalla Tomba 10 della necropoli di Spaliareïka<sup>291</sup>, rinvenuti in contesti dalla datazione mista TE IIIA-C. Al di fuori della regione, un buon termine di confronto si trova nella necropoli di Haghia Triada in Elide, dove un alabastron globulare leggermente schiacciato, è decorato con il “rock pattern” appuntito ed è datato al TE IIIA1<sup>292</sup>. Altri confronti si trovano ad Olimpia, presso Monenvasia<sup>293</sup>, ad Aidonia<sup>294</sup> e a

---

<sup>281</sup> Vedi vasi dall’Acaia, inv. PM 153, 264, 1338 datati al TE IIIC Antico in PAPADOPOULOS 1979, fig. 134a-c; MOUNTJOY 1999, fig. 146:59-61.

<sup>282</sup>PAPADOPOULOS 1979, fig. 130b.

<sup>283</sup>Vedi alabastron PM 17 in PAPADOPOULOS 1979, fig. 130C.

<sup>284</sup>PASCHALIDIS 2014, tav. 99, P14016, tav. 101, P12351, tav. 107, P12364.

<sup>285</sup>KASKANTIRI 2016, tav. 55.

<sup>286</sup>AKTYPI 2017, 65, fig. 81.

<sup>287</sup> Vasi inv. AM 15, 17, 19 in LICCIARDELLO 2012-13; PAPADOPOULOS 1979, fig. 131g, 130a, 129g.

<sup>288</sup>PETROPOULOS (2000b, 92, fig. 51) afferma che il rock pattern con creste appuntite rappresenta una variante regionale.

<sup>289</sup> Vaso inv. PM 5142 in PAPAZOGLU-MANILOUDAKI 1994, 194, fig. 21, pl. 35, 17.

<sup>290</sup>PASCHALIDIS 2014, tav. 99, P14016.

<sup>291</sup>Vasi in. P10428 e P10427 in GIANNOPOULOS 2008 tav. 33 n. 60.

<sup>292</sup>VIKATOU 2009, 247, tav. 155b.

<sup>293</sup>DEMAKOPOULOU 1968, tav. 71.

<sup>294</sup>Vasi inv. MN 274 e 275 in KRISTALLI-VOTSI 2006.

Epidauros Limerà<sup>295</sup> e appartengono a contesti datati tra il TE IIIA1 e il TE IIIA2, per associazione con altri vasi aventi la stessa datazione. Alla luce di questi confronti e, considerando la somiglianza con l'esemplare da Haghia Triada, ritengo di poter proporre una datazione del vaso n. **53** al TE IIIA1.

Altro motivo decorativo presente su uno dei piccoli alabastra di età palaziale, il n. **57** (Tavv. 16, 56), è quello delle linee verticali, inserite in una stretta fascia tra le anse e delimitate da due serie di fasce di diverso spessore. Alabastra decorati con questo motivo non sono sconosciuti in Acaia<sup>296</sup>, purtroppo però mancano i contesti di provenienza e la datazione proposta è esclusivamente su base stilistica<sup>297</sup>. Il termine di confronto più calzante è con un alabastron di provenienza ignota datato al TE IIIB. Dalla necropoli di Monodendri proviene un alabastron, datato tra TE IIIA2 e TE IIIB, che può essere assunto come termine di confronto<sup>298</sup>. Un vaso del tutto simile per motivo decorativo e sistema lineare di fasce è stato trovato in Elide, in una delle tombe della necropoli di Nuovo Museo, datata tra TE IIIA2 e TE IIIC<sup>299</sup>, infine un ulteriore confronto può essere effettuato con un alabastron presso l'Antica Epidauro<sup>300</sup>.

Un singolare motivo decorativo è presente sulla porzione di alabastro nn. **167** (Tav. 28, 70), ottenuto dall'unione di frammenti provenienti dalle US 457, 482 e 522 della Tomba 6. Il motivo decorativo comprende delle linee eseguite a tratto corsivo in verticale con delle sottili fasce orizzontali. Un simile alabastron mediamente schiacciato, decorato con un motivo di linee verticali ondulate è stato ritrovato nella tholos di Petroto in Acaia e datato tra TE IIB e TE IIIA1. Decorazioni simili si ritrovano su un'olla piriforme dalla Tomba 5 di Mitopoli datata al IIIA1<sup>301</sup>, fase a cui è possibile datare anche il frammento della Tomba 6.

Completa la gamma delle decorazioni presenti su vasi datati tra TE IIIA1 e TE IIIA2 il motivo degli archetti multipli dipinti sul frammento di parete del grande alabastron globulare n. **61** (Tavv. 17, 57). Il miglior termine di confronto per questo frammento è l'alabastron proveniente da Samikon in Elide<sup>302</sup>, datato al TE IIIA2, sebbene, come accennato precedentemente, la produzione di questi grandi alabastra prosegue nel corso del

---

<sup>295</sup>MOUNTJOY 1999, 265, fig. 87.79.

<sup>296</sup> Questo motivo decorativo è presente su sei esemplari, in PAPADOPOULOS 1979, 87, PM 163, 332, 442, 689, 1124, AM 55.

<sup>297</sup> Ne è esempio il vaso PM 332 di provenienza ignota, datato al TE IIIB, in PAPADOPOULOS 1979, fig. 128e.

<sup>298</sup> Vaso inv. 3989 in PAPAPOSTOULOU 1977, 485-490, tav. 245.

<sup>299</sup> Vaso inv. π2855 in NIKOLENTZOS 2011, 242, dis. 48.

<sup>300</sup> PITEROS 1999, 156-161, tav. 56.

<sup>301</sup> Vaso inv. P16148 in CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010.

<sup>302</sup> MOUNTJOY 1999, 379, fig. 131:34.

tempo, fino a comprendere anche l'età post-palaziale, come conferma il vaso da Thea, in Acaia<sup>303</sup>, decorato con un motivo poco dissimile da quello rappresentato sul frammento della Trapeza e datato da Papadopoulos al TE IIIC.

I vasi della Trapeza appartenenti a questa forma vascolare sono inquadrabili in orizzonti cronologici comprendenti le fasi del TE IIIA1 e del TE IIIA2 Tardo. Nello specifico, per il vaso n. **53** e per il frammento n. **167** è possibile proporre una datazione al TE IIIA1; gli alabastra nn. **37** e **55** rappresentano delle tipiche produzioni del TE IIIA2, alle quali si aggiunge il frammento n. **61**, che è espressione del gusto locale nell'ampia produzione di alabastra; infine il vaso n. **57** potrebbe essere collocato cronologicamente al termine del TE IIIA2 e rappresentare l'alabastron più tardo rinvenuto nelle tombe della necropoli.

Dal punto di vista morfologico e decorativo, gli alabastra della Trapeza sono espressione di una produzione locale che, soprattutto a partire dal TE IIIA2, risente degli influssi e delle mode dettate dai grandi centri produttivi vicini alle aree palaziali, che proprio grazie al potere dei palazzi, riescono ad imporre delle preferenze per forme e stili. Tuttavia, i vasi della Trapeza non mancano di manifestare delle peculiarità<sup>304</sup> che provano l'esistenza di botteghe che dovevano rispondere alle richieste delle comunità locali, i cui gusti talvolta differivano dalle mode del momento<sup>305</sup>. La vicinanza riscontrata con l'Elide, come visto dai confronti per il vaso n. **53** e per il grande alabastron ricostruibile dal frammento n. **61**, prova l'effettiva esistenza di aree produttive locali che condividevano la preferenza per forme e decorazioni, che altrove non trovano altrettanto riscontro.

### *iii. Alabastron angolare (Straight-sided alabastron FS 93, 99)*

Gli esemplari di alabastron a profilo angolare finora recuperati sono il n. **36** (PT 592) (Tavv. 13, 53) e il n. **40** (PT 603) (Tav. 14, 54), provenienti dalla camera e dalla nicchia della Tomba 1.

Gli alabastra angolari hanno un corpo cilindrico con pareti leggermente spioventi, la resa di collo e orlo è simile a quella degli alabastra globulari, il fondo è piano o convesso. Le anse, se presenti in numero di tre, sono disposte alla stessa stregua del

---

<sup>303</sup> Vaso PM 1338 in PAPAPOULOS 1979, fig. 134a; KYPARISSIS 1934, 114, fig. 1.

<sup>304</sup> Mi riferisco, a titolo esemplificativo, all'alabastron di grandi dimensioni n. 61 e all'alabastron con motivo decorativo rappresentato dal "rock pattern" con creste appuntite n. 53.

<sup>305</sup> È interessante in tal senso notare come gli unici confronti rintracciati per il frammento di alabastron n. 167 provengano soltanto da siti dell'Acaia. Si tratta, evidentemente, di una specificità locale, limitata a pochi ambiti e ad un ristretto arco cronologico.



corrispettivo globulare di questa forma, invece, se presenti in numero di due, sono impostate a maniglia sulla spalla e hanno sezione a bastoncino. Questa forma, che gode di buona fortuna in Acaia, può presentarsi anche con delle varianti morfologiche parzialmente rispondenti a gusti regionali o locali, come per gli alabastra tripodati<sup>306</sup>, o privi di anse. Il vaso si caratterizza anche per una discreta variazione delle dimensioni, con presenza di piccoli esemplari nell'ordine dei 13 cm di altezza, fino ad arrivare ad alabastra piuttosto grandi, che raggiungono i 35 cm di altezza<sup>307</sup>.

Lo schema decorativo degli alabastra angolari comprende sia esemplari monocromi, che vasi caratterizzati da un sistema di decorazione lineare con l'aggiunta di una zona a risparmio tra le anse e, talora, anche sul corpo cilindrico, dove trova posto il motivo decorativo principale. Il sistema secondario di decorazione comprende la campitura a vernice di orlo, collo e anse, una fascia al di sotto del collo e un sistema di fasce all'altezza degli spigoli; talvolta il corpo cilindrico è interamente rivestito da fasce di spessore variabile; sul fondo esterno, infine, si dispongono cerchi concentrici<sup>308</sup>. Tra i motivi decorativi principali si possono menzionare linee ondulate, linee verticali, reticolo, motivo a lingua, spirali correnti, chevron, motivo dei cani correnti e file di puntini<sup>309</sup>.

Questa forma vascolare deve aver goduto di un lungo periodo d'uso, considerato che essa risulta presente già a partire dal TE IIA-III A1, quando sono attestati soprattutto esemplari di ridotte dimensioni<sup>310</sup>, fino a tutto il TE IIIC, fase di produzione di alabastra più grandi, prevalentemente caratterizzati da tre piedi<sup>311</sup>.

La popolarità degli alabastra angolari è pari a quella goduta dagli alabastra globulari; sono numerose le aree in cui la sua presenza è abbondante<sup>312</sup>, in particolare in

---

<sup>306</sup> La predilezione per i vasi tripodati sembra essere una peculiarità dell'Acaia (vedi PASCHALIDIS 2014, tavv. 114-115) e di poche altre aree, come l'Elide (vedi VIKATOU 2009, tav. 23) e Rodi (vedi BENZI 1992, tavv. 60, 109), dove sono attestati vasi con questa stessa caratteristica morfologica.

<sup>307</sup> Vedi PAPADOPOULOS 1979, 87-91.

<sup>308</sup> MOUNTJOY 1986, 57-58.

<sup>309</sup> Una buona esemplificazione di questi motivi si ritrova nel repertorio di alabastra angolari provenienti dalle tombe di Nikoleika, in Acaia, in PETROPOULOS 2007, 253-286 e dalle tombe di Agios Vasileios, a Chalandritsa, in AKTYPI 2017, 225-226.

<sup>310</sup> MOUNTJOY 1993, 53-67.

<sup>311</sup> MOUNTJOY 1986, 162-164.

<sup>312</sup> Per l'Elide vedi NIKOLENTZOS 2011, tavv. 90-92; per l'Attica vedi PAPADOPOULOS 2014, tavv. 8, 15, 16, 25, 32, 34, 48, 56, 63, 77 a Brauron; IAKOVIDIS 1970, tavv. 44, 115 a Perati.

Acaia nelle aree funerarie di Aigion<sup>313</sup>, Krini<sup>314</sup>, Spaliareika<sup>315</sup>, Klauss<sup>316</sup>, Ayios Vasilios<sup>317</sup>.

I due esemplari della Trapeza, per le loro caratteristiche morfologiche e decorative, sembrano appartenere a due distinte tipologie di alabastra, che si differenziano anche dal punto di vista cronologico.

L'esemplare di alabastron angolare n. **40** (PT 603) (Tav. 14, 54) è caratterizzato dalle ridotte dimensioni, per le tre piccole anse, scarsamente funzionali, impostate sulle spalle, e per il motivo decorativo disposto su una ristretta fascia all'altezza delle anse, rappresentato da puntini disposti orizzontalmente su due file, raramente attestato nel repertorio miceneo. Il confronto più calzante per questo vaso è rappresentato dall'alabastron angolare datato al TE IIIB, proveniente da Monemvasia, in Laconia, per il quale la Demakopoulou parla di pisside con collo molto breve e un orlo appena ingrossato<sup>318</sup>. Il motivo decorativo dei puntini non è totalmente estraneo a questa forma vascolare, sebbene gli altri esempi che possono essere citati si riferiscano a vasi più antichi, che rappresentano degli antecedenti della forma vascolare, aventi caratteristiche morfologiche e stilistiche diverse rispetto al vaso della Trapeza. Mi riferisco, nello specifico, a un alabastron da Micene datato al TE I<sup>319</sup>; a due alabastra angolari decorati interamente con file di puntini da Prosymna<sup>320</sup>, datati al TE II; ad un alabastron da Kolonaki, a Tebe<sup>321</sup>, decorato con il cosiddetto "stone pattern" (FM 76) presente sia sulle spalle che sul corpo del vaso, con datazione tra il IIB e il IIIA1. Anche dalle isole non mancano esempi, benché non perfettamente calzanti, si tratta di un alabastron da Rodi datato al TE IIIB<sup>322</sup> e di una brocchetta da Creta datata tra TE IIIA2 e IIIB<sup>323</sup>.

Il secondo alabastron angolare, il n. **36** (PT 592) (Tavv. 13, 53), è caratterizzato dal collo espanso, dall'orlo estroflesso, dal corpo grande e profondo e da due grandi anse a maniglia sulle spalle; è campito a vernice, fatta eccezione per il fondo acromo. Le caratteristiche morfologiche e la monocromia collocano cronologicamente il vaso in una

---

<sup>313</sup>PAPADOPOULOS 1976, tavv. 77, 80, 93, 98.

<sup>314</sup>KASKANTIRI 2016, tavv. 15, 26, 38, 55, 92, 112, 156, 158.

<sup>315</sup>GIANNOPOULOS 2008, tavv. 20-25.

<sup>316</sup>PASCHALIDIS 2014, tavv. 96-98, 103-104, 111-115.

<sup>317</sup>AKTYPI 2017, figg. 38, 157, 206-207, 237, 247.

<sup>318</sup>DEMAKOPOULOU 1968, 180, tav. 78d, n. 63.

<sup>319</sup>Vaso n. 14 dalla Tomba 517 di Micene, in WACE 1932, tav. 34.

<sup>320</sup>Vaso num. 98 dalla Tomba 6 e vaso num. 993 dalla Tomba 46 in BLEGEN 1937, 420-421, fig. 387, 139, fig. 564.

<sup>321</sup>Vaso MTh 433 dalla Tomba 26 di Kolonaki in KERAMOPOULLOU 1917 e MOUNTJOY 1999, 650-651.

<sup>322</sup>Vaso T35/14, dalla Tomba 35 di Ialysos, in BENZI 1992, 315, Tav. 65.g.

<sup>323</sup>GIRELLA 2016, 168, tav. 3, fig. 6.5.

fase non anteriore al TE IIIB2<sup>324</sup>, come dimostrano i confronti più eloquenti datati al TE IIIC Medio e Tardo, che spingono ad inquadrare cronologicamente il vaso in una fase avanzata del TE IIIC Medio<sup>325</sup>. Si tratta di un alabastron dalla tomba Θ di Klauss<sup>326</sup> e di un vaso dalla tomba 2 di Spaliareika<sup>327</sup> datati al TE IIIC Medio-Tardo e di un esemplare dalla tomba 4 di Mitopoli<sup>328</sup> datato al TE IIIC Antico. Gli altri esemplari di alabastron monocromo che sono stati rintracciati, provengono da aree piuttosto distanti dall'Acaia, quali le isole di Kos<sup>329</sup> e Skyros<sup>330</sup>, con una datazione al TE IIIC Medio.

Sebbene gli alabastra angolari della Trapeza ammontino solamente a due, le rispettive caratteristiche consentono di tracciare una continuità di lungo periodo della produzione di questa forma, comprendente le fasi dell'età palaziale e del post-palaziale. I termini di confronto rintracciati per entrambi gli alabastra mi hanno permesso di osservare che i vasi della Trapeza non appartengono a una produzione standardizzata e conforme ai modelli diffusi dai centri palaziali. Sia l'alabastron n. **40**, decorato con due file di puntini, che l'alabastron monocromo n. **36**, sembrano rispondere ad una preferenza locale che trova i suoi termini di paragone nelle produzioni locali di poche aree lontane dai centri micenei più grandi.

*iv. Olla piriforme (Piriform jar FS 34, 35, 45)*

Gli esemplari integri finora noti sono sei: si tratta dei vasi nn. **30**, (PT 604), **31**, (PT 607) (Tavv. 11, 52), **32**, (PT 608), n. **33**, (PT 590) (Tavv. 12, 52), n. **14**, (PT 588) (Tavv. 7, 48) dalla camera della Tomba 1, e n. **56**, (PT 586) (Tavv. 16, 56) dalla camera della Tomba 2. A questi vanno aggiunti nove frammenti pertinenti a questa forma vascolare, recuperati nei dromoi delle Tombe 1, 2, 6 e 7, ossia i frammenti nn. **51** (Tav. 55) dalla Tomba 1, nn. **79**, **80**, **82** (Tavv. 19, 59) dalla Tomba 2, n. **85** (Tavv. 20, 60), n. **93** (Tav. 60), n. **168** (Tavv. 28, 70) e n. **175** (Tavv. 29, 71) dalla Tomba 6, nn. **224**, **225** (Tav. 76) e n. **328** (Tavv. 44, 83) dalla Tomba 7.

Per olla piriforme si intende un vaso di forma chiusa, dal corpo a profilo sinuoso, con collo basso e concavo, orlo estroflesso o a tesa orizzontale e due o tre anse impostate

<sup>324</sup>HILLER 1975, 43.

<sup>325</sup>Petropoulos data gli alabastra biancati e decorati, provenienti dalla necropoli di Nikoleika, al TE IIIC Medio-Tardo, in PETROPOULOS 2007, 255-256.

<sup>326</sup>PASCHALIDIS 2014, 98, tav. 115, P12753.

<sup>327</sup>GIANNOPOULOS 2008, tav. 38.

<sup>328</sup>CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010, 75, tav. 15:3.

<sup>329</sup>MORRICONE 1967, 89, no. 5, fig. 67.

<sup>330</sup>MOUNTJOY 1999, 731, fig. 282, in part. no. 21.

sulle spalle. In base alla forma assunta dal corpo è possibile riconoscere olle coniche, conico-piriformi, piriformi di piccole dimensioni e piriformi di grandi dimensioni. Le varietà morfologiche rappresentano degli indicatori cronologici che consentono di datare e collocare nel tempo le olle.

L'origine dell'olla piriforme può essere rintracciata in prototipi minoici di olle dalla forma conica e piriforme datati al TM IA e IB<sup>331</sup>. I primi vasi di grandi dimensioni mostravano una predilezione per la forma conica (FS 14 e 15), che rimane il tipo più comune fino al TE IIB, quando tende ad essere sostituito dalla versione piriforme, caratterizzata dalla parte superiore del corpo globulare e dalla parte inferiore spiccatamente piriforme, quasi simile ad uno stelo<sup>332</sup>. Le prime olle di piccole dimensioni, caratterizzate dal corpo conico (FS 44) fanno la loro comparsa in contesti datati TE I<sup>333</sup> e proseguono anche nel corso del TE IIA e IIB<sup>334</sup>. A partire dal TE IIIA1 le olle assumono le forme che poi rimarranno immutate nel corso delle fasi di età palaziale; a diffondersi capillarmente è soprattutto il tipo conico-piriforme e, successivamente, il tipo piriforme. Quest'ultimo (FS 45) assume una forma pienamente piriforme e slanciata con il TE IIIA2: il collo è basso, l'orlo è estroflesso con ampia imboccatura, sulla spalla trovano posto tre piccole anse impostate orizzontalmente, il piede può essere ad anello, spiovente o piano.

Le olle di grandi dimensioni (FS 35) presentano un corpo conico-piriforme, con collo slanciato e un orlo ampio e spesso, sulle spalle si impostano tre anse verticali con una costolatura centrale accennata<sup>335</sup>.

Il perdurare di questa forma vascolare nella sua versione piriforme, per tutta l'età palaziale, non sembra registrare sostanziali modifiche alla morfologia del vaso, che permane uguale e forse si attarda anche durante la fase post-palaziale, quanto meno fino all'inizio del TE IIIC<sup>336</sup>.

Lo schema decorativo generale si presenta abbastanza uniforme, con degli elementi fissi che ricorrono sia nelle olle di grandi dimensioni, che in quelle di piccole dimensioni. Risulta standard la campitura a vernice di collo, anse e della parte inferiore del corpo; l'orlo può essere monocromo o presentare una decorazione a fasce. La parte restante del corpo è spesso decorata con gruppi di fasce di diverso spessore che si collocano al di sopra

---

<sup>331</sup>FURUMARK 1941, 24-26.

<sup>332</sup>MOUNTJOY 1986, 67.

<sup>333</sup>Vedi esempi da Prosymna in BLEGEN 1937, fig. 195

<sup>334</sup>Vedi olle dalle tombe dell'Agora di Atene in IMMERWAHR 1971, tav. 39, 47, 50.

<sup>335</sup>MOUNTJOY 1986, 53.

<sup>336</sup>Papadopoulos menziona questo attardamento al TE IIIC per gli esemplari dall'Acaia, in PAPADOPOULOS 1979, 84. Benzi riconosce un tipo di olla, appartenente alla classe "rodo-micenea", la cui produzione ha inizio nel TE IIIA2 e perdura fino al TE IIIC, in BENZI 1992, 21.

dello zoccolo campito, nel punto di massima espansione e alla base del collo. La decorazione ornamentale trova posto sulle spalle, in una zona dalle dimensioni variabili e legate alla grandezza stessa del vaso, nonché a differenti periodi cronologici di realizzazione. È noto che la maggiore ampiezza della zona decorativa principale, che si spinge fino al di sotto delle anse, caratterizza le olle più antiche, e che, col passar del tempo, l'area destinata al motivo decorativo si restringe, fino a comprendere una stretta fascia collocata nello spazio tra le anse<sup>337</sup>. La sintassi decorativa può essere continua o prevedere motivi isolati in successione; la scelta dell'una soluzione o dell'altra non rappresenta un indicatore cronologico ben definito, dal momento che sia la sintassi, come anche alcuni motivi decorativi si ritrovano su esemplari di diversa datazione, dal TE IIIA1 al TE IIIB1<sup>338</sup>.

I motivi più frequenti comprendono linee ondulate, motivi a lingua, spirali, serie di linee verticali, motivo a reticolo, chevron, motivi a U, V e N; non mancano anche motivi tratti dal mondo naturale vegetale e animale, come fiori e argonauti.

Quella dell'olla piriforme si configura come una forma appartenente alla tradizione palaziale, frequente nei siti con una influenza diretta, o quasi, dei centri palaziali micenei, non a caso si riscontra una netta diffusione nelle numerose necropoli argive, come Argo, Asine<sup>339</sup>, Prosymna<sup>340</sup>, Berbati<sup>341</sup>, dove le fasi di occupazione del TE IIIA-B sono le più numerose; alle quali si aggiungono anche le necropoli dell'Attica, *in primis* quella dell'Agorà di Atene<sup>342</sup>. A queste aree di diffusione si aggiungono le regioni dell'Elide<sup>343</sup> e dell'Acaia<sup>344</sup>, caratterizzate dal numero elevato di olle piriformi rinvenute nelle svariate necropoli, in associazione con altri vasi che compongono il set funerario classico di età palaziale. Rappresentano un'eccezione le isole Ionie, dalle quali provengono solo sporadici ritrovamenti di tale forma. La diffusione dell'olla piriforme di grandi dimensioni (FS 19, 35 e 44) presenta delle differenze, dovute ai massicci ritrovamenti effettuati nelle necropoli del Dodecanneso, in particolare di Rodi, che avevano fatto pensare ad una produzione locale rodia<sup>345</sup> che trovava solo sporadici riscontri altrove. In realtà, il ritrovamento di

---

<sup>337</sup>MOUNTJOY 1993, 63-77; PAPADOPOULOS 1979, 82-84.

<sup>338</sup>MOUNTJOY 1993, 96-98.

<sup>339</sup>MOUNTJOY 1996, 47-67.

<sup>340</sup>BLEGEN 1937

<sup>341</sup>HOLMBERG 1983.

<sup>342</sup>IMMERWAHR 1971, tavv. 30, 35.

<sup>343</sup>VIKATOU 2009, Tav. 3:1-11; NIKOLENTZOS 2011, tavv. 72-76, 82-85.

<sup>344</sup>PAPADOPOULOS 1979, figg. 120-123.

<sup>345</sup>STUBBINGS 1951, 14.

esemplari nel Peloponneso, realizzati con argille locali<sup>346</sup>, ha modificato il quadro generale e ha esteso la produzione tradizionale di questo vaso a tutta l'area interessata dall'occupazione micenea.

La variabilità dei vasi e dei frammenti di olle piriformi della Trapeza, visto il numero abbastanza rappresentativo, ha consentito di seguire e di elaborare l'evoluzione cronologico-culturale e l'analisi tipologica di questa forma dal TE IIB-III A1 fino alla fine del TE III A2.

Il primo gruppo tipologico è formato da giare piriformi, rappresentate dai frammenti nn. **51, 79, 82, 85, 93, 168, 175 e 225**, che appartengono alla classe delle grandi giare (FS 34, 35), che potevano raggiungere un'altezza di circa 40 cm<sup>347</sup>.

I frammenti n. **51** (Tav. 55) dalla Tomba 1, n. **225** (Tav. 76) dalla Tomba 7, al quale si aggiunge un altro frammento non inserito in catalogo dalla stessa tomba, rappresentano pareti di grandi olle piriformi, caratterizzate da bugnette decorative disposte sulla superficie dei vasi, che rappresentano una peculiarità ben attestata in Acaia. Questi frammenti trovano riscontro in esemplari di grandi olle provenienti da Kallithea a Eghion<sup>348</sup>, da Ialysos a Rodi<sup>349</sup> e da Asine<sup>350</sup>. L'uso di decorare i vasi con piccole bugne sembra essere tipico soprattutto del TE III A2, ma non appannaggio esclusivo delle grandi olle piriformi, bensì anche di altre forme vascolari, come prova una brocchetta proveniente da un contesto funerario in Corinzia<sup>351</sup>.

In passato si pensava che gli esemplari di vasi caratterizzati da bugne rinvenuti in Acaia fossero delle importazioni da Rodi, vista la fortuna nell'isola principale del Dodecanneso, della forma dell'olla piriforme da un lato e di questo stile decorativo dall'altro, (vedi *supra* nota n. 347); il quadro oggi è nettamente diverso, non solo grazie alle analisi effettuate sugli impasti (vedi *supra* nota n. 348), ma anche grazie ai ritrovamenti della Trapeza, che confermano l'esistenza di una tradizione e di una produzione locale per queste grandi olle decorate con bugne. È comunque innegabile la

---

<sup>346</sup> Vedi olla piriforme da Kallithea, Aigion, realizzata con argilla locale, in PAPADOPOULOS-JONES 1980, 225-235.

<sup>347</sup> MOUNTJOY 1986, 70.

<sup>348</sup> PAPADOPOULOS 1976, tav. 48.

<sup>349</sup> BENZI 1992, 246, tav. 10.b, tav. 90.e

<sup>350</sup> FRODIN, PERSSON 1938, fig. 77-78.

<sup>351</sup> BALOMENOU 2013, 240-241, fig. 3.

somiglianza tra gli esemplari dell’Acaia e di Rodi, somiglianza che forse tradisce una comune derivazione da tipi prodotti in Argolide e poi diffusi sulla lunga distanza<sup>352</sup>.

I frammenti di orlo e collo pertinenti a grandi olle piriformi datate tra TE IIIA1 e TE IIIA2 sono i nn. **79** (Tavv. 19, 59), **85** (Tavv. 20, 60) e **168** (Tavv. 28, 70), dalle tombe 2 e 6. Le caratteristiche degli orli distinti, estroflessi, a tesa quasi orizzontale, su collo fortemente concavo<sup>353</sup>, hanno consentito l’attribuzione a questa forma vascolare, accertata in due casi, anche dalla presenza di un motivo decorativo sull’orlo rappresentato da brevi tratteggi verticali, peculiarità che ricorre su alcuni esemplari di olle datate al TE IIIA1<sup>354</sup>.

Il frammento di parete n. **82** (Tavv. 19, 59), che conserva parte della decorazione formata dal motivo a reticolo, “net pattern”, nella parte superiore, separato attraverso una sottile fascia orizzontale, dal motivo delle squame, “scale pattern”, collocato nella parte inferiore, è verosimilmente ciò che rimane di una giara piriforme molto elaborata e dalle dimensioni notevoli, vista l’inclinazione e lo spessore della parete. La datazione del frammento al TE IIIA1 è giustificata dalla presenza di un doppio motivo decorativo, caratteristica riscontrabile nelle produzioni dei periodi del TE IIB e TE IIIA1. L’associazione di questi motivi decorativi si ritrova su una giara piriforme dalla Tomba I della necropoli dell’Agorà di Atene datata al TE IIIA1<sup>355</sup>. Il motivo delle squame, “scale pattern”, ricorre su un’olla piriforme da Voudeni<sup>356</sup>, su un’olla piriforme dal Bothros di Atreo a Micene<sup>357</sup>, su numerose grandi olle da Rodi<sup>358</sup> con datazione al TE IIIA1. Questo motivo decorativo si riscontra anche su vasi di diversa forma, come nel caso del vaso multiplo da una delle tombe di Voudeni<sup>359</sup>, su una tazza del TE IIA da Calcide<sup>360</sup> e su un’olla del TE IIB da Trypa<sup>361</sup>, in Eubea, come testimonianza dell’uso prolungato di questo motivo decorativo sin dal TE II.

Un ulteriore frammento facente parte verosimilmente di un’olla piriforme di grandi dimensioni è l’ansa n. **93** (Tav. 60) dalla Tomba 6; si tratta di un’ansa con costolatura centrale monocroma che doveva essere impostata verticalmente sulle spalle di un grande

---

<sup>352</sup>BORGNA, VORDOS in c.d.s.; BORGNA et alii in c.d.s.; BORGNA, LICCIARDELLO in c.d.s.

<sup>353</sup>Vedi MOUNTJOY 1986, fig. 59.

<sup>354</sup>Vedi esempi da Asine, in MOUNTJOY 1999, fig. 19:98.

<sup>355</sup>IMMERWAHR 1971, 164, tav. 31.

<sup>356</sup>KOLONAS 2009c, 16, fig. 17.

<sup>357</sup>FRENCH 1964, 244.

<sup>358</sup>BENZI 1992, tavv. 9.c, 31.e-f, 52.e, 67.d.

<sup>359</sup>KOLONAS 2009, 24-25, fig. 41.

<sup>360</sup>Vaso inv. 544 in HANKEY 1952, tav. 20; MOUNTJOY 1999, fig. 268:5.

<sup>361</sup>Vaso inv. 382a, in HANKEY 1952, tav. 21; MOUNTJOY 1999, fig. 269:22.

contenitore<sup>362</sup>, al pari di quanto può essere osservato sulle grandi olle datate tra TE IIIA1 e TE IIIA2, come l'esemplare dalla necropoli di Aigion<sup>363</sup>, o due olle dall'Elide<sup>364</sup>.

Fanno parte del secondo gruppo tipologico gli esemplari di olle piriformi di ridotte dimensioni, con altezza compresa tra 8 e 13 cm, la cui datazione oscilla tra il TE IIB-III A1 e il TE IIIA2 sulla base dei confronti più eloquenti che è stato possibile rintracciare. Al primo periodo del TE IIB-III A1 ritengo di poter attribuire gli esemplari nn. **32, 33 e 56**, riconducibili alla FS 44.

Il piccolo esemplare di olla n. **32** (Tavv. 12, 52) è caratterizzato dalla forma conica del corpo e dal motivo decorativo del reticolo (FM 57)<sup>365</sup>, disposto su una fascia molto ampia, che copre tutta la metà superiore del vaso. La forma del vaso e l'apparato decorativo, si indirizzano ad una datazione piuttosto antica, che non può andare oltre il TE IIIA1. La forma conica del vaso probabilmente discende dalle cosiddette "pithoid jars" tipiche del TE IIB, presenti nelle tombe a fossa di Micene<sup>366</sup> ed anche nelle tombe di Prosymna<sup>367</sup>. La disposizione del motivo del reticolo su una fascia molto ampia del corpo del vaso è un altro indice di datazione antica. Ottimi termini di confronto sono rintracciabili in Acaia, in un esemplare nella tomba del guerriero di Krini<sup>368</sup> e in tre vasi, datati al TE IIIA1, che condividono con l'esemplare della Trapeza stessa forma e stessa struttura e sintassi decorativa<sup>369</sup>. Simili sono i piccoli esemplari di olle del TE IIIA1 provenienti dalla necropoli di Deiras, ad Argo<sup>370</sup> e da Prosymna<sup>371</sup>. Un ulteriore termine di confronto per l'età palaziale è rintracciabile a Voudeni, nella Tomba 26, dove un'olletta piriforme del TE IIIA2 ha lo stesso motivo decorativo<sup>372</sup>. Anche dalla necropoli dell'Agorà di Atene, precisamente dalla Tomba 16, proviene una piccola olla piriforme triansata simile per forma e dimensioni all'esemplare della Trapeza<sup>373</sup>. Altri termini di confronto

---

<sup>362</sup>MOUNTJOY 1986, 54, 70.

<sup>363</sup>PAPADOPOULOS 1976, tav. 48.

<sup>364</sup>Vedi olla P217 da Makrisia e olla P343 da Stravokefalo in NIKOLENTZOS 2011, tavv. 74-75.

<sup>365</sup>Un motivo, quale quello del reticolo, "net pattern", di così ampia diffusione, rende difficoltosa la ricerca di termini di confronto puntuali e ben delimitabili con precisione e rischia di portare all'individuazione di confronti poco significativi. Pertanto, devono essere considerati attendibili i casi in cui forma, dettagli morfologici, di decorazione lineare e di sintassi della decorazione, risultano sovrapponibili o strettamente comparabili.

<sup>366</sup>KARO 1930-33, 191-192.

<sup>367</sup>BLEGEN 1937, fig. 653.

<sup>368</sup>PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 1994, 194, fig. 20.

<sup>369</sup>Vasi PM 330, PM 443 e PM 693 in PAPADOPOULOS 1979, fig. 120b, f, c.

<sup>370</sup>DESHAYES 1966, tav. 65, inv. DV93.

<sup>371</sup>BLEGEN 1937, fig. 251.

<sup>372</sup>KOLONAS 2009c, 23, fig. 36.

<sup>373</sup>IMMERWAHR 1971, 206, tav. 47:3.



provengono da Haghia Triada in Elide<sup>374</sup>, da Calcide<sup>375</sup> e da Berbati<sup>376</sup> e sono databili al TE IIIA2, a conferma dell'uso continuo di questo motivo decorativo dal IIIA1 al IIIA2.

Una forma non ancora piriforme e piuttosto conica, caratterizza l'olletta n. **33** (Tavv. 12, 52), che presenta l'orlo esovero, in continuità con il collo, e il piede distinto e sagomato, piano. La giaretta mostra una decorazione insolita che, a mia conoscenza, non trova confronti puntuali con altri vasi. Fatta eccezione per gli elementi di decorazione lineare, limitati a due fasce al di sotto delle spalle, una al di sopra del piede e alla campitura di orlo, anse e piede; la sintassi decorativa è formata da motivi isolati in composizione continua, su un'ampia porzione delle spalle del vaso. La composizione è formata da motivi a lingua rappresentati da linee dal profilo fortemente ricurvo a gruppi di due, arricchiti da rosette o cerchi puntinati e linee verticali ondulate. Tra i vasi che, per decorazione, datazione e stile, più si avvicinano all'esemplare della Trapeza, vi è una olletta piriforme, dalla necropoli di Psila Alonia ad Aigion, decorata con steli ricurvi con al di sopra delle rosette<sup>377</sup>. Un altro esempio viene dalla Tessaglia, dal sito di Pteleon: Gritsa, in cui un'olla piriforme datata al TE IIIA1 è decorata con il motivo del papiro (FM 11) reso con un disegno che può ricordare la decorazione del nostro vaso<sup>378</sup>. L'uso delle rosette puntinate come riempitivi non è estraneo al repertorio miceneo, come dimostra una kylix proveniente da Rodi datata al TE IIIA2<sup>379</sup>. Nel Dodecanneso è possibile rintracciare dei motivi decorativi che rappresentano delle possibili variazioni o degli antecedenti per il motivo raffigurato sul vaso n. 33. Ad esempio dalla Tomba 37 di Ialysos, a Rodi, su un alabastron angolare è presente il motivo delle spirali con stelo curvo che ricordano il motivo sul vaso della Trapeza<sup>380</sup>. Infine tra i motivi decorativi della ceramica rinvenuta a Cnosso alcuni risultano essere simili a quelli presenti sul nostro vaso<sup>381</sup>.

L'unica olletta piriforme della Tomba 2, la n. **56** (Tav. 16, 56), è assegnata al TE IIIA1 per l'ampia zona riservata alla decorazione, che è estesa dal collo fino al di sotto delle anse, caratteristica tipica delle fasi più antiche del TE IIIA, ossia del TE IIIA1<sup>382</sup>. Dal

---

<sup>374</sup> La Vikatou menziona più di 15 esemplari di olle piriformi caratterizzate dal motivo del reticolo, datate al TE IIIA2, in VIKATOU 2009, Tav. 3:2-3.

<sup>375</sup> Vasi 444A' e 532B' in HANKEY 1952, 49-95, tav. 21.

<sup>376</sup> SAFLUND 1965, fig. 47.

<sup>377</sup> Vedi olla dalla Tomba 8 in PAPADOPOULOS 1976, tav. 97; MOUNTJOY 1999, 406-407, fig. 142:8.

<sup>378</sup> Vaso Mus. Inv. K589 in Verdelis 1951, 144 fig. 14a; MOUNTJOY 1999, 835-36.

<sup>379</sup> Vaso Mus. Inv. M21 in MOUNTJOY 1999, 1007, fig. 408.56.

<sup>380</sup> BENZI 1992, 318-319, tav. 67.g.

<sup>381</sup> POPHAM, 1970, 198.

<sup>382</sup> Per forma, decorazione lineare e ampiezza della zona che ospita il motivo decorativo principale, è possibile confrontare il vaso della Trapeza con i vasi PM 190 e PM 693 dall'Acaia, in PAPADOPOULOS 1979, 96-97, fig. 121b e 120c.

punto di vista morfologico, il vaso n. **56** ha una forma a metà tra la versione conico-piriforme e quella già pienamente piriforme; le tre anse impostate sulle spalle si caratterizzano per le dimensioni sproporzionate rispetto al resto del corpo. Gli elementi di decorazione lineare di questo esemplare non si differenziano da quanto visto per le due precedenti olle piriformi; la sintassi della decorazione è continua, con l'aggiunta di un elemento secondario collocato al di sotto delle anse del vaso. Il motivo decorativo principale è quello delle linee oblique parallele, un motivo non molto frequente nel repertorio acheo; il motivo secondario è rappresentato da triangoli multipli<sup>383</sup> che non sono affatto estranei alle composizioni decorative dei vasi prodotti in Acaia<sup>384</sup> e in siti specifici del Peloponneso occidentale, come l'Elide<sup>385</sup>.

Per forma, decorazione lineare e ampiezza della zona che ospita il motivo decorativo principale, è possibile confrontare il vaso della Trapeza con degli esemplari provenienti dalle tombe di Klaus<sup>386</sup> datati tra TE IIIA1 e TE IIIA2<sup>387</sup>. In un orizzonte del TE IIIA2 si colloca l'olletta piriforme da Prosymna, confrontabile stilisticamente col vaso della Trapeza<sup>388</sup>.

Completano il gruppo delle olle piriformi di piccole dimensioni gli esemplari nn. **30**, **31** e **14** attribuibili cronologicamente al TE IIIA2, sulla base di confronti con olle provenienti da altri siti, e i frammenti nn. **224** e **328** dalla Tomba 7.

Il vaso n. **30** (Tavv. 11, 52) si caratterizza per un corpo piriforme particolarmente slanciato e per una zona decorativa appena più ampia rispetto agli altri esemplari. Il motivo principale è rappresentato dalle linee verticali (*Foliate bands* FM 64), al quale si aggiunge il motivo secondario, disposto al di sotto delle anse, come visto per l'olletta n. 56, formato da piccoli triangoli multipli. Il motivo sussidiario trova confronto con un esemplare da Samikon, in Elide (vedi *supra* nota n. 304) e non sembra essere presente in altre aree, fatta eccezione per la Messenia<sup>389</sup>, si tratterebbe pertanto di una peculiarità dei siti del Peloponneso occidentale.

Anche sul vaso n. **31** (Tavv. 11, 52) è presente il motivo decorativo delle linee verticali su una stretta zona compresa tra le anse, indice questo di datazione tarda

---

<sup>383</sup> L'uso dei triangoli multipli come decorazione secondaria delle olle piriformi è presente anche sul vaso n. 30, PT 604, dalla camera della Tomba 1 della Trapeza, vedi *infra*.

<sup>384</sup> Vaso PM 747 in PAPADOPOULOS 1979, fig. 121a.

<sup>385</sup> Vaso da Samikon mus. Inv. P11 in NIKOLENTZOS 2011, tav. 82; MOUNTJOY 1999, 378-379 fig. 131.29.

<sup>386</sup> PASCHALIDIS 2014, tav. 151 inv. P8670 e P.14825, tav. 152 inv. 12747.

<sup>387</sup> L'oscillazione della datazione tra i due periodi è dovuta al ritrovamento di questi vasi in giacitura secondaria, assieme a vasi di diversa datazione, vedi PASCHALIDIS 2014, 103, 106.

<sup>388</sup> Inv. 6972 MOUNTJOY 1999, 114-115 fig. 23:144.

<sup>389</sup> Vedi alabastron angolare da Pilo, in MOUNTJOY 1999, fig. 109:36.

all'interno del TE IIIA2. La popolarità di questo motivo decorativo, che è il secondo più frequente dopo il motivo del reticolo<sup>390</sup>, fa sì che i confronti con l'olla n. 31 siano numerosi; Papadopoulos menziona sette vasi<sup>391</sup> alcuni di provenienza ignota, altri esemplari provengono da Ayios Vasilios<sup>392</sup>, Voudeni<sup>393</sup>, Monodendri<sup>394</sup>. Altri confronti rintracciabili nelle vicinanze dell'Acaia provengono dall'Elide<sup>395</sup> e sono datati al TE IIIA2.

I termini di confronto appena menzionati per l'olla n. 31, sono validi anche per l'esemplare n. **14** (Tavv. 7, 48), caratterizzato da un corpo piriforme, con ampia imboccatura e piede ad anello. Il sistema lineare di decorazione è formato da tre gruppi di fasce collocate al di sotto del collo, nel punto di massima espansione del corpo e al di sopra dello zoccolo campito a vernice; il motivo decorativo delle linee verticali trova posto tra le anse del vaso, in una stretta fascia.

L'unico frammento, proveniente da un livello di riempimento del dromos della Tomba 2, attribuito ad una olla piriforme di piccole dimensioni è il n. **80** (Tavv. 19, 59), che è pertinente alla parte inferiore di un'olletta, in cui è visibile il sistema di decorazione lineare formato da un gruppo di quattro fasce al di sopra del piede campito a vernice. La fascia campita a vernice che si intravede al di sopra del sistema di fasce<sup>396</sup> ricorre su esemplari di olle datate al TE IIIA2, come prova il confronto con il vaso n. 30 della Trapeza.

La documentazione materiale fornita dalla Trapeza, composta da cinque esemplari di olle di piccole dimensioni e almeno sette individui di grandi dimensioni, ha consentito di verificare l'esistenza di una fase di produzione delle olle prolungata nel tempo, a partire verosimilmente dalle fasi finali del TE IIB, fino a giungere al TE IIIA2 Tardo.

Le produzioni della Trapeza sembrano omologarsi a dei canoni formali e decorativi, come provano i primi esemplari di olle dal corpo conico, nn. **32** e **33** (Tavv. 12, 52), inquadrabili tra TE IIB e TE IIIA1, e le olle decorate con il motivo delle "Foliate bands" FM 64, nn. **14** (Tavv. 7, 48), **30** e **31** (Tav. 11, 52), che rappresenta il motivo più frequente su questa forma vascolare.

---

<sup>390</sup>FRENCH 1965, 173.

<sup>391</sup>PAPADOPOULOS 1979, 83, figg. 121-122.

<sup>392</sup>AKTYPI 2017, 109-110, fig. 151.

<sup>393</sup>KOLONAS 1998, 72, AEB277.

<sup>394</sup>GIANNOPOULOS 2008, 137, 157, tavv. 72-73.

<sup>395</sup>NIKOLENTZOS 2011, 196, tav. 84; VIKATOU 2009, 111-112, 228.

<sup>396</sup>Vedi MOUNTJOY 1986, 72, fig. 81

Allo stesso tempo, emergono almeno due peculiarità locali dall'osservazione di questi materiali; la prima riguarda la produzione di grandi esemplari di olle caratterizzate da piccole bugne disposte sulle spalle, peculiarità questa che, oltre a datare i materiali aventi queste caratteristiche al TE IIIA2, sottolinea il nesso tra Acaia e Dodecanneso, dove questo tipo di produzione è più diffuso (vedi *supra*). La seconda caratteristica locale concerne l'uso di inserire un motivo decorativo secondario al di sotto delle anse delle olle di piccole dimensioni. La presenza di questo dettaglio decorativo sui vasi prodotti in Elide, illumina ancora una volta sul legame che doveva esistere tra le due regioni e che parzialmente doveva coinvolgere altre regioni situate nel Peloponneso occidentale, come prova la sparuta presenza di vasi aventi le caratteristiche appena menzionate (vedi *supra* sulla Messenia, nota n. 391).

v. *Anfora a staffa (Stirrup jar FS 170, 171, 175, 177)*

L'anfora a staffa è un vaso askoide caratterizzato da un falso collo culminante in un disco sul quale si impostano due anse verticali, che poggiano sulle spalle del vaso, e da un beccuccio funzionale in posizione eccentrica. La forma è tra le più diffuse in ambito miceneo e la più diffusa in Acaia, tanto da essere considerata il vaso caratteristico della regione<sup>397</sup>. Non stupisce, infatti, che il vaso più rappresentato nelle tombe della Trapeza sia proprio quello dell'anfora a staffa, i cui esemplari ammontano a 15, tutti provenienti dalla camera della Tomba 1, nn. 3-5, 11, 12, 15, 18-20, 21-23, 25-27, ai quali va aggiunto un unico frammento proveniente dal dromos della Tomba 6, comprendente parte del collo di un'anfora a staffa, con tracce della decorazione lineare.

Il periodo iniziale di diffusione dell'anfora a staffa è il TE IIIA1<sup>398</sup>; essa si presenta in tre diverse versioni, quella piriforme (FS 166), quella globulare (FS 170) e quella schiacciata (FS 178)<sup>399</sup>. In questa fase gli elementi di decorazione lineare prevedono un'alternanza di fasce di diverso spessore lungo il corpo del vaso, con campitura di orlo e piede e un cappio all'attacco rispettivamente di beccuccio e falso collo; le anse sono campite a vernice con un piccolo triangolo risparmiato sulla sommità; infine il disco presenta solitamente una decorazione formata da cerchi concentrici. La zona decorativa è disposta sulle spalle, nelle tre porzioni delimitate dalle anse e dal collo; i motivi decorativi

---

<sup>397</sup>PAPADOPOULOS 1979, 71; MOUNTJOY 1999, 403-405.

<sup>398</sup>I primi esempi noti da contesti stratigrafici sono datati al MM III e provengono da Kommos e Ayia Irini, fatto che ha suggerito un'origine cretese per questo vaso, in HASKELL 1985, 222.

<sup>399</sup>MOUNTJOY 1986, 77-78.

più frequenti sono fasce verticali, steli multipli, chevron, motivi a U, motivi a lingua, squame, rosette e fiori<sup>400</sup>.

Nel corso del TE IIIB la popolarità dell'anfora a staffa gradatamente cresce e i tipi attestati aumentano a quattro, ossia il tipo globulare, quello piriforme, quello conico e infine l'anfora schiacciata. In questo periodo, il sistema di decorazione lineare non sembra mostrare mutamenti, eccezion fatta per il disco che può essere decorato con una spirale al posto dei cerchi concentrici. Una ulteriore modifica è rappresentata dalla presenza di un unico cappio attorno al beccuccio e al falso collo, al posto dei due separati della fase precedente. Al motivo decorativo principale disposto sulle spalle, spesso rappresentato da fiori senza volute, murici, archetti multipli e semicerchi, spesso si affianca un motivo secondario collocato sul corpo del vaso, tra le fasce di diverso spessore che ricoprono la superficie, rappresentato molto spesso da zigzag, losanghe o dal motivo a treccia<sup>401</sup>.

Con il TE IIIC Antico si assiste a qualche variazione morfologica e decorativa; i tipi che permangono nel repertorio delle anfore a staffa sono soprattutto quello globulare e quello conico; cessa invece la produzione delle anfore a staffa piriformi e schiacciate. Il sistema di decorazione lineare del corpo, delle anse e del disco non subisce mutamenti in questo periodo; il motivo decorativo principale è spesso rappresentato dal fiore o dalla losanga come motivi isolati, ma non mancano chevron, fiori e semicerchi<sup>402</sup>.

Dal TE IIIC Medio le anfore a staffa globulari e biconiche si caratterizzano per il disco molto ampio, con un bottone centrale più o meno accennato<sup>403</sup>, per il collo alto con l'orlo che sfiora o tocca il disco. Da questa fase le anse delle anfore, che prima erano a bastoncino, si presentano ampie e a nastro. Gli elementi di decorazione lineare comprendono sistemi di fasce spesse alternate a gruppi di fasce sottili sul corpo, anse decorate con tratteggi orizzontali o con un incrocio, o anse monocrome, disco decorato con spirale, cerchi concentrici o con il motivo della rosetta; infine sul ventre, tra le fasce, si aggiunge un motivo secondario formato da zig-zag, losanghe o cani correnti. I motivi decorativi principali sono quelli dei triangoli elaborati o dei semicerchi concentrici<sup>404</sup>, ma in questo periodo si diffondono anche le anfore a staffa decorate con il cosiddetto "Octopus style", che prevedeva di ricoprire le due facce del vaso con due grandi polpi, arricchiti da motivi miniaturistici, come pesci, uccelli, che rientrano nel cosiddetto "stile chiuso",

---

<sup>400</sup>MOUNTJOY 1986, 80.

<sup>401</sup>MOUNTJOY 1986, 105.

<sup>402</sup> Vedi AKTYPI 2017, 220-221; MOUNTJOY 1999, 421.

<sup>403</sup> Caratteristica che continuerà ad essere presente anche nel periodo successivo, vedi MOSCHOS 2009a, 256.

<sup>404</sup>THOMASON 2006, 22-36.

caratterizzato dal bisogno di colmare tutta la superficie del vaso con dei motivi decorativi<sup>405</sup>. Da questa fase si attesta la presenza di un tipo di anfora a staffa piuttosto raro, che trova pochi riscontri, si tratta del tipo tripodato, caratterizzato dal corpo di forma angolare, alla stessa stregua di un alabastron angolare. Quest'anfora a staffa, non riconosciuta da Furumark, non presenta delle variazioni dal punto di vista decorativo, a variare è solo la forma, spesso di piccole dimensioni (Per gli esemplari di anfore a staffa tripodate vedi *infra*.).

Le anfore a staffa del TE IIC Tardo, di forma globulare, sono contraddistinte dalla presenza del foro di sfiato collocato alla base del collo<sup>406</sup>, peculiarità che si credeva assente sui vasi dell'Acaia fino a pochi anni fa<sup>407</sup>. In questa fase la decorazione lineare consente di individuare delle varianti regionali, che esprimono le diverse preferenze attraverso il trattamento della superficie dei vasi. Le anfore a staffa prodotte nel Peloponneso orientale sono caratterizzate dal corpo rivestito da fasce di diverso spessore o da ampie fasce; i vasi prodotti nel Peloponneso occidentale, in particolare in Acaia, si distinguono per avere il corpo rivestito da fasce sottili di uguale spessore<sup>408</sup>, caratteristica che consente di identificare i vasi prodotti in questa parte del Peloponneso anche in posti distanti dai luoghi di origine<sup>409</sup>. Le anse sono prevalentemente decorate con tratteggi orizzontali o con un incrocio; il disco tende ad essere decorato esclusivamente con cerchi concentrici o con una spirale. I motivi decorativi principali sono prevalentemente triangoli multipli o elaborati, semicerchi concentrici, triglifi, che possono apparire in versioni differenti se collocati tra le anse o se posti tra anse e collo<sup>410</sup>.

Al termine del TE IIC Tardo e poi durante il SM, la produzione di anfore a staffa prosegue e si distingue per una peculiarità riguardante il sistema di decorazione lineare, che unisce la campitura della parte inferiore del corpo alle fasce equidistanti che continuano a rivestire la parte superiore del corpo dei vasi, fino alle spalle<sup>411</sup>.

---

<sup>405</sup>MOUNTJOY 1986, 168-169.

<sup>406</sup> La Mountjoy menziona la presenza di questo foro già su esemplari di anfore a staffa datate al TE IIC Medio, in MOUNTJOY 2007, 223.

<sup>407</sup>PAPADOPOULOS 1979, 81.

<sup>408</sup>DESBOROUGH 1964, 14, 99, è tra i primi a menzionare questa caratteristica locale e ricorda che questo uso si diffonde anche a Cipro sin dal TE IIB.

<sup>409</sup>PAPADOPOULOS 1979, 73, 81; MOUNTJOY 1990, 267-268.

<sup>410</sup> Per la gamma dei motivi più diffusi sui vasi del TE IIC Tardo prodotti in Acaia, vedi MOSCHOS 2009a, fig. 40.

<sup>411</sup>MOUNTJOY 1986, 199.

Dal punto di vista morfologico, i tipi di anfore a staffa attestati presso la Trapeza sono quelli globulare, schiacciato, biconico, ovoidale e un tipo particolare di anfora a staffa tripodata con corpo cilindrico. Alla versione globulare appartiene la maggior parte degli esemplari per un totale di otto vasi, seguono tre anfore a staffa di forma conica ed, infine, un solo esemplare rappresenta rispettivamente gli altri tipi prima menzionati.

Le varianti decorative negli esemplari della Trapeza hanno permesso di creare degli schemi applicabili alle anfore a staffa attraverso la disamina della loro decorazione lineare e sulla base del motivo decorativo principale.

L'analisi del sistema di decorazione lineare ha portato ad individuare i seguenti grandi raggruppamenti:

- anfore a staffa con il corpo caratterizzato da fasce di diverso spessore;
- anfore a staffa con il corpo caratterizzato da due gruppi di fasce sottili al di sotto delle spalle e poco al di sopra del piede;
- anfore a staffa con il corpo interamente rivestito di fasce di uguale spessore ed equidistanti;
- anfore a staffa con il corpo rivestito di fasce nella parte superiore e interamente rivestito di vernice nella parte inferiore.

Il motivo decorativo principale, come precedentemente accennato, è situato sulle spalle, formato da motivi isolati e diviso in tre pannelli per la presenza del collo e delle due anse. In tre soli casi è presente una zona decorativa anche al di sotto delle anse: si tratta dei vasi nn. 5, 21 e 23, decorati rispettivamente con un motivo di chevron, uno di zigzag e da motivi isolati comprendenti tre pesci.

I soggetti principali delle decorazioni non spiccano per varietà, si tratta per lo più di pochi motivi che si ripetono con qualche variazione, conferendo al vaso un aspetto diverso. Anche in questo caso non mancano le eccezioni, rappresentati da due vasi gemelli, nn. 19 e 20, caratterizzati da una configurazione decorativa formata da una composizione simmetrica di triangoli elaborati, campiti internamente con linee oblique, e un motivo a Chevron centrale.

I motivi presenti sulle anfore a staffa sono i seguenti:

- 1) murici disposti obliquamente (n. **26**; PT 593) (Tavv. 10, 51)
- 2) semicerchi concentrici e linea ondulata verticale (n. **15**; PT 609b) (Tavv. 7, 48)
- 3) spirali con stelo ricurvo campiti a reticolo (n. **23**; PT 745) (Tavv. 9, 50)
- 4) triangoli con tratteggio obliquo interno e triangoli multipli (n. **18**; PT 569) (Tav. 8, 49)

- 5) triangoli con tratteggio obliquo interno e chevron verticali (nn. **19, 20, 21**; PT 568, 570, 572) (Tavv. 8-9, 49-50)
- 6) triangoli con linee oblique e orizzontali all'interno con una fascia inferiore di zigzag e chevron verticali (n. **27**; PT 587) (Tavv. 10, 51)
- 7) triangoli riempiti da archetti multipli, triangoli completamente reticolati e triangoli pieni (nn. **22, 25**; PT 578, 605) (Tavv. 9-10, 50-51)
- 8) semicerchi e triangoli multipli con bordo esterno di puntini (n. **12**; PT 594) (Tavv. 6, 48)
- 9) triangoli frangiati con archetti multipli interni (n. **5**; PT 567) (Tavv. 3, 46)
- 10) triangoli multipli (n. **11**; PT 582) (Tavv. 6, 47)
- 11) triangoli multipli frangiati (nn. **3, 4**; PT 571, 742) (Tavv. 2-3, 45-46)

Il motivo decorativo dei murici è raffigurato sull'anfora a staffa n. **26** (Tavv. 10, 51), proveniente dalla US 320/321 della camera della Tomba 1. Si tratta dell'unico esemplare di forma schiacciata, con il corpo decorato dall'alternanza tra fasce spesse e gruppi di fasce molto sottili, anse monocrome con triangolo risparmiato sulla sommità e cerchi concentrici sul disco. Sulle spalle del vaso si dispongono i murici in posizione obliqua ed orizzontale<sup>412</sup>. Un termine di confronto abbastanza stringente può essere individuato in un'anfora a staffa dalla tomba K-1 di Pilo, decorata con tre murici disposti obliquamente e orizzontalmente tra le anse, con una decorazione lineare identica a quella della nostra anfora a staffa<sup>413</sup>. Anche dall'Elide, precisamente dalla Tomba XII della necropoli di Strefi, è un'anfora a staffa schiacciata confrontabile con il vaso della Trapeza<sup>414</sup>. Sulla base dei confronti, considerando l'arco di uso della versione schiacciata dell'anfora a staffa, osservando la decorazione lineare e la resa del motivo decorativo principale, l'anfora a staffa n. 26 è databile tra TE IIIA2 e TE IIIB.

Sull'anfora a staffa n. **15** (Tavv. 7, 48), di cui rimane solo la metà superiore, ricorre il motivo dei semicerchi concentrici, alternati ad una linea ondulata verticale nella zona tra le anse. La configurazione decorativa di anse e disco ricalca quella vista per la precedente anfora a staffa; invece la decorazione lineare del corpo è formata da gruppi separati di fasce di uguale spessore. Questo sistema lineare è frequente sulle anfore a staffa provenienti dall'Acaia, datate all'inizio del TE IIIC<sup>415</sup>. La presenza dei semicerchi

<sup>412</sup> La resa dei murici ricorda da vicino i murici raffigurati su kylikes da Micene nel TE IIIA2, in FRENCH 1965, 178, fig. 6.

<sup>413</sup> BLEGEN RAWSON 1973, 208-215, fig. 274 3a-b.

<sup>414</sup> Anfora a staffa  $\pi$ 12285 in NIKOLENTZOS 2011, 214, tav. 118.

<sup>415</sup> PAPADOPOULOS 1979, fig. 71c PM 207; fig. 106c PM 233; fig. 109d PM 298.



concentrici è un indicatore cronologico importante che caratterizza le fasi del TE IIC, come dimostrano i confronti individuati. L'unione dei due motivi rappresentati sul vaso della Trapeza è presente su esemplari da Ayios Vasilios, come dimostra un vaso dalla tomba 20, datato tra TE IIC Antico e Medio<sup>416</sup>. Nell'isola di Cefalonia è stato trovato un vaso simile, con semicerchi concentrici e tre fasce sulla spalla<sup>417</sup>, anche da Lefkandi proviene un frammento di anfora a staffa datato al TE IIC (Fase 1) con la medesima decorazione, semicerchi concentrici alternati ad una linea ondulata verticale<sup>418</sup>. Dal Dodecanneso, precisamente a Kos, è stata rinvenuta, tra i corredi della Tomba 44 di Langada, un'anfora a staffa che presenta, sulle spalle, il motivo dei semicerchi concentrici frangiati assieme ad alcune linee ondulate verticali; si tratta, pertanto, di una sintassi decorativa molto comune e anche molto vicina al vaso della Trapeza<sup>419</sup>.

Il motivo delle spirali con stelo ricurvo campite a reticolo, al quale si aggiunge la decorazione al di sotto delle spalle del vaso, caratterizzata da tre pesci alternati a tre pannelli, ognuno formato da due semicerchi contrapposti e delimitati da una fila di puntini per lato, contraddistingue l'anfora a staffa n. **23** (Tavv. 9, 50). Questo vaso presenta anse monocrome e spirale sul disco e una decorazione lineare formata da due gruppi di fasce di diverso spessore, limitate alla parte superiore del corpo. Il motivo delle spirali con stelo, "stemmed spiral" FM 51, si diffonde a partire dal TE IIB2<sup>420</sup>, soprattutto come decorazione ornamentale principale delle ciotole profonde biansate, ma prosegue anche nel corso del TE IIC Antico e Medio/*Developed* (Fasi 2 e 3 di Moschos). Sulle anfore a staffa questo motivo non è molto frequente; si ritrova su una simile anfora a staffa da Nikoleika assegnata al TE IIC Medio da Petropoulos<sup>421</sup> e su un'anfora a staffa da Klauss, datata al TE IIC Tardo<sup>422</sup>. La resa del pesce FM 20, invece, si avvicina ai tipi 9-11 individuati da Furumark e collocati nell'ambito del TE IIC Antico e Medio; in particolare questi tipi di pesci derivano dal repertorio minoico del TM IIB e si ritrovano in composizioni figurative assieme a pannelli e triglifi<sup>423</sup>. Due esemplari simili si ritrovano a Kos, presso la Tomba 44 della necropoli di Langada e tra gli oggetti erratici<sup>424</sup>: i vasi presentano entrambi un pesce con pannelli sulla pancia e un altro motivo decorativo sulle spalle. Lo stile è quello

<sup>416</sup>AKTYPI 2017, 87-88, fig. 114 n. 99.

<sup>417</sup> Si tratta del vaso mus. Inv. 69, in BRODBECK-JUCKER 1986, 125 Abb. 10 tav VIII.

<sup>418</sup>POPHAM, SCHOFIELD E SHERRATT 2006, tav. 56 An.

<sup>419</sup>MORRICONE 1967, 205-206, fig. 216.

<sup>420</sup>MOUNTJOY 1986, 121-131, vedi anche BENZI 1992, 93.

<sup>421</sup>PETROPOULOS 2007, 284 fig. 73a, b.

<sup>422</sup>PASCHALIDIS 2014, tav. 86, P15680.

<sup>423</sup>FURUMARK 1941, 302.

<sup>424</sup>MORRICONE 1967, 205-206, no. 7, fig. 217; 289-290, no. 269, fig. 355.

figurativo derivante dalla koinè egea del TE IIC Medio<sup>425</sup>, che univa elementi provenienti dall'Argolide con caratteristiche derivate dalle isole, sia Cicladi che Dodecaneso<sup>426</sup>. Una simile raffigurazione dei pesci è presente su una hydria da Naxos<sup>427</sup>; ma simili confronti sono presenti anche in alcuni siti del continente, come Perati<sup>428</sup>, o Olimpia<sup>429</sup>.

L'uso del motivo dei triangoli con tratteggio obliquo sembrava essere una caratteristica totalmente assente in Acaia<sup>430</sup>, fatta eccezione per un solo amphoriskos che presentava tale motivo su fascia a risparmio ed era considerato una importazione. Principale area di diffusione di questo tipo di decorazione sembra essere l'isola di Cefalonia, dove il motivo ricorre soprattutto su vasi datati al TE IIC Tardo<sup>431</sup>. Dalla Trapeza sono quattro i vasi caratterizzati da triangoli tratteggiati; il primo è il n. **18** (Tavv. 8, 49) che associa a questo motivo collocato tra anse e collo, anche un motivo di triangoli multipli realizzati in modo approssimativo. La forma globulare leggermente schiacciata del vaso, la decorazione lineare caratterizzata da tre sole fasce al di sotto delle spalle, consentono di inquadrare il vaso in un orizzonte del TE IIC Antico, come prova un termine di confronto da Klauss<sup>432</sup>. Lo stesso trattamento di decorazione lineare ricorre su esemplari di anfore a staffa provenienti da Ayios Vasilios, anch'essi datati al TE IIC Antico<sup>433</sup>. Ulteriori termini di confronto, per quanto riguarda la decorazione sulle spalle del vaso, sono rappresentati da due vasi da Lakkithra, a Cefalonia, inquadrabili nel TE IIC Tardo<sup>434</sup>. Altri esempi che è possibile citare provengono da Portes<sup>435</sup>, in Acaia, e da Delfi<sup>436</sup>, in Focide, e sono datati al IIC Tardo. Questi ultimi esempi potrebbero rappresentare la fase tarda dell'uso dei triangoli tratteggiati, la cui diffusione si attesta nel TE IIC Medio/*Advanced*, o Fase 4 di Moschos<sup>437</sup>. Il vasetto della Trapeza n. **18** invece, testimonierebbe la fase iniziale dell'uso di questi motivi decorativi, associati ad una resa della decorazione lineare che rientra ancora in un orizzonte del TE IIC Antico.

---

<sup>425</sup> Vedi BORGNA c.d.s.

<sup>426</sup> MOUNTJOY 1993, 103, fig. 275.

<sup>427</sup> Presso il sito di Kamini in VLACHOPOULOS 2006, pl. 90 no. 1728

<sup>428</sup> IAKOVIDIS 1970, 175, fig. 62, no. 909

<sup>429</sup> Presso la Tomba 7 di Mageiras in HEILMEYER et al. 2012, 308, cat. 1/53

<sup>430</sup> Vedi MOUNTJOY 1999, 432, 447.

<sup>431</sup> SOUYOUDZOGLOU-HAYWOOD 1999, tavv. 3, 11.

<sup>432</sup> PASCHALIDIS 2014, tav. 20, vaso inv. P15663.

<sup>433</sup> AKTYPI 2017, figg. 161:152, 205:212, 232:238, 246:253.

<sup>434</sup> Vaso Inv. 1037 MARINATOS 1932, tav. 7.88; MOUNTJOY 1999, 459-461, fig. 166:61; vaso inv. A1050 in SOUYOUDZOGLOU-HAYWOOD 1999, tav. 19.

<sup>435</sup> Tomba 2 di Portes in MOSCHOS 2009a, 285 fig. 32

<sup>436</sup> Temenos Tomb, l'anfora a staffa inv. 7316 in MOUNTJOY 1999, 788-790, fig. 281.

<sup>437</sup> Vedi l'anfora a staffa da Klauss P12774, datata alla Fase 4 di Moschos, TE IIC Medio-Tardo, decorata con semicerchi concentrici e triangoli campiti con tratteggio obliquo, in PASCHALIDIS 2014, tav. 62.

Gli altri tre vasi caratterizzati dall'uso dei triangoli con tratteggio obliquo, presentano una composizione consistente nell'associazione di triangoli e chevron verticali, come motivi singoli in composizione alternata: si tratta delle anfore a staffa nn. **19**, **20** e **21** (Tavv. 8-9, 49-50). Fatta eccezione per i triangoli tratteggiati, uno degli elementi datanti di queste anfore a staffa è rappresentato dagli chevron verticali che, tipici del TE IIIB, continuano ad essere rappresentati anche nel corso del TE IIIC Antico e Medio e usati come se fossero triglifi, per ripartire la zona destinata alla decorazione o per decorare i quadranti definiti tra anse e collo, come mostra il vaso n. **21**. Un altro elemento datante può essere considerato la spirale sul disco di tutte e tre anfore a staffa, spirale che nel IIIC Tardo cederà il posto ai cerchi concentrici. Anche la decorazione delle anse, rappresentata da due fasce verticali lungo i margini, dovrebbe precedere i tratteggi orizzontali, tipici dal TE IIIC Tardo in poi. Questi elementi decorativi si ritrovano su vasi dall'Acaia<sup>438</sup> e sembrano essere tipici del TE IIIC Antico e Medio/*Developed*, come provano esempi da Ayios Vasilios<sup>439</sup>, Klauss<sup>440</sup> e Voudeni<sup>441</sup>.

La presenza di un motivo decorativo secondario sul vaso n. **21** (Tavv. 9, 50), collocato al di sotto delle spalle e rappresentato da una fascia di zigzag, impone delle considerazioni specifiche per questo vaso. Dalla necropoli di Klauss provengono anfore a staffa con tale caratteristica<sup>442</sup>, attribuite al cosiddetto *Krini-Klauss Workshop* che, stando a quanto affermato da Papazoglou e Paschalidis, era solito inserire dei motivi sussidiari sulle spalle dei vasi, come reticoli, catene di losanghe o linee ondulate. L'attività di questo laboratorio si colloca nel TE IIIC Medio/*Developed* o Fase 3 di Moschos. Sulla base delle caratteristiche decorative, si potrebbe attribuire l'anfora a staffa n. 21 a questa temperie stilistica. Osservando la resa della decorazione lineare, l'adozione di gruppi di fasce sulle spalle delle anfore a staffa e di una fascia nei pressi della base, con l'aggiunta a volte di un motivo di zigzag al di sotto delle spalle, come alternativa al comune sistema integrale di fasce tipico del TE IIIC Tardo, sembra caratterizzare proprio il IIIC Medio/*Developed*<sup>443</sup>, come testimoniato da esemplari dalla Tomba 2 di Spaliareika<sup>444</sup> e da Krini<sup>445</sup>.

---

<sup>438</sup> Vedi vaso PM 307 in PAPADOPOULOS 1979, 42, fig. 66e-f

<sup>439</sup> AKTYPI 2017, fig. 198 n. 204, fig. 232 n. 238.

<sup>440</sup> PAPADOPOULOS 1979, fig. 105c.

<sup>441</sup> KOLONAS 1998, 418, AEB1065.

<sup>442</sup> PASCHALIDIS 2009, 93-ss; figg. 66e-f; 206c; PASCHALIDIS 2014, tav. 68 P8522.

<sup>443</sup> Si vedano esempi in Argolide ed Attica (Mountjoy 1999, 595 fig. 221, num. 450; cfr. a Kos: MOUNTJOY 1999, 168, fig. 47:356-357; anche MOUNTJOY 1999, 428-429 fig. 150-151). Vedi anche PETROPOULOS 2007, 279, fig. 27, 29.

<sup>444</sup> GIANNOPOULOS 2008, tavv. 22; 38, no. 13

<sup>445</sup> PAPAZOGLOU-MANIOUDAKI 1994, 193, tav. 29b

I motivi di *chevron* e di triangoli tratteggiati obliquamente sono presenti su un'altra anfora a staffa, la n. **27** (Tavv. 10, 51), che presenta sulle spalle anche triangoli caratterizzati da linee orizzontali con, alla base, una fascia di zigzag. Questo particolare motivo decorativo è presente nella decorazione di alcuni "duck askoi" trovati in Acaia, a Kanhadi<sup>446</sup>. Da Rodi, dalla Tomba 1, proviene un'anfora a staffa con la stessa sintassi decorativa<sup>447</sup>. In questo caso il vaso è inquadrabile nell'orizzonte del TE IIC Medio/*Developed*, come dimostrano gli elementi di decorazione secondaria, con anse decorate con due fasce lungo i margini, spirale sul disco e due gruppi di tre fasce sulla porzione superiore del corpo del vaso, al pari di quanto visto per gli esemplari precedenti nn. 19, 20 e 21.

A partire dal TE IIC Medio il soggetto decorativo principale diventa il triangolo, nelle diverse versioni ideate dai ceramisti. La presenza, su uno stesso vaso, di triangoli campiti a vernice, triangoli reticolati e triangoli con archetti multipli è tipica del TE IIC Medio/*Advanced*, come dimostra la piccola anfora a staffa tripodata n. **22** (Tavv. 9, 50). Il vaso, per la sua conformazione morfologica, sembra essere un incrocio tra un alabastron angolare e un'anfora a staffa. Anche l'apparato decorativo rappresenta una commistione di stili di tipi vascolari differenti, ne è prova la presenza di cerchi concentrici sul fondo esterno del vaso, assenti negli altri esemplari di anfore a staffa della Trapeza, ma tipici degli alabastra; la decorazione delle anse con due fasce lungo i margini e la presenza di cerchi concentrici sul disco, al posto della spirale. La rarità di una forma vascolare simile<sup>448</sup> nel generale contesto della Grecia continentale può essere giustificata sostenendo si tratti di una peculiarità locale<sup>449</sup>, che trova riscontro in Acaia, in particolare a Klauss<sup>450</sup>, Voudeni<sup>451</sup>, ma anche nella vicina Elide, nella necropoli di Kladeos<sup>452</sup>, nonché in Arcadia, nella necropoli di Palaiokastro.

L'uso di variegati motivi di triangoli elaborati è riscontrabile anche sull'anfora a staffa n. **25** (Tavv. 10, 51), che condivide con il vaso precedente la decorazione dei triangoli, nonché la resa delle anse ed il sistema di decorazione lineare sul corpo. Questo

---

<sup>446</sup> Vedi PAPADOPOULOS 1979, fig. 168a.

<sup>447</sup> DIETZ 1984, 31, fig. 17.

<sup>448</sup> Vedi BORGNA c.d.s.

<sup>449</sup> Lo stesso PAPADOPOULOS (1979, 90) ricorda che i ceramisti achei erano particolarmente dediti a creare vasi muniti di piedi, come gli askoi o gli alabastra a pareti dritte tripodati.

<sup>450</sup> Presso la necropoli di Klauss un'anforetta a staffa tripodata è datata alla Fase 3 di Moschos ed è realizzata dal cosiddetto *Potter 3*, in PAPADOPOULOS 1979, fig. 119a-b PM 151; PASCHALIDIS 2009, 95

<sup>451</sup> KOLONAS 2009c, 25, fig. 40, tomba 62.

<sup>452</sup> VIKATOU 2004 p. 232, pin. 97 P8066

uso di variare il riempimento dei triangoli lo si ritrova spesso in Acaia<sup>453</sup>, ma anche in Focide<sup>454</sup>, a Kynos in Ftotide<sup>455</sup> e Karphi a Creta<sup>456</sup>, ed è caratteristico solitamente del TE IIC Medio/*Developed*.

Gli ultimi motivi decorativi presenti, quali semicerchi concentrici circondati da puntini, triangoli multipli frangiati e non, triangoli con archetti, caratterizzano le anfore a staffa nn. **3, 4, 5, 11 e 12**, collocate cronologicamente tra il TE IIC Tardo e il SM.

Con il IIC Tardo, o Fase 5 di Moschos, si assiste ad un cambiamento nella decorazione, non solo per quanto riguarda il motivo decorativo principale, ma anche per la resa del corpo e degli altri dettagli morfologici. Le anse sono adesso decorate esclusivamente con brevi tratteggi orizzontali, mentre la decorazione sul disco si limita ai cerchi concentrici. Per quanto riguarda la decorazione lineare, come accennato in precedenza, possiamo avere vasi con il corpo ricoperto da bande di uguale spessore (n. 12), caratteristica distintiva dell'Acaia, e bande equidistanti sulla metà superiore del corpo, mentre la parte restante viene rivestita di vernice (nn. 3, 4, 5 e 11).

L'anfora a staffa n. **12** (Tavv. 6, 48), di forma biconica, è caratterizzata da una decorazione ornamentale formata da semicerchi concentrici circondati da una fila di puntini, separati, nella zona tra le anse, da un triangolo multiplo<sup>457</sup>. Un tipico motivo decorativo del TE IIC Tardo e della fase di passaggio tra IIC Tardo e SM è, accanto al triangolo multiplo, anche il semicerchio frangiato elaborato, che nell'anfora a staffa della Trapeza, si caratterizza per una serie di puntini al posto delle frange e rappresenta uno sviluppo del semplice cerchio della Fase 6A di Moschos<sup>458</sup>. I confronti più vicini provengono dalla stessa Acaia, prevalentemente dalla parte occidentale della regione. Molto simile a questo esemplare è un'anfora a staffa proveniente dalla necropoli di Klauss e attribuita al *Klauss Workshop3*, che si caratterizza per la realizzazione di vasi dalla forma elegante e con il gusto per una composizione decorativa densa e ricca di motivi sia principali che secondari<sup>459</sup>. Periodo di attività di questo Workshop, era compreso tra il TE IIC Medio e il IIC Tardo, quindi nelle Fasi 4<sup>460</sup> e 5 di Moschos<sup>461</sup>. Da Klauss provengono

---

<sup>453</sup>PAPADOPOULOS 1979, figs. 210a, b; 212e, f; 223g, f; fig.83 vaso PM 398; GIANNOPOULOS 2008, tavv. 33; 49, n. 53; 45, n. 44.

<sup>454</sup>MOUNTJOY 1999, 782, fig. 308:252-253.

<sup>455</sup>DAKORONIA 2003, 45-48, fig. 25.

<sup>456</sup>SEIRADAKI 1960, 1-37, tav. 6, a23.

<sup>457</sup>BORGNA c.d.s.

<sup>458</sup>MOSCHOS 2009, 239.

<sup>459</sup>PASCHALIDIS 2009, 95, fig. 12a-b.

<sup>460</sup>A questa fase si associa l'anfora a staffa P14621 da Klauss caratterizzata dallo stesso trattamento della superficie dell'anfora n. 12 della Trapeza, in PASCHALIDIS 2014, tav. 60.

<sup>461</sup>MOSCHOS 2002, 15-29.

altre anfore a staffa simili, attribuite alla Fase 5 di Moschos, ossia in un orizzonte del TE IIC Tardo, che rappresentano dei buoni termini di confronto con il vaso n. 12<sup>462</sup>. Altri vasi simili da varie parti dell'Acaia costituiscono buoni termini di confronto<sup>463</sup>, come quelli da Kallithea, presso Patrasso<sup>464</sup>; da Nikoleika<sup>465</sup>, in cui l'anfora a staffa in questione è considerata una importazione dall'Acaia occidentale; da Spaliareika Lousikon<sup>466</sup>; da Chalandritsa, Ayios Vasileios<sup>467</sup>; da Krini Patron, presso il sito di Ayios Konstantinos<sup>468</sup>; da Leontion<sup>469</sup>.

Possibili confronti per questo vaso si ritrovano anche in aree al di fuori dei confini regionali, a partire dalla vicina isola di Cefalonia<sup>470</sup> che ha restituito due vasi simili, considerati importazioni dall'Acaia. Altri confronti sono rintracciabili da Delfi e da Medeon<sup>471</sup>; da Ialysos<sup>472</sup>; nonché dalla necropoli SM del Ceramico di Atene<sup>473</sup>.

L'anfora a staffa n. 12 (Tavv. 6, 48) rappresenta un vaso caratterizzato da un livello di elaborazione elevato. I vasi prodotti nella fase finale del TE IIC sembrano rappresentare una fase produttiva achea destinata a influenzare, attraverso modelli culturali, le produzioni delle altre regioni. Nel TE IIC Tardo le botteghe sembrano specializzarsi nella produzione di vasi particolarmente eleganti per forma e decorazione, mostrano preferenze per un tipo di composizione ricca con una serie di motivi secondari. Questo stile elaborato rappresenta il picco più alto raggiunto dalla produzione ceramica achea nel corso del XII e XI secolo a.C., tanto che Moschos parla di "Achaean Style"<sup>474</sup>.

L'anfora a staffa n. 5 (Tavv. 3, 46), di forma globulare e di dimensioni maggiori rispetto a tutti gli esemplari analizzati finora, presenta il disco caratterizzato da un bottone cilindrico centrale ben evidente e un piccolo foro di sfiato accanto ad una delle anse. Questa peculiarità è da sempre stata considerata quasi totalmente assente sui vasi prodotti in Acaia, tanto da indurre Papadopoulos ad interpretare come delle importazioni gli

---

<sup>462</sup>PASCHALIDIS 2014, tav. 77 P15666; tav. 79 P14607; tav. 80 P12754.

<sup>463</sup>I vasi inv. 399, PM 390, PM 395 e PM 284 in PAPADOPOULOS fig. 82f e MOUNTJOY 1999, 435, fig. 155 num. 122; PAPADOPOULOS 1979 fig. 74; fig. 73c-d; fig. 77a-b; fig. 88g-h e fig. 216b.

<sup>464</sup>I vasi con inv. 1028 e 1345 in PAPADOPOULOS fig. 83c e 81f e MOUNTJOY 1999, 435, fig. 155 num. 121 e 123.

<sup>465</sup>PETROPOULOS 2007, 282-283, figg. 56, 59.

<sup>466</sup>Anfora a staffa P12418 in PETROPOULOS 2002, 89, fig. 35.

<sup>467</sup>STAVROPOULOU GAZI 2005, 216-217, tav. 82.

<sup>468</sup>STAVROPOULOU GAZI – PETROPOULOS 1989, tav. 104.

<sup>469</sup>Dalle Tombe VIII e X in GIANNOPOULOS 2008, tav. 69-70 n. 1 e 3.

<sup>470</sup>SOUYOUNDOZGLOU-HAYWOOD 1999, tavv. 13 e 25, inv. A1339 e S225.

<sup>471</sup>Dalla Temenos Tomb di Delfi vaso mus.inv. 7278 in MULLER 1992 fig. 14; MOUNTJOY 1990 fig. 25; MOUNTJOY 1999, 789, fig. 312 no. 291.

<sup>472</sup>Anfora a staffa inv. 12.766 in MOUNTJOY 1999, 1053, fig. 432:204.

<sup>473</sup>Vaso GR 130/2 dalla Tomba 130 in RUPPENSTEIN 2007.

<sup>474</sup>MOSCHOS 2002, 24, 29.

esemplari dotati di questo foro (vedi *supra* nota n. 409). Il sistema di decorazione lineare è formato da fasce nella parte superiore del corpo e da una campitura integrale della parte inferiore, variante assegnata da Giannopoulos al TE IIIC Tardo<sup>475</sup>. Il motivo decorativo principale sulle spalle è formato da triangoli decorati con archetti multipli puntinati, sia frangiati che semplici; l'anfora presenta anche un motivo secondario collocato al di sotto delle anse, tra le fasce, formato da una sequenza di motivi di chevron orizzontali.

Buoni termini di confronto in Acaia sono rappresentati da un'anfora a staffa proveniente da Spaliareika, dalla Tomba 2<sup>476</sup>, decorata sulle spalle con triangoli diversamente elaborati, alcuni dei quali con archetti multipli; da Ayios Vasilios, Chalandritsa, in cui un'anfora a staffa datata al TE IIIC Tardo, presenta lo stesso sistema di decorazione lineare, compreso il motivo secondario sulla pancia rappresentato dagli chevron<sup>477</sup>. Simili anfore a staffa sono state assegnate al TE IIIC Medio/*Advanced*, Fasi 3-4 di Moschos, a Elateia<sup>478</sup>; confronti simili si rinvengono anche ad Atene assegnati al IIIC Tardo<sup>479</sup>, ma anche in Argolide<sup>480</sup>. L'elaborazione delle varie parti del corpo del vaso, con alternanza di motivi decorativi, fasce e campiture integrali, si ritrova anche su un esemplare da Kolonaki presso Tebe<sup>481</sup>, attribuito al TE IIIC Tardo. Da Egina viene un'anfora a staffa decorata con lo stesso stile: fasce sul corpo, decorazione secondaria sul corpo e semicerchi concentrici con riempimento centrale nella zona tra le anse<sup>482</sup>. Il vaso presenta un piccolo foro sulle spalle e il piccolo bottone sporgente sul disco. Infine, da Epidauros Limera, un'anfora a staffa, datata al TE IIIC Tardo, presenta triangoli elaborati sulla spalla e il corpo in parte decorato con vernice nera, essa ha inoltre il foro di sfiato<sup>483</sup>.

Al termine dell'età micenea, tra TE IIIC Tardo e SM, la gamma dei motivi decorativi si riduce a tal punto da impiegare soltanto i triangoli multipli, nella versione semplice o frangiata, come dimostrano i vasi nn. 3, 4 e 11, accomunati dalla stessa decorazione lineare e dall'impiego di triangoli multipli sulle spalle.

L'anfora a staffa n. **3** (Tavv. 2, 45), utilizzata come coperchio della grande anfora con anse orizzontali sul ventre n. **2** (Tavv. 2, 45), rappresenta la canonica anfora a staffa achea prodotta nel TE IIIC Tardo. Essa ha forma globulare, anse a nastro, disco ampio che

---

<sup>475</sup>GIANNOPOULOS 2008, 234, in part. Tavv. 28–29, n. 43–44.

<sup>476</sup>GIANNOPOULOS 2008, Tav. 33, 49, n. 53.

<sup>477</sup>AKTYPI 2017, 97-98, fig. 133 n. 119.

<sup>478</sup>DEGER-JALKOTZY 2007, 151, fig. 3, 3–4.

<sup>479</sup>MOUNTJOY 1999, 618 fig. 234 n. 566.

<sup>480</sup>MOUNTJOY 1999, 1070, 439 n. 269 e 271

<sup>481</sup>Vaso MTh 683 dalla Tomba 12 in TZAVELLA-EVJEN 2014, 118 fig. 102; KERAMMOPOULOU 1917, 148-149.

<sup>482</sup>Vaso inv. London A 1092 in HILLER 1975, 101, tav. 38:374.

<sup>483</sup>Mus. Inv. 5430 in DEMAPOPOULOU 1968 pl 75d; MOUNTJOY 1999 293, fig. 100.240.

arriva a sfiorare l'orlo del beccuccio e bottone conico visibile sul disco. Gli elementi di decorazione lineare sono i medesimi visti per la precedente anfora a staffa n. **5** (Tavv. 3, 46); la decorazione ornamentale è collocata sulle spalle ed è rappresentata da triangoli multipli frangiati. Un buon termine di confronto si ritrova nella necropoli di Krini Patron, nel sito di Ayios Konstantinos in Acaia, dove è presente un'anfora a staffa con le stesse caratteristiche di quelle della Trapeza<sup>484</sup>. La medesima decorazione sulle spalle è presente su un'anfora a staffa da Klauss, attribuita alla Fase 6 di Moschos, che però ha il corpo interamente rivestito di fasce equidistanti<sup>485</sup>.

Esempi di questo stile sono le anfore a staffa nn. **4** (Tavv. 3, 46) e **11** (Tavv. 5, 47). Entrambe sono caratterizzate dallo stesso sistema di decorazione lineare, già visto per gli esemplari nn. 3 e 4, che trova confronti, tra gli altri siti, a Klauss e Chalandritsa<sup>486</sup>.

L'anfora a staffa n. **4** (Tavv. 3, 46), dalla forma ovoidale<sup>487</sup>, di dimensioni considerevoli, è decorata sulla spalla con grandi triangoli multipli frangiati. Un esemplare simile, anche per forma e dimensioni, proviene da Tirinto, è datato al TE IIIC Tardo/SM ed è considerato una importazione achea<sup>488</sup>. Un vaso simile proviene dalla tomba Z di Cefalonia/Diakata: in particolare la forma ovoidale, il peduncolo sporgente sulla sommità del disco e il sistema di decorazione lineare, con la parte inferiore del vaso interamente rivestita di vernice, sono dettagli condivisi con il vaso della Trapeza<sup>489</sup>. Infine da Delfi proviene un frammento di anfora a staffa decorato con grandi triangoli multipli frangiati, considerato una importazione achea che ricorda l'anfora a staffa n. 4<sup>490</sup>.

Infine, il piccolo esemplare di anfora a staffa n. **11** (Tavv. 5, 47), utilizzato come coperchio dell'anfora con anse orizzontali sul ventre n. 10, presenta le stesse caratteristiche delle due precedenti anfore a staffa, ma in questo caso i triangoli multipli sulle spalle non sono frangiati. Buoni termini di confronto si rintracciano in un'anforetta a staffa da Portes<sup>491</sup> datata alla Fase 6a di Moschos, in Focide dove, a Delfi<sup>492</sup> è noto un esemplare simile, o in Eubea dove, a Lefkandi<sup>493</sup> è presente un'anforetta a staffa quasi identica al

---

<sup>484</sup>PETROPOULOS 1999, 262, tav. 104., tomba 4.

<sup>485</sup>PASCHALIDIS 2014, tav. 92, P15034.

<sup>486</sup>PAPADOPOULOS 1979, figs. 97a, b.

<sup>487</sup> La forma ricorre su anfore a staffa dalla necropoli di Haghia Triada in Elide, caratterizzate da motivi decorative sulle spalle differenti, ma datate al TE IIIC Tardo, in VIKATOU 2009, tav. 13, 21.

<sup>488</sup>MOUNTJOY 1999, 193, fig. 60:460; EDER 2009, fig. 4:6; KYPARISSIS 1922, 108, fig. 24:3.

<sup>489</sup>EDER 2009, 147, fig. 4:7.

<sup>490</sup>MULLER 1992, 468-469 fig. 13.3.

<sup>491</sup>MOSCHOS 2009, 282, fig. 21.

<sup>492</sup>Vaso Inv. 6421 nella Portico Tomb in MOUNTJOY 1999, 793, fig. 309.

<sup>493</sup>Vaso nello Skoubris Cemetery in POPHAM, SACKETT 1980, tav. 103, 122-123.



nostro vaso datata al SM. La stessa sintassi decorativa ricorre anche su altre forme vascolari, come testimonia una lekythos, datata al SM, proveniente dall'Elide<sup>494</sup>.

Anfore a staffa simili sono presenti anche a Tirinto dove, la presenza di triangoli multipli<sup>495</sup>, o di semicerchi concentrici frangiati e puntinati<sup>496</sup>, conferma l'esistenza di un legame tra l'Acaia e l'Argolide in età postpalaziale. Tutti i vasi menzionati sono infatti datati alla fine del TE IIIC Tardo.

In conclusione, le 15 anfore a staffa provenienti dalla camera della Tomba 1 appartengono a 5 varietà morfologiche comprendenti il tipo globulare, schiacciato, ovoidale, biconico e cilindrico.

Il *range* cronologico in cui questi vasi si inseriscono è compreso tra il TE IIIA2 e il SM, quindi comprende tutti i periodi di produzione di tale forma vascolare, sebbene non tutte le fasi siano rappresentate equamente. Fatta eccezione per un unico esemplare databile in età palaziale (n. **26**, Tavv. 10, 51), il resto delle anfore a staffa appartiene alla produzione di età post-palaziale, che è quella meglio rappresentata in Acaia.

Ogni dettaglio riguardante le caratteristiche morfologiche e decorative delle anfore a staffa può essere utile ai fini cronologici. La forma globulare e schiacciata (n. **26**) del corpo rimanda generalmente ad una datazione tra TE IIIA e IIIB; le forme biconiche e ovoidali (nn. **4, 12, 19, 20**) sono invece tipiche di anfore a staffa tarde, datate nel corso del TE IIIC. Ulteriori dettagli morfologici, come le anse a nastro, il collo slanciato, il disco ampio, con bottone conico o cilindrico sporgente (nn. **3, 4, 5, 11**), sono chiari elementi che denotano una datazione in età post-palaziale.

Un dato rilevante da segnalare è la presenza, sul solo esemplare n. **5** (Tavv. 3, 46), del foro di sfiato posto in prossimità di una delle anse, elemento che, associato ad altri dettagli prima menzionati, potrebbe far pensare che si tratti di un vaso importato verosimilmente dall'Argolide, dove questo uso dei fori era diffuso<sup>497</sup>.

Quando la sola analisi morfologica non è sufficiente per un completo inquadramento della ceramica, entra in gioco l'analisi della decorazione, sia essa lineare, sia essa ornamentale.

---

<sup>494</sup>EDER 2001, tavv. 10, 12-13.

<sup>495</sup>LIZ 2009, 214, fig. 12:6.

<sup>496</sup> Un'altra caratteristica ampiamente presente a Tirinto nel corso del SM è il motivo della linea ondulata su fascia a risparmio sia su grandi vasi di forma aperta, che sulle forme chiuse (Vedi LIZ 2009, fig. 12:7). Tale informazione è da collegare all'amphoriskos PT 575 che presenta proprio questo stile decorativo e che si lega, dunque, alle tendenze attive in Argolide.

<sup>497</sup> Vedi BORGNA c.d.s. con bibl.

Nella maggior parte delle anfore a staffa della Trapeza è stata notata la presenza di anelli o cappi attorno alla base delle anse, del beccuccio e del falso collo. Simili elementi decorativi secondari, presenti oltre che sui vasi della Trapeza, anche su altre anfore a staffa achee, da Spaliareika e Klauss ad esempio, sono delle tipiche caratteristiche della ceramica minoica del TM IIIA-B che non ricorrono altrove<sup>498</sup> e che, pertanto, rappresentano degli elementi minoizzanti sui prodotti achei.

Tra le caratteristiche della decorazione lineare utili ai fini cronologici, spicca senza alcun dubbio il sistema di fasce equidistanti e di uguale spessore sul corpo delle anfore a staffa, che è tipico di quello che Moschos chiama *Late Achaean Style* e che comprende le Fasi dalla 5 alla 6b, ossia il TE IIIC Tardo e il SM. L'unica anfora a staffa della Trapeza contraddistinta da questo sistema lineare è la n. **12** (Tavv. 6, 48).

Ulteriori elementi secondari datanti sono i tratteggi orizzontali sulle anse di 5 vasi (nn. **3, 4, 5, 11, 12**) che si inquadrano cronologicamente nel TE IIIC Tardo. Inoltre, si registra la presenza di 3 esemplari con anse monocrome con piccolo triangolo a risparmio sulla sommità (nn. **15, 23 e 26**); le restanti anfore a staffa presentano le anse decorate esclusivamente con due fasce lungo i margini, caratteristica che ricorre nel IIIC Antico e Medio.

Le diverse configurazioni ornamentali visibili sulle spalle delle anfore a staffa presentano una sintassi chiaramente condizionata dalla morfologia del vaso, nello specifico, dalla presenza del collo e delle due anse che scindono la decorazione in tre pannelli. I soggetti raffigurati sono motivi singoli che si ripetono uguali a se stessi, o in alternanza con altre raffigurazioni. La gamma dei motivi utilizzati, con le dovute varianti, si restringe a murici (n. **26**), semicerchi concentrici (n. **15**), spirali con stelo ricurvo (n. **23**), triangoli tratteggiati (nn. **21, 27, 18, 19, 20**), triangoli con decorazioni miste (nn. **22, 25**), semicerchi circondati da puntini (n. **12**), triangoli con archetti multipli (n. **5**), triangoli multipli (nn. **3, 4, 11**). Diagnostici di una fase legata al TE IIIC Medio/*Developed-Advanced*, Fasi 3-4 di Moschos, sono i motivi dei semicerchi concentrici e dei triangoli tratteggiati, associati ai motivi di chevron disposti verticalmente. I semicerchi caratterizzati da file di puntini e le varie configurazioni dei triangoli si collocano invece tra la Fase 6a e la Fase 6b di Moschos, quindi a cavallo tra IIIC Tardo e SM.

In conclusione, sulla base dei confronti istituiti e delle caratteristiche cronologicamente diagnostiche emerse, ritengo di poter datare il vaso n. 26 al TE IIIA2-

---

<sup>498</sup>KANTA 1980, 250; MOUNTJOY 1999, 389-390.

IIIB, il vaso n. 18 al TE IIIC Antico; i vasi nn. 15, 19 e 20 al TE IIIC Antico-Medio; i vasi 21-23, 25 e 27 al TE IIIC Medio; i vasi 3, 5 e 12 al TE IIIC Tardo e i vasi 4 e 11 al SM.

vi. *Brocca, Brocchetta e Brocca con becco a ponte (Jug, Small jug, Beaked jug FS 110-115)*

L'unico esemplare al momento noto dalla Trapeza è il n. **24**, PT 574 (Tavv. 9, 50), dalla camera della Tomba 1, che si associa ai tipi catalogati da Furumark come FS 112-115. I frammenti che sono stati attribuiti alla forma della brocca o brocchetta sono i nn. 103, 177, 186, 287, e il frammento n. 164 pertinente ad una brocca con becco a ponte.

La forma è comune in tutta l'area micenea, è una delle poche che continuano a sopravvivere senza macroscopiche modifiche quanto a forma o a stile decorativo nel passaggio da una fase cronologica all'altra. È un vaso presente sin dal TE IIIA1 e fino alla fine del TE IIIC. Le principali evoluzioni morfologiche riguardano il corpo, che può essere di forma globulare, globulare con leggera depressione o ovale e il fondo che può essere piano o provvisto di basso piede ad anello<sup>499</sup>, caratteristica, questa, tipica degli esemplari più tardi. Nelle fasi palaziali del TE IIIA e TE IIIB sono frequenti le brocchette decorate sulle spalle con motivi a U, a V, con chevron o con zigzag; questa peculiarità lascia il posto, nel TE IIIC, ad esemplari prevalentemente monocromi. La presenza di questa forma vascolare in contesti funerari è abbastanza diffusa; in Acaia la forma è ben attestata, come ricorda Papadopoulos che riporta ben 39 esemplari, la maggior parte dei quali monocromi e attribuiti al periodo postpalaziale<sup>500</sup>. La presenza di brocchette in contesti funerari è testimoniata anche in altri siti come Argo<sup>501</sup>, Elateia Alonaki con datazione al TE IIIC<sup>502</sup>, Delfi<sup>503</sup>, Elide, nella necropoli di Stravokefalo<sup>504</sup>, Lakkithra, nell'isola di Cefalonia<sup>505</sup>, ma anche Perati in Attica<sup>506</sup>.

La brocchetta n. **24** (Tavv. 9, 50), è caratterizzata da un corpo globulare, con spalle spioventi che culminano in un collo breve e ampio e in un orlo leggermente svasato con margine arrotondato, un'ansa a bastoncino impostata sull'orlo e sulla spalla e un piede ad anello.

<sup>499</sup>FURUMARK 1941, 602; MOUNTJOY 1986, 165.

<sup>500</sup>PAPADOPOULOS 1979, 93-94; 128-130, figg. 152-154.

<sup>501</sup>DESHAYES 1966, tav. LIII, Tomba XIV n. 3 DV39 ½.

<sup>502</sup>BRODBECK-JUNKER 1986, p. 120, fig. 21, tav. VI, mus. Inv. 80, FS 115.

<sup>503</sup>VANEFFENTERRE 1938, tav. XXXIII, mus. Inv. 6436 e 6435.

<sup>504</sup>Vaso inv. π338 in NIKOLENTZOS 2011, p. 145, fig. 99.

<sup>505</sup>MARINATOS 1932, tavv. 7-8.

<sup>506</sup>IAKOVIDIS 1970, tav. 118a.

Il vasetto della Trapeza è confrontabile con un esemplare rinvenuto a Klauss e datato alla Fase 4 di Moschos<sup>507</sup>; con due brocchette provenienti da Chalandritsa, Ayios Vasilios<sup>508</sup>, ma datate al TE IIIA2, e con altre datate al TE IIIC Tardo<sup>509</sup>, a riprova del fatto che questa forma vascolare presenta varianti minime in un arco cronologico piuttosto ampio. Dalle necropoli di Lakkithra e Metaxata, a Cefalonia<sup>510</sup>, provengono numerose brocchette monocrome datate al TE IIIC Medio, confrontabili con il vaso della Trapeza.

Questi termini di confronto differentemente datati, rendono imprescindibile la considerazione del contesto di rinvenimento della brocchetta n. **24** per poter restringere il suo arco cronologico di appartenenza. Il vasetto, trovato in giacitura primaria in un contesto comprendente tre anfore a staffa (nn. **21-23**) datate al TE IIIC Medio/*Developed-Advanced*, Fasi 3-4 di Moschos, può essere datato allo stesso periodo cronologico.

Il frammento n. **177** (Tavv. 29, 70), formato da due parti combacianti, provenienti dalla US 493 e dalla US 508 della Tomba 6, rappresenta la porzione, formata da collo e corpo, di una brocchetta globulare monocroma, che potrebbe essere assimilata all'esemplare n. 24. Per questo frammento valgono tutte le considerazioni fatte per il vaso n. 24 relative all'attribuzione cronologica. Il ritrovamento del frammento in un livello di riempimento del dromos formato da materiali databili al TE IIIA2, indurrebbe a datare anche questo allo stesso periodo.

I due frammenti di orlo nn. **186** (Tavv. 30, 72) e **287** (Tavv. 40, 80), rispettivamente caratterizzati da una fascia dipinta sull'orlo e dalla campitura a vernice di tutta la superficie, sono attribuibili alla forma della brocchetta caratterizzata dall'orlo arrotondato e ispessito. Il diametro dell'imboccatura di questi frammenti è di circa 10 cm, misura standard per i tipi di brocche di medie dimensioni datate in età palaziale<sup>511</sup>. Un ulteriore elemento di datazione è la decorazione lineare sul frammento n. 186, che sembra essere tipica delle brocche datate a partire dal TE IIIB<sup>512</sup>.

Il frammento di orlo e collo n. **103** (Tavv. 21, 61), dalla US 422 della Tomba 6, può essere attribuito alla forma della brocca di grandi dimensioni, corrispondente alla FS 105<sup>513</sup>, e databile tra TE IIIB e IIIC.

---

<sup>507</sup> PASCHALIDIS 2014, tav. 136, P15672.

<sup>508</sup> Vasi PM 429 e 430 da Chalandritsa, in PAPADOPOULOS 1979, figg. 153c e 154h.

<sup>509</sup> AKTYPI 2017, 94, fig. 127; 111, fig. 154; 171, fig. 248.

<sup>510</sup> SOUYOUDZOGLOU-HAYWOOD 1999, tav. 7.

<sup>511</sup> Vedi confronti in THOMAS 2005, 466-467, fig. 5:3.

<sup>512</sup> Vedi MOUNTJOY 1986, 100, fig. 120.

<sup>513</sup> Vedi brocca datata al TE IIIB1 da Micene in MOUNTJOY 1976, 83, fig. 3.4.

Un frammento di parete, il n. **164** (Tavv. 27, 69), dal dromos della Tomba 6, è stato attribuito ad una brocca con becco a ponte, “beaked jug”, FS 144. Il corpo di questo tipo di brocca può essere ovoidale o globulare, con un alto collo concavo e un becco tagliato, una modanatura appena accennata tra collo e spalle; infine il piede può essere ad anello o rialzato e concavo. La decorazione lineare della brocca prevede delle fasce su collo e becco; il motivo decorativo principale è invece collocato sulle spalle a campo aperto, con motivi singoli che possono essere ripetuti fino a un massimo di tre volte negli esemplari più antichi (TE IIB), fino a un massimo di cinque in quelli più tardi (TE IIIA). Il soggetto più comune è quello dell’argonauta, che può avere corpo elaborato a spirali con stelo ricurvo, o un corpo che termina in un fiore di papiro<sup>514</sup>.

Il periodo di diffusione di questo vaso comprende il TE IIB e il TE IIIA2.

Il frammento n. **164** (Tavv. 27, 69) è pertinente ad una porzione delle spalle del vaso, in cui rimangono visibili la fascia che doveva decorare il punto di contatto tra collo e spalle e il motivo decorativo interpretato come un argonauta, di cui rimangono visibili le spirali e un probabile tentacolo decorato con motivo a reticolo<sup>515</sup>. La presenza delle spirali è indice di datazione al IIIA1, in quanto nel IIB le spirali sono molto rare<sup>516</sup>.

Dall’unico esemplare integro di brocchetta e dai pochi altri frammenti menzionati si evince l’esistenza di una produzione relativa a questa forma vascolare abbastanza variegata. Purtroppo l’esiguità dei dati a disposizione impedisce ulteriori approfondimenti sui tipi di brocche e brocchette prodotte, sull’adozione di stili e tendenze maturate nei grandi centri micenei.

#### *vii. Lekythos (FS 122, 123, 124)*

La lekythos, piccola brocca dal corpo globulare o biconico, rappresenta la versione di ridotte dimensioni della brocca a collo stretto, o “narrow-necked jug” FS 121<sup>517</sup>.

Sulla base della classificazione effettuata da Papadopoulos per i vasi achei<sup>518</sup>, ritengo di poter considerare come lekythoi tre degli esemplari provenienti dalla camera della Tomba 1, ossia i vasi nn. **9** (PT 577) (Tavv. 4, 47), **17** (PT 580) (Tavv. 8, 49) e **34** (PT 602) (Tavv. 12, 52).

---

<sup>514</sup>MOUNTJOY 1986, 59-61.

<sup>515</sup> Cfr con “beaked jug” dalla Messenia, in MOUNTJOY 1999, fig. 109:39. Cfr con IMMERWAHR 1971, Tav. 596 (15), dalla “Tomb with coffins”.

<sup>516</sup>MOUNTJOY 1986, 61.

<sup>517</sup>MOUNTJOY 1986, 143.

<sup>518</sup>PAPADOPOULOS (1979, 91) parla di “narrow-necked jug” o di “oinochoae” quando si riferisce a quelle che oggi vengono considerate lekythoi ed inserisce nello stesso gruppo vasi la cui ansa è impostata sul collo e sulle spalle, ma anche sull’orlo e sulle spalle.

La lekythos è caratterizzata dal corpo prevalentemente globulare e più raramente biconico, con spalle più o meno spioventi, collo stretto e leggermente concavo con orlo esoverso, ansa a nastro, solitamente impostata su collo e spalle, piede ad anello. La variabilità morfologica delle lekythoi è evidente nella conformazione delle spalle, che possono essere molto spioventi o più espanse, nel primo caso i vasi possono essere riconducibili alla FS 122 della classificazione Furumark, nel secondo caso ci si riferisce alla FS 123. Nel TE IIIC Tardo, accanto ai tipi appena visti, si aggiunge anche il tipo di lekythos caratterizzato dall'ansa impostata direttamente sull'orlo o appena al di sotto di esso, corrispondente alla FS 124<sup>519</sup>.

Il sistema di decorazione lineare delle lekythoi ricalca, in parte le variazioni individuate per le anfore a staffa; le configurazioni possono comprendere: fasce su tutto il corpo; gruppi di fasce alternati a zone non dipinte; compresenza di una zona con fasce e di una zona campita completamente a vernice. Le anse sono decorate prevalentemente con tratteggi orizzontali, al pari delle anfore a staffa. I motivi decorativi più frequenti sono quelli dei semicerchi, dei triangoli, delle spirali o degli chevron disposti sulle spalle del vaso.

La forma, che raggiunge il livello più alto di popolarità nel corso del TE IIIC Medio-Tardo<sup>520</sup>, è ben rappresentata in Acaia<sup>521</sup> e trova parecchi paralleli altrove in Grecia<sup>522</sup>.

Dei tre esemplari della Trapeza, due mostrano corpo globulare, con ansa impostata tra il collo e le spalle, nn. **9**(Tavv. 4, 47) e n.**17** (Tavv. 8, 49), uno invece si presenta nella variante biconica, con ansa impostata direttamente sull'orlo, il n. **34**(Tavv. 12, 52). Le dimensioni delle lekythoi più piccole solitamente non superano i 10 cm di altezza, i vasi della Trapeza invece, raggiungono un'altezza variabile tra i 10 e i 14 cm, con una buona proporzione rispetto al diametro massimo del corpo, esse pertanto appartenerebbero alla FS 123 e non alla FS 122.

Ulteriori differenze riguardano il sistema di decorazione lineare, che presenta delle azioni diverse nel trattamento delle lekythoi; nello specifico abbiamo un vaso caratterizzato da due sole fasce al di sotto delle spalle (n. **34**), un altro con due gruppi di tre fasce disposte al di sotto delle spalle e al di sopra del piede (n. **17**), infine il terzo vaso

---

<sup>519</sup>MOUNTJOY 1986, 186.

<sup>520</sup>MOUNTJOY 1986, p. 166, 186.

<sup>521</sup>PAPADOPOULOS (1979, 91-93) menziona 33 esemplari provenienti prevalentemente da siti funerari.

<sup>522</sup> La forma è presente in contesti funerari e abitativi in Argolide, come a Micene, nella *Citadel House*, in MOUNTJOY 1999, fig. 43:336. Numerose lekythoi provengono dalle tombe dell'Elide, in VIKATOU 2009, 1463. Rara è invece la presenza di questa forma nell'isola di Cefalonia.

presenta il corpo con fasce equidistanti nella parte superiore e campitura integrale nella parte inferiore (n. **9**).

I motivi decorativi rappresentati sulle spalle delle lekythoi presentano una variabilità limitata esclusivamente a semicerchi concentrici (nn. **17** e **34**) e spirali correnti frangiate (n. **9**); a questi va aggiunto un motivo decorativo secondario, presente solo sulla lekythos n. **34**, rappresentato da una fascia di zigzag collocata appena al di sotto delle spalle.

La lekythos n. **34** (Tavv. 12, 52), visto il suo sistema di decorazione lineare che è limitato a due sole fasce al di sotto delle spalle, può essere datata nell'ambito del TE IIC Medio; l'assenza di fasce che rivestono il corpo del vaso per intero, permette di escludere una datazione al TE IIC Tardo. Il motivo decorativo principale dei semicerchi concentrici è abbastanza diagnostico in quanto diffuso a partire dal TE IIC Antico, con una prevalenza tra il IIC Medio e Tardo. Il vaso può essere confrontato con un esemplare da Ayios Vasilios, datato al TE IIC Medio, per il medesimo sistema lineare<sup>523</sup>. Un paragone abbastanza stringente può essere effettuato con una lekythos proveniente da Delfi<sup>524</sup> e datata al TE IIC Medio, caratterizzata dallo stesso motivo decorativo principale e secondario del vaso della Trapeza. Un buon termine di confronto si rintraccia anche a Ialysos, Rodi, anche se in questo caso la lekythos è decorata con semicerchi che hanno il cerchio interno campito a vernice<sup>525</sup>.

La lekythos n. **17** (Tavv. 8, 49), con il suo sistema di decorazione lineare, formato da due gruppi di fasce al di sotto delle spalle e nella parte inferiore del corpo, potrebbe essere databile al TE IIC Medio per confronto con esemplari caratterizzati dallo stesso sistema decorativo dall'Argolide<sup>526</sup>. Il motivo decorativo dei semicerchi concentrici sulle lekythoi è presente anche nel corso del TE IIC Tardo, come dimostrano i vasi da aree adiacenti all'Acaia, in particolare da Lakkythra<sup>527</sup>, a Cefalonia, da Kladeos Trypes<sup>528</sup> e dalla necropoli di Kaukanià<sup>529</sup>, in Elide. Sebbene il motivo dei semicerchi potrebbe suggerire una datazione al TE IIC Tardo, ritengo che la lekythos n. 17 sia da attribuire al TE IIC Medio sulla base del sistema di decorazione lineare presente.

---

<sup>523</sup> AKTYPI 2017, fig. 134 n. 120.

<sup>524</sup> Lekythos inv. 7365 dalla Temenos Tomb di Delfi, in MOUNTJOY 1999, fig. 308:246.

<sup>525</sup> BENZI 1992, 52, tav. 59 T32/19.

<sup>526</sup> MOUNTJOY 1999, fig. 43:336 lekythos dalla Citadel House di Micene.

<sup>527</sup> Lekythos inv. 1139 datata al TE IIC Tardo in AE1932 e MOUNTJOY 1999, 457-458 fig.165:52.

<sup>528</sup> Lekythos inv. 1.76 in Mythos Olympia 315; VIKATOU 1998, 232.

<sup>529</sup> Lekythos dalla Tomba VIII della necropoli in PARLAMA 1974, 45, tav. 34b; MOUNTJOY 1999 fig. 139:93.

La lekythos n. 9 (Tavv.4, 47), utilizzata come coperchio della grande anfora quadriansata n. 8<sup>530</sup>, è un esemplare stilisticamente inquadrabile tra il TE IIC e il SM. Indizi di cronologia avanzata sono dati dal sistema lineare di decorazione, i cui confronti possono essere rintracciati in due vasi provenienti da Klaus<sup>531</sup>, in un vaso da Voudeni<sup>532</sup>, ma anche in aree vicine all'Acaia, come l'Elide<sup>533</sup> e la Focide<sup>534</sup>.

La decorazione ornamentale disposta sulla spalla è rappresentata da motivi isolati disposti simmetricamente e suddivisi da un pannello frangiato sui due lati del vaso; si tratta di una configurazione particolare di motivi spiraliformi correnti frangiati, per i quali è possibile intravedere anche un significato simbolico<sup>535</sup>. Una rappresentazione simile si ritrova su una anfora con anse orizzontali da Voudeni appartenente alla fase 6A di Moschos, ossia alla fase a cavallo tra IIC Tardo e SM<sup>536</sup>. In Etolia-Acarnania una brocca, proveniente dalla tholos T2 di Marathia e datata al TE IIC Tardo, è decorata con pannelli e spirali antitetiche<sup>537</sup>, che creano una composizione rassomigliante a quella presente sulla lekythos della Trapeza. Anche da Perati il motivo decorativo delle tre spirali correnti, ma non frangiate, ricorre su di una brocca<sup>538</sup>; lo stesso motivo è presente a Ialysos<sup>539</sup>; infine a Kalymnos, su un kalathos, è presente una decorazione formata da elementi marini, ornitomorfi e dal motivo delle spirali con stelo ricurvo che ricordano il motivo sulla lekythos n. 9<sup>540</sup>. Questi confronti, datati al TE IIC Tardo, forniscono dati relativi all'ampia diffusione di questo motivo decorativo e consentono di delimitare la datazione del vaso.

In sintesi, le tre lekythoi della Trapeza sono inquadrabili in un ristretto arco cronologico compreso tra il TE IIC Medio, o Fase 3 di Moschos, e il TE IIC Tardo-SM, o Fase 6a di Moschos.

---

<sup>530</sup> Le lekythoi, al pari delle anforette a staffa, si ritrovano di frequente sulla sommità di anfore bianse o quadriansate, seguono un costume ben attestato nel Peloponneso occidentale tra la TEB e l'AEF e rappresentano forme tipiche della *West Mainland Koinè*, vedi EDER 2006, 557-558; MOSCHOS 2007, 249.

<sup>531</sup> Lekythoi PM 348 in PAE 1937, 89, fig. 9:2 e PM 391 in PAPADOPOULOS 1979, 126, fig. 150, lekythoi da lui chiamate oinochoai.

<sup>532</sup> MOSCHOS 2007, 287, fig. 38.

<sup>533</sup> Lekythos da Kaukanià in MOUNTJOY 1999, 395-396, fig. 139:92.

<sup>534</sup> Lekythos da Delfi in MOUNTJOY 1999, 786, fig. 310:273, 793-794, fig. 315:306.

<sup>535</sup> Vedi BORGNA, VORDOS 2016, 447-458: Le spirali correnti con le loro frange ricordano l'immagine, stilizzata, di una barca solare che trasporta il defunto nel mondo ultraterreno, immagine propria dell'iconografia europea della TEB utilizzata su vasi appartenenti a ricche sepolture a cremazione.

<sup>536</sup> MOSCHOS 2009, 279 fig. 11.

<sup>537</sup> Inv. 276 in MASTROKOSTAS 1964, pl. 337b; MOUNTJOY 1999, 805.

<sup>538</sup> IAKOVIDIS 1971, fig. 100:10.

<sup>539</sup> BENZI 1992, 52, Tav. 59 T.32/18.

<sup>540</sup> Vedi kalathos inv. A1016 da Pothia, a Kalymnos, in MOUNTJOY 1999, fig. 467:31.



viii. *Amphoriskos*(FS 59, 64)

Gli esemplari di amphoriskos al momento noti sono i nn. **6** (PT 575, Tavv. 3, 46) e **16** (Tavv. 7, 48), entrambi dalla camera della Tomba 1.

Per amphoriskos si intende un recipiente di forma globulare caratterizzato da due o tre anse disposte verticalmente o orizzontalmente. In base alla diversa resa dell'orlo, gli amphoriskoi possono essere ricondotti alla FS 59, forma caratterizzata da un orlo esoverso ed impostato su un collo molto ampio, o alla FS 64, ossia amphoriskoi con basso collo cilindrico e orlo a colletto<sup>541</sup>. È una forma molto frequente in ambito funerario, soprattutto in periodo post-palaziale, infatti essa fa la sua comparsa già alla fine del TE IIIB in Argolide, per poi diventare caratteristica del IIIC. L'origine è un po' controversa, si pensa possa derivare sia dagli alabastra che dalle anforette<sup>542</sup>. Dal punto di vista morfologico, è possibile osservare la compresenza, almeno fino al TE IIIC Medio, delle versioni grandi e piccole e delle versioni con due o tre anse orizzontali, impostate subito sopra il ventre. Contemporaneamente, si attesta anche una variante con collo breve e dritto e orlo a colletto, con due anse impostate sul ventre e un fondo piano o distinto con piede ad anello, che prende il nome di giara con basso collo cilindrico, "collar-necked jar". Questa variante spesso si accompagna ad un coperchio, come nel caso dell'amphoriskos della Tomba 1. Con il TE IIIC Tardo gli amphoriskoi con tre anse non vengono più prodotti, mentre permane stabile la presenza degli amphoriskoi con due anse, anche nella versione con orlo a colletto. Si sostiene che principale area di diffusione di questa forma vascolare sia l'isola di Cefalonia<sup>543</sup>, dove il numero degli amphoriskoi è elevatissimo; da quest'area il vaso deve essersi diffuso influenzando le produzioni locali delle aree che erano in contatto con le isole ionie. La fortuna di questa forma in Acaia perdura per tutto il corso del TE IIIC; nella sua classificazione, Papadopoulos ha preso in considerazione la conformazione del corpo, del collo e del piede di tutti gli esemplari<sup>544</sup>. Egli sostiene che solitamente il piede degli amphoriskoi è ad anello, tuttavia, la presenza del piede conico, ugualmente attestata, è indicativa di una datazione piuttosto avanzata all'interno del TE IIIC.

---

<sup>541</sup>FURUMARK 1941, fig. 9.

<sup>542</sup>MOUNTJOY 1986, p. 124; FURUMARK 1941, p. 38.

<sup>543</sup>Vedi PAPANDOPOULOS 1979, 95-97.

<sup>544</sup>Papanopoulos individua i seguenti tipi: *wide-necked*, *high-necked*, *collar-necked*, *wide-based*, *high-based* (PAPANDOPOULOS 1978, pp. 95-96).

Il trattamento decorativo dell'amphoriskos prevede sia la monocromia che la compresenza di elementi lineari e di una decorazione ornamentale principale<sup>545</sup>. Gli stili decorativi possono essere sintetizzati come segue:

- corpo interamente campito a vernice con motivo decorativo su fascia a risparmio tra le anse;

- corpo rivestito di fasce;

- corpo rivestito di fasce con motivo decorativo tra le anse

I motivi decorativi più frequenti ed attestati sugli esemplari achei sono quelli dello zigzag, della linea ondulata, dei cani correnti, delle linee verticali, dei triangoli e dei semicerchi concentrici.

L'amphoriskos n. **16** (Tavv. 7, 48), individuato successivamente al rinvenimento, in quanto recuperato in stato fortemente frammentario e privo della parte centrale del corpo, appartiene alla forma globulare con ampio collo, breve orlo a tesa orizzontale e fondo piano (FS 59). La struttura della decorazione rientra nella terza tipologia sopra enunciata, ossia quella che prevede delle fasce su collo e corpo, con una zona decorativa collocata sulle spalle. Il motivo decorativo rappresentato è quello delle linee verticali, "foliate bands", realizzate a tratto corsivo, quasi accennato. Il termine di confronto più diretto per questo esemplare è l'amphoriskos proveniente dalla tomba 1 di Ayios Vasilios<sup>546</sup> datato al TE IIIC Antico, con il quale il vaso della Trapeza condivide, non solo il medesimo motivo decorativo, ma anche la resa delle anse disposte vicino al corpo e la resa del fondo piano. La forma del vaso e il trattamento della decorazione lineare ricorrono su alcuni esemplari di amphoriskoi provenienti dall'Acaia, due dei quali da Klauss<sup>547</sup>, altri da siti ignoti, come riporta Papadopoulos<sup>548</sup>. Il motivo decorativo delle linee verticali si ritrova, invece, su un vaso dalla necropoli di Monodendri<sup>549</sup> e su un altro esemplare da Ayios Vasilios<sup>550</sup>, entrambi datati al TE IIIC Antico. Sulla base di questi termini di confronto, ritengo di poter datare il vaso della Trapeza n. 16 al TE IIIC Antico.

L'amphoriskos n. **6** (Tavv. 3, 46) della Trapeza è caratterizzato dal corpo globulare, due anse impostate orizzontalmente sul ventre, piede ad anello, collo dritto e orlo a colletto, nella versione della "collar-necked jar". Il vaso, le cui caratteristiche morfologiche

---

<sup>545</sup>Wardle sostiene che questo tipo di decorazione a fascia risparmiata sia una caratteristica tipica dei vasi prodotti a Cefalonia, pertanto si ribadisce ancora una volta la vicinanza produttiva e stilistica tra quest'isola e l'Acaia (WARDLE 1972, pp. 144-145).

<sup>546</sup>Vaso inv. P14640 in AKTYPI 2017, 33-34, fig. 33 n. 19.

<sup>547</sup>PASCHALIDIS 2014, tav. 123, vaso inv. P14608; PAPADOPOULOS 1979, fig. 159d vaso inv. PM 375.

<sup>548</sup>PAPADOPOULOS 1979, fig. 156e (PM 144) e fig. 158c (PM 145).

<sup>549</sup>GIANNOPOULOS 2008, tav. 75, n. 6.

<sup>550</sup>AKTYPI 2017, fig. 42, n. 28, inv. P14639.

suggeriscono una datazione in una fase avanzata del TE IIIC Tardo, si presenta interamente campito a vernice, con una zona risparmiata sulla spalla, dove trova posto il motivo decorativo della linea ondulata. Questo stile decorativo rientra nel cosiddetto Stile del Granaio, “Granary Style”, attestato tra TE IIIC Tardo e SM<sup>551</sup>. La monocromia è una caratteristica tipica della fine dell’età postpalaziale<sup>552</sup> ed è parecchio frequente su altri vasi provenienti dall’Acaia<sup>553</sup> e dalla vicina isola di Cefalonia<sup>554</sup>, in particolare dalla necropoli di Lakkithra<sup>555</sup>, dove sono attestate “collar-necked jars” datate al TE IIIC Tardo e decorate con una linea ondulata su fascia risparmiata tra le anse. Il motivo decorativo della linea ondulata è consueto a Tirinto, non solo su questa stessa forma vascolare, ma anche su altri vasi di forma chiusa, in particolare durante il TE IIIC Medio/*Advanced* e Tardo<sup>556</sup>. Anche dall’Elide, dalla necropoli di Kladeos Trypes<sup>557</sup>, provengono amphoriskoi monocromi con una zona risparmiata sulle spalle datati al TE IIIC Tardo, al pari del vaso della Trapeza. Ulteriori termini di confronto si ritrovano anche in aree distanti dall’Acaia, come l’Attica, nella necropoli di Brauron<sup>558</sup>, dalle Cicladi, nel sito di Kamini, a Naxos<sup>559</sup>.

Le peculiarità che caratterizzano l’esemplare della Trapeza, quali la decorazione limitata ad una zona risparmiata tra le anse e l’uso del motivo della linea ondulata, sono chiari indizi di una datazione avanzata, ossia TE IIIC Tardo - SM.

In conclusione, gli amphoriskoi provenienti dalla camera della Tomba 1 della Trapeza forniscono uno spaccato di alcuni dei tipi pertinenti a questa forma vascolare che vengono prodotti nel corso del TE IIIC. Con gli esemplari nn. **6** e **16** abbiamo a disposizione due modelli di amphoriskos dalla forma e dal trattamento decorativo diversi che danno prova delle abilità dei ceramisti nel diversificare una delle forme vascolari tipiche del repertorio acheo.

---

<sup>551</sup>MOUNTJOY 2009, 289-294.

<sup>552</sup>IAKOVIDIS 1979, RUTTER 1979.

<sup>553</sup>PAPADOPOULOS 1979, figg. 157:b,d; 250:d,e.

<sup>554</sup>MARINATOS 1932, tavv. 6:33, 7:86-87; 1933, p. 86, tav. 1:B1, A45, p. 89, tav. 28:C5.

<sup>555</sup>Il vaso A1016 in SOUYOUDZOGLU-HAYWOOD 1999, 65, tav. 3; vaso 80 dalla Tomba A in MARINATOS 1932, fig. 7.

<sup>556</sup>PODZUWEIT 1983, pp. 386, 388; MOUNTJOY 1986, figg. 202, 206, 236, 138

<sup>557</sup>MASTROKOSTAS 1964, tav. 186e.

<sup>558</sup>Vaso BE496b in PAPADOPOULOS 2014, 49, fig. 3.116, pl. 31.

<sup>559</sup>Vaso inv. 1738 in MOUNTJOY 1999, fig. 384:8.

*ix. Coperchio (Lid FS 334)*

Alla forma vascolare del coperchio appartiene l'esemplare integro proveniente dalla camera della Tomba 1 n. 7 (PT 576) (Tavv. 3, 46).

Il coperchio, appartenente alla FS 334, è caratterizzato da una forma cilindrica o semi-globulare, con orlo indistinto e pareti orizzontali, la base è forata al centro.

L'unica decorazione presente è quella lineare, con fasce di diverso spessore su tutta la superficie e dei cerchi concentrici sulla base. Le pareti interne non sono rivestite di vernice, dato che costituisce una caratteristica distintiva della forma<sup>560</sup>, anche se non mancano eccezioni.

La forma vascolare compare già nel TE IIIA1 e continua senza evidenti mutamenti fino al TE IIIC<sup>561</sup>, per tale motivo spesso è solo dal contesto generale che è possibile datare correttamente il coperchio.

Il vaso n. 7 (Tavv. 3, 46) della Trapeza ha le pareti esterne decorate con fasce dello stesso spessore e le pareti interne monocrome. Il coperchio è stato trovato in associazione all'amphoriskos n. 6, capovolto a sigillarne l'imboccatura. La stessa associazione è presente a Klauss in Acaia, come ricorda Papadopoulos<sup>562</sup>, a Stravocephalo<sup>563</sup> e a Brauron<sup>564</sup>. Nella necropoli di Kladeos in Elide invece, un coperchio caratterizzato da un foro centrale era posto sull'imboccatura di un alabastron angolare tripodato<sup>565</sup>, che sostituisce l'amphoriskos.

Il coperchio viene datato al TE IIIC Tardo, vista l'associazione con l'amphoriskos e con l'intero complesso di vasi dalla datazione pressoché omogenea.

Gli esemplari di coperchi sono numerosi nella maggior parte delle necropoli, come Perati<sup>566</sup>, e rappresentano tutti dei buoni termini di confronto vista la bassa variabilità che caratterizza questa forma vascolare.

---

<sup>560</sup>MOUNTJOY 1986, 154.

<sup>561</sup>FRENCH 1964, 250; MOUNTJOY 1986, 120.

<sup>562</sup>PAPADOPOULOS 1979, 125.

<sup>563</sup>BUCHHOLZ, KARAGEORGHIS 1971, 75, 326, n. 986-987.

<sup>564</sup>PAPADOPOULOS 2014, 49, fig. 3.116.

<sup>565</sup>MASTROKOSTAS 1964, tav. 186d; MOUNTJOY 1999, fig. 138:88.

<sup>566</sup>IAKOVIDIS 1970, tombenn. 13, 27, 75, 143, 146, 156, 157.

x. *Anfora con due anse orizzontali sul ventre (Belly-handled amphora FS 58)*

L'anfora con due anse orizzontali sul ventre, o "belly-handled amphora", è un grande contenitore che non viene indicato nella catalogazione redatta da Furumark: il vaso che più le si avvicina è l'anfora con due anse FS 58.

Gli esemplari finora recuperati sono quattro, si tratta dei nn. **1** (Tavv. 1, 45), **2** (Tavv. 2, 45), **10** (Tavv. 5, 47) e **35** (Tavv. 13, 53), provenienti dalla camera della Tomba 1.

La forma fa la sua comparsa nel TE IIC Antico e perdura fino alla fine del periodo, con un notevole incremento della produzione nel corso del TE IIC Tardo. Dal punto di vista morfologico il vaso è caratterizzato dalle dimensioni notevoli<sup>567</sup>, l'altezza si aggira tra i 30 e i 40 cm; il corpo può essere di forma biconica, conico-globulare, ovoidale o ovoidale largo<sup>568</sup>. Le spalle possono essere molto spioventi o piane, il collo lungo e concavo culmina in un orlo breve e a tesa, le due anse a sezione circolare sono impostate orizzontalmente sulla pancia, tanto da essere chiamate anse a maniglia, il piede è ad anello. Le spalle spesso presentano una bugnetta su entrambe le facce, in sostituzione delle anse disposte verticalmente negli esemplari di anfore quadriansate.

Lo schema decorativo delle anfore con anse orizzontali è caratterizzato, solitamente, dalla campitura integrale di collo e anse; il corpo può essere interamente campito a vernice o rivestito da fasce, con una zona a risparmio sulle spalle in cui trova posto il motivo decorativo principale. I soggetti rappresentati sono prevalentemente motivi geometrici, come semicerchi concentrici, triangoli multipli, zigzag, ma anche motivi a pannelli, spesso frangiati che servono anche a scindere e scandire la sintassi decorativa.

L'abbondanza di ritrovamenti in contesti funerari in Acaia occidentale ha portato a sostenere che il vaso faccia parte di quelle sperimentazioni locali dalla chiara connotazione funeraria che solo sporadicamente si ritrovano in aree distanti dal Peloponneso occidentale e che, comunque, tradiscono un'origine achea<sup>569</sup>. Fino a pochi anni fa l'Acaia orientale era

---

<sup>567</sup> Nel menzionare la ceramica al passaggio tra TE IIC Tardo e SM, Moschos accenna al fatto che, sebbene i laboratori e le officine ceramiche continuassero il loro lavoro senza interruzioni, i vasi di questo periodo si caratterizzano per le dimensioni contenute e anche le forme solitamente grandi sono adesso realizzate in versione ridotta, come segno di povertà, o riflesso di problemi nella produzione. Il suo assunto viene giustificato dalla presenza, ad esempio, della piccola "belly-handled amphora" da Voudeni che tende a somigliare ad un amphoriskos (MOSCHOS 2009a, 256). In realtà, quanto visto nei corredi della Tomba 1, non fa che smentire l'idea di Moschos, i vasi di grandi dimensioni continuano ad essere prodotti e si tratta di realizzazioni di prestigio, come dimostrato dall'apparato decorativo che li riveste.

<sup>568</sup> PAPAPOULOS 1979, 70.

<sup>569</sup> Vedi PAPAPOULOS 1979, 70; MOSCHOS 2002, 19; KASKANTIRI 2017, 103.

totalmente sprovvista di esemplari appartenenti a questa forma vascolare; questo induceva a considerare quest'area come separata dal resto della regione, dove invece tale forma era ben attestata<sup>570</sup>. I ritrovamenti di quattro anfore con anse orizzontali dalla necropoli della Trapeza smentiscono il quadro appena delineato e impongono una riconsiderazione della classica idea che vedeva l'Acaia orientale culturalmente divisa dalla restante Acaia occidentale.

Indagini recenti hanno portato al ritrovamento e all'individuazione di numerosi esemplari di anfore biansate provenienti da regioni limitrofe all'Acaia, che forse meglio di altre, assorbivano le sperimentazioni della regione. Si possono citare esempi dall'Elide<sup>571</sup>, con le necropoli di Diasella, Makrisia e Haghia Triada; dall'Arcadia<sup>572</sup>, con la necropoli di Palaiokastro, che ha restituito pregevoli esemplari di anfore biansate con stili e motivi decorativi mutuati dal repertorio acheo, dalle isole Ionie, in primis Cefalonia<sup>573</sup>, dalla Messenia<sup>574</sup>. Anche da aree più distanti sono attestati esemplari di "belly-handled amphora", si pensi alla Sicilia, precisamente dalla necropoli di Monte Dessucri, è attestato un esemplare di anfora biansata di chiara derivazione egea<sup>575</sup>.

Osservando i quattro vasi della Trapeza, possiamo notare che due di essi (nn. 1 e 2) presentano un corpo di forma ovoidale, gli altri due (nn. 10 e 35) sono invece caratterizzati da un corpo di forma globulare; su tre di essi (nn. 1, 2, 10) sono presenti delle bugnette all'altezza delle spalle.

Sulla base del sistema di decorazione lineare, possiamo distinguere tre differenti tipologie di anfore biansate:

- monocromia (n. **5** Tavv. 13, 53)
- monocromia con fascia risparmiata sulle spalle (n. **10** Tavv. 5, 47)
- ampie fasce di diverso spessore sul corpo (nn. **1** e **2** Tavv. 1-2, 45)

La zona decorativa principale è collocata su un'ampia fascia risparmiata sulle spalle, i motivi presenti fanno parte del repertorio utilizzato anche su anfore a staffa e anfore quadriansate; si tratta di composizioni formate da triangoli o semicerchi multipli frangiati, motivi a treccia e zigzag, alternati da pannelli frangiati e losanghe. Due dei quattro vasi della Trapeza presentano delle zone di decorazione aggiuntive collocate, in due casi (nn. 1

---

<sup>570</sup>PAPADOPOULOS (1979, 70) cataloga 12 esemplari di anfore biansate, ma oggi il numero è cresciuto grazie ai ritrovamenti effettuati presso altri siti, perlopiù funerari, della regione, come Mitopolis, Klauss, Spaliareika, Portes e Voudeni.

<sup>571</sup>VIKATOU 2009, 496, 501; NIKOLENTZOS 2011.

<sup>572</sup>SALAVOURA 2007, 378-384.

<sup>573</sup>SOUYOUZOGLOU-HAYWOOD 1999, 65, tav. 9.

<sup>574</sup>MOUNTJOY 1999, 354, n. 122, 356, n. 130.

<sup>575</sup>TANASI 2003, 600, fig. 5.

e 2) tra le anse, in un caso (n. 1) sul collo. Si tratta, in tutti gli esemplari, di fasce risparmiate decorate con il motivo dello zigzag.

L'unica anfora con anse orizzontali monocroma è il vaso n. **35** (Tavv. 13, 53). Morfologicamente l'anfora non si discosta dagli altri esemplari, essa ha corpo globulare, con un piede ad anello, il collo lungo e stretto con l'orlo a tesa orizzontale. La monocromia non rappresenta un elemento di datazione certa, in quanto esemplari simili sono datati tanto nel IIC Antico quanto nel IIC Medio o Tardo. Tra i possibili termini di confronto, vi è una anfora biansata monocroma da località sconosciuta in Acaia, che Papadopoulos assegna al SM<sup>576</sup>; o un'anfora dalla necropoli di Haghia Triada in Elide<sup>577</sup>, assegnata al IIC Tardo, o un altro esemplare sempre dall'Elide<sup>578</sup>, stavolta datato al TE IIC Medio. Dalla necropoli di Elateia<sup>579</sup>, in Focide, proviene un'anfora considerata una importazione dall'Acaia che, effettivamente, condivide con il nostro vaso sia le peculiarità morfologiche, che il trattamento della superficie con vernice bruna. Sulla base dei confronti ritengo che l'anfora n. 35 sia databile a partire dal TE IIC Medio.

L'esemplare **10** (Tavv. 5, 47) aggiunge alla monocromia del corpo una ampia fascia riservata alla decorazione, rappresentata da una composizione continua formata dall'alternanza di triangoli multipli frangiati e pannelli frangiati. Questo tipo di sintassi decorativa, tipica del TE IIC Tardo e del SM, si ritrova anche su altre forme vascolari, come le anfore quadriansate; ne sono esempio numerosi vasi dalla stessa Acaia<sup>580</sup>, nonché un vaso da Agrapidochori<sup>581</sup> in Elide, tutti datati al TE IIC Tardo. Anche le bugnette risultano decorate, in questo caso con dei cerchi concentrici di cui, quello alla base, è frangiato.

Gli ultimi due vasi, nn. **1** (Tavv. 1, 45), **2** (Tavv. 2, 45), sono caratterizzati dallo stesso sistema di decorazione lineare con ampie fasce di diverso spessore che ricoprono l'intera superficie, caratteristica, questa, tipica di una fase molto avanzata del TE IIC, ossia del IIC Tardo e della fase di passaggio al SM, come mostrano, non solo esemplari achei, ma anche vasi provenienti dall'Elide e dall'Arcadia, luoghi di contatto privilegiato con l'Acaia.

---

<sup>576</sup> Vaso PM 134 in PAPADOPOULOS 1979, fig. 199a.

<sup>577</sup> Vaso inv. P4273 in VIKATOU 2009, tav. 24st.

<sup>578</sup> PARLAMA 1971, tav. AB inv. II, 4.

<sup>579</sup> DEGER-JALKOTZY 2007, 134, fig. 1:8.

<sup>580</sup> Papadopoulos 1979, fig. 53a, 54d, 55a, 64a. Vedi Klauss in PASCHALIDIS 2014, tavv. 116-117. Vedi Krini in KASKANTIRI 2016, tav. 20.

<sup>581</sup> PARLAMA 1971, tav. AE β; MOUNTJOY 1999, fig. 137.77.

Il solo motivo decorativo presente sull'anfora n. **2** (Tavv. 2, 45) è lo zigzag, disposto su una doppia fila all'altezza delle spalle e tra le anse.

A differenza del precedente, il vaso n. **1** (Tavv. 1, 45) presenta una elaborata configurazione decorativa che non si limita alla fascia risparmiata sulle spalle, ma comprende anche due fasce di zigzag su collo e ventre e una fascia dipinta con delle sovraddipinture di puntini bianchi. La complessa sintassi decorativa sulle spalle comprende un'alternanza di triangoli multipli frangiati, di pannelli con losanghe frangiati, il motivo della treccia, oltre a due pannelli frangiati con il motivo dello zigzag e dei cappi, anch'essi frangiati, ai lati della bugnetta. Questa elaborata decorazione si inserisce in un orizzonte cronologico compreso tra TE IIIC Tardo e Submiceneo, come dimostrano esemplari di anfore con due anse orizzontali che sono caratterizzati da composizioni simili, ma al tempo stesso differenti per l'esito finale che producono<sup>582</sup>. Buoni termini di confronto sono presenti anche nella ceramica del SM dell'Elide<sup>583</sup>.

Alla forma dell'anfora con due anse orizzontali sul ventre è stata associata l'ansa n. **185** (Tavv. 30, 72), rinvenuta all'interno della camera della Tomba 6, al di sopra dei livelli di sepoltura. L'ansa, per le sue dimensioni, il trattamento della superficie, con campitura a vernice, è stata attribuita ad una grande anfora biansata e pertanto datata all'interno del TE IIIC.

In sintesi, è stato possibile inserire i quattro esemplari della Trapeza in precisi periodi cronologici sulla base di confronti con vasi simili. I criteri di analisi e di datazione scelti sono stati basati prevalentemente sul sistema di decorazione lineare e ornamentale, che ha pressoché confermato quanto emerso dall'analisi dei contesti e delle associazioni delle anfore con gli altri vasi all'interno della camera funeraria. L'analisi morfologica ha consentito di mettere in evidenza la presenza di un tipo di anfora di forma globulare (nn. **10** e **35**) che non era stata menzionata da Papadopoulos, il quale aveva invece citato la versione conico-globulare. Questa differente sfumatura morfologica potrebbe essere dovuta al diverso stile di realizzazione dei vasi nelle varie botteghe presenti nella regione. Anche la resa decorativa dei vasi muta da un esemplare all'altro, sebbene la gamma dei motivi utilizzati sia limitata a pochi elementi, che si ripetono in composizioni di volta in

---

<sup>582</sup> Si vedano esempi da Voudeni datati alla fine del TE IIIC Tardo, in KOLONAS 1998, AEB1867 per i pannelli, AEB1445 per la presenza del motivo a treccia, della rosetta e del triangolo frangiati.

<sup>583</sup> Vedi EDER 2001, tav. 12.



volta differenti, le composizioni finali spesso non trovano un esatto riscontro in un altro esemplare, è questa una delle peculiarità delle “belly-handled amphoras” achee, la loro unicità e anche la scarsa possibilità di trovare confronti puntuali.

La più antica anfora dovrebbe essere la n. **35**, assegnabile al TE IIC Medio; le restanti tre sono inquadrabili in una fase di passaggio tra TE IIC Tardo e SM, o Fase 6a di Moschos, che è anche il periodo di maggiore impegno produttivo di questa, come anche di altre forme vascolari tipiche del repertorio acheo, come le anfore a staffa, o l’anfora quadriansata.

*xi. Anfora quadriansata (Four-handled jar)*

Dalla Trapeza, al momento, proviene un unico esemplare di anfora quadriansata, o “four-handled jar”, il n. **8** (PT 740) (Tavv. 4, 47), recuperato all’interno della camera della Tomba 1 in posizione primaria, assieme a una piccola lekythos, la n. **9**, che fungeva da coperchio.

Come la precedente, neanche l’anfora quadriansata rientra nell’elenco delle forme vascolari redatto da Furumark, pertanto l’unico vaso che più si avvicina è l’anfora biansata FS 58. Questa forma vascolare è caratteristica del TE IIC; in particolare il TE IIC Tardo, assieme al SM, rappresenta il periodo di massima produzione e diffusione di questo vaso<sup>584</sup>. Le caratteristiche morfologiche dell’anfora sono le grandi dimensioni - la maggior parte degli esemplari supera solitamente i 30 cm di altezza -, il corpo che può essere di forma globulare, biconico o ovoidale<sup>585</sup>, la presenza delle quattro anse, due delle quali disposte a maniglia sul ventre, altre due impostate verticalmente o orizzontalmente sulle spalle.

Il trattamento decorativo delle anfore quadriansate prevede la campitura integrale di collo, orlo e piede; il corpo può presentarsi anch’esso interamente campito a vernice, o monocromo con zona a risparmio tra le anse, o ricoperto di fasce con, anche in questo caso, una zona risparmiata tra le anse per lasciare posto alla decorazione ornamentale.

Il motivo decorativo principale è collocato sulle spalle; a questo si aggiungono spesso motivi secondari posti sul ventre, nello spazio tra le anse, o sul collo del vaso. La sintassi solitamente prevede la presenza di motivi isolati che possono ripetersi in composizioni simmetriche. La gamma dei motivi rappresentati è la medesima che si ritrova

---

<sup>584</sup> Papadopoulos ricorda che la prima comparsa di questa forma vascolare risale al ME-TE I e il successivo ritorno si ha a partire dal TE IIC, per poi diventare caratteristica del SM (PAPADOPOULOS 1979, 68-70).

<sup>585</sup> Papadopoulos individua un quarto tipo di forma del corpo, quello globulare conico (PAPADOPOULOS 1979, 68)

sia sulle anfore biansate che sulle anfore a staffa, ossia semicerchi concentrici semplici o frangiati, triangoli multipli anch'essi frangiati, losanghe, pannelli frangiati, spirali frangiate, linee ondulate e, solo raramente, si riscontra la presenza di decorazione pittorica<sup>586</sup>.

Area di diffusione principale di questa forma vascolare è proprio l'Acaia, che ha restituito il numero più alto di esemplari; il loro ritrovamento nelle diverse necropoli che costellano l'Acaia occidentale, unito all'assenza di ritrovamenti nell'Acaia orientale, ha fatto maturare l'idea che si trattasse di una produzione esclusiva di una sola parte della regione, da dove successivamente, la forma si era solo raramente diffusa<sup>587</sup>. Papadopoulos menziona 34 esemplari provenienti dall'Acaia occidentale, ai quali vanno aggiunti i ritrovamenti provenienti dagli scavi più recenti, come le anfore quadriansate da Chalandritsa<sup>588</sup>, da Spaliareika<sup>589</sup> e da Mitopoli<sup>590</sup>. Al di fuori dei confini regionali, questa forma vascolare si ritrova, in percentuali estremamente ridotte, solo in Elide<sup>591</sup>, Cefalonia<sup>592</sup>, Arcadia<sup>593</sup>, Focide<sup>594</sup>, Tessaglia<sup>595</sup>.

Il vaso della Trapeza n. 8 (Tavv. 4, 47) rappresenta l'unico esempio di anfora quadriansata finora noto dall'Acaia orientale. La grande anfora non differisce, per quanto riguarda forma ed apparato decorativo, dagli altri tipi conosciuti.

La decorazione lineare vede un alternarsi di fasce di diverso spessore, piuttosto sottili al di sotto delle spalle, più spesse nel resto del corpo; le due piccole anse a nastro verticali sulle spalle sono decorate con i tratteggi orizzontali tipici dei vasi del TE IIIC Tardo. La composizione decorativa principale è collocata sulle spalle, mentre, tra le anse, è presente una decorazione secondaria formata da un motivo di zigzag disposto su una doppia fila. Sia gli elementi di decorazione lineare, che il motivo decorativo secondario ricordano le anfore con due anse sul ventre nn. 1 e 2.

Sulle spalle una serie di motivi isolati forma una composizione simmetrica in cui degli elementi, come triangoli multipli frangiati, spirali e rosette frangiate sono separati da pannelli, anch'essi frangiati e da due linee ondulate verticali. Tra le due spirali o ruote

---

<sup>586</sup> Vedi anfora quadriansata da Ano Sychaina con soggetti ornitomorfi in VERMEULE 1960, tav. 1, fig. 2; PAPADOPOULOS 1979, fig. 59b.

<sup>587</sup> KASKANTIRI 2017, 113; PAPADOPOULOS 1979, p. 68.

<sup>588</sup> Vasi dalle tombe 1, 17, 20, 24, 44 in AKTYPI 2017, figg. 31, 77, 112, 113, 156, 231.

<sup>589</sup> Vaso dalla tomba 2 in GIANNOPOULOS 2008, tavv. 21 e 37.

<sup>590</sup> Vasi dalle tombe 1 e 4 in CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010, tavv. 2:5 e 16:14.

<sup>591</sup> Vedi VIKATOU 2009; NIKOLENTZOS 2011, fig. 80; MOUNTJOY 1999, fig. 137:77-78

<sup>592</sup> Dalla Tomba Δ di Lakkithra in MARINATOS 1932, tav. 10:150.

<sup>593</sup> SALAVOURA 2007, 378-384.

<sup>594</sup> MOUNTJOY 1999, 794, n. 300.

<sup>595</sup> MOUNTJOY 1999, 850, n. 110.

frangiate<sup>596</sup> è collocato un motivo insolito che non sembra appartenere al repertorio decorativo miceneo<sup>597</sup>. L'unico elemento decorativo che, a mia conoscenza, più si avvicina a quello dell'anfora quadriansata, ricorre su un'anfora a staffa proveniente dalla necropoli di Spaliareika<sup>598</sup>. L'anfora a staffa presenta, al di sotto delle anse, una zona riservata alla decorazione con una serie di motivi isolati in sintassi continua, rappresentati da ellissi concentriche, simili al motivo sull'anfora quadriansata.

Le caratteristiche morfologiche, il sistema lineare e la sintassi decorativa dell'anfora quadriansata n. 8 trovano numerosi termini di confronto nella stessa Acaia. È ad esempio paragonabile a vasi da Voudeni attribuiti da Y. Moschos alla sua fase 6b, ossia al SM<sup>599</sup>; o alle anfore quadriansate da Klauss<sup>600</sup> e Ano Sychaina<sup>601</sup>.

Al di fuori dell'Acaia, le anfore quadriansate che condividono alcune peculiarità con l'esemplare della Trapeza provengono dalla Focide<sup>602</sup> e dall'Elide<sup>603</sup>.

Sulla base dell'evidenza esistente, è possibile concludere che l'anfora quadriansata rimase in uso dal TE IIIC al SM e che l'esemplare della Trapeza è databile quasi al termine di questa fase, ossia nel momento di passaggio tra IIIC Tardo e SM. Purtroppo l'assenza di una accurata documentazione riguardante questa forma vascolare e i molti esemplari provenienti da scavi recenti e non ancora pubblicati, non consente di tracciare a chiare linee l'evoluzione di questa forma, soprattutto dal punto di vista morfologico. Quel che è certo è che l'esemplare della Trapeza possiede diversi punti in comune con i vasi delle altre necropoli achee, come le dimensioni, i dettagli morfologici di orlo, piede e anse, ma anche gli elementi di decorazione lineare e la struttura della decorazione ornamentale. La presenza di questo vaso da una necropoli, quale quella della Trapeza, situata nell'Acaia orientale, rappresenta un ulteriore punto in comune con gli ambiti produttivi dell'Acaia occidentale, come visto in precedenza per l'anfora con due anse sul ventre.

---

<sup>596</sup> Questo motivo è presente anche su un cratere datato al TE IIIC Medio da Mitrou, in RUTTER 2007, 299, fig. 4.

<sup>597</sup> Una interpretazione in chiave simbolica è stata fornita da BORGNA – VORDOS 2016, 447-458, che hanno messo in relazione questo motivo con le due spirali o ruote frangiate, che formerebbero l'immagine di un disco solare che, nell'iconografia dell'Europa della Tarda Età del Bronzo, si associa al viaggio del morto verso il regno dell'Oltretomba. Vedi anche PARE 1989, 82, 84, fig. 3.1; BETTELLI, 2012, 724.

<sup>598</sup> GIANNOPOULOS 2008, tavv. 28 e 44, n. 43.

<sup>599</sup> MOSCHOS 2009a, 288, figg. 35, 36.

<sup>600</sup> PAPADOPOULOS 1979, 35, fig. 59b.

<sup>601</sup> PAPADOPOULOS 1979, 36, fig. 60a.

<sup>602</sup> MOUNTJOY 1999, 794, fig. 315:300.

<sup>603</sup> Vedi vaso P4598 dalla tomba 34 di Aghia Triada in VIKATOU 2009, 292, tav. 187.

*xii. Anforetta (Small amphora FS 68)*

Una forma scarsamente attestata nelle necropoli micenee è quella della piccola anfora, di cui è stato rinvenuto un esemplare nella Tomba 1 della Trapeza, il n. 13 (PT 606) (Tav. 6, 48).

Il vaso è caratterizzato da corpo biconico, collo slanciato che culmina in un orlo estroflesso con margini sottili e arrotondati, due anse a sezione ovale impostate tra l'orlo e le spalle del vaso, piede troncoconico. Nella classificazione di Furumark la forma che più si avvicina è la FS 68<sup>604</sup>. Trattandosi di un ritrovamento poco consueto, non è facile riuscire ad individuare dei termini di confronto puntuali, tuttavia, ritengo di poter riconoscere degli antecedenti di questa forma in altre necropoli, in contesti compresi tra il TE IIIA e il TE IIIB.

Il primo esempio proviene dalla necropoli dell'Agorà di Atene dove queste tipologie di anfora sono abbastanza numerose, ne è prova un vaso dalla Tomba XXIV datato al TE IIIA<sup>605</sup> e definito come "coarse amphora". In questo caso il vaso è morfologicamente somigliante, nonostante sia realizzato con un impasto grossolano e non appartenga quindi alla categoria della ceramica fine. Sempre in Attica, dalla necropoli di Brauron provengono diversi esempi di anforette, datate al TE IIIB<sup>606</sup>, che ben si accordano all'idea che possa trattarsi di diretti antecedenti delle anforette del periodo post-palaziale. La necropoli di Prosymna, in Argolide, ha restituito dei possibili antecedenti<sup>607</sup>; infine anche dalla necropoli di Mochlos, a Creta, provengono delle "straight-necked jars"<sup>608</sup>, delle anfore a collo distinto, datate al TE IIIB, la cui forma e il cui stile ricordano la nostra anfora.

La forma vascolare della piccola anfora sembra resistere al passaggio tra età palaziale e postpalaziale se si considera la presenza di un'anforetta da Elateia, datata alla fase 6a di Moschos, ossia al periodo di passaggio tra TE IIIC Tardo e SM<sup>609</sup>. Un altro esemplare proviene dalla Tomba 2 della necropoli di Palaiokastro in Arcadia, si tratta di una piccola anfora monocroma che la Demakopoulou considera inusuale in un contesto funerario miceneo<sup>610</sup>. L'anfora, datata al TE IIIC, è stata confrontata con due ciotole con

---

<sup>604</sup>FURUMARK 1941, 35.

<sup>605</sup>IMMERWAHR 1971, 225, Pl. 52, vaso num. 18. L'anfora presenta la stessa forma globulare biconica, le medesime anse dall'orlo alle spalle, ma differisce per la conformazione del piede piccolo e piatto e non sagomato come per il vaso della Trapeza.

<sup>606</sup>PAPADOPOULOS 2014, 11, tav.1, Tomba B; 63, fig. 3.151, tav. 47, inv. BE 603 Tomba 5 Themelis.

<sup>607</sup>BLEGEN 1937, fig. 109, 209, 177, 303, 289.

<sup>608</sup>SMITH *et alii* 2010, 96-97, fig. 63, Tav. 23: IIB.763 e IIB.764.

<sup>609</sup>DEGER-JALKOTZY 2009, 89, fig. 6.

<sup>610</sup>DEMAKOPOULOU *et alii* 1998, 278 e tav. 54d. Anfora inv. Sparta 5446.

anse verticali provenienti proprio dall’Acaia. Ulteriori paralleli si ritrovano a Perati<sup>611</sup> e Lefkandi<sup>612</sup> non solo per la conformazione morfologica dei vasi, ma anche per il trattamento della superficie. Infine è possibile confrontare l’anforetta della Trapeza con vasi da Creta e in particolare da Thronos e Knosso datati tra IIC Tardo e SM<sup>613</sup>.

Alla luce dei termini di confronto individuati e del contesto di ritrovamento dell’anforetta, che è stata rinvenuta in associazione con l’anfora a staffa n. **12**, che presenta delle indubbie caratteristiche databili al TE IIC Tardo, il vaso può essere collocato nell’ambito del TE IIC Tardo.

La peculiarità della piccola anfora della Trapeza non risiede solo nella sua forma, ma anche nello stile decorativo, infatti, la pratica di campire circa la metà della superficie del vaso non si ritrova su molti vasi, anche di forme diverse, dello stesso periodo cronologico. L’anforetta potrebbe far parte già di quelle sperimentazioni che poi proseguiranno successivamente anche nel SM, come dimostrano i numerosi amphoriskoi monocromi caratterizzati da anse verticali, vagamente rassomiglianti all’anforetta della Trapeza.

### *xiii. Rhyton (FS 199)*

Le tombe della Trapeza non hanno restituito esemplari integri di rhyton, ma esclusivamente materiale frammentario, rappresentato da due frammenti provenienti dalla Tomba 1, i nn. **38** (Tavv. 13, 53) e **50** (Tavv. 15, 55).

Per rhyton si intende un vaso di forma conica, la cui forma appartiene al Tipo III CV della classificazione di Koehl<sup>614</sup>.

Le origini di questo vaso vanno rintracciate a Creta, in ambiente minoico, dove il rhyton veniva prodotto in metallo o in pietra e, solo successivamente, imitato in argilla. Non si conoscono esemplari più antichi del MM III<sup>615</sup>; in ambiente miceneo il periodo di maggiore diffusione del rhyton conico ha inizio con il TE IIIA2 e perdura nel corso dell’età palaziale, almeno fino al TE IIIB2<sup>616</sup>.

Il rhyton è caratterizzato da una forma conica allungata, con base perforata; presenta un orlo ingrossato, arrotondato ed estroflesso e una sola ansa sopraelevata

---

<sup>611</sup>MOUNTJOY 1999, 606, fig. 226:524.

<sup>612</sup>EVELY 2006, 204, fig. 2.31, 7.

<sup>613</sup>D’AGATA 2007, 106, fig. 3; p. 117, fig. 19, 1 e 5.

<sup>614</sup>KOEHL 2006.

<sup>615</sup>FURUMARK 1941, 71.

<sup>616</sup>MOUNTJOY 1986, 82-84.

impostata direttamente sull'orlo. Il differente sistema decorativo del rhyton consente di effettuare delle suddivisioni cronologiche tra i tipi più antichi e quelli più recenti.

Il sistema di decorazione lineare prevede un sistema di fasce di diverso spessore al di sotto dell'orlo e lungo la parte inferiore del corpo che, alternativamente, può essere campita interamente a vernice. L'orlo dei rhytà può essere sia monocromo che presentare un motivo decorativo formato da brevi tratteggi verticali. L'interno è generalmente ingobbiato, ma non dipinto.

Sono noti rhytà caratterizzati dalla sola decorazione lineare<sup>617</sup> e altri che presentano invece motivi pittorici più o meno elaborati, collocati lungo le pareti coniche dei vasi, su zone dalla diversa ampiezza. Tra i motivi decorativi più frequenti si possono menzionare la palmetta, il fiore, il polipo, il murice, le conchiglie bivalvi, ma anche motivi a reticolo, chevron e linea ondulata.

L'area di diffusione di questa particolare forma vascolare è quanto mai ampia, la presenza di rhytà è testimoniata in siti in Attica<sup>618</sup>, Argolide<sup>619</sup>, Messenia<sup>620</sup>, Beozia<sup>621</sup>, Elide<sup>622</sup>, Acaia<sup>623</sup>, Rodi<sup>624</sup>.

Il frammento di parete dipinto n. **38** (Tavv. 13, 53) appartiene a un rhyton conico caratterizzato da una decorazione naturalistica di cui rimane solo un fiore a volute. Questo motivo naturalistico è tipico del TE IIIA, come confermano alcuni confronti rintracciabili presso altre necropoli, come Brauron in Attica<sup>625</sup> e Ialysos a Rodi<sup>626</sup>.

Poco consueto sembra essere il frammento n. **50** (Tavv. 15, 55) che è stato attribuito ad un rhyton e rappresenta un cordolo decorato con brevi tratteggi obliqui. Esso dovrebbe essere pertinente alla zona collocata al di sotto dell'orlo del rhyton, nel punto di massima espansione del cono. L'attribuzione a questa specifica forma vascolare è giustificata dal diametro rappresentato dal frammento e dall'osservazione che anche in altri rhytà è

---

<sup>617</sup> Vedi rhyton da Vrysarion, in Acaia, in PAPADOPOULOS 1979, fig. 186b.

<sup>618</sup> MOUNTJOY 1999, fig. 190:156-158 vedi esemplari da Vourvatsi e Atene datati al TE IIIA2.

<sup>619</sup> MOUNTJOY 1999, fig. 15:52-53 esemplari da Prosymna e Asine datati al TE IIA; MOUNTJOY 1999, fig. 28:194 rhyton da Micene datato al TE IIIA2; MOUNTJOY 1999, fig. 37:286 rhyton da Tirinto datato al TE IIIB2.

<sup>620</sup> Vedi esemplari da Pilo datati al TE IIA e IIIA2, in MOUNTJOY 1999, fig. 108:21 e 114:75.

<sup>621</sup> Vedi esemplare da Livadia datato al TE IIIB in MOUNTJOY 1999, fig. 257:136.

<sup>622</sup> NIKOLENTZOS 2011, tav. 103 rhyton da Samikon del TE IIIA2.

<sup>623</sup> PAPADOPOULOS 1979, fig. 186b.

<sup>624</sup> Vedi esemplari da Ialysos datati al TE IIIA2 in MOUNTJOY 1999, fig. 406:44-45.

<sup>625</sup> PASCHALIDIS 2001, 93-110.

<sup>626</sup> KOEHL 2006, 156, num. 587, fig. 24, tav. 38.

presente una modanatura al di sotto dell'orlo, sebbene non così accentuata, subito sopra l'area destinata alla zona decorativa, come su un rhyton da Micene<sup>627</sup> del TE IIIA2.

In sintesi, sebbene si tratti semplicemente di materiale frammentario, i materiali pertinenti a rhytà fanno parte di una produzione tipica dell'età palaziale e sottolineano l'appartenenza dell'area della Trapeza alla temperie culturale e stilistica che si irradiava dai grandi centri micenei dove questa produzione era ben sviluppata.

*xiv. Elementi morfologici pertinenti a vasi di forma chiusa*

Nel repertorio frammentario di pareti ed elementi morfologici, come orli, anse e piedi, recuperati nei livelli di riempimento dei dromoi delle 4 tombe analizzate, sono presenti frammenti non attribuibili esclusivamente e con certezza ad una unica forma vascolare, che si è preferito trattare a parte in questo paragrafo.

I frammenti sono stati suddivisi in base alla parte morfologica che rappresentano, pertanto sono stati individuati dieci frammenti di orlo, nn. 66, 79, 107, 174, 198, 226, 239, 258, 299 e 323. I frammenti di parete ammontano a nove, nn. 74, 75, 130, 208, 209, 248, 284, 285 e 316. A questi si aggiunge il frammento di piede n. 81.

I frammenti di orlo nn. **66** (Tavv. 18, 58) e **79** (Tavv. 19, 59) provenienti dalla Tomba 2, i nn. **107** (Tavv. 22, 62), **174** (Tavv. 29, 71) dalla Tomba 6, i nn. **198** (Tav. 32, 73), **226** (Tav. 76), **239** (Tavv. 35, 77), **258** (Tavv. 37, 78), **299** (Tav. 81) e **323** (Tavv. 44, 83) dalla Tomba 7, potrebbero essere pertinenti sia a olle piriformi di grandi dimensioni, che ad anfore, hydriae o grandi brocche. Le sole differenze morfologiche che possono essere notate riguardano la resa dell'orlo, che si presenta spiovente nel n. 79, ispessito e squadrato nel frammento n. 239, con margini sottili e arrotondati nei nn. 137, 226, 299 e 323, con margini leggermente assottigliati nei nn. 66, 175 e 198. Il trattamento delle superficie di questi orli presenta la sola campitura a vernice.

Dei frammenti di pareti pertinenti a forme chiuse, solo uno si presenta campito a vernice, si tratta del n. **209** (Tav. 74) pertinente ad un grande contenitore, come un'anfora a staffa, un'anfora o una brocca; stessa attribuzione può essere ipotizzata per il n. **285** (Tavv. 40, 80), caratterizzato da tre spesse fasce su fondo acromo.

Tre frammenti sono contraddistinti dal motivo decorativo della spirale, nelle diverse versioni con stelo o correnti, per i frammenti nn. **74** e **75** (Tav. 58), e circondata da

---

<sup>627</sup> Wace 1953, tav. 11b; MOUNTJOY 1999, fig. 28:194.

puntini, per il frammento n. **209** (Tav. 74); questo motivo ricorre soprattutto su forme vascolari sia aperte che chiuse, datate tra il TE IIIA1 e il TE IIIA2, periodo a cui si associano anche questi frammenti.

Il motivo delle linee verticali e delle linee oblique si riscontra sui frammenti n. **284** (Tavv. 39, 80) e n. **130** (Tavv. 24, 64). Nel primo caso potremmo essere in presenza di un pannello o di un motivo di linee verticali (FM 64) su una olla piriforme, o su un amphoriskos. Nel caso del frammento n. 130, l'andamento globulare della parete farebbe pensare ad una piccola forma chiusa, come una brocchetta o un alabastron globulare. In entrambi i casi, è difficile definire un arco cronologico di appartenenza dei frammenti.

Infine, il frammento di parete n. **316** (Tav. 82), con andamento sub-rettilineo, è caratterizzato da un foro circolare di riparazione ed è stato rinvenuto assieme al legante, verosimilmente in metallo, per sigillare la frattura e ricomporre i pezzi del vaso, che ha lasciato una impronta biancastra sulla superficie del coccio, al di sopra del foro di riparazione.

Il frammento di piede n. **81** (Tavv. 19, 59), ossia un piede ad anello decorato con una fascia di vernice, su parete a profilo curvo, potrebbe appartenere tanto ad una anfora a staffa, quanto a una brocca.

Tra i frammenti di piedi non inseriti in catalogo occorre menzionare un grande fondo piano su parete concava, ricostruito quasi per intero da 5 frammenti combacianti tra loro e provenienti dalla US 430 della Tomba 6 (Tav. 66). Il fondo presenta una decorazione lineare formata da una spessa fascia nella parte inferiore e da fasce più sottili al di sopra. Anche in questo caso, il fondo potrebbe appartenere ad una grande brocca o a un'anfora o a un'anfora a staffa, ma l'inquadramento cronologico risulta pressoché impossibile. Infine, un altro frammento di fondo piano di una forma chiusa, stavolta monocromo, proviene dalla US 444 della Tomba 7. Anche per questo frammento valgono le considerazioni appena espresse.



#### 4.2. *Le forme aperte*

Nell'ambito dei contesti delle tombe a camera oggetto di analisi, sono state riconosciute dieci forme aperte provenienti esclusivamente dai dromoi delle quattro tombe, fatta eccezione per un unico frammento rinvenuto in un livello d'uso della camera della Tomba 1 (vedi *supra* Cap. 3, US 269). Lo stato di conservazione di tutti i materiali è frammentario, non sono stati rinvenuti vasi integri di forma aperta, ogni frammento è di dimensioni centimetriche, fanno eccezione pochi elementi di maggiori dimensioni, per i quali la percentuale di conservazione è superiore del 50%.

Le forme aperte riconosciute sono: goblet, kylix, cratere, craterisco biansato, ciotola profonda biansata, kalathos, bacino, tazza attingitoio, tazzina carenata e tazzina conica. Nella trattazione delle forme aperte ho incluso anche i frammenti di sostegno rinvenuti nei dromoi e tutti quei materiali, facenti parte del catalogo, la cui attribuzione ad una forma vascolare ben precisa è incerta.

##### *i. Goblet (FS 255, 262)*

I frammenti attribuibili a goblet ammontano a 13 e sono stati rinvenuti in tutti e quattro i dromoi delle tombe indagate; si tratta del n. 48 dalla tomba 1; nn. 58, 63 e 71 dalla tomba 2; n. 86 dalla tomba 6; nn. 206, 222, 247, 256, 297, 302, 310, 311, 317 e 327 dalla tomba 7.

Per goblet si intende un recipiente biansato, caratterizzato da una vasca molto profonda, a profilo sub-globulare, con orlo estroflesso, su basso stelo.

La goblet si diffonde a partire dal TE IIA, fino al TE IIIA1. L'origine di questa forma vascolare va rintracciata in antecedenti presenti nel continente greco in età medio elladica<sup>628</sup>, facenti parte della cosiddetta ceramica minia. All'origine della goblet vi è inoltre un tentativo di imitazione di esemplari metallici presenti sin dal TE I<sup>629</sup>, come dimostrano alcuni casi dalle tombe di Micene<sup>630</sup>.

Le goblet più antiche sono caratterizzate dalle grandi dimensioni, dalla presenza di una o due anse sopraelevate, impostate verticalmente tra orlo e ventre, da uno stelo molto basso e da un piede concavo. L'articolazione tra stelo e vasca è un ulteriore elemento di discriminazione cronologica in quanto, le varianti comprendenti un'articolazione continua tra queste due parti del corpo, o una loro netta separazione, derivano da prototipi medio

---

<sup>628</sup>BLEGEN 1921, 30, 41; WACE 1932, 182; FURUMARK 1941, 56.

<sup>629</sup>WACE 1932, 148, 155.

<sup>630</sup>Vedi tombe 515, 517, 518, 532 di Micene, in WACE 1932, 163.

elladici e sono pertanto più antiche<sup>631</sup>. La riduzione delle dimensioni generali del vaso, il progressivo allungamento dello stelo, con conseguente riduzione della profondità della vasca, il cui diametro raggiunge le stesse dimensioni dell'altezza, la presenza di un profondo incavo centrale alla base dello stelo e la presenza di due anse a nastro solo raramente sopraelevate, sono variazioni che consentono di individuare e distinguere le goblet più recenti, datate al TE IIIA1<sup>632</sup>, che precedono la nascita della kylix nel TE IIIA2, periodo in cui la produzione della goblet viene definitivamente meno.

Il diametro dell'imboccatura delle goblet non supera solitamente i 26 cm, ma le dimensioni più frequenti si aggirano tra i 20 e i 22 cm. Queste dimensioni, unitamente allo spessore ridotto delle pareti, consentono di identificare i frammenti pertinenti a goblet e di distinguerli da quelli relativi a crateri o craterischi biancati, che possono essere erroneamente scambiati per goblet e viceversa<sup>633</sup>.

Dal punto di vista decorativo le goblet possono essere monocrome<sup>634</sup>, acrome<sup>635</sup>, o caratterizzate da un sistema lineare, al quale si aggiunge il motivo decorativo principale. Il sistema lineare comprende orlo, stelo e piede campiti a vernice e poche fasce collocate al di sotto delle anse. Le anse delle goblet possono essere monocrome, o caratterizzate da una decorazione formata da linee diagonali, o da due fasce verticali lungo i margini. I motivi decorativi principali sono collocati su un'ampia fascia compresa tra le anse, all'altezza delle spalle, consistenti in "rock pattern" pendente, spirali correnti, spirali con stelo ricurvo, linee ondulate, motivo a reticolo, o squame. A queste varianti occorre aggiungere il cosiddetto "Ephyraean style", consistente nella realizzazione di un motivo decorativo a sintassi singola disposto tra le anse e rappresentato prevalentemente dalla rosetta, dal giglio, dalla palmetta e da gruppi di spirali<sup>636</sup>.

I frammenti di goblet provenienti dai dromoi delle tombe della Trapeza rappresentano gli elementi cronologicamente più antichi in tutta la necropoli.

Gli esemplari di goblet monocromi che si possono riconoscere dai frammenti recuperati sono i nn. **48** (Tavv. 15, 55), **63** (Tavv. 18, 57), **71** (Tavv. 18, 58), **86** (Tavv. 20, 60), **206** (Tavv. 32, 74), **247** (Tavv. 36, 78), **297** (Tav. 81), **302** (Tavv. 42, 82), **311** (Tavv. 43, 82), **317** (Tavv. 44, 83), **327** (Tavv. 44, 83). Si tratta di frammenti di orlo estroflesso,

---

<sup>631</sup> Cfr FURUMARK 1941, 59-60, FS 254, 263.

<sup>632</sup> Cfr FURUMARK 1941, 62, FS 255.

<sup>633</sup> MOUNTJOY 1986, 65-66.

<sup>634</sup> La popolarità delle goblet monocrome è attestata in Argolide per il TE IIB, vedi FRENCH 1964, 254, nota 47a.

<sup>635</sup> Un esemplare acromo di goblet proviene dalla necropoli di Kokla, con datazione al TE IIB, in DEMAKOPOULOU 1989, 83-85, tav. 39e.

<sup>636</sup> Vedi FRENCH 1964, 245-254.

caratterizzati da una vernice che può assumere le colorazioni del rosso brillante o del bruno, tranne che per i nn. 71, 206 e 311, ossia tre frammenti pertinenti a tre piedi di goblet. Il profondo incavo centrale e la campitura a vernice dei piedi sono caratteristiche tipiche degli esemplari di goblet del TE IIIA1<sup>637</sup>.

I rimanenti frammenti attribuiti a goblet sono contraddistinti da una decorazione ornamentale, conservata solo parzialmente, ma che consente di individuare il motivo rappresentato. Nel caso del frammento n. **58** (Tavv. 17, 57) si tratta di una goblet decorata con spirali con stelo ricurvo, motivo piuttosto frequente e confrontabile, ad esempio, con un vaso da Prosymna<sup>638</sup>. Un motivo identico può essere ipotizzato anche per il frammento di orlo n. **256** (Tavv. 37, 78), anche se lo stato estremamente lacunoso del motivo non consente una sicura identificazione. Delle spirali sono raffigurate anche sul frammento di parete n. **222** (Tavv. 34, 75), che mostra anche parte della decorazione lineare formata da tre spesse fasce che corrono nella parte inferiore della vasca, al di sotto del motivo decorativo. Infine, l'ansa n. **310** (Tavv. 43, 82) presenta la tipica decorazione con tratteggi obliqui in rosso che caratterizzano la maggior parte delle goblet<sup>639</sup>.

Dei validi termini di confronto per i frammenti della Trapeza possono essere rintracciati nell'insediamento del TE I-II di Aigion, dove la presenza della goblet è attestata a partire dal TE IIA-B, sia nelle versioni acrome e monocrome, che nella versione dell'”Ephyraean style”<sup>640</sup>. L'insediamento di Nichoria, in Messenia, ha restituito un elevato numero di goblet a partire dal TE IIA-B<sup>641</sup>, che possono essere assunte come confronti per i frammenti di orlo monocromi e decorati con spirali<sup>642</sup> della Trapeza; anche a Pilo non manca la presenza di goblet, soprattutto monocrome<sup>643</sup>, che possono essere confrontate con gli esemplari monocromi della Trapeza. Dal sito di Korakou in Corinzia provengono diversi termini di confronto di goblet monocrome, o decorate con spirali correnti<sup>644</sup>, motivo presente sui frammenti nn. **58**(Tavv. 17, 57) e **256** (Tavv. 37, 78); nella stessa regione, dall'insediamento di Aidonia, la presenza di frammenti pertinenti a goblet monocrome, datate dal TE IIB<sup>645</sup>, costituisce un ulteriore termine di paragone coi materiali

---

<sup>637</sup>Vedi goblet da Prosymna, in BLEGEN 1937, fig. 157, inv. 6950; MOUNTJOY 1986, 64.

<sup>638</sup> Vaso NM6950 in BLEGEN 1937, fig. 157.424.

<sup>639</sup> Vedi esempio da Atene in MOUNTJOY 1999, fig. 187:123.

<sup>640</sup>PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 2015, 313-324.

<sup>641</sup>DICKINSON 1992, 469-488.

<sup>642</sup> Cfr goblet decorata con spirali correnti P3436, in DICKINSON 1992, tav. 9.37.

<sup>643</sup>MOUNTJOY 1999, pag. 333, fig.112:58.

<sup>644</sup> Vedi goblet CP 213 datata al TE IIA, in BLEGEN 1921.

<sup>645</sup>HACHTMANN 2013, 405-416, fig. 6.

della Trapeza. Altri confronti possono essere effettuati con materiali provenienti dalla Focide, come dimostra una goblet da Krisa del TE IIIA1<sup>646</sup>, o dalla Beozia<sup>647</sup>.

Pur trattandosi di un vaso di forma aperta, la presenza della goblet in alcuni contesti funerari è abbondante, come provano gli esempi dalla tholos di Petrotos<sup>648</sup>, in Acaia, dalle necropoli di Prosymna<sup>649</sup>, Micene (vedi *supra*, nota n. 632), Brauron<sup>650</sup>.

Le goblet frammentarie della Trapeza, viste le caratteristiche morfologiche relative alla resa dell'orlo, visto anche il trattamento decorativo, possono essere inquadrare cronologicamente tra il TE IIB e il TE IIIA1, fasi che rappresentano un *terminus post quem* per l'utilizzo delle strutture funerarie, dal momento che non sono stati individuati materiali dalla datazione più antica. La variabilità evidenziata dai frammenti presenti concerne soprattutto il trattamento della superficie, che consente di distinguere esemplari monocromi da vasi decorati, fattore non secondario in ambito funerario (vedi *infra* Cap. 6). Il numero minimo di individui calcolato in base ai frammenti identificati come goblet ammonta a 13 (vedi Tab. 4.1).

ii. *Kylix* (FS 256, 257, 264-269, 267, 274)

I frammenti catalogati come kylikes ammontano a 89 (Tab. 4.1), di questi, 2 frammenti, nn. 37 e 43, sono stati rinvenuti nella Tomba 1; 12 appartengono alla Tomba 2, i nn. 59, 60, 64, 65, 68-70, 72-73, 76; 20 provengono dalla Tomba 6, i nn. 95-97, 110-112, 124-126, 138, 144, 146, 151, 160, 161, 165, 173, 176, 183, 184; 57 dalla Tomba 7, i nn. 192, 194, 195, 197, 200-205, 216-221, 223, 233, 235-237, 243-246, 251, 252, 257, 267-270, 277-280, 289-293, 295, 296, 303-308, 312, 313, 318-320, 322, 324, 325.

La kylix è un recipiente di forma aperta, caratterizzato da una vasca meno profonda rispetto a quella della goblet, che può avere forma globulare, carenata o conica, un diametro che oscilla tra i 10 e i 20 cm; è dotata di due anse a bastoncino sottili impostate verticalmente tra orlo e vasca. Il lungo stelo che caratterizza le kylikes rappresenta la differenza principale rispetto alla goblet dotata, come visto, di un basso stelo. Il piede della kylix può assumere diverse conformazioni, con un incavo più o meno accennato al centro e con dei margini piani o rialzati.

---

<sup>646</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 290:33.

<sup>647</sup>Vedi ceramica da Orchomenos, in MOUNTJOY 1983, 14-16.

<sup>648</sup>PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 2003, 451, fig. 16.

<sup>649</sup> Vedi goblet dalle tombe 18 e 36, in BLEGEN 1937, figg. 110, 281.

<sup>650</sup> Vedi goblet dalle tombe A, 5, 6, 2 Themelis, 5 Themelis, 13 Themelis, 17 Themelis, in PAPADOPOULOS 2014, 9, 24, 29, 53, 63, 71, 80.

La produzione di questo vaso ha inizio nel corso del TE IIIA1<sup>651</sup>, ma è solo con il TE IIIA2 che si assiste alla sua piena diffusione, in sostituzione della goblet. La popolarità della kylix non sembra subire alcuna battuta di arresto fino alla fine del TE IIIB2, quando, a seguito della caduta dei palazzi, il vaso che simbolicamente rappresentava la cultura palaziale, vede diminuire la sua fortuna. Le kylikes continueranno ad essere prodotte ancora nel TE IIIC, ma non godranno della stessa fortuna di cui avevano goduto nelle fasi precedenti.

Le kylikes datate al TE IIIA1 non vengono menzionate da Furumark, esse si distinguono dalle goblet per la lunghezza dello stelo e per la vasca meno profonda. Gli esemplari di questo tipo rappresentano delle versioni intermedie, di passaggio, tra le goblet del TE IIB-III A1 e le kylikes del TE IIIA2. La variante decorativa che consente di distinguere questi esemplari è rappresentata dallo stelo caratterizzato da fasce, che sostituisce lo stelo monocromo, tipico delle goblet<sup>652</sup>.

Nel TE IIIA2 le versioni di kylikes attestate corrispondono alle FS 256 e 257 per i tipi decorati, e alla FS 264 per la versione monocroma<sup>653</sup>. Dal punto di vista morfologico, la resa del corpo della kylix tende a privilegiare l'altezza, a discapito del diametro massimo della vasca<sup>654</sup>, la cui forma è semiglobulare. Gli orli di questi tipi di kylikes sono distinti, ma brevi, le anse sono impostate verticalmente direttamente sull'orlo, il piede può essere convesso o piano, con un incavo centrale. Le versioni monocrome FS 264 si distinguono per la vasca più profonda rispetto agli esemplari decorati, con imboccatura leggermente ristretta in prossimità dell'orlo; l'orlo è a tesa obliqua, breve e arrotondato e spesso presenta una leggera scanalatura al di sotto; le anse sono sottili e a nastro; il piede non presenta il classico incavo sottostante, ma è concavo<sup>655</sup>.

Con il TE IIIB1 le differenze formali tra kylikes con vasca profonda e kylikes con vasca meno profonda vengono meno, permangono invece quelle relative all'aspetto decorativo. La kylix si caratterizza per una vasca poco profonda, di forma semi-globulare, con un'imboccatura molto ampia, caratterizzata da un orlo esovero, due anse disposte verticalmente che non superano l'altezza dell'orlo, lo stelo molto alto e stretto, il piede convesso o piano, con un incavo centrale appena accennato<sup>656</sup>. Questa kylix corrisponde

---

<sup>651</sup>MOUNTJOY 1986, 65-66.

<sup>652</sup>MOUNTJOY 1986, 65-66.

<sup>653</sup> Cfr schema di distribuzione della forma in FURUMARK 1941, figg. 16-17.

<sup>654</sup>FURUMARK 1941, 62.

<sup>655</sup>MOUNTJOY 1986, 90.

<sup>656</sup>FURUMARK 1941, 63; MOUNTJOY 1986, 115; THOMAS 2005, 479.

alla FS 258, denominata kylix Zygyouries<sup>657</sup>, e alle FS 266 e 273 per le versione acrome. La tipicità della decorazione della FS 258 garantisce la sua facile identificazione, in quanto l'unico motivo decorativo è rappresentato dal murice, o più raramente dal fiore, disposto sui due lati del vaso, dall'orlo fino all'inizio dello stelo.

Con il TE IIIB2 diventano frequenti le kylikes angolari FS 267, la cui presenza in realtà si attesta già dal TE IIIA1, senza eccessive variazioni formali<sup>658</sup>. Caratteristiche di questa forma sono la carenatura della vasca, lo stelo poco slanciato e l'acromia, che contraddistingue tutti gli esemplari, salvo poche eccezioni, che rappresentano delle peculiarità locali di alcune regioni<sup>659</sup>.

Al termine del TE IIIB2 un altro tipo di kylix presente è la versione conica, FS 274, la cui produzione continuerà anche nel periodo successivo. La kylix conica è solitamente caratterizzata da un profilo spiccatamente conico della vasca, da un orlo indistinto e dalla continuità tra vasca e stelo. Dal punto di vista decorativo, a partire dall'inizio del TE IIIC, o forse già dalle fasi finali del TE IIIB2, queste kylikes ricevono un trattamento decorativo lineare<sup>660</sup>, che sostituisce l'acromia che aveva caratterizzato il periodo precedente e che rappresenta un fossile guida per la datazione dei depositi nei quali tale forma è presente<sup>661</sup>.

Con il TE IIIC i tipi di kylikes presenti si riducono notevolmente in quanto la forma, già dal TE IIIB2, cede lentamente il posto ad altri vasi che avranno maggiore fortuna nei periodi successivi. L'unica versione presente è quella conica, corrispondente alle FS 274 e 275. La FS 274 si caratterizza per una vasca conica profonda, con pareti moderatamente arcuate, orlo indistinto o con imboccatura leggermente rientrante. Le anse, a sezione ovale, sono disposte verticalmente, lo stelo è alto e stretto, il piede è convesso con un incavo appena accennato o privo di incavo. Dal punto di vista decorativo queste kylikes possono essere monocrome, o con la sola decorazione lineare. La FS 275, diffusa soprattutto dal TE IIIC Medio, presenta una vasca articolata allo stesso modo della precedente forma, lo stelo è molto lungo, con un rigonfiamento al centro, il piede è piccolo e conico, con un incavo sottostante<sup>662</sup>. La sola decorazione lineare si alterna alla

---

<sup>657</sup> Così definita da Blegen per primo, dal sito eponimo in Corinzia, in BLEGEN 1928, 143-147.

<sup>658</sup> THOMAS 2011a, 297-305.

<sup>659</sup> Da Pilo, Stanza 20, 170 esemplari di FS 267, in BLEGEN e RAWSON 1966, 356; dalla Casa delle Sfingi di Micene 650 kylikes angolari, in TOURNAVITOU 1995, 119-120; la kylix angolare rappresenta la seconda varietà di kylix più comune, dopo quella globulare dalla Citadel House di Micene, in WARDLE 1969, 285-290; da Tsoungiza, in THOMAS 2005, 506; da Nichoria, in SHELMDINE 1992, 507-508; dalla Laconia, in MOUNTJOY 2008, 309; dalla Beozia, in MOUNTJOY 1983, 40-42; dall'Attica, in STUBBINGS 1947, 31-32.

<sup>660</sup> FRENCH e STOCKHAMMER 2009, 213-215.

<sup>661</sup> Vedi PODZUWEIT 1979, 412 per la definizione delle fasi del TE IIIC Antico dell'Unterburg di Tirinto.

<sup>662</sup> MOUNTJOY 1986, 172.

monocromia che caratterizza molti esemplari, ma non mancano kylikes caratterizzate da semplici motivi, come linee ondulate.

Dal punto di vista decorativo, le kylikes possono presentarsi acrome, monocrome, o decorate. A queste varietà si aggiunge un particolare tipo di trattamento che prevedeva di rivestire la superficie del vaso con un bagno di stagno allo scopo di imitare i prestigiosi recipienti in lamina metallica; così si producevano le cosiddette kylikes “stagnate” (*tinned*)<sup>663</sup>, ben rappresentate nei depositi funerari di molte tombe nelle necropoli dell’Agorà di Atene<sup>664</sup>, di Dendra<sup>665</sup>, Micene<sup>666</sup> e Ialysos<sup>667</sup>.

Gli elementi di decorazione lineare solitamente prevedono una fascia sottile sull’orlo; delle fasce dallo spessore variabile che delimitano il motivo decorativo disposto tra le anse, le anse generalmente monocrome, con un triangolo risparmiato in prossimità dell’attaccatura all’orlo del vaso; lo stelo acromo, monocromo, o decorato con ampie fasce che si protraggono fino al piede. I motivi decorativi raffigurati sulle kylikes, così come anche la loro disposizione, variano in base al periodo cronologico preso in considerazione.

Nel corso del TE IIIA i motivi sono spesso disposti in un’ampia zona comprendente tutta la vasca del vaso, in una sintassi continua. I motivi più ricorrenti sono spirali correnti o spirali con stelo ricurvo, fiori, murici, chevron, squame, zigzag e reticolo.

Con il TE IIIB, composizioni singole e frontali caratterizzano le kylikes FS 258 (vedi *supra*), che non presentano ulteriori elementi decorativi.

In età post-palaziale la varietà di motivi, che aveva caratterizzato le fasi precedenti, cede il posto alla monocromia, o alla semplice decorazione lineare, o a pochi e semplici motivi astratti, come linee ondulate e, talvolta, triangoli multipli.

I numerosi frammenti di kylikes, che i dromoi delle tombe della Trapeza hanno restituito, possono essere ricondotti ai tipi FS 256, 257, 258, 266, 267 e 274, sulla base di una suddivisione tipologica e cronologica dei materiali basata su conformazione dell’orlo, forma della vasca, articolazione tra vasca e stelo, forma del piede e apparato decorativo, se presente. La maggior parte dei frammenti può essere datata in un periodo compreso tra il TE IIIA e il TE IIIB, ma non mancano esempi, seppur sporadici, di kylikes datate in età post-palaziale, al TE IIIC. Per semplificare il riconoscimento e l’inquadramento dei materiali dal punto di vista stilistico e cronologico, ho deciso di prendere in considerazione

---

<sup>663</sup>MOUNTJOY 1993, 66.

<sup>664</sup>IMMERWAHR 1966, 381-396.

<sup>665</sup>PERSSON 1942, 92, 135-136.

<sup>666</sup>WACE 1932, 8, 60.

<sup>667</sup>BENZI 1992, 143-144.

il trattamento della superficie di tutti i frammenti, in modo da poter distinguere kylikes acrome, monocrome e decorate.

#### *Kylikes acrome*

Il primo dei tre raggruppamenti principali comprende i frammenti riconducibili a kylikes acrome (*plain kylikes*), in cui il trattamento della superficie prevedeva solamente la lisciatura o l'ingobbiatura. Tali vasi si diffondono soprattutto a partire dal TE IIIA1, per diventare le forme più popolari nel corso del TE IIIA2<sup>668</sup>, nelle versioni globulari e carenate. La loro presenza non subisce battute di arresto neanche nel TE IIIB<sup>669</sup>, quando alle versioni globulari e carenate, si aggiunge anche la forma conica. Le kylikes acrome, nella sola versione conica, cominciano a diventare rare nel TE IIIC in quanto i tipi che fino a quel momento non avevano ricevuto alcun trattamento decorativo, adesso presentano la decorazione lineare; la sola kylix carenata permane acroma<sup>670</sup>.

I frammenti pertinenti a kylikes acrome provengono dai dromoi delle tombe della Trapeza, in particolare, il frammenton. **73** (Tavv. 18, 58), dalla Tomba 2, quattro frammenti dalla Tomba 6, i nn. **96** (Tavv. 21, 61), **126** (Tav. 64), **144** (Tavv. 25, 67) e **161** (Tavv. 27, 69), venticinque frammenti dalla Tomba 7, i nn. **194-195** (Tavv. 32, 73), **200-201** (Tavv. 32, 74), **205** (Tav. 74), **216-220** (Tavv. 33, 75), **233** (Tavv. 35, 77), **244-245** (Tavv. 36, 78), **251** (Tav. 37, 78), **267** (Tav. 38, 79), **289** (Tavv. 41, 81), **291** (Tavv. 41, 81), **296** (Tav. 81), **305** (Tavv. 42, 82), **308** (Tavv. 43, 82), **318-319,322** (Tavv. 44, 83). A questi si aggiunge l'unico frammento pertinente a forma aperta proveniente dalla camera della Tomba 1, il n. **37** (Tavv. 13, 53), riconducibile a una kylix conica acroma. L'analisi di questi materiali, in particolare l'osservazione della conformazione dell'orlo e del profilo della vasca, ha consentito di inquadrare e di ricondurre ogni frammento a tipi diversi della classificazione Furumark.

La maggior parte dei frammenti (nn. 194, 195, 201, 216-220, 289, 291, 296, 308, 318, 319, 322) è riconducibile alle FS 264 e 269, ossia alle kylikes con vasca globulare più o meno profonda, con orlo breve e distinto a tesa obliqua. L'estrema frammentarietà dei materiali impedisce una ulteriore classificazione all'uno o all'altro tipo di kylix e non consente, salvo che in un caso, la ricostruzione del diametro dell'orlo, che dovrebbe aggirarsi tra i 12 e i 18 cm. Dei termini di confronto per questi frammenti sono ravvisabili

---

<sup>668</sup>MOUNTJOY 1993, 66, 75.

<sup>669</sup>FRENCH 1965, 160; FRENCH, STOCKHAMMER 2009, 175-232.

<sup>670</sup>MOUNTJOY 1993, 92.



nella ceramica dall'insediamento di Nichoria, in Messenia<sup>671</sup>; nella ceramica da Micene datata al TE IIIA2<sup>672</sup>; nelle kylikes da Mitrou, in Locride<sup>673</sup>, nella ceramica da Lerna<sup>674</sup>. Alcuni frammenti, quali i nn. **96** (Tavv. 21, 61), **233** (Tavv. 35, 77), **267** (Tavv. 38, 79), per la conformazione dell'orlo e per l'inclinazione della parete dovrebbero appartenere alla FS 266, ossia a kylikes con la vasca globulare poco profonda, come dimostrerebbe il confronto con una kylix proveniente da Mitrou, datata al TE IIIA2 Antico<sup>675</sup>.

Nettamente inferiore è il numero di kylikes acrome (nn. 73, 144, 161, 245, 307) corrispondenti alla FS 267, ossia al tipo carenato, caratterizzato dalle dimensioni inferiori rispetto alle kylikes globulari, con un diametro dell'orlo che si aggira tra i 10 e i 12 cm. L'articolazione dell'orlo con il corpo è solitamente caratterizzata da un angolo netto, ben definito, come per il frammento n. **144** (Tavv. 25, 67), confrontabile con un esemplare da Teichos Dymaion<sup>676</sup>, in Acaia, o con diversi esemplari dall'insediamento di Tsoungiza<sup>677</sup>, in Corinzia, o dalle tombe di Pilo<sup>678</sup>, in Messenia. Non mancano kylikes angolari con un angolo meno definito, come nel caso del frammento n. **245** (Tavv. 36, 78), che ho ritenuto di identificare in una kylix FS 267 del TE IIIA2, sulla base del confronto con un esemplare di kylix da Tsoungiza, caratterizzato dalla medesima articolazione tra orlo e vasca<sup>679</sup>.

Il frammento di orlo n. **73** (Tavv. 18, 58) è stato identificato con una kylix angolare, anziché con una ciotola poco profonda angolare (*shallow angular bowl* FS 295) per la misura del diametro dell'orlo che raggiunge gli 11 cm, ossia la misura standard delle kylikes FS 267<sup>680</sup>. La kylix corrispondente a questo frammento era caratterizzata da un orlo breve, con la carenatura subito al di sotto di esso; un possibile termine di confronto è un esemplare da Tsoungiza datato al TE IIIA2 Antico<sup>681</sup>.

Non stupisce la rarità delle kylikes coniche acrome, riconducibili alle FS 274 e 275, in quanto questa forma, tipica delle fasi post-palaziali, solo raramente si presenta acroma<sup>682</sup>. I frammenti appartenenti a questo tipo di kylix sono due, i nn. **37** (Tavv. 13, 53) e **200** (Tavv. 32, 74), la cui bassa percentuale di conservazione non permette di capire se

---

<sup>671</sup>SHELMERDINE 1992, 467-617.

<sup>672</sup>FRENCH 1965, 182-183.

<sup>673</sup>VITALE 2011, 334-337.

<sup>674</sup>WIENCKE 1998, 132, fig. 8.

<sup>675</sup>VITALE 2011, fig. 3:1.

<sup>676</sup>PAPADOPOULOS 1979, fig. 179d.

<sup>677</sup>THOMAS 2011b, 213-215, figg. 22, 23, nn. 250, 252.

<sup>678</sup>BLEGEN, RAWSON 1973, figg. 260, 273.

<sup>679</sup>THOMAS 2011a, fig. 22 n. 251.

<sup>680</sup>THOMAS 2011a, 298.

<sup>681</sup>THOMAS 2011a, fig. 22 n. 240.

<sup>682</sup>Vedi FRENCH 2007, fig. 8:4; RUTTER 2007, 291-292.

esista o meno una decorazione lineare. Entrambi i frammenti sono riconducibili a kylikes coniche, visto il confronto con esemplari della stessa forma, che però possono essere caratterizzati dalla monocromia<sup>683</sup>, o da elementi decorativi<sup>684</sup>. Tuttavia, non mancano confronti più puntuali, come nel caso della kylix conica proveniente da una delle tombe di Ayios Vasilios, a Chalandritsa, datata al TE IIIC Tardo<sup>685</sup>, che può essere assunta come riferimento per il frammento di orlo n. 200.

Infine, fanno parte del gruppo di kylikes acrome anche i frammenti di piede nn. **205** (Tav. 74) e **305** (Tavv. 42, 82) e le porzioni di stelo e vasca nn. **126** (Tav. 64), **203** (Tavv. 32, 74), **220** (Tavv. 33, 75) e **244** (Tavv. 36, 78), per i quali non si può affermare con certezza l'appartenenza ad un tipo specifico piuttosto che ad un altro, ma è verosimile supporre che essi siano da ricondurre alle versioni globulari o angolari trattate.

#### *Kylikes monocrome*

Il secondo raggruppamento include tutti i frammenti appartenenti a kylikes monocrome, che rappresentano le forme più comuni nei depositi degli insediamenti in contesti datati tra il TE IIIA2 e l'inizio del TE IIIB1<sup>686</sup>. La maggior parte dei frammenti corrisponde alle versioni FS 264 e FS 269, pochi materiali sono invece da ricondurre alle versioni carenate e coniche delle kylikes di età post-palaziale, FS 274-275.

Le kylikes globulari FS 264 e 269, datate al TE IIIA2-IIIB, sono caratterizzate da una profonda vasca globulare, nel caso della FS 264, da una vasca poco profonda, per la FS 269, un orlo appena estroflesso e lo stelo poco slanciato.

I frammenti attribuibili a questi tipi sono i nn. **59** (Tavv. 17, 57), **64-65** (Tavv. 18, 57, 58), **70** (Tavv. 18, 58), **76** (Tavv. 19, 59), **110** (Tavv. 22, 62), **138** (Tavv. 24, 65), **176** (Tav. 72), **183** (Tavv. 30, 72), **192** (Tav. 73), **202** (Tavv. 32, 74), **235** (Tavv. 35, 77), **257** (Tavv. 37, 78), **269** (Tavv. 38, 79), **312** (Tavv. 43, 82), **320** (Tavv. 44, 83), **324** (Tavv. 44, 83). Per molti di questi esemplari, lo stato di conservazione e la percentuale di orlo preservata è troppo scarna per tentare la ricostruzione dei diametri delle kylikes corrispondenti, ma si può supporre che esso si aggiri tra i 13 e i 18 cm. L'unico esemplare quasi integro di kylix monocroma è il n. **59** (Tavv. 17, 57), proveniente dalla Tomba 2 della Trapeza; esso è caratterizzato dallo stelo poco slanciato e dalla vasca a profilo

---

<sup>683</sup> Vedi kylix conica monocroma da Teichos Dymaion, in PAPADOPOULOS 1979, fig. 179g.

<sup>684</sup> Vedi kylix conica con orlo puntinato da Micene, in FRENCH e STOCKHAMMER 2009, fig. 5:3.

<sup>685</sup> AKTYPI 2017, 62, fig. 76.

<sup>686</sup> Vedi ceramica da Lerna, in WIENCKE 1998, 155, fig. 18 P160-P162; da Nichoria, in SHELMEKDINE 1992, 496; da Micene, in FRENCH 1965, 183; dall'Attica, in STUBBINGS 1947, 28; BENZI 1975, 266-269; da Asine, in SANTILLO-FRIZELL 1980, 121; da Tsoungiza, in THOMAS 2011b, 201.

continuo, della quale non si conosce la profondità per la mancanza della parte superiore del vaso.

I frammenti sono dipinti con vernici di colore rosso, rosso-arancio o bruno, la campitura è presente sia sulle pareti esterne, che su quelle interne.

L'abbondante presenza di questa forma vascolare nella versione monocroma rappresenta un tratto distintivo dell'intera regione dell'Acaia, come si evince dagli stessi esemplari che vengono citati da Papadopoulos, il quale sottolinea l'assenza di kylikes decorate nel repertorio acheo<sup>687</sup>.

I termini di confronto per questi frammenti provengono tanto da insediamenti (vedi *supra* nota n. 661), quanto da necropoli; in quest'ultimo caso è possibile citare la kylix monocroma proveniente dalla tomba 18 della necropoli di Ayios Vasilios<sup>688</sup> e la kylix dalla tomba Λ di Klauss<sup>689</sup>, in Acaia.

Oltre alle kylikes con vasca profonda corrispondenti alle FS 264-269, tipiche del TE IIIA2, ho individuato dei frammenti di orlo, anch'essi monocromi, ma aventi caratteristiche morfologiche diverse. Si tratta dei nn. **60** (Tavv. 17, 57), **72** (Tavv. 18, 58), **125** (Tavv. 23, 64) e **243** (Tavv. 36, 78), contraddistinti da una vasca poco profonda, con orlo sottile, leggermente estroflesso, corrispondenti verosimilmente alla FS 266, attribuita da Furumark al TE IIIB<sup>690</sup>. Le kylikes appartenenti a questo tipo rappresentano la versione prevalentemente acroma della kylix *Zygouries* FS 258. I frammenti della Trapeza potrebbero rappresentare unavariante regionale di questa forma, sia per il trattamento della superficie con campitura integrale a vernice, che per le piccole differenze formali che i frammenti evidenziano. I confronti più dirimenti per le forme rappresentate da questi frammenti sono stati individuati in kylikes provenienti da Ialysos<sup>691</sup> e da Pylona<sup>692</sup> a Rodi e, in un caso, da Lerna<sup>693</sup>. L'arco cronologico in cui è possibile collocare i frammenti della Trapeza è il TE IIIA2-TE IIIB, sulla base dei confronti effettuati.

Non si può escludere che tra l'Acaia e il Dodecaneso potesse esistere un legame, sulla lunga distanza, che si manifestava attraverso la cultura materiale nella preferenza per specifici tipi di forme vascolari.

---

<sup>687</sup>PAPADOPOULOS 1979, 118.

<sup>688</sup>AKTYPI 2017, 71-74, fig. 97.

<sup>689</sup>PASCHALIDIS 2014, tav.171.

<sup>690</sup>FURUMARK 1941, fig. 17.

<sup>691</sup>BENZI 1992, 144-145, tav. 174f.

<sup>692</sup>KARANTZALI 2001, fig. 25, inv. 17949, fig. 26, inv. 17983.

<sup>693</sup>WIECKE 1998, fig. 37, inv. P466

I frammenti attribuiti a kylikes carenate sono i nn. **124** (Tavv. 23, 64), **246** (Tavv. 36, 78), rispettivamente orlo e parete carenata di due kylikes riconducibili alla FS 267, caratterizzate dalla campitura a vernice bruna. Sebbene la maggior parte delle kylikes monocrome appartenga alla FS 264, non mancano esempi di FS 267, come provano vasi simili da Tsoungiza<sup>694</sup> e da Ayios Stephanos<sup>695</sup> datati al TE IIIA2.

I frammenti di orlo monocromi interpretati come kylikes coniche o a imbuto FS 274-275 sono i nn. **95** (Tavv. 21, 61), **111** (Tavv. 22, 62), **146** (Tavv. 25, 67), **160** (Tavv. 27, 69), **221** (Tavv. 33, 75) e **237** (Tavv. 35, 77) provenienti dalle tombe 6 e 7. La datazione di questi frammenti oscilla tra il TE IIIC Antico<sup>696</sup>, periodo in cui tale tipo di kylix fa la sua comparsa, fino al TE IIIC Tardo. Gli orli, pur presentando minime variazioni, dovute alla maggiore o minore inclinazione, corrispondono allo stesso tipo conico, come si può evincere da numerose kylikes provenienti da diversi siti, che possono essere assunte come termini di confronto. I primi confronti possono essere rintracciati nella stessa Acaia, ad Aigeira dove, seppur sporadiche, sono presenti kylikes coniche in livelli datati al TE IIIC Antico<sup>697</sup>; hanno la stessa datazione le kylikes coniche a Tirinto<sup>698</sup> e in Laconia<sup>699</sup>, anch'esse confrontabili con le forme corrispondenti ai frammenti della Trapeza. Ulteriori termini di confronto si trovano a Lefkandi<sup>700</sup> e a Kalapodi, nella fase del TE IIIC Medio/*Advanced*<sup>701</sup>.

#### *Kylikes decorate*

Il terzo gruppo individuato è quello comprendente tutti quei frammenti di kylikes che recano traccia di un motivo decorativo sulla vasca, che il più delle volte consente un agevole inquadramento cronologico.

I frammenti di orlo caratterizzati dalla presenza di un motivo decorativo sono 14: dalla Tomba 2i nn. **68** e **69** (Tavv. 18, 58); dalla Tomba 6 i nn. **151** (Tavv. 26, 67) e **165** (Tavv. 28, 70); dalla Tomba 7i nn. **236** (Tavv. 35, 77), 268 (Tavv. 38, 79), **277-279** (Tavv. 39, 79), **280** (Tavv. 39, 80), **290**, **292**, **293**, **295** (Tavv. 41, 81), **303**, **304** (Tavv. 42, 82), **306**, **313** (Tavv. 43, 82) e **325** (Tavv. 44, 83).

---

<sup>694</sup>THOMAS 2011b, 201, fig. 13:136.

<sup>695</sup>MOUNTJOY 1999, 272, 274, fig. 91:130-131, cfr. MOUNTJOY 2008, 308-310, nn. 3067-3082; 335-336, n. 3325.

<sup>696</sup>Vedi MOUNTJOY 1986, 148, fig. 187.

<sup>697</sup>GAUSS 2009, 166, fig. 9:4.

<sup>698</sup>STOCKHAMMER 2009, 420

<sup>699</sup>DEMAKOPOULOU 2009, 121

<sup>700</sup>POPHAM 1971, 333-352; EVELY 2006, 152, fig. 2.69.

<sup>701</sup>JACOB-FELSCH 1996, 50, tav. 24

L'analisi ha consentito di individuare due diversi tipi di kylikes, corrispondenti alle forme FS 256 e 258 di Furumark.

La maggior parte dei frammenti è riconducibile al tipo FS 256, ossia alla kylix con vasca globulare profonda poco articolata e orlo breve e arrotondato, con una ampia zona della vasca riservata al motivo decorativo, i cui soggetti possono essere differenti. La datazione di queste kylikes è limitata al TE IIIA2.

I frammenti nn. **68** e **69** (Tavv. 18, 58), dalla Tomba 2, sono caratterizzati dal motivo delle spirali con stelo ricurvo (FM 49), motivo che è presente già dal TE IIIA1 sulle goblet (vedi *supra*) e che mantiene la sua popolarità anche nel periodo successivo sulle kylikes<sup>702</sup>, come dimostrano confronti da Prosymna<sup>703</sup>, Micene<sup>704</sup>, Tsoungiza<sup>705</sup>, Egina<sup>706</sup>, dall'Agorà di Atene<sup>707</sup>, Vourvatsi<sup>708</sup> e da Rodi<sup>709</sup>, che consentono di inquadrare cronologicamente i frammenti tra il TE IIIA1 e il TE IIIA2 Antico.

Un altro motivo alquanto ricorrente è quello del fiore (FM 18), in diverse versioni, semplice, a volute o ibrido; i frammenti che recano traccia di questo soggetto sono i nn. **151** (Tavv. 26, 67), **236** (Tavv. 35, 77), **278** e **279** (Tavv. 39, 79). Il frammento di orlo n. **151**, dalla US 434 della Tomba 6, è decorato con una versione del fiore probabilmente senza volute, che trova numerosi termini di confronto in kylikes da Micene<sup>710</sup>, probabile area di origine del motivo, ma anche dall'Eubea<sup>711</sup>. Sebbene lo stato di conservazione non sia ottimale, anche per i frammenti nn. **278** e **279**, dalla Tomba 7, è possibile supporre che la decorazione fosse rappresentata da un fiore, di cui rimangono poche tracce. Una terza versione del fiore, questa volta ibrido (FM 18:36-41), è verosimilmente raffigurata sulla parete della kylix ricostruibile sulla base del frammento di orlo n. **236**, che può essere confrontato con frammenti, appartenenti a kylikes, provenienti da Micene e datati al TE IIIA2<sup>712</sup>. Non è tuttavia da escludere, per questo frammento, che il motivo rappresentato

---

<sup>702</sup> Vedi MOUNTJOY 1986, 88-89.

<sup>703</sup> BLEGEN 1937, fig. 296, 720.

<sup>704</sup> MOUNTJOY 1999, fig. 29:208.

<sup>705</sup> THOMAS 2011b, 197, fig. 11, n. 90, 93.

<sup>706</sup> PILAFIDIS-WILLIAMS 1998, 99, tav. 17:696.

<sup>707</sup> IMMERWAHR 1971, 187, tav. 39:16. La kylix è considerata una probabile importazione da Rodi, non a caso un confronto con i nostri frammenti è stato rintracciato proprio nella stessa isola del Dodecaneso.

<sup>708</sup> BENZI 1975, n. 312.

<sup>709</sup> BENZI 1992, 422, tav. 132 a, tomba 1 di Lelos.

<sup>710</sup> FRENCH 1965, 193, 53a5 e cfr kylikes da Petsas House, Micene; vedi SHELTON 2014, 17-32, fig. 2.4g; vedi kylix dal Xoros Gamma di Micene in DANILIDOU 2008, 80-81, fig. 59.

<sup>711</sup> Vedi kylix da Mistros, in MOUNTJOY 1999, fig. 272:53.

<sup>712</sup> Vedi frammenti dal Xoros A di Micene, in DANILIDOU 2008, tav. 6 B, n. 3; tav. 7 A, n. 3.

sia in realtà un murice disposto orizzontalmente sulla parete, come dimostrerebbe un esemplare da Mitrou del TE IIIA2 Tardo, assunto come termine di confronto<sup>713</sup>.

È menzionato dalla Mountjoy tra i motivi più frequenti sulle kylikes FS 256 del TE IIIA2, quello degli chevrons (FM 58), raffigurati sul frammento n. **306** (Tavv. 43, 82), dall'US 500 della Tomba 7, disposti verticalmente. La familiarità di questo motivo sulle kylikes è testimoniato da esempi a Vourvatsi<sup>714</sup> in Attica, Pylona<sup>715</sup> a Rodi e dai siti di Aphaia<sup>716</sup> e Kolonna<sup>717</sup>, a Egina.

Sul frammento n. **325** (Tavv. 44, 83) dell'US 532B della Tomba 7 è raffigurata una particolare versione del motivo dello zigzag, si tratta di zigzag multipli disposti verticalmente, i cui termini di confronto non sembrano essere numerosi, fatta eccezione per una kylix da Vourvatsi in Attica<sup>718</sup> e per una kylix da Tsoungiza<sup>719</sup>, in Corinzia, entrambe datate all'inizio del TE IIIA2.

Il motivo dei cani correnti, “quirks” (FM 48), è raffigurato sul frammento n. **313** (Tavv. 43, 82), riconducibile a una kylix globulare, che reca traccia anche della decorazione lineare, formata da un gruppo di tre fasce sottili che delimitano la zona decorativa nella parte inferiore. Il motivo rappresentato, tipico dal TE IIIA2 in poi, è presente su una tazza da Micene<sup>720</sup>, su kylikes dall'Attica<sup>721</sup> e su una kylix da Delfi<sup>722</sup>, caratterizzata dallo stesso sistema di decorazione lineare del frammento della Trapeza. La resa molto ravvicinata dei “quirks”, sul frammento n. 313, potrebbe essere un indicatore cronologico di anteriorità, in quanto nel corso del tempo, soprattutto dal TE IIIB<sup>723</sup>, la raffigurazione del motivo tenderà a dilatarsi ed appiattirsi.

La porzione di kylix n. **303** (Tavv. 42, 82) della Tomba 7 conserva parte del motivo decorativo disposto sulla vasca, identificato con una rosetta con puntino centrale, circondata da una fila di puntini. Dal punto di vista morfologico, un'ansa simile è presente nel frammento proveniente dalla tomba 3 di Ayios Vasilios ed attribuita ad una “tazza” non meglio definita, datata tra TE IIIA2 e TE IIIB1<sup>724</sup>. Dal punto di vista decorativo, simili

---

<sup>713</sup>VITALE 2011, fig. 3:15.

<sup>714</sup>BENZI 1975, n. 310; MOUNTJOY 1993, p. 88, fig. 106.

<sup>715</sup>KARANTZALI 2001, fig. 26 n. 16477.

<sup>716</sup>PILAFIDIS-WILLIAMS 1998, 98, tavv. 16, 67, 68, nn. 683, 684 e 686.

<sup>717</sup>HILLER 1975, 97, tav. 33:319.

<sup>718</sup>BENZI 1975, 271, n. 315.

<sup>719</sup>THOMAS 2011b, 197, fig. 11:88.

<sup>720</sup>FRENCH 1965, fig. 7:25.

<sup>721</sup>Vedi STUBBINGS 1947, tav. 4; MOUNTJOY 1999, figg. 194-195.

<sup>722</sup>MULLER 1992, 458-459, fig. 7a.

<sup>723</sup>MOUNTJOY 1999, 768.

<sup>724</sup>AKTYPI 2017, 24, fig. 21 n. 11.

motivi venivano utilizzati come riempitivi in composizioni caratterizzate dalla presenza di altri soggetti principali, come fiori e murici. Dei buoni termini di confronto sono rappresentati da una kylix da Delfi<sup>725</sup> e da un altro esemplare da Pylona<sup>726</sup>. L'attribuzione del frammento della Trapeza al TE IIIA2 è giustificata dalle caratteristiche formali riconducibili a una kylix FS 256; il motivo decorativo della rosetta, invece, non è tipico esclusivamente di questa fase, ma è comune anche nel periodo successivo<sup>727</sup>, su diverse forme vascolari, come prova un'anfora a staffa del TE IIIB proveniente da Isthmia, per la quale si parla di motivo decorativo del "sea anemone"<sup>728</sup>.

Del motivo decorativo raffigurato sul frammento n. **292** (Tavv. 41, 81) si conserva soltanto una parte di quello che ritengo sia un riempitivo, che spesso ricorre in composizioni con altri motivi, come fiori, ma anche linee ondulate<sup>729</sup>. Il motivo è rappresentato da una S rovesciata, spesso disposta verticalmente in catene.

Dei successivi tre frammenti nn. 268, 293 e 304 non è possibile conoscere la composizione decorativa a causa della conservazione eccessivamente frammentaria dei motivi raffigurati. Nel primo caso, il n. **268** (Tavv. 38, 79), siamo di fronte ad un frammento di orlo pertinente ad una kylix corrispondente alla FS 256, forse decorata con un murice o un fiore. Gli altri due frammenti rappresentano una porzione della vasca di kylikes riconducibili alla FS 257; solo per il frammento n. **304** (Tavv. 42, 82) si può tentare di identificare il motivo decorativo con steli multipli o con una spirale con stelo, motivo tipico anche delle fasi a cavallo tra l'età palaziale e quella post-palaziale, TE IIIB-IIIC<sup>730</sup>, ma in assenza di altri frammenti ad esso pertinenti, si preferisce considerare il n. 304 come parte di una kylix FS 257 del TE IIIA2.

Tre i frammenti di orlo, i nn. **165** (Tavv. 28, 70), **290** (Tavv. 41, 81) e **295** (Tavv. 41, 81), che presentano una conformazione morfologica che ha fatto optare per un loro inquadramento tra le kylikes corrispondenti alla FS 258B. Le caratteristiche morfologiche, quali l'orlo appena accennato e le pareti fortemente inclinate, unitamente all'unico elemento di decorazione lineare visibile, ossia una sottile fascia sull'orlo, hanno fatto propendere per un'attribuzione alla forma FS 258B<sup>731</sup>, ossia alla kylix *Zygouries*, datata al TE IIIB, se non al TE IIIA2 Tardo.

---

<sup>725</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 294:72.

<sup>726</sup>KARANTZALI 2001, fig. 27:17959.

<sup>727</sup>Vedi anfora a staffa da Isthmia, in Corinzia, del TE IIIB in MORGAN 1999, 63, fig. I.24 n. 122.

<sup>728</sup>MORGAN 1999, 63, fig. I.24 n. 122.

<sup>729</sup>DANILIDOU 2008, figg. 57-58, tav. 18:8.

<sup>730</sup>MOUNTJOY 1986, 122.

<sup>731</sup>MOUNTJOY 1986, fig. 141; FRENCH 1966, fig. 3.

Gli elementi diagnostici per riconoscere le kylikes provenienti dai dromoi delle tombe non sono rappresentati esclusivamente da orli, ma anche da frammenti di steli, piedi, anse e pareti, come è già parzialmente stato mostrato. L'analisi di steli e anse non sempre permette di determinare la cronologia di appartenenza del vaso, per tale motivo si è preferito trattarli separatamente.

L'unico stelo integralmente conservato è quello pertinente al frammento n. **59** (Tavv. 17, 57) della Tomba 2 (vedi *supra*). Gli altri frammenti di stelo sono i nn. 97, 126, 173 della Tomba 6; 203, 220, 244 della Tomba 7. Per i nn. **97** (Tav. 61) e **126** (Tav. 64) la percentuale di conservazione è troppo bassa per poter avanzare una qualsiasi proposta cronologica; il frammento n. **173** (Tavv. 29, 71) invece, preservato per un'altezza di 6 cm e caratterizzato dalla campitura integrale a vernice potrebbe appartenere ad una kylix FS 264 monocroma e potrebbe essere datato al TE IIIA2 (vedi *supra* per datazione delle kylikes monocrome FS 264). I tre frammenti di stelo provenienti dalla Tomba 7 non sono campiti a vernice, appartengono pertanto al gruppo di kylikes acrome, diffuse prevalentemente in età palaziale<sup>732</sup>. Tale attribuzione per il frammento n. **220** (Tavv. 33, 75) è supportata dalle notevoli dimensioni della vasca, peculiarità delle grandi kylikes con vasca globulare FS 264-269, datate prevalentemente al TE IIIA2<sup>733</sup>. Per gli altri due frammenti di stelo nn. **203** (Tavv. 32, 74) e **244** (Tavv. 36, 78), pur accettando una datazione in età palaziale, non si riesce a risalire con certezza al tipo di kylix corrispondente, che potrebbe essere sia quella a vasca globulare, sia quella carenata FS 267<sup>734</sup>.

I frammenti pertinenti a piedi di kylikes inseriti nel catalogo ammontano a 11 e sono classificabili in piedi acromi (nn. **205, 305**), monocromi (nn. **112, 113**) e decorati (nn. **43, 184, 204, 223, 252, 279, 280**).

I due esemplari di piedi acromi nn. **205** (Tav. 74) e **305** (Tavv. 42, 82) appartengono verosimilmente a kylikes acrome, inquadrabili in un orizzonte del TE IIIA2.

Dei due frammenti di piedi monocromi, solo per il n. **112** (Tavv. 22, 62) si può avanzare un'ipotesi di datazione al TE IIIC, in quanto la forma del piede convesso, con un incavo sottostante è tipica delle kylikes coniche di età post-palaziale<sup>735</sup>.

---

<sup>732</sup> Vedi esempi di kylikes acrome da Tsoungiza, in THOMAS 2011b, fig. 21

<sup>733</sup> MOUNTJOY 1983, 40-41.

<sup>734</sup> Si vedano esempi da Ialysos, BENZI 1992, tavv. 174-175.

<sup>735</sup> Vedi MOUNTJOY 1986, 148, fig. 187.



I frammenti di piede decorati sono caratterizzati da fasce di diverso spessore che decorano la superficie esterna e che proseguono anche lungo lo stelo, di cui rimane traccia nei frammenti nn. **43** (Tavv. 14, 54) e **204** (Tavv. 32, 74). La loro forma convessa, con profondo incavo centrale e margini arrotondati è tipica delle kylikes con vasca globulare FS 256 e FS 258 datate tra TE IIIA2 e TE IIIB<sup>736</sup>, arco cronologico di pertinenza di questi frammenti.

Le anse che sono state attribuite a kylikes sono impostate verticalmente direttamente sull'orlo della kylix; esse possono essere a sezione circolare o ovale e avere un profilo più o meno arcuato. Nel catalogo sono state inserite solo due frammenti di anse a titolo esemplificativo, visto il loro buono stato di conservazione; si tratta dei nn. **197** e **320**, provenienti dalla Tomba 7. L'ansa n. **197** (Tav. 73) monocroma, con un triangolo risparmiato nell'area di contatto con la parete del vaso e l'ansa monocroma n. **320** (Tavv. 44, 83) a bastoncino, possono essere entrambe datate al TE IIIA2<sup>737</sup>. Il numero totale di anse pertinenti a kylikes che sono state individuate nei livelli di riempimento dei dromoi ammonta a 29; si tratta di anse concernenti kylikes dalle dimensioni differenti, caratterizzate dalla acromia, dalla monocromia con triangolo risparmiato o da due fasce parallele lungo i margini longitudinali.

Infine, tra i frammenti di pareti di difficile attribuzione cronologica vanno menzionati i nn. **219** (Tavv. 33, 75), **251** (Tavv. 37, 78) e **270** (Tav. 79), i primi due caratterizzati dalla acromia, il terzo contraddistinto da quattro fasce sottili e da altri segni non interpretabili, facenti verosimilmente parte del motivo decorativo sulla vasca. I due frammenti acromi potrebbero essere pertinenti a kylikes con vasca profonda globulare FS 264 o FS 257, datate in età palaziale (vedi *supra* su kylikes acrome), invece il frammento decorato potrebbe corrispondere ad una kylix dipinta FS 256 o 257, visto il sistema lineare che ricorre in questi tipi di kylikes nel corso del TE IIIA2<sup>738</sup>.

La documentazione della Trapeza concernente le kylikes risulta abbondante e rappresentativa di quasi tutti i tipi di kylikes note nel lungo arco cronologico dal TE IIIA2 iniziale, fino al TE IIIC Medio-Tardo. I frammenti pervenuti, sebbene limitati quasi esclusivamente a piccole porzioni di orlo, di stelo o di piede, hanno consentito di inquadrare diacronicamente la produzione di questa forma vascolare. La presenza di più di

---

<sup>736</sup>FURUMARK 1941, 62; MOUNTJOY 1986, 88, 114.

<sup>737</sup>FURUMARK 1941, 62.

<sup>738</sup>Vedi MOUNTJOY 1986, 88-89.

90 frammenti pertinenti a kylikes nelle quattro tombe della Trapeza oggetto di analisi, ai quali potrebbe corrispondere un numero minimo di individui formato da almeno 70 kylikes (vedi Tab. 4.1), costringe a rivedere l'ipotesi relativa all'assenza di tale forma vascolare dal repertorio di vasi utilizzati in Acaia<sup>739</sup> in ambito funerario (v. *infra*, Cap. 6). Al contrario, la presenza pressoché costante di kylikes dall'età palaziale al post-palaziale dimostra che il vaso rappresentava una forma ben nota nella regione ed ampiamente utilizzata in contesto funerario. Quello che conta sottolineare in questa sede è la compresenza di esemplari di kylikes acrome, monocrome e decorate, appartenenti ai tipi ben rappresentati nelle aree centrali del mondo miceneo, dove la produzione della kylix aveva raggiunto, nel corso del tempo un alto livello di standardizzazione e di qualità<sup>740</sup>.

La maggior parte delle kylikes attestate nella necropoli della Trapeza è riconducibile alle FS 256 e 264, ossia kylikes datate a partire dal TE IIIA1 e per tutta l'età palaziale, che quindi testimoniano l'esistenza di un legame tra l'Acaia orientale e le regioni centrali dei regni micenei, come Argolide<sup>741</sup> e Attica<sup>742</sup>, dove questo vaso era stato per la prima volta prodotto, come evoluzione della goblet del TE IIB-III A1. Evidentemente l'Acaia diventa uno dei ricettori delle tradizioni e dei costumi che, principalmente dall'Argolide, si diffondevano nell'ampio territorio miceneo. Prova di questo legame è non solo la presenza della kylix, ma soprattutto la presenza di questo vaso nella sua versione decorata con motivi verosimilmente sperimentati proprio nei centri produttivi dei palazzi. La presenza del fiore, ad esempio, o quella degli chevron sulle kylikes della Trapeza testimonia di una tradizione palaziale che era entrata a far parte del bagaglio culturale dell'Acaia e che considerava la regione del Peloponneso come facente parte dei grandi regni micenei. Inoltre, l'evidenza di legami con aree molto distanti dall'Acaia, quali l'Attica o le isole del Dodecaneso, dimostrato dalla ricorrenza di varianti formali e di alcuni motivi decorativi sulle kylikes della Trapeza e di queste regioni<sup>743</sup>, è il segno della circolazione dei gusti, delle preferenze e delle mode che attecchivano nella maggior parte delle aree dei regni micenei, Acaia inclusa.

---

<sup>739</sup> Vedi PAPADOPOULOS 1979, 117-119.

<sup>740</sup> MOUNTJOY 1990, 257-258.

<sup>741</sup> MOUNTJOY 1999, 113.

<sup>742</sup> MOUNTJOY 1999, 523, fig. 187; IMMERWAHR 1971, 126-128.

<sup>743</sup> Si vedano le spirali con stelo ricurvo e i gruppi di zigzag sui frammenti nn. **68**, **69** (Tavv. 18, 58) e **325** (Tavv. 44, 83).

iii. *Cratere (Krater FS 7-9, 55, 281)*

I frammenti interpretabili come parti di cratere ammontano a 28, di questi, cinque provengono dalla Tomba 1, i nn. 42, 44, 45, 46 e 47; tre dalla Tomba 2, i nn. 67, 77, 78. La maggior parte proviene dai dromoi delle Tombe 6 e 7: nn. 87, 91, 94, 98, 104, 117, 118, 134, 135, 142, 147, 155, 156, 157, 163, 169, 170, 181, 182 dalla Tomba 6; nn. 190, 210, 228, 254, 260, 261, 272, 273, 294, 315 dalla Tomba 7. Ai pezzi ritenuti diagnostici di un preciso tipo di cratere vanno aggiunti anche i numerosi frammenti di pareti non inclusi nel catalogo, a volte di grandi dimensioni, caratterizzati da un notevole spessore, che appartengono presumibilmente a crateri.

Il cratere è una forma aperta di grandi dimensioni, caratterizzato da un'imboccatura notevolmente ampia, il cui diametro può raggiungere o superare i 25-30 cm; da due grandi anse disposte verticalmente o in orizzontale e da un piede ad anello. La forma assunta dal corpo del cratere, unitamente alla conformazione degli elementi morfologici caratteristici, quali orlo e anse, determinano i diversi tipi attestati lungo tutto l'arco dell'età micenea, distinti e definiti anche sulla base della classificazione Furumark.

Il cratere è una forma ben radicata nei repertori vascolari micenei del continente greco, la sua presenza abbraccia un ampio arco temporale dal TE IIIA1, fino al termine della fase micenea.

I tipi noti a partire dal TE IIIA1 sono quelli conici, conici-piriformi e piriformi, corrispondenti alle FS 7 e 8 di Furumark<sup>744</sup>. Le differenze tra un tipo e l'altro sono dovute alla resa della parte inferiore del corpo, che tende a diventare pienamente piriforme nel TE IIIA2<sup>745</sup>. Questo tipo di cratere è caratterizzato da un orlo estroflesso e ben pronunciato<sup>746</sup>, che a volte presenta una sorta di risega nel punto di contatto con il collo, e da due ampie anse, spesso a nastro, disposte verticalmente ed impostate direttamente sull'orlo. Nel corso del tempo la forma diventa spiccatamente piriforme e l'orlo si distingue per essere più breve, inoltre la parte inferiore del corpo dei crateri si restringe a tal punto da sembrare quasi uno stelo.

Un tipo di cratere che sarà ampiamente rappresentato in età post-palaziale, ma che fa la sua comparsa già alla fine della fase palaziale, è un cratere dalla forma profonda

---

<sup>744</sup>FURUMARK 1941, 23, fig. 4.

<sup>745</sup> Per la diffusione del vaso vedi MOUNTJOY 1993, 71-78.

<sup>746</sup> L'inclinazione dell'orlo è simile a quella delle goblet, tanto che per alcuni frammenti si potrebbe rischiare una erronea interpretazione, tuttavia lo spessore delle pareti e il diametro massimo sono maggiori nei crateri, il che consente una sicura differenziazione dalle goblet.

semiglobulare con base ad anello, appartenente alla FS 281 o 282<sup>747</sup>. Questo cratere presenta un orlo inizialmente solo moderatamente distinto, spesso ispessito e arrotondato, mentre nelle fasi più evolute del TE IIIC sarà a tesa quasi orizzontale, appiattito superiormente. Le anse sono a bastoncello, a sezione circolare e sono impostate orizzontalmente sulle pareti del cratere, la base è ad anello e concava.

Oltre ai menzionati crateri piriformi e ai crateri con base ad anello, una terza forma rappresentata nel repertorio miceneo è quella dei crateri anforoidi (FS 54-55), certamente meno diffusi rispetto ai precedenti e con una fase d'uso dal TE IIIA2 al TE IIIC. Possibili prototipi per questa forma vascolare vanno rintracciati in ambiente minoico, a Creta, dove sembra che il cratere abbia goduto di una discreta fortuna tra il TM IIIA2 e il TM IIIB<sup>748</sup>. Tra le caratteristiche morfologiche spicca la conformazione concava del collo e l'orlo fortemente estroflesso, sul quale sono impostate due anse verticali. I crateri anforoidi del TE IIIC rappresentano una versione ibrida tra un cratere e un craterisco e sono stati considerati una caratteristica locale del Dodecaneso, visto il luogo di rinvenimento<sup>749</sup>.

Uno degli elementi caratteristici di questa forma è l'apparato decorativo, spesso notevolmente elaborato, che si collega con la funzione e con il ruolo che il cratere doveva svolgere laddove veniva impiegato. Questo dimostra l'esistenza di una componente artigianale specializzata nella realizzazione del vaso e nell'esecuzione di composizioni decorative articolate, in grado di far fronte a richieste di alto livello da parte di una committenza, forse esclusiva, che utilizzava questi vasi in occasioni speciali di rappresentazione sociale.

Gli elementi di decorazione lineare prevedono la campitura di orlo anse, piede e delle pareti interne, nonché un sistema di fasce che serve a delimitare la zona decorativa, solitamente posta sulle spalle o sul ventre del vaso. A questo schema si aggiungono spesso delle varianti, che possono riguardare la resa decorativa delle anse, con fasce lungo i margini, o con tratteggi.

La zona decorativa occupa un'ampia porzione del corpo del vaso, dalla parte sottostante l'orlo fino alla base delle anse. Nel corso dell'età palaziale, i motivi decorativi utilizzati comprendono versioni solo moderatamente stilizzate di soggetti mutuati dal repertorio naturalistico minoico, come diverse versioni del fiore miceneo, del murice, dell'argonauta, o del papiro, disposte in composizioni isolate. Al termine dell'età palaziale

---

<sup>747</sup> Vedi esemplari dall'Argolide datati al TE IIIA2, in MOUNTJOY 1999, fig. 38:290.

<sup>748</sup> KANTA 1980, 274. Si vedano anche esemplari di crateri anforoidi dal Dodecaneso, dove sembra che la forma abbia risentito fortemente dell'influsso minoico, in MOUNTJOY 1999, 971-1029.

<sup>749</sup> THOMASON 2006, 94.

si nota una spiccata predilezione per il motivo dei murici, adesso disposti verticalmente, uso che si riscontra in altre forme vascolari, come le kylikes (vedi *supra*, § 4.2 ii).

Lo stile decorativo che caratterizza i crateri del TE IIC Antico e Medio/*Developed* è molto simile a quello delle ciotole profonde biansate, con una spiccata predilezione per la divisione in pannelli e un largo uso di motivi decorativi attinti da un repertorio abbastanza limitato, ma utilizzati in composizioni di volta in volta diverse, scandite proprio dall'uso dei pannelli<sup>750</sup>. Pertanto, da un lato, la decorazione dei crateri dell'età post-palaziale si caratterizza per la ridondanza dei motivi impiegati, dall'altro per la varietà delle soluzioni adottate nell'inquadramento generale della sintassi.

Dal TE IIC Medio/*Advanced* al IIC Tardo la decorazione diventa estremamente elaborata; la gamma dei motivi impiegati si amplia, fa la sua comparsa la decorazione pittorica, con figurazioni di animali come uccelli e pesci, ma anche di figure umane<sup>751</sup>.

L'analisi di tutti i frammenti pertinenti a crateri, recuperati nei dromoi delle tombe della Trapeza, ha consentito di seguire un'evoluzione tipologica e cronologica di questa forma vascolare sulla base, soprattutto, della conformazione degli orli e dell'apparato decorativo, quando visibile.

Alla forma del cratere conico-piriforme sono stati assegnati 14 frammenti provenienti dai dromoi delle 4 tombe esaminate, si tratta dei nn. 42, 67, 87, 135, 147, 157, 170, 181, 228, 272 e 294. I frammenti di orlo nn. **87** (Tavv. 20, 60), **135** (Tavv. 24, 65), **272** (Tavv. 39, 79) non conservano traccia del motivo decorativo. L'attribuzione a crateri piriformi per questi frammenti è data dall'inclinazione del lungo orlo a tesa obliqua e dallo spessore delle pareti, che impedisce di identificarli erroneamente con delle goblet. I due frammenti di orlo n. **42** e n. **157** conservano solo labili segni concernenti la decorazione di difficile ricostruzione. Il n. **42** (Tavv. 14, 54) è caratterizzato da linee verticali; il n. **157** (Tavv. 26, 68) reca traccia di quello che potrebbe essere identificato con un motivo di archi tricurvi (FM 62), presente su numerose forme vascolari, sia aperte che chiuse, come kylikes, alabastra, brocchette<sup>752</sup>. La diffusione di questo motivo si data a partire dal TE IIIA2, motivo per cui propendo per una datazione del cratere corrispondente a questo frammento a questa fase.

Gli altri frammenti pervenuti conservano una parte della configurazione decorativa che, seguendo i canoni messi in luce per i crateri piriformi di età palaziale, prevedevano la

---

<sup>750</sup>MOUNTJOY 1999, 156.

<sup>751</sup>Vedi CROUWEL 2009, 41-60.

<sup>752</sup>Vedi esemplari dall'Argolide, in MOUNTJOY 1999, figg. 31:230, 32:235.

presenza di motivi isolati in sequenza. Una struttura simile doveva avere il cratere a cui si associa il frammento n. **67** (Tavv. 18, 58), dalla Tomba 2, il cui motivo decorativo, sulla base di alcuni confronti, ritengo possa essere un argonauta, motivo abbastanza consueto su tali forme vascolari nel corso del TE IIIA1<sup>753</sup>.

Un altro motivo decorativo diffuso tra TE IIIA1 e TE IIIA2 è quello del fiore, nella versione senza volute, raffigurato sul frammento n. **147** (Tavv. 25, 67), dalla Tomba 6, i cui confronti possono essere rintracciati in crateri da Micene<sup>754</sup>.

Fa parte della stessa gamma di soggetti tratti dal mondo vegetale, il motivo del papiro (FM 11) presente su due frammenti, il n. **170** (Tavv. 28, 71) dalla Tomba 6 e il n. **294** (Tavv. 41, 81) dalla Tomba 7, la cui fase d'uso è la medesima del precedente motivo. Per tale ragione entrambi i frammenti possono essere datati al TE IIIA2.

Sui frammenti nn. 181 e 190 è raffigurato il motivo del murice, anch'esso abbastanza diffuso. Per quanto riguarda il frammento di orlo n. **181** (Tavv. 30, 72), il tratto disegnativo del murice trova confronti su vasi datati al TE IIIB<sup>755</sup> in cui i murici sono disposti verticalmente, a differenza dalle fasi precedenti in cui tali motivi erano raffigurati in posizione orizzontale o obliqua. Questo motivo induce a datare il frammento di cratere in una fase iniziale del TE IIIB<sup>756</sup>, verosimilmente in un periodo appena successivo rispetto agli altri crateri piriformi appena menzionati. Nel caso del frammento di parete n. **190** (Tavv. 31, 73), contraddistinto da una disposizione pressoché verticale dei murici, in composizioni isolate o a gruppi di due, si può ipotizzare che si tratti della parte centrale del corpo del cratere, come dimostra il confronto con un frammento da Nafplion<sup>757</sup>.

Infine, alla forma vascolare del cratere conico-piriforme appartiene un insieme di frammenti, n. **228** (Tavv. 34, 76), provenienti da diverse unità stratigrafiche della Tomba 7, ma considerati pertinenti ad un unico cratere. Del vaso si conservano una parte dell'orlo caratterizzato dalla classica fascia decorativa, assieme a parti di corpo che lasciano intravedere quello che doveva essere il motivo decorativo che ornava il cratere. Sebbene l'identificazione non sia certa, ci sono buone ragioni per credere che il motivo raffigurato sia quello della seppia (*cuttlefish*) FM 21 di tradizione minoica, del quale rimangono alcuni

---

<sup>753</sup> Vedi frammento dal Choros B di Micene in DANILIDOU 2008, tav. 16 a.7. Vedi cratere dalla Tomba 40 della necropoli dell'Agorà di Atene in IMMERSWAHR 1971, 244, tav. 593; VERMEULE e TRAVLOS 1966, tav.22A. Vedi frammenti dal dromos della Tomba 1 della stessa necropoli in IMMERSWAHR 1971, tav. 31:14.

<sup>754</sup>FRENCH 1965, 193, tav.54d.

<sup>755</sup> Per la resa del murice vedi kylix da Aphaia, Egina in PILAFIDIS-WILLIAMS 1998, 102, n. 734, tavv. 19, 71; vedi kylix da Korakou, Corinzia, in MOUNTJOY 1999, fig. 71:137.

<sup>756</sup> Un esempio di cratere piriforme decorato con motivi di murici in composizioni isolate proviene dalla *Citadel House* di Micene, in MOUNTJOY 1999, fig. 34:257.

<sup>757</sup>FRENCH 1965, fig. 7:11; MOUNTJOY1986, fig. 99:9.

tentacoli come unica traccia. Questo motivo era rappresentato prevalentemente nel corso del TE IIIA2-B<sup>758</sup>; un buon termine di confronto proviene dalla tomba 59 della necropoli di Ialysos a Rodi in cui, davanti alla porta, è stato trovato un cratere piriforme decorato con il motivo del polpo con i tentacoli ai lati<sup>759</sup>. Sempre da Rodi, ma dalla necropoli di Aspropilia, nello specifico dal dromos della tomba 5B, sono stati recuperati alcuni frammenti pertinenti ad un cratere conico-piriforme decorato con il motivo del polpo<sup>760</sup>, ulteriore confronto utile per il cratere della Trapeza.

Tra gli altri elementi morfologici pertinenti ai crateri piriformi, recuperati nei dromoi delle tombe della Trapeza, vi sono alcune anse che, per la loro larghezza e la loro conformazione a nastro potrebbero essere state verosimilmente impostate verticalmente sui crateri. Si tratta dei nn. **101** (Tav. 61), **163** (Tavv. 27, 69) dalla Tomba 6 e n. **260** (Tav. 78) dalla Tomba 7; nel primo caso l'ansa è decorata con due fasce laterali, nel secondo e terzo caso, invece, l'ansa sembra essere monocroma, con una zona risparmiata di incerta ampiezza. L'ansa n. **261** (Tavv. 38, 79), che conserva anche parte della parete di attacco, è stata associata ad un cratere piriforme, del quale rimane visibile solo parte della decorazione lineare e la grande ansa, caratterizzata da costolatura centrale, impostata verticalmente e decorata con due fasce laterali longitudinali.

La seconda tipologia di cratere riconosciuta tra i frammenti della Trapeza è quella corrispondente alla FS 281-282, ossia il cratere a campana, con piede ad anello. I frammenti riconducibili a questa forma vascolare sono i nn. 44-47 dalla Tomba 1; il n. 78 dalla Tomba 2; i nn. 94, 98, 117, 118, 134, 142, 156, 182 dalla Tomba 6; i nn. 210, 254, 273 dalla Tomba 7.

La conformazione dell'orlo consente di distinguere esemplari più antichi, datati tra TE IIIB2 e TE IIIC Antico, ed esemplari più tardi, inquadrabili tra il TE IIIC Medio/*Advanced* e il TE IIIC Tardo. Al gruppo più antico appartengono i frammenti nn. **78** (Tavv. 19, 59) e **182** (Tavv. 30, 72) caratterizzati da un orlo breve, spesso ed estroflesso, privo di un angolo netto lungo la parete interna, presente, invece, nei crateri più tardi. Del primo frammento si conserva la sola decorazione lineare, invece il secondo frammento reca traccia del motivo della rosetta puntinata (FM 27), campita internamente, databile a partire dal TE IIIA2<sup>761</sup>.

---

<sup>758</sup> Si veda la versione FM 21:16 in FURUMARK 1941, fig. 49.

<sup>759</sup> BENZI 1992, 357, tav. 90g.

<sup>760</sup> KARANTZALI 2001, 37, fig. 30.

<sup>761</sup> Per il motivo decorativo cfr kylix da Aphaia, Egina, PILAFIDIS-WILLIAMS 1998, 99, tavv. 17, 68, n. 698.

I frammenti aventi l'orlo squadrato tipico delle fasi tarde del TE IIC sono i nn. **44** (Tavv. 15, 55), **45** (Tav. 55), **94** (Tavv. 21, 61), **117-118** (Tav. 64), **134** (Tavv. 24, 65), **142** (Tavv. 25, 67), **210** (Tavv. 33, 75) e **273** (Tavv. 39, 79). A questo gruppo appartengono anche i frammenti nn. **156** (Tavv. 26, 68) e **254** (Tavv. 37, 78), per i quali però è stato possibile notare una conformazione dell'orlo a martello, visibile su esemplari datati al TE IIC Medio<sup>762</sup>.

Il frammento n. **156** (Tavv. 26, 68), proveniente dall'US 440 della Tomba 6, conserva uno stretto pannello con losanga, che trova confronto in un cratere dalla Messenia datato al TE IIC Tardo<sup>763</sup>. I pannelli decorati con losanghe non sono estranei al repertorio dei motivi decorativi secondari dei crateri del TE IIC<sup>764</sup>, ma la versione rappresentata sul frammento della Trapeza è insolita e non trova esatto riscontro, a mio avviso, in nessun esemplare noto.

Fatta eccezione per i frammenti che conservano solo una piccola porzione di orlo e di decorazione lineare, quali i nn. **45** (Tav. 55), **117-118** (Tav. 64), **142** (Tavv. 25, 67), **210** (Tavv. 33, 75) e **273** (Tavv. 39, 79), i rimanenti danno modo di conoscere le composizioni decorative diversamente elaborate delle fasi del TE IIC Medio/*Developed* e TE IIC Tardo.

Il frammento n. **44** (Tavv. 15, 55), proveniente dal dromos della Tomba 1, conserva una buona parte di orlo e parete sulla quale è raffigurato il motivo decorativo delle spirali correnti disposte su una ampia fascia a risparmio ad altezza delle spalle. Questo motivo si ritrova su crateri provenienti dalla vicina isola di Cefalonia, in particolare su vasi ritrovati presso la Tomba A di Lakkithra<sup>765</sup>, che condividono con il cratere della Trapeza anche la stessa resa dell'orlo.

Spirali, in questo caso verosimilmente antitetiche, sono raffigurate sul frammento di cratere n. **134** (Tavv. 24, 65), formato da frammenti provenienti dai dromoi delle Tombe 6 e 7. In questo cratere, caratterizzato da una ampia fascia dipinta sull'orlo, lo schema decorativo prevede la presenza di pannelli e linee ondulate verticali a gruppi di tre, verosimilmente ai lati di un motivo centrale formato da spirali antitetiche. La forma del vaso, con orlo breve e squadrato e vasca profonda, e la composizione decorativa inquadrano cronologicamente il frammento tra il TE IIC Medio/*Advanced* e il TE IIC

---

<sup>762</sup>MOUNTJOY 1986, 174-175, fig. 225:4.

<sup>763</sup>MOUNTJOY 1999, 361, fig. 125:140

<sup>764</sup> Vedi elenco motivi decorativi frequenti, in particolare il n. 30, in MOUNTJOY 1986, 157, fig. 200.

<sup>765</sup>KYPARISSIS 1932, tav. 4, nn. 6, 8, 9; SOUYOUDZOGLOU-HAYWOOD 1999, tav. 13.



Tardo. A riprova di tale datazione sono alcuni esempi di crateri<sup>766</sup> e di ciotole profonde biancate<sup>767</sup> dall'Attica caratterizzate dagli elementi ornamentali presenti sul frammento della Trapeza. Da Rodi un craterisco biancato<sup>768</sup>, datato tra IIC Antico e IIC Medio, riunisce i motivi decorativi visti sul cratere della Trapeza, come ulteriore dimostrazione dell'esistenza di una gamma limitata di motivi che venivano adattati di volta in volta alle diverse forme vascolari a disposizione. Una simile configurazione si ritrova, infine, anche su un craterisco biancato proveniente da Rocavecchia<sup>769</sup>, in Italia, esempio che sottolinea l'esistenza di intensi contatti tra aree poste da una parte all'altra del Mar Adriatico.

Il rigido schema decorativo che prevede la presenza dei pannelli che regolano la sintassi della decorazione, con l'alternanza di altri motivi, è visibile sulla grande porzione di cratere n. **94**, inv. PT 777 (Tavv. 21-61), della Tomba 6. Il cratere di forma profonda globulare leggermente schiacciata, con orlo estroflesso e squadrato, due grandi anse impostate orizzontalmente, di cui ne rimane una, mostra delle caratteristiche morfologiche che lo accomunano con crateri datati al TE IIC Antico<sup>770</sup>. Il sistema decorativo comprende la campitura dell'orlo, dell'ansa e della parte inferiore del corpo; la zona delle spalle è invece riservata alla decorazione ornamentale. La frazione visibile della composizione decorativa è formata da pannelli frangiati con reticolo interno e da cerchi frangiati decorati all'interno con 4 triangoli con vertici convergenti verso il centro. L'esempio più calzante per una simile composizione decorativa si ritrova in un'anfora a staffa da Klauss datata al TE IIC Tardo<sup>771</sup>. Un altro probabile confronto viene dalla necropoli di Kouvarà in Etolia, dove un cratere, datato tra TE IIC Tardo e SM, è decorato con grandi spirali frangiate che ricordano i cerchi frangiati del nostro cratere<sup>772</sup>. Spostandoci più a Est, anche dall'Attica non mancano confronti, come un frammento dalla "Fountain House" ad Atene<sup>773</sup> e un cratere dalla necropoli di Perati<sup>774</sup>. Dalla Tomba 42 di Ialysos, a Rodi, un'anfora a staffa del TE IIC Medio è decorata, sul ventre, con dei cerchi elaborati molto simili a quelli del nostro cratere<sup>775</sup>. Infine da Hala Sultan Tekke, sul cosiddetto "Hippocamp krater"<sup>776</sup>, un

<sup>766</sup> Vedi frammento dalla *Fountain House* di Micene, in BROONER 1939, 358, fig. 33e.

<sup>767</sup> Vedi ciotola biancata inv. 9396 dalla tomba 43 di Perati, in IAKOVIDIS 1970, tav. 112b.

<sup>768</sup> MOUNTJOY 1999, fig. 436:246.

<sup>769</sup> GUGLIELMINO 2009, 190-191, fig. 2:5.

<sup>770</sup> Vedi cratere dalla *Citadel House* di Micene, in MOUNTJOY 1999, fig. 41:314.

<sup>771</sup> PAPADOPOULOS 1979, fig. 110 d-e.

<sup>772</sup> Vedi STAUROPOULOU-GATSI, JUNG, MEHOFER, 2012, 247-264.

<sup>773</sup> BROONER 1939, 358, fig. 33e.

<sup>774</sup> Vedi un cratere decorato con spirali correnti con un incrocio al centro in IAKOVIDIS, 1970, pl. 16á.

<sup>775</sup> MOUNTJOY 1999, 1069, 1073, fig. 438:268; BENZI 1992, tav. 73a-b.

<sup>776</sup> ASTROM 1988, 173-176; MOUNTJOY 2007, 225, fig. 11.

cerchio, circondato da una fila di puntini, e una spirale, entrambi decorati al centro con dei triangoli, ricordano anch'essi il motivo decorativo sul cratere della Trapeza.

Fatta eccezione per i pochi esempi riportati, l'uso di decorare i cerchi con triangoli o incroci di linee si diffonde soprattutto a partire dal Protogeometrico<sup>777</sup>, pertanto il nostro cratere potrebbe essere datato al TE IIIC Tardo e il motivo decorativo potrebbe rappresentare una anticipazione dei soggetti che poi verranno utilizzati nel periodo successivo, con poche variazioni.

Il terzo tipo di cratere rappresentato dai frammenti recuperati nei dromoi è quello anforoide, rappresentato dai frammenti nn. **104** e **155**.

Il motivo delle spirali, raffigurato sul frammento di cratere n. **44**, ritorna anche sul frammento n. **104** (Tavv. 22, 62), nella versione frangiata. Lo schema decorativo prevede una composizione di motivi di spirali frangiate, alternate a pannelli, anch'essi frangiati. La decorazione di questo cratere rientra appieno nel panorama dell'Acaia del TE IIIC Tardo; le spirali e i pannelli frangiati sono alcuni tra i tipici motivi presenti sui grandi vasi prodotti nella regione<sup>778</sup>, soprattutto vasi di forma chiusa, come le anfore biansate o quadriansate, che presentano sulle spalle, composizioni decorative molto simili<sup>779</sup>.

La porzione di cratere n. **155** (Tavv. 26, 68), formata da più frammenti provenienti dai dromoi delle tombe 6 e 7, mostra parte di orlo e collo di un grande cratere anforoide caratterizzato da due anse tricostolate, impostate direttamente sull'orlo. Tale forma, nella versione monocroma, non è molto diffusa nel repertorio vascolare miceneo; i tipi conosciuti si datano in età post-palaziale, alcuni esempi provengono dal Dodecaneso, specialmente da Kos<sup>780</sup>, altri da Creta<sup>781</sup> e da entrambe le aree alcuni tipi potrebbero essere stati esportati in area continentale. Nel continente il cratere anforoide è rarissimo, uno dei pochissimi esempi proviene da Perati<sup>782</sup> e potrebbe rappresentare una copia locale delle forme prodotte nel Dodecaneso<sup>783</sup>. Anche l'esemplare della Trapeza potrebbe rappresentare una versione locale dei crateri anforoidi creati altrove, vista l'insolita presenza delle anse tricostolate che non trovano riscontro.

---

<sup>777</sup> Vedi esempi da Lefkandi, Toumba, in POPHAM *et alii* 1990, tavv. 17a-b, 23, 54, 55, 56 no. 327, 371, 372, 373.

<sup>778</sup> Vedi MOSCHOS 2009a, fig. 40.

<sup>779</sup> Si veda Cap. 4, § 4.1 *xi* per la struttura decorativa della grande anfora quadriansata n. **8** (Tavv. 4, 47), proveniente dalla camera della Tomba 1 della Trapeza, con presenza, tra gli altri motivi, di spirali e pannelli frangiati.

<sup>780</sup> MOUNTJOY 1999, 1097-1098, fig. 448:65-67 per il TE IIIB; fig. 453:111 per il TE IIIC.

<sup>781</sup> KANTA 1980.

<sup>782</sup> Cratere dalla tomba 35, in IAKOVIDIS 1970, tav. 100a.

<sup>783</sup> MOUNTJOY 1999, 565.

Come visto per le kylikes, anche per i crateri è stato possibile isolare degli elementi morfologici diagnostici della forma, diversi dagli orli. Alcune anse a maniglia orizzontale e a sezione circolare sono state considerate facenti parte di grandi crateri con base ad anello; mi riferisco alle anse nn. **62** (Tavv.17, 57), **77** (Tavv. 19, 59) e **91** (Tav. 60), le cui dimensioni lasciano pensare che i vasi corrispondenti dovessero essere piuttosto grandi. Oltre a queste anse pertinenti a crateri con base ad anello, è probabile che anche l'ansa n. **169** (Tav. 70) possa essere associata a un cratere, verosimilmente piriforme o anforoide, vista la somiglianza con le anse del frammento di cratere anforoide n. **155**. Le anse citate inserite in catalogo non sono le sole a essere state trovate nei dromoi, è possibile menzionare altri 14 esemplari che, per le dimensioni e per l'impostazione verticale o orizzontale, sono attribuibili a crateri piriformi o con base ad anello.

In sintesi, i numerosi frammenti attribuiti ai crateri che sono stati recuperati in tutti i dromoi delle tombe della Trapeza indicano la fortuna che deve aver avuto questa forma vascolare in ogni fase di utilizzo della necropoli.

Durante le fasi palaziali, la presenza di crateri dalla forma conico-piriforme, con motivi decorativi tratti dal mondo naturale e vegetale, quali fiori, murici e papiri, testimonia uno stretto legame con le aree centrali del mondo miceneo dove queste forme e questi motivi erano ben rappresentati e trovavano il loro luogo di origine. I frammenti attribuibili a questa forma corrispondono ad un numero minimo di individui che ammonta almeno a dieci.

Gli esemplari di crateri datati nel corso del TE IIIC, caratterizzati dalla presenza dominante del motivo decorativo della spirale e dei pannelli, riconducono ad una tradizione locale, che prende le distanze dagli ambiti produttivi che prima erano stati dispensatori di idee. La produzione dei crateri di età post-palaziale esprime un gusto proprio della regione dell'Acaia e di tutta quella parte del mondo miceneo che era rimasta nell'ombra durante le fasi del IIIA e del IIIB; non è un caso se alcuni termini di confronto si rintracciano nella ceramica dell'isola di Cefalonia, che con l'Acaia condivide una fase di rinascita durante il TE IIIC e la predilezione per stesse forme e motivi decorativi.

Il numero minimo di esemplari riconosciuti ammonta a venti, di questi almeno 18 si datano al IIIC Tardo, che rappresenta la fase maggiormente rappresentata in tutta la necropoli (Tab. 4.2).

L'osservazione delle configurazioni ornamentali e delle tecniche esecutive dei crateri pervenuti consente di notare come i ceramisti locali achei dovessero possedere quelle capacità tecniche in grado di produrre manufatti degni di nota, dagli elevati standard qualitativi. I crateri rappresentano la risposta alla domanda da parte di committenti esclusivi che facevano uso di queste forme vascolari in settori specializzati, quale in questo caso l'ambito funerario. Gli ambiti di produzione dei crateri datati al IIC dovevano essere i medesimi che vedevano la realizzazione delle forme chiuse impiegate come oggetti di corredo nelle tombe; le tecniche di realizzazione e la resa finale dei prodotti erano le medesime.

iv. *Craterisco biansato (Stemmed bowl FS 304-305)*

I frammenti pertinenti a craterischi biansati provengono dai dromoi delle tombe 1, 6 e 7 e il numero totale ammonta a 22; si tratta dei nn. 41, 83, 88, 105, 108, 119, 128, 137, 145, 148, 152, 166, 172, 179, 229, 231, 234, 249, 250, 258, 262, 263, 264, 281, 300 e 321, 326.

Il termine di craterisco biansato o ciotola su stelo, mutuato dall'inglese "stemmed bowl"<sup>784</sup> (FS 305), indica un recipiente di forma aperta che, come suggerisce il termine, ricorda in parte la forma del cratere e deriva dalle ciotole o tazze su stelo di tradizione mesoelladica<sup>785</sup>. Esso è caratterizzato da una vasca distinta, con pareti più o meno arcuate, un breve orlo distinto ed estroflesso, due anse a bastoncino impostate orizzontalmente sul corpo del vaso, uno stelo molto breve, con piede a disco a profilo convesso e con incavo alla base dello stelo. Il diametro dell'orlo si aggira tra i 18 e i 20 cm, ma non mancano esemplari più piccoli, seppur rari, con un diametro inferiore ai 16 cm.

Durante le fasi di produzioni più antiche, corrispondenti al TE IIIA2, il vaso si caratterizza per il corpo sub-globulare, con pareti basse, un orlo ben distinto e, talvolta, anche per l'assenza dello stelo, tanto da poter parlare di "truncated stemmed bowl"<sup>786</sup>. Le produzioni del TE IIIB, invece, hanno alte e dritte pareti, una vasca profonda e un orlo appena accennato ma ispessito; caratteristiche che consentono di assimilare il craterisco alle grandi ciotole profonde biansate (*deep bowl*) della fasi finali del TE IIIB e del TE IIC<sup>787</sup>.

---

<sup>784</sup> Vedi tabella di concordanza dei nomi delle forme vascolari in MOUNTJOY 1986.

<sup>785</sup> FURUMARK 1941, 64.

<sup>786</sup> MOUNTJOY 1986, 92, fig. 113.

<sup>787</sup> FURUMARK 1941, 66.

Gli elementi di decorazione lineare consentono di riconoscere facilmente questo vaso in quanto prevedono solitamente una sottile fascia sull'orlo ed una seconda fascia più spessa a circa 1 cm di distanza. Sebbene questo tipo di decorazione sia la più diffusa, esiste un altro tipo di trattamento decorativo dell'orlo, rappresentato da una unica spessa fascia. Questa variante, che sembra essere attestata nei frammenti della Trapeza, ricorre su esemplari da Tsoungiza<sup>788</sup>, Korakou<sup>789</sup> e Tirinto<sup>790</sup>, caratterizzati da pareti interne campite a vernice.

Nella fascia tra le anse trova posto la zona decorativa, inquadrata in basso da un sistema di fasce sottili. I motivi decorativi raffigurati sui craterischi variano con il variare dei periodi; nel TE IIIA e IIIB avremo linee ondulate, cani correnti (*quirks*), linee verticali (*foliate bands*), motivi a N o a V; nel TE IIIC motivi comuni saranno archetti multipli e spirali antitetiche con pannelli, motivi raffigurati anche sulle ciotole profonde biansate.

Altrettanto popolari e frequenti sono gli esemplari monocromi, limitati al TE IIIA2, che possono essere erroneamente scambiati, nel caso di materiale frammentario, con le ciotole profonde biansate o con le kylikes. Elementi di distinzione dei craterischi biansati rispetto a queste forme sono le dimensioni maggiori, nonché le pareti ben spesse e il diametro maggiore rispetto sia alle ciotole che alle kylikes.

Il vaso si diffonde a partire dal TE IIIA2<sup>791</sup> e mantiene la popolarità per tutto il periodo palaziale<sup>792</sup>, in età post-palaziale, precisamente con il TE IIIC Antico, la produzione decresce fino a sparire del tutto.

Gli orli assegnati a esemplari di craterischi monocromi sono i nn. **83** (Tavv. 19, 59), **108** (Tavv. 22, 62), **119** (Tavv. 23, 64), **137** (Tavv. 24, 65), **145** (Tavv. 25, 67), **166** (Tavv. 28, 70), **179** (Tavv. 29, 72), **229** (Tavv. 35, 76), **234** (Tavv. 35, 77), **250** (Tavv. 37, 78), **258** (Tavv. 37, 78), **262** (Tavv. 38, 79), **263** (Tav. 79), **300** (Tavv. 42, 81), **321** (Tavv. 44, 83) e **326** (Tavv. 44, 83), le cui peculiarità consentono di proporre una attribuzione cronologica alle fasi iniziali del TE IIIA2. Gli orli sono spessi e fortemente estroflessi, sono riconducibili alla FS 304 e possono essere confrontabili con esemplari di craterischi, aventi medesime caratteristiche formali, da Micene<sup>793</sup> e Tsoungiza<sup>794</sup>. Dall'Acaia sono noti

---

<sup>788</sup> Vedi ceramica da Tsoungiza, in THOMAS 2005, 501.

<sup>789</sup> RUTTER 1980, 83.

<sup>790</sup> SCHONFELD 1988, tav. 1.

<sup>791</sup> In realtà le prime attestazioni risalgono al TE IIIA1 in siti dell'Argolide, quali Micene e Asine, in FRENCH 1964, 250.

<sup>792</sup> MOUNTJOY 1986, 91-92.

<sup>793</sup> Vedi craterisco monocromo da Micene, in FRENCH 1965, 167, fig. 4:8.

<sup>794</sup> THOMAS 2005, fig. 22.

due craterischi monocromi, provenienti da Teichos Dymaion<sup>795</sup>, caratterizzati da un orlo sottile ed estroflesso, che trova confronto con i frammenti della Trapeza. I vasi vengono datati da Papadopoulos al TE IIIC, il quale sottolinea l'assenza di esemplari decorati<sup>796</sup>, presenti invece negli altri siti della Grecia continentale.

Alla tipologia dei craterischi monocromi, va associato il frammento n. **264** (Tavv. 38, 74) che rappresenta un piede con profondo incavo centrale, campito a vernice, con una modanatura appena accennata sul disco del piede, databile al TE IIIA2.

I frammenti nn. 88, 105, 152 e 281 appartengono alla variante con una unica fascia decorativa, di questi il n. **88** (Tavv. 20, 60) presenta l'orlo ispessito, con margini arrotondati su parete dal profilo arcuato, tipica dei craterischi più antichi, datati al TE IIIA2. I frammenti nn. **105** (Tavv. 22, 62) e **152** (Tavv. 26, 67) sono caratterizzati da una parete dritta, attribuibile a craterischi più tardi, inquadrabili nell'ambito del TE IIIB. Possibili termini di confronto sono alcuni craterischi dal sito di Drachmani-Piperi in Beozia<sup>797</sup>, caratterizzati dalla fascia sull'orlo, al posto del classico sistema di decorazione lineare (vedi *supra*).

I frammenti caratterizzati da un motivo decorativo sono i nn. 41, 128, 148, 172, 231 e 249.

Il frammento n. **41** (Tavv. 14, 54), dall'US 223 della Tomba 1, è il solo a presentare il tipico sistema di decorazione lineare, con fascia sottile sul bordo dell'orlo e fascia più spessa sulla parete esterna a circa 1 cm di distanza dall'orlo. Il motivo decorativo, del quale rimane solo una scarna traccia, potrebbe corrispondere al motivo dei cani correnti (*quirks* FM 48), che rientra tra i motivi più frequenti sui craterischi datati sia al TE IIIA2<sup>798</sup> che al TE IIIB. In questo caso, la datazione più congeniale per il frammento è il TE IIIB, vista la forma dell'orlo breve e appena ingrossato e la parete sub-rettilinea. Il frammento trova riscontro in un craterisco caratterizzato dalla medesima decorazione, proveniente dall'insediamento di Tsoungiza e datato al TE IIIB1<sup>799</sup>.

I due frammenti nn. **172** (Tavv. 29, 71) e **249** (Tavv. 37, 78) sono decorati con due dei motivi più frequenti sui craterischi biansati, ossia rispettivamente il motivo a N e il motivo a V. Essi conservano sulla parete l'attacco di una delle due anse; l'andamento fortemente arcuato delle pareti farebbe pensare di trovarsi di fronte a due esemplari di

---

<sup>795</sup>PAPADOPOULOS 1979, fig. 178e-f.

<sup>796</sup>PAPADOPOULOS 1979, 114.

<sup>797</sup>MOUNTJOY 1983, 52-53, fig. 19:66-69.

<sup>798</sup>MOUNTJOY 1986, fig. 112:2.

<sup>799</sup>THOMAS 2005, 501, fig. 21:3.

craterisco privo di stelo, ossia di “truncated stemmed bowl”, una forma diffusa esclusivamente nel TE IIIA2. È questo l’unico discrimine per datare i frammenti, che per il resto presentano una decorazione lineare in sintonia con le caratteristiche tradizionali di questa forma, quali fascia sull’orlo, sottili gruppi di fasce al di sotto delle anse e cappio alla base delle anse.

Un buon termine di confronto per il craterisco relativo al frammento n. **249** (Tavv. 37, 78) può essere rintracciato in un esemplare da Scimatari, in Beozia<sup>800</sup>, definito genericamente come “bowl”, o in un craterisco da Ayia Irini a Kea<sup>801</sup>.

Il motivo decorativo a V è raffigurato anche sul frammento n. **148** (Tavv. 25, 67), in questo caso però, sembra più plausibile l’attribuzione ad un craterisco biansato con stelo, considerato l’andamento poco arcuato e prevalentemente rettilineo della parete. Il frammento è confrontabile con un esemplare frammentario dalla necropoli di Ayia Sotira<sup>802</sup>, datato al TE IIIA2, fase di riferimento anche per questo frammento.

Il quarto frammento pertinente alla forma del craterisco biansato è il n. **128** (Tav. 24, 64); si tratta di un frammento di parete sub-rettilinea, decorata con una composizione formata da un pannello (FM 75) e da tre semicerchi concentrici (FM 43). L’unione di questi due motivi è la più ricorrente sui craterischi del TE IIIB, sui quali è inoltre possibile notare che il numero più frequente di semicerchi concentrici per gruppo è tre, come sul frammento della Trapeza, e solo raramente raggiunge i sei. I termini di confronto sono numerosi, possono essere rintracciati a Micene<sup>803</sup>, Lerna<sup>804</sup>, Tsoungiza<sup>805</sup>, ma anche al di là del continente greco, come prova un craterisco da Rocavecchia datato al TE IIIB1<sup>806</sup>.

Il frammento n. **231** (Tavv. 35, 76), corrispondente a parete ed ansa di un craterisco, in realtà non conserva traccia del motivo decorativo, ma soltanto della decorazione lineare formata da tre sottili fasce disposte al di sotto dell’ansa, decorata con le tipiche tre pennellate sul dorso, presenti anche nelle ciotole profonde biansate. La parete fortemente arcuata è riferibile ad un craterisco biansato datato al TE IIIA2, possibilmente privo di stelo, al pari degli esemplari rappresentati dai frammenti nn. **172 e 249**.

---

<sup>800</sup>MOUNTJOY 1983, 62-63, fig. 23:36.

<sup>801</sup>MOUNTJOY 1999, 882-883, fig. 360:71.

<sup>802</sup>SMITH *et alii*, 2017, 47, fig. 3.13, n. 67.

<sup>803</sup>MOUNTJOY 1993, 87, fig. 210.

<sup>804</sup>WIENCKE 1998, 151, fig. 16.

<sup>805</sup>THOMAS 2005, fig. 20:1.

<sup>806</sup>GUGLIELMINO 2009, 190-191, fig. 2:5.

La forma del craterisco biansato, al pari di quanto visto per la kylix e per il cratere, è un prodotto diffuso in abbondanza nelle regioni micenee centrali, come Argolide e Corinzia. La rara presenza di esemplari provenienti da insediamenti in Acaia si contrappone con una attestazione cospicua di vasi di questo tipo nelle tombe della Trapeza. Gli esemplari ricostruibili dai frammenti recuperati nei dromoi delle tombe ammontano a un numero minimo di venti, di questi, undici sono riconducibili alla FS 304, ossia a craterischi antichi, datati al TE IIIA2; nove appartengono alla FS 305, quindi sono databili al TE IIIA2 Tardo – TE IIIB. L'evidenza della presenza sia di craterischi monocromi che di craterischi contraddistinti da motivi decorativi, di contro agli esigui esempi di craterischi esclusivamente monocromi dall'Acaia occidentale<sup>807</sup>, ha consentito di rilevare l'esistenza di una rete di relazioni tra centro e periferia, che consentiva il trasferimento di idee e mode, in questo caso legate alla produzione ceramica. L'Acaia, o quanto meno la parte orientale della regione, nel corso delle fasi palaziali del TE IIIA e TE IIIB, doveva rientrare in un'orbita palaziale che la vedeva coinvolta nelle sperimentazioni e nella realizzazione di forme vascolari che facevano parte del repertorio maggiormente utilizzato nelle regioni micenee centrali e che venivano impiegate, seppur con qualche variante, anche in periferia.

v. *Ciotola profonda biansata (Deep bowl FS 284-285-286)*

I frammenti vascolari identificati come ciotole profonde biansate sono stati rinvenuti nei dromoi delle Tombe 1, 6 e 7 e ammontano a 30: nn. 52, 89, 102, 114, 122, 123, 131, 132, 133, 143, 150, 158, 159, 171, 191, 199, 211, 212, 213-215, 230, 241, 255, 265, 266, 274, 275, 298, 309.

Il vaso, definito “deep bowl” e “skyphos”, rispettivamente nella terminologia inglese e greca, indica quei recipienti di forma aperta, caratterizzati da una vasca piuttosto profonda di forma sub-globulare, con un orlo che può essere dritto o leggermente estroflesso, con un diametro di circa 14 cm, due anse a sezione circolare impostate orizzontalmente sul ventre del vaso e un piede ad anello. Nella classificazione Furumark le ciotole possono corrispondere alla FS 284, 285 o alla FS 286<sup>808</sup>; inoltre le differenze morfologiche e decorative e della differente cronologia di pertinenza ha consentito di distinguere ciotole di Gruppo A e ciotole appartenenti al Gruppo B. Al Gruppo A appartengono quelle ciotole caratterizzate da un orlo dritto o leggermente estroflesso, che compaiono nel TE IIIB1; al Gruppo B appartengono quei vasi di dimensioni maggiori dei

<sup>807</sup> Si vedano gli esempi da Teichos Dymaion, *supra* nota n. 797.

<sup>808</sup> FURUMARK 1941, 48-50, fig. 14.



precedenti, con un corpo dalla forma articolata a campana e con un orlo estroflesso<sup>809</sup>, identificati nei livelli datati al TE IIIB2, fase a cui si fa risalire la comparsa di un terzo tipo di ciotola, la “Rosette deep bowl”<sup>810</sup>.

Il periodo di diffusione e uso della ciotola ha inizio con il TE IIIB1, sebbene la forma compaia raramente già al termine del TE IIIA2<sup>811</sup>; la produzione di questa forma ha speciale fortuna nel corso del TE IIIB2 e nel periodo post-palaziale.

Dal punto di vista decorativo le ciotole sono state distinte in due gruppi, facilmente individuabili mediante l’osservazione degli elementi di decorazione lineare, che rappresentano anche un discrimine in termini cronologici.

Le prime ciotole profonde biansate ad apparire sono quelle appartenenti al Gruppo A della FS 284; si tratta di ciotole caratterizzate dalla decorazione lineare semplice formata da una fascia sull’orlo e da una più spessa lungo la parete interna; inoltre un gruppo di fasce sottili, collocato nella parte inferiore della vasca della ciotola, serve a delimitare la zona decorativa. Le ciotole biansate del Gruppo B della FS 284 sono caratterizzate dalle pareti interne campite a vernice, da una ampia fascia spessa circa 3 cm sull’orlo, da due fasce attorno al ventre e da una o due attorno al piede<sup>812</sup>. Le anse presentano solitamente tre pennellate sul dorso e intorno agli attacchi, quando il numero delle pennellate è maggiore ci si trova davanti a varianti regionali.

La gamma dei motivi utilizzati è ampia, possono essere ricordati i motivi a N, cani correnti, spirali con stelo ricurvo, murici e fiori, nonché cerchi concentrici, archi tricurvi e losanghe; accanto a questi soggetti spicca la preferenza per l’uso dei pannelli e dei triglifi, che contribuiscono a conferire una sintassi ordinata al vaso.

Oltre alle ciotole di Gruppo A e B, occorre citare la ciotola, che per le sue caratteristiche decorative, si distingue dai tipi precedenti ed è nota come “Rosette deep bowl”. Si tratta di una ciotola caratterizzata dalle dimensioni più ridotte rispetto agli altri esemplari, dall’orlo decorato con puntini, dall’assenza di decorazione lineare e dal solo motivo decorativo di una rosetta o, più raramente, di un fiore disposto tra le anse<sup>813</sup>. Le anse di questo tipo di ciotola possono presentare le tre pennellate presenti anche nelle ciotole di Gruppo A, o un numero maggiore di pennellate.

---

<sup>809</sup> Le ciotole di Gruppo A e Gruppo B erano state originariamente individuate e definite da WACE1957, 218.

<sup>810</sup>VITALE 2006, 178; WARDLE 1973, 298, 314; MOUNTJOY 1986, 155-156.

<sup>811</sup>MOUNTJOY 1986, 91.

<sup>812</sup>VITALE 2006, 177-204; WARDLE 1973, 314-340 propone una distinzione tra ciotole di Gruppo A e ciotole di Gruppo B sulla base di una suddivisione tra “open style” tipico dei vasi di Gruppo A, caratterizzati da una decorazione semplice, e “filled style”, caratteristico delle ciotole di Gruppo B, definite da motivi decorativi più invadenti.

<sup>813</sup>WARDLE 1973, 298, 314.

Ultima variante è rappresentata dalla ciotola biansata monocroma.

Dal punto di vista cronologico, le ciotole di Gruppo A appaiono nel corso del TE IIB1 e la presenza di alcuni motivi decorativi, come quello del murice, fungono da indicatori di cronologia alta, in quanto tendono a sparire nei periodi successivi. Le ciotole di Gruppo B si datano a partire dal TE IIB2 e continuano ad essere presenti ancora nel TE IIC<sup>814</sup>. La “Rosette Deep Bowl” è strettamente associata a contesti palaziali, ma con alcune variazioni, continua ad essere prodotta anche nel TE IIC, quando si distingue per le pareti interne campite a vernice, per la presenza del motivo della ruota al posto della rosetta e per la decorazione delle anse con tre pennellate al centro e sugli attacchi<sup>815</sup>.

La ciotola monocroma, invece, è frequente in età post-palaziale e apparentemente assente nei periodi precedenti; numerosi esempi si datano in una fase di transizione tra il TE IIB2 e il TE IIC<sup>816</sup>. Una variante è rappresentata dalla ciotola monocroma avente una fascia sottile riservata sulla parte inferiore del corpo, caratteristica del TE IIC Medio/*Developed*<sup>817</sup>, ma presente anche nel TE IIC Tardo<sup>818</sup>. Nello stesso periodo è presente anche la ciotola biansata contraddistinta dalla sola decorazione lineare formata da fasce di diverso spessore su orlo e pareti<sup>819</sup>.

Gli unici quattro frammenti provenienti dalla Trapeza, certamente ascrivibili a ciotole del Gruppo A sono i nn. 89 e 131 dalla Tomba 6 e i nn. 199 e 298 dalla Tomba 7. Principale elemento di discriminazione nell'attribuzione a questo particolare tipo di ciotola è la presenza della fascia sottile sul bordo dell'orlo<sup>820</sup>. Un ulteriore elemento di distinzione, in questo caso dal punto di vista cronologico è dato dal trattamento della superficie interna. I frammenti nn. **131** (Tav. 65) e **298** (Tavv. 41, 81) presentano solo una sottile fascia in prossimità dell'orlo, mentre la superficie interna dei frammenti nn. **89**(Tavv. 20, 60)e **199**(Tavv. 32, 74)è interamente campita a vernice. Le ciotole del Gruppo A caratterizzate da una sola fascia dipinta lungo la parete interna dell'orlo sono databili al TE IIB1<sup>821</sup>; invece la ciotole aventi le pareti interne campite sono databili alla fase di transizione tra TE IIB2 e TE IIC<sup>822</sup>. In questo gruppo, gli unici frammenti che conservano una minima

---

<sup>814</sup> Vedi PODZUWEIT 1979, 416 e 419.

<sup>815</sup> MOUNTJOY 1986, 151.

<sup>816</sup> Vedi MOUNTJOY 1995, 195-227; Vitale 2006, 177-204; SHERRATT 1980, 175-202.

<sup>817</sup> MOUNTJOY 2007, 224

<sup>818</sup> MOUNTJOY 2009, fig. 13.

<sup>819</sup> POPHAM, MILBURN 1971, 333-340.

<sup>820</sup> Vedi esempi di ciotole di Gruppo A da Micene, in MOUNTJOY 1976, 88, fig. 6:41-44; da Eutresis, in MOUNTJOY 1983, fig. 37.

<sup>821</sup> MOUNTJOY 1986, 117.

<sup>822</sup> SHERRATT 1980, 188; MOUNTJOY 1995, 206; MOUNTJOY 1986, 150-151; VITALE 2006, 188

traccia del motivo decorativo sono i nn. 131 e 298, caratterizzati forse dai motivi dei murici disposti verticalmente, come dimostrano alcuni termini di confronto da Delfi in Focide<sup>823</sup>, da Tsoungiza in Corinzia<sup>824</sup> e da Eutresis in Beozia<sup>825</sup> datati al TE IIIB.

Alle ciotole del Gruppo B appartengono i frammenti nn. 123, 159, 171, dalla Tomba 6, e 213, 215, 241, 309 dalla Tomba 7. I quattro frammenti che conservano una parte di orlo, nn. 159, 171, 213 e 241, sono caratterizzati da una fascia spessa 3 cm, che rappresenta una delle peculiarità decorative di questo gruppo specifico di ciotole. Le pareti interne sono monocrome in tutti gli esemplari, fatta eccezione per il frammento di parete n. **123** (Tavv. 23, 64), che si presenta acromo, e per il frammento di orlo n. **171** (Tavv. 28, 71), caratterizzato solamente da una fascia sottile. Sia la fascia esterna, che la campitura a vernice interna, che i motivi decorativi raffigurati, rappresentano dei chiari indicatori cronologici che inducono a datare le ciotole non prima del TE IIIB2<sup>826</sup>.

Le ciotole corrispondenti ai frammenti nn. **213** (Tavv. 33, 75), e **241** (Tavv. 36, 77) non conservano il motivo decorativo raffigurato, per mancanza di frammenti relativi alla zona della parete dei vasi, sebbene per il n. **241**, il ritrovamento di più parti pertinenti alla stessa ciotola, provenienti dai riempimenti dei due dromoi adiacenti delle tombe 6 e 7, abbia consentito la ricostruzione dell'intera forma. Questa ciotola è caratterizzata da un diametro dell'orlo di 14 cm e dalle pareti dal profilo sinuoso; queste caratteristiche, unite al trattamento di decorazione lineare, consentono di inquadrare cronologicamente il vaso tra TE IIIB2 e TE IIIC. Il confronto con una ciotola profonda biansata proveniente da Ayios Stephanos in Laconia datata al TE IIIC Antico<sup>827</sup>, avente la stessa forma a campana del vaso della Trapeza, potrebbe rappresentare un dato di cronologia precisa. Il frammento n. **215** (Tavv. 33, 75) ha conservato una delle due anse a bastoncino decorate con le tre pennellate, al centro e lungo gli attacchi, che caratterizzano questa forma vascolare.

Al pari del frammento n. 241, anche il n. **159** (Tavv. 27, 69) rappresenta un "vessel unit", ossia un insieme di frammenti, non sempre combacianti tra loro, ma pertinenti ad uno stesso vaso e provenienti, in questo caso, da diversi livelli di riempimento del dromos della Tomba 6. Le parti rimaste consentono di ricostruire una ciotola caratterizzata da una vasca sub-globulare abbastanza profonda, con un breve orlo appena estroflesso, con diametro all'imboccatura di circa 22 cm e due anse impostate orizzontalmente. Dal punto

---

<sup>823</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 330:129

<sup>824</sup>THOMAS 2005, 488-489, fig. 15.

<sup>825</sup>MOUNTJOY 1983, fig. 37.

<sup>826</sup>MOUNTJOY 1986, 130-131, fig. 161.

<sup>827</sup>MOUNTJOY 2008, n. 697.

di vista decorativo, la ciotola presenta la tipica fascia di 3 cm, al di sotto della quale si colloca una zona non molto ampia riservata al motivo decorativo; la parte inferiore del vaso è verosimilmente monocroma, una peculiarità limitata ad una fase produttiva tarda, che si differenzia dalle ciotole appartenenti a questo Gruppo, caratterizzate da un sistema di poche e spesse fasce, prevalentemente in numero di due. Il motivo rappresentato è quello delle losanghe, articolate in catena, in una sintassi continua. La losanga (FM 73) appartiene a quei motivi particolarmente comuni sulla ceramica del TE IIIB, che caratterizzano anche il successivo periodo del TE IIIC. Tale motivo decorativo è utilizzato sia su vasi di forma chiusa, come le anfore a staffa, sia su vasi di forma aperta come ciotole poco profonde e ciotole profonde biancate. Il motivo può essere raffigurato singolarmente o in catene con andamento sia verticale che orizzontale. Il riempimento del motivo della losanga accoglie alcune varianti rappresentate dal tratteggio obliquo<sup>828</sup>, dal reticolato<sup>829</sup> e dagli archetti multipli<sup>830</sup>, questi ultimi due presenti sull'esemplare della Trapeza. Sulla base di alcune caratteristiche delle losanghe raffigurate sulla ciotola della Trapeza, quali l'alternanza dei riempimenti<sup>831</sup> e la forma dei lati di contorno prevalentemente dritti<sup>832</sup>, è possibile datare il vaso in una fase avanzata del TE IIIC. Un ulteriore indicatore di cronologia tarda è la decorazione lineare, rappresentata non solo dalla fascia spessa 3 cm, ma dalla campitura della restante superficie del corpo, con l'eccezione della zona decorativa. Questo tipo di campitura sembra attestarsi al termine del TE IIIC, precisamente nel corso del TE IIIC Tardo<sup>833</sup>. Se a questo si aggiungono le notevoli dimensioni della ciotola, altra peculiarità delle fasi finali del TE IIIC, non si hanno dubbi sull'attribuzione cronologica del vaso della Trapeza.

Il frammento n. **309** (Tavv. 43, 82) rappresenta parte del corpo di una ciotola biancata caratterizzata dalla campitura integrale con ampia fascia a risparmio, nella quale si colloca la decorazione formata dal motivo a V (FM 59) e da due anse, di cui se ne conserva solo una, decorate con le classiche tre pennellate sul dorso e lungo gli attacchi. La decorazione secondaria di questo frammento è quasi identica a quella descritta per la

---

<sup>828</sup> Variante che sembra essere diffusa soprattutto a Creta a partire dal TE IIIB, vedi BORGNA 2003, 193, tav. 9 n. 82; KANTA 1980, fig. 13, 7; ma presente anche su forme vascolari aperte nel continente, come provano esempi da Tsoungiza, in THOMAS 2005, fig. 16, e da Midea, in DEMAKOPOULOU *et alii* 1994, 28, fig. 17.

<sup>829</sup> Una ciotola decorata con losanghe reticolate proviene da Atene ed è datata tra TE IIIB2 e TE IIIC, in GAUSS 2003, 98-102; MOUNTJOY 1999, 36-37, 495.

<sup>830</sup> Questo motivo, come anche i tratteggi obliqui e il reticolato, si ritrovano su esemplari di ciotole dall'Acropoli Mediana di Festos, a Creta, in BORGNA 2003, 193-210, tavv. 9, 10, 13.

<sup>831</sup> Un esempio simile proviene da Archanes, Creta, in ANDRIKOU 1997, 18-19, fig. 9, 42-45.

<sup>832</sup> FURUMARK 1941, 410-413.

<sup>833</sup> MOUNTJOY 1986, 191-192, fig. 254:4.

ciotola n. **159**, con la differenza che, in questo ultimo caso, la fascia a risparmio è più ampia e potrebbe forse rappresentare un elemento di anteriorità<sup>834</sup>. Sebbene la campitura con fascia a risparmio si diffonda soprattutto alla fine del TE IIC, esistono degli esempi di ciotole profonde biansate, aventi queste caratteristiche decorative, appartenenti a contesti chiusi, datati in una fase di transizione tra il TE IIB2 e il TE IIC Antico<sup>835</sup>, che quindi suggerirebbero di retrodatare anche i frammenti della Trapeza al IIC Antico. Nel caso del frammento n. **309**, il profilo arcuato delle pareti, l'ampia fascia risparmiata e la decorazione con motivi di V, che non sembrano essere tipici della fase post-palaziale<sup>836</sup>, rendono verosimile l'ipotesi di datazione ad una fase intermedia tra TE IIB2 e TE IIC Antico.

Il frammento n. **171** (Tavv. 28, 71), anch'esso pertinente alle ciotole del Gruppo B, presenta, al di sotto della fascia di 3 cm, il motivo decorativo di un murice disposto verticalmente<sup>837</sup>. La forma del vaso, caratterizzato dall'orlo estroflesso e dal profilo fortemente arcuato, trova riscontro in una ciotola biansata da Ayios Stephanos in Laconia (vedi *supra* nota n. 829) e in vasi da Micene datati al TE IIC Antico<sup>838</sup>. Il soggetto decorativo del murice, ben affermato nel corso del TE IIIA2-IIB1, non sembra essere particolarmente diffuso nel TE IIB2 e nei periodi successivi<sup>839</sup>; tuttavia sono attestati sporadici esempi dell'uso di tale motivo su vasi datati in età post-palaziale<sup>840</sup>, come dimostra il cratere da Delfi, datato al TE IIC Antico<sup>841</sup>, in cui la resa del murice ricorda da vicino quella sul frammento n. 171. Questi dati, apparentemente contrastanti tra loro, inducono ad inquadrare il vaso tra le ciotole di Gruppo B datate tra il TE IIB2 e il TE IIC Antico<sup>842</sup>. La scelta di decorare una ciotola di Gruppo B con un motivo decorativo insolito, quale il murice, potrebbe corrispondere ad una preferenza regionale, o ad un attardamento dello stile locale, che non trova preciso riscontro nelle altre zone del continente greco.

---

<sup>834</sup> Si veda la ciotola profonda biansata da Ayios Kosmas, datata al TE IIC Antico, in MOUNTJOY 1997, 124, fig. 9:59.

<sup>835</sup> Tra i livelli di distruzione del palazzo di Pilo, in particolare nella Stanza 46, una ciotola profonda biansata monocroma con fascia a risparmio, assegnata al TE IIC Tardo da Popham, è stata differentemente assegnata dalla Mountjoy ad una fase non successiva al TE IIC Antico, in MOUNTJOY 1997, 127.

<sup>836</sup> Una ciotola profonda biansata di Gruppo A, decorata con il motivo di V con una resa molto simile a quella sul frammento n. **309** (Tavv. 43, 82), è stata rinvenuta a Pellana e datata al TE IIB, in MOUNTJOY 1999, fig. 93:154.

<sup>837</sup> Questo motivo trova confronto con la decorazione su un cratere datato al TE IIB1 dalla *Citadel House* di Micene, in MOUNTJOY 1999, fig. 34:257.

<sup>838</sup> WARDLE 1973, 335, fig. 21

<sup>839</sup> MOUNTJOY 1999, fig. 39:295-297.

<sup>840</sup> La Mountjoy indica ancora il murice tra i motivi decorativi presenti nel TE IIC Antico, su tazze e crateri, in MOUNTJOY 1986, 136.

<sup>841</sup> MOUNTJOY 1999, fig. 304:191.

<sup>842</sup> Vedi la resa del murice in FURUMARK 1941, FM 23:18, fig. 51.

I frammenti di orlo monocromi, nn. 52, 122, 143, 150, 212, 214, 230, 255, 265 e 274, dal punto di vista morfologico possono essere attribuiti a ciotole aventi l'orlo estroflesso, n. **52** (Tavv. 15, 55); n.**122** (Tav. 64); n.**255** (Tavv. 37, 78), inquadrabili in una fase di transizione tra il TE IIIB2 e il TE IIIC<sup>843</sup>; o a ciotole caratterizzate da un orlo non definito o solo lievemente estroflesso e da pareti dritte, n. **143** (Tavv. 25, 67); n.**212** (Tavv. 33, 75); n.**214** (Tavv. 33, 75); n.**230** (Tavv. 35, 76); n.**265** (Tav. 38, 79); n.**274** (Tavv. 39, 79), tipiche delle fasi più tarde, dal IIIC Medio/*Developed* al IIIC Tardo, come dimostrano esempi da Aigeira<sup>844</sup>, Micene<sup>845</sup>, Tirinto<sup>846</sup>, Lefkandi<sup>847</sup>. A questi frammenti si aggiunge l'ansa n. **132** (Tav. 65), monocroma anch'essa, quindi databile nello stesso orizzonte cronologico dei frammenti monocromi di orlo.

Il frammento più tardo pertinente alle ciotole profonde biansate proviene dalla Tomba 6 ed è il n. **123** (Tavv. 23, 64), corrispondente alla FS 285 o alla FS 286. Si tratta di parte della parete di una ciotola profonda in cui rimane traccia del motivo decorativo e della decorazione lineare. La ciotola doveva essere caratterizzata dalla campitura integrale del corpo e da una fascia risparmiata tra le anse, in cui si colloca il motivo decorativo della linea ondulata, simile ad uno zig-zag. La datazione tra il TE IIIC Tardo e il SM è supportata dai numerosi termini di confronto che possono essere rintracciati in particolare da Kazarma e da Asine, in Argolide<sup>848</sup>, dalle isole Ionie<sup>849</sup>, da Lefkandi<sup>850</sup>. Le ciotole decorate con questo motivo decorativo continueranno ad essere presenti anche nel corso del protogeometrico, come testimoniano gli esempi da Lefkandi, a Toumba<sup>851</sup> e da Kalapodi<sup>852</sup>.

Infine, tre frammenti di orli sono stati attribuiti a versioni acrome di ciotole profonde biansate, si tratta dei nn. **191** (Tavv. 31, 73), **211** (Tavv. 33, 75) e **275** (Tavv. 39, 79). La ciotola acroma è certamente più rara della sua controparte dipinta, ma è ugualmente attestata in diversi contesti, quali Micene<sup>853</sup>, Tsoungiza<sup>854</sup>, Korakou<sup>855</sup>,

---

<sup>843</sup> Queste ciotole appartengono al Tipo II individuato dalla Mountjoy per la ceramica di Thorikos e di Pilo, in MOUNTJOY 1995, 195-227; 1997, 109-137.

<sup>844</sup> GAUSS 2009, 167-169, fig. 12.

<sup>845</sup> FRENCH 2007, 176, fig. 3:2-3.

<sup>846</sup> VITALE 2006, fig. 3:8; PODZUWEIT 1981, figg. 49-53.

<sup>847</sup> POPHAM-MILBURN 1971, 340; MOUNTJOY 2007, 222

<sup>848</sup> MOUNTJOY 1999, pp. 195-196, fig. 61:469-470

<sup>849</sup> Ithaki, in SOUYOUDZOGLOU-HAYWOOD 1999, tav. 31 S333, S342.

<sup>850</sup> MOUNTJOY 1986, 200, fig. 269.

<sup>851</sup> POPHAM et alii 1990, tav. 52.

<sup>852</sup> LIS 2009, 206, fig. 3.

<sup>853</sup> WARDLE 1969, 322-323.

<sup>854</sup> THOMAS 2005, 516.

<sup>855</sup> RUTTER 1980, 63, 95.

Orchomenos<sup>856</sup>, in percentuali piuttosto basse, come del resto mostra la documentazione della Trapeza.

Sono stati associati alle ciotole biansate anche i frammenti nn. 102, 114, 115, 133, 158 e 271. Di questi, i nn. **102** (Tav. 61), **114** (Tav. 62), **115**, (Tavv. 22, 62), **133** (Tav. 65) e **158** (Tavv. 26, 68) rappresentano frammenti di piedi ad anello monocromi di ciotole biansate<sup>857</sup>. Il n. **266** (Tav. 69) è un frammento di parete caratterizzato da una catena di motivi di N su fascia verosimilmente a risparmio, che potrebbe corrispondere ad una ciotola FS 284 di Gruppo B, al pari del frammento n. 309 (vedi *supra*).

La varietà di tipi pertinenti a questa forma vascolare attestata nelle tombe della Trapeza indica la popolarità di cui doveva godere la ciotola biansata in un arco di tempo piuttosto ampio che copre le fasi dal TE IIB1 al SM. Il numero minimo di individui dovrebbe ammontare complessivamente a 20/21 (Vedi Tab. 4.3), la maggior parte dei quali databili nella fase di transizione tra IIB2 e IIC Antico.

Un dato però non va sottovalutato e riguarda l'assenza di esemplari di "Rosette deep bowl", ossia di ciotole biansate caratterizzate dal solo motivo della rosetta, presenti soprattutto in contesti palaziali. L'assenza di un centro di potere, di un palazzo, in Acaia, può essere il motivo principale dell'assenza di questo tipo di ciotola, il cui ruolo e la cui funzione dovevano essere strettamente correlati all'ambito palaziale.

Il perdurare della forma vascolare nelle diverse fasi di occupazione delle tombe ha anche consentito di notare la presenza prevalente di esemplari monocromi, che superano in numero le ciotole caratterizzate da decorazione. Queste ultime, in parte, sembrano non seguire pedissequamente le norme dettate dalle produzioni delle regioni centrali dei regni micenei; è come se le produzioni provinciali, in questo caso rappresentate dalla Trapeza, avessero talvolta optato per scelte stilistiche che si discostavano dalla norma, dando vita a prodotti con caratteristiche differenti, difficilmente inquadrabili in un preciso periodo cronologico. Lo stato spesso fortemente frammentario di tutti i materiali rappresenta un deterrente non trascurabile al tentativo di definire e collocare i materiali all'interno delle categorie create per interi complessi di ciotole.

---

<sup>856</sup>MOUNTJOY 1983, fig. 15.

<sup>857</sup> Si prendano come termini di confronto le ciotole da Micene, in MOUNTJOY 1976, 88, fig. 6:45; 1999, fig. 35:270.

i. *Kalathos* (FS 291)

I frammenti identificati come kalathoi sono 12 in totale, di questi, uno proviene dalla Tomba 1, tre dalla Tomba 6, i restanti dalla Tomba 7; si tratta dei nn. 49, 84, 106, 121, 149, 187, 188, 207, 232, 242, 276, 286.

La denominazione di kalathos identifica e comprende quei contenitori di forma aperta, simili a scodelloni, corrispondenti alla FS 291 indicata da Furumark<sup>858</sup>. Il kalathos ha origine verosimilmente da vasi in metallo, i più antichi dei quali sono noti a Creta dal TM IIIA<sup>859</sup>. Tale vaso è caratterizzato dalla forma troncoconica, con vasca notevolmente profonda, con profilo concavo-convesso, un orlo nettamente distinto ed espanso, due anse a bastoncino impostate orizzontalmente al di sotto dell'orlo, un fondo piano o appena convesso. In rari casi l'orlo dei kalathoi è sormontato da figurine fittili e da tazzine coniche<sup>860</sup>.

Gli elementi di decorazione lineare che contraddistinguono il kalathos variano in base ai periodi di utilizzo. Esso può presentarsi acromo, o con la sola decorazione disposta sul bordo dell'orlo, formata da brevi tratteggi<sup>861</sup>. In altri casi, la superficie esterna è solitamente caratterizzata dalla decorazione lineare che prevede una alternanza di fasce di diverso spessore. La configurazione ornamentale può trovare posto sulle pareti interne e può prevedere la presenza di soggetti ornitomorfi, o tratti dal mondo marino<sup>862</sup>, assieme a motivi astratti e geometrici. Non mancano kalathoi caratterizzati dal motivo decorativo principale disposto sulle pareti esterne, solitamente nella parte superiore del vaso, mentre la parte inferiore presenta la campitura a vernice<sup>863</sup> o la decorazione a fasce. In qualche caso anche l'orlo dei kalathoi può essere decorato con una più o meno ampia varietà di motivi, come linee ondulate, brevi tratteggi<sup>864</sup>, linee oblique.

Il periodo di diffusione di questa particolare forma vascolare è quello post-palaziale, come dimostrano i ritrovamenti da Klauss<sup>865</sup>, Portes<sup>866</sup>, Voudeni<sup>867</sup>, Loutraki, in

---

<sup>858</sup>FURUMARK 1941, fig. 15.

<sup>859</sup>KANTA 1980, 285-286.

<sup>860</sup> Si veda il kalathos da Perati, in IAKOVIDIS 1970, tav. 51b, tomba 5.

<sup>861</sup> Vedi kalathos dalla *Citadel House* di Micene, in MOUNTJOY 1999, fig. 41:319 e kalathos da Perati, in IAKOVIDIS 1970, tav. 46b.

<sup>862</sup> Si veda il kalathos dalla necropoli di Langada a Kos del TE IIIC Medio, in MORRIGONE 1967, 118-119, fig. 100; MOUNTJOY 1993, 103, fig. 273, e il kalathos da Kalymno, decorato con pesci e uccelli, in MOUNTJOY 1999, fig. 467:31.

<sup>863</sup> Vedi kalathos da Klauss, in PAPADOPOULOS 1979, fig. 176a.

<sup>864</sup> Vedi kalathos dalla tomba K-2 di Pilo, genericamente datato al TE IIIC, caratterizzato dall'orlo decorato con brevi tratteggi verticali accorpati in 5 gruppi, in BLEGENE *alii* 1973, fig. 293:5.

<sup>865</sup> Papadopoulos 1979, fig. 176a; PASCHALIDIS 2009, fig. 11; 2014.

<sup>866</sup> Kalathos con raffigurazione di uccelli e quadrupedi, in KOLONAS 2009c, fig. 47.

<sup>867</sup> MOSCHOS 2009b, fig. 37; KOLONAS 2009c, fig. 23.



Etolo-Akarnania<sup>868</sup>, Tirinto<sup>869</sup>, Micene<sup>870</sup>, Asine<sup>871</sup>, Lefkandi<sup>872</sup>, Perati, Kos<sup>873</sup>, Kalymno<sup>874</sup>, Cipro<sup>875</sup>. A partire dal TE IIC Antico, fino al SM si susseguono diverse tipologie di kalathoi, distinti soprattutto sulla base del diverso aspetto delle pareti, che possono essere concave, soprattutto negli esemplari più antichi, e dritte, prevalentemente nei kalathoi più tardi.

Oltre alle versioni in ceramica, i kalathoi sono realizzati anche in bronzo, come dimostra il ritrovamento di un simile esemplare da una delle tombe della necropoli di Spaliareika, in Acaia<sup>876</sup>.

Tra i frammenti provenienti dai dromoi delle tombe della Trapeza quattro si presentano acromi; si tratta degli orli nn. **49** (Tav. 55), **84** (Tav. 20, 60), **106** (Tavv. 22, 62) e **187** (Tavv. 31, 73), provenienti rispettivamente dalla Tomba 1 nel primo caso, 6 nei due successivi e 7 nell'ultimo caso. Non sappiamo se i kalathoi corrispondenti fossero caratterizzati da una decorazione lineare, pertanto anche la datazione dei frammenti deve essere accettata con riserva e collocata al TE IIC Antico, ossia il periodo in cui tale forma si presenta acroma, con la sola decorazione dell'orlo<sup>877</sup>, che però in questi tre esempi sembra essere assente.

Il frammento n. **188** (Tavv. 31, 73) presenta, apparentemente, la sola decorazione lineare, formata da due fasce, una sull'orlo, la seconda al di sotto di esso, sulla parete esterna, elementi, questi, che potrebbero essere confrontati con un esemplare da Delfi<sup>878</sup>, caratterizzato anche da piccole pennellate sull'orlo, datato al TE IIC Antico.

Le stesse caratteristiche decorative lineari ricorrono anche sui frammenti nn. **242** (Tavv. 36, 78) e **276** (Tavv. 39, 79), pertinenti verosimilmente allo stesso vaso, e sui frammenti nn. **232** (Tav. 77) e **286** (Tavv. 40, 80), anch'essi facenti parte dello stesso kalathos. Questi frammenti, aventi le pareti interne campite a vernice, presentano anche un motivo decorativo disposto sull'orlo e formato da brevi tratteggi verticali; tale motivo è

---

<sup>868</sup>KOLONAS 1997, 74, fig. 28a; 2009c, fig. 12

<sup>869</sup>PODZUWEIT 1983, 373, 387; 2007, 94, 100.

<sup>870</sup>VERMEULE e KARAGEORGHIS 1982, n. X.95; MOUNTJOY 1999, fig. 59:449.

<sup>871</sup>SANTILLO-FRIZELL 1986, 54, figg. 40, 42; HOLMBERG 1983, fig. 24.

<sup>872</sup>POPHAM e MILBURN 1971, 343

<sup>873</sup>MORRICONE 1967, 118-119.

<sup>874</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 461:190; fig. 467:30-31.

<sup>875</sup>IACOVOU 1997, 63, 67, tavv. 14-15, kalathos con scena pittorica simile a quella sul vaso da Portes.

<sup>876</sup>PETROPOULOS 2000b, 75, 87, tavv. 25, 26; Giannopoulos 2008, tav. 23.

<sup>877</sup>MOUNTJOY 1986, 152.

<sup>878</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 307:244.

presente sui kalathoi assegnati al TE IIC Antico<sup>879</sup>, ma talvolta ricorre, congiuntamente alla decorazione lineare con alternanza di fasce, anche sugli esemplari datati al TE IIC Tardo<sup>880</sup>. In questo caso solo la conformazione del corpo del vaso può suggerire una datazione precisa; la forma cilindrica della parte inferiore del corpo dei kalathoi dovrebbe essere tipica dei vasi più antichi, invece una conformazione conica si riscontra negli esemplari più tardi<sup>881</sup>. Solo per i frammenti nn. **188** (Tavv. 31, 73) e **286** (Tavv. 40, 80) si può ipotizzare una appartenenza a kalathoi con corpo inferiore cilindrico, quindi databili al TE IIC Antico.

Due soli frammenti, i nn. **121** (Tavv. 23, 64) e **149** (Tavv. 25, 67), presentano sull'orlo un motivo decorativo altro rispetto alle brevi tratteggi, caratteristici dei frammenti appena menzionati. Questi motivi sono rappresentati, rispettivamente, da linee ondulate con motivi di V alternati per il n. **121** e da brevi tratteggi obliqui per il n. **149**<sup>882</sup>. Una singolarità che contraddistingue entrambi i frammenti è la campitura integrale delle pareti interne, realizzata con una vernice di colore rosso per il frammento n. 121 e con una vernice bruna per il n. 149, dettaglio che sembra essere tipico proprio dei kalathoi più tardi, datati a partire dal TE IIC Medio<sup>883</sup>. Due ulteriori peculiarità distinguono il solo frammento di orlo n. 121; si tratta, nel primo caso, di quello che è stato interpretato come l'alloggiamento per una figurina o per una ansa sopraelevata sulla superficie dell'orlo; seconda peculiarità concerne il trattamento della superficie esterna con fasce di ridotto spessore, trattamento che non è affatto consueto nei kalathoi, ma che trova un buon termine di confronto in un kalathos dalla Laconia datato al TE IIC Medio<sup>884</sup>.

L'unico frammento che rappresenta parte del fondo di un kalathos è il n. **207** (Tavv. 32, 74), che conserva traccia di una fascia, parte della decorazione lineare della parte cilindrica del corpo del kalathos. L'identificazione del frammento è supportata dalla forma appena convessa della base, tipica di alcuni kalathoi, datati dal TE IIC Medio in poi<sup>885</sup>.

Sebbene lo stato di conservazione estremamente frammentario della maggior parte dei materiali pertinenti ai kalathoi abbia impedito una accurata e approfondita disamina

---

<sup>879</sup> Vedi kalathos dalla tomba 1 di Perati, in IAKOVIDIS 1970, tav. 46b; vedi kalathos da Micene, in MOUNTJOY 1999, fig. 41:319.

<sup>880</sup> Vedi kalathos da Asine in MOUNTJOY 1999, fig. 59:450.

<sup>881</sup> MOUNTJOY 1999, 188.

<sup>882</sup> Simili motivi si ritrovano su kalathoi datato al TE IIC Tardo dalle tombe di Perati, in IAKOVIDIS 1970, tavv. 81, 134.

<sup>883</sup> MOUNTJOY 1986, 179-180.

<sup>884</sup> MOUNTJOY 1999, 289-290, fig. 99:226.

<sup>885</sup> Vedi esempio da Micene, in MOUNTJOY 1986, 179-180, fig. 232:5.

delle varianti formali e decorative presenti nelle tombe della Trapeza, è stato ugualmente possibile appurare una predilezione per questa forma vascolare, con un numero minimo di nove individui tra tutte le tombe esaminate (vedi Tab. 4.4). I frammenti pervenuti dimostrano che il kalathos entra a far parte del record funerario sin dall'inizio della sua produzione, tuttavia è indicativa l'assenza di frammenti caratterizzati da motivi figurativi, che sono largamente diffusi in numerose aree funerarie, sia del continente che delle isole egee. Questa assenza potrebbe trovare spiegazione, ed avere implicazioni funzionali, nel contesto di rinvenimento dei frammenti della Trapeza, ossia i corridoi delle tombe, che in questo caso si contrappongono alle camere, quali luoghi di rinvenimento dei kalathoi con decorazione pittorica (vedi *infra* Cap. 6 § 6.3.6 e).

L'osservazione delle caratteristiche formali e decorative fa emergere un quadro di sostanziale omologazione ai canoni produttivi dei centri micenei più importanti, con qualche divergenza, o preferenza, legata alla prevalenza di kalathoi di forma conica e non cilindrica, e al gusto di campire integralmente le pareti interne di questi scodelloni.

#### *ii. Bacino (Basin FS 294)*

Alla forma vascolare del bacino, identificata con la FS 294 di Furumark, corrispondono tre frammenti, il n. 120 dalla Tomba 6 e i nn. 189 e 288 dalla Tomba 7.

Il bacino è caratterizzato da una profonda ed ampia vasca dal profilo sub-globulare, con un orlo ben definito, spesso ed estroflesso; solitamente sono presenti due anse a nastro impostate orizzontalmente ed un piede ad anello.

Dal punto di vista decorativo, i bacini possono essere monocromi, o caratterizzati dalla sola decorazione lineare. Gli unici motivi decorativi presenti sono collocati sull'orlo in forma di linee ondulate o di brevi tratteggi verticali.

La forma del bacino fa la sua comparsa nel TE IIIB2 e prosegue il suo periodo di fortuna anche nella successiva fase del TE IIIC.

Il frammento n. **120** (Tavv. 23, 64), caratterizzato dalla campitura integrale della superficie e dalla presenza di due protuberanze cornute che sporgono dall'orlo, è stato associato ad un bacino datato al TE IIIB proveniente da Dramesi<sup>886</sup> in Beozia. Un ulteriore termine di confronto, per quanto riguarda la conformazione morfologica, proviene dalle casematte di Tirinto, si tratta di un bacino datato alla fase di transizione tra TE IIIB2 e TE

---

<sup>886</sup>MOUNTJOY 1983, 104-106, fig. 41:19. Il vaso viene paragonato dalla Mountjoy ad altri esemplari di bacini provenienti da altri siti della Beozia, quali Orchomenos 189-190, Piperi 83-84 e Shimatari, fig. 25:63-64.

IIIC<sup>887</sup>, caratterizzato dalla decorazione lineare e da un motivo di chevrons sull'orlo. Allo stato attuale della ricerca non sono stati individuati esemplari di bacini caratterizzati da protuberanze simili a quelle presenti sul frammento della Trapeza, pertanto i vasi appena menzionati rappresentano i confronti migliori.

Il frammento n. **189** (Tavv. 32, 73) conserva solo una piccola porzione di orlo estroflesso pertinente verosimilmente ad un bacino monocromo o caratterizzato da decorazione lineare di grandi dimensioni, che si evincono dalla parete interna quasi dritta dell'orlo. Questo bacino trova buoni termini di confronto in un bacino acromo da Scimatari<sup>888</sup>

Il frammento di orlo n. **288** (Tavv. 41, 81), invece, è caratterizzato da un orlo completamente estroflesso e monocromo; sulla parete rimane traccia di un motivo decorativo, localizzato al di sotto di una spessa fascia che corre in prossimità dell'orlo, formato da brevi linee verticali o ondulate. Il termine di confronto più vicino per questo frammento è un bacino proveniente da Ayios Stephanos in Laconia, datato tra TE IIIA2 e TE IIIB<sup>889</sup>.

I tre frammenti di bacino, ai quali corrispondono tre individui differenti (vedi Tab. 4.4), dimostrano la vitalità produttiva dell'area della Trapeza durante la fase di transizione tra TE IIIB2 e TE IIIC. La presenza di questa forma vascolare nel record funerario della Trapeza indica che, ancora al termine della fase palaziale, in questa parte dell'Acaia si recepissero le sperimentazioni create altrove e si adattassero ai gusti locali.

Il bacino contraddistinto dalle due protuberanze sull'orlo o quello caratterizzato dalla decorazione al di sotto dell'orlo, potrebbero essere i segni del gusto provinciale per alcuni dettagli che si esprimeva nelle forme canoniche del repertorio miceneo.

### *iii. Attingitoio (Dipper FS 236)*

Alla forma vascolare della tazza-atingitoio sono stati attribuiti quattro frammenti, i nn. 90, 162, 259 e 314, provenienti dai dromoi delle Tombe 6 e 7.

La forma dell'atingitoio, o *dipper*, corrisponde alla FS 236 della classificazione Furumark. Esso è caratterizzato da una vasca di forma semiglobulare, con orlo lievemente ispessito, un'ansa a nastro sopraelevata, fondo piano o forato<sup>890</sup>.

---

<sup>887</sup>KILIAN 1988, 119, fig. 14:7; FRENCH e STOCKHAMMER 2009, fig. 15.1.

<sup>888</sup>MOUNTJOY 1983, 79-80, fig. 32:153.

<sup>889</sup>MOUNTJOY 1999, 274-275, fig. 92:136.

<sup>890</sup>MOUNTJOY 1986, 86-87.

Lo schema decorativo è molto semplice; gli esemplari datati al TE IIIA2 sono solitamente caratterizzati dalla sola decorazione lineare; con il TE IIIB l'attingitoio si presenta spesso acromo, con una decorazione sull'orlo costituita da puntini o piccoli tratteggi<sup>891</sup>.

Periodo d'uso di questa forma vascolare è quello compreso tra il TE IIIA e il TE IIIB, dopo tale fase il vaso non sembra più essere stato prodotto, fatta eccezione per il gran numero di attingitoi datati al TE IIIC provenienti da Thorikos<sup>892</sup>.

I frammenti conservati appartengono esclusivamente a orli che conservano un trattamento della superficie differente. Il frammento n. **90** (Tavv. 20, 60) reca traccia di una unica fascia sull'orlo, ma è verosimile supporre che dovessero esistere altre fasce sul corpo, come è possibile notare sul frammento n. **314** (Tavv. 43, 82), una tazzina-attingitoio di forma semi-globulare, dalle pareti basse, decorata con due spesse fasce, di cui una sull'orlo. I possibili termini di confronto presentano diverse datazioni, dal TE IIIA1<sup>893</sup> al TE IIIA2<sup>894</sup>, fino al TE IIIB1<sup>895</sup>.

Presentano la tipica decorazione formata da puntini o brevi tratteggi sull'orlo i frammenti nn. **162** (Tavv. 27, 69) e **259** (Tavv. 37, 78), alla quale si aggiunge la decorazione lineare sulle pareti esterne delle tazze. Gli attingitoi ricostruibili dai frammenti, per il tipo di decorazione presente, possono essere datati al TE IIIB1-2, come suggeriscono i termini di confronto da Micene<sup>896</sup>.

La presenza di quattro frammenti, ai quali corrispondono quattro individui da due delle tombe analizzate (Tab. 4.4), inquadrabili cronologicamente sia al TE IIIA che al TE IIIB, consente di notare l'adeguamento della Trapeza alle tradizioni diffuse dalle aree centrali del mondo miceneo. I confronti più diretti per questa forma vascolare si rintracciano proprio nelle aree connesse con le sedi palaziali e non è da sottovalutare l'assenza di esemplari di attingitoi nel *corpus* di ceramica proveniente dall'Acaia pubblicata da Papadopoulos<sup>897</sup>. Se si volesse intravedere una variante locale nella

---

<sup>891</sup> MOUNTJOY 1986, 112-113.

<sup>892</sup> MOUNTJOY 1995, 214, 218, fig. 14.

<sup>893</sup> Vedi esemplari da Micene, in FRENCH 1964, fig. 2:14-15; vedi esemplari da Vourvatsi, in STUBBINGS 1947, tav. 13:7-8.

<sup>894</sup> Vedi esemplari di Lerna, in WIENCKE 1998, fig. 9:37.

<sup>895</sup> Wardle menziona uno "shallow saucer" caratterizzato da decorazione lineare sulle pareti esterne, proveniente da un deposito nella *Citadel House* di Micene, in WARDLE 1969, 294, fig.62:68.

<sup>896</sup> Vedi attingitoio frammentario dal "Causeway Deposit", in WARDLE 1973, 318-319, fig. 12:92; vedi attingitoi dalla Casa del Mercante d'Olio, in FRENCH 1967, 151-152, fig. 2; MOUNTJOY 1999, fig. 35:264.

<sup>897</sup> PAPADOPOULOS 1979, non menziona esemplari di mestoli.

realizzazione degli attingitoidi, bisognerebbe rintracciarla nell'unione degli stili di decorazione, lineare sul corpo e ornamentale sull'orlo, su due dei vasi trattati, i nn. **162** e **259**, che fondono assieme caratteristiche dei periodi del IIIA2 e del IIIB.

ix. *Tazzina conica, tazzina carenata (Conical cup FS 204; Angular conical cup FS 230-240)*

In questo paragrafo sono compresi tutti i tipi di tazze e tazzine riconosciute dai frammenti nei dromoi, il cui numero ammonta a 5, si tratta dei nn. 109, 127, 139, 180, 196.

Per tazza si intende un recipiente di forma aperta, solitamente di piccole dimensioni, caratterizzato talvolta da una sola ansa impostata verticalmente tra orlo e parete e da una articolazione del corpo tale da permettere di distinguere tipi diversi, quali i tipi conici, i tipi carenati o i tipi con vasca poco profonda carenata.

La tazzina conica, corrispondente alla FS 204, ha origine a Creta nell'AM, nota con la denominazione di "skouteli"<sup>898</sup>, e viene adottata nel continente sin dal TE I. La versione micenea della tazzina è caratterizzata da una vasca dal profilo conico più profonda della sua controparte minoica, dall'assenza di anse, dall'orlo indistinto e dal piede rialzato o fondo piano. Discrimini cronologici sono dati dalla forma delle pareti, che sono convesse fino all'inizio del TE IIIB, e dritte nelle fasi successive<sup>899</sup>. Questa forma vascolare si trova prevalentemente in contesti domestici in versione acroma<sup>900</sup>, ma dalla Trapeza provengono due frammenti monocromi che sono stati attribuiti a questa forma vascolare, ossia i nn. 109 e 127, rispettivamente un frammento di orlo e uno di piede.

Il frammento di orlo n. **109** (Tavv. 22, 62), monocromo, sembra essere pertinente ad una tazzina dai lati dritti e spioventi, la cui datazione sembra oscillare tra il TE IIIA2 e il TE IIIB1, come provano due termini di confronto rappresentati da tazzine coniche acrome da Lerna<sup>901</sup> e da Tsoungiza<sup>902</sup>.

Il secondo frammento pertinente a questa forma vascolare è il fondo piano n. **127** (Tavv. 24, 64), anche in questo caso campito a vernice. Dal punto di vista morfologico è difficile inquadrare con precisione il frammento, in quanto la forma della tazzina conica mantiene la conformazione del fondo pressoché immutata nel corso del tempo. Pertanto

---

<sup>898</sup>FURUMARK 1941, 52.

<sup>899</sup>FURUMARK 1941, fig. 15.

<sup>900</sup> Vedi esempi da Nichoria, in SHELMERDINE 1992, 502; Tsoungiza, in THOMAS 2005, 210.

<sup>901</sup>WIECKE 1998, fig. 26, inv. P318.

<sup>902</sup>THOMAS 2011, fig. 25.

esso è riconducibile a tazze confrontabili con esemplari datati sia al TE IIIA2<sup>903</sup>, che con esemplari più tardi<sup>904</sup>.

La tazza conica carenata, corrispondente alle FS 230 e 240 di Furumark, è caratterizzata da un profilo conico con carenatura vicino alla base e pareti dritte o appena spioventi, un'ansa impostata verticalmente sull'orlo, solo leggermente sopraelevata, un piccolo piede ad anello. Il periodo d'uso della tazza ha inizio nel TE IIIA1, come dimostrano i ritrovamenti da Atene<sup>905</sup> e permane nel repertorio vascolare miceneo per tutta l'età palaziale. La sua origine sembra doversi rintracciare tra gli esemplari delle tazze di tipo Keftiu<sup>906</sup> del TE IIIA1.

La tazza è solitamente caratterizzata da motivi decorativi frontali<sup>907</sup>, ma non mancano esemplari monocromi<sup>908</sup>.

I frammenti attribuiti a questa forma vascolare sono i nn. **180** (Tavv. 29, 72) e **196** (Tavv. 32, 73). Essi sono pertinenti ai piedi ad anello di due tazze campite a vernice, delle quali rimane visibile parte della parete carenata. I confronti più vicini per queste tazze provengono dall'Acaia, in cui la maggior parte degli esemplari è monocroma, al pari dei frammenti della Trapeza<sup>909</sup>. La preferenza per la monocromia sembra essere una caratteristica regionale, solo sporadicamente presente altrove, come negli esempi già visti dall'Attica e dall'Argolide.

I frammenti di tazze coniche e carenate, sebbene non abbondanti (Tab. 4.4), dimostrano che la forma non era estranea al repertorio tradizione dell'Acaia e che la preferenza per la monocromia si estende anche a questi prodotti, come dimostrano altre tazze campite a vernice, provenienti da diverse aree della regione. È questa la peculiarità principale che distingue le produzioni achee dalle forme vascolari provenienti dalle altre regioni micenee.

#### x. *Elementi morfologici pertinenti a vasi di forma aperta*

Nel repertorio dei frammenti inseriti in catalogo, alcuni non sono attribuibili a classi vascolari ben precise, per mancanza di dettagli caratterizzanti una determinata forma

---

<sup>903</sup> Vedi tazze da Lerna, in WIENCKE 1998, 170, P316, 320; da Tzoungiza, in THOMAS 2011b, figg. 9:72, 19:202-203.

<sup>904</sup> Vedi tazze da Tsoungiza, in THOMAS 2005, fig. 25:11, 13.

<sup>905</sup> MOUNTJOY 1986, 64.

<sup>906</sup> French 1964, 249; BLEGEN 1937, fig. 260:625.

<sup>907</sup> MOUNTJOY 1986, 64, 86.

<sup>908</sup> Vedi esemplare da Kopreza, in Attica, in STUBBINGS 1947, 34-35, tav. 8:6.

<sup>909</sup> PAPADOPOULOS 1979, 121-123.

vascolare. Per tale motivo, in questo paragrafo, si è deciso di accorpare tali frammenti e di distinguere tra pareti semplici, anse e fondi.

I frammenti di pareti semplici non riconducibili a una data forma vascolare ammontano a 15. Si tratta dei nn. 92, 99, 100, 129, 140, 153, 154, 178, 208, 238, 253, 269, 282, 283. A questo gruppo appartengono anche il n. 141 e il n. 271.

Tutti i frammenti di parete presi in considerazione sono caratterizzati da un diverso motivo decorativo, in alcuni casi diagnostico di un preciso periodo cronologico, fatta eccezione per il n. **208** (Tav. 74), che rappresenta la porzione inferiore di una grande forma aperta, verosimilmente un cratere, campita a vernice.

Il frammento n. **178** (Tav. 72) è decorato con il motivo degli archetti multipli, mutuati dal motivo a lingua o da quello del “multiple stem”, FM 19, tipico del TE IIIA1<sup>910</sup>; il n. **175** (Tav. 71) è invece caratterizzato dal motivo del fiore a volute, che si diffonde nel TE IIIA2. Altro motivo di sicura datazione è la losanga, raffigurata sul frammento n. 92 (Tav. 60), che può essere datato a partire dal TE IIIB (vedi *supra* § 4.2v note nn. 830-834).

Il motivo che ricorre, in diverse versioni, su più frammenti, è quello della spirale, corrente, con stelo, frangiata. La spirale con stelo ricurvo, circondata da puntini (FM 51) è raffigurata sul n. **129** (Tav. 64), si tratta di un motivo accessorio tipico del IIIB<sup>911</sup>, fase in cui va collocato il frammento. La spirale corrente, nella versione frangiata, è raffigurata sul frammento n. **153** (Tav. 68), inquadrabile in un orizzonte del TE IIIC; è priva di frange la spirale sul frammento n. **154** (Tav. 68) e quella sul frammento n. **282** (Tav. 80), il quale conserva parte della decorazione lineare, composta da fasce di diverso spessore. Il motivo è presente anche sul frammento n. **283** (Tav. 80), nel quale si nota la presenza di due fasce che dovevano inquadrare la zona riservata alla decorazione, formata da più spirali correnti su diversi livelli; questo frammento potrebbe essere pertinente ad un cratere, la cui datazione oscillerebbe tra il TE IIIA2 e il TE IIIB1, visto il confronto con un cratere da Delfi<sup>912</sup> datato al IIIB1 e decorato con un motivo che ricorda da vicino quello presente sul frammento della Tomba 7. Infine, la compresenza di spirali e puntini caratterizza il frammento n. **100** (Tav. 61), per il quale purtroppo non è possibile ricostruire l'intera composizione decorativa.

I frammenti per i quali la definizione del motivo decorativo raffigurato non è sicura sono i nn. **99** (Tav. 61), **140** (Tav. 65), **238** (Tav. 77) e **253** (Tav. 78); nel primo caso siamo

---

<sup>910</sup> Cfr Furumark 1941, fig. 47 n. 19.

<sup>911</sup> FURUMARK 1941, 366.

<sup>912</sup> MOUNTJOY 1999, 766-767, fig. 299:111.



forse di fronte ad un cerchio campito a vernice frangiato; nel secondo e terzo caso si nota la presenza di cerchi o spirali e di fasce; nel quarto caso il frammento presenta tre fasce nella parte inferiore e la decorazione formata da un motivo di triangoli multipli contrapposti, su una sottile linea verticale che corre al centro di essi.

Infine, va menzionato anche il frammento n. **141** (Tavv. 24, 65), che potrebbe essere pertinente ad un'ansa tricotolata<sup>913</sup> o ad un piede di contenitore<sup>914</sup>. La persistenza di questo uso di dettagli morfologici modanati dal TE IIIA al TE IIIC impedisce una sicura attribuzione e datazione del frammento.

### 4.3 Altre forme

#### *i. Sostegno (Stand FS 336)*

Il numero di frammenti pertinenti a sostegni provenienti dalle tombe della Trapeza ammonta a 3, si tratta dei nn. 116, 227 e 301, corrispondenti a due differenti individui.

Il sostegno è una forma vascolare corrispondente alla FS 336, di chiara derivazione minoica<sup>915</sup>, che poi si diffonde nella Grecia micenea dal TE IIIA1 come supporto per crateri<sup>916</sup>. I sostegni più antichi sono attestati nelle necropoli di Rodi<sup>917</sup>, ma anche a Micene<sup>918</sup> e in Attica, a Kopreza<sup>919</sup> a vanno ricondotti ad un orizzonte del TE IIIA1. Il loro uso prosegue nel corso del TE IIIA2 e IIIB. Nella Grecia micenea il sostegno sembra essere presente in due varianti individuate da Furumark come variante A e variante B<sup>920</sup>: nel primo caso il sostegno ha forma cilindrica, con tre piedi e tre aperture, nel secondo caso esso assume la forma di una clessidra, con una modanatura al centro e delle aperture lungo le pareti.

I motivi decorativi presenti sono tra i più vari e riprendono i soggetti raffigurati sulle diverse forme vascolari contemporanee, come linee verticali, file di puntini, spirali correnti, motivi a N, linee ondulate, zig-zag, fiori, murici, palmette.

Il frammento n. **116** (Tavv. 22, 62) rappresenta probabilmente la parte inferiore di un sostegno fenestrato, di cui rimane parte di una delle aperture arcuate. Esso appartiene verosimilmente alla variante A della FS 336. La decorazione presente unisce diversi motivi

---

<sup>913</sup> Vedi cratere da Rodi in MOUNTJOY 1999, fig. 412:70.

<sup>914</sup> Vedi alabastra angolari tripodati da Perati, in IAKOVIDIS 1970, tavv. 35b e 100a. Vedi vaso a canestro da Rodi, in BENZI 1992, tav. 79:b-c.

<sup>915</sup> BETANCOURT *et alii* 1983, 32-37.

<sup>916</sup> FURUMARK 1941, 70.

<sup>917</sup> BENZI 1992, 117.

<sup>918</sup> FRENCH 1964, 250, 260.

<sup>919</sup> BENZI 1975, 261, 280.

<sup>920</sup> FURUMARK 1941, 70-71.

decorativi astratti, ossia una fascia di linee verticali, tre serie di zig-zag con andamento orizzontale inquadrati da due fasce decorate con linee ondulate o spezzate. Il termine di confronto più vicino per questo frammento sembra essere il sostegno fenestrato rinvenuto a GraLygia, Hierapetra, Creta<sup>921</sup>, contraddistinto, nella parte inferiore, da linee verticali e, subito sopra, da motivi di zigzag; anche il sostegno proveniente da Vlachopoulo<sup>922</sup>, in Messenia, presenta le stesse caratteristiche morfologiche, che lo avvicinano al sostegno rappresentato dal frammento n. 116. La datazione di entrambi gli esemplari al TE IIIA2 suggerisce un termine cronologico per il frammento della Trapeza. In realtà, anche altri sostegni sono caratterizzati da motivi decorativi geometrici e astratti, come un frammento proveniente da Ialysos a Rodi<sup>923</sup>, o uno proveniente da Karphatos<sup>924</sup>.

I frammenti nn. **227**(Tavv. 34, 81) e **301** (Tavv. 42, 76), verosimilmente pertinenti allo stesso sostegno, vista la medesima decorazione lineare e l'appartenenza alla stessa porzione dell'oggetto, sono riconducibili alla variante A dei sostegni. I frammenti conservano una decorazione con ampie fasce sulle pareti rettilinee, una sottile incisione nel punto di curvatura del sostegno, decorato con una catena di semicerchi. Il termine di confronto più calzante è con un sostegno da Kopreza, in Attica, datato al TE IIIA2, caratterizzato dalla decorazione lineare e dal motivo del fiore<sup>925</sup>. La parte superiore spiovente di questo sostegno, con sottile incisione nel punto di curvatura, è presente anche su altri due sostegni che possono essere assunti come termini di confronto, ossia l'esemplare da Zygouries<sup>926</sup> e il sostegno da Tirinto<sup>927</sup>, entrambi datati al TE IIIB1.

La presenza di sostegni nei dromoi delle tombe della Trapeza (Tab. 4) sottolinea l'entità e il valore dei vasi presenti in quei contesti, vista la loro frequente associazione con crateri o altri grandi vasi di forma aperta. I tre frammenti, inoltre, diventano testimoni di una tradizione produttiva che collega la Trapeza con quelle aree nelle quali l'uso del sostegno si era diffuso, forse per influenza della tradizione minoica.

---

<sup>921</sup>KANTA 1980, 281; KOUNTOURI 2005, 286, fig. 4.

<sup>922</sup>KOUNTOURI, 2005, 282-284, figg. 2-3.

<sup>923</sup>JACOPI 1930-31, fig. 20.

<sup>924</sup>CHARITONIDIS 1961-62, 64, tav. 25.

<sup>925</sup>BENZI 1975, tav. 19:280; MOUNTJOY 1999, fig. 196:209.

<sup>926</sup>THOMAS 1992, 340, fig. 41:2.

<sup>927</sup>GROSSMANN *et alii* 1980, tav. 68:151.

Tabella 1 Frequenza delle forme aperte nei depositi dei dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7 - Goblet e Kylix -								
Parti morfologiche/ Forme vascolari	Goblet FS 255-262	Kylix FS 256	Kylix FS 258	FS Kylix 264/269 monocroma	FS Kylix 264/269 acroma	Kylix FS 266	Kylix FS 267	Kylix FS 274
Orlo	10	9	5	17	13	6	7	6
Ansa	1	1		1	-			
Piede	3	6	2	2	2			
Stelo	-	-		1	3			
Parete	1	5			2		2	1
Totale frammenti	15 (6,46%*)	21 (9,05%)	7 (3,01%)	21 (9,05%)	20 (8,92%)	6 (2,58%)	9 (3,87%)	7 (3,01%)
Totale individui	13	13	3	17	18	6	4	7

Tabella 2 Frequenza delle forme aperte nei depositi dei dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7 - Cratere e Craterisco biancato -					
Parti morfologiche/ Forme vascolari	Cratere piriforme FS 7-9	Cratere con ad base anello 281	Cratere anforoide FS 55	Craterisco biancato FS 304 (monocrom o)	Craterisco biancato FS 305
Orlo	11	13	2	15	6
Ansa	4	3	1	1	
Piede	-			1	
Parete	3	3			4
Totale frammenti	18 (7,75%)	19 (8,18%)	3 (1,29%)	17 (7,32%)	10 (4,31%)
Totale individui	14	15	2	14	10

\* Le percentuali sono calcolate su un totale di 232 frammenti pertinenti a forme aperte presenti nel catalogo.

Tabella 3 Frequenza delle forme aperte nei depositi dei dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7 - Ciotola profonda biansata -					
Parti morfologiche/ Forme vascolari	Ciotola profonda biansata FS 284 Gruppo A	Ciotola profonda biansata FS 284 Gruppo B	Ciotola profonda biansata monocroma FS 284	Ciotola profonda biansata FS 285-286	Ciotola profonda biansata acroma FS 284
Orlo	5	4	10		3
Ansa		2	2		
Piede			4		
Parete		1		1	
Totale frammenti	5 (2,15%)	7 (3,01%)	16 (6,89%)	1 (0,43%)	3 (1,29%)
Totale individui	4	7	14	1	3

Tabella 4 Frequenza delle forme aperte nei depositi dei dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7 - Kalathos, Bacino, Attingitoio, Tazzina, Sostegno-					
Parti morfologiche/ Forme vascolari	Kalathos FS 291	Bacino FS 294	Attingitoio FS 236	Tazzina FS 204, 230- 240	Sostegno FS 336
Orlo	11	3	4	1	
Ansa					
Piede	1			4	1
Parete					2
Totale frammenti	12 (5,17%)	3 (1,29%)	4 (1,72%)	5 (2,15%)	3 (1,29%)
Totale individui	9	3	4	5	2

## Capitolo 5

### Osservazione sugli aspetti tecnologici della ceramica della Trapeza

Gli studi che hanno affrontato la problematica dell'analisi tecnologica della ceramica achea si sono concentrati su una classificazione degli impasti basata prevalentemente sulle diverse componenti cromatiche<sup>1</sup> e solo recentemente l'argomento è stato indagato mediante l'ausilio di analisi chimiche degli impasti, per verificare la composizione e la provenienza delle argille<sup>2</sup>.

Papadopoulos ha fornito solo generici dati riguardanti le argille utilizzate e ha affrontato la questione del trattamento delle superfici con l'uso di vernici di colore diverso solo per fornire un inquadramento cronologico dei materiali<sup>3</sup>.

Giannopoulos ha classificato la ceramica achea sulla base dei parametri della scala Munsell e ha evidenziato gruppi di impasto accomunati dallo stesso colore prevalente<sup>4</sup>.

Lo stesso metodo è stato seguito dalla Aktypi per la ceramica di Ayios Vasilios, la quale ha individuato 17 macro-gruppi di impasti, ai quali si aggiungono dei sotto-gruppi, nei quali ha fatto confluire tutta la ceramica analizzata<sup>5</sup>.

A. Gadolou ha cercato di individuare le possibili risorse di argilla in Acaia per la realizzazione delle ceramiche di età geometrica; l'esito di questa ricerca è stata l'individuazione di quattro possibili siti: uno sulla collina in cui sorge il castello di Patrasso, uno a Sychaina, vicino Voudeni, uno nell'Aigialeia e uno a Aigeira, che sarebbero stati sufficienti a soddisfare la richiesta di argilla necessaria per la produzione ceramica di età geometrica<sup>6</sup>. Non si esclude che queste stesse risorse fossero note anche in età protostorica e siano state sfruttate dalle genti micenee per la produzione della loro ceramica, ma finora non è stato affrontato alcun approfondimento al riguardo e questa rimane pura speculazione.

Le potenzialità insite nelle classificazioni tecnologiche sono innumerevoli e concernono diversi aspetti legati alla ceramica, come l'organizzazione delle produzioni, la nascita di forme di standardizzazione e di specializzazione, l'individuazione di eventuali

---

<sup>1</sup> L'aspetto riguardante la tecnologia della ceramica è stato affrontato ad un livello generico e superficiale anche in altri studi concernenti la ceramica micenea da siti quali Prosymna in BLEGEN 1937, 408; Micene in WACE 1932, 147, 156, 165; Perati in IAKOVIDIS 1970, 88-94.

<sup>2</sup>PAPADOPOULOS, JONES 1980, 225-235; JONES *et alii* 2014; JUNG *et alii* 2015, 455-463.

<sup>3</sup>PAPADOPOULOS 1979, 66-67.

<sup>4</sup>GIANNOPOULOS 2008, 140-141.

<sup>5</sup>AKTYPI 2017, 260-263, tab. 7.

<sup>6</sup>GADLOU 2008, 21-28.

prodotti importati<sup>7</sup>. La valutazione comparata di aspetti legati alla micro variabilità morfologica o alla variabilità dello stile decorativo contribuiscono a fornire informazioni sull'organizzazione e sulla standardizzazione delle produzioni.

Nel caso specifico dell'Acaia, regione privadi un centro politico, amministrativo o economico palaziale, lo studio di questi aspetti tecnologici può rivelarsi estremamente interessante per mettere in luce degli aspetti legati al tipo di rapporto tra produzioni locali e regionali e produzioni realizzate nei centri palaziali, per verificare che tipo di influenza abbia esercitato la produzione centralizzata sulle produzioni achee, in che misura e in quali periodi.

Come esplicitato nella premessa al catalogo, la ceramica della Trapezaè stata analizzata con l'ausilio di una semplice lente di ingrandimento, non sono state effettuate osservazioni al microscopio, né analisi di tipo chimico. Pertanto i dati ottenuti rimangono piuttosto generici, ma consentono al tempo stesso, di realizzare una preliminare seriazione tipologica in grado di verificare la ricorrenza di gruppi di impasti, o di medesimi trattamenti delle superfici per più gruppi di materiali, che possono essere associati e in tal modo confrontati con quelli provenienti da altri siti della regione.

La ceramica oggetto di analisi in questo lavoro è esclusivamente quella "fine", ma in questa sede è sembrano opportuno prendere in considerazione tutti i materiali, anche quelli appartenenti ad altri tipi di impasto.

### *5.1 Gli impasti*

L'esame autoptico effettuato sui materiali della Trapeza ha permesso di distinguere almeno tre tipi di impasto a livello macroscopico:

-Impasto grossolano (Fig. 15): caratterizzato da inclusi più che millimetrici, di diversa natura, principalmente micacei, litici, calcarei. La ceramica realizzata con questo impasto non prevede l'uso del tornio, il trattamento delle superfici prevede, a volte, una leggera lisciatura. Visto lo spessore notevole dei frammenti di parete rimasti, si suppone che le forme corrispondenti fossero di grandi dimensioni, ma non è stato possibile ricostruirne alcuna a causa dello stato fortemente frammentario dei materiali rimasti, oltre che del numero esiguo di frammenti corrispondenti a questo tipo di impasto. I materiali caratterizzati da questo impasto grossolano sono stati recuperati esclusivamente nei livelli di riempimento dei dromoi.

---

<sup>7</sup>ORTON, TYERS, VINCE 1993, 31-32.

- Impasto medio-fine (Fig. 16): caratterizzato da inclusi millimetrici ben visibili a occhio nudo e da pori frequenti. La ceramica realizzata con questo tipo di impasto prevede la lavorazione al tornio, la lisciatura o verniciatura delle pareti. L'individuazione di questo impasto è avvenuta grazie alla presenza, nei dromoi, di frammenti ceramici dallo spessore consistente, superiore a 0,5 cm, pertinenti verosimilmente a forme vascolari di grandi dimensioni sia chiuse che aperte.

- Impasto fine: realizzato da argille calcaree che conferiscono agli impasti una colorazione crema, beige e rosata e da argille ricche di ossido di ferro che fanno apparire il vaso di colore marrone o bruno. L'argilla utilizzata è solitamente ben depurata o mediamente depurata, priva di pori e di inclusi visibili ad occhio nudo, o con pori e inclusi presenti in percentuali ridottissime. Benché sporadica, è comunque attestata la presenza di inclusi, che a volte affiorano anche sulla superficie del vaso, come nel caso dei vasi nn. 30 e 31, caratterizzati da inclusi biancastri, probabilmente calcarei. Le forme aventi questo impasto possono essere sia di grandi che di piccole dimensioni. Lo spessore delle pareti non supera generalmente i 0,3-0,4 cm ma, nel caso di forme di grandi dimensioni, lo spessore può aumentare pur mantenendo le stesse caratteristiche. Il trattamento delle superfici di questa ceramica prevede la lisciatura, l'ingubbiatura e la verniciatura, che spesso conferisce alle pareti un tipico effetto lucido.

### *5.2 Gli impasti fini*

L'analisi approfondita dei 328 oggetti, vasi e frammenti, facenti parte del catalogo, ha consentito di distinguere corpi ceramici caratterizzati da colori differenti, ma raggruppabili in cinque macro-gruppi, accomunati dalla stessa tonalità di argilla utilizzata, la cui variabilità è determinata da componenti diverse, ma condivise tra più prodotti (vedi Tab. 5).

Il gruppo predominante è quello concernente argille beige-rosate (7.5YR 7/4), con componenti rosate, arancio o gialline (7.5 YR 6/2 - 6/6 - 7/2 - 7/3 - 7/6). Il secondo gruppo più frequente è quello formato da argille rosate o giallino-rosate (5YR 7/4 - 7/6), con componenti rosa-arancio o grigiastre (5 YR 6/2 - 6/6 - 6/8 - 7/2). Di numero inferiore sono i materiali che appartengono al terzo gruppo formato dagli impasti a base di argilla beige o marrone chiaro (2.5YR 6/4), con componente rossiccia o rosa (2.5 YR 5/4 - 6/3 - 7/2 - 7/3 - 7/4). Al quarto gruppo appartengono i materiali caratterizzati da un impasto a base di argilla beige (10YR 7/4), con componente marrone o giallina (10 YR 6/4 - 6/6 - 8/4).

Infine, il quinto gruppo individuato comprende impasti a base di argilla marrone o crema (2.5Y 7/3), con componente giallina (2.5 Y 6/4).

Gruppi	Classe principale	Sotto classi	Totale
1	7.5 YR 7/4 argilla giallino-rosata con componente rosata	7.5 YR 6/2 - 6/6 - 7/2 - 7/3 - 7/6 componente rosata, arancio, giallina	196
2	5 YR 7/4 argilla rosata o giallino-rosata, con componente rosa	5 YR 6/2 - 6/6 - 6/8 - 7/2 - 7/6 componente rosa-arancio o grigiastra	53
3	2.5 YR 5/4 argilla beige o marrone chiaro	2.5 YR 6/3 - 7/2 - 7/3 - 7/4 componente rossiccia o rosa	23
4	10 YR 6/4 argilla beige	10 YR 6/6 - 7/4 - 8/4 componente marrone o giallina	42
5	2.5 Y 7/3 argilla marrone o crema	2.5 Y 6/4 componente giallina	14

**Tabella 5 Gruppi d'impasti della ceramica della Trapeza suddivisi in base al colore definito dalle tavole Munsell**

Le variazioni minime nella qualità della ceramica e nel colore possono essere spiegate come esito delle condizioni di cottura (vedi *infra*) e della preparazione delle argille. In particolare, varianti rappresentate ad esempio dalla quantità di acqua utilizzata, dal periodo dell'anno scelto per preparare le argille, dalle condizioni ambientali, nonché dal ceramista che si cimentava in questo lavoro di manipolazione delle argille, possono aver prodotto differenze visibili macroscopicamente nel differente colore del prodotto finale degli impasti<sup>8</sup>.

Per ciascun gruppo di impasto si nota la presenza contemporanea di tessiture omogenee e granulose, compatte e porose, probabilmente esito dell'uso di mescolare le argille per ottenere la giusta colorazione e consistenza; questa pratica genera mancanza di omogeneità tra i materiali, senza che questo sia però riferibile a distinte unità di produzione o di organizzazione artigianale.

I gruppi individuati non sono specifici di un singolo periodo cronologico, sebbene sia stata notata una netta prevalenza dell'impasto a base di argilla rosata (5 YR 7/4 e 7.5 YR 7/3-4) per la ceramica datata in età palaziale, tra TE IIIA e IIIB, che però ricorre anche su materiali di età post-palaziale. I gruppi di impasto realizzati con argilla rosata sembrano

<sup>8</sup>PSAROPOULOU, SIMANTIRAKIS 2007, 34-38.



essere più compatti, meglio depurati e con una tramatura omogenea. Se si osservano i frammenti di cratere realizzati con questo tipo di impasto, si noterà la compattezza, l'assenza di pori e di inclusi; così per i frammenti nn. **147** (Tavv. 25, 67) e **228** (Tavv. 34, 76).

Per quanto non rappresenti una prassi costante, ho potuto notare che una buona parte della ceramica datata in età post-palaziale è invece realizzata con impasti a base di argilla beige, con componente giallina (10 YR 8/4 e 2.5Y 6/4); in questo caso gli impasti risultano essere friabili e mediamente porosi; si vedano ad esempio i frammenti nn. **104** (Tavv. 22, 62) e **134** (Tavv. 24, 65) pertinenti a crateri.

### 5.3 *Le superfici*

Tutte le superfici dei vasi hanno ricevuto un trattamento, comprendente semplice lisciatura o ingubbiatura e verniciatura, che ha caratterizzato il loro aspetto, in relazione probabilmente al ruolo e alla funzione che il vaso doveva rivestire in ambito funerario (vedi *infra* Cap. 6). Il livello di variabilità degli aspetti decorativi è quindi indizio della diversificazione dei prodotti vascolari, ai quali venivano affidati messaggi differenti per precise finalità.

L'ingubbiatura solitamente ricopre le superfici dei vasi con uno strato molto sottile. La maggior parte sia dei vasi che dei frammenti ceramici rinvenuti è caratterizzata dall'ingobbio, le cui colorazioni non si discostano eccessivamente dalla tonalità degli impasti. L'analisi delle superfici ceramiche ha permesso di isolare le seguenti colorazioni di ingobbio che ricorrono più di frequente nei materiali della Trapeza:

- beige (10 YR 7/4)
- rosato (5 YR 6/3 e 7.5 YR 7/3)
- giallino (2.5 YR 7/4)

La vernice utilizzata per rivestire le superfici dei vasi è generalmente lucida, talora brillante. Le colorazioni prevalenti sono le seguenti:

- rossa (2.5YR 4/8)
- bruno-rossiccia (2.5 YR 4/6 - 5 YR 3/3).
- bruna (5 YR 3/3 e 7.5YR 3/1)
- grigiastra (5 YR 4/1-5/1 e 7.5 YR 3/3)

È stato possibile notare che la vernice rossa era prevalentemente utilizzata sui vasi di età palaziale, invece la vernice bruna ricorreva sovente sui vasi del TE IIIC.

Dal punto di vista qualitativo, è stato osservato che le vernici rossa e marrone si caratterizzano per la resistenza al passare del tempo, a differenza della vernice bruna, che spesso si presenta opaca, scrostata o evanida.

L'impegno profuso nella realizzazione di alcuni vasi ritenuti prodotti di pregio, ha fatto sì che essi ricevessero una cura e un'elaborazione specifica, come è possibile notare per alcuni vasi o frammenti caratterizzati da un complesso programma decorativo. L'anfora biansata n. **1** (Tavv. 1, 45) o l'anfora quadriansata n. **8** (Tavv. 4, 47), come anche il frammento di olla piriforme n. **82** (Tavv. 19, 7559) mostrano un livello di progettazione della configurazione decorativa particolarmente elevato, tradotto, probabilmente, anche nella maggiore cura fornita alla realizzazione.

È testimoniato un solo caso di vernice sovraddipinta su uno dei vasi della Tomba 1. Si tratta dell'anfora biansata n. **1**, che presenta su una delle fasce brune che rivestono il ventre, una fila di puntini, parzialmente irregolari per dimensioni e posizione, verosimilmente sovrapposti (Fig. 17). Una simile caratteristica sembra essere assente nei vasi prodotti in Acaia<sup>9</sup> ed è spesso stata considerata come un elemento decorativo aggiuntivo in vasi di particolare pregio, spesso caratterizzati da decorazione pittorica<sup>10</sup>. L'aggiunta di sovraddipinture in bianco è presente sin dal TE IIIA, fino al TE IIIC, pertanto non rappresenta tanto un indicatore cronologico, quanto un segno di stile.

Tra le caratteristiche delle superfici è degna di menzione la presenza di un foro di sfiatamento, *air-hole*, sull'anfora a staffa n. **5** (Fig. 18) (Tavv. 3, 46), l'unica della Trapeza ad avere tale elemento<sup>11</sup>, considerato estremamente raro in Acaia e tipico, invece, dei vasi prodotti altrove<sup>12</sup>.

#### 5.4 Difetti e imperfezioni

Osservando tutti i prodotti vascolari delle tombe è stato possibile individuare alcuni difetti ed imperfezioni, che interessano sia i vasi interi che i frammenti.

A livello morfologico, ho potuto osservare che la resa dell'orlo di alcuni vasi presenta delle piccole imperfezioni; si tratta dell'olla piriforme n. **30** (Tavv. 11, 52), il cui orlo appare deformato e asimmetrico; seguono l'anfora quadriansata n. **8** (Tavv. 4, 47) e

---

<sup>9</sup>PAPADOPOULOS 1979, 67; AKTYPI 2017, 262.

<sup>10</sup>IMMERWAHR 1971, 118

<sup>11</sup> Va menzionata un'altra anfora a staffa avente questa peculiarità, rinvenuta durante la campagna di scavo 2017 nella camera della Tomba 6.

<sup>12</sup>PAPADOPOULOS 1979, 81.

l'anfora biansata n. **10** (Tavv. 5, 47) i cui orli presentano delle depressioni, verificatisi probabilmente durante la cottura.

Ulteriori imperfezioni sono ravvisabili lungo le pareti dell'anfora quadriansata n. **8** (Tavv. 4, 47), che mostra una depressione all'altezza delle spalle. Infine, alcune anfore a staffa sono caratterizzate dal beccuccio posto in posizione eccentrica e non perfettamente allineato con il disco, si vedano gli esemplari nn. **26** (Tavv. 10, 51) e **27** (Tavv. 10, 51).

Anche l'analisi della vernice ha consentito di mettere in evidenza delle imperfezioni. Non sono pochi i vasi che presentano delle variazioni cromatiche lungo le pareti; ne sono esempi le grandi anfore biansate nn. **10** (Fig. 19) e **35** (Tavv. 13, 53), per le quali si nota una variazione della vernice dal rosso al bruno, dovuta verosimilmente sia a difetti di cottura, sia alle condizioni di giacitura che possono aver danneggiato, col passare del tempo, le superfici dei vasi. Fatta eccezione per questi casi, molti altri vasi, nonché numerosi frammenti dai dromoi, presentano una vernice in parte scrostata, evanida o opaca; si pensi all'anfora a staffa n. **23** (Tavv. 9, 50), o ai frammenti nn. **143** (Tavv. 25, 67) e **249** (Tavv. 37, 78).

I tempi di cottura poco uniformi, irregolari o troppo lunghi, unitamente all'errore di aver fatto uso di temperature troppo elevate, devono essere state le cause che hanno fatto assumere alla vernice che riveste l'olla piriforme n. 33 una colorazione azzurrognola grigiastrea, che altrimenti non trova spiegazioni.

Indubbiamente le condizioni e le alterazioni post-deposizionali devono aver influito sulla conservazione delle superfici e potrebbero aver contribuito a rendere vulnerabili gli impasti e le vernici utilizzate; si pensi alla piccola olla piriforme n. **32** (Tavv. 12, 52), che mostra, non solo la vernice parzialmente scrostata, ma anche l'impasto tendente a sfaldarsi. Anche per le anfore a staffa nn. **19** e **20** (Tavv. 8, 49) si può pensare che siano le condizioni di giacitura le responsabili dell'aspetto sbiadito assunto dalla vernice e delle incrostazioni calcaree visibili sulla loro superficie.

### *5.5 Conclusioni*

L'inquadramento delle tipologie di impasto più frequenti nella Trapeza ha consentito di notare che la ceramica della Trapeza condivide le stesse caratteristiche tecnologiche riconosciute sui materiali rinvenuti nella parte occidentale dell'Acaia.

La prevalenza di impasti di colore rosato, identificati su 196 tra vasi e frammenti, sui 328 pezzi analizzati, trova corrispondenza con la ceramica da Ayios Vasilios e

Spaliareika, dove pure è attestata questa preponderanza. Gli impasti beige sembrano essere più frequenti sui vasi datati nel TE IIIC, come aveva suggerito Papadopoulos<sup>13</sup>.

Quest'omogeneità delle argille trova conferma nello studio effettuato sulla ceramica achea dal sito di Punta di Zambrone, in Calabria, attraverso esami di NAA (*Neutron Activation Analysis*), che hanno consentito di osservare le affinità tra le argille del Peloponneso nord-occidentale<sup>14</sup>.

Tra gli elementi di standardizzazione della produzione locale della Trapeza ritengo di poter annoverare la preferenza per una vernice di colore rosso sui materiali di età palaziale, esito dell'adozione di uno stile tipico della ceramica prodotta nei grandi centri palaziali micenei che devono aver influenzato le scelte dell'artigianato locale dell'Acaia orientale, con risultati parzialmente differenti rispetto al resto della regione.

L'esteso uso di una vernice bruna caratterizza, invece, la ceramica post-palaziale, peculiarità che si riscontra nella produzione ceramica dell'Acaia occidentale e che testimonia il gravitare della Trapeza nell'orbita della sfera d'influenza dei centri produttivi collocati nell'Acaia Ovest.

La condivisione di questi elementi tecnologici tra i materiali della Trapeza e i materiali degli altri siti della regione rappresenta un prezioso elemento a favore dell'idea che quella della Trapeza possa configurarsi come una produzione locale, intesa tale a livello regionale.

Integrando i dati della Trapeza con quelli noti dagli altri siti della regione è possibile creare un quadro omogeneo dell'intera Acaia, che sembra caratterizzarsi per una produzione locale della ceramica, le cui peculiarità, legate sia agli aspetti formativi, che alle scelte stilistiche, sembrano essere condivise da una parte all'altra della regione.

Allo stesso tempo, l'influenza esercitata dalla ceramica prodotta nei centri micenei più importanti deve essere stata percepita maggiormente nella parte orientale della regione, ma non sembra aver influito sugli aspetti tecnologici. Per quanto le produzioni ceramiche palaziali potessero influenzare quelle di siti minori, è plausibile pensare che in Acaia, in assenza di una struttura politica centralizzata, le ceramiche appaiano meno controllate e manifestino la propria individualità attraverso la predilezione per forme e motivi che sfuggivano al controllo dei palazzi<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup>PAPADOPOULOS 1979, 67.

<sup>14</sup>JUNG *et alii* 2015, 455-463.

<sup>15</sup>VAN WIJNGAARDEN 1999, 24-25.



Figura 15 Impasto grossolano



Figura 16 Impasto medio-fine



Figura 17 Sovraddipinture in bianco sull'anfora biansata n. 1



Figura 18 Air-hole sull'anfora a staffa n. 5



Figura 19 Variazioni cromatiche sull'anfora biansata n. 10

## Capitolo 6

### La ceramica nei contesti funerari

#### *6.1 Storia delle ricerche, teoria, stato del problema*

Il notevole volume di ceramica a disposizione dai contesti funerari, il frequente buon grado di conservazione dei materiali e la ripetitività delle forme vascolari sono peculiarità che rendono gli ambiti funerari dei contesti privilegiati per affrontare uno studio e un'analisi finalizzati a mettere in luce la funzione delle differenti forme vascolari trovate nelle tombe. Per “funzione” di un manufatto all'interno di una società si intende innanzitutto la sua utilizzazione pratica e il suo impiego nelle diverse azioni; in secondo luogo si può concepire la funzione di un oggetto anche nell'ambito delle pratiche sociali, sia quotidiane che rituali, nonché nella comunicazione sociale e nella costruzione di relazioni e di identità.

Lo studio della funzione e del significato della ceramica non appartiene ad una tradizione di studi che affonda le sue radici in tempi lontani; con questo lavoro il mio obiettivo è di inserirmi in questo filone di ricerca ancora giovane, ma per farlo, è stato necessario adottare e utilizzare una bibliografia di riferimento nata anche al di fuori dell'ambito egeo, riconducibile a due differenti tradizioni, una italiana e una anglosassone.

In ambiente italiano, la tradizione di studi funzionali della ceramica fa capo alla scuola di S. Puglisi, il quale nella sua opera sulla civiltà appenninica della fine degli anni '50, ha adottato un'impostazione metodologica che ha rappresentato un'innovazione, soprattutto nell'ambito dello studio funzionale e tipologico dei manufatti e della comparazione tra contesti socio-culturali diversi<sup>943</sup>. Questa indagine è stata un punto di partenza per ricerche successive incentrate prevalentemente sullo studio della funzione pratica degli oggetti, sulla base delle caratteristiche intrinseche, come forma, presenza di prese/anse e attributi vari e loro posizione, in modo da poter definire le attività prevalenti dei gruppi che hanno fatto uso di quegli oggetti. Tra i diversi livelli d'indagine portati avanti, un approccio di tipo più tradizionale, rappresentato dalle opere di R. Peroni, è quello basato sul riconoscimento di alcune caratteristiche morfologiche dei vasi, per poter poi individuare, sulla base di criteri stilistici, delle categorie, dei “tipi” ceramici, ai quali corrisponderebbero determinate funzioni<sup>944</sup>.

---

<sup>943</sup>PUGLISI 1959.

<sup>944</sup>PERONI 1994.

Gli approcci più aggiornati di questo filone sono rappresentati dagli studi di G. Recchia, nei quali vengono presi in considerazione i soli criteri funzionali, senza considerare gli aspetti stilistici della ceramica. Obiettivo di questo tipo di studi è l'individuazione delle possibili funzioni dei prodotti vascolari, le *intended functions* dei post-processualisti (vedi *infra*), e delle loro variabili, in modo da ottenere una variegata gamma delle funzioni svolte dai vasi in un dato contesto archeologico<sup>945</sup>.

La tradizione anglosassone incentrata sullo studio della funzione pratica dei vasi è riconducibile al Processualismo e agli studi antropologici ed etnografici sviluppatasi nella metà del XX secolo. Studi di questo genere affrontano le problematiche relative al riconoscimento della funzione svolta dai contenitori ceramici a partire dalla relazione tra le caratteristiche morfologiche dei materiali e il modo in cui questi materiali erano stati usati. Di questo filone fa parte lo studio affrontato da R. Linton, che è considerato uno dei primi studiosi ad aver posto l'accento su questo tema<sup>946</sup>. Le indagini dei processualisti erano incentrate sulla disamina degli aspetti pratici, essi vedevano nella creazione di un oggetto la realizzazione di uno strumento funzionale pensato per soddisfare i bisogni degli individui che ne avevano richiesto la realizzazione<sup>947</sup>. Pertanto, con questo tipo di approccio si focalizza l'attenzione sugli aspetti fisici dell'oggetto, sulla sua morfologia, sui suoi attributi e sulle sue caratteristiche fisiche<sup>948</sup>. Matura l'esigenza di analizzare la ceramica da un punto di vista diverso da quello dell'indagine tipologica avente soprattutto finalità cronologico-culturali, in modo da poter valutare anche e soprattutto l'aspetto e il significato utilitaristico della ceramica<sup>949</sup>.

In questa stessa tradizione di studi nasce l'approccio della "ceramic sociology" di J. Sackett, secondo il quale, attraverso lo studio dello stile dei manufatti si può risalire a dati fondamentali per ricostruire la funzione degli oggetti stessi<sup>950</sup>. La sociologia della ceramica si basa sull'assunto che lo stile di un oggetto è distintivo nel tempo e nello spazio, esprime una scelta e un motivo di interazione tra i membri di un gruppo sociale, che hanno deciso di adottare lo stesso stile. Questo approccio funzionale fa emergere il potenziale sociale insito nello stile di un manufatto, che verrà approfondito con i successivi studi post-processualisti.

---

<sup>945</sup>RECCHIA 1997, 207-305; 2000, 111-121.

<sup>946</sup>LINTON 1944, 369-380.

<sup>947</sup>WHITE 1959; BINFORD 1962, 217-225.

<sup>948</sup>RICE 1987, 207-210.

<sup>949</sup>BRAUN 1983, 107-134.

<sup>950</sup>SACKETT 1977, 369-380.

Il secondo approccio allo studio della funzione dei manufatti, intesa in questo caso come funzione sociale, è riconducibile alla tradizione post-processualista degli anni '80, che fa capo a Hodder e all'archeologia contestuale di ambiente anglosassone<sup>951</sup>. Questa tradizione di studi ha ampliato il campo della ricerca fino a comprendere l'analisi della funzione degli oggetti nella comunicazione e interazione sociale e lo studio delle relazioni tra i materiali e le attività sociali nelle quali essi erano coinvolti.

La funzione sociale dell'oggetto è basata sull'idea che l'oggetto, nel momento in cui viene creato, diventa un simbolo della società che lo ha prodotto, un rappresentante silente<sup>952</sup> di rapporti e relazioni sociali che vedono entrare in gioco e interagire diversi individui che utilizzano quell'oggetto.

Nell'interazione tra gli individui e gli oggetti, ogni singolo oggetto diventa un agente in grado di influenzare le azioni umane e in grado di definire il contesto di appartenenza in un costante rapporto dialettico<sup>953</sup>: ponendo un oggetto in un contesto, il contesto può subire un mutamento, ma allo stesso tempo esso può condizionare la funzionalità dell'oggetto<sup>954</sup>.

Con l'archeologia post-processuale ci si rende finalmente conto che il significato della cultura materiale non è solo quello di comunicare messaggi, idea che sminuisce il reale portato degli oggetti a frammenti d'informazioni; ogni oggetto interagisce con le persone e con i contesti, influenza i contesti<sup>955</sup>. È questa l'idea portata avanti con forza dagli archeologi post-processualisti, che nell'interrogare la cultura materiale, non perdono mai di vista il ruolo assunto dal contesto di appartenenza e le diverse sfumature semiotiche degli oggetti. La relazione che lega la cultura materiale alle azioni e ai comportamenti umani è in continuo mutamento perché influenzata dal contesto storico-culturale. Da qui deriva la necessità fondamentale di circoscrivere il contesto al quale l'oggetto appartiene per poter definire il suo significato.

In ambito egeo, i contributi di studi ceramici che hanno affrontato la questione della funzione dei vasi, dal punto di vista sia della funzione pratica che di quella sociale, non solo molti in quanto, per tradizione, gli studi di ceramica egea hanno avuto un approccio storico-culturale e hanno da sempre privilegiato gli aspetti tipologici e stilistici ai fini della

---

<sup>951</sup>GIANNICHECKDA 2005, 89-97.

<sup>952</sup>HODDER 1982.

<sup>953</sup>MARAN e STOCKHAMMER 2012, 1-3.

<sup>954</sup>HODDER 1986, 10-13.

<sup>955</sup>SHANKS e TILLEY 1987, 79-116.



determinazione della cronologia. Tra i lavori che hanno affrontato la problematica della funzione pratica dei vasi è possibile citare il volume del 1993 di P. Mountjoy, *Mycenaean Pottery. An introduction*; l'articolo di I. Tournavitou edito nel *BSA* n. 87 del 1992, "Practical use and social function: a neglected aspect of Mycenaean pottery"; il Supplemento n. 24 del *BSA* 1995 di Tournavitou, "The Ivory Houses at Mycenae".

Un recente approccio è quello basato sugli studi della tecnologia della ceramica egea e della sua diffusione nel Mediterraneo, anche attraverso indagini archeometriche. Questo recente filone privilegia la determinazione della funzione sociale della ceramica intesa come elemento e strumento di integrazione e interazione con la società. Il trasferimento delle conoscenze tecnologiche da un posto all'altro, determina il tipo di interazione tra gli individui e gli oggetti assumono quindi una valenza sociale, una funzione sociale che può essere indagata<sup>956</sup>.

Nel campo specificamente funerario gli studi che si sono occupati dell'analisi degli aspetti funzionali della ceramica egea sono limitati a pochi contributi. La bibliografia a disposizione fino a questo momento comprende soprattutto singoli contributi e note all'interno di lavori di più ampio respiro; in particolare mi riferisco alle opere e agli articoli di Mountjoy<sup>957</sup>, Cavanagh<sup>958</sup>, Shelton<sup>959</sup>, Cavanagh e Mee<sup>960</sup>, Gallou<sup>961</sup>.

Tali lavori rappresentano il punto di partenza per studi sistematici e approfonditi sulla funzione della ceramica in ambito egeo.

In questa sede l'intento è stato quello di individuare e distinguere la funzione pratica e la funzione sociale degli oggetti ceramici deposti nelle tombe, attraverso l'uso degli strumenti bibliografici menzionati a disposizione.

Per la determinazione della funzione pratica dei vasi<sup>962</sup> è stato necessario affrontare la disamina di alcune caratteristiche legate all'aspetto formale<sup>963</sup> della ceramica, assunte come parametri perlopiù oggettivi, quali le dimensioni, la presenza e l'aspetto di attributi quali l'imboccatura, le anse, il piede e altre eventuali parti aggiunte, nonché le proprietà fisiche, come l'impasto.

---

<sup>956</sup> Vedi VAGNETTI *et alii* 2009, 171-181; BETTELLI *et alii* 2010, 109-117; BORGNA e LEVI 2015, 115-138.

<sup>957</sup> MOUNTJOY 1993, 127-162.

<sup>958</sup> CAVANAGH 1998, 103-114.

<sup>959</sup> SHELTON 2008, 221-228.

<sup>960</sup> CAVANAGH e MEE 1998, 121-135; 2014, 51-56.

<sup>961</sup> GALLOU 2005, 94-95.

<sup>962</sup> TOURNAVITOU 1992, 182.

<sup>963</sup> RICE 1987, 335-ss.

Il tipo di funzione che viene ricostruita sulla base delle caratteristiche morfologiche e fisiche del vaso è la cosiddetta “intended function”<sup>964</sup>, ossia la funzione “possibile” di un contenitore, che prescinde dal reale uso che è stato fatto dell’oggetto. A questa si contrappone la “actual function”, che fa riferimento all’uso reale che dell’oggetto è stato fatto, sulla base delle eventuali tracce d’uso visibili sull’oggetto.

A questo tipo di analisi fa seguito un secondo livello d’indagine che intende guardare al significato dell’oggetto, al suo ruolo simbolico nel contesto sociale cui appartiene. Il significato non risiede semplicemente nell’intenzione di chi è stato l’artefice della realizzazione del prodotto, ma anche nell’interpretazione che ne viene data da chi utilizza gli oggetti, secondo i propri scopi e le proprie finalità<sup>965</sup>.

Pertanto il significato si configura come il frutto delle esigenze della società, o di una scelta operata da chi ha preferito una specifica forma vascolare, o una varietà all’interno di una classe. L’idea che il significato degli oggetti sia correlato alla società si traduce nel bisogno di definire il contesto al quale un oggetto è associato<sup>966</sup>. All’individuazione del contesto segue la considerazione relativa alle associazioni tra l’oggetto considerato e la restante cultura materiale che lo circonda, per poter ricostruire significato e funzione dell’oggetto stesso.

I diversi livelli di analisi e ricerca relativi alla funzione non devono essere intesi come livelli gerarchici, essi servono a scandire solamente l’ordine di esecuzione della ricerca e ad avere una schematizzazione, a tratti rigida, di tutti i fattori che influenzano l’oggetto e che sono fortemente legati e connessi tra loro.

Affrontare un’analisi di tipo formale, un’analisi del contesto e delle associazioni vascolari nel contesto consente di inquadrare tutta la ceramica disponibile in determinate classi che sono quelle dei prodotti per immagazzinare, per mescolare, per versare, per bere e/o mangiare<sup>967</sup>.

## *6.2 Dati a confronto: i contesti scelti*

Tenendo ben presenti queste premesse e basando la mia ricerca sui lavori sopra citati, ho esaminato i materiali ceramici provenienti da necropoli di tombe a camera appositamente scelte nel vasto panorama della Grecia micenea, sulla base di una scelta tutt’altro che casuale, ma frutto di un compromesso tra la reperibilità e disponibilità dei

---

<sup>964</sup>HENRICSON 1990; SKIBO 1993.

<sup>965</sup>HODDER 1995, 140.

<sup>966</sup>HODDER 1986, 121-ss.

<sup>967</sup>Vedi MOUNTJOY 1993, 127; CAVANAGH 1998, 107-110; RECCHIA 1997, 207-305; 2010, 75-90.

dati e la vicinanza, non solo geografica ma anche culturale, con la necropoli della Trapeza. I dati ottenuti sono stati oggetto di confronto con le tombe della Trapeza con l'intento di fornire una proposta di interpretazione della loro funzione, tenendo ben presente il contesto di appartenenza. Questo spoglio delle necropoli micenee si è basato esclusivamente sui dati editi, ciò ha comportato una prima e naturale scrematura tra le aree funerarie da poter indagare, in quanto la preferenza è stata accordata *in primis* a quelle necropoli che sono state oggetto di pubblicazioni sistematiche complete e che ho ritenuto essere utili ai fini di un confronto con la Trapeza. A queste ho deciso di aggiungere alcune necropoli che, pur non essendo state pubblicate nella loro totalità, possiedono dei dati importanti per un corretto inquadramento della ceramica delle tombe della Trapeza. Tale indagine sui dati editi ha messo in luce alcune difficoltà legate soprattutto al fatto che la maggior parte delle necropoli è stata scavata parecchi decenni fa, se non addirittura più di un secolo fa; questo ha inevitabilmente comportato una difficile lettura delle informazioni relative ai corredi delle diverse sepolture. L'esplorazione delle aree funerarie fino a pochi decenni fa, non prevedeva di seguire delle apposite linee-guida o una specifica metodologia<sup>968</sup>; le tombe erano raramente oggetto di indagini sistematiche e, durante le attività sul campo, molto spesso i corredi degli inumati e i diversi contesti vascolari presenti all'interno delle tombe venivano mescolati. Il risultato era la totale assenza di dati importanti relativi alla cultura materiale, nonché la frequente mancanza di edizioni sistematiche delle varie necropoli<sup>969</sup>.

A partire dall'Acaia, le necropoli analizzate<sup>970</sup> sono Aigion<sup>971</sup>, Klauss<sup>972</sup>, Ayios Vasilios<sup>973</sup>, Mitopoli<sup>974</sup>, Nikoleika<sup>975</sup>, Krini<sup>976</sup>; Kladeos<sup>977</sup>, Nuovo Museo<sup>978</sup> e HaghiaTriada<sup>979</sup> in Elide; AyiaSotira<sup>980</sup> e Aidonia<sup>981</sup> in Corinzia; Dendra<sup>982</sup>, Kokla<sup>983</sup>,

---

<sup>968</sup> Per la metodologia adottata per lo scavo delle tombe della Trapeza, vedi BORGNA e DE ANGELI c.d.s.

<sup>969</sup> DARCQUE 2006, 175-195.

<sup>970</sup> Per informazioni generali sulle necropoli scelte come termini di confronto, si veda l'appendice con le schede di sito, p. 344.

<sup>971</sup> PAPADOPOULOS 1976; 2017.

<sup>972</sup> PASCHALIDIS 2014.

<sup>973</sup> AKTYPI 2017.

<sup>974</sup> CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010.

<sup>975</sup> PETROPOULOS 2007.

<sup>976</sup> KASKANTIRI 2016.

<sup>977</sup> VIKATOU 1998, 230-233; NIKOLENTZOS 2011.

<sup>978</sup> NIKOLENTZOS 2011.

<sup>979</sup> VIKATOU 1999, 237-255; 2009.

<sup>980</sup> SMITH *et alii* 2017.

<sup>981</sup> DEMAKOPOULOU 1988; 1990, 113-123; 1993, 57-75; KRISTALLI-VOTSI 1989, 34-43; 2006; 2009, 417-424.

<sup>982</sup> PERSSON 1931; 1942; ÅSTRÖM 1977; WELLS 1990, 125-140.

<sup>983</sup> DEMAKOPOULOU 1981, 94-99; 1982, 83-85; 1990, 113-123; 1993, 57-75.

Prosymna<sup>984</sup>, Micene in Argolide; Agorà di Atene<sup>985</sup>, Brauron<sup>986</sup> e Perati<sup>987</sup> in Attica; Ialysos a Rodi<sup>988</sup>; Eleona e Langada a Kos<sup>989</sup>.

Ho scelto di includere nel campione le aree funerarie dell'Acaia meglio pubblicate, situate prevalentemente nella parte occidentale della regione, per valutare quanto di differente e quanto di affine fosse realmente percepibile nella formazione dei contesti vascolari tra Acaia orientale e Acaia occidentale.

La scelta dell'Elide è scaturita dalla constatazione delle numerose somiglianze tra gli stili ceramici delle regioni che appaiono a tratti uniformi e omogenei e che sembrano condividere la predilezione per specifiche forme vascolari in periodi ben precisi. Da qui è nata l'esigenza di valutare e accertare se anche i set e i contesti vascolari rinvenuti fossero ricorrenti.

Argolide e Corinzia rappresentano dei passaggi obbligati per conoscere il tipo di corredi in uso nelle regioni centrali del mondo miceneo, ossia in quei siti che erano sotto il diretto controllo delle *élites* palaziali. Il confronto tra i dati provenienti dall'Argolide e quelli dell'Acaia darà ragione di eventuali somiglianze e differenze in ambito funerario, determinate dalla presunta influenza esercitata dall'Argolide sull'Acaia orientale, più soggetta, rispetto alla parte occidentale della regione, a recepire ed assorbire le tendenze nate nel cuore dei palazzi.

Le necropoli dell'Attica si situano in posizione intermedia tra il centro del mondo miceneo e la sua periferia ed ho ritenuto interessante valutare quanto di diverso ci fosse nella formazione dei depositi ceramici funerari tra queste aree e la nostra regione di riferimento.

Infine, la scelta del Dodecaneso è scaturita dall'evidenza di una possibile forma di collegamento tra l'Acaia e queste isole attraverso la diffusione e l'uso di alcune forme vascolari, simili sia morfologicamente che stilisticamente, nonostante la distanza geografica che separa queste aree<sup>990</sup>.

Questo tipo di analisi rappresenta anche una via, a tratti privilegiata, per individuare i diversi gruppi culturali che manifestavano ognuno le proprie preferenze, le proprie differenze e le proprie peculiarità proprio attraverso l'uso, più o meno ricorrente, di classi

---

<sup>984</sup>BLEGEN 1937.

<sup>985</sup>IMMERWAHR 1971.

<sup>986</sup>PAPADOPOULOS 2014.

<sup>987</sup>IAKOVIDIS 1970.

<sup>988</sup>BENZI 1992.

<sup>989</sup>MORRICONE 1967.

<sup>990</sup>BORGNA c.d.s.

vascolari. In questo caso l'identità di gruppo si esprime anche attraverso la cultura materiale, rappresentata dalla ceramica, in un contesto, quale quello funerario, che tende a cristallizzare le azioni, a riflettere le tendenze, le mode culturali in voga in un dato periodo storico, consentendo così a chi si accinge a studiarle, di conoscere nel profondo le mutazioni insite nella cultura e nei costumi di una comunità durante un lungo lasso di tempo.

### *6.3 La funzione dei vasi in contesto funerario*

All'interno di una tomba a camera micenea, oggetto di un uso prolungato nel tempo, è possibile distinguere tre categorie principali di oggetti deposti, ognuna rispondente a tre distinte funzioni, legate a momenti diversi del rituale funerario. La prima categoria è quella degli oggetti di corredo, ossia di quei materiali deposti contemporaneamente all'inumato, che potrebbero far parte del set di suo possesso necessario per affrontare il viaggio verso l'aldilà, o potrebbero rappresentare una o più delle sue identità sociali. Seconda categoria è quella delle offerte, ossia di quegli oggetti donati dai vivi agli inumati, ma non facenti direttamente parte del loro corredo e non utilizzati nel corso dei riti. Terza e ultima categoria è quella comprendente oggetti deposti al termine di azioni rituali, svoltesi nel corso dei funerali o in momenti ad essi successivi, a seguito di visite effettuate nelle tombe per compiere nuove inumazioni o semplicemente per porgere omaggio ai defunti<sup>991</sup>. Come è facile intuire, se la prima categoria di oggetti si ritrova prevalentemente all'interno delle camere, gli oggetti esito di offerte o attività rituali, appartenenti alla seconda e alla terza categoria, possono essere trovati sia all'interno della camera che lungo i corridoi. La disamina del contesto è pertanto indispensabile per poter individuare queste categorie di oggetti, che scandiscono momenti diversi del rituale funerario.

Sembra utile in questo caso riprendere quanto proposto da C. Renfrew a proposito dell'individuazione di aree deputate allo svolgimento di attività religiose; lo studioso proponeva, infatti, di considerare quattro elementi, in presenza dei quali un dato contesto assumeva connotazioni sacre, ossia la focalizzazione dell'attenzione, gli aspetti dell'area liminale, la presenza della divinità e la presenza di offerte<sup>992</sup>. Anche in contesto funerario, a mio avviso, è possibile utilizzare questi parametri, con opportune modifiche, per riconoscere azioni svolte nel corso delle attività di sepoltura o al termine di esse, in cui

---

<sup>991</sup>PROTONOTARIOU-DEILAKI 1980, 126-ss; 1990a, 82.

<sup>992</sup>RENFREW 1985, 15-19.

l'impiego di oggetti e la traccia da essi lasciata nel record funerario consente di caratterizzare e definire lo spazio in cui gli oggetti si trovano e gli oggetti stessi, considerati come strumenti aventi una finalità ben precisa in un dato contesto e in una precisa associazione.

Diventa pertanto fondamentale possedere i dati di contesto per la distinzione delle diverse categorie di oggetti; dati comprendenti la posizione assunta dall'oggetto al momento della scoperta, l'associazione e le relazioni spaziali tra più oggetti, anche di forma diversa, facenti parte dello stesso contesto. È ovvio che in assenza di dati fondamentali riguardanti il contesto e l'associazione tra gli oggetti, viene a mancare una parte consistente di informazioni necessarie per l'interpretazione della cultura materiale dal punto di vista funzionale.

La ceramica è l'unica classe di materiali presa in considerazione in questo lavoro, per cui protagonisti dell'analisi saranno esclusivamente i vasi deposti nelle tombe che, lungi dall'essere frutto di una scelta casuale, rappresentano l'esito di una selezione precisa, dettata dalle esigenze e dagli scopi che le comunità miravano a raggiungere. Il repertorio delle forme vascolari più frequenti nei contesti funerari, tenendo conto delle dovute eccezioni, tende ad essere ripetitivo, ma anche nettamente differente da quello che può essere trovato in altri contesti, quale quello abitativo. Questa ripetitività delle forme riflette i comportamenti, le mode, i costumi di una comunità in un dato periodo.

Partendo da simili considerazioni, Cavanagh<sup>993</sup>, ha distinto sei categorie vascolari presenti nelle tombe a camera, includendo sia i vasi rinvenuti nelle camere che i vasi individuati nei dromoi. Tali categorie, con qualche piccola modifica, sono state adottate in questo lavoro per l'analisi della ceramica delle tombe in esame, avendo però cura di indicare e distinguere gli oggetti provenienti dalle camere da quelli provenienti dai dromoi. Le categorie individuabili potrebbero essere più di sei, tuttavia, al fine di rendere più agevole la lettura dei dati a disposizione e per non frammentare eccessivamente il totale dei vasi per tomba, ho preferito optare per questo tipo di suddivisione.

Le categorie vascolari prese in considerazione sono le seguenti:

Forme chiuse:

- **Vasi per unguenti** (ollette senz'anse, alabastra, olle piriformi)<sup>994</sup>: rappresentano una delle innovazioni apportate dai Micenei in ambito funerario, non a caso i piccoli

---

<sup>993</sup>CAVANAGH 1998, 107-110.

<sup>994</sup>MOUNTJOY 1993, 128, tav. 5.

contenitori quali alabastra e ollette piriformi sono spesso i vasi più antichi all'interno di tombe caratterizzate da un uso prolungato nel tempo.

- **Vasi per contenere e versare oli** (anfore a staffa, lekythoi, fiasche, vasi poppatoio): questi contenitori, spesso di dimensioni contenute, erano pensati per quelle sostanze preziose per le quali era auspicabile controllarne l'erogazione mediante un orlo caratterizzato dalla stretta imboccatura e dalla presenza di un becco stretto.

- **Vasi per versare liquidi comuni** (brocche di grandi e medie dimensioni, brocchette, brocche con collo a becco, hydriae): si tratta di vasi pensati per contenere e versare una sostanza liquida. La variabilità dimensionale dei vasi indica, presumibilmente, il diverso ruolo da essi assunto e ha implicazioni sul tipo di sostanza in essi contenuto.

- **Vasi per contenere grandi quantità di sostanze** (anfore con due anse orizzontali, anfore quadriansate, amphoriskoi, anforette): ovvero vasi spesso associati a coperchi, pensati per contenere ingenti quantità di sostanze liquide.

- **Vasi rituali** (rhytà, vasi multipli, askoi, coperchi forati)<sup>995</sup>: ossia vasi che, per la loro forma poco consueta, sono presenti raramente nei contesti funerari e hanno una chiara funzione rituale.

Forme aperte:

- **Vasi per contenere e mescolare** (crateri, craterischi, ciotole profonde biansate di grandi dimensioni, kalathoi): comprendenti quei vasi, solitamente dotati di grandi dimensioni, adatti a mescolare e servire, mediante l'utilizzo di appositi attingitoi, sostanze liquide e solide.

- **Vasi per consumo diretto** (goblet, kylikes, tazze, tazzine, ciotole profonde biansate di piccole dimensioni): si tratta di vasi adatti al consumo individuale o collettivo diretto di cibi e bevande.

Le funzioni generali che sono state ipotizzate in questa suddivisione trovano riscontro anche in altri lavori che si sono interessati dello studio funzionale della ceramica. In ambito italiano, gli studi di G. Recchia sulla ceramica proveniente da alcuni siti insediativi collocati in Puglia, hanno fornito una distinzione tra vasi pensati per la conservazione di beni a lunga durata, quindi per l'immagazzinamento o per lo stoccaggio o simili funzioni statiche; vasi pensati per la manipolazione delle sostanze contenute; vasi per la cottura, ossia vasi adatti a resistere al calore necessario per la trasformazione dei

---

<sup>995</sup>MOUNTJOY 1993, 124, tav. 4.

beni in essi contenuti; vasi per il consumo singolo o collettivo; infine vasi pensati per il trasporto di beni su lunghe distanze<sup>996</sup>.

Le categorie vascolari in contesto funerario, che trovano punti di contatto con la classificazione proposta da Recchia, sono quelle legate principalmente ai vasi per la conservazione, a quelli utilizzati per la manipolazione di sostanze e ai vasi pensati per il consumo.

Ultimamente, anche per altre necropoli è stata affrontata un'analisi di questo tipo; un esempio è la necropoli recentemente indagata di Ayia Sotira<sup>997</sup> in Corinzia, per la quale sono state distinte alcune categorie vascolari<sup>998</sup>, confrontate con la stessa documentazione alla quale mi riferisco anch'io.

Un'ulteriore classe di produzione ceramica, che verrà trattata solo a livello generale, ma che rappresenta un'importante discriminazione a livello funzionale, è quella della ceramica grossolana, comprendente vasi adatti alla trasformazione delle sostanze mediante l'uso del fuoco. Se la presenza di questa classe, come è facile dedurre, è abbondante in contesti abitativi, in ambito funerario la sua attestazione è legata ad ambienti e a momenti ben precisi che trovano riscontro nell'impalcatura rituale che caratterizza le tombe a camera.

Sulla base di questa suddivisione, il mio intento è stato quello di esaminare la frequenza delle varie classi ceramiche presenti nei contesti funerari e le associazioni tra le forme. I dati ottenuti sono serviti per verificare l'eventuale analogia tra le associazioni evidenziate nelle necropoli analizzate e quelle individuate nelle tombe della Trapeza, per mettere in luce l'esistenza di costumi condivisi tra necropoli anche distanti tra loro. L'analisi dei contesti delle tombe della Trapeza, grazie all'indagine stratigrafica effettuata, ha consentito di distinguere i gruppi di vasi depositi contemporaneamente e quindi di poter indagare il significato insito nella scelta deposizionale di specifiche forme vascolari da parte delle comunità, che trovano riscontro nelle altre necropoli indagate.

### 6.3.1 *Vasi per unguenti*

Alla categoria dei vasi per unguenti appartengono le tre forme vascolari dell'olletta senz'anse, dell'alabastron e dell'olla piriforme. Si tratta di recipienti adatti al contenimento di sostanze più o meno pregiate, liquide o semi-liquide, probabilmente unguenti o oli

---

<sup>996</sup>RECCHIA 1997, 242.

<sup>997</sup>SMITH *et alii* 2017, tavv. 60-61.

<sup>998</sup>M. DABNEY (SMITH *et alii* 2017, Tav. 60) ha isolato le seguenti voci: ceramica fine dipinta, ceramica fine acroma, anfore e giare, brocche, forme aperte, unguentari, anfore a staffa, vasi rituali e vasi poppatoio.



profumati, come evidenziato dal loro aspetto e dalle loro caratteristiche morfologiche che presentano delle affinità tra una forma e l'altra.

Le peculiarità dell'olletta, quali il corpo prevalentemente globulare, mediamente profondo, la conformazione dell'orlo, breve ma estroflesso, e l'assenza di anse, fanno sì che il vaso sia adatto a contenere e preservare delle sostanze e non a consentire un'erogazione del contenuto agevole e controllata. Forse proprio la scarsa funzionalità del vaso, legata alla ridotta capacità di contenimento, o alla non agevole presa, rispetto ad altre forme vascolari, che possedevano caratteristiche formali che forse meglio si prestavano a svolgere la funzione di unguentari, potrebbe essere alla base dell'interruzione della produzione. Le ollette compaiono quasi esclusivamente in contesto funerario, la rara presenza del vaso in contesti altri è attestata in pochi siti insediativi, spesso in aree al di là dei confini greci (vedi *supra* Cap. 4 § 4.1.i). In questi casi, dell'olletta veniva fatto dono e il suo valore risiedeva probabilmente non solo nel contenuto che racchiudeva, ma anche nel vaso inteso come oggetto esotico.

L'alabastron è un recipiente caratterizzato da due principali varianti formali, rappresentate dalla forma del corpo che può essere globulare o angolare, di piccole o grandi dimensioni. L'imboccatura è solitamente moderatamente ristretta, con una conformazione simile a quella dell'olletta senz'anse ma, a differenza di questa forma, l'alabastron è caratterizzato dalla presenza di piccole anse, solitamente in numero di tre, impostate sulle spalle, ben lontane dall'aver la funzione di prese, che lasciano supporre che il vaso servisse per contenere e custodire sostanze pregiate in dosi ridotte, anziché per versarle. Probabile scopo principale delle ansette poteva essere quello di facilitare la chiusura del vaso, legando attorno ad esse fili o sottili corde in materiale deperibile per proteggerne il contenuto<sup>999</sup>. Anche per gli alabastra di grandi dimensioni s'ipotizza una stessa funzione, vista la permanenza delle peculiarità morfologiche, fatta eccezione per le anse, spesso in numero di due, che però potrebbero aver mantenuto lo stesso ruolo delle piccole anse. L'onnipresenza di questa forma vascolare, nelle sue diverse versioni, rappresenterebbe un elemento identitario della diffusione della cultura micenea in tutte le aree del mondo egeo, del Levante e del Mediterraneo e in svariati contesti comprendenti, non solo quello funerario, ma anche quelli sacri e abitativi<sup>1000</sup>.

Al pari delle precedenti forme, la definizione funzionale dell'olla piriforme come vaso-unguentario è dettata dalle sue peculiarità formali. Le olle di piccole dimensioni sono

---

<sup>999</sup> MOUNTJOY 1993, 127.

<sup>1000</sup> CADOGAN 1973, 166-172; GALATY 2016, 207-218.

caratterizzate dal corpo prevalentemente piriforme con collo breve e orlo estroflesso, articolato in un'imboccatura, in alcuni casi, piuttosto ampia, da tre piccole anse impostate orizzontalmente sulle spalle, totalmente inadatte alla presa, ma forse idonee a facilitare la chiusura dell'imboccatura del vaso al pari di quanto poteva avvenire per gli alabastra.

L'olla di grandi dimensioni, invece, doveva rivestire una funzione differente, visto il cospicuo volume di sostanze che era in grado di contenere, viste anche le anse impostate verticalmente che consentivano, qualora necessario, di sollevare il vaso e di trasportarlo. Per entrambe le varianti dimensionali si esclude che potessero essere idonee a versare la sostanza contenuta, vista la conformazione dell'imboccatura e dell'orlo. La capillare diffusione di questa forma vascolare nelle necropoli di età palaziale, è sintomo di un uso diffuso del vaso e di un'elevata richiesta da parte delle comunità; inoltre, la somiglianza di forma e di struttura decorativa tra esemplari appartenenti ad aree anche distanti tra loro è indizio dell'esistenza di una produzione di massa, che dalle aree centrali dei regni micenei, riusciva a raggiungere anche le aree periferiche che assorbivano tecniche e stili e avviavano catene produttive che dovevano soddisfare le esigenze delle comunità locali.

Il periodo cronologico relativo all'uso di questi vasi-unguentario non è il medesimo per i tre tipi, infatti mentre l'impiego dell'olletta senz'anse è circoscritto al TE IIIA1, alabastron e olla piriforme vengono utilizzati anche nelle successive fasi palaziali e l'alabastron, in particolare, continua a essere presente nei set vascolari funerari anche in età post-palaziale. Nella valutazione della presenza/assenza di queste forme vascolari nelle tombe, non va trascurato il periodo cronologico di pertinenza di ognuna di esse; pertanto sapendo che le ollette senz'anse sono vasi diagnostici della fase del TE IIIA1, sarà scontato non avere testimonianza di tale forma nelle tombe in cui non è attestata una fase di frequentazione in questo periodo.

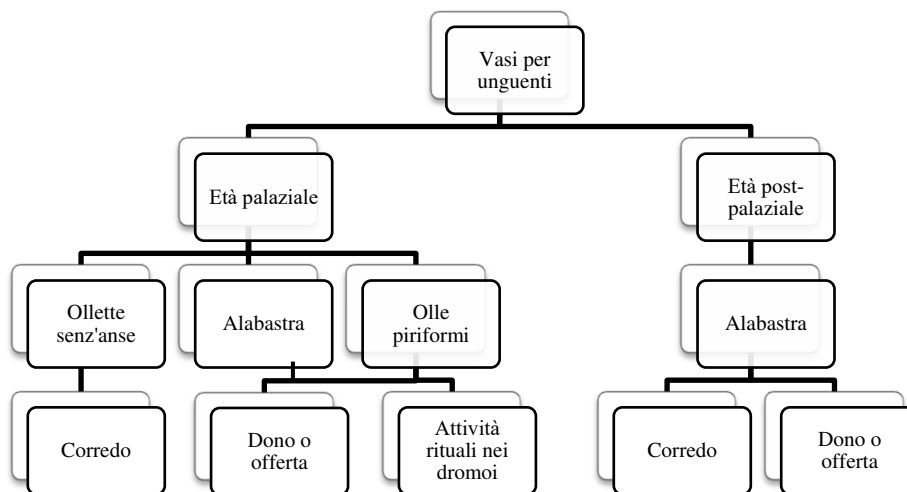
Inoltre, in quelle necropoli che hanno avuto diverse fasi di utilizzo, la manipolazione dei primi oggetti deposti nelle tombe, spesso in occasione del riuso delle strutture funerarie, ha reso difficile il riconoscimento dei set e delle associazioni vascolari più antiche, comprendenti anche gli unguentari<sup>1001</sup>.

In questa sede ho cercato di operare una distinzione cronologica per quei contesti che lo consentivano, al fine di individuare i set più frequenti in cui compaiono gli unguentari e consentire di evidenziare le diverse associazioni vascolari dettate anche dal

---

<sup>1001</sup> Si possono citare, a titolo esemplificativo le 62 inumazioni secondarie rinvenute a Klauss, dove un vasto repertorio di forme vascolari datate in età palaziale, comprendente alabastra, olle piriformi, anfore a staffa, tazze e kylikes, è stato rinvenuto in accumuli misti di ossa e suppellettili varie, in PASCHALIDIS 2009, 79-113.

differente periodo cronologico. Le principali fonti di informazioni per la fase del TE IIIA sono rappresentate dalle necropoli di Aigion, Krini, Mitopoli, Kladeos, Haghia Triada, Kokla, Prosymna, Micene, Dendra, Ayia Sotira, nelle quali è provato che gli unguentari potevano essere impiegati come oggetto di corredo, oppure potevano far parte dei set deposti come dono all'interno delle camere, o potevano essere utilizzati nei dromoi per compiere attività rituali. Per la fase post-palaziale, gli unguentari potevano essere oggetti di corredo o avere la funzione di dono all'interno delle camere (Fig. 20).



**Figura 20** Principali funzioni dei vasi-unguentario

Le associazioni più usuali in ambito funerario in età palaziale prevedono che gli unguentari siano collocati nello stesso set di corredo, talvolta accanto ad altre forme come brocchette o anfore a staffa o forme aperte.

Passando in rassegna tutte le necropoli scelte come termini di confronto ho notato che sia l'olletta senz'anse che l'alabastron potevano essere impiegati come unico elemento del corredo delle inumazioni (Tab. 6); i casi individuati provengono dalle necropoli di Krini<sup>1002</sup>, Klaus<sup>1003</sup> e Brauron<sup>1004</sup> per quanto riguarda l'olletta senz'anse, che rappresenta l'unico vaso datato al TE IIIA1, assieme ad altri vasi dalla cronologia differente, quali olle piriformi, alabastra, brocchette e anfore a staffa. Rilevante è la presenza di un'olletta dalla tomba 6 della necropoli di Mitopoli, rinvenuta assieme a cinque olle piriformi datate al TE IIIA2. L'olletta è l'unico vaso del IIIA 1 e non è da escludere la probabile associazione con un rasoietto di bronzo, facente parte dello stesso contesto di ritrovamento, invariabilmente datato al IIIA<sup>1005</sup>. I contesti in cui il solo alabastron era stato impiegato come oggetto di

<sup>1002</sup>Si veda il livello inferiore di sepolture nella tomba del guerriero di Krini, in PAPAZOGLU-MANIOUDAKI 1994, 171-200.

<sup>1003</sup>Si veda la Tomba Θ, in PAPADOPOULOS 1991, 79-84.

<sup>1004</sup>Si veda la tomba n. 19, in PAPADOPOULOS 2014, 84-106.

<sup>1005</sup>CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010, 105.

corredo di inumazioni provengono dalle tombe di Aigion<sup>1006</sup>, di Ayios Vasilios - Chalandritsa<sup>1007</sup>, e dall'Agorà di Atene<sup>1008</sup>.

Nelle fasi iniziali dell'età palaziale è frequente l'associazione tra l'olletta senz'anse e gli alabastra (Tab. 6), come dimostrato dalla tomba n. 2 di Kladeos<sup>1009</sup>, dalla tomba n. 5 di Dafni e dalla tomba di Zouni nella necropoli di Nuovo Museo<sup>1010</sup> in Elide, nonché dalla tomba VIIB di Kokla in cui il corredo è formato da un alabastron globulare, uno angolare e da un'olletta senz'anse<sup>1011</sup>, dalla tomba n. 517 di Micene<sup>1012</sup>, che ha restituito, oltre a un'olletta senz'anse e due alabastra, anche un rhyton e forme aperte, quali goblet, tazzine e tazze poco profonde. L'unione, in uno stesso corredo, dell'olletta senz'anse e di forme aperte, è abbastanza frequente, come dimostrato dalla tomba n. 10 di Haghia Triada<sup>1013</sup>, dalla tomba n. 18 di Prosymna<sup>1014</sup>, dalla tomba n. 4 di Eleona a Kos<sup>1015</sup>. Ulteriori set vascolari associati a sepolture sono caratterizzati dalla compresenza di ollette senz'anse e olle piriformi, o brocchette<sup>1016</sup> o vasi poppatoio<sup>1017</sup> o fiaschette<sup>1018</sup> (Tab. 6).

Un'associazione non inusuale e piuttosto frequente è quella che vede l'unione dell'alabastron e dell'olla piriforme (Tab. 6), come testimoniato dalle tombe nn. 2 e 8 di Aigion<sup>1019</sup> dalle tombe 3, 5 e 7 di Mitopoli in Acaia<sup>1020</sup>, dalle tombe nn. 6 e 8 di Haghia Triada in Elide<sup>1021</sup>; dalle tombe nn. 2, 3, 8 e 17 di Prosymna<sup>1022</sup>; dalla tomba 6 di Dendra<sup>1023</sup>; dalla tomba 74 di Ialysos a Rodi<sup>1024</sup>, dalla tomba 18 di Eleona a Kos<sup>1025</sup> e dalla

---

<sup>1006</sup> Nella tomba 8 un alabastron angolare era posto accanto ad un inumato, mentre altri vasi dalla differente cronologia erano collocati in altre parti della camera, in PAPADOPOULOS 1976, 30-31.

<sup>1007</sup> La tomba 24 testimonia l'uso di inserire più alabastra come elementi di corredo di un unico defunto, in questo caso un alabastron globulare è stato rinvenuto accanto a un alabastron angolare e a un conulo in argilla, in AKTYPI 2017, 113-115.

<sup>1008</sup> Nella tomba 21 un alabastron angolare è stato rinvenuto assieme ad un inumato in un contesto nei pressi della porta di ingresso della camera, in IMMERWAHR 1971, 213, tav. 50.

<sup>1009</sup> VIKATOU 2009, 230-233.

<sup>1010</sup> Nella tomba di Zouni l'olletta senz'anse è stata rinvenuta assieme a un alabastron globulare e ad un tazzina, in associazione ad uno degli inumati, in PARLAMA 1974, 27-30, tav. 26.

<sup>1011</sup> DEMAKOPOULOU 1982, 83-85.

<sup>1012</sup> WACE 1932, 67-72, tav. 33.

<sup>1013</sup> VIKATOU 1999, 237-255.

<sup>1014</sup> BLEGEN 1937, 57-60.

<sup>1015</sup> Oltre all'unico esemplare di olletta senz'anse, la tomba n. 4 ha restituito anfore a staffa, brocchette, kylikes e altre forme adatte al consumo di liquidi, oltre ad askoi, un kalathos e un craterisco, in MORRIGONE 1967, 36-39.

<sup>1016</sup> Si vedano le tombe nn. 6 e 31 di Haghia Triada in Elide, in Vikatou 2009, 85-102, 249-265.

<sup>1017</sup> Tomba 20 di Brauron, in PAPADOPOULOS 2014, 84-106.

<sup>1018</sup> Tomba 51 di Ialysos con sepoltura giovanile avente un corredo formato da un'olletta senz'anse, due fiaschette e una tazza, oltre a un coltellino o rasoio in bronzo disposto sul petto del defunto, in Benzi 1992, 338-342.

<sup>1019</sup> PAPADOPOULOS 1976, 4-5, 28-31.

<sup>1020</sup> CHRISTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010, 58-ss.

<sup>1021</sup> VIKATOU 2009, 85-102, 129-137.

<sup>1022</sup> BLEGEN 1937, 51-56.

<sup>1023</sup> PERSSON 1942, 31-34.

tomba n. 2 di Kladeos, già menzionata (vedi *supra*), che ha restituito anche una deposizione datata al TE IIIB, caratterizzata da un corredo formato da un alabastron associato a una olletta piriforme e a una brocchetta (Tab. 6). L'associazione tra alabastra, olle piriformi e brocchette è presente anche nelle tombe nn. 7, 8, 16, 24, 35 e 36 dell'Agorà di Atene<sup>1026</sup> e non mancano casi di associazione tra alabastron, olla piriforme e anfora a staffa, come dimostra la tomba 16 di Dendra<sup>1027</sup> (vedi *infra* per le associazioni tra anfore a staffa e gli unguentari).

Come per l'olletta senz'anse, anche l'alabastron è spesso associato a vasi di forma aperta, come si può notare nella tomba 5 di Mitopoli (vedi *infra* nota n. 1020) e nella tomba 17 di Brauron<sup>1028</sup>.

I numerosi esempi finora esplicitati si riferiscono a contesti vascolari legati a sepolture all'interno delle tombe, pertanto i set di vasi rappresentavano il corredo personale del defunto al quale erano legati e dovevano avere la medesima funzione, ossia quella di contenere unguenti o oli profumati per accompagnare il defunto nella tomba.

Oltre ad avere la funzione di corredo personale del defunto, gli unguentari, spesso associati ad altre forme vascolari, hanno assunto una funzione differente, resa manifesta dal contesto di rinvenimento, caratterizzato dall'assenza di inumazioni direttamente connesse con tali vasi. La presenza isolata di gruppi di vasi all'interno delle camere potrebbe ben associarsi alla presenza di offerte o doni di beni da parte dei gruppi che avevano partecipato alla cerimonia funebre e che intendevano porgere omaggio ai defunti attraverso sostanze offerte o mediante celebrazioni e attività rituali che prevedevano l'impiego di sostanze contenute in appositi contenitori, poi depositi nelle camere al termine dei riti.

Un esempio in tal senso è fornito dalla tomba 5 della necropoli di Ayia Sotira, in cui, associato al terzo episodio di apertura della camera, è il ritrovamento di due vasi intatti, un alabastron globulare e un'anfora a staffa (Tab. 8), collocati nella parte occidentale della camera, ma privi di resti scheletrici associati a essi<sup>1029</sup>. Un altro caso

---

<sup>1024</sup> La tomba, utilizzata solo nel TE IIIA1, ha restituito una deposizione caratterizzata dal corredo disposto attorno all'inumazione, con l'alabastron globulare collocato vicino ai piedi del defunto e l'olla piriforme vicino alla testa, gli altri oggetti comprendevano una grande olla piriforme, una kylix e una brocca, in BENZI 1992, 383-384.

<sup>1025</sup> MORRICONE 1967, 70, fig. 42, tomba 18.

<sup>1026</sup> IMMERWAHR 1971, 183-193, 205-208, 221-226, 235-237.

<sup>1027</sup> PERSSON 1942.

<sup>1028</sup> Nella tomba, all'interno di una fossa ricavata sul pavimento della camera, sono stati rinvenuti un alabastron e una ciotola profonda biansata associati alle ossa di un inumato, in Papadopoulos 2014, 77, tav. 63.

<sup>1029</sup> SMITH *et alii* 2017, 87, 3.63, tav. 33c.

potrebbe essere identificato nella tomba 1 di Ayios Vasilios dove, al centro della camera, sono stati trovati alabastra angolari in associazione a un amphoriskos e a tre anfore a staffa<sup>1030</sup> datati in età post-palaziale, non connessi a sepolture (Tab. 7). La posizione dei vasi al centro della camera potrebbe rappresentare la volontà di delocalizzare vecchi corredi in occasione del riuso della struttura funeraria, o potrebbe anche essere indizio di un'offerta dedicata ai defunti sepolti nella camera, attraverso la deposizione di questi vasi.

Una funzione ancora differente può essere attribuita a quei vasi-unguentario rinvenuti nei dromoi delle tombe a camera, ritrovamento tutt'altro che usuale in un contesto, quale quello del corridoio, caratterizzato dalla frequente presenza di vasi di forma aperta. Il ritrovamento di vasi di forma chiusa, come brocche, giare, alabastra e anfore a staffa, all'interno dei dromoi, è spesso associato alle attività di stampo rituale che si svolgevano in questo preciso luogo della tomba<sup>1031</sup>. Simili testimonianze provengono dalle tombe 1 e 43 della necropoli di Ayios Vasilios<sup>1032</sup> e dalla tomba n. 530 di Micene<sup>1033</sup> in cui si fa menzione della presenza di frammenti pertinenti ad alabastra, soprattutto anse e orli, lungo il dromos che non sembrano essere pertinenti ai vasi deposti nelle camere. Anche i dromoi delle tombe nn. 2 e 8 della necropoli di Aigion<sup>1034</sup> hanno restituito alcuni frammenti di due grandi olle piriformi e frammenti di kylikes, che potrebbero rappresentare i residui di attività rituali praticate nel corridoio delle tombe. Infine, nel dromos della tomba n. 6 di Dendra, sono stati rinvenuti tre frammenti pertinenti a un alabastron, uno dei quali collocato di fronte allo stomion<sup>1035</sup>, mentre nel dromos della tomba n. 10. sono attestate sei grandi olle in frammenti, rinvenute tra il dromos e la camera<sup>1036</sup>; in questo caso è possibile che l'uso di questi grandi vasi sia avvenuto all'interno della camera e poi i frammenti ad essi pertinenti siano stati trascinati anche lungo il dromos. Le grandi olle nei corridoi assumevano la funzione pratica di contenere sostanze liquide che venivano prelevate, attraverso apposite tazze-atingitoio<sup>1037</sup>, e versate nei contenitori di forma aperta, come goblet, kylikes, tazze e tazzine, per essere consumate.

---

<sup>1030</sup> AKTYPI 2017, 27-44.

<sup>1031</sup> GALLOU 2005, 89.

<sup>1032</sup> AKTYPI 2017, 27-32, 134-136.

<sup>1033</sup> WACE 1932, 106-109, menziona sia frammenti di alabastra rinvenuti esclusivamente nel dromos della tomba 530, sia frammenti di altri alabastra dal dromos e dalla fossa, contenente una sepoltura, ricavata nel pavimento del dromos.

<sup>1034</sup> PAPADOPOULOS 1976, 28-31.

<sup>1035</sup> PERSSON 1942, 20-30.

<sup>1036</sup> PERSSON 1942, 59-94.

<sup>1037</sup> Dalla camera della tomba n. 5 della necropoli di Aigion, Papadopoulos riporta il ritrovamento di una grande olla piriforme che presentava al suo interno, all'atto della scoperta, un vaso non tornito, da lui definito

Quanto visto nelle tombe delle diverse necropoli considerate, trova riscontro con i dati forniti dalle tombe della Trapeza, nelle quali l'impiego dei vasi-unguentario nelle camere e, in misura minore nei dromoi, testimonia dell'esistenza di tradizioni comuni con le altre aree del mondo egeo.

La maggior parte degli unguentari individuati nelle tombe della Trapeza è stata ritrovata in giacitura secondaria a causa del riuso delle strutture funerarie che ha indotto a collocare lungo i margini della camera ossa e oggetti per far posto a nuove inumazioni (Vedi *supra* Cap. 3, § 3.1). Gli unguentari in giacitura secondaria sono rappresentati da due ollette senz'anse<sup>1038</sup>, quattro olle piriformi<sup>1039</sup> e due alabastra<sup>1040</sup> datati in età palaziale, provenienti dalla Tomba 1. In questo caso, la ricomposizione del contesto originario cui i vasi-unguentario appartenevano è meramente ipotetica e si basa sulla datazione incrociata con i vasi rinvenuti all'interno della camera (vedi *infra* § 6.3.8). Ciò che rimane invariata è la funzione di queste forme vascolari che devono essere state deposte come oggetti di corredo, quindi come contenitori di unguenti preziosi di possesso del defunto.

Gli unici contesti formati da vasi-unguentario in giacitura primaria provengono dalla camera della Tomba 2, quattro di questi vasi, differentemente associati ad altri oggetti, rappresentavano elementi del corredo delle inumazioni. Un quinto vaso, pur avendo la funzione di contenere oli o unguenti, potrebbe non aver fatto parte di un set di corredo, bensì potrebbe aver avuto funzione di offerta lasciata da chi per ultimo aveva utilizzato la tomba (vedi *infra*).

Anche i dromoi delle tombe 1, 2, 6 e 7 della Trapeza hanno restituito frammenti di alabastra<sup>1041</sup> e olle piriformi<sup>1042</sup>, che però non appartengono agli oggetti di corredo, vista l'assenza di altri frammenti ad essi corrispondenti provenienti dalle camere delle tombe. La provenienza da questi contesti rappresenta un discrimine nel ricostruire la funzione che devono aver svolto questi vasi. È probabile che i vasi corrispondenti a questi frammenti siano stati impiegati nelle attività compiute al di fuori delle tombe, durante le quali gli alabastra e le olle potrebbero aver avuto un ruolo attivo, ossia potrebbero essere serviti non

---

“cup”, ma simile ad una brocchetta con ansa lievemente sopraelevata, PAPADOPOULOS 1976, 14-15, tavv. 60-61.

<sup>1038</sup> Vedi i nn. **28-29**, Tavv. 11, 52.

<sup>1039</sup> Vedi i nn. **30-33**, Tavv. 11-12, 52.

<sup>1040</sup> Vedi i nn. **39-40**, Tavv. 14, 54.

<sup>1041</sup> Vedi i n. **61** (Tavv. 17, 57) e n. **167** (Tavv. 28, 70).

<sup>1042</sup> Vedi i nn. **51** (Tav. 55), **82** (Tavv. 19, 59), **85** (Tavv. 20, 60), **93** (Tav. 60), **225** (Tav. 76).

solo per contenere un olio o un unguento, ma anche per versare la sostanza contenuta in segno di offerta ai defunti, probabilmente nel corso di attività libatorie.

### 6.3.2 *Vasi per oli*

A differenza dalla precedente categoria vascolare, quella dei vasi per contenere e versare oli comprende quelle forme vascolari dotate di un'imboccatura tale da consentire l'erogazione della sostanza contenuta e non solo la sua conservazione. Per tale motivo le forme appartenenti a questa categoria sono le anfore a staffa e le lekythoi, oltre alle più rare fiasche e ai vasi poppatoio.

L'anfora a staffa è una forma adatta a contenere sostanze liquide, in particolare olio<sup>1043</sup> o vino<sup>1044</sup>, e all'occorrenza, consentire un'erogazione controllata del contenuto grazie alla conformazione morfologica unica nel suo genere.

Le particolarità morfologiche dell'anfora a staffa sono rappresentate dal falso collo in posizione centrale, dalle due anse laterali impostate direttamente sul disco e dal beccuccio in posizione eccentrica. Simili caratteristiche, presenti sia negli esemplari di piccole dimensioni che in quelli molto grandi, fanno dell'anfora a staffa un vaso multifunzionale, in grado di garantire la conservazione e la protezione del contenuto, nonché di facilitare l'erogazione della sostanza contenuta tramite il beccuccio<sup>1045</sup>.

I contesti di ritrovamento dell'anfora a staffa, che rappresenta uno dei vasi più caratteristici delle produzioni vascolari micenee, spaziano dai contesti abitativi, in cui il vaso veniva impiegato come contenitore per conservare derrate alimentari<sup>1046</sup>, agli ambiti palaziali<sup>1047</sup>, agli ambienti legati al commercio, al trasporto e agli scambi commerciali<sup>1048</sup>. In questo caso l'anfora a staffa, solitamente di grandi dimensioni, fungeva da anfora adatta al trasporto di olio o vino in tutta l'area mediterranea, come dimostrano i cospicui esempi di anfore a staffa prodotte in ambiente egeo e ritrovate in tutto il Levante<sup>1049</sup>.

---

<sup>1043</sup> Si ha testimonianza dell'anfora a staffa come contenitore di olio da una tavoletta del palazzo di Pilo (Fr 1184) che menziona il contenuto del vaso, in VENTRIS e CHADWICK 1973, 481.

<sup>1044</sup> Si rimanda all'evidenza fornita dal magazzino del vino del palazzo di Pilo, in BLEGEN e RAWSON 1966, 342-347.

<sup>1045</sup> Sull'origine dell'anfora a staffa vedi HASKELL 1985, 221-229 con bibl.

<sup>1046</sup> L'anfora a staffa è l'unico vaso a poter essere associato all'olio nelle case di Micene, in TOURNAVITOU 1995, 79.

<sup>1047</sup> Nel palazzo di Pilo, l'80% delle anfore a staffa documentate proviene dall'ala deputata alla produzione di olio, in SHELMERDINE 1984, 81-95.

<sup>1048</sup> Alcune tavolette in Lineare B, come la Fr 1184, provenienti dal palazzo di Pilo, informano sull'impiego delle anfore a staffa nelle transazioni riguardanti l'olio.

<sup>1049</sup> HASKELL, JONES 2011, 109-124; BEN-SHLOMO *et alii* 2011, 329-353.



Oltre agli ambiti appena menzionati, l'anfora a staffa è presente nella maggior parte dei contesti funerari di età micenea, in una grande varietà di forme e dimensioni, con la funzione principale di contenitore di oli o unguenti, o, soprattutto in aree al di fuori dell'Egeo, come dono esotico<sup>1050</sup>.

La lekythos, al pari dell'anfora a staffa, possiede delle peculiarità morfologiche che la rendono adatta a contenere e versare sostanze liquide. Il corpo prevalentemente globulare, il collo stretto culminante in un piccolo beccuccio, l'ansa impostata tra collo o orlo e spalle, fanno del vaso un recipiente pensato per contenere, ma anche per versare modeste quantità di sostanze liquide, probabilmente ritenute di pregio, controllandone l'erogazione.

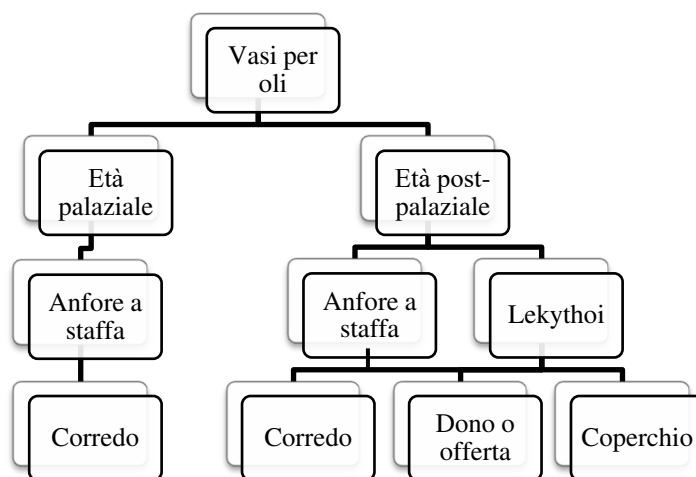
Contesti di ritrovamento privilegiati sono quelli funerari, dove la forma vascolare ricorre anche nella versione riconducibile alla FS 120/121, denominata "narrow-necked jug", presente sin dal TE IIIB o già dal TE IIIA2 Tardo<sup>1051</sup> e poi sostituita nel TE IIIC dalla lekythos FS 122-124.

L'arco cronologico di utilizzo dei vasi per oli presenta delle differenze tra una forma e l'altra. L'impiego dell'anfora a staffa ha inizio nel TE IIIA2 e prosegue ininterrottamente fino al SM, con variazioni quanto a forma e aspetto decorativo, in conformità agli stili del periodo; la lekythos si aggiunge alla gamma di vasi adatti a contenere e versare oli nel periodo post-palaziale, a partire dal TE IIIC Antico e rimane in uso anche oltre la fine dell'età micenea (vedi *supra* Cap. 4). Fonti di informazioni per l'età palaziale sono le necropoli di Nikoleika, Mitopoli, Ayia Sotira, Dendra, Prosymna ed Eleona, che testimoniano l'uso dell'anfora a staffa come oggetto di corredo. Per l'età post-palaziale, come dimostrano le necropoli di Klauss, Ayios Vasilios, Perati, i vasi per oli, rappresentati sia dall'anfora a staffa che dalla lekythos, sono impiegati come oggetti di corredo, come doni o offerte effettuate all'interno delle camere e come coperchio di grandi anfore (Fig. 21).

---

<sup>1050</sup>La TOURNAVITOU (1995, 79) ricorda che nelle tombe egiziane molte anfore a staffa facevano parte dei corredi come contenitori di olio e di altre sostanze profumate, in qualità di dono proveniente dal mondo egeo.

<sup>1051</sup>MOUNTJOY 1986, 74.



**Figura 21** Principali associazioni dei vasi per oli

Visto il prolungato periodo di produzione dell'anfora a staffa (vedi *supra* Cap. 4 per le diverse fasi di produzione e le preferenze formali delle anfore a staffa), le associazioni vascolari possibili sono molteplici e dipendono dalle forme prodotte in ogni singolo periodo.

Dalla disamina delle necropoli prese in considerazione mi è stato possibile notare come, nel corso dell'età palaziale, le sole anfore a staffa, di diverse forme e dimensioni, costituissero il corredo delle inumazioni (Tab. 8), come testimoniato dalla tomba 6 di Ayia Sotira, in cui uno degli inumati era accompagnato da due vasi di questa forma<sup>1052</sup>. Non mancano le associazioni tra anfore a staffa e olle piriformi come set di corredo (Tab. 8), si vedano ad esempio, la tomba n. 2 di Nikoleika<sup>1053</sup>, la tomba n. 1 di Mitopoli in Acaia<sup>1054</sup>, la tomba n. 16 di Dendra<sup>1055</sup>, le tombe nn. 57 e 63 di Ialysos a Rodi<sup>1056</sup> e la tomba 10 di Eleona a Kos<sup>1057</sup>.

Esempi di associazioni vascolari caratterizzati da anfore a staffa e alabastra provengono sia dall'Acaia<sup>1058</sup> che dalla Corinzia<sup>1059</sup>. Oltre a olle piriformi e alabastra, tra il TE IIIA e il TE IIIB, anche altri vasi sono frequentemente associati alle anfore a staffa,

<sup>1052</sup>SMITH *et alii* 2017, 113-115.

<sup>1053</sup>Gli unici vasi datati al TE IIIA sono una olla piriforme e quattro anfore a staffa, che presumibilmente potrebbero essere stati associati in un unico contesto, in PETROPOULOS 2007, 254-257.

<sup>1054</sup>Dal livello d'uso più antico della Tomba 1 provengono tre olle piriformi e due anforette a staffa, interpretabili come set di corredo, in CHRISTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010, 30-48.

<sup>1055</sup>PERSSON 1942, nota n. 63.

<sup>1056</sup>BENZI 1992, 353-355; 367-368.

<sup>1057</sup>MORRICONE 1967, 47, fig. 18;

<sup>1058</sup>Si veda il contesto dalla tomba 5 di Aigion, in PAPADOPOULOS 1976, 15; si veda la tomba 17 di Ayios Vasilios, a Chalandritsa, nella quale sono stati isolati un'anfora a staffa e un'alabastron globulare, collocati accanto ad una delle sepolture secondarie, in AKTYPI 2017, 56, 67-69.

<sup>1059</sup>Cfr. contesto dalla tomba 5 di Ayia Sotira, in SMITH *et alii* 2017, fig. 3.63.

come la fiasca (Tab. 8), presente, ad esempio, nella tomba 4 di Aigion<sup>1060</sup> e nella tomba 4 di Prosymna<sup>1061</sup>.

Un tipo di associazione che sembra essere presente sia nella fase palaziale che in quella post-palaziale è quello tra anfora a staffa e brocchetta (Tab. 8). Ne sono testimonianza due tombe dalla necropoli di Aigion<sup>1062</sup>, una delle tombe di Mitopoli<sup>1063</sup>, la tomba 1 di Krini<sup>1064</sup>, la tomba Δ di Klauss, in cui l'inumato Δ è accompagnato da un'anforetta a staffa, una brocchetta, assieme a un vaso ad anello e un'olletta senz'anse<sup>1065</sup>. Anche da Brauron<sup>1066</sup> e Ialysos<sup>1067</sup> sono attestati corredi associati a inumati formati da anforetta a staffa e brocchette.

Spesso alabastra, anfore a staffa, olle piriformi e brocchette erano associati nello stesso contesto, quali oggetti di corredo, come accade nella tomba 16 di Ayios Vasilios<sup>1068</sup> e nella tomba n. 4 della necropoli di Ayia Sotira<sup>1069</sup>.

Un tipo di associazione piuttosto insolita in contesto miceneo, sporadicamente presente in età palaziale, ma attestato anche nella fase post-palaziale, è quello tra anfora a staffa e anforetta (Tab. 8). Alle fasi cronologiche del TE IIIA2 e TE IIIB si riferiscono le associazioni tra anfore a staffa e anforette rinvenute nella necropoli di Brauron (vedi *infra* nota n. 1150), in quella dell'Agorà di Atene (vedi *infra* nota n. 1150) e a Langada, Kos<sup>1070</sup>.

Esempi datati in età post-palaziale provengono dalla necropoli di Perati (vedi *infra* nota n. 1153) e da una delle tombe della necropoli di Palaiokastro in Arcadia (vedi *infra* nota n. 1154); in entrambi i casi anfora a staffa e anforetta facevano parte di un corredo formato da altre forme vascolari, quali amphoriskoi, brocchette e forme aperte (Tab. 9).

In età post-palaziale è piuttosto frequente l'associazione tra l'anfora a staffa e i grandi contenitori rappresentati dagli amphoriskoi, come mostrano esempi a Perati (vedi *supra*) e a Ialysos<sup>1071</sup>, ma anche dalle grandi anfore biansate e quadriansate, come si evince

---

<sup>1060</sup>PAPADOPOULOS 1976, 8-12.

<sup>1061</sup>BLEGEN 1937, 30.

<sup>1062</sup>PAPADOPOULOS 2017, tomba B, 13-16; tomba D, 23-34.

<sup>1063</sup>CHRYSTAKOPOULOU-SAMAKOU 2010, 74.

<sup>1064</sup>Nella tomba 1 due delle sepolture primarie erano accompagnata da un'anforetta a staffa e da una brocchetta, in un caso, e da più anfore a staffa e due brocchette, nel secondo caso, in KASKANTIRI 2016, 33, tavv. 12-14.

<sup>1065</sup>PASCHALIDIS 2014, 62.

<sup>1066</sup>Tomba 7 degli scavi Themelis, con inumato in giacitura primaria accompagnato da una ciotola, un amphoriskos, tre anforette a staffa e una brocchetta, in PAPADOPOULOS 2014, 66-69, tav. 50.

<sup>1067</sup>BENZI 1992, 302-303, tav. 57.

<sup>1068</sup>AKTYPI 2017, 50, fig. 56.

<sup>1069</sup>Tre vasi, alabastron, brocchetta e anforetta a staffa erano pertinenti ai corredi di due inumati deposti uno accanto all'altro nella camera, in SMITH *et alii* 2017, 66, fig. 3.42, tav. 22c.

<sup>1070</sup>MORRICONE 1967, 255-259, fig. 284.

<sup>1071</sup>BENZI 1992, 365-367; 377-379.

dalle tombe nn. 20, 32, 33 e 34 da Haghia Triada in Elide<sup>1072</sup>. Simili associazioni spesso ricoprivano una funzione differente da quella di oggetti di corredo, desumibile dalla posizione di questi set vascolari in aree delle camere prive di deposizioni. Non è semplice riuscire a rintracciare esempi per simili contesti in particolare perché difficilmente set vascolari del genere venivano riconosciuti e documentati in corso di scavo e perché tutta la ceramica trovata nella camera veniva interpretata come parte dei corredi degli inumati, impedendo di avanzare ipotesi riguardanti l'esistenza di eventuali pratiche connesse a cerimonie in onore dei morti.

Dalla lettura della documentazione a mia disposizione, potrei intravedere una simile situazione nella tomba 43 di Ayios Vasilios, a Chalandritsa, dove due anfore a staffa sono state trovate accanto al muro di fondo della camera, di fronte alla porta<sup>1073</sup>. Il fatto che non si faccia menzione di ossa nelle vicinanze dei vasi, unito alla datazione tarda dell'intero contesto, depone a favore dell'idea che possa effettivamente trattarsi di vasi deposti in un momento successivo alle inumazioni, probabilmente a seguito del loro uso consistente nel versare la sostanza in essi contenuta per effettuare libazioni, o unzioni dei defunti (vedi *infra* nota n. 1273). Uno scenario simile si ipotizza per un'altra tomba appartenente alla stessa necropoli, la tomba 1, nella quale un'anfora a staffa, un amphoriskos e un'anfora quadriansata (Tab. 9), erano posti accanto e al di sopra di una fossa contenente pochi frammenti di ossa, alcune recanti tracce di bruciature, forse esito di azioni rituali<sup>1074</sup>. Altri probabili esempi provengono dalla tomba n. 7 di Mitopoli<sup>1075</sup> e dalla tomba n. 1 di Krini-Galanou<sup>1076</sup>, nelle quali i corredi sono disposti lungo i margini delle camere, mentre le deposizioni sono collocate al centro<sup>1077</sup>.

Ulteriore funzione delle anforette a staffa, soprattutto nel corso del TE IIIC Tardo, è quella di coperchi di grandi anfore<sup>1078</sup>, come dimostrano gli esempi da Voudeni<sup>1079</sup>, Krini: Zoitada<sup>1080</sup> e Kallithea: Spenzes<sup>1081</sup> in Acaia (Tab. 9). Questa tradizione, fortemente ancorata ad un ambito regionale quale quello dell'Acaia, soprattutto dell'area di

---

<sup>1072</sup> VIKATOU 2009, 190-219; 266-301.

<sup>1073</sup> AKTYPI 2017, 134-135.

<sup>1074</sup> AKTYPI 2017, 27-29.

<sup>1075</sup> CHRYSTAKOPOULOU-SOMAKOU 2010, fig. 7.

<sup>1076</sup> KASKANTIRI 2012, fig. 1.

<sup>1077</sup> Vedi MOSCHOS 2009a, 249, figg. 5-6 con esempi di dislocazione dei corredi tra SM e PG.

<sup>1078</sup> Questo costume è noto in associazione a cremazioni anche nel SM e nel PG, come provano esempi in Attica, vedi MOSCHOS 2009a, 249; RUPPENSTEIN 2007, 29, 30.

<sup>1079</sup> MOSCHOS 2009a, 249, fig. 34-36.

<sup>1080</sup> CHRYSAFI 1999, 235; MOSCHOS 2009a, fig. 7; KASKANTIRI 2016, tav. 20.

<sup>1081</sup> PAPADOPOULOS 1979, 185, tav. 113b.

Patrasso<sup>1082</sup> difficilmente riscontrabile altrove, si contrappone ad un differente uso di sigillare le imboccature dei grandi contenitori mediante i piedi di grandi kylikes (vedi *infra* § 6.3.7).

Come visto per l'anfora a staffa, anche la lekythos, seppure raramente, può rappresentare l'unico elemento di corredo di un'inumazione, ne è prova la tomba 7 di Brauron, in cui un inumato era accompagnato da una sola lekythos<sup>1083</sup>, o la tomba 4 di Aidonia, nella quale due lekythoi datate al TE IIIC rappresentano i vasi più tardi, non associati agli altri materiali, che sono datati in fasi precedenti<sup>1084</sup>. Il vaso, come oggetto di corredo, può trovarsi anche in associazione ad alabastra, brocchette e anfore a staffa (Tab. 9), come provano gli esempi dalle necropoli di Klauss<sup>1085</sup>, Krini<sup>1086</sup>, Ayios Vasilios<sup>1087</sup> in Acaia, la necropoli di Haghia Triada in Elide<sup>1088</sup>, la necropoli di Ayia Sotira<sup>1089</sup> in Corinzia, la necropoli di Perati in Attica<sup>1090</sup>.

Non si esclude che tra le funzioni della lekythos fosse presente anche quello di coperchio di grandi contenitori, come visto per l'anfora a staffa. La testimonianza di una delle tombe della necropoli achea di Kallithea: Spenszes, attesta l'uso di una brocchetta<sup>1091</sup>, che è stata preferita all'anfora a staffa, per svolgere la funzione di coperchio.

Degna di menzione è una lekythos proveniente dalla tomba 40 di Ialysos, a Rodi, una delle poche tombe ad aver restituito vasi di questa forma<sup>1092</sup>. Questa lekythos fu rinvenuta priva della sommità di collo e ansa<sup>1093</sup>, assieme ad un'altra lekythos, un amphoriskos e una ciotola (Tab. 9), associati ad una sepoltura; il dettaglio della mancanza di collo e orlo potrebbe suggerire che il vaso sia stato oggetto di manipolazione con finalità rituali (vedi *infra* lekythos n. 17 della Trapeza).

I vasi per oli rinvenuti nella Trapeza provengono dalla camera della Tomba 1 e si tratta di quindici anfore a staffa e tre lekythoi, la maggior parte dei quali trovati in giacitura secondaria. Per questi vasi, collocati assieme ad altre forme vascolari di diversa datazione,

---

<sup>1082</sup>Vedi MOSCHOS 2009a, 249, note nn. 112-113.

<sup>1083</sup>PAPADOPOULOS 2014, 66, tomba 7.

<sup>1084</sup>DEMAKOPOULOU 1988, tomba 4.

<sup>1085</sup>PASCHALIDIS 2014, tombe Θ, ΣΤ, Β, Ν, Η, Κ.

<sup>1086</sup>KASKANTIRI 2016, 33, tomba 1.

<sup>1087</sup>AKTYPI 2017, 27-44, 155-177, tombe 1 e 44.

<sup>1088</sup>Dalle tombe 9, 18, 28, 29, 32 i corredi di inumazioni primarie caratterizzati dalla presenza della lekythos, mostrano anche l'uso di anfore a staffa, alabastra angolari, grandi anfore biansate e amphoriskoi, in VIKATOU 2009, 138-274.

<sup>1089</sup>Dalle tombe di Ayia Sotira provengono sette esemplari di lekythoi da due tombe, associati ad anfore a staffa e a brocchette, in SMITH *et alii* 2017, 54-72, 112-113, tavv. 22A-B, 46A, 48B.

<sup>1090</sup>IAKOVIDIS 1970, tav. 93.177; tav. 26.604.

<sup>1091</sup>PAPADOPOULOS 1981-82, tav. 92b; MOSCHOS 2009a, 249.

<sup>1092</sup>BENZI 1992, 325, 389, tombe 40 e 82.

<sup>1093</sup>BENZI 1992, 52-53, tav. 72

si ipotizza una funzione come oggetti di corredo, ossia contenitori di oli, deposti contemporaneamente ai defunti.

Per quanto riguarda le anfore a staffa in giacitura primaria, le associazioni con altre forme vascolari inseriscono la Trapeza in una tradizione condivisa con le altre necropoli considerate. L'unico esemplare di anfora a staffa facente sicuramente parte di un set di corredo, in quanto collocato accanto a un inumato, è il vaso n. **12** (Tavv. 6, 48), associato all'anforetta n. **13**, set che, sebbene inusuale, trova riscontro nelle tombe di Perati e di Brauron in Attica (vedi *infra* § 6.3.8).

L'analisi delle associazioni vascolari e dei relativi contesti di rinvenimento ha consentito di evidenziare come non tutte le anfore a staffa e le lekythoi della Trapeza abbiano esclusivamente assolto alla funzione di vasi di corredo. Le anforette a staffa di piccole dimensioni nn. **3** (Tavv. 2, 45) e **11** (Tavv. 5, 47) sono state ritrovate sull'imboccatura di due grandi anfore con anse sul ventre, mentre la lekythos n. **9** (Tavv. 4, 47) è stata rinvenuta sull'imboccatura di un'anfora quadriansata con la chiara funzione di coperchio, in aggiunta alla funzione di contenitori di oli.

Ulteriore funzione individuata è quella di dono o offerta ipotizzata per le anfore a staffa nn. **4-5** (Tavv. 3, 46), trovate in posizione primaria in un contesto di grandi vasi, deposto come offerta, non contestualmente a un singolo funerale, ma in occasione di riaperture o visite successive della tomba (vedi *supra* esempi dalle necropoli di Mitopoli, Krini e Ayios Vasilios).

### 6.3.3 *Brocche e brocchette*

La brocchetta è una forma vascolare pensata per contenere sostanze liquide e per distribuirle.

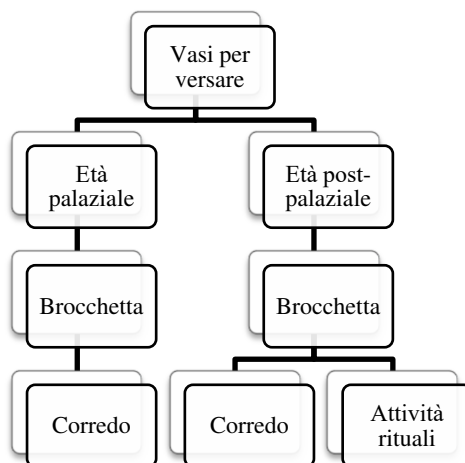
La conformazione morfologica di questo vaso, contraddistinta da corpo globulare più o meno profondo, imboccatura solo moderatamente ristretta e ansa impostata verticalmente, consente sia di riempire facilmente il vaso, che di versarne il contenuto. La brocchetta rappresenta la versione di ridotte dimensioni di un vaso, la brocca, impiegato prevalentemente in contesti abitativi, come dimostrano alcuni esempi da Micene<sup>1094</sup>, che quindi non richiedeva particolari accorgimenti relativi all'aspetto. È pertanto possibile sostenere che l'impiego di questa forma in contesto funerario, nella versione di ridotte dimensioni, abbia comportato anche l'adozione dello stile decorativo semplice che la

---

<sup>1094</sup>TOURNAVITOU 1995, 77-79.

contraddistingue. Il trattamento della superficie prevedeva la campitura integrale del vaso, o la presenza della decorazione lineare; non mancano però esemplari di brocchette caratterizzate da motivi decorativi disposti sulle spalle e rappresentati da motivi a V<sup>1095</sup>, spirali<sup>1096</sup> e altri.

La brocchetta è una forma attestata in tutte le fasi della cronologia micenea, a partire dal TE IIIA2, con un livello di variazione formale minimo tra un periodo e l'altro (vedi *supra* Cap. 4, § 4.1 *vi*). Per l'età palaziale, le necropoli che attestano l'uso della brocchetta sono quelle di Ayia Sotira, Brauron, Agorà di Atene, la funzione principale sembra essere quella di oggetto di corredo. Nella fase post-palaziale, le necropoli di Ayios Vasilios, Haghia Triada, Ialysos testimoniano l'uso della brocchetta sia con funzione di corredo, che impiegata in attività rituali svoltesi all'interno della camera (Fig. 22).



**Figura 22** Principali funzioni dei vasi per versare

La sola brocchetta potrebbe rappresentare l'unico elemento del corredo delle inumazioni, come prova una tomba dall'Agorà di Atene, in cui il vasetto accompagnava una delle inumazioni primarie della tomba con la funzione di contenitore<sup>1097</sup>.

Le associazioni principali in cui è possibile trovare la brocchetta prevedono delle variazioni correlate ai diversi periodi cronologici d'uso del vaso, con delle costanti rappresentate da forme vascolari la cui durata è pari a quella della brocchetta. Come accennato per le altre forme vascolari, spesso anche le brocchette più antiche deposte nelle tombe, sono state trovate in giacitura secondaria, assieme ad altri oggetti di diversa datazione, per cui in questi casi non è possibile ricostruire con certezza le associazioni<sup>1098</sup>.

<sup>1095</sup> Vedi esemplare da Prosymna, in BLEGEN 1937, fig. 315.

<sup>1096</sup> Vedi esemplare da Berbati, in MOUNTJOY 1999, fig. 24:161.

<sup>1097</sup> Tomba 21 della necropoli dell'Agorà di Atene, in IMMERWAHR 1971, 213-217.

<sup>1098</sup> È questo il caso della tomba 20 di Haghia Triada in Elide, in cui tra le sepolture secondarie, gli oggetti rinvenuti comprendono olle piriformi, alabastra, lekythoi e forme aperte, quali kylikes e tazzine, in VIKATOU 2009, 190-219. Anche nella tomba 5 di Ayia Sotira due brocchette dorate sono state rinvenute poco distanti

Un'associazione frequente è quella che prevede la compresenza di brocchetta e unguentari, quali alabastra<sup>1099</sup> e olle piriformi, o vasi per oli, quali le anfore a staffa (Tab. 6, 8), oltre a forme aperte, come tazzine e kylikes, queste ultime soprattutto in età palaziale<sup>1100</sup>. L'associazione tra brocchetta e anfore a staffa è abbastanza consueta nei corredi delle tombe sia in età palaziale che post-palaziale, numerosi esempi provengono dalle necropoli in Acaia, in Elide, in Attica, a Brauron, e a Rodi (vedi *supra* § 6.3.2 e note nn. 1062-1067). Il consistente impiego della brocchetta come oggetto di corredo è attestato soprattutto nella necropoli di Ayia Sotira, in Corinzia, nella quale quasi ogni corredo delle tombe individuate presenta una brocchetta assieme ad altri vasi utilizzati come contenitori di sostanze pregiate di possesso dei defunti<sup>1101</sup>.

Oltre alla funzione di oggetto di corredo, la brocchetta potrebbe essere stata parte delle suppellettili e degli strumenti per praticare le attività rituali, essa veniva realmente utilizzata durante lo svolgimento dei riti sia all'interno che presso la tomba. Ad esempio, nella tomba 7 della necropoli dell'Agorà di Atene, nel livello superiore, datato tra TE IIIB e TE IIIC, una brocchetta si trova in un contesto assieme ad una tazzina monoansata, un kalathos e un cratere<sup>1102</sup>; una simile associazione potrebbe rappresentare un set per praticare dei brindisi e non un'associazione da corredo.

Dalla Tomba 1 della Trapeza proviene un unico esemplare di brocchetta, la n. **24** (Tavv. 9, 50), rinvenuta in un contesto formato da tre anfore a staffa, oltre a una serie di oggetti di ornamento (vedi *supra*, Cap. 3). Il contesto, forse manipolato nel corso dei riusti della camera, rappresentava il corredo di una sepoltura, pertanto la brocchetta era stata deposta con la sola funzione di contenere una sostanza.

---

dallo stomion, forse appartenenti a vecchie sepolture poi accantonate nel corso del riuso della struttura funeraria, in SMITH *et alii* 2017, 86-87, fig. 3.62.

<sup>1099</sup> Un esempio di corredo formato dall'associazione di brocchetta, alabastron angolare e vaso ad anello proviene dalla tomba n. 44 di Chalandritsa – Ayios Vasilios, in AKTYPI 2017, 155-14, spec. 171, fig. 241. Ulteriori esempi sono testimoniati nelle tombe di Haghia Triada e di Kladeos in Elide e dell'Agorà di Atene (vedi *supra* note nn. 1008, 1025)

<sup>1100</sup> Vale la pena citare, in questa sede, la presenza di una brocchetta monocroma e di un paio di tazzine, anch'esse monocrome, tra gli elementi di corredo provenienti dalle tombe della Trapeza scavate nel 1933. Queste forme, per le loro caratteristiche, potrebbero rappresentare un set di corredo ed appartenere ad una unica sepoltura, in LICCIARDELLO 2012-2013, 67, 70; PAPADOPOULOS 1979, figg. 152i, 184c, f, g.

<sup>1101</sup> Dalla tomba 1, all'interno di una fossa scavata sul pavimento della camera, dalla tomba 5 dalla tomba 6 provengono brocchette in associazione con altre forme vascolari, in SMITH *et alii* 2017, tav. 47c.

<sup>1102</sup> IMMERWAHR 1971, 183-190.



#### 6.3.4 Anfore e grandi giare (*Amphoriskos, Anfora con due anse orizzontali sul ventre, Anfora quadriansata, Anforetta*)

A questo gruppo appartengono forme vascolari, prevalentemente di grandi dimensioni, aventi la principale funzione di contenere ingenti quantità di sostanze sia liquide che solide.

Tale funzione è suggerita, per l'*amphoriskos*, da alcune sue caratteristiche formali, quali l'imboccatura moderatamente ristretta e le due anse a maniglia che consentono una presa stabile<sup>1103</sup>. L'impiego del vaso in ambiti legati all'immagazzinamento<sup>1104</sup> non fa escludere che esso potesse essere usato anche per contenere sostanze solide<sup>1105</sup>. In ambito funerario all'*amphoriskos* è attribuita anche la funzione di contenere le ceneri dei defunti come se si trattasse di un'urna<sup>1106</sup>.

Le variazioni morfologiche del vaso riguardanti principalmente la resa dell'orlo, che può essere esoverso o a colletto, l'impostazione delle anse in verticale o in orizzontale, e le differenti proporzioni del corpo potrebbero corrispondere alle differenze funzionali: è verosimile supporre che i piccoli esemplari servissero per contenere liquidi o oli; invece gli *amphoriskoi* di grandi dimensioni, vista l'ampia imboccatura, potevano consentire anche il prelevamento di sostanze solide attraverso l'uso di tazze-atingitoio, o strumenti simili.

Le grandi anfore biansate e quadriansate dovrebbero svolgere la funzione di contenitori di sostanze liquide<sup>1107</sup>, come acqua, vino, latte e olio<sup>1108</sup>. Tuttavia, nel corso del tempo, è stata anche avanzata l'ipotesi che potesse trattarsi di contenitori di sostanze solide<sup>1109</sup>. Questi vasi sono caratterizzati da un corpo profondo di forma prevalentemente globulare, un collo più o meno lungo, con una imboccatura non molto ampia e un orlo estroflesso, due anse a maniglia collocate all'altezza del ventre per facilitare la presa e, solo per l'anfora quadriansata, due piccole anse disposte perlopiù verticalmente sulle spalle. La funzionalità delle anse, vista la loro conformazione rispetto al corpo del vaso, garantiva una presa sicura anche qualora il vaso dovesse essere stato riempito e quindi dovesse avere un peso considerevole. È probabile che le due anse disposte sul ventre

---

<sup>1103</sup> TOURNAVITOU 1995, 74.

<sup>1104</sup> Vedi esempi di *amphoriskoi* nei magazzini del palazzo di Pilo, in BLEGEN, RAWSON 1966, 385. Vedi l'equipaggiamento della West House di Micene, in TOURNAVITOU 1995, 73-77.

<sup>1105</sup> MOUNTJOY 1993, 123-124.

<sup>1106</sup> MOUNTJOY 1993, 127.

<sup>1107</sup> IAKOVIDIS (1970, 87) ha per primo classificato questi vasi come contenitori di liquidi,.

<sup>1108</sup> MOUNTJOY 1993, 123

<sup>1109</sup> KOLONAS 1998, 518 ha sostenuto che una delle anfore provenienti da Voudeni potesse contenere sostanze solide per la presenza, sul vaso, di tracce di riparazione in antico mediante un paio di rivetti metallici; VLACHOPOULOS (2006, 112) ha classificato questa forma vascolare come adatta a contenere sostanze sia liquide che solide; KASKANTIRI 2017, 103.

servissero per sollevare e trasportare il vaso; invece le due anse disposte verticalmente sulle spalle potrebbero essere state più utili quando si rendeva necessario versare in maniera controllata la sostanza contenuta all'interno del vaso.

Tenendo conto di queste caratteristiche morfologiche e considerando che l'imboccatura permette, solo per alcuni esemplari più grandi, di inserire delle tazze attingitoio o strumenti simili per prelevarne il contenuto, a mio avviso è da escludere che questi recipienti fossero concepiti per contenere sostanze solide.

Tra le funzioni svolte da questi vasi è da annoverare quella di urna cineraria<sup>1110</sup>, funzione attestata negli esemplari di anfore quadriansate provenienti dalle necropoli di Spaliareika-Lousika<sup>1111</sup> in Acaia, Agrapidochori<sup>1112</sup> e Haghia Triada<sup>1113</sup> in Elide, Palaiokastro<sup>1114</sup> in Arcadia. L'uso di porre le ceneri dei defunti all'interno di questi recipienti, al termine delle pratiche di cremazione, diverrà una pratica usuale in età protogeometrica<sup>1115</sup>.

L'ultima forma vascolare che ho scelto di includere in questa categoria è quella dell'anforetta, ossia un vaso caratterizzato da corpo profondo e ampia imboccatura con orlo estroflesso, due anse impostate verticalmente tra orlo e spalle che consentono una agile presa del vaso, con possibilità di sollevamento per il trasporto o per le attività di erogazione. Le peculiarità morfologiche, rendono il vaso adatto a contenere sostanze sia liquide che solide, con possibilità di prelevare dette sostanze mediante l'ausilio di attingitoi o tazze. La forma inoltre, riproduce la versione ridotta delle grandi anfore impiegate prevalentemente come contenitori per la conservazione e l'immagazzinamento<sup>1116</sup> e potrebbe rappresentare una variante locale del più diffuso amphoriskos.

Il periodo d'uso di queste forme vascolari ha inizio nell'età palaziale per l'anforetta, nella versione corrispondente alla FS 68, e solo in parte per l'amphoriskos, che appare nel TE IIIB come differente versione dell'olla piriforme di medie e piccole dimensioni. Le anfore biansate e quadriansate si diffondono in un periodo circoscritto alla fase post-palaziale (vedi *supra* Cap. 4, § 4.1 *x*), comprendente il TE IIIC e il SM, periodo

---

<sup>1110</sup>MOUNTJOY 1993, 127; KASKANTIRI 2017, 103-104.

<sup>1111</sup>PETROPOULOS 2000, 68; GIANNOPOULOS 2008, 103, 156, tav. 21.

<sup>1112</sup>PARLAMA 1971, 52, 54, 58.

<sup>1113</sup>VIKATOU 2009, 387-388.

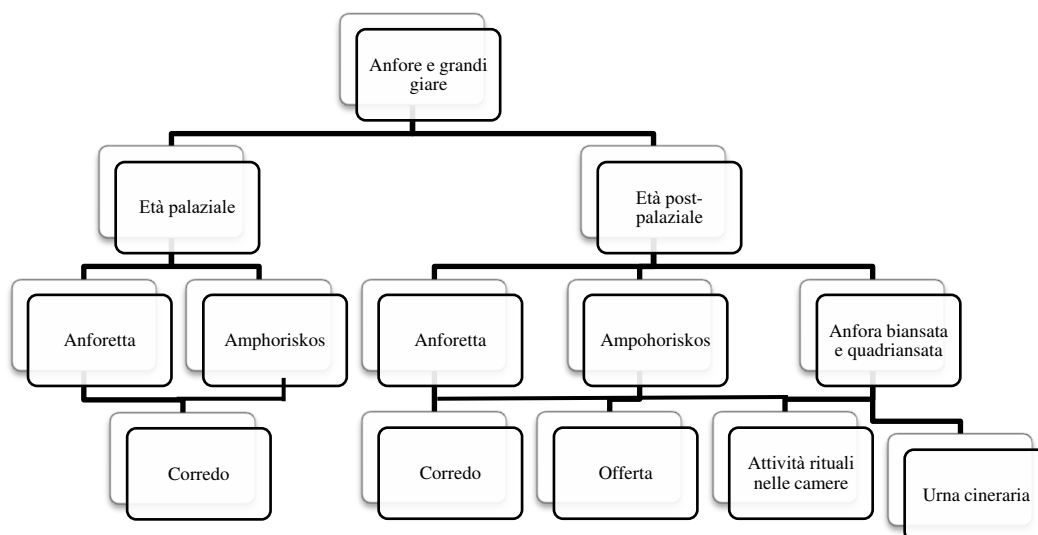
<sup>1114</sup>SALAVOURA 2007, 339.

<sup>1115</sup>Vedi necropoli di Toumba, Lefkandi, in POPHAM, LEMOS 1996.

<sup>1116</sup>TOURNAVITOU 1995, 75-77.

caratterizzato anche dalla presenza dell'anforetta nella versione della FS 69 (vedi *supra* Cap. 4, §. 4.1 *xii*) e dell'amphoriskos<sup>1117</sup>.

Nel corso dell'età palaziale le necropoli che hanno restituito traccia d'uso di queste forme vascolari sono quelle di Aigion e Brauron, nelle quali amphoriskoi e anforette assolvevano alla funzione di oggetti di corredo. Durante l'età post-palaziale il quadro diventa più articolato, come mostrato dalle necropoli di Krini, Klauss, Ayios Vasilios, Haghia Triada, grazie alle quali è possibile notare come le grandi anfore fossero impiegate come oggetti di corredo, o come offerte ai defunti, o come urne cinerarie o, infine, come vasi aventi un ruolo attivo nel corso di attività rituali praticate all'interno delle camere (Fig. 23).



**Figura 23** Principali associazioni delle grandi anfore

Contesto di ritrovamento privilegiato di queste forme vascolari è quello funerario, l'amphoriskos è particolarmente diffuso in questo ambiente<sup>1118</sup>, invece le anfore biansate e quadriansate e la piccola anfora sono presenti solo in alcune aree funerarie, il che restringe il campo della ricerca dei contesti funerari che testimoniano l'uso di queste forme vascolari in associazione con altri vasi. L'unico esemplare di anfora quadriansata attestato in un contesto diverso da quello funerario viene da Teichos Dymaion, in Acaia<sup>1119</sup>.

L'amphoriskos in contesto funerario è spesso utilizzato come oggetto di corredo in associazione a anfore a staffa, brocchette, lekythoi o grandi anfore biansate e quadriansate (Tab. 10). Non mancano casi di manipolazione dei corredi, con il riposizionamento

<sup>1117</sup>MOUNTJOY 1986, 124.

<sup>1118</sup> Dalla necropoli di Perati provengono 233 esemplari, presenti in quasi tutte le tombe della necropoli datate al TE IIIC, in IAKOVIDIS 1970, 441-450.

<sup>1119</sup>PAPADOPOULOS 1979, fig. 61c, inv. PM923.

dell'amphoriskos all'interno della tomba, assieme a vasi di diversa datazione e a ossa spesso non in connessione<sup>1120</sup>. Il binomio amphoriskos e anfora a staffa si riscontra nelle tombe G, E, Θ, K e N di Klauss<sup>1121</sup>. Corredi più articolati sono caratterizzati dalla presenza di amphoriskoi, anfore a staffa e alabastra<sup>1122</sup> o lekythoi e brocchette<sup>1123</sup>, o dalla compresenza di tutte queste forme vascolari. Esempi provengono dalle tombe di Ayios Vasilios<sup>1124</sup>, da Haghia Triada<sup>1125</sup>, da Brauron<sup>1126</sup> e dalle tombe di Langada a Kos.

In alcuni casi l'imboccatura dell'amphoriskos veniva sigillata per meglio proteggere la sostanza contenuta, come nel caso della tomba 1 di Krini, in cui una sepoltura primaria era accompagnata da un amphoriskos con una base di kylix sull'imboccatura, assieme a una brocca e un'anfora a staffa<sup>1127</sup>. Dalla ricognizione delle necropoli scelte è risultata presente, seppur rara, l'associazione tra amphoriskos e coperchio forato (Tab. 10); uno degli esempi riscontrati proviene da una tomba di Brauron dove, accanto ad anfore a staffa e ad un alabastron angolare, trova posto anche un amphoriskos con orlo a colletto, sormontato da un coperchio capovolto<sup>1128</sup>, entrambi datati tra TE IIIB2 e TE IIIC Antico; le altre associazioni sono attestate in 10 tombe da Perati<sup>1129</sup> datate al TE IIIC Tardo-SM.

Non mancano le associazioni tra amphoriskoi e forme aperte (Tab. 10), come testimoniato nelle tombe di Micene, dove kylikes e ciotole carenate fanno parte di un unico set di corredo assieme ad amphoriskoi<sup>1130</sup>, o dalle tombe di Langada, a Kos, dove l'amphoriskos si trova in associazione con ciotole profonde biansate<sup>1131</sup>.

Per quanto riguarda le anfore con anse orizzontali sul ventre e le anfore quadriansate, fatta eccezione per l'Acaia, dove forse la forma vascolare ha avuto origine<sup>1132</sup>, l'anfora è attestata anche in altre aree della Grecia occidentale, quali Elide,

---

<sup>1120</sup> Si vedano esempi da Klauss, nelle tombe A, ΣΤ, in PASCHALIDIS 2014, 39, 78; da Krini in KASKANTIRI 2016, 156; dalle tombe 3 e 12 di Prosymna, in BLEGEN 1937, 1-50.

<sup>1121</sup> PASCHALIDIS 2014, 55; 70; 132; 138.

<sup>1122</sup> Si vedano le Tombe B, C e D degli scavi MASTROKOSTAS del 1967 a Aigion, in PAPADOPOULOS 2017, 45-46; si veda la tomba 7 di Haghia Triada, in Vikatou 2009, 103-128.

<sup>1123</sup> Si veda la tomba H di Klauss, in PASCHALIDIS 2014, 89; si veda la tomba 28 di Haghia Triada, in Vikatou 2009, 226-233; si veda la tomba 25 di Langada, in MORRICONE 1967, 152.

<sup>1124</sup> Si vedano le tombe 4, 40, 43 e 44, in AKTYPI 2017, 86-94; 126-131; 148-149; 158-159.

<sup>1125</sup> Si veda la tomba 35, in Vikatou 2009, 302-305.

<sup>1126</sup> Si vedano le tombe ΣΤ, 1 e 7, in PAPADOPOULOS 2014, tav. 31, 50.

<sup>1127</sup> KASKANTIRI 2016, 38.

<sup>1128</sup> PAPADOPOULOS 2014, 47-49, fig. 3:116, tav. 31, dalla tomba 1 degli scavi Themelis.

<sup>1129</sup> IAKOVIDIS 1970, tombe S1, 13, 27, 30a, 35, 75, 143, 146, 156, 157.

<sup>1130</sup> Tombe 502 e 515, in WACE 1932, tavv. 11 e 31.

<sup>1131</sup> Tomba 26 di Langada, in MORRICONE 1967, 154.

<sup>1132</sup> PAPADOPOULOS 1979, 70. Si vedano esemplari da Spaliareika e Voudeni, in PETROPOULOS 2000b; GIANNOPOULOS 2008; KOLONAS 1998.

Arcadia (vedi *infra* nota 1140), Etolia<sup>1133</sup>, Messenia, isole Ionie<sup>1134</sup>, isole del Dodecaneso sebbene sporadicamente<sup>1135</sup>, nonché in alcune aree collocate a nord del Mar di Corinto, come la Focide<sup>1136</sup> (vedi *supra* Cap. 4 § 4.1 *xi* per la distribuzione regionale di questa forma vascolare).

Come accennato per le forme vascolari caratterizzate da un limitato periodo d'uso, anche la grande anfora biansata e quadriansata è assente in quelle necropoli che non sono state utilizzate nel corso del TE IIIC o che non appartengono alle aree dove tradizionalmente questa forma vascolare trova la sua piena diffusione. Così le necropoli di Ayia Storia e Aidonia, di Prosymna, Micene e Kokla non hanno restituito esemplari pertinenti a questa forma vascolare. L'unico esemplare di anfora biansata proveniente dall'Attica si trova a Perati, nella tomba 74, associato ad anfore a staffa, lekythoi e amphoriskoi<sup>1137</sup>.

Le associazioni vascolari comprendenti le grandi anfore biansate e quadriansate, prevedevano la presenza di anfore a staffa, lekythoi, brocche, amphoriskoi e kalathoi, ossia le forme vascolari più frequenti nel corso del TE IIIC (Tab.10).

La funzione di elemento di corredo per le grandi anfore è ipotizzata esclusivamente sulla base della vicinanza agli inumati, così per tre delle sepolture delle tombe B, Γ e Δ di Klauss<sup>1138</sup>, i cui corredi sono formati da anfore biansate associate a anfore quadriansate e anfore a staffa. Simili associazioni si riscontrano anche in alcune tombe di Haghia Triada, in particolare nelle tombe 6, 31, 33 e 34 (vedi *supra* nota n. 1072) e a Ialysos<sup>1139</sup>.

All'associazione tra grandi anfore e anfore a staffa utilizzate come coperchi nelle necropoli di Voudeni, Krini<sup>1140</sup> e Kallithea in Acaia (vedi *supra* § 6.3.2 nota n. 1081), o Palaiokastros in Arcadia<sup>1141</sup>, si aggiunge quella tra grandi anfore e piedi di kylikes<sup>1142</sup> aventi la funzione di sigillare le imboccature dei grandi contenitori, come avviene nell'area di Dyme (vedi *supra* Cap. 1), in Acaia occidentale, e in Elide, come dimostrano alcune

---

<sup>1133</sup>DEGER-JALKOTZY 1999, 198, fig. 6.

<sup>1134</sup>SOUYOUZOGLOU-HAYWOOD 1999, 65, tav. 9.

<sup>1135</sup>Un esemplare proviene dalla tomba 5 di Langada a Kos, in MORRICONE 1967, 94, fig. 73.

<sup>1136</sup>MOUNTJOY 1999, fig. 310.

<sup>1137</sup>IAKOVIDIS 1970, tav. 26b.

<sup>1138</sup>PASCHALIDIS 2014, 50, tav. 117; 55 tav. 116;1012, tav. 118.

<sup>1139</sup>Si veda la tomba 67 in cui il corredo del defunto è formato dall'associazione tra grande anfora biansata e da un'anfora a staffa, in BENZI 1992, 256, 371, tav. 97.

<sup>1140</sup>Dalla tomba 2 di Krini un'anfora quadriansata è stata rinvenuta con una piccola anfora a staffa con funzione di coperchio, assieme a un'altra anfora a staffa in un unico contesto avente funzione di corredo, in KASKANTIRI 2016, 61, tav. 20.

<sup>1141</sup>SALAVOURA 2007, 380-381.

<sup>1142</sup>Da Spaliareika, Tomba 2, grande anfora quadriansata sormontata dal piede di una kylix, in GIANNOPOULOS 2008, 103, 156, tavv. 21, 37, 79.

sepulture primarie da Haghia Triada, aventi corredi formati anche da anfore a staffa e alabastra angolari<sup>1143</sup>.

Il ritrovamento di grandi anfore, spesso associate alle forme vascolari già menzionate, in zone della camera prive di resti scheletrici depone a favore dell'idea che anche questi grandi contenitori servissero per compiere dei riti, o per effettuare delle offerte in momenti separati dalla fase della deposizione dei defunti nelle tombe. Dalla tomba Θ di Klaus due anfore quadriansate collocate al di sopra della sepoltura del guerriero A<sup>1144</sup> potrebbero aver funto da offerte piuttosto che da corredo, vista la posizione insolita dei vasi al di sopra dell'inumato. Dalla stessa necropoli, nella tomba Z, tre grandi anfore, una quadriansata e due con due anse orizzontali sul ventre, assieme a un amphoriskos con orlo a colletto, vengono considerate come facenti parte di un set di offerte ai defunti<sup>1145</sup> perché non connessi a singole sepulture.

La tomba 1 di Ayios Vasilios (vedi *supra* nota n. 1073), la tomba 20, in cui una grande anfora è stata rinvenuta in associazione con un'anfora quadriansata e un'anfora a staffa<sup>1146</sup> senza la vicinanza di resti scheletrici, la tomba 24, in cui un'anfora biancata è stata recuperata lungo uno dei margini della camera assieme a due alabastra angolari<sup>1147</sup>, sono chiari esempi di anfore utilizzate nel corso di attività aventi l'obiettivo di porgere omaggio ai defunti, di ingraziarsi la loro benevolenza, eseguite verosimilmente in fasi successive rispetto all'atto di deposizione.

La presenza della piccola anfora nel record funerario si associa a diverse forme vascolari, come brocchette, anfore a staffa, ma anche forme aperte, come tazzine, kylikes e ciotole profonde biancate, con la funzione di oggetti di corredo. La rarità di questa forma nei contesti micenei è resa nota dall'assenza di tale vaso nelle tombe dell'Acaia e dell'Elide e dalla sua sporadica presenza in altre necropoli, come quella di Ayia Sotira, nella quale è attestato un solo esemplare<sup>1148</sup>

---

<sup>1143</sup> Si vedano le tombe nn. 2, 9, 20, 28, 29, 30 e 34, in particolare i vasi P4391 e P4392 dalla tomba 20 e il vaso P4523 dalla tomba 29, in VIKATOU 2009, 249-265; 289-301; 1010-1011; 1450.

<sup>1144</sup>PASCHALIDIS 2014, 101, tavv. 118-119.

<sup>1145</sup>PASCHALIDIS 2014, 102-106, tav. 119. Paschalidis riporta la presenza di gruppi di vasi collocati in aree delle camere non direttamente connessi a sepulture, ma facenti parte di set cronologicamente omogenei, verosimilmente depositi nella camera successivamente alle inumazioni, in segno di offerta e omaggio ai defunti.

<sup>1146</sup>AKTYPI 2017, 85-86, fig. 113.

<sup>1147</sup>AKTYPI 2017, 104-109, fig. 150.

<sup>1148</sup>L'anforetta, associata ad un'anfora a staffa schiacciata e a una kylix acroma del TE IIIB, faceva parte di un set di corredo accantonato durante una fase di riuso della camera, in SMITH *et alii* 2017, 88-89; tav. 34c.

Nel corso dell'età palaziale l'impiego dell'anforetta come oggetto di corredo è testimoniato da tombe delle necropoli di Micene<sup>1149</sup>, di Brauron<sup>1150</sup>, dell'Agorà di Atene<sup>1151</sup> nelle quali il vaso doveva rappresentare il contenitore di sostanze verosimilmente liquide, al pari degli oggetti ad esso correlati, come vasi poppatoio, olle piriformi e brocchette, vale a dire vasi-unguentario o forme atte a contenere sostanze di pregio tipiche del set di corredo dei defunti.

L'uso dell'anforetta in età post-palaziale (Tab. 9) non sembra mutare la sua funzione, come provano esempi da Micene<sup>1152</sup>, Perati<sup>1153</sup> e Palaiokastro in Arcadia<sup>1154</sup>, nelle quali l'associazione con altri vasi di forma chiusa ricalca i corredi di età palaziale, formati prevalentemente da vasi per oli e da poche forme aperte.

Gli amphoriskoi attestati nelle tombe della Trapeza sono due, entrambi provenienti dalla camera della Tomba 1. Fatta eccezione per il vaso n. **16**, rinvenuto in giacitura secondaria e originariamente avente la funzione di oggetto di corredo, l'amphoriskos n. **6** è stato rinvenuto in giacitura primaria, in un gruppo di grandi vasi, comprendente anche due delle grandi anfore bianse rinvenute e l'unica anfora quadriansata, aventi non la funzione di oggetti di corredo, ma quella di offerte deposte nella tomba contestualmente a visite che avevano avuto lo scopo di lasciare dei doni ai defunti sepolti nella camera (vedi *infra* § 6.3.8).

L'unico esemplare di anforetta proveniente dalla Trapeza, il n. **13** (Tavv. 6, 48), è stato ritrovato nella camera della Tomba 1, in giacitura primaria, come corredo dell'ultima inumazione ad essere pervenuta *in situ*, accanto alla piccola anfora a staffa n. **12**, quindi la sua funzione era quella di contenere e conservare una sostanza verosimilmente liquida, deposta assieme al defunto.

---

<sup>1149</sup> Si veda la tomba 529 nella quale il corredo era formato da un'anforetta, due anforette a staffa, una brocca, un'olla piriforme, in WACE 1932, 102-104, tavv. 51-52.

<sup>1150</sup> Nelle tombe 5, 7, 14 e 19 sono state rinvenute piccole anfore acrome o caratterizzate dalla sola decorazione lineare, datate al TE IIIB, associate a vasi-unguentario, vasi per oli che suggeriscono una possibile simile funzione anche per l'anforetta, in PAPADOPOULOS 2014, 63, fig. 3.151, tav. 47; 67-69, tav. 50; fig. 3.184, tav. 58; tav. 77.

<sup>1151</sup> Sono sette le tombe che hanno restituito testimonianza dell'uso dell'anforetta tra TE IIIA e TE IIIB, in IMMERWAHR 1971, tombe 5, 12, 14, 18, 20, 24 e 36.

<sup>1152</sup> Nella tomba 502, gli unici vasi integri recuperati all'interno di una fossa, appartenenti all'ultima sepoltura, comprendono un'anfora decorata nel cosiddetto "Granary style", assieme a due amphoriskoi, due vasi ad anello e due brocchette, in WACE 1932, tavv. 11-12.

<sup>1153</sup> La necropoli ha restituito quattordici esemplari di anforette, tra questi si menziona quello proveniente dalla tomba 36, datato al TE IIIC, in IAKOVIDIS 1970, tav. 79g.

<sup>1154</sup> DEMAKOPOULOU 1998, 278, tav. 54d.

### 6.3.5 Vasi rituali

Il rhyton rappresenta uno dei vasi utilizzati di frequente in contesti sacri e funerari per compiere libazioni<sup>1155</sup>. La conformazione morfologica del vaso lascia poco spazio a ipotesi concernenti il suo utilizzo; la sua forma conica allungata, la piccola ansa ad anello adatta non tanto alla presa, ma a facilitare la sospensione del vaso, il fondo forato, sono tutti elementi che rendono il vaso un supporto, un tramite per effettuare un collegamento simbolico tra chi compiva il rito e le entità che si voleva interpellare.

Le vivaci composizioni decorative che caratterizzano i rhytà traevano ispirazione dal mondo naturale, con soggetti ornitomorfi<sup>1156</sup>, elementi vegetali, ma anche con rappresentazioni antropomorfe<sup>1157</sup>. La presenza, spesso caotica, di questi motivi talvolta cedeva il posto ad una semplice decorazione lineare, senza che questo comportasse alcuna modifica alle finalità del vaso.

I periodi di maggiore utilizzo di questo particolare vaso sono quelli relativi all'età palaziale, ossia TE IIIA e TE IIIB.

Il rhyton nei contesti funerari può assumere due diverse funzioni, elemento di corredo di sepolture particolari (vedi *infra* nota n. 1162), o vaso utilizzato nel corso di cerimonie di libazione svoltesi all'interno o all'esterno della camera<sup>1158</sup> (Fig. 24).

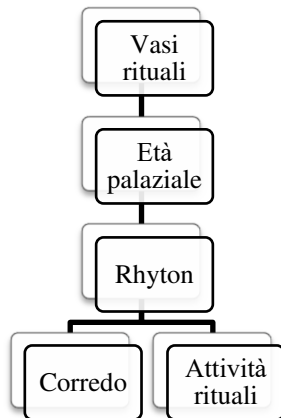


Figura 24 Principali associazioni dei vasi rituali

Quando utilizzato come oggetto di corredo, il rhyton si trova in associazione con altre forme vascolari, quali olle piriformi, anfore a staffa, brocchette, ma anche vasi di forma aperta come kylikes e tazze; esempi provengono dalle tombe di Prosymna<sup>1159</sup>, dalla

<sup>1155</sup> MOUNTJOY 1993, 124-125.

<sup>1156</sup> PASCHALIDIS 2001, 93-110.

<sup>1157</sup> Vedi i rhytà dalla necropoli di Pylona, a Rodi, in KARANTZALI 2001, tav. 23.

<sup>1158</sup> Vedi KOEHL 1981, 179-187. Cfr BOYD 2002, 188 a proposito dell'uso di un rhyton del TE IIIA nella necropoli del ME-TE I di Kato Samikò; cfr KONSOLAKI 2001, 217 a proposito dell'uso di brocchette forate con funzione libatoria dalla tomba B di Apatheia/Galatas.

<sup>1159</sup> Vedi tombe 3, 34 e 44, in BLEGEN 1937, 454-455.



necropoli di Aidonia<sup>1160</sup> e da Brauron<sup>1161</sup>. Per questi vasi provenienti dalle camere è stata anche ipotizzata un funzione ben precisa, strettamente correlata con lo *status* del defunto al quale erano stati donati. La presenza di oggetti aventi valenza rituale oltre al rhyton, come tavole per le offerte, o vasi forati sul fondo, ha indotto Blegen, per primo, a ipotizzare che le sepolture aventi questo tipo di corredo fossero da identificare con personalità legate al mondo religioso, come sacerdoti<sup>1162</sup>. In realtà, la definizione dello status sociale del defunto sulla base del solo corredo, benché affascinante, non è affatto così semplice ed immediata, soprattutto laddove la tomba ha avuto diverse fasi di vita e i corredi potrebbero essere stati oggetto di manipolazione nel corso del tempo.

Seconda funzione del rhyton è legata alle attività libatorie, ossia all'erogazione di sostanze liquide a finalità rituale. Simili azioni trovavano posto nel dromos e concorrevano a sottolineare il ruolo del corridoio come luogo prediletto per la concretizzazione di queste azioni sacre. La presenza di frammenti ceramici pertinenti a rhytà lungo i dromoi delle tombe<sup>1163</sup> (Tab. 11) è attestata nella necropoli di Deiras, ad Argo, precisamente nelle tombe XXVI e XXXV<sup>1164</sup>; in una delle tombe di Ayios Vasilios, a Chalandritsa, in cui un frammento di rhyton è stato rinvenuto assieme a kylikes, crateri, alabastra e olle piriformi<sup>1165</sup>; ad Ayia Sotira, in associazione con anfore, tazze, un craterisco e un cratere<sup>1166</sup>; a Prosymna, nel dromos della tomba 1, dove il rhyton sembra essere stato associato a una goblet<sup>1167</sup>.

Dalla Trapeza non provengono esemplari integri, ma esclusivamente materiale frammentario, rappresentato dai frammenti nn. **38** (Tavv. 13, 53) e **50** (Tavv. 15, 55), che testimoniano la funzione del rhyton quale tramite nelle cerimonie di libazione, al termine delle operazioni di sepoltura.

---

<sup>1160</sup>È stato pubblicato solo uno dei due rhytà provenienti dalla necropoli, in KAZA-PAPAGEORGIU 1998, 38, 40 n. 3.

<sup>1161</sup> Un esemplare di rhyton proviene, assieme ad altri vasi, dalla tomba 20 degli scavi Themelis, in PAPADOPOULOS 2014, 99-100.

<sup>1162</sup> Vedi tomba 44 di Prosymna, in BLEGEN 1937, 408-409; vedi tomba 24 dell'Agorà di Atene in IMMERWAHR 1971, 228.

<sup>1163</sup> Non tutte le necropoli analizzate hanno restituito esemplari di rhytà, ad esempio per l'Elide VIKATOU 1999, 250-251 sottolinea l'assenza di rhytà dai dromoi delle tombe di Haghia Triada.

<sup>1164</sup> DESHAYES 1966, 75, 105, 162, tavv. 75:1-2, 94:6.

<sup>1165</sup> Tomba 43 in AKTYPI 2017, 136, fig. 183 n. 164.

<sup>1166</sup> Tomba 3 in SMITH *et alii* 2017, 41-45, fig. 3.11, n. 59.

<sup>1167</sup> BLEGEN 1937, 69-72.

### 6.3.6 Vasi per bere/mangiare

Goblet e kylix rappresentano forme aperte funzionali al consumo diretto di sostanze liquide, solitamente vino<sup>1168</sup>.

La forma della goblet, con la sua vasca semiglobulare profonda permetteva di contenere una ingente quantità di sostanze liquide; il basso e largo stelo risultava poco adatto alla presa; al contrario, l'ansa o le due anse impostate verticalmente, lontane dall'essere poco funzionali e atrofizzate, come quelle delle successive kylikes, consentivano di sollevare agevolmente il vaso.

La kylix si caratterizza invece per un sviluppo della vasca adeguato al contenimento di modeste quantità di sostanze liquide e per la conformazione dell'orlo tale da agevolare la pratica del bere; le anse sono troppo piccole e poco funzionali rispetto alle dimensioni generali del vaso, mentre l'ampiezza del piede garantiva la stabilità del vaso e lo stelo slanciato, forniva un buon sistema di presa e sollevamento<sup>1169</sup>, anche se non si può escludere la possibilità che la kylix venisse sollevata direttamente dalla vasca per mezzo di entrambe le mani<sup>1170</sup>, come dimostra anche la ricostruzione di alcune raffigurazioni parietali particolarmente eloquenti<sup>1171</sup>.

La ricognizione delle forme utilizzate nel corso di banchetti o cerimonie connesse con l'atto del bere, ha consentito di notare la presenza di goblet e kylikes di grandi dimensioni, dotate di una vasca capiente, per le quali è stata ipotizzata una funzione di vaso non per il consumo individuale, bensì per il consumo collettivo della sostanza liquida, mediante il passaggio di mano in mano del contenitore<sup>1172</sup>. È stato anche proposto che questi grandi contenitori potessero essere stati associati alla presenza di *élite*<sup>1173</sup>, o di dignitari di corte, vale a dire di personaggi importanti ai quali veniva riservato l'uso di questi grandi recipienti per brindare e bere nel corso di banchetti o durante festività particolari<sup>1174</sup>.

---

<sup>1168</sup>MOUNTJOY 1993, 176-177; SHELTON 2008, 226.

<sup>1169</sup>BORGNA 2003, 243-244.

<sup>1170</sup>TOURNAVITOU 1992, 198.

<sup>1171</sup> Si pensi all'affresco nel megaron del palazzo di Pilo, in Messenia, in cui accanto ad un suonatore di lira e ad un toro sacrificato posto su una tavola, sono raffigurate delle scene di banchetto con i convitati rappresentati nell'atto di sollevare i calici in segno di brindisi, in MCCALLUM 1987, tav. 10. Si ricordi però che la raffigurazione delle kylikes è frutto di ricostruzione, cfr SHELMDINE 1999, 20.

<sup>1172</sup>SHELTON 2008, 226.

<sup>1173</sup> L'associazione tra elite e banchetti è ben nota nel mondo miceneo, dove l'atto del bere vino nel corso dei banchetti rappresentava un'azione dai risvolti sociali fondamentali nel definire lo status sociale elevato di gruppi di persone che si distinguevano come classe separata e rappresentavano l'elite della società. Vedi NORDQUIST 1999, 569-573; WRIGHT 2004b, 92-96; WHITTAKER 2008, 93.

<sup>1174</sup>DABNEY, HALSTEAD e THOMAS 2004, 83; WRIGHTb 2004, 98-110.

Le peculiarità decorative influiscono sul ruolo e sul significato di queste forme vascolari, la cui presenza e/o assenza in determinati contesti consente di delineare la preferenza per certi tipi di vasi, aventi quindi funzioni ben precise. La presenza di esemplari caratterizzati da motivi decorativi enfatizza l'importanza di questi vasi come simboli di *status*, di appartenenza ad alti ranghi della società. Al contrario, gli esemplari acromi, o monocromi, verosimilmente prodotti in serie, dovevano essere adatti al consumo usuale di sostanze in contesti in cui non esistevano differenze di *status*<sup>1175</sup>.

La straordinaria diffusione della kylix e la sua presenza in tutti i contesti legati agli ambiti cerimoniali palaziali e non, rappresenta un indizio imprescindibile del significato non solo pratico, ma anche simbolico assunto da questa forma vascolare. Nel corso dei banchetti o *feastings*, intesi come cerimonie centrali nell'ambito dell'evoluzione sociopolitica della società micenea portata avanti dai palazzi, nel corso delle quali si rafforzava l'identità culturale di chi ne prendeva parte<sup>1176</sup>, si faceva ampio uso della kylix, in risposta alle esigenze di mangiare e bere<sup>1177</sup> comunitariamente. La kylix, nella sua versione acroma, monocroma, decorata, di piccole dimensioni o *oversize*, proprio per la sua costante presenza nei contesti legati ai banchetti<sup>1178</sup>, ha finito col rappresentare il vaso conviviale per eccellenza, il vaso simbolo dei palazzi, il vaso che definiva l'appartenenza dei partecipanti ad un preciso gruppo sociale.

A queste forme vascolari quindi, a prescindere dai contesti di ritrovamento, viene assegnato uno significato simbolico<sup>1179</sup> che si manifesta in ambiti domestici, religiosi e funerari. Nei contesti domestici<sup>1180</sup> è prevalente la presenza di goblet e kylikes acrome, prodotte in serie, aventi la funzione di vasi per bere, dall'uso quotidiano<sup>1181</sup>. Tra i numerosi siti e contesti micenei in cui è attestato l'uso di kylikes e di altri vasi facenti parte del set per il consumo di cibi e bevande in ambito culturale o sacro, si citano il *Cult Centre* di Micene<sup>1182</sup>, le stanze 18, 19, 20 e 60 del Palazzo di Pilo<sup>1183</sup>, la stanza A del santuario di Methana<sup>1184</sup> e due contesti rinvenuti a Mitrou, in Locride<sup>1185</sup>.

---

<sup>1175</sup>MYLONAS-SHEAR 1987, 146-147; TOURNAVITOU 1992, 198; SHELTON 2008, 222.

<sup>1176</sup>WRIGHT 2004a, 134-135.

<sup>1177</sup>WRIGHT 2004a, 154.

<sup>1178</sup>Vedi i criteri definiti per la ceramica impiegata in attività di banchetti in DABNEY, HALSTEAD, THOMAS 2004, 203.

<sup>1179</sup>GALATY 1999, 76.

<sup>1180</sup>Da Micene sono attestate kylikes nei magazzini, come scorta per usi futuri, vedi TOURNAVITOU 1995, 87-88.

<sup>1181</sup>Mylonas Shear, per le kylikes acrome, parla di una produzione di seconda classe, ossia una produzione di massa che poneva poca attenzione all'aspetto del prodotto finale, utilizzato quotidianamente e spesso rotto e sostituito, in MYLONAS SHEAR 1987, 146-147.

<sup>1182</sup>MOORE e TAYLOUR 1999; FRENCH e TAYLOUR 2007

L'attestazione di goblet prima e kylix poi in ambito funerario va interpretata previa considerazione dell'esatto contesto di rinvenimento di queste forme vascolari, in quanto proprio il ritrovamento di tali vasi per bere all'interno o all'esterno della camera, oltre che il loro stato di conservazione, assume sfumature simboliche differenti.

Le forme aperte di piccole dimensioni, quali tazzine coniche, tazzine carenate o ciotole poco profonde, possiedono una unica funzione, ossia essere adatte al consumo individuale di sostanze liquide.

Il loro aspetto caratterizzato da una vasca poco profonda, una piccola ansa e l'articolazione dell'orlo reso in modo da facilitare il consumo diretto dei liquidi, concorre a corroborare tale ipotesi funzionale. Anche il trattamento della superficie, che prevede l'acromia, la monocromia o la semplice decorazione lineare, conferma una simile funzione in contesti in cui si evitavano differenziazioni di *status* e si volevano porre sullo stesso livello coloro che utilizzavano questi vasi. Queste forme vascolari sono state pervenute in diversi contesti, a partire da quelli abitativi fino ai funerari, spesso accompagnate da vasi per versare, come brocche, brocchette, e altri vasi per il consumo. In ambito funerario esse sono attestate sia all'interno della camera, come parte del corredo dei defunti, sia nei livelli di riempimento dei dromoi delle tombe.

La ciotola profonda biansata<sup>1186</sup> rappresenta una forma vascolare predisposta al contenimento e al consumo di sostanze solide e liquide<sup>1187</sup>.

Le principali caratteristiche morfologiche e i dati dimensionali del vaso forniscono importanti indicazioni per una corretta definizione della sua funzione e del suo significato. Le ciotole sono dotate solitamente di una vasca la cui profondità supera il diametro massimo, un'ampia imboccatura, con un'articolazione dell'orlo realizzata in modo tale da consentire agevolmente di attingere la sostanza liquida direttamente dal vaso, due anse a maniglia adatte alla presa. Gli elementi appena enunciati, assieme alle proporzioni dimensionali tra ampiezza e profondità del vaso, rimandano a una funzione di questi recipienti per il consumo diretto, come è stato notato in diversi contesti, sia di sostanze liquide che di sostanze solide<sup>1188</sup>. L'impiego della ciotola profonda biansata nei dromoi delle tombe a camera doveva quindi rispondere alla funzione di vaso adatto al consumo

---

<sup>1183</sup> BLEGEN RAWSON 1966, 119, 125, 237, 303; SAFLUND 1980, 237-246.

<sup>1184</sup> KONSOLAKI-YANNOPOULOU 2001, 213-220.

<sup>1185</sup> VITALE 2008, 229-237.

<sup>1186</sup> Vedi traduzione di Vagnetti del termine "deep bowl" nella tavola di riferimento in MOUNTJOY 1986.

<sup>1187</sup> Vedi MOUNTJOY 1993, 122-124.

<sup>1188</sup> La TOURNAVITOU afferma che le "deep bowl" rinvenute nelle "Ivory Houses" di Micene potevano essere adatte sia per bere che per mangiare, 1995, 89 ss.

diretto di sostanze nel corso di attività conviviali di banchetti e brindisi che venivano organizzate nei dromoi, in segno di omaggio e di saluto ultimo al defunto. La differenza fondamentale con la kylix, vaso simbolo dei brindisi in età palaziale (vedi *supra*), risiede non solo nel diverso periodo cronologico d'uso dei due vasi, ma anche nella conformazione morfologica della ciotola. La ciotola profonda biansata, priva di stelo e con due anse disposte orizzontalmente sul ventre, si configura come un vaso adatto alla circolazione tra più persone, ossia come un vaso preposto ad un consumo collettivo delle sostanze, mediante il passaggio di mano in mano<sup>1189</sup>.

Non è possibile affermare con sicurezza che alla variabilità dimensionale delle ciotole corrisponda una diversa funzione, sebbene nel caso di ciotole molto ampie, con uno spessore dell'orlo superiore a 0,5 cm e un diametro all'imboccatura superiore ai 20 cm, è verosimile pensare che il vaso sia servito esclusivamente come contenitore e non come vaso per il consumo diretto.

A tutto ciò va aggiunta qualche considerazione riguardante il sistema decorativo delle ciotole. Accanto a esemplari monocromi, che rispondono perfettamente al tipo di ciotola adatto al consumo diretto di liquidi<sup>1190</sup>, senza diversificazioni di rango o di *status* sociale, sono attestati anche esemplari accuratamente decorati, in cui la funzione sociale doveva necessariamente giocare un ruolo fondamentale. Per grandi ciotole, caratterizzate da un livello di esecuzione e rifinitura elevato, si potrebbe pensare ad una funzione vicina a quella dei crateri, ossia a quella di un vaso pensato per essere posto al centro di attività o cerimonie, durante le quali esso aveva un ruolo di primo piano nel regolare i rapporti sociali tra le comunità. In questi casi specifici le ciotole di dimensioni maggiori potrebbero essere servite per contenere e poi distribuire il contenuto tra più individui (vedi *infra* nota 1240).

Le fasi d'uso principali di queste forme vascolari non sono i medesimi: la goblet è presente tra il TE IIB e il TE IIIA1; durante l'intera fase di occupazione micenea kylikes (vedi *supra* Cap. 4 § 4.2 *ii* per l'iter cronologico di produzione della kylix) e tazzine rappresentano i vasi adatti ai brindisi e al consumo di liquidi per eccellenza, pur presentandosi in versioni di volta in volta diverse attraverso evoluzioni formali e decorative. Il periodo d'uso della ciotola profonda biansata inizia nel TE IIIB1, con una capillare diffusione dal TE IIIB2, alla fase post-palaziale (vedi *supra* Cap. 4 § 4.2 *v*),

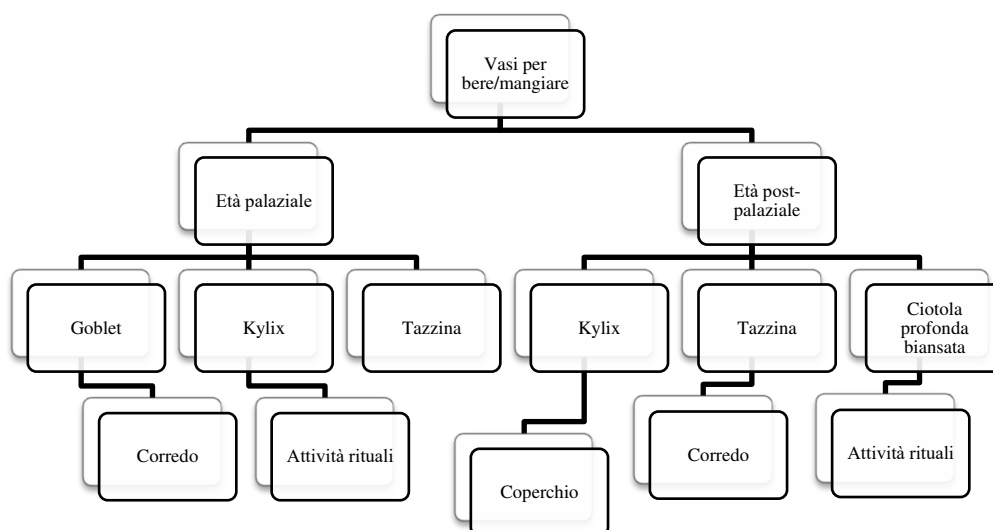
---

<sup>1189</sup>BORGNA 2003, 217-219; 2004, 266-271.

<sup>1190</sup>La TOURNAVITOU 1992, 199, nota 75, ricorda che una funzione legata al consumo di liquidi è ipotizzabile anche per le ciotole aventi una decorazione interna, che poteva essere ammirata durante il consumo della sostanza.

quando la produzione della ciotola biansata lentamente tende a soppiantare quella della kylix come vaso per i brindisi<sup>1191</sup>.

In età palaziale, le fonti principali di informazioni relative all'uso di queste forme vascolari sono le necropoli di Aigion, Aidonia, Prosymna, Micene, Eleona e Langada . Le forme presenti, ossia goblet, kylikes e tazzine, potevano svolgere le funzioni di oggetti di corredo o di vasi impiegati nelle attività rituali sia nelle camere che nei dromoi. Per il periodo post-palaziale, le necropoli che hanno fornito dati relativi all'uso dei vasi per bere/mangiare sono Ayios Vasilios Haghia Triada e Brauron. In questa fase ricorre l'impiego di kylikes, tazzine e ciotole profonde biansate aventi funzione di oggetti di corredo, di vasi utilizzati nel corso di banchetti o brindisi e, solo nel caso delle kylikes, di coperchi per le grandi anfore.



**Figura 25** Principali associazioni dei vasi per bere/mangiare

La presenza di goblet e kylikes nelle camere delle tombe, come parti del set di corredo delle inumazioni, in associazione a vasi di forma chiusa, come brocchette, alabastra o anfore a staffa, è stata interpretata da K. Shelton come la risposta funeraria al tipico set per brindare utilizzato in contesto abitativo o sacro, formato in quei casi, oltre che dai vasi per bere, dai crateri per mescolare le sostanze. Il defunto veniva pertanto dotato di un atipico set di vasi per praticare banchetti, avente però la stessa valenza simbolica<sup>1192</sup>. Le kylikes associate ad elementi di corredo sono testimoniate nelle tombe delle necropoli di Prosymna<sup>1193</sup>, Micene<sup>1194</sup>, Ayia Sotira<sup>1195</sup>, Eleona<sup>1196</sup> e Langada<sup>1197</sup> a Kos, dove goblet,

<sup>1191</sup>MOUNTJOY 1986, 93; SHELTON 2008, 222.

<sup>1192</sup>SHELTON 2008, 223.

<sup>1193</sup> Vedi tombe 2, 7, 10, 12, 14, 15, 17, in BLEGEN 1937.

tazzine e kylikes con ansa sopraelevata o kylikes con due anse si accompagnano ad almeno un contenitore di forma chiusa (Tab. 6). Più rari sono gli esempi di goblet e kylikes dalla necropoli di Aidonia<sup>1198</sup> e a Klauss<sup>1199</sup>, dove sono attestate rispettivamente solo tre kylikes da tre diverse tombe.

La rarità della kylix nelle camere è un tratto distintivo delle tombe achee; da Mitopoli e Krini non proviene alcun esemplare; Aigion ha restituito otto kylikes, alcune delle quali in stato frammentario, forse a causa del riuso cui furono soggette alcune camere tombali<sup>1200</sup>. Sono rare, seppur presenti, le kylikes nelle tombe delle necropoli in Elide; da Nuovo Museo provengono due soli esemplari<sup>1201</sup>; da Haghia Triada sono attestati alcuni piedi di kylikes che dovevano verosimilmente essere posti sull'imboccatura di grandi vasi, con funzione di coperchio<sup>1202</sup>.

È certamente più abbondante la presenza di forme aperte, soprattutto goblet e kylikes nei corridoi delle tombe a camera.

Il ritrovamento di vasi di forma aperta, in stato frammentario, nei corridoi delle tombe a camera, può spingere a riconoscere le tracce materiali di un costume descritto approfonditamente per la prima volta da Wace. Lo studioso interpretò la cospicua presenza di frammenti di kylikes acrome in molti dei dromoi delle tombe a camera di Micene<sup>1203</sup> come la traccia della pratica del rito del brindisi d'addio da parte delle comunità coinvolte nelle cerimonie funebri eseguite in onore dei defunti<sup>1204</sup>. Questa interpretazione funzionale delle kylikes veniva condivisa da molti altri studiosi che, nel corso delle loro indagini, si erano imbattuti nello stesso tipo di documentazione, come Blegen a Prosymna<sup>1205</sup>, Åström<sup>1206</sup> e Persson<sup>1207</sup> a Dendra. La documentazione di Prosymna ha fornito dati

---

<sup>1194</sup> Vedi tombe 505, 515, 520, 530, 533 con kylikes sia decorate che stagnate, in WACE 1932, 12-30, 106-120.

<sup>1195</sup> Vedi tombe 1, 2, 4 e 5; in alcuni casi il ritrovamento di kylikes frammentarie potrebbe rappresentare l'esito di attività rituali che prevedevano l'impiego di questo vaso, poi distrutto al termine di queste operazioni. in SMITH *et alii* 2017, 30, 61, 90.

<sup>1196</sup> Tombe 4, 15, 19, 21, in MORRICONE 1967, 37, 58, 73, 78.

<sup>1197</sup> Tombe 15, 16, 20, 21, 37, 43, 52, 53, 54, 57, in MORRICONE 1967, 122-125, 135, 141, 176, 201, 236, 241-242, 250.

<sup>1198</sup> Vedi tombe 4, 6 e 12, in DEMAKOPOULOU 1988; KRISTALLI-VOTSI 2009, 417-424.

<sup>1199</sup> Vedi tombe Δ, K e Λ, in PASCHALIDIS 2014, tavv. 170-171.

<sup>1200</sup> PAPADOPOULOS 1976, spec. 15-16; 2017.

<sup>1201</sup> Vedi tombe Z e H, in NIKOLENTZOS 2011, 90-93.

<sup>1202</sup> Vedi tombe 6, 10, 16, in VIKATOU 2009, 85-102, 148-154, 169-177.

<sup>1203</sup> Si veda la tomba 523 di Kalkani, a Micene, dove steli di kylikes acrome sono state ritrovate ammassati in un recesso nei pressi dello stomion, in Wace 1932, 35, 131.

<sup>1204</sup> WACE 1932, 131.

<sup>1205</sup> Dal dromos della tomba 34 Blegen riporta ben 386 steli di kylikes, in BLEGEN 1937, 110.

<sup>1206</sup> ÅSTROM 1977, 72-73, 106, 112.

<sup>1207</sup> PERSSON 1942, 32.

interessanti sull'uso di un particolare tipo di kylix, quella carenata che appare nel TE IIIA2, in versione acroma, e che potrebbe anche essere stata utilizzata come lucerna, vista la conformazione della vasca e la realizzazione con un impasto grossolano, simile a quello utilizzato per i vasi da fuoco<sup>1208</sup>.

Sebbene con una percentuale di presenza inferiore, anche le tazzine e le ciotole erano impiegate nei corridoi delle tombe a camera per il consumo di bevande e cibi durante i banchetti. È probabile che le tazzine coniche o carenate servissero per bere, invece le basse ciotole carenate fossero adatte al consumo di sostanze solide e forse anche di cibi caldi<sup>1209</sup>.

Dalla tholos di Kokla è menzionato il ritrovamento di due kylikes acrome in frammenti, ritrovate davanti allo stomion, interpretate come i resti dei brindisi effettuati in onore del defunto<sup>1210</sup>.

La presenza di kylikes e tazzine frammentarie è attestata anche nelle tombe delle necropoli di Brauron<sup>1211</sup>, di Ayia Sotira<sup>1212</sup>, in quelle dell'Agorà di Atene<sup>1213</sup> ed in molte delle tombe delle necropoli dell'Elide, quali Haghia Triada<sup>1214</sup>, Kladeos e Makrisia<sup>1215</sup>.

Gli scavi più recenti effettuati in Acaia hanno mostrato la presenza di frammenti di kylikes acrome e monocrome, soprattutto steli e parti della vasca, anche nelle necropoli della regione, come è possibile notare ad Ayios Vasilios<sup>1216</sup> e a Krini<sup>1217</sup>, nei cui dromoi sono attestati anche frammenti pertinenti a tazzine, che si accompagnano a crateri, ciotole biansate, vasi da fuoco e vasi di forma chiusa.

Il decremento della presenza della kylix nel periodo immediatamente successivo al crollo dei palazzi<sup>1218</sup> è stato interpretato, da studiosi come Cavanagh e Mee, come il riflesso della situazione politica caratterizzata dal venir meno dell'autorità centrale

---

<sup>1208</sup> SHELTON 2008, 226.

<sup>1209</sup> TOURNAVITOU 1995, 90.

<sup>1210</sup> DEMAKOPOULOU 1990, 113-123.

<sup>1211</sup> Si vedano le tombe B e 3 con frammenti di kylikes acrome e decorate e frammenti di tazzine, in PAPADOPOULOS 2014, 41; 58, tav. 39.

<sup>1212</sup> Dai dromoi di ogni tomba indagata provengono kylikes, soprattutto nella versione angolare, acrome; dalle tombe 1, 3 e 6 provengono frammenti di tazzine, in SMITH *et alii* 2017, figg. 2.22; 3.1; 3.83.

<sup>1213</sup> Vedi tombe 7, 12, 22 e 40, in IMMERWAHR 1971, 97, 218, 246.

<sup>1214</sup> Vedi tombe 2, 3, 5, 7-11, in VIKATOU 2009, 44-70, 76-128, 155-162.

<sup>1215</sup> Vedi tombe 1, 8 e 11 a Kladeos e tombe 10 e 12 a Makrisia, in NIKOLENTZOS 2011, 123.

<sup>1216</sup> Nella tomba 1 sono attestati frammenti di tazzine, dalla tomba 2 provengono sette steli di kylikes, dalla tomba 24 frammenti pertinenti ad almeno undici kylikes, dalla tomba 43 numerosi frammenti di kylikes acrome e decorate, in AKTYPI 2017, 27-32; 44-45; 108; 135-143, fig. 184.

<sup>1217</sup> Vedi i dromoi delle tombe 1 e 2, in KASKANTIRI 2016, tavv. 105-120.

<sup>1218</sup> IAKOVIDIS 1969, 68 ricorda l'assenza di kylikes nelle tombe di età post-palaziale da Perati. Dai dromoi delle tombe di Elateia-Alonaki provengono numerosi frammenti di kylikes datate sia nel TE IIIA-B che nel TE IIIC, contemporaneamente alla presenza di altre forme aperte come ciotole e kalathoi, che lentamente diventeranno più comuni e più frequenti della kylix, in BACHLE 2003; c.d.s..



rappresentata dai palazzi, che nei periodi precedenti erano stati i promotori della diffusione della kylix in tutti i contesti, in special modo in quello funerario<sup>1219</sup>. La diffusione di tale vaso in un periodo successivo al crollo dei palazzi rivestiva un'importanza non indifferente nel rappresentare i nuovi e differenti rapporti sociali che si andavano formando tra gruppi diversi all'interno della società micenea. Con l'assenza dei palazzi si rende necessario adottare dei mezzi, degli strumenti, che sottolineino le caratteristiche della nuova società; per tale motivo la kylix, che simboleggiava il potere dei palazzi, non ha più ragione di esistere e viene relegata a vaso secondario; prende il suo posto la ciotola biansata, che con il suo aspetto morfologico e l'elaborazione del suo stile decorativo, simboleggiava il periodo di intense trasformazioni sociali e politiche nel corso delle quali gruppi sociali differenti cercavano nuovi emblemi in cui riconoscersi<sup>1220</sup>.

I dromoi delle tombe utilizzate in età post-palaziale<sup>1221</sup> hanno conservato traccia dell'uso di ciotole profonde biansate aventi la funzione di contenere sostanze liquide da consumare direttamente. I dati riguardanti l'uso delle ciotole provengono dalle necropoli di Ayios Vasilios<sup>1222</sup> e Brauron<sup>1223</sup> (Tab. 12), che testimoniano un uso che doveva essere ben diffuso, ma purtroppo non valorizzato da una adeguata documentazione.

I dromoi delle tombe della Trapeza analizzate hanno fornito una ricca documentazione concernente l'uso di forme aperte per bere/mangiare, rinvenute in stato frammentario in tutti i livelli di riempimento dei dromoi.

Le forme aperte preposte al consumo diretto di sostanze sono rappresentate da goblet, kylikes, ciotole profonde biansate e tazzine. All'abbondanza delle prime tre forme si contrappone la rarità delle tazzine<sup>1224</sup> che potrebbe indicare un uso riservato a individui specifici del gruppo, aventi magari un'età che non consentiva loro di utilizzare la kylix, o un impiego destinato al consumo di una sostanza ben precisa, diversa dal vino, solitamente presente nella kylix.

---

<sup>1219</sup>CAVANAGH e MEE 2014, 51-56, spec. 53.

<sup>1220</sup>BORGNA 2004b, 174-189.

<sup>1221</sup>Le necropoli di Aigion, Dendra e Ayia Sotira non hanno restituito esemplari di ciotole profonde biansate e l'assenza è in parte dovuta alla mancanza di frequentazione di queste necropoli tra la fine dell'età palaziale e il periodo post-palaziale, quando l'uso della ciotola è maggiore.

<sup>1222</sup>Nei dromoi delle tombe 1 e 43 sono testimoniati sparuti frammenti pertinenti a questa forma vascolare, in AKTYPI 2017, 32; 143, fig. 191.

<sup>1223</sup>Nelle tombe B, 3 e 18 sono attestati genericamente frammenti di ciotole, nella tomba 6 degli scavi Themelis frammenti di ciotole profonde biansate in associazione a un cratere e una brocca, nella tomba 7 degli scavi Themelis set formato da ciotola e cratere verosimilmente monocromo, in PAPADOPOULOS 2014, 41, 58, 66, 69, 83.

<sup>1224</sup>Si vedano i fr. nn. n. **109** (Tavv. 22, 62), **127** (Tav. 64), **139** (Tavv. 24, 65), **180** (Tavv. 29, 72), **196** (Tavv. 32, 73).

Il trattamento della superficie di queste forme vascolari rappresenta un discrimine nel delineare le diverse sfumature funzionali<sup>1225</sup>. La acromia e la monocromia dei vasi pensati per il consumo individuale ben si adattano a cerimonie comunitarie in cui i membri di una società godevano della stessa posizione sociale. Al contrario, vasi caratterizzati da motivi decorativi<sup>1226</sup> avrebbero avuto la funzione di segnare uno status sociale del possessore di questi vasi differente dal resto del gruppo. In questi casi, pertanto, la decorazione carica di significato il contenitore, concorre a sottolineare la sua funzione non solo pratica, ma anche sociale.

### 6.3.7 Vasi per contenere e mescolare

Il cratere rappresenta la forma vascolare adatta al contenimento, alla manipolazione e alla miscela di sostanze liquide, prevalentemente vino, diluito con acqua, nel corso di banchetti.

La funzione del craterisco biancato doveva essere la medesima, con la sola differenza che in questo caso a variare sono le dimensioni che consentono una capacità di contenimento delle sostanze più limitata. Il craterisco doveva essere impiegato ogni qualvolta si rendeva necessario l'uso di un contenitore non troppo grande per miscelare acqua e vino, probabilmente in presenza di un ristretto numero di commensali, o per gruppi per i quali l'impiego del cratere come mezzo per l'ostentazione dello *status* non era ritenuto necessario o non era consentito.

Il kalathos, per la sua particolare conformazione morfologica, è un vaso avente la funzione di contenere e distribuire sostanze prevalentemente solide<sup>1227</sup>, anche se non è da escludere la presenza di sostanze liquide<sup>1228</sup>.

Le caratteristiche morfologiche generali di queste forme vascolari sono rappresentate da una vasca notevolmente profonda, un'imboccatura ampia, con un'articolazione marcata dell'orlo, e due anse impostate orizzontalmente o verticalmente, atte a garantire la presa e il sollevamento dei vasi. A differenza dei crateri, la cui forma si

---

<sup>1225</sup> Nei quattro corridoi indagati sono stati individuati 11 frammenti di goblet monocrome e 4 decorate (vedi *supra* Cap. 4 § 4.1 i); 28 frammenti di kylikes acrome, 30 frammenti monocromi e 19 frammenti caratterizzati da motivi decorativi (vedi *supra* Cap. 4 § 4.1 ii).

<sup>1226</sup> Tra gli esemplari decorati, è possibile menzionare kylikes caratterizzate da motivi di spirali con stelo ricurvo (nn. **68** e **69** Tavv. 18, 58), di fiori (n. **151** Tavv. 26, 67), chevron (n. **306** Tavv. 43, 82) e zigzag verticali (n. **325** Tavv. 44, 83); motivi che trovano riscontro in vasi utilizzati come oggetti di corredo di sepolture all'interno delle camere. Vedi i corredi delle tombe di Vourvatsi in Attica, in STUBBINGS 1947, 1-75.

<sup>1227</sup> BORGNA 2003, 259.

<sup>1228</sup> MOUNTJOY 1993, 122.

presta comodamente a contenere ingenti quantità di sostanze, i kalathoi mostrano delle proporzioni con un rapporto che privilegia soprattutto l'ampiezza rispetto all'altezza, dettaglio che sembra associarsi al contenimento di sostanze solide piuttosto che liquide.

Le peculiarità decorative, che spesso prevedono la realizzazione di composizioni ornamentali, anche figurate, ispirate al mondo animale, con soluzioni tali da rendere ogni vaso diverso dagli altri, richiedono notevole impegno e impiego di tempo e fanno sì che il vaso goda di particolare visibilità nel suo contesto di utilizzo e abbia una destinazione mirata a una committenza con *status* sociale ben definito. Inoltre, nei kalathoi, la scelta di decorare non solo l'esterno, ma anche la superficie interna dei vasi, potrebbe avere delle ripercussioni sulle sostanze contenute e quindi sul ruolo del vaso in determinati contesti conviviali, o dall'accezione rituale.

Il periodo d'uso del cratere e del craterisco comprende tutte le fasi dell'età micenea fino all'età post-palaziale, senza interruzioni, con la differenza che il craterisco diventa comune solo a partire dal TE IIIA2<sup>1229</sup>. La costante presenza del cratere forse fa di esso il vaso che più di tutti gli altri è riuscito ad esprimere al meglio la cultura micenea e si fa portatore di una ritualità che supera i confini cronologici del mondo miceneo, divenendo un'icona anche della fase di passaggio tra età del bronzo ed età del ferro<sup>1230</sup>. Il kalathos può essere considerato un indicatore cronologico, in quanto tale forma vascolare fa la sua comparsa nei contesti micenei nelle fasi piuttosto avanzate del TE IIIC. Pertanto, la presenza di kalathoi, o di frammenti ad essi pertinenti, garantisce un elemento di datazione sicuro.

I contesti di rinvenimento privilegiati dei crateri e dei craterischi sono prevalentemente quelli connessi con la pratica di banchetti in ambiti palaziali, ma non mancano evidenze anche da contesti domestici<sup>1231</sup>. L'idea di convivialità espressa attraverso l'uso del cratere e dei vasi ad esso associati, ossia kylikes in età palaziale, e ciotole profonde biansate, in età post-palaziale, trova conferma anche in raffigurazioni di banchetti eseguite proprio sui crateri, forse con l'intento di enfatizzare il ruolo di questo vaso nelle attività di brindisi praticate dalle *élite*<sup>1232</sup>. L'importanza del cratere nelle attività conviviali è confermata anche dall'Iliade, dove la distribuzione del vino dai crateri ai calici o alle tazze rappresenta un segno di ospitalità<sup>1233</sup> tra invitanti ed invitati.

---

<sup>1229</sup> Vedi MOUNTJOY 1986, 91, 154.

<sup>1230</sup> WRIGHT 2004a, 128-129.

<sup>1231</sup> Vedi le "Ivory Houses" di Micene, in TOURNAVITOU 1995, 88-89.

<sup>1232</sup> STEEL 1998, 285-296; STEEL 2004b, 281-300.

<sup>1233</sup> SHERRATT 2004, 307.

I kalathoi sono impiegati soprattutto in contesti funerari e santuariali<sup>1234</sup>, evidenza che consente di avallare la tesi della connotazione d'uso rituale di questa classe vascolare e del suo impiego in specifiche attività e cerimonie come vaso per le offerte (per le aree di diffusione dei kalathoi vedi *supra* Cap. 4 § 4.2 vi).

Le associazioni con altre forme vascolari più frequenti prevedono la presenza di un set piuttosto standard formato dalla tazza attingitoio e da vasi adatti al consumo di sostanze, prevalentemente tazze e ciotole (vedi *supra* nota n. 1178).

In ambito funerario il cratere, craterisco e kalathos sono solo raramente presenti all'interno delle camere, come oggetto di corredo o dono per il defunto. I casi accertati di crateri deposti nelle camere delle necropoli prese in esame sono pochi; il primo caso è attestato nella tomba 4 di Voudeni<sup>1235</sup>, il secondo caso in una delle tombe dell'Agorà di Atene<sup>1236</sup>; il terzo nella tomba 21 di Prosymna<sup>1237</sup>.

Rappresenta un'eccezione il ritrovamento di crateri decorati con scene figurate nelle camere delle tombe di Cipro datate al TE IIIA2-B; tali crateri, utilizzati come oggetti di corredo, rappresentano un chiaro segno della volontà di manifestare una differenziazione sociale di gruppi elitari che si dotavano di forme importate dall'Egeo, che lentamente prendevano il posto della ceramica locale<sup>1238</sup>. La presenza dei crateri rappresenta un elemento di miceneizzazione, il loro uso all'interno delle tombe allude al trasferimento e all'adozione di simboli culturali e di emblemi di un tipo di società che si intendeva imitare attraverso, appunto, l'ostentazione di vasi pregiati<sup>1239</sup>.

La maggior parte dei frammenti pertinenti a queste forme vascolari proviene dai dromoi, come residuo delle attività conviviali praticate al termine dei funerali durante le quali focus delle azioni erano proprio questi grandi contenitori, che con il loro elaborato sistema decorativo, attiravano l'attenzione di coloro che prendevano parte alle cerimonie (Fig. 26).

Le necropoli assunte come termini di confronto solo raramente hanno fornito dei dati certi riguardanti le associazioni dei crateri, dei craterischi e dei kalathoi con altre forme vascolari provenienti dagli stessi livelli di riempimento dei dromoi, per cui anche in

---

<sup>1234</sup> Vedi JACOB FELSCH 1996, 1-213, per Kalapodi; GESELL 1999, 283-288, per Kavousi.

<sup>1235</sup> Vedi cratere decorato con una teoria di animali dalla camera della tomba 4, in KOLONAS 2009c, 15-16, fig. 18.

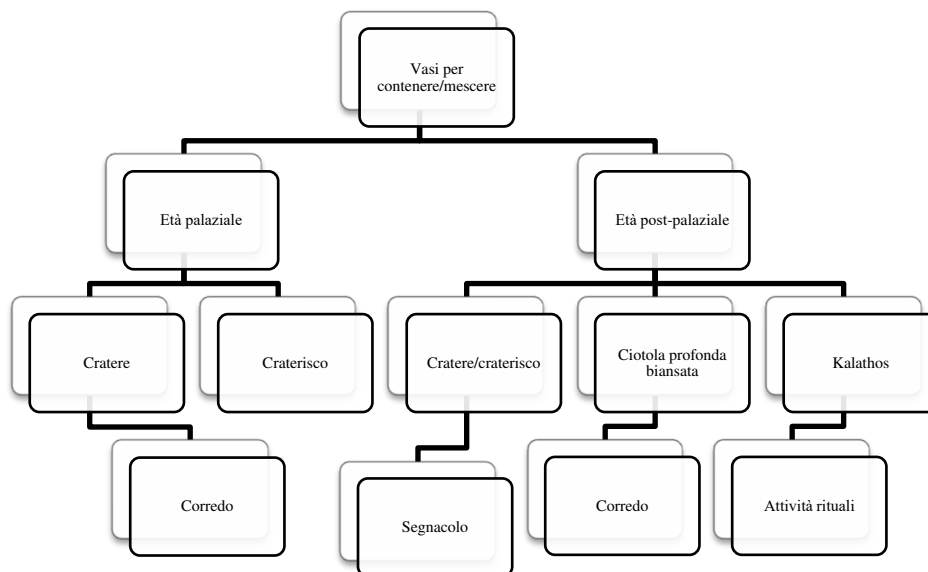
<sup>1236</sup> Vedi tomba 40 in cui un cratere piriforme è stato rinvenuto all'interno della camera, al di sopra di uno dei sarcofagi deposti all'interno, in IMMERWAHR 1971, 243, tav. 59.

<sup>1237</sup> Nella tomba un inumato collocato poco distante dall'ingresso era accompagnato da un corredo formato da una brocca, un'anfora a staffa, una kylix e un grande cratere, in BLEGEN 1937, 62-65.

<sup>1238</sup> STEEL 1998, 285-295; 2004, 69-85 con bibl.

<sup>1239</sup> BORGNA 2004a, 247-279; STEEL 2004, 281-300.

questi casi è necessario ricorrere alle speculazioni per ricomporre i set impiegati nelle diverse fasi d'uso dei corridoi delle tombe.



**Figura 26** Principali associazioni dei vasi per contenere/mescere

La funzione di vaso per contenere e distribuire una sostanza liquida viene mantenuta sia dal cratere che dal craterisco per tutta la durata del loro utilizzo; a variare è il contenitore preposto al consumo, che indica un diverso rapporto tra i gruppi che prendono parte alle attività conviviali. Al set formato da cratere/craterisco e kylix si sostituisce, in una fase successiva al crollo dei palazzi, la ciotola profonda biansata (vedi *supra* § 6.3.6) che esprime un cambiamento della pratica conviviale, con la predilezione per il consumo collettivo delle sostanze liquide condivise attraverso le ciotole, in modo da contrastare il disfacimento dell'ordine politico attraverso cerimonie di aggregazione<sup>1240</sup>.

I set vascolari individuati nei dromoi delle tombe analizzate, che confermano la funzione dei crateri come contenitori impiegati nel corso di banchetti e attività che prevedevano la manipolazione di sostanze edibili, sono formati da crateri, kylikes, vasi-attingitoio e vasi da cucina nelle tombe di Ayios Vasilios<sup>1241</sup>, in dieci tombe di Haghia Triada in Elide<sup>1242</sup>, a Brauron<sup>1243</sup> (Tab. 12). Set formati da crateri, kylikes e tazze, assieme a craterischi biansati e vasi di forma chiusa, sia dalla valenza rituale come il rhyton, sia contenitori di oli come l'olla piriforme e l'anfora a staffa, sono attestati nelle tombe di

<sup>1240</sup> La diffusione di questo stesso set anche in area insulare, precisamente a Creta in orizzonti del TM IIIB-C, sarebbe uno dei segni della miceneizzazione dell'isola e della condivisione delle pratiche conviviali, seppur con finalità funzionali talvolta differenti, in BORGNA 2004a, 255-271; BORGNA 1997, 273-298.

<sup>1241</sup> Dalle tombe nn. 1, 2, 16, 26 e 43, in AKTYPI 2017, 32, 45, 47-50, 118-120, 142.

<sup>1242</sup> Tombe 1, 2, 3, 5, 6, 7, 16, 20, 27 e 33, per un totale di 34 frammenti pertinenti a crateri diversi, in VIKATOU 2009, 548-555.

<sup>1243</sup> PAPAPOPOULOS 2014, 69.

Ayia Sotira<sup>1244</sup>. Il ritrovamento di frammenti di crateri nei pressi dello stomion rappresenta un ulteriore indizio dell'uso del vaso per attività rituali svoltesi al termine della sepoltura di un inumato, pertanto è questa la funzione per i crateri rinvenuti in frammenti a Dendra<sup>1245</sup>, a Brauron, in questo caso assieme a parti di kylikes, ciotole biancate e tazze, sia acrome che monocrome<sup>1246</sup> (Tab. 12). In una tomba di Aigion<sup>1247</sup> e in alcune tombe dell'Agorà di Atene<sup>1248</sup> vengono menzionati i ritrovamenti di frammenti di cratere, ma purtroppo non si forniscono ulteriori dati riguardanti eventuali associazioni con altre forme vascolari, ma si suppone che anche in questi casi i crateri siano esito delle attività di brindisi e banchetti svolti al termine delle deposizioni degli inumati.

A differenza di crateri e craterischi, i kalathoi non sembrano essere altrettanto diffusi nei dromoi delle necropoli esaminate, o quanto meno non sono stati individuati. Laddove menzionati, i frammenti di kalathoi sono associati a forme aperte, come parte del set per la condivisione e il consumo diretto di sostanze<sup>1249</sup> (Tab. 12).

I kalathoi, con il loro sistema decorativo e le loro grandi dimensioni, dovevano anche avere una implicazione nell'ostentazione del ruolo e della posizione sociale di chi possedeva e utilizzava tali vasi.

Ad alcuni crateri rinvenuti in contesto funerario viene attribuita una seconda funzione, quella di segnacolo. Questo uso è verosimilmente circoscritto alle fasi finali del TE IIIC e preannuncia una prassi che diverrà costante in età geometrica. Anche un simile uso non è scevro di implicazioni sociali, come dimostra il fatto che la presenza di segnacoli rappresentati da crateri è limitata a poche tombe, che verosimilmente dovevano ricoprire un'importanza sociale maggiore rispetto alle altre tombe della necropoli corrispondente. Il riconoscimento dei segnacoli tombali, oltre che dipendere dal contesto di rinvenimento, potrebbe essere basato anche su dei criteri formali, quali le dimensioni dei vasi oggetto di analisi.

I crateri riconosciuti come segnacoli tombali provengono dall'Elide, dalla tomba 7 di Haghia Triada e dalla tomba B di Mageiras, si tratta di crateri, caratterizzati da scene figurative, con raffigurazioni ispirate ai riti funerari, quali la *prothesis* e l'*ekphora*<sup>1250</sup>.

---

<sup>1244</sup> Si vedano le tombe 1 e 3, in SMITH *et alii* 2017, 43-47, figg. 3.11-13, 3.31.

<sup>1245</sup> Si veda la tomba 14, in cui i frammenti del cratere sono stati recuperati sia nella camera che nello stomion, in ÅSTROM 1977, 104-122.

<sup>1246</sup> PAPAPOPOULOS 2014, 66.

<sup>1247</sup> PAPAPOPOULOS 1976, 15.

<sup>1248</sup> Dalla tomba 1 provengono frammenti di un cratere decorato con murici, in IMMERWAHR 1971, 160.

<sup>1249</sup> Dalle tombe 1 e 40 di Ayios Vasilios, a Chalandritsa, in AKTYPI 2017, 29-32, 122-126.

<sup>1250</sup> VIKATOU 2001, 273-284; VIKATOU 2009, 548, vaso P6839.

Altri probabili crateri-semata provengono dall'Argolide, si tratta del "Late Bird Krater" dalla "Citadel House" di Micene<sup>1251</sup> e del noto Cratere dei Guerrieri<sup>1252</sup>, dalla Messenia, nella tomba K-2 di Pylos<sup>1253</sup>, e dalla necropoli di Elateia<sup>1254</sup>; si tratta di grandi crateri che, per le loro dimensioni, per le scene figurate raffigurate e per il fondo forato, in due casi, potrebbero essere considerati dei segnacoli, anche se al momento non sono stati ipotizzati simili usi.

Nei dromoi delle tombe della Trapeza sono stati individuati quarantuno frammenti pertinenti a crateri, la maggior parte dei quali decorata, ventisette frammenti di craterischi biancati e dodici frammenti di kalathoi. Le funzioni individuate per i vasi corrispondenti a questi frammenti sono riconducibili ad attività di brindisi e banchetti, durante le quali i crateri, i craterischi e i kalathoi, con il loro apparato decorativo e le loro dimensioni, rappresentavano i vasi centrali delle cerimonie.

La ricomposizione dei set da banchetto, di cui il cratere o il kalathos rappresentava l'elemento centrale, è attuabile solo in via ipotetica in quanto il mescolamento dei materiali nei diversi livelli di riempimento dei corridoi ha impedito una conservazione delle associazioni vascolari per ogni singola fase cronologica. Sulla base dell'evidenza a disposizione e sulla base dei confronti con le altre necropoli note, è possibile ricomporre set formati da crateri piriformi, tazze-attingitoio e kylikes nelle fasi del TE IIIA1-2 e TE IIIB, e set formati da crateri a campana o kalathoi, assieme a kylikes coniche e ciotole profonde biancate in età post-palaziale (vedi *infra* § 6.3.8). La ricostruzione di questi set deve necessariamente tenere conto anche della posizione di rinvenimento dei frammenti, che consente di distinguere vasi in giacitura sub-primaria, quindi deposti deliberatamente e solo parzialmente dislocati, da vasi che si pensa siano in giacitura secondaria, le cui ricostruzioni, pur utili, non sono accertabili.

Un'ulteriore funzione individuata per i crateri è quella di segnacolo. Dai dromoi delle tombe 1 e 6, due porzioni pertinenti a grandi crateri, nn. **44** (Tavv. 15, 55) e **94** (Tavv. 21, 61), individuati poco distanti dagli stomia, indicherebbe l'esistenza di segnacoli tombali<sup>1255</sup>, o meglio, ciò che rimane di grandi crateri, posti al di sopra dei riempimenti dei

---

<sup>1251</sup>CROUWEL 2009, 41, fig. 2;CROUWEL 2006, 21, fig. 18.

<sup>1252</sup>FRENCH 2009, 151; SAKELLARAKIS 1992, n. 184; VERMEULE-KARAGEORGHIS 1982, n. XI.119.

<sup>1253</sup>BLEGEN, RAWSON 1973, 226, fig. 289.

<sup>1254</sup>DEGER-JALKOTZY 2007, 129-159, figg. 10-11.

<sup>1255</sup>Vedi BORGNA *et alii* c.d.s.

dromoi, per segnalare la posizione delle tombe<sup>1256</sup>. Le dimensioni considerevoli di questi frammenti, ma soprattutto il loro contesto di ritrovamento in alcune delle unità di riempimento più superficiali dei dromoi, in prossimità delle porte delle camere concorrono a sostenere l'ipotesi che si tratti di *semata*. Quello del segnacolo, realizzato mediante l'uso di grandi vasi, è un costume che sembra essere attestato già dalla fine dell'età micenea, come provano alcuni esempi in altre necropoli egee (vedi *supra* crateri dall'Elide).

### 6.3.8 *La ceramica nei contesti delle tombe della Trapeza*

Alla luce dei contesti vascolari individuati nelle necropoli prese in considerazione e alla luce anche della documentazione ceramica fornita dalle tombe della Trapeza, ritengo possibile effettuare una suddivisione tra diverse tipologie funzionali di set di oggetti che sono stati rinvenuti all'interno delle tombe della Trapeza grazie all'accurato scavo stratigrafico svolto.

I contesti vascolari funzionali che è possibile riconoscere sono tre e comprendono:

- 1) vasi aventi funzione di corredo;
- 2) vasi aventi funzione di offerte;
- 3) vasi impiegati in attività di stampo rituale.

Dai dati forniti dalla Trapeza è possibile individuare vasi riconducibili alle tre categorie funzionali nelle camere, mentre nei dromoi è possibile riconoscere set vascolari utilizzati come offerte o per svolgere attività, ma non vasi di corredo (Fig. 27).

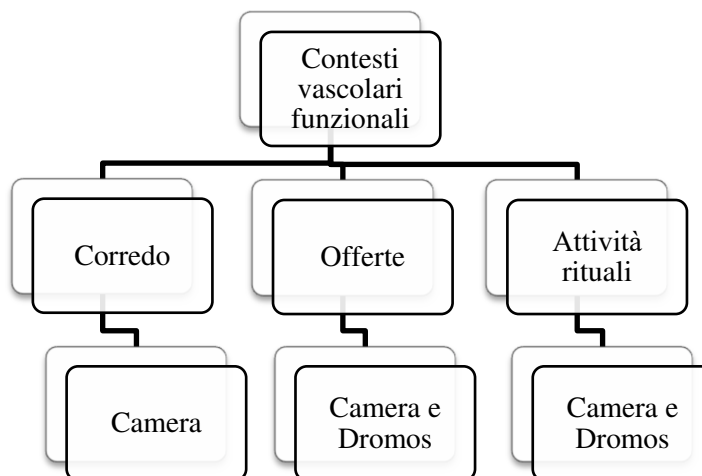


Figura 27 Categorie funzionali dei vasi delle tombe della Trapeza.

<sup>1256</sup>GALLOU 2005, 123-124, a proposito dei segnacoli tombali, si ricorda la rarità di questo costume e l'esistenza di *semata* prevalentemente litici o in materiale deperibile.



*i. Vasi di corredo*

I set vascolari utilizzati esclusivamente come corredo delle inumazioni sono stati rinvenuti all'interno delle camere delle tombe 1 e 2. La tomba 2, con le sue fasi d'uso limitate all'età palaziale, ha restituito tre probabili contesti vascolari aventi funzione di corredo e rappresentati da vasi-unguentario.

Il primo contesto è formato dall'olletta senz'anse n. **54** (Tavv. 16, 56), rinvenuta in diretta associazione ad un coltellino in bronzo, collocato nelle vicinanze del vaso (vedi *supra* Cap. 3, § 3.2). Entrambi gli oggetti erano poco distanti dalle pareti N-O della camera, ma non chiaramente associati a qualche sepoltura, pertanto la loro interpretazione come corredo personale di un defunto rimane solo ipotetica e basata sul confronto con il simile contesto menzionato dalla tomba 6 di Mitopoli (vedi *supra* nota n. 1005).

Il secondo set di corredo è formato dall'alabastron n. **53** (Tavv. 16, 56) che è stato rinvenuto alla destra di uno degli inumati, nei pressi del cranio, assieme ad un rasoietto in bronzo. Infine, due vasi, l'alabastron globulare n. **55** e l'olletta piriforme n. **56** (Tavv. 16, 56) si trovavano lungo i margini della camera, accanto a un inumato, posizione che lascia ipotizzare la loro associazione come oggetti di un unico corredo. Questi vasi rappresentano dei corredi piuttosto modesti, che non dovevano assolutamente avere un forte impatto a livello sociale, vista l'assenza di altre forme vascolari o di altri oggetti pertinenti allo stesso set.

Un contesto più elaborato è stato rinvenuto nella camera della Tomba 1, formato dall'associazione tra anfora a staffa e anforetta, nn. **12** e **13** (Tavv. 6, 48), unici vasi deposti accanto a un inumato, aventi la funzione di contenere oli profumati e altre sostanze liquide. I vasi, rinvenuti lungo uno dei fianchi dell'inumato, forse posti originariamente sul suo addome e poi scivolati, dovevano rappresentare il suo set di corredo, in quanto contenitori di sostanze che possono essere riconosciute nell'olio per l'anfora a staffa e nell'acqua per l'anforetta, vaso che riproduce la versione di ridotte dimensioni delle grandi anfore che contenevano acqua. Una simile associazione, che rappresenta una rarità e non trova numerosi riscontri nelle necropoli prese in esame (vedi *supra* note nn. 1153, 1154), doveva probabilmente avere un significato simbolico per l'inumato che possedeva tali vasi, o meglio, per le sostanze che i vasi custodivano. Tale set potrebbe costituire un elemento identificativo di una determinata classe sociale o di un preciso individuo che necessitava di questa particolare associazione vascolare. Al momento della deposizione, inoltre, l'anforetta fu oggetto di una forma di manipolazione rituale consistente nella rottura rituale di una delle anse. Una simile operazione potrebbe essere avvenuta anche per il vaso

facente parte del corredo della tomba n. 19 di Brauron<sup>1257</sup>, o per l'anforetta rinvenuta nella tomba 5 della necropoli dell'Agorà di Atene<sup>1258</sup>; entrambi gli esemplari di anfora sono stati trovati privi di una delle anse, evidenza che potrebbe rappresentare la condivisione di una pratica rituale anche in aree distanti geograficamente e in periodi cronologici differenti<sup>1259</sup>. Il costume della mutilazione dell'ansa trova riscontro anche in siti funerari italiani della tarda età del bronzo, dove è attestato il rito della cremazione, quali Frattesina e Pianello di Genga, in area adriatica<sup>1260</sup>.

Molti dei vasi rinvenuti in giacitura secondaria nella camera della Tomba 1 dovevano originariamente essere stati deposti come oggetti di corredo, ipotesi sostenibile, ad esempio, per il gruppo di vasi dalla datazione mista, comprendente due olle senz'anse, quattro olle piriformi, un'anfora a staffa e una lekythos, accumulati assieme a ossa non in connessione, lungo uno dei margini della camera. Una situazione simile è ipotizzabile anche per i due alabastra trovati nella nicchia ricavata lungo il dromos, come esito di delocalizzazione di oggetti originariamente utilizzati come corredo di un'inumazione. Le ollette senz'anse nn. **28** e **29** (Tavv. 11, 52) potrebbero essere state associate alle olle piriformi nn. **32** e **33** (Tavv. 12, 52) perché datate al TE IIIA1, pertanto il corredo sarebbe stato formato esclusivamente da unguentari, come provano i confronti con le tombe di Elide, Attica e Argolide (vedi *supra*). Le altre due ollette piriformi nn. **30-31** (Tavv. 11, 52), appartenenti allo stesso contesto, potrebbero essere associate ai due alabastra nn. **39** e **40** (Tavv. 14, 54), ritrovati nella nicchia ricavata lungo il dromos della Tomba 1, in giacitura secondaria, assieme a ossa non in connessione<sup>1261</sup>. La datazione di questi vasi in età palaziale (TE IIIA2) spinge ad avanzare l'ipotesi che i vasi potessero far parte dello stesso set di corredo, assieme all'anfora a staffa schiacciata n. **26** (Tavv. 10, 51) rinvenuta nella camera della Tomba, anch'essa in giacitura secondaria. Non è da escludere che gli alabastra fossero gli unici oggetti di corredo delle inumazioni alle quali erano correlati, come testimoniano esempi dalla stessa Acaia (vedi *supra* note nn. 1006-1008).

Di questi vasi non fu effettuato alcuno riuso, essi furono semplicemente accantonati, defunzionalizzati, senza un'apparente nuova funzione e la posizione all'atto del ritrovamento rappresenta una giacitura primaria dal punto di vista dei processi

---

<sup>1257</sup>PAPADOPOULOS 2014, tav. 77, tomba degli scavi Themelis.

<sup>1258</sup>IMMERWAHR 1971, 179, tav. 37.

<sup>1259</sup>CAVANAGH e MEE 1998, 112; ASTROM 1987, 214-217.

<sup>1260</sup>Vedi BORGNA c.d.s. con bibl. e BORGNA, VORDOS 2016, 447-457.

<sup>1261</sup>Una simile situazione si riscontra nella tomba 6 della necropoli di Prosymna, in cui un alabastron angolare era collocato, assieme a ossa di precedenti inumati, nella nicchia scavata lungo il dromos della tomba, in BLEGEN 1937, fig. 387.

deposizionali, nel senso che la formazione del contesto è frutto di un'azione volontaria, ma è anche una deposizione secondaria in quanto formata da vasi di diverso periodo, deposti per la prima volta nella tomba in momenti differenti.

La volontà di accantonare vecchi corredi è ravvisabile anche nel contesto formato dai vasi nn. **21-24** (Tavv. 9, 50) rappresentato da tre anfore a staffa e da una brocchetta. Questi vasi, esito di una rideposizione volontaria, sono stati rinvenuti lungo una parete della camera, a sinistra della porta di ingresso, assieme a una serie di oggetti di ornamento, come perline in pasta vitrea, pendenti aurei e un sigillo. A differenza del cumulo dell'US 320, di questi vasi viene fatta una accurata rideposizione, i vasi non vengono semplicemente ammucciati, ma vengono rideposti, verosimilmente mantenendo il set originario di corredo. Forse la vicinanza cronologica tra questi corredi e il momento in cui avviene lo spostamento può aver determinato quest'attenzione e questa cura. La contemporanea presenza di più anfore a staffa e di una brocchetta, nel corso del TE IIIC Medio/*Advanced*, periodo d'uso di questo contesto, in un corredo non è insolita nel repertorio vascolare funerario miceneo (vedi *supra*). L'associazione tra anfora a staffa e brocchetta potrebbe essere un richiamo simbolico all'unione di acqua e vino/olio, nonché una pratica attestata e condivisa tra diverse necropoli. Non è inoltre da escludere, nel caso del contesto della Trapeza, che la necessità di inserire nello stesso contesto tre anfore a staffa, una delle quali di forma differente, cilindrica e tripodata (n. **22** Tavv. 9, 50), possa suggerire la presenza di sostanze differenti contenute nei diversi vasi.

Un ulteriore contesto vascolare in giacitura secondaria, formato da vasi che dovevano appartenere a un set di corredo, è quello rinvenuto in un livello di crollo di una parte della camera della Tomba 1, collassata nei livelli superiori di riempimento della camera della Tomba 2, formato dalla grande anfora biansata n. **35** e dall'alabastron angolare n. **36** (Tavv. 13, 53). Questi vasi, datati al TE IIIC Medio-Tardo, potrebbero aver fatto parte di uno stesso corredo, probabilmente assieme ad altri vasi, come le anfore a staffa **18, 19 e 20** (Tavv. 8, 49), rinvenute a poca distanza dal contesto di crollo dell'anfora e dell'alabastron. Questa ipotesi di associazione trova buoni termini di confronto con contesti noti dalla tomba 24 di Ayios Vasilios e dalle tombe 30 e 34 di Haghia Triada (vedi *supra*, nota n. 1016), a dimostrazione della condivisione tra Acaia orientale ed Elide, di usi e abitudini comuni che richiedevano l'impiego di queste forme vascolari.

ii. *Vasi per offerte*

L'individuazione dei vasi deposti nelle tombe della Trapeza con funzioni diverse da quelle di corredo è stata basata sulla posizione assunta dai vasi al momento della scoperta, sulle associazioni individuate e, non da ultimo, sui confronti con i contesti noti nelle altre necropoli.

Nella camera della Tomba 2 un unico alabastron globulare, n. **57**, rinvenuto poco distante dalla porta di ingresso, ha fatto pensare che si trattasse di un dono dedicato agli inumati deposti nella camera, lasciato da chi per ultimo aveva messo piede nella tomba, subito prima di sigillare la porta come atto devozionale ultimo nei confronti dei defunti. Si tratta di un'ipotesi suggestiva che scaturisce essenzialmente dall'osservazione della posizione del vaso al momento del ritrovamento, ma che non esclude possa trattarsi di un oggetto di corredo in parte dislocato rispetto alla sua posizione originaria.

Dovevano avere funzione di offerte i grandi vasi trovati in giacitura primaria lungo il margine N-O della camera della Tomba 1, in un contesto ben più elaborato rispetto allo scenario immaginato per l'alabastron della Tomba 2.

Il contesto era formato da una grande anfora con anse orizzontali n. **1** (Tavv. 1, 45) posta al centro, con ai lati un'altra anfora con anse orizzontali, n. **2** (Tavv. 2, 45), sormontata da una piccola anfora a staffa, n. **3** (Tavv. 2, 45), utilizzata come coperchio, la grande anfora a staffa biconica n. **4** (Tavv. 3, 46), l'amphoriskos n. **6** (Tavv. 3, 46), con al di sopra il coperchio capovolto, con foro centrale n. **7** (Tavv. 3, 46), entrambi posti su una lastra litica contraddistinta da una scanalatura centrale. Al contesto vanno aggiunti l'anfora a staffa n. **5** e il gruppo formato dall'anfora quadriansata n. **8** e dalla lekythos utilizzata come coperchio n. **9**. Il contesto di vasi non era collocato nei pressi di una inumazione, questo, unito alla datazione tarda (vedi *supra* Cap. 4, § 4.1 *viii*), suggerisce che possa trattarsi effettivamente di un gruppo di vasi deposto come offerte ai defunti o a divinità da parte di gruppi che avevano visitato la tomba probabilmente solo a scopo devozionale. Una tale associazione di vasi di grandi dimensioni, deposta nella camera funeraria e non associata direttamente a inumazioni non è estranea alle necropoli prese in considerazione ed è possibile trovare dei confronti a Klaus (vedi *supra* tomba K e tomba Z nota n. 1145) e Ayios Vasilios (vedi *supra* tomba 20 nota n. 1146).

Tra i vasi che fanno parte del contesto, l'amphoriskos n. **6** e il coperchio forato n. **7** (Tavv. 3, 46), oltre che essere delle offerte, potrebbero aver avuto un ruolo pratico, ricostruibile grazie alla posizione in cui sono stati trovati che fotografa l'istante ultimo in cui devono essersi concluse le attività durante le quali questi vasi sarebbero stati utilizzati.

Questa coppia di vasi potrebbe essere stata protagonista di attività rituali consistenti in libazioni effettuate sfruttando la lastra litica caratterizzata da un'ampia scanalatura centrale, verosimilmente adatta per agevolare il defluire delle sostanze liquide durante pratiche libatorie che hanno preceduto la deposizione dell'intero contesto<sup>1262</sup>. La libazione è una pratica ben nota nel mondo miceneo, soprattutto in contesti sacri e funerari<sup>1263</sup>; l'evidenza fornita dalla camera della Tomba 1 sembrerebbe essere una espressione del manifesto bisogno di instaurare un contatto con il mondo metafisico, rappresentato dal defunto o dalla divinità, al quale o alla quale si porgeva omaggio e ossequio. Un ulteriore tratto distintivo dell'amphoriskos è rappresentato dalla rottura, verosimilmente intenzionale, di una delle due anse<sup>1264</sup>, avente confronti in alcuni contesti funerari<sup>1265</sup> come gesto rituale.

La grande anfora biansata n. **1** (Tavv. 1, 45) è caratterizzata da un elaborato sistema decorativo, che potrebbe aver rivestito un ruolo simbolico consistente nel rendere manifesto lo status sociale del gruppo che si era riunito all'interno della tomba e che, proprio attraverso l'ostentazione di questa ceramica, esprimeva e affermava il proprio ruolo nella comunità. Allo stesso tempo, l'anfora doveva contenere una sostanza liquida, al pari dell'anfora n. **2**, che conteneva una sostanza che andava custodita, visto l'uso della piccola anfora a staffa come coperchio.

Era simile l'associazione tra l'anfora quadriansata n. **8** e la lekythos n. **9**, ossia tra un grande contenitore e il vasetto con funzione di coperchio. L'anfora doveva rappresentare anche un oggetto di valore, un manufatto di prestigio, come testimoniato dalle dimensioni e dall'elaborato sistema decorativo (vedi *supra* Cap. 3, § 4.1 *xi*) e come si evince dalla sua complessa biografia ricostruibile grazie ai dettagli che la caratterizzano. Al momento del ritrovamento, l'anfora quadriansata era priva di una parte della parete del corpo comprendente una delle due anse a maniglia, parte che fu trovata in frammenti accuratamente collocati in un piccolo pozzetto poco distante ricavato sul pavimento della tomba, e che recava i segni di un restauro effettuato già in antico, rappresentato da fori per l'inserimento di chiodini in metallo. Un possibile e plausibile scenario è quello che vede l'ansa accuratamente e intenzionalmente tagliata, poi riasssemblata, come prova la presenza

---

<sup>1262</sup> BORGNA, VORDOS 2016, 447-458; BORGNA, DE ANGELI c.d.s..

<sup>1263</sup> GALLOU 2005, 83; CAVANAGH E MEE 2014, 115; HÄGG 2008, 183.

<sup>1264</sup> L'amphoriskos non è l'unico vaso della Trapeza ad aver subito questo trattamento; la rottura dell'ansa è attestata anche per altre due forme vascolari, l'anforetta n. **13** e, probabilmente, la grande anfora quadriansata n. **8**.

<sup>1265</sup> Vedi GRINSELL 1961, 475-491; *id.* 1973, 111-114; SOLES 1999, 787-792.

dei fori di riparazione<sup>1266</sup>, per deporre il vaso all'interno della tomba ed infine asportata all'interno della camera stessa da parte di un gruppo di persone che, al termine di questa operazione, verosimilmente si riappropriò delle piccole grappe in metallo che erano servite per tenere unite le parti fratturate del vaso<sup>1267</sup>. La scelta di defunzionalizzare il vaso, ossia di privarlo di parti essenziali per il suo utilizzo, quale in questo caso una delle anse, e di deporlo all'interno della tomba, trova riscontro in alcuni contesti funerari in cui è attestata la pratica della rottura intenzionale dei vasi, come nella tomba del TM IIIA di Mochlos<sup>1268</sup>. Nel caso dell'anfora quadriansata della Trapeza, il ritrovamento della parte di vaso volutamente asportata reca probabilmente un significato differente rispetto alla tipica rottura rituale di vasi che venivano defunzionalizzati per diventare possesso del defunto nell'oltretomba (vedi *supra* nota n. 1173). Da un lato, la presenza dell'ansa asportata denota che l'operazione di rimozione deve essere stata effettuata all'interno della tomba, dall'altro lato essa potrebbe fare luce su una diversa sfumatura dell'attività rituale nella quale il vaso era coinvolto. L'anfora faceva parte del set impiegato nelle *performance* funerarie eseguite da gruppi ristretti di persone che intendevano evidenziare il loro legame con i defunti precedentemente sepolti<sup>1269</sup>. La scelta di deporre separatamente la parte fratturata del vaso, verosimilmente al termine delle attività che lo avevano visto protagonista, sottolinea la volontà di defunzionalizzare definitivamente il vaso e di consegnarlo all'eternità<sup>1270</sup>. Un'ulteriore prova dell'importanza del vaso è data dal ritrovamento, sul suo piano di posa, di grandi frammenti pertinenti a una giara o anfora acroma, utilizzati come base per la deposizione della grande anfora quadriansata, costume che, in base alla documentazione in mio possesso, non trova riscontro altrove e sembrerebbe essere una tradizione locale.

Anche per la lekythos n. 9 è ipotizzato un ruolo simbolico, oltre a quello pratico di sigillare l'imboccatura dell'anfora quadriansata, che si deduce dal suo apparato decorativo, dal significato verosimilmente complementare alla raffigurazione sull'anfora quadriansata<sup>1271</sup>. Se si accetta l'ipotesi che vede nella decorazione della lekythos l'immagine di una barca solare, che doveva avere il compito simbolico di trasportare l'anima del defunto da un mondo all'altro, e che vede nella decorazione dell'anfora quadriansata motivi legati al

---

<sup>1266</sup> La presenza di vasi recanti tracce di riparazione è piuttosto rara nel record funerario, si conosce un esempio da Voudeni rappresentato da una grande anfora biancata della quale non si conoscono però né le associazioni con altri vasi, né le condizioni di ritrovamento, in Kolonas (vedi *supra* nota n. 1109).

<sup>1267</sup> Vedi BORGNA, VORDOS 2016, 447-458.

<sup>1268</sup> SOLES 1999, 787-792; 2001, 229-235; 2008, 207-214.

<sup>1269</sup> BOYD 2014, 192-205.

<sup>1270</sup> Vedi BORGNA, VORDOS 2016, 447-458.

<sup>1271</sup> Vedi interpretazione di BORGNA, VORDOS 2016, 447-458.

simbolismo del mondo funerario, connessi con i motivi sulla lekythos, si accoglie anche l'idea dell'esistenza di un progetto alla base della realizzazione dei due vasi, progetto che vedeva lekythos e anfora quadriansata come un binomio inscindibile dalla chiara funzione, pratica da un lato, ma anche simbolica dall'altro. Il set pertanto deve aver avuto una funzione pratica, ma dalla finalità rituale, ossia compiere delle attività che prevedevano l'erogazione dei liquidi contenuti nella lekythos e nell'anfora, forse a scopo libatorio<sup>1272</sup>, o per effettuare dei lavaggi rituali delle ossa dei defunti<sup>1273</sup>.

Un altro contesto di vasi deposti come offerte lungo uno dei margini della camera è quello formato dalla coppia dei vasi nn. **10** e **11** (Tavv. 5, 47), rappresentata rispettivamente da un'anfora con due anse sul ventre e da un'anforetta a staffa. L'unione di questi vasi, che potrebbe richiamare simbolicamente l'unione di due sostanze basilari nei riti funerari, quali olio e acqua, potrebbe anche presupporre un loro impiego durante attività post-funerarie, ossia in momenti altri rispetto alla deposizione degli inumati (vedi *supra* attività dell'unzione dei defunti). In questo modo i vasi avrebbero una doppia funzione, "passiva" da un lato, ossia deposti con lo scopo di custodire sostanze pregiate, "pratica" e simbolica dall'altro, perché parte attiva nelle cerimonie rituali svoltesi all'interno della camera, cerimonie che prevedevano l'erogazione della sostanza contenuta con lo scopo di effettuare libazioni o simili riti. Tuttavia, non è possibile riuscire a individuare una simile funzione, si può però sottolineare l'importanza di cui questi grandi vasi godessero, non solo per la sostanza contenuta, ma anche per il loro aspetto. Simili deposizioni rientrano nella terza tipologia individuata da M. Boyd, che è quella "trasformativa", comprendente la deposizione di materiale utilizzato all'interno della tomba durante i funerali, o nel corso dei riusi delle camere, e poi lasciato come simbolo delle attività che lì avevano avuto luogo<sup>1274</sup>.

### *iii. Vasi per attività rituali*

Gli oggetti interpretati come esito di attività dalla connotazione rituale sono stati rinvenuti in diverse parti della camera della Tomba 1; agli esempi già menzionati, relativi al gruppo formato da amphoriskos e coperchio o anfora quadriansata e lekythos, posso

---

<sup>1272</sup> CAVANAGH 1998, 106; GALLOU 2005, 98.

<sup>1273</sup> L'unzione del corpo del defunto fa parte delle consuete pratiche rituali che precedono la deposizione e concernono riti di purificazione effettuati mediante l'erogazione di oli o altre sostanze profumate, in FAHLANDER e OESTIGAARD, 2008, 5. Non si esclude che in occasione di riusi delle camere e della manipolazione delle ossa dei defunti, anche le ossa diventassero oggetto di attenzione e venissero unte con oli versati dalle anforette a staffa.

<sup>1274</sup> BOYD 2015, 210. Boyd distingue una modalità diretta e consequenziale, che è contemporanea alle deposizioni dei defunti, e una modalità trasformativa, che può avvenire anche a distanza di tempo.

aggiungere il contesto formato dai vasi nn. **14**, **15** e **16** (Tavv. 7, 48), rappresentati da un'olletta piriforme, un'anfora a staffa e un amphoriskos di diversa datazione. I vasi, appartenenti al corredo di inumazioni precedenti, durante il riuso della camera in occasione di nuove sepolture, sono stati fatti oggetto di un nuovo uso con finalità libatorie e rituali e posti su una piattaforma realizzata con ossa di precedenti inumazioni che fungeva da letto per un defunto. L'individuazione di questo contesto fa luce su pratiche funerarie micenee che altrimenti difficilmente si potrebbero conoscere<sup>1275</sup>. Gli oggetti impiegati hanno un ruolo specifico, servono a mettere in connessione il defunto, il mondo dei vivi e il mondo metafisico<sup>1276</sup>. Il reimpiego degli oggetti di corredo non simboleggia, a mio avviso, una perdita di importanza del vaso, ma un rinnovato interesse per antichi corredi che venivano caricati di un significato nuovo, legato alla sfera del sacro e diventavano parte di nuovi contesti primari all'interno dei quali svolgevano il ruolo e la funzione che veniva loro attribuita, in parte differente da quella originariamente svolta. Il nuovo contesto in cui i tre vasi vengono volontariamente inseriti muta la loro funzione originaria, da vasi preposti al contenimento di sostanze di pregio, di possesso dei defunti, essi diventano mezzo attraverso il quale far fluire sostanze liquide, come atto di libazione, in segno di dono o omaggio per i defunti, ricettacolo di sostanze versate da un diverso contenitore, con finalità rituali. Tale riuso degli oggetti ceramici non è affatto sconosciuto al mondo miceneo, come testimonia l'esempio di una simile pratica da Asine, nel contesto santuarioale della Casa G<sup>1277</sup>.

I tre vasi sono stati manipolati con una conseguente modifica della loro originaria funzione, sono stati verosimilmente spezzati in due parti, quindi defunzionalizzati di quella che era la loro finalità principale, e poi le due parti reimpiegate tra le ossa di nuovi inumati, con una finalità libatoria.

Reca traccia delle attività rituali praticate all'interno della Tomba 1 anche la lekythos n. **17** (Tavv. 8, 49), ritrovata separata in due parti, in due differenti contesti. Il corpo della lekythos privo di collo fu rinvenuto nei pressi del margine occidentale della camera, assieme a tre anfore a staffa e pochi altri oggetti, quali bottoni in steatite; il collo fu posto in un pozzetto scavato sul pavimento della camera, contenente una selezione di ossa lunghe pertinenti a vecchie sepolture, con la presupposta funzione di facilitare le

---

<sup>1275</sup> BORGNA c.d.s.; BORGNA, VORDOS c.d.s.

<sup>1276</sup> PARKER PEARSON 1999, 71.

<sup>1277</sup> Nella Stanza XXXII di Asine una brocca rotta intenzionalmente fu trovata capovolta e impiegata come ricettacolo di una sostanza liquida che veniva così incanalata verso il terreno, con scopo rituale, in FRODIN e PERSSON 1938, 74-76; HAGG 1990, 180-181.



attività di libazione all'interno del pozzetto. In tal modo la lekythos, che era stata verosimilmente deposta come oggetto di corredo, viene riutilizzata per far sì che il suo beccuccio diventi il tramite, il mezzo per consentire il deflusso di liquidi durante l'esecuzione di riti e attività cerimoniali a finalità libatoria.

All'interno della camera della Tomba 1 sono testimoniate altre attività provate dalla presenza del frammento n. **38** (Tavv. 13, 53), pertinente ad un rhyton conico, rinvenuto nelle vicinanze della porta di ingresso della camera. La presenza di un solo frammento allude alla possibilità che il vaso sia stato fratturato al termine di attività libatorie che rappresentavano riti di addio connessi con la fase liminale dei riti di passaggio<sup>1278</sup> che avevano luogo proprio presso le porte delle tombe<sup>1279</sup>, luogo di contatto tra i due mondi, quello dei vivi e quello dei morti<sup>1280</sup>.

Su un livello pavimentale della camera della Tomba 1, in un'area poco distante dalla porta, è stato rinvenuto l'unico frammento pertinente a una forma aperta, ossia una kylix conica, n. **37** (Tavv. 13, 53). La presenza di quest'unico frammento rimanderebbe alla pratica di attività di brindisi effettuate all'interno delle camere, durante o al termine delle operazioni di sepoltura dei defunti, che prevedevano la rottura intenzionale dei vasi al termine di queste azioni<sup>1281</sup>.

I materiali ceramici provenienti dai dromoi rappresentano la più evidente traccia dell'esistenza di attività rituali di diverso tipo praticate al di fuori delle camere. Il mescolamento dei materiali in ogni unità di riempimento ha comportato la difficoltà di ricostruire singoli contesti cronologicamente omogenei in cui i vasi venivano impiegati.

In questa ricostruzione delle funzioni svolte dai vasi nei dromoi non è da sottovalutare l'esatto luogo di rinvenimento dei frammenti. L'analisi stratigrafica dei dromoi ha consentito di evidenziare l'esistenza di frammenti rinvenuti nei pressi del muro di chiusura della porta o in appositi alloggiamenti realizzati di fronte alle porte, che rappresenterebbero delle deposizioni primarie e volontarie di vasi o di interi set vascolari non oggetto di manipolazione o spostamento, aventi una chiara funzione. Al contrario, i frammenti recuperati lungo tutti i livelli di riempimento dei dromoi, spesso di diversa datazione, potrebbero risultare in giacitura secondaria e dare solo una probabile idea delle associazioni reali che, non è detto, fossero esclusivamente correlate alla frequentazione del

---

<sup>1278</sup> GALLOU 2005, 88.

<sup>1279</sup> CAVANAGH e MEE 1998, 115 con bibl.

<sup>1280</sup> HAGG 1990, 183; CAVANAGH 1998, 106; GALLOU 2005, 83.

<sup>1281</sup> Questa è la ragione per cui nelle camere talvolta sono presenti solo porzioni di vasi ridotti in frammenti, o vasi di forma chiusa caratterizzati da una perforazione volontaria del fondo o di una delle pareti, in GALLOU 2005, 91-92.

dromos. In questi casi, la ricostruzione di ruolo, funzione e significato dei vasi nei corridoi è solo approssimativa e contribuisce a far maturare un'immagine del dromos quale arena principale per manifestare e regolare i rapporti sociali tra chi prendeva parte alle attività che scandivano i momenti d'interazione sociale.

Tra i vasi coinvolti nelle attività rituali è il rhyton, un frammento del quale proviene dal dromos della Tomba 1, n. **50** (Tavv. 15, 55), e rappresenta ciò che rimane di attività libatorie che avevano luogo al di fuori della tomba e prevedevano la partecipazione di gruppi più o meno ristretti, che facevano uso di vasi cerimoniali per praticare riti come saluto ultimo al defunto. Altri vasi coinvolti in simili attività dovevano essere alabastra e grandi olle piriformi, in particolare i frammenti nn. **61** e **167, 51** (Tav. 55), **82** (Tavv. 19, 59), **85** (Tavv. 20, 60), **93** (Tav. 60) e **225** (Tav. 76) la cui funzione doveva essere quella di contenere una grande quantità di una qualche sostanza liquida, come acqua o vino, impiegata nel corso di attività verosimilmente rituali che si svolgevano durante le cerimonie alle quali prendeva parte il gruppo coinvolto nei riti di accompagnamento del defunto alla tomba. Nel caso delle grandi olle piriformi, l'imponenza data dalle dimensioni, ipotizzabili dallo spessore e dall'inclinazione delle pareti, l'elaborazione ornamentale, caratteristica di spicco delle grandi olle, e il particolare contesto di ritrovamento, sono chiari indizi dell'importante funzione svolta da questi vasi nel contesto della rappresentazione e della comunicazione sociale.

Un ritrovamento effettuato nel dromos della Tomba 2, esattamente in una sorta di alloggiamento appositamente ricavato nei livelli di riempimento del dromos (vedi *supra* Cap. 3 § 3.2), è stato interpretato come un possibile set per praticare attività libatorie o di offerta. I contenitori utilizzati sarebbero stati un alabastron globulare di grandi dimensioni, n. **61**, e una kylix monocroma, n. **59** (Tavv. 17, 57), rinvenuta quasi integra. Tali vasi potrebbero essere stati utilizzati con lo scopo di erogare una sostanza liquida dall'alabastron alla kylix e dalla kylix a un punto specifico della tomba, infine, sarebbero stati lasciati come dono nel punto in cui sono stati trovati.

Infine, una particolare accezione funzionale sembra possa essere colta per il frammento n. **286** (Tavv. 40, 80) pertinente a un kalathos, proveniente dal dromos della Tomba 7 della Trapeza. La porzione di kalathos, formato da più frammenti, è stata rinvenuta a ridosso della porta di ingresso della camera, o più precisamente in una sorta di incavo ricavato tra le pietre di chiusura della porta. Vista la particolare collocazione di questo frammento, è stata avanzata l'ipotesi che questo ritrovamento testimoni l'esistenza

di un culto riservato alle porte già sigillate delle tombe<sup>1282</sup>. Di fronte a queste porte, gruppi ristretti della comunità potrebbero essersi riuniti per compiere delle libazioni, dei riti implicanti il consumo di sostanze contenute nei kalathoi, che sarebbero stati successivamente fratturati *in situ*, come atto finale di defunzionalizzazione per segnare la conclusione di attività dalla valenza sacra.

Brindisi di addio e banchetti prevedevano l'uso di set vascolari formati da grandi vasi per mescolare, vasi per prelevare le sostanze o per versarle e vasi per il consumo diretto. Questi ultimi sono rappresentati da goblet e kylikes, il cui uso tutt'altro che sporadico fa luce su tutta una serie di riti che si pensava fossero assenti in Acaia, in quanto regione priva di un centro palaziale e caratterizzata da differenze regionali e culturali che comportavano, tra le altre cose, l'assenza dell'uso dei vasi per effettuare brindisi nei dromoi<sup>1283</sup>. I dati della Trapeza, uniti ad alcune informazioni provenienti dagli scavi più recenti in Acaia<sup>1284</sup>, costringono a rivedere queste vecchie teorie e ad includere la regione tra le aree in cui venivano praticate cerimonie funerarie mediante l'uso di kylikes.

L'abbondante uso di kylikes acrome doveva veicolare un messaggio ben preciso, che poteva essere legato ad una simbologia aggregativa e al bisogno di sottolineare il senso di comunità, l'omogeneità e la parità degli individui coinvolti nelle attività che avevano luogo nei corridoi delle tombe, o poteva sottintendere l'annullamento dell'identità<sup>1285</sup> della massa di coloro che prendevano parte a queste attività e che diventavano esseri anonimi di fronte al vero protagonista dei riti, ossia il defunto, che si credeva potesse prendere parte a queste cerimonie<sup>1286</sup>. Una peculiarità locale, difficilmente riscontrabile altrove, è stata individuata nell'uso di esemplari di goblet, kylikes e ciotole profonde biansate<sup>1287</sup> decorate, che probabilmente miravano a esprimere delle differenze di status di chi utilizzava tali recipienti, e che si contrappongono all'uso quasi esclusivo di coppe e ciotole acrome o monocrome nelle altre regioni<sup>1288</sup>.

---

<sup>1282</sup> Cfr BORGNA *et alii*, c.d.s.

<sup>1283</sup> PAPADOPOULOS 1979, 53, 57; CAVANAGH 1998, 107; GALLOU 2005, 88; CAVANAGH e MEE 2014, 51-56.

<sup>1284</sup> Vedi i dati provenienti dagli scavi di Aigion in PAPADOPOULOS 1976, 38; Klauss in PAPADOPOULOS 1989, 55; 1990, 51; Kallithea in PAPADOPOULOS 1992, 55; 1997, 125; 1999, 67. Vedi le tombe 1 e 2 della necropoli di Krini, in KASKANTIRI 2016, tavv. 105, 120.

<sup>1285</sup> JUNG 2012, 104-120.

<sup>1286</sup> GALLOU 2005, 94.

<sup>1287</sup> Thomas si pone a favore dell'idea che la ciotola biansata fosse utilizzata per il consumo individuale, al pari della kylix, in THOMAS 2005, 536-537.

<sup>1288</sup> Vedi HAGG 1990, 183; GALLOU 2005, 83. Esempi di kylikes frammentarie monocrome provengono dai dromoi di alcune tombe di Chalandritsa in Acaia, in AKTYPI 2017, figg. 58-60 tomba 16; fig. 105 tomba 19.

Sebbene frutto di ricostruzioni *a posteriori*, è ipotizzabile la ricomposizione di set vascolari per attività di brindisi e banchetti formati dai crateri piriformi<sup>1289</sup> e dai craterischi, tipici dell'età palaziale, assieme a kylikes monocrome o decorate con motivi di fiori, zigzag, cani correnti e le tazze-attingitoio<sup>1290</sup>. Per l'età post-palaziale si ipotizza l'esistenza di set formati da crateri a campana con piede ad anello o crateri anforoidi<sup>1291</sup> e kalathoi<sup>1292</sup>, con kylikes coniche acrome e ciotole profonde biansate.

La presenza di ciotole profonde biansate di grandi dimensioni consente di ipotizzare l'esistenza di una differente funzione esclusivamente per quei vasi contraddistinti da grandi dimensioni e da elaborati sistemi decorativi<sup>1293</sup>, che verosimilmente erano meno adatti al consumo diretto delle sostanze e più pertinenti a contenere sostanze ed avere un ruolo di primo piano nel corso dei *feastings*, al pari di quanto avveniva coi crateri. Queste grandi ciotole, oltre a possedere un valore sociale dato dal grande dispendio di energia e dal notevole impegno di tempo per la loro formatura, dovevano esprimere una funzione pratica e simbolica al tempo stesso. In una fase di intense trasformazioni sociali, quale l'età post-palaziale, l'uso della grande ciotola biansata, caratterizzata da uno stile decorativo elaborato, avrebbe avuto un forte peso e un ruolo importante nella comunicazione sociale e nella negoziazione dello *status* tra i partecipanti agli eventi e alle attività rituali.

La seconda attività rituale legata alle pratiche del banchetto e dei brindisi è quella della rottura intenzionale dei vasi al termine della celebrazioni<sup>1294</sup>; in questo caso si parla di "ritual breakage" della ceramica, da distinguere dalla pratica del "ritual killing", legata prevalentemente agli oggetti di corredo del defunto (vedi *supra* a proposito dell'anforetta n. 13). La rottura delle kylikes o degli altri vasi per bere seguiva il brindisi di addio e la libazione finale e rappresentava un rito di separazione collettivo<sup>1295</sup> che poneva fine alle celebrazioni funerarie nella tomba. Le numerose kylikes frammentarie rinvenute nei dromoi delle tombe della Trapeza, ritrovate in particolar modo nei pressi delle porte delle tombe, potrebbero testimoniare quindi l'esistenza dei riti di brindisi e di distruzione

---

<sup>1289</sup> Vedi i n. 42 (Tavv. 14, 54), n. 67 (Tavv. 18, 58), n. 87 (Tavv. 20, 60), n. 147 (Tavv. 25, 67), n. 170 (Tavv. 28, 71), n. 294 (Tavv. 41, 81).

<sup>1290</sup> Vedi i n. 60 (Tavv. 17, 57), n. 162 (Tavv. 27, 69), n. 277 (Tavv. 39, 79), n. 313 (Tavv. 43, 82).

<sup>1291</sup> Vedi i n. 104 (Tavv. 22, 62), n. 134 (Tavv. 24, 65), n. 155 (Tavv. 26, 68)

<sup>1292</sup> Vedi i n. 188 (Tavv. 31, 73), n. 242 (Tavv. 36, 78), n. 121 (Tavv. 23, 64), n. 276 (Tavv. 39, 79), n. 286 (Tavv. 40, 80).

<sup>1293</sup> Si vedano i fr nn 159 (Tavv. 27, 69) e 241 (Tavv. 36, 77).

<sup>1294</sup> CAVANAGH e MEE 1998, 112; SOLES 1999, 787.

<sup>1295</sup> CAVANAGH e MEE 1998, 115.

(“smashing”) della ceramica nello spazio liminale del dromos e dello stomion, al pari di quanto visto nelle necropoli di Corinzia, Argolide o Attica (vedi *supra*).

I crateri rappresentati dai frammenti nn. **134** (Tavv. 24, 65) e **155** (Tavv. 26, 68) mettono però in discussione l’idea generalmente accettata che le attività conviviali si svolgessero esclusivamente all’interno dei dromoi, in quanto queste porzioni di crateri sono state ricomposte da frammenti provenienti dai dromoi di tombe attigue, la n. 6 e la n. 7. A seguito di questo ritrovamento, è stato suggerito che potessero esistere delle aree comuni, collocate a poca distanza dalle tombe, preposte allo svolgimento di banchetti o riti simili, con il coinvolgimento di più gruppi sociali probabilmente legati da vincoli parentelari. È probabile che al termine di queste attività i vasi utilizzati venissero frammentati in queste stesse aree comuni e, solo quando si procedeva al riempimento dei corridoi delle tombe, essi finivano col far parte indistintamente dei riempimenti dei dromoi di tombe attigue<sup>1296</sup>.

---

<sup>1296</sup> BORGNA *et alii* c.d.s.


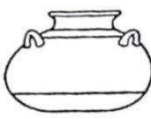
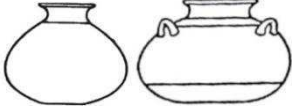
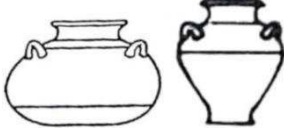



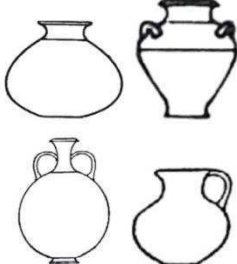

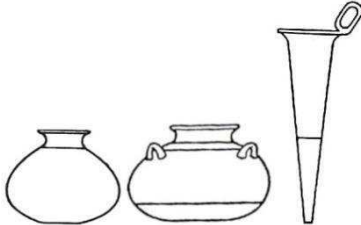
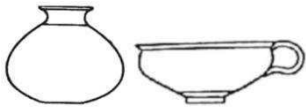

Principali associazioni dei vasi-unguentario con altre forme vascolari - Età Palaziale	
	
Krini, Klaus, Brauron	Aigion, Ayios Vasilios, Agorà di Atene
	
Kladeos, Dafni, Nuovo Museo, Kokla, Micene	Aigion, Mitopoli, Haghia Triada, Kladeos, Prosymna, Dendra, Ialysos, Eleona
	
Haghia Triada	Agorà di Atene
	
Brauron	Ialysos
	
Dendra	Micene
	
Haghia Triada, Prosymna, Eleona	Mitopoli, Brauron

Tabella 6 Principali associazioni dei vasi-unguentario in età palaziale (non in scala)

Principali associazioni dei vasi-unguentario con altre forme vascolari – Età Post-Palaziale	
	
Ayios Vasilios	Elide

Tabella 7 Principali associazioni dei vasi-unguentario in età post-palaziale (non in scala)


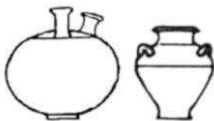
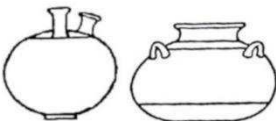




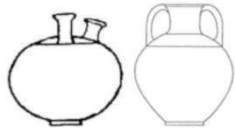
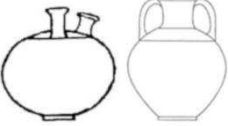
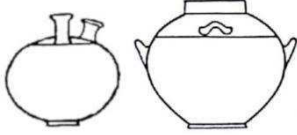
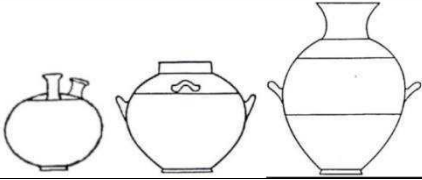
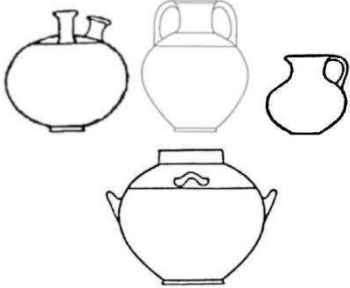
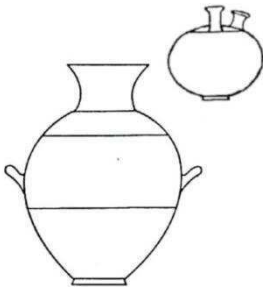


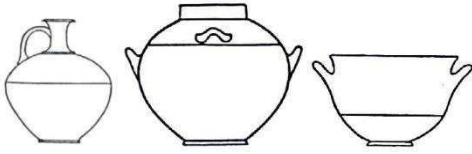
Principali associazioni dei vasi per oli con altre forme vascolari - Età Palaziale	
	
Ayia Sotira	
	
Nikoleika, Mitopoli, Dendra, Ialysos, Eleona	Ayios Vasilios, Ayia Sotira
	
Aigion, Prosymna	Aigion, Mitopoli, Krini, Klauss, Brauron, Ialysos
	
Ayios Vasilios, Ayia Sotira	Klauss
	
Brauron, Agorà di Atene, Langada	

Tabella 8 Principali associazioni dei vasi per oli in età palaziale (non in scala)

Principali associazioni dei vasi per oli con altre forme vascolari - Età Post-Palaziale	
	
Palaiokastros, Perati	
	
Perati, Ialysos, Klauss	Ayios Vasilios, Mitopoli, Krini
	
Perati, Palaiokastros	Haghia Triada, Perati, Ialysos Voudeni, Krini, Kallithea
	
Brauron, Aidonia	
	
Klauss, Krini, Ayios Vasilios, Haghia Triada, Ayia Sotira, Perati	Ialysos

**Tabella 9** Principali associazioni dei vasi per oli in età post-palaziale (non in scala)



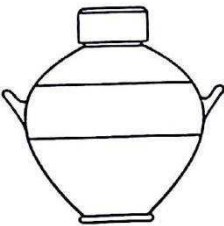
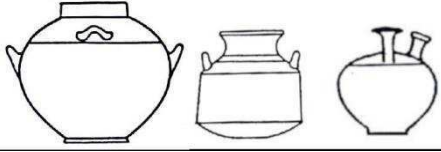
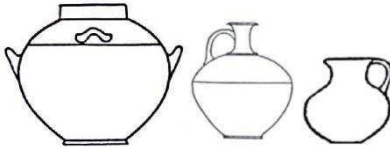
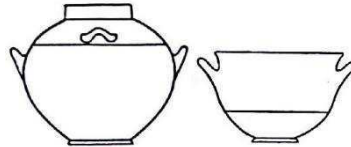
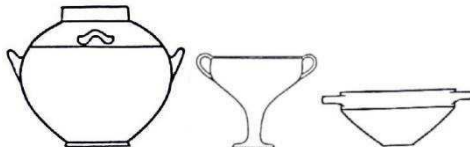
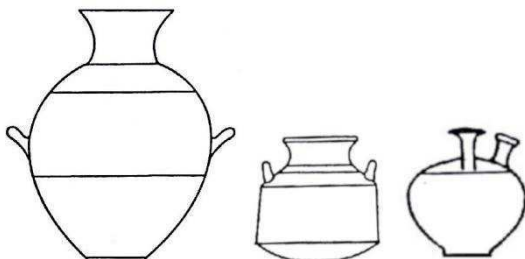
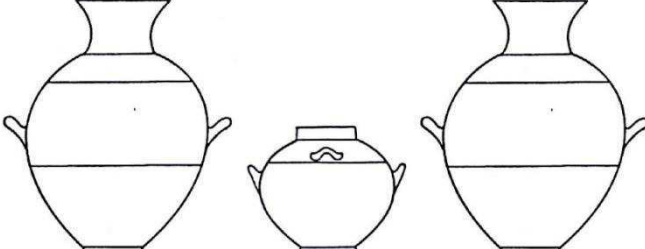
Principali associazioni di anfore e grandi giare con altre forme vascolari – Età post-palaziale	
	
Brauron, Perati	Aigion, Haghia Triada
	
Klauss, Haghia Triada, Langada	Langada
	
Micene	Aigion, Ayios Vasilios
	
Klauss, Haghia Triada	

Tabella 10 Principali associazioni di anfore e grandi giare in età post-palaziale (non in scala)

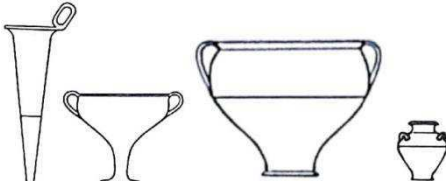
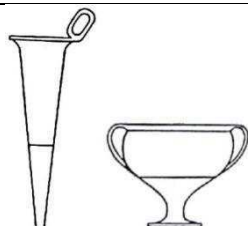
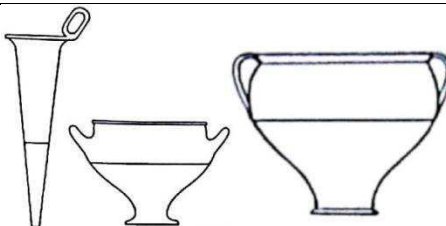
Principali associazioni dei vasi rituali con altre forme vascolari – Età palaziale e post-palaziale	
	
Ayios Vasilios	
	
Prosymna	Ayia Sotira

Tabella 11 Principali associazioni di vasi rituali in età palaziale (non in scala)

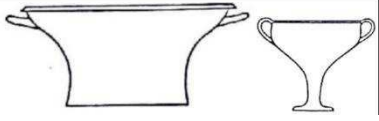
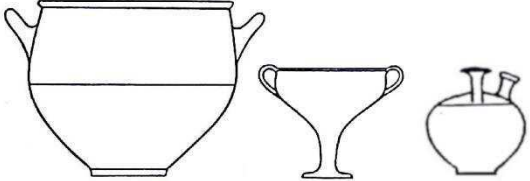
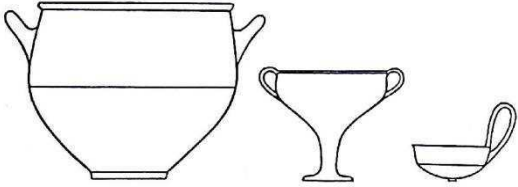
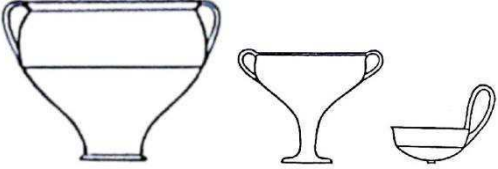
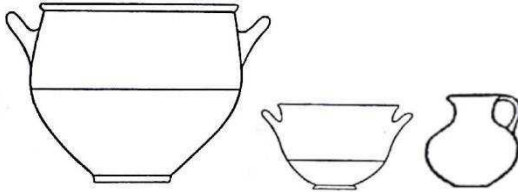
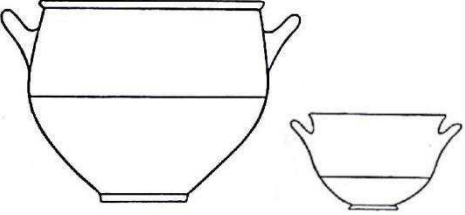
Principali associazioni dei vasi per bere/mangiare e per contenere/mescere con altre forme vascolari – Età palaziale e post-palaziale	
	
Ayios Vasilios	Brauron, Dendra
	
Ayios Vasilios, Haghia Triada, Brauron	Ayios Vasilios, Haghia Triada, Brauron
	
Brauron	Ayios Vasilios, Brauron

Tabella 12 Principali associazioni di vasi per bere e per contenere e mescere in età palaziale e post-palaziale (non in scala)

## Capitolo 7

### Conclusioni

#### *7.1 Inquadramento cronologico-culturale*

Il primo obiettivo di questo progetto era la classificazione e l'inquadramento cronologico-culturale dei materiali ceramici delle tombe 1, 2, 6 e 7 della Trapeza indagate nel corso delle campagne di scavo 2012-2017. La realizzazione di un catalogo ragionato e la disamina delle diverse classi vascolari individuate all'interno delle camere e dei corridoi delle tombe, con un'analisi condotta principalmente a livello morfologico e decorativo, rende opportuno, in questa sede, una sintesi dei dati emersi per proporre una ricostruzione – sia pure ancora parziale e incompleta - dello sviluppo diacronico della necropoli della Trapeza attraverso l'evoluzione della ceramica. Queste osservazioni hanno anche lo scopo di far emergere dalla trama delle molteplici relazioni evidenziate sulla base dei confronti, i rapporti più significativi tra le produzioni della Trapeza e, da un lato, quelle degli altri contesti regionali, dall'altro quelle di ambiti più distanti a livello egeo. È stato dunque possibile valutare il grado di dipendenza o autonomia rispetto a modelli di riferimento esterni e, in particolare, quelli provenienti dalle botteghe centrali dell'Argolide.

L'analisi morfologica e decorativa, condotta in maniera congiunta sia sui vasi interi che sui frammenti, ha consentito di agganciare alle sequenze di cronologia relativa accreditate in ambito miceneo e specificamente regionale, le evidenze locali, in modo da distinguere un filone artigianale legato a modelli locali e regionali da uno ispirato ai modelli promossi dai centri produttivi micenei più importanti.

A questo scopo, si ritiene opportuno infine, elaborare i dati emersi dalla descrizione dei materiali ceramici suddivisi per classi e procedere ad una discussione generale, articolata per fasi cronologiche, con l'intenzione di evidenziare l'evoluzione delle produzioni locali.

#### **TE IIB – TE IIIA1**

I materiali che possono essere datati a questa fase sono ollette piriformi, ollette senz'anse, alabastra globulari per quanto riguarda le forme chiuse, goblet per quanto riguarda le forme aperte.

Le piccole olle piriformi provenienti dalle camere delle tombe 1 (nn. **32, 33** Tavv. 12, 52) e 2 (n. **56** Tavv. 16, 56), datate tra TE IIB e TE IIIA1 sono caratterizzate dal corpo di forma conica e da un'ampia fascia sulle spalle riservata al motivo decorativo, che arriva

fino al di sotto delle anse. Tali caratteristiche morfologiche e decorative non costituiscono una peculiarità locale, ma rappresentano le tendenze di questo preciso periodo cronologico evidenti in tutti i vasi di questa forma in Acaia, Elide e nelle regioni del Peloponneso nord-orientale. Una variante è però evidente nella libertà del linguaggio decorativo, che si esprime elaborando motivi di base in versioni del tutto differenti che non sembrano trovare riscontro in altre parti della Grecia, come nel caso dell'olletta n. **33** (Tavv. 12, 52).

Le ollette senz'anse sono prodotte esclusivamente nel corso del TE IIIA1, gli esemplari della Trapeza sono riconducibili a tre varianti formali caratterizzate da corpo globulare, ovoidale e schiacciato, che trovano riscontro in esemplari dall'Acaia, dall'Elide, da Rodi e dall'Argolide. Caratteristica dei vasi della Trapeza è il motivo decorativo dello "stipple", che viene preferito alla monocromia e alla decorazione lineare, ritenute le configurazioni decorative più diffuse sulle ollette dell'Acaia. Questa predilezione per lo *stipple pattern*, avvicina gli individui della Trapeza alle produzioni del Peloponneso orientale, dove lo "stipple" era più diffuso anche su vasi di forma aperta realizzati nello stesso periodo cronologico.

Gli alabastra presenti in questo periodo (n. **53** Tavv. 16, 56; n.**167** Tavv. 28, 70) mostrano una differenza morfologica tra tipi globulari e tipi schiacciati; in entrambi i casi non sono le peculiarità morfologiche a indicare una produzione specifica di una determinata cerchia artigianale, ma i motivi decorativi utilizzati. L'impiego di una variante del classico *rock pattern*, confrontabile con esemplari provenienti dall'Acaia e dall'Elide, datati al TE IIIA1, potrebbe indicare una derivazione comune da cerchie artigianali localizzate nel Peloponneso occidentale. L'uso di un altro motivo decorativo rappresentato da linee verticali eseguite a tratto corsivo è riconducibile esclusivamente a vasi provenienti dall'Acaia e rappresenta pertanto una peculiarità locale.

I 13 frammenti riconducibili a goblet monocrome o caratterizzate da un motivo decorativo sulla vasca, provenienti dai dromoi delle tombe sono confrontabili con esemplari provenienti sia da contesti funerari che da insediamenti. Aree di provenienza di questi confronti sono l'Acaia e in misura maggiore le regioni della Corinzia, della Messenia, della Focide. La presenza di tale forma vascolare in età pre-palaziale è indice dell'esistenza di un artigianato locale in grado di realizzare manufatti assimilabili a quelli provenienti dalle aree con una lunga tradizione artigianale, che poi diverranno i promotori della standardizzata ceramica micenea delle fasi successive.

In questa prima fase cronologica di uso della necropoli è pertanto possibile individuare l'esistenza di tendenze stilistiche condivise tra la Trapeza e regioni diverse,

rappresentate principalmente dall'Elide, con la quale l'Acaia intratteneva dei legami di lunga durata, provati dalla cultura materiale, e dall'Argolide, sebbene non siano stati rintracciati prodotti esclusivamente presenti nella Trapeza e assenti nell'Acaia occidentale, che possano provare l'esistenza di un contatto esclusivo tra queste due aree.

### **TE IIIA2**

Nel TE IIIA2 la gamma delle forme attestate aumenta e comprende alabastra, globulari e angolari, olle piriformi, anfore a staffa, kylikes, crateri, craterischi biansati, rhytà.

Le olle piriformi di questo periodo sono testimoniate sia da esemplari di piccole dimensioni, dalla forma conico-piriforme e pienamente piriforme, sia da esemplari di grandi dimensioni, per i quali i frammenti riconosciuti sono stati classificati soltanto nell'ambito della classe morfologico-funzionale di pertinenza. Per quanto riguarda gli esemplari di piccole dimensioni, emerge una peculiarità locale rappresentata dall'uso di inserire dei motivi decorativi secondari al di sotto delle anse. Questa particolarità, che si riscontra anche su esemplari dall'Elide, suggerisce l'esistenza di cerchie produttive collocate nell'area del Peloponneso occidentale che differenziavano i propri prodotti con dettagli come questi, che non trovano seguito altrove.

Un'ulteriore particolarità evidente sui frammenti pertinenti alle grandi olle piriformi è la presenza di bugnette sulla superficie, che costituiscono un aspetto stilistico legato ad ambiti produttivi collocati in Argolide e a Rodi. La diffusione di questo preciso stile, limitato al TE IIIA2, potrebbe indicare un legame tra poli opposti del mondo miceneo, quali Acaia e Rodi, nei circuiti di distribuzione dei prodotti a livello interregionale.

Gli alabastra datati al TE IIIA2 sono caratterizzati dalla forma globulare e angolare riferibile a modelli provenienti dai centri micenei continentali più importanti. Accanto a questa produzione sono documentati esempi di rielaborazione di elementi morfologici e decorativi verosimilmente opera di una componente artigianale locale, ma inserita nell'attività di cerchie produttive più ampie, come dimostrano le varietà locali dei grandi alabastra (*giant alabastra*) diffusi limitatamente ad un ambito comprendente Acaia, Elide, Focide ed Etolia.

L'unica anfora a staffa datata in questa fase, caratterizzata dalla forma schiacciata e dalla decorazione con un motivo di murici sulle spalle (n. 26 Tavv. 10, 51) non consente di apprezzare l'eventuale esistenza di una cerchia produttiva locale, dal momento che i

confronti per questo vaso si ritrovano in svariati contesti funerari sia in Acaia, che in Argolide o in Elide.

I rhytà, nella versione conica, sono rappresentati esclusivamente da frammenti che lasciano ipotizzare l'adesione della produzione della Trapeza a quella diffusa dai centri palaziali.

Le kylikes prodotte in età palaziale rappresentano la classe vascolare più frequente nella necropoli, sulla base dell'ipotetico numero di individui presenti. I frammenti recuperati nei dromoi delle tombe sono riconducibili alle FS 264, 256 e 257, nelle versioni acrome, monocrome e decorate. Dal punto di vista produttivo, i frammenti della Trapeza mostrano una buona coerenza e unità della produzione che potrebbe indicare una comune derivazione da ambiti produttivi collocati nei centri palaziali o una diffusione esito dello scambio interregionale dei materiali. La presenza abbondante di kylikes e, in particolare, delle versioni decorate, è indizio del legame esistente tra la Trapeza e l'Argolide, è il segno della circolazione di modelli che si propagavano dai grandi centri produttivi e trovavano il loro spazio nelle botteghe a produzione locale e regionale, con un impiego parzialmente divergente.

Sullo stesso piano si pone la produzione dei crateri, testimoniati dal tipo piriforme e caratterizzati da un uso limitato di motivi decorativi, rappresentati dal fiore, dal papiro e dal murice, riconducibili a un linguaggio tipico delle produzioni dei centri palaziali.

La ridondanza dei motivi decorativi, presenti sugli esemplari della Trapeza, che si riconducono a un repertorio piuttosto limitato è indizio della rielaborazione in chiave regionale di elementi di tradizione palaziale che solo parzialmente vengono trasferiti nel bagaglio di motivi utilizzati nella Trapeza. Sia la produzione delle kylikes che quella dei crateri indica la volontà di emulazione e parziale rielaborazione di modelli esterni da parte di gruppi sociali che necessitavano di strumenti in grado di rappresentare la loro identità e il loro status.

Queste espressioni locali distinguono il sito della Trapeza per una maggiore vicinanza alle produzioni centrali del Peloponneso orientale, rispetto ai siti dell'Acaia occidentale, dove la presenza di queste forme in ambito funerario, sulla base della documentazione disponibile è solo sporadica.

I craterischi biancati e le tazze prodotte nel TE IIIA2 manifestano un buon grado di aderenza alle produzioni dei centri palaziali, ma al tempo stesso sono riconducibili a forme di rielaborazione dell'aspetto decorativo, manifestato dalla preferenza per le versioni monocrome. Questa predilezione, evidenziata anche per le kylikes, prova l'adesione della

Trapeza a tradizioni tipiche di un ampio ambito interregionale, comprendente la regione dell'Elide, dove la diffusione di vasi per bere monocromi è altrettanto presente.

Tale rapporto di emulazione dei prodotti delle regioni centrali dei regni micenei è provato anche dalla presenza di frammenti riferibili a due sostegni, che rappresentano un elemento tipico delle aree palaziali, strettamente collegato all'uso del cratere.

Nel corso del TE IIIA2 e verosimilmente anche durante il passaggio al TE IIIB, la composizione del set ceramico prodotto e utilizzato nella Trapeza si amplia rispetto alla fase precedente. La Trapeza dà prova dell'esistenza di un cospicuo numero di forme tipiche dell'età palaziale, sia chiuse che aperte, dato che rende la trama dei contatti molto più articolata, con forme di interazione che, da un lato testimoniano un rapporto di dipendenza dalle produzioni ceramiche dei grandi centri produttivi, dall'altro si traducono in espressioni dell'artigianato locale inserito in cerchie predisposte all'adozione e alla rielaborazione di modelli con esiti nuovi. Pertanto è verosimile che nelle fasi iniziali della produzione ceramica, l'artigianato locale e i prodotti creati abbiano risentito di un'influenza esercitata dai grandi centri palaziali posti a non molta distanza, promotori di modelli standardizzati esportabili anche oltre i confini regionali.

### **TE IIIB**

Il TE IIIB è un periodo rappresentato nelle tombe della Trapeza da poche forme aperte che in parte continuano la tradizione avviata nel periodo precedente, in parte appaiono per la prima volta. Si tratta di kylikes, crateri e ciotole profonde biancate.

La forma della kylix, rappresentata in questo periodo dalle versioni carenate e con vasca semi-globulare, mostra la permanenza della preferenza per la monocromia, che sembra essere, anche in questa fase, una caratteristica locale.

La produzione dei crateri prosegue senza apparente soluzione di continuità con i tipi piriformi caratterizzati da motivi decorativi tipici del periodo, come i murici sul frammento n. **181** (Tavv. 30, 72), confrontabili con forme provenienti da Corinzia e Argolide.

Le forme che appaiono in questa fase per la prima volta sono le ciotole profonde biancate, che mostrano un'evoluzione formale da tipi con pareti dritte a tipi con pareti sinuose. Se dal punto di vista morfologico le ciotole sono confrontabili con esemplari provenienti dall'Argolide, dalla Beozia, dalla Corinzia, a dimostrazione di una forte integrazione a livello artigianale tra centri produttivi differenti, dal punto di vista decorativo la documentazione della Trapeza consente di evidenziare la predilezione per la

versione monocroma e acroma delle ciotole, al pari di quanto avvenuto per le kylikes e le tazze. I tipi attestati nella Trapeza sono confrontabili solo in minima parte con materiali provenienti dall'Acaia occidentale, per cui non si può parlare di esclusività dei rapporti con i centri produttivi del Peloponneso orientale, ma al tempo stesso non può essere esclusa una vicinanza quasi esclusiva ai modelli palaziali tradotta non tanto in termini di imitazione, bensì in forme di rielaborazione, soprattutto di motivi, adattati alle specifiche esigenze dei gruppi locali.

### **TE IIIC Antico-Medio**

La fase post-palaziale di occupazione della necropoli della Trapeza è attestata dalla presenza di anfore a staffa, alabastra, amphoriskoi, crateri, kylikes, ciotole biansate, kalathoi.

Le anfore a staffa del TE IIIC Antico e Medio mostrano la profonda distanza che separa la produzione di età post-palaziale da quella palaziale. Ancora una volta non sono gli aspetti morfologici ma la componente decorativa a consentire di cogliere chiaramente il passaggio da un periodo all'altro. I tipi attestati nella Trapeza sono caratterizzati da una decorazione lineare formata da poche fasce raggruppate prevalentemente al di sotto delle spalle e al di sopra del piede che sostituiscono le numerose fasce e linee sottili che rivestivano i vasi del TE IIIA-B. I motivi decorativi utilizzati si limitano a semicerchi concentrici, triangoli multipli o campiti a reticolo, riconducibili a tipi presenti nell'Acaia occidentale.

Gli alabastra angolari sono attestati a partire dal TE IIIA2 e, sebbene non sia possibile seguire l'evoluzione di questa forma in tutte le fasi micenee, è certo che la produzione esistesse anche nel corso del TE IIIC. All'inizio di questo periodo la versione di alabastron con due anse impostate orizzontalmente e la preferenza per la monocromia rappresentano peculiarità rintracciabili in Acaia, da dove provengono i confronti più stringenti.

Gli amphoriskoi prodotti nel TE IIIC Antico-Medio si presentano nella versione con orlo svasato, frequentemente presenti nelle tombe achee, soprattutto della parte occidentale della regione, testimonianza dell'esistenza di una tradizione regionale condivisa in tutta l'Acaia ma confrontabile anche con i prodotti del Peloponneso e del Dodecanneso.

Le ciotole profonde biansate delle fasi iniziali del IIIC presenti nelle tombe della Trapeza sono rappresentate nella variante monocroma, riscontrabile in siti al di fuori



dell'Acaia, quali Micene e Lefkandi, elemento che testimonia il permanere di una forma di influenza esercitata soprattutto dalle aree del Peloponneso nord-orientale.

I kalathoi di questo periodo attestati nella Trapeza si presentano in due varianti, una caratterizzata dalla sola decorazione lineare sulla superficie esterna, riconducibile a tipi noti in tutto il Peloponneso, una seconda rappresentata dalla campitura integrale a vernice delle pareti interne, che solitamente sono acrome o caratterizzate da motivi decorativi. In questa variante è possibile individuare l'emergere di preferenze locali da parte di cerchie produttive che rielaboravano modelli esterni in base ad un gusto personale.

Il passaggio dall'età palaziale a quella post-palaziale sembra avere un forte impatto sulla produzione ceramica locale, verosimilmente frutto sia dei cambiamenti a livello politico e sociale, nel più generale quadro della Grecia micenea, sia dell'emergere di gruppi artigianali che, attivi anche nelle fasi precedenti, trovano adesso il giusto spazio per manifestare e rendere note le proprie scelte produttive. Nella produzione della Trapeza sono ancora presenti elementi di tradizione palaziale, che si manifestano nella scelta dell'uso di determinate forme vascolari di lunga tradizione, come gli alabastra o le ciotole profonde biansate, ma al tempo stesso cominciano a emergere degli elementi riconducibili a un gusto locale, acheo in generale, che mostrano un progressivo distacco dall'ambito palaziale e un'adesione a cerchie artigianali locali, a livello regionale, che renderanno noti i propri prodotti nella fase successiva.

### **TE IIIC Tardo-SM**

La produzione delle fasi finali dell'età micenea nella necropoli della Trapeza è caratterizzata da anfore a staffa, amphoriskoi, anfore biansate e quadriansate, crateri, kylikes e ciotole profonde biansate.

Le anfore a staffa consentono di seguire l'evoluzione morfologico-decorativa diacronica della forma. In particolare, l'aspetto formale mostra tipi dal corpo di forma globulare, biconica o ovoidale, aventi due anse a nastro, che subentrano alle anse a bastoncino delle fasi precedenti, un disco molto ampio caratterizzato dall'emergere di un bottone conico o cilindrico ben evidente. A questi tipi delineati, che non presentano divergenze con la generale produzione micenea di questa forma vascolare, si aggiunge la preferenza per la versione cilindrica e tripodata dell'anfora a staffa, versione solo raramente attestata in Acaia ed Elide, a partire dal TE IIIC Medio, e assente altrove.

La struttura decorativa delle anfore a staffa, in particolare i sistemi di decorazione lineare, consentono di tracciare un'evoluzione diacronica dei vasi dal TE IIIC Antico (vedi

*supra*) al TE IIC Tardo-SM, quando il corpo delle anfore a staffa si caratterizza o per l'uso di fasce equidistanti su tutta la superficie, o per l'alternanza della campitura a vernice nella parte inferiore e delle fasce in quella superiore. Anche i motivi decorativi raffigurati, limitati a pochi soggetti, quali triangoli elaborati e multipli, semplici e frangiati, semicerchi concentrici semplici e frangiati, sono inquadrabili cronologicamente nell'ambito del TE IIC, molti di essi in uso a partire dal TE IIC Medio, e che trovano riscontro soprattutto nella ceramica proveniente dalle diverse necropoli della parte occidentale dell'Acaia.

Le lekythoi sono limitate al periodo dal TE IIC Antico al TE IIC Tardo. La variante con ansa impostata tra spalle e orlo è stata riconosciuta in altri esemplari achei e si aggiunge alla versione canonica con ansa disposta tra spalle e collo. La produzione di questa forma vascolare segue, nelle scelte decorative, sia del sistema lineare che di quello ornamentale, gli stessi schemi seguiti per le anfore a staffa, come dimostrano lekythoi dal corpo decorato con un'alternanza di fasce e campitura a vernice.

Nel TE IIC Tardo prosegue la produzione di amphoriskoi già attestata nella fase precedente. La versione di amphoriskos con orlo a colletto, presente nelle tombe della Trapeza, è ricorrente soprattutto nella parte occidentale dell'Acaia e in aree poco distanti da essa, quali Cefalonia ed Elide. Il vaso della Trapeza e i suoi diretti confronti rappresentano delle alternative ai modelli di amphoriskoi presenti in Argolide, a Tirinto e Micene, che aggiungono al motivo della linea ondulata, altri elementi di decorazione secondaria assenti negli esemplari dell'Acaia e delle altre aree menzionate.

Le grandi anfore biansate e quadriansate risalgono prevalentemente alle fasi tarde del TE IIC e rappresentano forme distintive dell'artigianato produttivo locale acheo. Le forme, che si pensava fossero assenti nell'Acaia orientale (vedi *supra* Cap. 4 § 4.1 x), sono invece presenti in tutta l'area della regione, come dimostrano gli esemplari della Trapeza che evidenziano la diffusione di modelli con condivisione delle scelte formali e decorative. Nell'uso in parte ripetitivo dei motivi più ricorrenti, quali triangoli, cerchi, semicerchi concentrici, pannelli e triglifi, è possibile intravedere una dipendenza dalle produzioni dell'Acaia occidentale, anche se le soluzioni finali adottate, articolate in composizioni sempre differenti, sono rispondenti al gusto locale, tipico di tutta la regione, per la sperimentazione di soluzioni sempre nuove che differenziano un vaso dall'altro. I prodotti della Trapeza si inseriscono in una cerchia produttiva che comprende, oltre all'Acaia, anche le regioni limitrofe dell'Elide e dell'Arcadia, nonché le aree poste a nord del Mar di Corinto, quali la Focide, dove queste forme sono attestate.

L'anforetta con due anse verticali, di cui la Trapeza riporta un solo esemplare, sembra appartenere a una tradizione locale tipica di aree della Grecia, come l'Attica, dove questa forma è nota in diversi periodi e in versioni di volta in volta differenti, soprattutto per quanto concerne l'aspetto decorativo. Non mancano confronti con esemplari da Perati o da Elateia negli stessi periodi cronologici, tanto da far pensare che il vaso della Trapeza potesse gravitare già in un'orbita legata alla produzione di vasi del passaggio tra TE IIIC Tardo/SM e l'antica età del ferro.

I crateri del TE IIIC appartengono alla versione a campana con piede ad anello e alla versione anforoide. Quest'ultima trova riscontro soprattutto nelle produzioni del Dodecanneso, da dove questa forma potrebbe essersi diffusa, pertanto rappresenta una variante locale che tradisce un'origine o semplicemente un'ispirazione a modelli "altri", provenienti verosimilmente da aree insulari, rappresentate da Creta o dalle isole del Dodecanneso.

Le ciotole profonde biansate delle fasi finali del IIIC sono caratterizzate dalla tipica scelta decorativa di campire interamente la superficie del vaso lasciando una sola fascia a risparmio per collocare il motivo decorativo.

Nelle produzioni della Trapeza di età post-palaziale, alcune forme vascolari, quali le anfore a staffa e le grandi anfore biansate e quadriansate, presentano un'uniformità tale con gli esemplari rinvenuti nell'Acaia occidentale, da poter essere considerate segno ed espressione della specializzazione di un settore esclusivo dell'artigianato regionale acheo dalle peculiarità ben distinte. Lo sviluppo delle produzioni della Trapeza appare segnato da un effetto di marcata standardizzazione nella manifattura delle forme vascolari e da una circolazione e condivisione di tecniche artigianali a livello locale, regionale ma anche interregionale. Il repertorio ornamentale utilizzato è uniforme e ripetitivo, ma le associazioni dei diversi motivi in composizioni uniche e differenti, sono indizio dell'esistenza di una sperimentazione stilistica di grande libertà del linguaggio decorativo, determinate da un'organizzazione dell'artigianato locale fluida.

Un simile quadro, finora chiaramente riconosciuto e accertato per l'Acaia occidentale, sembra adesso non essere totalmente estraneo anche all'Acaia orientale, rappresentata dalla Trapeza. La posizione in cui si colloca la Trapeza, con la presenza di forme vascolari tipiche del repertorio regionale, che trovano esatti termini di confronto in vasi provenienti da diversi siti dell'Acaia occidentale e delle altre aree appena menzionate, è tutt'altro che una posizione marginale, o addirittura di esclusione dalle sperimentazioni artigianali. I materiali della Trapeza, opportunamente indagati, sono in grado di dimostrare

l'esistenza di legami culturali tra le due porzioni della regione, da sempre considerata divisa a metà, sia geograficamente, che culturalmente.

A partire dal TE IIC Medio-Tardo è possibile inserire la produzione ceramica della Trapeza in quella koinè, nota come *West Mainland Koinè*<sup>1297</sup>, dalla quale sembrava che l'Acaia orientale fosse esclusa<sup>1298</sup>, e che era caratterizzata dalla condivisione di tecniche produttive, forme vascolari e motivi decorativi tra ambiti regionali e interregionali, rappresentati principalmente da Elide, Arcadia e isole Ionie<sup>1299</sup>. La comune preferenza per alcune forme vascolari, quali l'anfora a staffa, l'amphoriskos e le anfore biansate e quadriansate, la somiglianza dello stile decorativo, con predilezione per motivi, quali i triangoli multipli o elaborati, i semicerchi semplici o frangiati, le spirali e i triglifi, rappresentano segni imprescindibili dell'uniformità e dell'omologazione della produzione vascolare dell'intera regione, che non sembra più essere caratterizzata da una separazione così netta sulla base della cultura materiale.

La sintesi appena presentata consente di proporre un inquadramento generale di tutta la produzione ceramica della Trapeza che si differenzia nelle due fasi dell'età palaziale e post-palaziale e che è caratterizzata dalla bipolarità dei riferimenti culturali, da forme di contatto diverse che consentono di proporre alcuni modelli di interazione nella temperie artigianale della Trapeza variabili in relazione alla cronologia e ai contesti delle produzioni.

Nelle prime fasi d'uso della necropoli gli elementi di cultura materiale denotano l'esistenza di un rapporto di parziale dipendenza da modelli sperimentati nei centri produttivi più importanti, l'Argolide innanzitutto; ma al tempo stesso testimoniano l'esistenza di una cerchia artigianale responsabile della realizzazione di prodotti che si differenziavano da questi modelli perché contraddistinti da dettagli diffusi localmente e condivisi con i siti collocati nelle immediate vicinanze, come l'Elide.

Col passaggio da età palaziale a età post-palaziale comincia a diminuire l'influenza esercitata dalle aree artigianali palaziali ed emerge uno stile locale espresso nella preferenza per determinate forme vascolari o per alcuni motivi decorativi.

In piena età post-palaziale la produzione della Trapeza si contraddistingue per la piena adesione ai modelli formali e stilistici elaborati e maturati nell'Acaia occidentale e si

---

<sup>1297</sup>PAPADOPOULOS 1979, 182; 1995, 201-208.

<sup>1298</sup>PETROPOULOS 2010, 191-220; 2016, 219-232.

<sup>1299</sup>MOSCHOS 2009a, 346.

inserisce nella temperie culturale che accomuna le regioni facenti tradizionalmente parte della *Western Mainland Koinè*. Tuttavia non mancano gli apporti provenienti da aree esterne, anche lontane, esito del portato di scambi e contatti interregionali che si traducevano nel trasferimento di beni o di idee in ambiti produttivi locali.

### 7.2 La funzione della ceramica nei contesti funerari

Nella seconda parte di questo lavoro la ricerca è stata incentrata sull'uso dei repertori vascolari rinvenuti nei contesti funerari, sfruttando l'alto valore informativo fornito dalla ceramica nel ricostruire i comportamenti culturali delle comunità che utilizzavano i vasi in diversi contesti e ambiti regionali di pertinenza.

Le proposte di formalizzazione della funzione della ceramica micenea in ambito funerario risalgono, come noto, agli anni Novanta ad opera di Mountjoy e Cavanagh<sup>1300</sup>. Il generale inquadramento fornito dagli studiosi è stato confrontato con i dati ricavati dalla disamina dei vari contesti funerari selezionati in modo da integrare, ove possibile, questa formalizzazione<sup>1301</sup>, avendo cura di tenere separati i due contesti principali di provenienza dei materiali, ovverosia camera e dromoi. A tali dati si aggiunge lo studio, parziale e limitato quantitativamente, della Trapeza nei suoi contesti in giacitura primaria che rappresentano un valore aggiunto in grado di mettere in luce un complesso palinsesto di attività e azioni effettuate grazie all'uso dei materiali, sia all'interno delle camere che nei corridoi. In questo modo il quadro generale riguardante le forme vascolari più utilizzate e le loro precipue funzioni in ogni specifico contesto di appartenenza viene arricchito da un'ulteriore testimonianza in grado di confermare o modificare i dati già noti.

Nella fase di occupazione del **TE IIB-III A1** le forme vascolari più utilizzate nelle necropoli, come oggetti di corredo del defunto, sono alabastra e olle piriformi, aventi funzione di unguentari, alle quali talvolta si aggiungono anche brocchette e kylikes. Né Cavanagh né Mountjoy menzionano la presenza delle ollette senz'anse nel repertorio degli elementi di corredo, eppure dall'analisi da me effettuata l'attestazione di questa forma vascolare rappresenta una costante per alcune aree funerarie, in stretta associazione agli unguentari (vedi *supra* § 6.3.1). È stato possibile notare che ollette senz'anse e alabastra siano accomunate dagli stessi aspetti morfologici, a partire dal piccolo corpo globulare,

---

<sup>1300</sup> MOUNTJOY 1993, 119-128; CAVANAGH 1998, 103-114.

<sup>1301</sup> Le necropoli appositamente scelte come termini di confronto con i dati noti e con le tombe della Trapeza sono: Klauss, Ayios Vasilios, Krini, Nikoleika, Mitopoli in Acaia; Haghia Triada, Kladeos, Nuovo Museo in Elide; Ayia Sotira, Aidonia in Corinzia; Prosymna, Micene, Dendra, Kokla in Argolide; Brauron, Agorà di Atene, Perati in Attica; Ialysos a Rodi; Eleona e Langada a Kos.

dalla stretta imboccatura e dallo stesso rapporto tra ampiezza del corpo e profondità. Sono entrambi classificabili come unguentari, a differenza dell'olletta piriforme, il cui aspetto ambivalente potrebbe suggerire funzioni diversificate, legate sia alle caratteristiche formali, prime tra tutte le dimensioni, sia ai contesti di ritrovamento. L'olla piriforme, caratterizzata da un'imboccatura più ampia rispetto a quella degli altri unguentari, potrebbe suggerire che la sostanza in essa contenuta fosse prelevata mediante uno strumento e non fosse rappresentata esclusivamente da unguenti, ma anche da sostanze più viscosi, come il miele. La predominanza di queste forme vascolari in associazione nei corredi di età palaziale delle necropoli prese in considerazione trova riscontro a Prosymna con il 24%, Kokla con il 40%, Aidonia con il 21%, Micene con il 30 %, nelle necropoli dell'Elide con una percentuale che varia dal 25% al 40%, nell'Agorà di Atene con il 29%, a Eleona con il 26% del repertorio totale (Figg. 28-33).

Nelle tombe della Trapeza gli unguentari ammontano al 37% del repertorio totale di vasi, ma è solo la Tomba 2 ad aver restituito delle associazioni in giacitura primaria formate esclusivamente da questa categoria vascolare. I vasi recuperati nella tomba erano collocati in parte nei pressi del corpo dei defunti, in parte lungo i margini della camera e rappresentavano gli oggetti di corredo dei defunti, al pari di quanto mostrato nelle tombe delle altre necropoli analizzate.

Da questi dati sembra emergere una comunanza di costumi nella scelta dei vasi da deporre in contesto funerario, probabilmente originati dai centri palaziali e poi irradiati fino alle aree più distanti, quali Acaia ed Elide da un lato e il Dodecanneso dall'altro lato. Non deve stupire l'assenza di queste associazioni nelle necropoli dove non è attestata una fase di occupazione nel TE IIIA1, come nel caso delle tombe di Ayia Sotira e Perati.

Nel **TE IIIA2** e nel **TE IIIB** alle forme vascolari già attestate, con l'esclusione dell'olletta senz'anse, si aggiunge l'anfora a staffa e, sebbene sporadicamente, continua ad essere presente la brocchetta.

L'anfora a staffa segna l'introduzione dei vasi contenitori di oli nei corredi funerari, rappresentati anche da vasi poppatoio e fiasche, che sono attestati solo raramente all'interno delle tombe. Questi vasi sono accomunati dalla stessa struttura formale caratterizzata da anse funzionali, che favoriscono la presa stabile del vaso, e da un beccuccio con stretta imboccatura che consente un'erogazione facile ma controllata del contenuto.

Tra le necropoli passate in rassegna, si segnala la quasi totale assenza di anfore a staffa dalla necropoli dell'Agorà di Atene<sup>1302</sup> (4%), alla quale si contrappone una percentuale di circa il 30% delle anfore a staffa nelle altre necropoli dell'Attica prese in considerazione (Fig. 32). Una plausibile spiegazione di questa divergenza nella formazione dei corredi può essere rintracciata nella diversa idea di concepire i vasi di corredo o in un diverso livello di importanza attribuito all'olio o agli altri unguenti utilizzati nelle tombe. Quella dei vasi per oli è la categoria più numerosa in Corinzia, tanto che la percentuale di presenza si attesta tra il 35% ad Aidonia e quasi il 40% ad Ayia Sotira. Una presenza inferiore è invece attestata nelle necropoli dell'Argolide, dove si supera appena il 20% (Fig. 30).

Percentuali molto alte sono presenti nelle necropoli dell'Elide, tra le quali spicca il 33% di Haghia Triada, sebbene manchino del tutto le categorie della fiasca e del vaso poppatoio. Nel Dodecanneso le necropoli di Langada e Ialysos sono caratterizzate da una simile percentuale di presenza di questi vasi, che varia tra il 25 e il 35%; diverso è il caso della necropoli di Eleona, dove in questo periodo i corredi sono formati prevalentemente da unguentari, mentre i vasi per oli non raggiungono il 15% (Fig. 33).

Nelle tombe di età palaziale dell'Acaia la presenza dell'anfora a staffa spesso supera il 40% della gamma totale di vasi presenti (Fig. 28).

Dalle necropoli della Corinzia è curiosa in questo periodo la significativa abbondanza di brocche e brocchette, che raggiungono il 25% del repertorio totale di vasi sia ad Ayia Sotira che ad Aidonia, il più delle volte in associazione a forme aperte per bere come tazze, tazzine e kylikes (Fig. 31). Non è da escludere che quest'unione tra forme per versare e forme per bere sia da collegare alla trasposizione in chiave funeraria del set per il banchetto, che doveva accompagnare l'inumato nel suo viaggio verso l'aldilà.

Infine, una categoria attestata solo sporadicamente nelle tombe in età palaziale è quella dei vasi rituali, rappresentati quasi esclusivamente dai rhytà, che ricorrono in circa l'1% nelle necropoli prese in considerazione.

La documentazione della Trapeza non fornisce dati aggiuntivi al quadro generale delineato dalle altre necropoli, in quanto mancano contesti in giacitura primaria formati da anfore a staffa di età palaziale, ma i vasi datati in questa fase sono i medesimi attestati nelle altre necropoli, ossia anfore a staffa, alabastra e olle piriformi.

---

<sup>1302</sup>CAVANAGH 1998, 108-109.

Anche in questo periodo, al pari del precedente, la composizione dei corredi sembra essere abbastanza omogenea tra un sito e l'altro. La quasi generalizzata preferenza accordata all'anfora a staffa, che in un primo tempo si unisce agli unguentari per poi sostituirli, indica un cambiamento nei costumi e nelle scelte delle comunità che avevano manifestato la necessità di utilizzare i vasi contenitori di oli come oggetti di corredo.

Per quanto riguarda la documentazione fornita dai dromoi delle tombe analizzate datate in età palaziale, viene fatta generica menzione della presenza di kylikes acrome rinvenute in stato frammentario nei corridoi delle tombe di Micene, Prosymna, Dendra e Kokla, senza fornire precisi dati quantitativi, ma segnalando talvolta la posizione di questi vasi nei pressi delle porte di ingresso delle camere. Fatta eccezione per questi dati sommari, informazioni più dettagliate provengono dalle necropoli di Ayia Sotira, in Corinzia, Haghia Triada in Elide e Ayios Vasilios, in Acaia, dove alle comuni kylikes acrome si aggiungono frammenti pertinenti ad altre forme vascolari, quali crateri, craterischi e brocche. Tali forme, considerate congiuntamente, consentono di delineare un quadro delle attività che si svolgevano nei dromoi delle tombe mediante l'uso di set formati da grandi vasi per contenere e vasi per il consumo diretto.

A questa documentazione è oggi possibile aggiungere anche quella proveniente dai dromoi delle tombe della Trapeza. Nei quattro corridoi analizzati, per l'età palaziale, oltre alla presenza abbondante di kylikes acrome, è testimoniata la presenza di crateri, craterischi, attingitoi e kylikes decorate. I dati della Trapeza non fanno che confermare il quadro generale delineato nelle altre necropoli, dove tra TE IIIA e IIIB si faceva uso di vasi adatti al consumo diretto di sostanze liquide per praticare riti di brindisi o libazioni in onore dei defunti o delle divinità, al termine dei quali i vasi venivano ritualmente spezzati.

Il valore aggiunto fornito dalla documentazione della Trapeza consiste nella possibilità di indagare e approfondire la potenziale funzione sociale di questa ceramica, in particolare delle kylikes acrome e decorate. L'uso delle kylikes acrome, la cui produzione in età palaziale era molto diffusa e finalizzata al consumo cerimoniale, doveva assumere chiare implicazioni nei fenomeni di interazione sociale. Le attività di brindisi o di consumo di cibi compiute nei dromoi delle tombe o in aree ad esse adiacenti, dovevano avvenire in un contesto comunitario, nel quale l'interazione sociale era favorita proprio dall'uso di questi vasi acromi, intesi come vasi individuali per prendere parte a queste cerimonie. La presenza di kylikes decorate nei dromoi, fatto tutt'altro che usuale, impone una riflessione sul complesso intreccio dei rapporti e dei legami dei gruppi delle comunità micenee che interagivano in questi particolari contesti funerari. La presenza di questa ceramica decorata



potrebbe essere il simbolo delle differenze di status di chi prendeva parte alle attività che si svolgevano nei corridoi, oppure potrebbe rappresentare un tentativo di affrancamento dal centro, ossia il desiderio, manifestato attraverso la ceramica, di determinare con forza la propria identità mediante l'utilizzo di ceramica decorata.

Con il **TE III C** la formazione dei set di corredo nelle tombe presenta delle differenze sia rispetto alla fase precedente, sia a livello regionale. La Mountjoy aveva sottolineato per questo periodo il predominante uso di anfora a staffa e amphoriskos, ossia dell'unione di un vaso contenitore di oli e di un vaso-unguentario che sostituisce l'alabastron di età palaziale. A queste forme si aggiungono anche quelle della lekythos, intesa come vaso per oli al pari dell'anfora a staffa, della brocchetta e poche forme aperte rappresentate dalla ciotola profonda biansata, al posto della kylix, e dal kalathos.

Nelle necropoli prese in considerazione, in cui è attestata una fase di occupazione in età post-palaziale, l'associazione tra anfora a staffa e amphoriskos rappresenta quasi una costante nella formazione dei set vascolari. Ad esempio nelle tombe di Perati le anfore a staffa e gli amphoriskoi in associazione sono presenti con oltre il 40% del totale dei vasi; un quadro simile si ripete anche nelle tombe di Ialysos. Nelle necropoli achee il 45% dei corredi di età post-palaziale è caratterizzato dall'associazione di queste due forme vascolari. La funzione di oggetto di corredo è accertata, nelle tombe della Trapeza, per una sola anfora a staffa rinvenuta in diretta associazione a un inumato, assieme a un'anforetta, facente anch'essa parte del corredo, forse con una funzione analoga a quella dei più comuni amphoriskoi.

La disamina dei contesti funerari mi ha permesso di osservare l'esistenza di un quadro ben più articolato rispetto a quello delineato in precedenza, caratterizzato dalla presenza di altre forme vascolari tra le quali spiccano le grandi anfore biansate o quadriansate, che si pensava fossero solamente contenitori delle ceneri dei defunti<sup>1303</sup>. L'analisi di alcune delle necropoli scelte ha rivelato la presenza di questi grandi contenitori finalizzati a funzioni differenti, in contesti formati da altre forme vascolari, come anfore a staffa, alabastra angolari e amphoriskoi. Gli ambiti geografici interessati dalla diffusione di queste forme sono Acaia (15%), Elide (15%) e, in minore misura, il Dodecanneso (10%).

L'aspetto dimensionale e decorativo, unito ai contesti di ritrovamento, indica almeno due funzioni possibili per queste forme, la prima legata al loro essere contenitori di sostanze verosimilmente liquide, la seconda avente un'accezione sociale, espressa

---

<sup>1303</sup>MOUNTJOY 1993.

attraverso l'elaborato sistema decorativo che poteva avere implicazioni nella manifestazione dello *status* delle comunità che utilizzavano tali vasi.

La percentuale delle grandi anfore biansate e quadriansate recuperate nelle tombe della Trapeza ammonta al 16% del repertorio totale e rappresenta la terza categoria di vasi più frequente (Fig. 28). I vasi rinvenuti in giacitura primaria sono associati alle forme vascolari più diffuse del periodo, ossia anfore a staffa e amphoriskoi, ma ciò che differenzia i dati della Trapeza è il contesto di rinvenimento di questi grandi vasi, che fa luce su un aspetto scarsamente considerato nell'analisi funzionale dei vasi in ambito funerario.

La deposizione di questi grandi vasi, raggruppati lungo uno dei margini della camera, in associazione con altri contenitori, quali anfore a staffa e amphoriskoi, non connessi a sepolture e datati in una fase successiva all'ultima inumazione rinvenuta nella camera<sup>1304</sup>, ha fatto supporre che questi fossero oggetti che avevano avuto la funzione pratica di contenere sostanze verosimilmente liquide, impiegate nel corso di riti funerari successivi alle deposizioni da parte di membri della comunità che erano entrati nella tomba per effettuare delle libazioni o delle offerte, comprendenti anche la manipolazione dei resti ossei mediante spostamento, lavaggi e unzioni dei defunti. Tali vasi, ben attestati nelle necropoli achee, potrebbero rappresentare degli elementi identitari di una comunità che voleva esprimere la propria vicinanza e devozione agli antenati sepolti nelle tombe e per fare questo utilizzava i contenitori che più di tutti avevano una chiara connotazione sociale e identitaria locale, ossia le grandi anfore e le anfore a staffa.

Sono poche le informazioni relative alla ceramica di età post-palaziale proveniente dai dromoi. Prendendo in considerazione, tra le necropoli analizzate, quelle che hanno avuto una fase di occupazione nel TE IIIC, solo Brauron, Ayios Vasilios e Haghia Triada hanno fornito qualche informazione sulle forme vascolari attestate. La presenza di crateri e ciotole profonde biansate rappresenta la versione post-palaziale del set per praticare i brindisi, con la ciotola biansata che prende il posto della kylix.

Questo passaggio non rappresenta soltanto un trasferimento di funzioni ma anche un cambiamento sociale in quanto la ciotola, con le sue peculiarità morfologiche, sembra trovare una destinazione ultima nel consumo collettivo, attraverso il passaggio di mano in mano del contenitore. È possibile che la pratica di cerimonie conviviali in sedi extrapalaziali e in un momento che vede il crollo delle autorità politiche, sia passata

---

<sup>1304</sup>BORGNA, VORDOS 2016; BORGNA c.d.s.

dall'essere un'istituzione selettiva a essere un'attività più aperta alla partecipazione comunitaria. In tal modo, nelle tombe, l'attività del bere si traduce in un confronto sociale di tipo orizzontale, nel quale si intendevano rinsaldare i rapporti delle comunità, ma allo stesso tempo si voleva contribuire alla legittimazione ideologica e religiosa dei protagonisti di queste attività.

I ritrovamenti della Trapeza consentono di proporre l'esistenza di una funzione aggiuntiva per la ciotola profonda biansata, legata non al consumo ma alla mescolta delle sostanze da condividere. Ciotole di grandi dimensioni, caratterizzate da elevate qualità decorative e poco verosimili come vasi per il consumo diretto, potrebbero rappresentare i sostituti del cratere come vasi preposti al contenimento di vino. Questa alternativa al cratere potrebbe essere una peculiarità locale, dettata dalla posizione sociale della Trapeza, non direttamente soggetta a una autorità in grado di imporre criteri di omologazione nell'uso della ceramica durante le cerimonie.

Infine, dai dromoi della Trapeza è attestata la presenza di crateri aventi una funzione singolare che trova riscontro, tra le necropoli analizzate, in un paio di tombe in Elide (vedi *supra* Cap. 6 § 6.3.7), ossia la funzione di sema o segnacolo della tomba determinata dalle enormi dimensioni dei vasi e dal loro stile decorativo elaborato. I crateri-semata dovevano essere sufficientemente grandi da garantire la visibilità e il riconoscimento della tomba, pertanto essi sono frutto di un notevole impegno tecnico-formale solitamente riservato a vasi di prestigio.

In sintesi, i dati emersi dall'indagine funzionale dei materiali ceramici provenienti dalle necropoli analizzate e dalle tombe della Trapeza confermano e in parte arricchiscono la suddivisione funzionale proposta ormai vent'anni fa.

I vasi provenienti dalle camere delle tombe analizzate possono essere ricondotti a tre diversi tipi di contesti, che determinano le effettive funzioni svolte dai contenitori, in relazione alle associazioni con altri materiali o con gli inumati. Una simile tripartizione trova piena giustificazione nella disamina dei contesti individuati all'interno delle camere delle tombe della Trapeza. Quest'analisi consente quindi di approfondire le svariate possibilità d'uso dei vasi in contesto funerario, di andare oltre le potenziali funzioni e mettere in evidenza anche il valore sociale e identitario della cultura materiale.

Primo contesto è quello comprendente gli oggetti di corredo, ossia tutti quei materiali che compongono il corredo personale del defunto, collocati in associazione fisica con esso, accanto o al di sopra del corpo, e che sono stati depositi contemporaneamente

all'inumato. È evidente una preferenza per le forme chiuse, rappresentate prevalentemente da unguentari e contenitori di oli.

Il secondo contesto è formato da materiali che non sembrano avere un diretto legame con le inumazioni, ovvero non fanno parte dei singoli corredi dei defunti, bensì si tratta di oggetti entrati a far parte del *record* funerario verosimilmente in periodi successivi ai funerali, per rispondere a esigenze devozionali da parte di ristretti gruppi delle comunità, verosimilmente imparentati con gli inumati, che intendevano omaggiare i defunti ivi sepolti. Questi vasi, che nella documentazione della Trapeza sono stati individuati come raggruppamenti omogenei per datazione, potrebbero contenere sia offerte per i defunti, o potrebbero rappresentare i resti di suppellettili rituali che avevano avuto una funzione pratica, legata a cerimonie di libazione o ad attività di lavaggio e unzione del corpo e/o delle ossa dei defunti, prima di essere definitivamente depositi nella tomba.

Al terzo contesto appartengono quei vasi che sembrano essere frutto di manipolazioni e rimaneggiamenti e che, spostati dalla loro originaria collocazione, hanno assunto una funzione differente, hanno avuto un ruolo attivo nelle azioni effettuate da coloro che avevano ripetutamente utilizzato le tombe sia a scopo deposizionale, sia per motivi meramente rituali e devozionali. L'individuazione di questi materiali dipende quasi interamente dalla conoscenza del contesto di appartenenza e dalla posizione assunta dal vaso; in assenza di tali informazioni diventa impossibile individuare la funzione di questi vasi.

La ceramica proveniente dai dromoi induce a riconoscere in questi spazi dei luoghi privilegiati per compiere attività e azioni rituali. La presenza di vasi per contenere e mescolare, di contenitori per il consumo diretto, individuale o collettivo, di poche forme chiuse addette alla funzione del versare, configurano lo spazio del dromos come quello di un'arena in cui avevano luogo cerimonie, riti di libazione, banchetti, brindisi, che delineano un quadro comune alla maggior parte delle necropoli analizzate. Principale elemento di novità emerso dall'analisi dei materiali della Trapeza è la presenza di riti funerari di brindisi e banchetti che prima si pensava fossero assenti in Acaia<sup>1305</sup>, ma che invece sono la prova della diffusione dei medesimi costumi in tutte le aree del mondo miceneo. La documentazione materiale proveniente dai dromoi delle tombe della Trapeza riduce le differenze regionali tra aree centrali dei regni micenei e regioni considerate periferiche, quali l'Acaia, e dimostra che il radicamento delle pratiche rituali funerarie,

---

<sup>1305</sup> Vedi PAPADOPOULOS 1979, 53, 57; CAVANAGH e MEE 1998; 2014, 52; GALLOU 2005, 88-89.

maturate all'interno dei regni micenei, nella cultura locale della Trapeza non è frutto di un fenomeno passeggero e limitato solamente ad alcune fasi cronologiche, ma dipende da una consolidata forma di interazione tra diverse aree del mondo miceneo espressa attraverso la simile cultura materiale che diventa il segno tangibile della continuità di queste relazioni.

Le differenze regionali risiedono piuttosto nella valenza sociale attribuita alla ceramica, utilizzata come strumento per creare e mettere in evidenza i legami sociali all'interno di uno stesso gruppo e i ruoli dei partecipanti alle attività rituali.

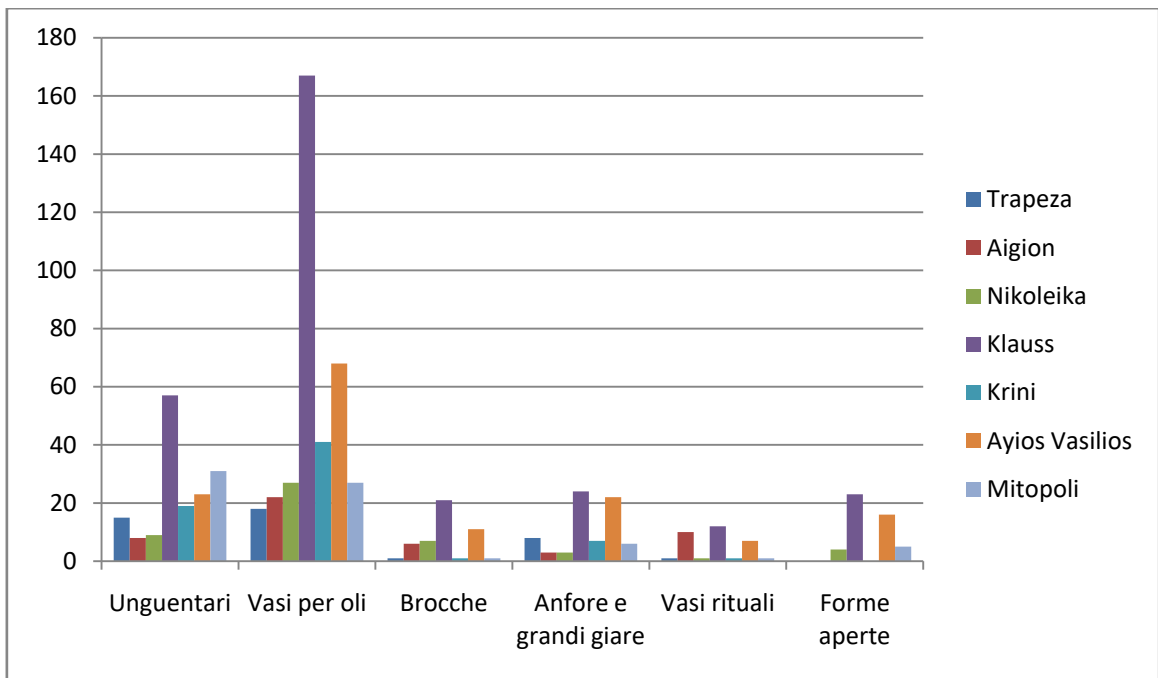


Figura 28 Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli dell’Acaia.

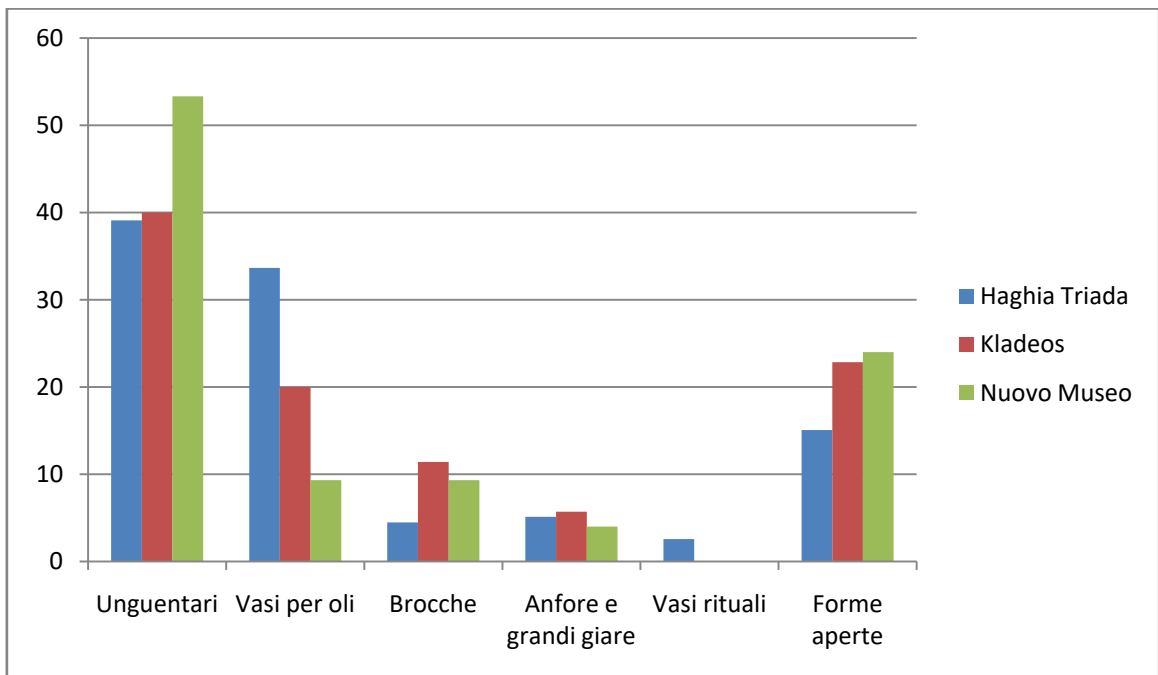


Figura 29 Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli dell’Elide.

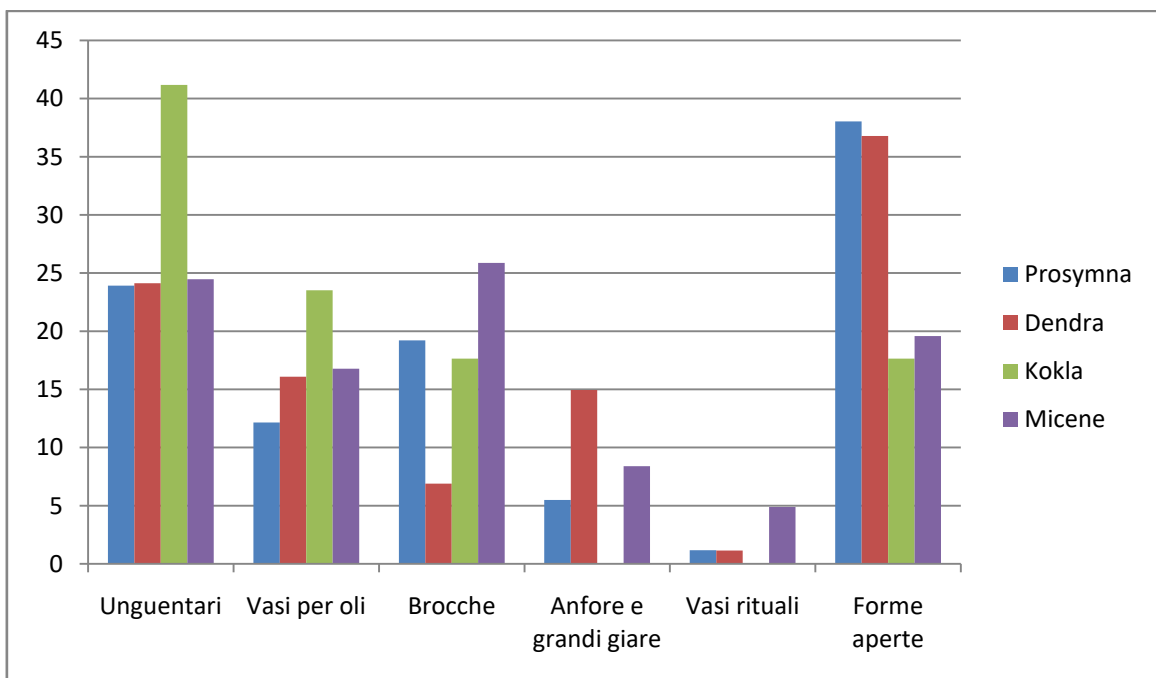


Figura 30 Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli dell'Argolide.

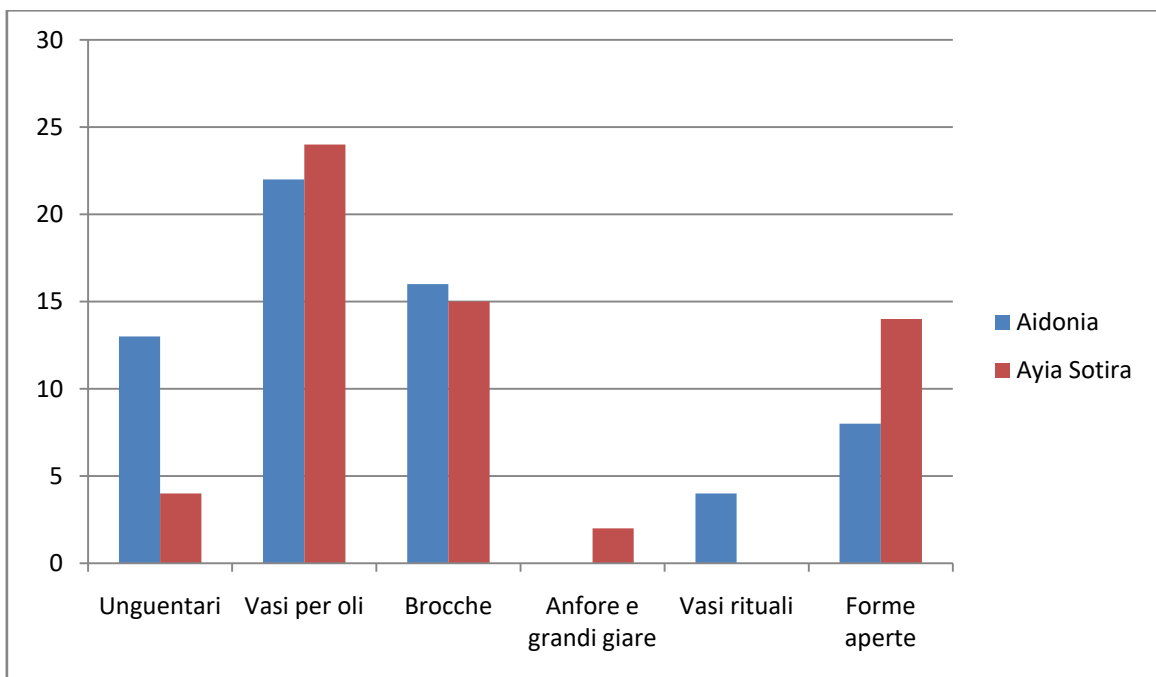


Figura 31 Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli della Corinzia.

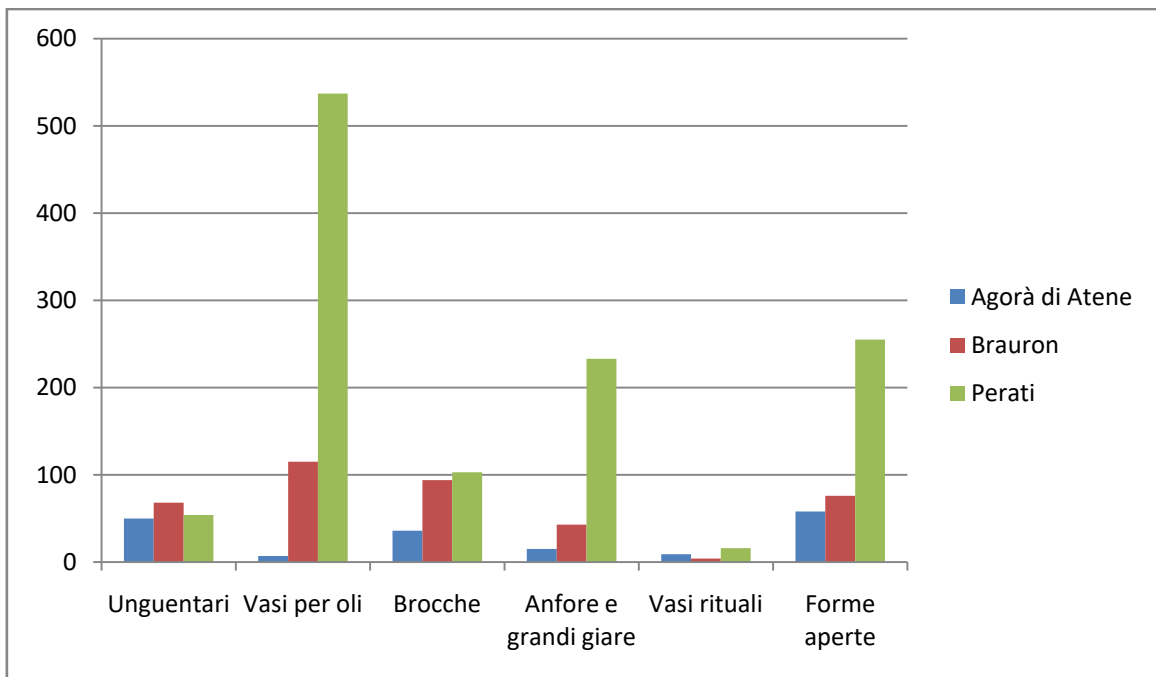


Figura 32 Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli dell'Attica.

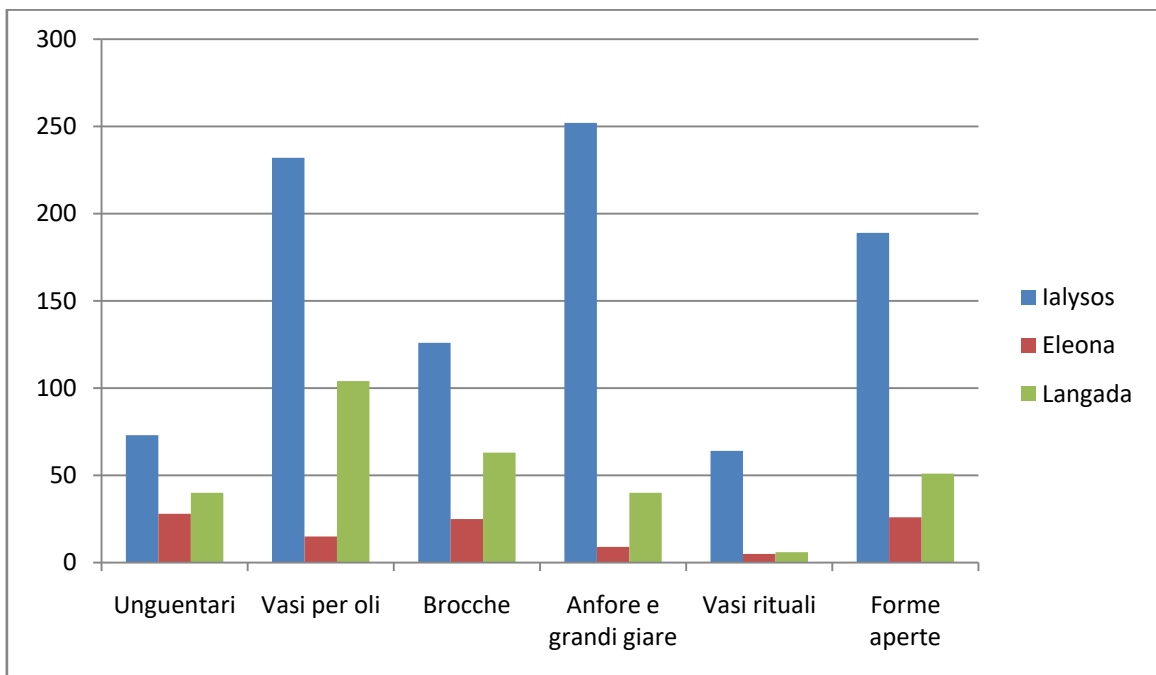


Figura 33 Frequenza delle classi vascolari nelle necropoli del Dodecaneso.



**Appendice**  
**Schede di sito**

<b>Necropoli di Aigion</b>	
<b>Bibliografia</b>	Papadopoulos T., 1976 Papadopoulos T., Papadopoulou-Chryssikopoulou E., 2017.
<b>Stato dell'arte</b>	Durante la costruzione della strada nazionale di collegamento tra Aigion e Patrasso nel 1967, la scoperta fortuita di alcune tombe a camera, indusse l'Eforo Mastrokostas ad avviare degli scavi di emergenza indagando alcune tombe, il cui numero esatto rimane a tutt'oggi ignoto. Nel 1970 Papadopoulos indagò 11 tombe a camera nell'area accanto a quella scavata da Mastrokostas.
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge a 200 m dalla città di Aigion, nell'Acaia orientale, sul fianco settentrionale di una collina. Le tombe sono realizzate su più file, su diversi livelli, nella roccia tenera che contraddistingue l'intera collina.
<b>Numero di tombe</b>	15
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIB – TE IIIC Iniziale
<b>Contesti degni di nota</b>	Nella Tomba 5 un inumato era accompagnato da una grande olla piriforme con una piccola brocchetta non tornita trovata al suo interno, verosimilmente utilizzata come attingitoio per prelevare la sostanza liquida contenuta nell'olla.

<b>Necropoli di Nikoleika</b>	
<b>Bibliografia</b>	Petropoulos M., 2000a, 233-236 Petropoulos, M., 2007, 253-285
<b>Stato dell'arte</b>	Nel 1995, durante alcuni lavori pubblici a Nikoleika, vicino Aigion, fu scoperta una necropoli micenea, che fu indagata da Petropoulos.
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge sulle pendici settentrionali del monte Agios Ilias, a Nikoleika, sud-est di Aigion, in Acaia orientale.
<b>Numero di tombe</b>	70, delle quali ne sono state indagate 4
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIB – TE IIIC Tardo
<b>Contesti degni di nota</b>	Nel pozzetto n. 7 della Tomba 4 è stata ritrovata una sepoltura di guerriero contenente una spada e un coltello

<b>Necropoli di Klaus</b>	
<b>Bibliografia</b>	<p>Kyparissis N, in PAE 1936, 95-99.  Kyparissis N., in PAE 1937, 84-93.  Kyparissis N., in PAE 1938, 118-119.  Kyparissis N., in PAE 1939, 103-106.  Papadopoulos T., in PAE 1987, 69-72.  Papadopoulos T., in PAE 1988, 32-36  Papadopoulos T., in PAE 1989, 57-62  Papadopoulos T., in PAE 1990, 50-55  Papadopoulos T., in PAE 1991, 79-84  Papadopoulos T., in PAE 1992, 53-59  Papadopoulos T., in PAE 1993, 44-47  Paschalidis C., MC George Ph., 2009, 79-113  Paschalidis C., 2014</p>
<b>Stato dell'arte</b>	Negli anni '30 del secolo scorso Kyparissis scavò le prime 12 tombe; tra il 1988 e il 1992 Papadopoulos e Kontorli-Papadopoulou scavarono altre 16 tombe
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge ai piedi della collina di Koukoura, a sud-est della città di Patrasso. La disposizione delle tombe non sembra seguire alcun ordine.
<b>Numero di tombe</b>	28
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA1 – TE IIIC Tardo-SM
<b>Contesti degni di nota</b>	Nella Tomba Θ il <i>Burial A</i> è noto come il <i>Klauss Warrior 2</i> per il corredo che lo accompagna, formato da spada, punta di lancia, coltello e pinzette.

<b>Necropoli di Ayios Vasilios</b>	
<b>Bibliografia</b>	Aktypi K., 2017
<b>Stato dell'arte</b>	Lo scavo della necropoli ha avuto inizio nel 1929-30 a opera di Kyparissis ed è poi proseguito dal 1989 al 2001 con Stavropoulou-Gatsi e Petropoulos
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge su una bassa collina nell'area di Chalandritsa, ai piedi del monte Panachaicon, nell'Acaia centrale. Le tombe sono organizzate in tre file.
<b>Numero di tombe</b>	45
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIB – TE IIIC Tardo
<b>Contesti degni di nota</b>	Nella Tomba 20, un gruppo di grandi vasi, formato da un'anfora quadriansata, una biansata e da un'anfora a staffa, non connesso a sepolture, era deposto lungo uno dei margini della tomba, forse con funzione di offerta

<b>Necropoli di Mitopoli</b>	
<b>Bibliografia</b>	Christakopoulou-Somakou I., 2010
<b>Stato dell'arte</b>	Autore dei primi scavi nella necropoli fu Kyparissis nel 1929, successivamente, negli anni '60, fu Mastrokostas a indagare nuove tombe.
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge sulle pendici del monte Mitopolianikos e le tombe sono realizzate scavando la roccia tenera che caratterizza l'area.
<b>Numero di tombe</b>	7
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA1 – TE IIIC Medio-Tardo
<b>Contesti degni di nota</b>	Nella Tomba 2 trovati i frammenti pertinenti ad un unico grande cratere lungo il dromos, nei pressi della porta, traccia di attività di banchetti praticate in questa particolare area della tomba.

<b>Necropoli di Krini</b>	
<b>Bibliografia</b>	Papazoglou-Manioudaki L., in <i>BSA</i> 89, 1994, 171-200 Kaskantiri S., 2016
<b>Stato dell'arte</b>	Le prime tombe sono state scoperte nel 1993, scoperte successive sono avvenute nel 2005
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge poco distante da Patrasso, nell'Acaia centrale, su banchi di roccia tenera
<b>Numero di tombe</b>	18
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA1 – TE IIIC Tardo
<b>Contesti degni di nota</b>	Nella Tomba 2 trovata una grande anfora quadriansata sormontata da un'anforetta a staffa utilizzata come coperchio. Nella Tomba 5 una sepoltura di guerriero era accompagnata da una spada Naue II.

<b>Necropoli di Aidonia</b>	
<b>Bibliografia</b>	Dimakopoulou K., Atene 1988 Dimakopoulou K., 1996 Dimakopoulou K., Balakou O., 1989, 34-43 Kristalli-Votsi K. E, 2006 Kristalli-Votsi K, Kaza-Papageorgiu K., 2009, 417-424 Michopoulos S., 1996, 65-106 Pappi E-, Νεμέα-Αηδόνια, in AD 54, 1999 (2005), 148 ss.
<b>Stato dell'arte</b>	Lo scavo della necropoli iniziò nel 1978, fino al 1986, con numerose interruzioni, non fu mai completato, per cui non conosciamo la reale estensione dell'area funeraria.
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli fa parte della regione di Nemea, in Corinzia, e sorge lungo i fianchi di una bassa collina.
<b>Numero di tombe</b>	20
<b>Tipologie tombali</b>	17 Tombe a camera, 2 dromoi senza camera e 1 tomba a fossa
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA – TE IIIC
<b>Contesti degni di nota</b>	La tomba a camera 7 ha preservato un importante tesoro all'interno del pozzetto 1, contenente 2 sepolture secondarie con i loro corredi. Si tratta di numerosi gioielli in oro, argento e ferro e sigilli di XVI-XV secolo a.C., ambra, pietre semipreziose, vetro e avorio, numerose perline, 6 delle quali a forma di anatra.

<b>Necropoli di Ayia Sotira</b>	
<b>Bibliografia</b>	Smith A. <i>et alii</i> , 2017
<b>Stato dell'arte</b>	La necropoli fu scoperta nel 2002, gli scavi sistematici iniziarono nel 2006 fino al 2009.
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli è collocata lungo le pendici del monte Prophitis Elias che si affaccia a sud-est verso il vicino insediamento di Tsoungiza, in Corinzia.
<b>Numero di tombe</b>	6
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA1 – TE IIIB2
<b>Contesti degni di nota</b>	Dal dromos della Tomba 3 provengono frammenti pertinenti a vasi di forma aperta, come kylikes e craterischi biancati, nonché un frammento di rhyton, da collegare ad attività rituali

<b>Necropoli di Haghia Triada</b>	
<b>Bibliografia</b>	Vikatou O., 1999, 237-255 Vikatou O., 2009
<b>Stato dell'arte</b>	La necropoli è stata scavata tra il 1989 e il 1997.
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge nella parte settentrionale dell'Elide, poco distante dal confine con l'Acaia; le tombe sono realizzate sul pendio di una bassa collina in due aree vicine.
<b>Numero di tombe</b>	51
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA1 – TE IIIC Tardo
<b>Contesti degni di nota</b>	Dal dromos della Tomba 5 provengono frammenti pertinenti a un cratere decorato con una scena di <i>prothesis</i> , l'unica su supporto vascolare in epoca micenea.

<b>Necropoli di Kladeos</b>	
<b>Bibliografia</b>	Vikatou O., in ΑΔ 53, Χρονικά, 1998, 230-233 Nikolentzos K., 2011
<b>Stato dell'arte</b>	Lo scavo della necropoli è avvenuto nel 1964
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge sulle pendici di una collina poco distante da Olimpia, nell'Elide centrale
<b>Numero di tombe</b>	6
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA1 – TE IIIC
<b>Contesti degni di nota</b>	Dalla Tomba 3 proviene una grande olla piriforme, cronologicamente associata a un alabastron.

<b>Necropoli di Nuovo Museo</b>	
<b>Bibliografia</b>	Parlama L., 1973-4 in AD 28, 339 Parlama L., 1974 in AD 29, 30-32, 35-40 Parlama L., 1972 in AD 27, 268-269 Nikolentzos K., 2011
<b>Stato dell'arte</b>	La necropoli fu individuata a metà degli anni '60 del secolo scorso
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge nell'Elide centrale, nei pressi del nuovo museo archeologico dell'Antica Olimpia
<b>Numero di tombe</b>	9
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera e tombe a fossa
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA1 – TE IIIC iniziale
<b>Contesti degni di nota</b>	Nella Tomba ΣΤ, che ha restituito i vasi più tardi dell'intera necropoli, uno dei set di corredo è formato dall'associazione tra un'anfora a staffa e un amphoriskos, set usuale tra il TE IIIB e il TE IIIC.

<b>Necropoli di Micene</b>	
<b>Bibliografia</b>	Wace A., 1932
<b>Stato dell'arte</b>	Lo scavo delle prime tombe iniziò nel 1899 a opera di Tsountas
<b>Posizione geografica</b>	Le tombe a camera dell'area di Micene sorgono su diverse colline circostanti, come quella di Kalkani, e sono raggruppate in gruppi di 8 o 10 tombe.
<b>Numero di tombe</b>	23
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE I – TE IIIC
<b>Contesti degni di nota</b>	In quasi tutte le tombe sono attestate numerose forme aperte adatte al consumo deposte come oggetti di corredo

<b>Necropoli di Prosymna</b>	
<b>Bibliografia</b>	Blegen C.W., 1937
<b>Stato dell'arte</b>	L'esplorazione della necropoli iniziò negli anni '10 del 1900, ma gli scavi sistematici si devono a Blegen nel corso degli anni '20.
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge a sud-ovest dell'Heraeum di Argo, nell'angolo nord-orientale della piana argiva, poco distante da Micene. Le tombe sono realizzate sul fianco di tre collinette, Asprochoma, Yerogaloro e Kephalaria.
<b>Numero di tombe</b>	50
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE I – TE IIIB2
<b>Contesti degni di nota</b>	Nel dromos della Tomba 34 trovati 21 steli di kylikes e tra le pietre del muro di chiusura della porta della camera trovati altri due steli di kylikes, emblema delle attività di brindisi effettuate davanti alla porta della tomba.

<b>Necropoli di Kokla</b>	
<b>Bibliografia</b>	Demakopoulou K., in <i>AD 37</i> 1989, 83-85 Demakopoulou K., 1990, 113-123 Demakopoulou K., 1993, 57-75
<b>Stato dell'arte</b>	La necropoli fu scoperta nel 1981-1982 ed indagata a opera della Dimakopoulou.
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli di Kokla sorge lungo il margine occidentale della pianura argiva, accanto al golfo di Argo
<b>Numero di tombe</b>	12
<b>Tipologie tombali</b>	11 Tombe a camera e 1 tholos
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIB – TE IIIB2
<b>Contesti degni di nota</b>	La tholos era priva di resti umani, ma un set di vasi in argento fu rinvenuto all'interno

<b>Necropoli di Dendra</b>	
<b>Bibliografia</b>	Persson A., 1931 Persson A., 1942 Åström P., 1977 Wells B., 1990, 125-140
<b>Stato dell'arte</b>	La necropoli fu scavata a partire dal 1926 da Persson; gli scavi proseguirono fino alla fine degli anni '70 con Protonotariou-Deilaki.
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge sul pendio sud-occidentale di una bassa collina, poco distante dall'acropoli di Midea, in Argolide
<b>Numero di tombe</b>	16
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIB – TE IIIC
<b>Contesti degni di nota</b>	La tomba 12 è la cosiddetta <i>Cuirass Tomb</i> , contenente la sepoltura di un guerriero con un'armatura in bronzo e un elmo fatto con zanne di cinghiale.

<b>Necropoli di Perati</b>	
<b>Bibliografia</b>	Iakovidis S.E., 1970
<b>Stato dell'arte</b>	L'esplorazione della necropoli si data dal 1953 al 1963 a opera di Iakovidis
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge nella costa orientale dell'Attica, su un vasto promontorio; le tombe sono distribuite su diversi livelli e realizzate nella roccia tenera.
<b>Numero di tombe</b>	219
<b>Tipologie tombali</b>	192 tombe a camera, 20 tombe a cista
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIB – TE IIIC Tardo-SM
<b>Contesti degni di nota</b>	Quasi ogni sepoltura di ogni tomba era accompagnata da almeno un'anfora a staffa, che è la forma più diffusa nella necropoli

<b>Necropoli dell'Agorà di Atene</b>	
<b>Bibliografia</b>	Immerwahr S., 1971
<b>Stato dell'arte</b>	La scoperta della necropoli risale al 1939 e proseguì a periodi alterni fino agli anni '60
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge lungo il versante settentrionale dell'Aeropago
<b>Numero di tombe</b>	41
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera, tombe a cista, tombe a fossa
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIB – TE IIIB-C
<b>Contesti degni di nota</b>	Nella Tomba 5 un inumato era accompagnato da un'anfora a staffa rinvenuta priva di un'ansa, esito forse di una rottura rituale.

<b>Necropoli di Brauron</b>	
<b>Bibliografia</b>	Papadopoulos T., Kontorli-Papadopoulou L., 2014
<b>Stato dell'arte</b>	Le prime tombe furono scavate da Papadimitriou negli anni '50; le indagini proseguirono negli anni '60 con Verdelis e negli anni '70 con Themelis
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge lungo i fianchi di una bassa collina poco distante dal santuario di Artemide Brauronia. Le tombe sono disposte su livelli differenti.
<b>Numero di tombe</b>	37
<b>Tipologie tombali</b>	25 tombe a camera, 2 tombe a fossa e 4 tombe a cista
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA1 – TE IIIB2-C
<b>Contesti degni di nota</b>	Numerose tombe erano caratterizzate dalla presenza di nicchie lungo le pareti dei dromoi, contenenti ossa e vasi di sepolture rimosse dalla camera e deposte secondariamente nella nicchia



<b>Necropoli di Ialysos</b>	
<b>Bibliografia</b>	Benzi M., 1992
<b>Stato dell'arte</b>	La necropoli fu oggetto di indagine a opera di Maiuri e Jacopi in quattro stagioni dal 1914 al 1928
<b>Posizione geografica</b>	La necropoli sorge su due adiacenti alture, Makra e Moschou Vounara; le tombe sono distribuite su più livelli e con orientamenti diversi
<b>Numero di tombe</b>	93
<b>Tipologie tombali</b>	87 Tombe a camera e 6 tombe a fossa
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIB – TE IIIC
<b>Contesti degni di nota</b>	Nella Tomba 66, che ha restituito un'unica inumazione, il corredo era formato da forme vascolari poco usuali, come un sostegno e un vasetto monoansato, tripodato e traforato all'altezza delle spalle.

<b>Necropoli di Eleona e Langada</b>	
<b>Bibliografia</b>	Morricone L., 1967 in <i>ASAtene</i> 43-44, 1965-66, 5-311
<b>Stato dell'arte</b>	Le necropoli di Eleona e Langada furono oggetto di scavo tra il 1935 e il 1943 a opera di Morricone
<b>Posizione geografica</b>	Le necropoli sorgono in due adiacenti terreni, le tombe sono scavate nella pozzolana
<b>Numero di tombe</b>	23 e 61
<b>Tipologie tombali</b>	Tombe a camera
<b>Materiali</b>	Ceramica, pietra, metallo
<b>Periodo d'uso</b>	TE IIIA – TE IIIC
<b>Contesti degni di nota</b>	Nella Tomba 8 di Eleona, oltre a due vasi-unguentario e a un vasetto per oli, presente un vasetto traforato con coperchio, anch'esso forato, utilizzato verosimilmente per illuminare la camera e poi deposto assieme agli oggetti di corredo. Nella tomba 44 di Langada l'unico caso di incinerazione.

## Bibliografia\*

- Adams W.Y. (1993), Adams E.W. (1993), *Archaeological Typology and Practical Reality: A Dialectical Approach to Artifact Classification and Sorting*, Cambridge 1993.
- Aktypi K. (2011), “Παρατηρήσεις στα τοπογραφικά δεδομένα της δυτικής Αχαΐας κατά την Ύστερη Εποχή του Χαλκού - Χερσαίοι και Θαλάσσιοι δρόμοι επικοινωνίας”, in *Pro-istorimata*, e-magazine of the Group for the study and promotion of Greek prehistory 4, Giugno 2011, (on line publication: <http://proistoria.wordpress.com/pro-istorimata/>).
- Aktypi K. (2017), *The Mycenaean Cemetery at Agios Vasileios, Chalandritsa*, in *Achaea*, Oxford 2017.
- Aktypi K. (2018), “Η τοπογραφία της περιοχής της Χαλανδρίτσας Αχαΐας και το μυκηναϊκό νεκροταφείο του Αγίου Βασιλείου”, in E. Zimì, A.B. Karapanaghiotou, M. Xanthopoulou, *ΤΟ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ ΕΡΓΟ ΣΤΗΝ ΠΕΛΟΠΟΝΝΗΣΟ (ΑΕΠΕΛΙ) Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου Τρίπολη, 7-11 Νοεμβρίου 2012*, Kalamata 2018, 111-126
- Andrikou E. (1997), Thoughts and Considerations of the Mycenaeanisation of Crete, Motivated by Pottery from Archanes, in *La Crete mycenienne* 1997, 11-22.
- Arapoiani X. (2002), “Εντοπισμοί αρχαιοτήτων”, in *AD* 56-59 2002, 410-411.
- Arena E. (2015), “Mycenaean Peripheries during the Palatial Age: The Case of Achaia”, *Hesperia* 84, 2015, 1-46.
- Åström P. (1964), “Mycenaean Pottery from the Region of Aigion, with a List Of Prehistoric Sites in Achaia”, *Opuscula Atheniensia* V, Atene, 1964, 89-110.
- Åström P. (1977), *The Cuirass tomb and other finds at Dendra*, 1977.
- Åström P. (1987), “Intentional destruction of grave goods”, in R. Laffineur (ed.) *Thanatos. Les costumes funéraires en Egée à l'âge du Bronze. Actes du colloque de Liège, 21-23 avril 1986*, *Aegaeum* 1, 1987, 213-218.
- Åström P. (1988), “The Hippocampus Krater” in *RDAC* 1988, 173-176.
- Bachle A. (2003), *Mykenische Keramik des 14. bis 12. Jahrhunderts vor Christus aus der Nekropole von Elateia-Alonaki. Ein Beispiel regionaler mykenischer Keramikentwicklung*, PhD thesis, Salisburgo, non pubblicata.

---

\* Per le modalità di abbreviazione si fa riferimento a *AJA* 95, 1991, 1-16.

- Balomenou E. (2013), “Μυκηναϊκή Δραστηριότητα στη Βορειοανατολική Κορίνθια”, in K. Kissas, W.D. Niemeier (eds.) *The Corinthia and the Northeast Peoponese. Topography and History from Prehistoric Times until the End of Antiquity*. Proceedings of the International Conference held at Loutraki, March 26-29 2009, Atene 2013, 239-245.
- Ben-Shlomo D., Nodarou E., Rutter J. (2011), “Transport Stirrup Jars from the Southern Levant: New Light on Commodity Exchange in the Eastern Mediterranean”, in *AJA* 115, n. 3, 2011, 329-353.
- Benzi M. (1975), *Ceramica micenea in Attica*, Milano 1975.
- Benzi M. (1992), *Rodi e la civiltà micenea*, Roma 1992.
- Betancourt P.P., Ciaccio M.G., Crowell B., Donohoe J.M. e Green R.C. (1983), “Ceramic stands: a group of domestic and ritual objects from Crete and the Near East”, in *Expedition* 26, 1983, 32-37.
- Bettelli M. Jones R., Levi S. Vagnetti L. (2010), “Ceramiche egee e di tipo egeo lung oil versante adriatico pugliese: centri di produzione, livelli di circolazione, contesti d’uso”, in G. Recchia, F. Radina *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo* Bari 2010, 109-117.
- Bettelli M. (2012), "Variazioni sul sole. Immagini e immaginari nell'Europa protostorica", in *SMEA* 54, 2012, 185–205.
- Binford L.R. (1962) “Archaeology as Anthropology”, in *American Antiquity* 28/2, 1962, 217-225.
- Blegen C.W. (1921), *Korakou, a prehistoric settlement near Corinth*, Boston 1921.
- Blegen C.W. (1928), *Zygouries: a Prehistoric Settlement in the Valley of Cleonae*, Cambridge 1928.
- Blegen C.W. (1937), *Prosymna, the Helladic Settlement preceding the Argive Heraeum*, Cambridge 1937.
- Blegen C., Rawson M. (1966), *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia. Volume I, The Buildings and their Contents*, Cincinnati 1966.
- Blegen C., Rawson M., Taylour W., Donovan W. (1973), *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia. Volume III. Acropolis and Lower Town, Tholoi, Grave Circle and Chamber Tombs. Discoveries outside the Citadel*, Cincinnati 1973.
- Borgna E. (1997), “Some Observations on Deep Bowls and Kraters from the “Acropoli mediana” at Phaistos”, in E. Hallager e B.P. Hallager (eds.) *Late Minoan III Pottery Chronology and Terminology. Acts of a Meeting held at the Danish Institute at*

- Athens, August 12-14, 1994*, Monograph of the Danish Institute at Athens, 1997, 273-298.
- Borgna E. (2003), *Il complesso di ceramica Tardominoico III dell'Acropoli Mediana di Festos*, Studi di Archeologia Cretese III, Padova 2003.
- Borgna E. (2004a), "Aegean Feasting: A Minoan Perspective", in *Hesperia 73 n. 2 The Mycenaean Feast*, 2004, 247-279.
- Borgna E. (2004b), "Social Meanings of Food and Drink Consumption at LMIII Phaistos", in P. Halstead e J. Barrett (eds.) *Food, Cuisine and Society in Prehistoric Greece*, Oxford 2004b, 174-195.
- Borgna E. (2013), "Di periferia in periferia. Italia, Egeo e Mediterraneo orientale ai tempi della koinè metallurgica: una proposta di lettura diacronica", *Rivista di scienze Preistoriche* 62, 2013, 125-133.
- Borgna E. (2017), "The Last Mycenaeans and the Adriatic Connection: A View from the Trapeza Cemetery, Eastern Achaea", in M. Fotiadis, R. Laffineur, Y. Lolos, A. Vlachopoulos (eds.) *Hesperos. The Aegean Seen from the West*. Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Aegean Conference (Aegaeum 41), University of Ioannina, 18-21 May 2016, 2017, 473-481.
- Borgna E. (c.d.s), "The Trapeza cemetery near Aigion: its western connection in a diachronic perspective", in R. Jung, M. Pacciarelli (eds), *1200 B.C.E. A Time of Breakdown – a Time of Progress in Southern Italy and Greece*, OAW in corso di stampa.
- Borgna E., Levi S. (2015) "The Italo-Mycenaean Connection. Some Considerations on the Technological Transfer in the Field of Pottery Production", in W. Gauss, G.K. Gauss, C. von Ruden (eds.) *The Transmission of Technical Knowledge in the production of Ancient Mediterranean Pottery. Proceedings of the International Conference at the Austrian Archaeological Institute at Athens 23<sup>rd</sup>-25<sup>th</sup> November 2012*, Vienna 2015, 115-138.
- Borgna E., Vordos A.G. (2016), "Construction of Memory and the Making of a Ritual Landscape: the Role of Gods and Ancestors at the Trapeza of Aigion, Achaea, at the LBA-EIA Transition", in *Metaphysis. Myth, Ritual and Symbolism in the Aegean Bronze Age*, 15<sup>th</sup> Int. Aegean Conference, Wien, april 2014, Leuven 2016, 447-458.
- Borgna E., De Angeli G. (c.d.s.), "The chamber tombs of the Trapeza, Aigion: preliminary observations on the complex funerary rituals of a small Mycenaean community", in

- J.M.A. Murphy, K. Shelton (eds), *Variations on a Theme: Death in LBA Greece*, Oxbow, in corso di stampa.
- Borgna E., De Angeli G., Licciardello A., Mercogliano A., Vordos A. (c.d.s.), “Natural and human components shaping a landscape of memory during the long-term occupation of the Trapeza, Aigion, Achaea”, in *Mneme, Past and Memory in the Aegean Bronze Age* 17<sup>th</sup> International Aegean Conference, Venice 17-21 April 2018, in corso di stampa.
- Borgna E., Licciardello A. (c.d.s.), “Eastern Achaea between the Mycenaean palaces and western Greece: some observations from the Trapeza cemetery near Aigion”, in *3rd INTERNATIONAL INTERDISCIPLINARY COLLOQUIUM THE PERIPHERY OF THE MYCENAEAN WORLD. Recent discoveries and research results*, Lamia 2018, in corso di stampa.
- Borgna E., Vordos A.G. (c.d.s.), “Mycenaeans and Achaeans. preliminary notes on the occupation of the trapeza at aigion during the late bronze age and early historical times”, in *Gli Achei in Grecia e in Magna Grecia: nuove scoperte e nuove prospettive. Aighio 12-13/12/2016*, in c.d.s.
- Boyd M. (2002), *Middle Helladic and Early Mycenaean Mortuary Practices in the Southern and Western Peloponnese*, BAR, Oxford 2002.
- Boyd M. (2014), “The materiality of performance in Mycenaean funerary practices”, in *World Archaeology* 46, 2014, 192-205.
- Boyd M. (2015), “Becoming Mycenaean? The Living, the Dead and the Ancestors in the Transformation of Society in Second Millennium BC Southern Greece”, in C. Renfrew, M. Boyd, I. Morley (eds.) *Death Rituals, Social Order and the Archaeology of Immortality in the Ancient World*, Cambridge 2016, 200-222.
- Braun D.P. (1983), “Pots as Tools”, in J.A. Moore e A.S. Keene (eds.) *Archaeological Hammers and Theories*, New York 1983, 107-134.
- Brodbeck-Junker S. (1986), *Mykenische Funde von Kephallenia im Archaologischen Museum Neuchatel*, Roma 1986.
- Bronner O. (1939), “A Mycenaean Fountain House”, in *Hesperia* 8, 1939, 317-433.
- Buchholz H.G., Karageorghis V. (1971), *Altageais und Altkypros*, Tubinga 1971.
- Cadogan G. (1973), “Patterns of the Distribution of Mycenaean Pottery in the Eastern Mediterranean, in *Acts of the International Archaeological Symposium, “The Mycenaeans in the East Mediterranean”*, Nicosia, 1973, 166-172.

- Cavalier M., Vagnetti L., “Materiali Micenei vecchi e nuovi dall’Acropoli di Lipari”, in *SMEA* 25, 1984, 143-154.
- Cavanagh W. (1998), “Innovation, Conservatism and Variation in Mycenaean Funerary Ritual”, in K. Branigan (ed.) *Cemetery and Society in the Aegean Bronze Age societies*, Sheffield 1998, 103-114.
- Cavanagh W., Mee C. (1998), *A private place: Death in Prehistoric Greece*, 1998.
- Cavanagh W. e Mee C. (2014), “In vino veritas: raising a toast at Mycenaean funerals”, Y. Galanakis, T. Wilkinson e J. Bennet (eds) *AΘYPMATA. Critical Essays on the Archaeology of the Eastern Mediterranean in Honour of E. Susam Sherratt*, 2014, 51-56.
- Charitonidis S. (1961-62), “Θαλαμοειδής τάφος Καρπάθου”, in *AD* 17, 1961-1962, 32-76.
- Christakopoulou-Somakou I. (2010), *Μυκηναϊκό Νεκροταφείο Μιτόπολης Αχαΐας*, Φαίδιμος 2, Society for the Study of Mycenaean Achaia, Patrasso 2010.
- Chrysafi A. (1999), “Κρήνη Πατρών. Περιφέρεια Ζωιτάδας (οικόπεδο Γεωργίου Γαλανού)”, in *AD* 49, 1994, 1999, 234-236.
- Crowel J. (2006), “Late Mycenaean Pictorial Pottery: A Brief Review, in E. Rystedt B. Wells (eds.) *Pictorial Pursuits. Figurative Painting on Mycenaean and Geometric Pottery. Papers from Two Seminars at the Swedish Institute at Athens in 1999 and 2001*, Stoccolma 2006, 15-22.
- Crowel J. (2009), “Pictorial Pottery of the Latest Bronze Age and the Early Iron Age”, in S. Deger-Jalkotzi e A. E. Bachle (eds.), *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age*. Proceeding of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, 23-24 Febbraio 2007, Vienna, 2009, 41-60.
- D’Agata A.L. (2007) “Evolutionary Paradigms and Late Minoan III. On a definition of LM IIIC Middle”, in S. Deger-Jalkotzy M. Zavadi, (eds.) *LH IIIC Chronology and Synchronisms II. LH IIIC Middle, Proceedings of an International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, October 29<sup>th</sup> and 30<sup>th</sup>, 2004*, Vienna 2007, 89-118.
- Dabney M. (1999), “Locating Mycenaean cemeteries”, in Ph. Betancourt, V. Karageorghis, R. Laffineur e W.D. Niemeier (eds.) *Meletemata. Studies in the Aegean Archaeology presented to Malcom H. Wiener as he enters his 65<sup>th</sup> year. Vol. I (Aegaeum 20)*, Liegi 1999, 171-175.

- Dabney M., Halstead P., Thomas P. (2004), “Mycenaean Feasting on Tsoungiza at Ancient Nemea”, in *Hesperia* 73, 2004, 197-215.
- Dakoronia F. (2003), “The Transition from Late Helladic III C to the Early Iron Age at Kynos”, in Deger-Jalkotzy S., M. Zavadil (eds.) *LH III C Chronology and Synchronisms, Proceedings of the International Workshop Held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, May 7th and 8th, 2001*, Vienna 2003, 37–51.
- Danilidou D. (2008), Ανασκαφές Μυκηνών ΙΙ. Το “Εργαστήριο” των Μυκηνών, Atene 2008
- Darcque P., Fotiadis M., Polychronopoulou O. (2006), *Mythos: La prehistorie egeenne du XIXe au XXIe siècle après J.C. Actes de la table ronde international d’Athenes* (21-22 Novembre 2002), BCH Suppl. 46, 2006.
- De Angeli G. (2015), “La necropoli micenea della Trapeza di Eghion (Acaia-Grecia). Alcune considerazioni sullo scavo stratigrafico di tombe a camera realizzate in sabbia”, in M. Jasink (ed.) *Akrothinia*, (on-line publication) 2015, 59-77.
- Deger-Jalkotzy S. (1999), Elateia and Problems of Pottery Chronology, in Froussou E. (ed.), Η περιφέρεια του Μυκηναϊκού Κόσμου, Α΄ Διεθνές Διεπιστημονικό Συμπόσιο, Lamia 25-29 Settembre 1994, 1999, 195-202.
- Deger-Jalkotzy S. (2007) “Defining LH III C Middle at the Cemetery of Elateia-Alonaki in Central Greece”, in Deger-Jalkotzy S., Zavadil M. (2007), (eds.), 2007, 129-160.
- Deger-Jalkotzy S., Bächle A. E. (2009) (eds.) *LH III C Chronology and Synchronisms III: LH III C Late and the Transition to the Early Iron Age, Proceedings of the international workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, February 23rd and 24th, 2007*, Vienna 2009.
- Deger-Jalkotzy S., Zavadil M. (2003) (eds.) *LH III C Chronology and Synchronisms, Proceedings of the International Workshop Held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, May 7th and 8th, 2001*, Vienna 2003.
- Deger-Jalkotzy S., Zavadil M. (2007), (eds.) *LH III C Chronology and Synchronisms II. LH III C Middle, Proceedings of an International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, October 29<sup>th</sup> and 30<sup>th</sup>, 2004*, Vienna 2007.
- Demakopoulou K. (1968), “Μυκηναϊκά αγγεία εκ θαλαμοειδών ταφών περιοχής Αγίου Ιωάννου Μονεμβασίας”, in *AD* 23 1968, 145-194.
- Demakopoulou K. (1988), Ο Μυκηναϊκός Κόσμος - πέντε αιώνες πρώιμου ελληνικού πολιτισμού, Atene 1988.
- Demakopoulou K. (1989), “Kokla”, in *AD* 37 (1982) *Kron. Bl.*, 1989, 83-85.

- Demakopoulou K. (1990), "The burial ritual in the tholos tomb at Kokla, Argolis", in Hagg R. e Nordquist G. (eds) *Celebrations of death and divinity*. Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June, 1988, Stoccolma 1990, 113-123.
- Demakopoulou K. (1993), "Argive Mycenaean Pottery: Evidence from the Necropolis at Kokla", in C. Zerner, P. Zerner e J. Winder (eds.) *Wace and Blegen. Pottery as evidence for trade in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the International Conference held at the American School of Classical Studies at Athens, December 2-3 1989*, Amsterdam 1993, 57-75.
- Demakopoulou K. (2009), "Laconia in LH III C Late and Submycenaean: Evidence from Epidaurous Limera, Pellana, the Amyklaion and Other Sites", in S. Deger-Jalkotzy e A. Bachle (eds.) *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age. Proceedings of the International workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, February 23<sup>rd</sup> and 24<sup>th</sup>, 2007*, Vienna 2009, 117-132.
- Demakopoulou K., Divari-Valakou N., Walberg G. (1994), "Excavations and Restoration Working, Midea 1990-1992", in *OpAth* 20, 1994, 19-41.
- Demakopoulou K., Crouwel J.H. (1998), "Some Mycenaean tombs at Palaiokastro in Arcadia", in *BSA* 93, 1998, 269-283.
- Desborough V.R. (1964), *The Last Mycenaean and their Successors. An Archaeological Survey, c.1200-c. 1000 B-C*, Oxford 1964.
- Deshayes J. (1966), *Les fouilles de la Deiras, Etudes Peloponnesiennes IV*, Parigi, 1966.
- Dickinson O. (1992), "Mycenaean pottery from the settlement. Part I", in W.A. McDonald e N.C. Wilkie (eds) *Excavations at Nichoria in southwest Greece II. The Bronze Age occupation*, Minneapolis 1992, 469-488.
- Dietz S. (1984) *Lindos IV:1 Excavations and surveys in Southern Rhodes: The Mycenaean Period*, Odessa 1984.
- Eder B. (2001), *Die submykenischen und protogeometrischen Gräber von Elis*, Atene 2001.
- Eder B. (2009), "The Late Bronze Age/Early Iron Age transition in Western Greece: Submycenaean Studies", in Deger-Jalkotzy S., Bächle A. (eds.), *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age*. Proceeding of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, 23-24 Febbraio 2007, Vienna, 2009, 133-149.



- Evely D. (2006), *Lefkandi IV. The Bronze Age. The Late Helladic III C Settlement at Xeropolis*, BSA Suppl. 39, Londra 2006.
- Fahlander F., Oestigaard T. (2008), *The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs*, BAR 2008.
- Franco M.C. (1996) “Salento ed Egeo: note preliminari sull’insediamento protostorico di Punta le Terrare (Brindisi), in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (eds.), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Miceneologia – Roma-Napoli 1991*, Roma 1996, 1561-1570.
- French E. (1964), “Late Helladic IIIA 1 Pottery from Mycenae”, in *BSA 59*, 1964, 241-261.
- French E. (1965), “Late Helladic IIIA 2 Pottery from Mycenae”, in *BSA 60*, 1965, 159-202.
- French E. (1966), “A group of Late Helladic IIIB1 Pottery from Mycenaea”, in *BSA 61*, 1966, 216-238.
- French E. (1967), “Pottery from Late Helladic IIIB1 Destruction Contexts at Mycenae”, *BSA 62*, 1967, 149-194.
- French E. (2007), “Late Helladic III C Middle at Mycenae”, in Deger-Jalkotzy S., Zavadil M. (eds.) *LH III C Chronology and Synchronisms II. LH IIIC Middle. Proceedings of the International Workshop held at Austrian Academy of Sciences At Vienna, October 29<sup>th</sup> and 30<sup>th</sup>, 2004*, Vienna 2007, 175-188.
- French E. (2009), “Mycenae: LH IIIC Late: What Little There Is”, in *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age. Proceeding of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, 23-24 Febbraio 2007*, ed. by S. Deger-Jalkotzi e A. E. Bachle, Vienna, 2009, 151-162.
- French E., Stockhammer Ph. (2009), “Mycenae and Tiryns: The Pottery of the Second Half of the Thirteenth Century BC. Contexts and Definitions”, in *BSA 104*, 2009, 175-232.
- French E.B. e Taylour W.D. (2007), “The Service Areas of the Cult Centre”, in *Well Built Mycenae 13*, 2007.
- Frodin O. e Persson A. (1938), *Asine: the Results of the Swedish Excavations, 1922-30*, Stoccolma 1938.
- Furumark A. (1941), *Mycenae Pottery, Analysis and Classification*, Stoccolma 1941.

- Gadoulou A. (2008) *Η Αχαΐα στους πρώιμους ιστορικούς χρόνους, Κεραμική παραγωγή και έθιμα ταφής*, PhD tesi, Università di Atene, 2008.
- Galaty M.L. (1999), “Nestor’s Wine Cups: Investigating Ceramic manufacture and Exchange in the Late Bronze Age Mycenaean State”, BAR 1999.
- Galaty M.L. (2016) “The Mycenaeanisation Process”, in E. Gorogianni, P. Pavik e L. Girella (eds.), *Beyond Thalassocracies. Understanding Processes of Minoanisation and Mycenaeanisation in the Aegean*, Oxford e Philadelphia 2016, 207-218.
- Gallou C. (2005), *The Mycenaean Cult of the Dead*, Oxford 2005.
- Gauss W. (2003), “The Late Mycenaean Pottery from the North Slope of the Athenian Acropolis”, in S. Deger-Jalkotzy e Zavadil M. (eds.) *LH IIIC Chronology and Synchronisms. Proceedings of the International Workshop Held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, May 7<sup>th</sup> and 8<sup>th</sup>, 2001*, Vienna 2003, 93-104.
- Gauss W. (2009), “The Last Mycenaean at Aigeira and Their Successors”, in S. Deger-Jalkotzy e A. Bachle (eds.) *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age. Proceedings of the International workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, February 23<sup>rd</sup> and 24<sup>th</sup>, 2007*, Vienna 2009, 163-182.
- Gazis M. (2017), “Teichos Dymaion, Acahea, an acropolis-harbour of the Ionian Sea looking westwards”, in M. Fotiadis, R. Laffineur, Y. Lolos, A. Vlachopoulos (eds.) *Hesperos. The Aegean Seen from the West*. Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Aegean Conference (Aegaeum 41), University of Ioannina, 18-21 May 2016, 2017, 463-472.
- Gesell G. (1999), “Ritual Kalathoi in the Shrine at Kavousi”, in Ph. Betancourt, V. Karageorghis, R. Laffineur, W.D. Niemeier (eds.) *Meletemata I, Studies in Aegean Archaeology presented to Malcolm H. Wiener as he Enters his 65th Year*, Aegaeum 20, 199, 283-288.
- Giannichedda E. (2005), *Archeologia Teorica*, Roma 2005.
- Giannopoulos T. (2008), *Die letzte Elite der mykenischen Welt. Achaia in mykenischer Zeit und das Phanomen der Kriegerbestattungen im 12-11. Jahrhundert v.Chr.*, 2008.
- Girella L., Karetsou A. (2016), *Kalochorafitis. Two Chamber Tombs from the LM IIIA2-B Cemetery. A Contributio to Postpalatial Funerary Practice in the Mesara*, Studi di Archeologia Cretese XII, Padova 2016.

- Graff E. (2011), *Mycenaean Occupants of Ancient Kallithea: Understanding a Population's Health, Culture, and Lifestyle Through Bioarchaeological Analysis*, Canada 2011.
- Grinsell L.V. (1961), "The Breaking of Objects as a Funerary Rite", *Folklore* 72 1961, 475-491.
- Grinsell L.V. (1973), "The Breaking of Objects as a Funerary Rite: Supplementary Notes", *Folklore* 84 1973, 111 - 114.
- Grossmann P., Knell H., Slenczka E., Voigtlander W. (1980), "Grabungen in den Quadranten IV2 und VI2", in Jantzen U., (ed.) *Grabungen in der Unterburg 1971, Tiryns, Forschungen und Berichte* 9, Monaco 1980, 89-176.
- Guglielmino R. (2009), "Le relazioni tra l'Adriatico e l'Egeo nel Bronzo Recente e Finale", in Borgna E., Cassola Guida P. (eds.) *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec.A.C.)*. Atti del Seminario internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006), Roma 2009, 185-204.
- Hachtmann V. (2013) "The Bronze Age Settlement at Aidonia", in K. Kissas, W.D. Niemerier (eds.) *The Corinthia and the Northeast Peloponnese. Topography and History from Prehistoric Times until the End of Antiquity*. Proceedings of the International Conference held at Loutraki, March 26-29, 2009, Atene 2013, 405-416.
- Hägg R. (1990), "The Role of Libations in Mycenaean Ceremony and Cult", in Hägg R. e Nordquist G. (eds) *Celebrations of death and divinity*. Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June, 1988, Stoccolma 1990, 177-184.
- Hägg R. (2008), (ed.) *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence*. Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens, 22-24 October 1993
- Hankey V. (1952), "Late Helladic Tombs at Khalkis", in *BSA* 47, 1952, 49-95.
- Hardin M.A. (1984), "Models of Decoration", in *The Many Dimensions of Pottery*, 1984, 573-607.
- Haskell H. W (1985), "The Origin of the Aegean Stirrup Jar and Its Earliest Evolution and Distribution (MB III-LBI)", in *AJA* 89 n. 2, 1985, 221-229.
- Haskell H. W, Jones R., Day P. e Killen J. T. (2011), *Transport Stirrup Jars of the Bronze Age Aegean and East Mediterranean*, INSTAP Academic Press, Philadelphia 2011.

- Heilmeyer W.D., Kaltsas N., Gehrke H.J., Hatzi G., Bocher S. (2012) (eds.), *Mythos Olympia. Kult und Spiele*, Monaco 2012.
- Henricson E.F. (1990), “Investigating ancient ceramic form and use: Progress report and case study”, in Kingery W.D. (ed) *The changing roles of ceramic in society: 26.000 B.P. to the present*, Ohio 1990, 83-118.
- Hiller S. (1975), *Alt-Ägina IV. 1: Mykenische Keramik*, Monaco 1975.
- Hodder I. (1982), *Symbols in Action. Ethnoarchaeological Studies of Material Culture*, Cambridge 1982.
- Hodder I. (1986), *Reading the Past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge 1986.
- Hodder I. (1995), *Theory and Practice in Archaeology*, New York 1995.
- Holmberg E. (1983), *A Mycenaean Chamber Tomb near Berbati in Argolis*, Goteborg 1983.
- Horejs B., Jung R., Pavuk P. (2011), *Pottery. Processing – Classification – Publication*, Bratislava 2011.
- Hunter A. (1983) *The Bronze Age in Thessaly and its Environs*, Oxford 1983.
- Iacovou M. (1997), “Images in Silhouette: The Missing Link of the Figurative Representations on Eleventh Century B.C. Cypriote Pottery”, in Karageorghis V., Laffineur R., Vandenabeele F. (eds.) *Four Thousand Years of Images on Cypriote Pottery. Proceedings of the Third International Conference of Cypriote Studies , Nicosia, 3-4 May, 1996 (organized by the Universities of Cyprus, Brussels, Liège, Lyon and the A.G. Leventis Foundation)*, Bruxelles, Liegi, Nicosia 1997, 61–71.
- Iakovidis S.E. (1970), *Περατή το νεκροταφείον*, Atene 1970.
- Immerwahr S. (1966) “The use of tin on Mycenaean vases”, in *Hesperia* 35, 1966, 381-396.
- Immerwahr S. (1971), “The Neolithic and Bronze Ages”, in *The Athenian Agora. Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, vol. XIII, 1971.
- Jacob-Felsch M. (1996), “Die spatmykenische bis fruhprotogeometrische Keramik”, in R.C.S. Felsch (ed.) *Kalapodi. Ergebnisse der Ausgrabungen im Heiligtum der Artemis und des Apollon von Hyampolis in der antiken Phokis. Vol. I.*, Mainz 1996, 1-213.
- Jacopi G. (1930-31), “Nuovi scavi nella necropoli micenea di Jalisso”, in *ASAtene* 13-14, 1930-1931, 253-345.

- Jones R., Levi S.T., Bettelli M., Vagnetti L. (2014), *Italo-Mycenaean Pottery: The Archaeological and Archaeometric Dimensions*, Roma 2014.
- Jung R., Mommsen H, Pacciarelli M. (2015), “From West to West: Determining production regions of Mycenaean pottery of Punta di Zambrone (Calabria, Italy), in *Journal of Archaeological Scienze, Reports* 3, 2015, 455-463.
- Jung R. (2012), “Can We Say, What’s behind All Those Sherds? Ceramic Innovations in the Eastern Mediterranean at the End of the Second Millennium”, in J. Maran – P. W. Stockhammer (eds.), *Materiality and Social Practice. Transformative Capacities of Intercultural Encounters*, Oxford 2012, 104-120.
- Kanta A. (1980), *The Late Minoan III Period in Crete. A Survey of Sites, Pottery and their Distribution*, Goteborg 1980.
- Karantzali E. (2001), *The Mycenaean Cemetery at Pylona on Rhodes*, Oxford 2001.
- Karkanias P., Dabney M., Smith A., Wright J. (2012), “The geoarchaeology of Mycenaean chamber tombs”, *Journal of Archaeological Science* 39, 2012, 2722-2732.
- Karo G. (1930-1933), *Die Schachtgrüber von Mykenai*, Monaco 1930-1933.
- Kaskantiri S. (2012), Τα Μυκηναϊκά Νεκροταφεία στις Θέσεις Ζωητάδα και Άγιος Κωνσταντίνος στην Κρήνη Πατρών, in *Pro-istorimata* 5, e-magazine of the Group for the study and promotion of Greek prehistory 5, Giugno 2012, disponibile on line: <http://proistoria.wordpress.com/pro-istorimata/>
- Kaskantiri S. (2016), Τα Μυκηναϊκά Νεκροταφεία στις Θέσεις Ζωητάδα και Άγιος Κωνσταντίνος στην Κρήνη Πατρών, PhD thesis, Ioannina 2016.
- Kaskantiri S. (2017), “Large storage jars in the Mycenaean graves of Achaea: a brief introduction”, in E. Papadopoulou-Chrysikopoulou, V. Chrysikopoulos, G. Christakopoulou (eds.) *Achaios. Studies presented to Professor Thanasis I. Papadopoulos*, 2017, 103-108.
- Kaza-Papageorgiou K. (1998), “Από την ανασκαφή του Μυκηναϊκού νεκροταφείου Αηδονίων, 1978/1980 Κεραμική/Ειδώλια/Σφραγίδες και Κοσμήματα”, in K. Demakopoulou (ed.) *Ο Θησαυρός των Αηδονίων Atene* 1998, 37-67.
- Keramopoullou A. (1917), “Θηβαϊκά” in *AD* 3, 1917.
- Kilian K. (1988), “Ausgrabungen in Tiryns 1982/83. Bericht zu den Grabungen”, in *AA* 1988, 105-151.
- Koehl R. (1981), “The functions of Aegean Bronze Age rhyta”, in Hagg R., Marinatos N. (eds) *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age, Proceedings of the Fifth*

- International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 12-13 May 1980, Stoccolma 1981, 179-187.*
- Koehl R. (2006), *Aegean Bronze Age Rhyta*, Philadelphia, Pennsylvania 2006.
- Kolonas L. (1985), “Chalandritsa”, *AD 40, Chron. B1*, 1985, 136-138.
- Kolonas L. (1997), “Τα μνημεία της Αιτωλοακαρνανίας κατά την υλοποίηση της Προγραμματικής Σύμβασης Αμβρακικού”, *PYRFOROS 27*, January – February 1997, 49–83.
- Kolonas L. (1998), Βούντενι. Ένα σημαντικό κέντρο της Αχαΐας, PhD thesis 1998.
- Kolonas L. (2000), “Μυκηναϊκές εγκαταστάσεις στην ορεινή Δυμαία Χώρα”, in D.A. Rizakis (ed.) *Αχαικό Τοπίο II: Δύμη και Δυμαία Χώρα*, ΠΑΕ, Meletemata 29, Atene 1998, 93-98.
- Kolonas L. (2009a), *Network of Visitable Mycenaean Settlements and Cemeteries in the Prefecture of Patras*. Chalandritsa, Katarraktis, Mitopoli, Spaliareika, Elaiokorion, Portes, Athene 2009a.
- Kolonas L. (2009b), Teichos Dymaion, Athens, Ministry of Culture 2009b.
- Kolonas L. (2009c), *Voudeni. An important site of Mycenaean Achaea*, Atene, 2009.
- Konsolaki-Yannopoulou E. (2001), “New evidence for the practice of libations in the Aegean Bronze Age”, in *Aegaeum 22, Potnia: deities and religion in the Aegean Bronze Age*, 2001, 213-220.
- Kountouri E. (2005), “Ceramic stands in the Late Bronze Age Aegean: Form and function with special reference to a stand from the Vlachopoulo tholos tomb in Messenia”, in Dakouri-Hild A., Sherratt S. (eds.) *Autochthon. Papers presented to O.T.P.K. Dickinson on the occasion of his retirement*, BAR 2005, 282-295.
- Kristalli-Votsi K. (1989), *Τα δακτυλίδια από τα Αηδόνια Κορινθίας, Φίλια “Επη εις Γ.Ε. Μυλωνάς I”* Atene 1989, 34-43.
- Kristalli-Votsi K. (2006), Ο Λακκοειδής τάφος του Μυκηναϊκού Νεκροταφείου των Αηδονιών Νεμέας, Διεθνές Ανθρωπολογικό Συνέδριο στην Αθήνα, Atene 2006.
- Kristalli-Votsi K, Kaza-Papageorgiu K. (2009), Το Μυκηναϊκό Νεκροταφείο των Αηδονιών, in *The Corinthia and the Northeast Peloponnese* (eds) Kissas - Niemeier, Athenaia 4, 2009, pp. 417-424.
- Kyparissis N. (1922), “Κεφαλληνιακά”, in *AD 5 (1919)*, 1922, 83-122.
- Kyparissis N. (1929), “Ανασκαφή Μυκηναϊκών Νεκροταφείων Δήμου Φαρών, Αχαΐας”, in ΠΑΕ 1929, 86-91.
- Kyparissis N. (1930), “Ανασκαφή Μυκηναϊκών Νεκροταφείων Αχαΐας”, in ΠΑΕ 1930, 85.

- Kyparissis N. (1932), “Ανασκαφαί εν αρχαία Αχαία”, in PAE 1932, 12-18.
- Kyparissis N. (1934), “Ανασκαφαί εν αρχαία Αχαία”, in PAE 1934, 112-114.
- Kyparissis N. (1937), “Ανασκαφαί εν αρχαία Αχαία”, in PAE 1937, 84-93.
- Kyparissis N. (1939), “Ανασκαφαί εν αρχαία Αχαία ”, in PAE 1939, 103-106.
- Licciardello A. (2012-2013), *La necropoli della Trapeza: i materiali nelle collezioni del Museo di Aigion*, tesi non pubblicata, SISBA Udine-Trieste-Venezia, 2012/2013.
- Licciardello A. (2017) “A note on some pictorial finds from the dromos of Tomb 1 of the Mycenaean cemetery of the Trapeza Traces of funerary rites performed after the burial of the dead”, in K. Zebrowska, A. Ulanowska e K. Lewartowski (eds.) *Symposium Egejskie. Papers in Aegean Archaeology*, Vol. 1, Università di Varsavia 2017, 39-46.
- Linton R. (1944), “North American Cooking Pots”, in *American Antiquity* 9, 1941, 369-380.
- Lis B. (2009), “The Sequence of Late Bronze/Early Iron Age Pottery from Central Greek Settlements – a Fresh Look at Old and New Evidence”, in Deger-Jalkotzi S. e Bachle A. (eds.), *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age*. Proceeding of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, 23-24 Febbraio 2007, Vienna 2009, 203-234.
- Maran J, Stockhammer P. (2012), *Materiality and Social Practice. Transformative Capacities of Intercultural Encounters*, Oxford 2012.
- Marinatos S. (1932), “Αι ανασκαφαί Goekoop εν Κεφαλληνία”, in AE 1932, 1-47.
- Mastrokostas E (1964), “Ανασκαφή Αγίου Ηλία Μεσολογγίου”, in *AD 19B 1964*, 295-300.
- McCallum L.R. (1987), *Decorative Program in the Mycenaean Palace of Pylos: The Megaron Frescoes*, PhD tesi 1987.
- Moore A.D. e Taylour W.D. (1999), “The Temple Complex: The Helleno-British Excavations within the Citadel of Mycenae, 1959-1969”, in *Well Built Mycenae 10*, 1999.
- Morgan C. (1999), *The Late Bronze Age Settlement and Early Iron Age Sanctuary (Isthmia VIII)*, Princeton 1999.
- Morricone L. (1967), “Eleona e Langada: sepolcreti della tarda età del bronzo a Coe, in *ASAtene 43-44*, 1965-66 (1967), 5-311.
- Morris I. (1987), *Burial and Ancient Society: the Rise of the Greek City-State*, New York 1987.

- Moschos I. (2000), "Prehistoric Tumuli at Portes in Achaea. First Preliminary Report", *PoDIA III*, 2000, 9-50.
- Moschos I. (2002), "Western Achaia during the LH IIIC Period", in E. Greco (ed), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 23-25 febbraio 2001), Tekmeria III, Paestum - Atene 2002, 15-41.
- Moschos I. (2007), *Οι Μυκηναίοι στην Αχαια*, Φαίδιμος 1, Patrasso 2007.
- Moschos I. (2009a), "Western Achaea During the Succeeding LH IIIC Late Period – The Final Mycenaean Phase and the Submycenaean Period", in Deger-Jalkotzi S. e Bachle A. (eds.), *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age*. Proceeding of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, 23-24 Febbraio 2007, Vienna, 2009b, 235-288.
- Moschos I. (2009b), "Evidence of Social re-Organization and Reconstruction in Late Helladic IIIC Achaea and Modes of Contacts and Exchange via the Ionian and Adriatic Sea", in *Dall'Egeo all'Adriatico: Organizzazioni Sociali, Modi di Scambio e Interazione in Età Postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*, Atti del Seminario internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006) a cura di E. Borgna, P. Cassola Guida, Roma, 2009a, 345-389.
- Mountjoy P. (1976), "Late Helladic IIIB 1 Pottery Dating the Construction of the South House at Mycenae", in *BSA* 71, 1976, 77-111.
- Mountjoy P. (1983), *Orchomenos V. Mycenaean pottery from Orchomenos, Eutresis and other Boeotian sites*, Monaco 1983.
- Mountjoy P. (1986), *Mycenaean Decorated Pottery. A Guide to Identification*, Goteborg 1986.
- Mountjoy P. (1990), "Regional Mycenaean Pottery", in *BSA* 85, 1990, 245-270.
- Mountjoy P. (1993), *Mycenaean Pottery. An Introduction*, Oxford, 1993.
- Mountjoy P. (1995), "Thorikos Mine No. 3: The Mycenaean Pottery", in *BSA* 90, 1995, 195-227.
- Mountjoy P. (1996), "Asine Chamber Tomb I: the pottery", in Hagg R., Nordquist G., Wells B. (eds.) *Asine III. Supplementary Studies on the Swedish Excavations 1922-1930*, Fasc. 1, Stoccolma 1996, 47-68.
- Mountjoy P. (1997), "The Destruction of the Palace at Pylos Reconsidered", in *BSA* 92, 1997, 109-137.



- Mountjou P. (1999), *Regional Mycenaean Decorated Pottery*, Rahden 1999.
- Mountjoy P. (2007), “A Definition of LH IIIC Middle”, in S. Deger-Jalkotzy e M. Zavadil (eds.) *LH IIIC Chronology and Synchronisms II. LH IIIC Middle. Proceedings of the International workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, October 29<sup>th</sup> and 30<sup>th</sup> 2004*, Vienna 2007, 221-242.
- Mountjoy P. (2008), “The Late Helladic Pottery”, in Taylour W. e Janko R. (eds.) *Ayios Stephanos: Excavations at a Bronze Age and Medieval Settlement in Southern Laconia*, Londra 2008, 299-387.
- Mountjoy P. (2009), “LH III C Late: An East Mainland – Aegean Koine”, in Deger-Jalkotzi S. e Bachle A. (eds.), *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age*. Proceeding of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, 23-24 Febbraio 2007, Vienna, 2009, 289-312.
- Muller S. (1992), “Οι Δελφοί και περιοχή τους κατά τη μυκηναϊκή περίοδο”, in *BCH 116*, 1992, 445-496.
- Mylonas Shear I. (1987), *The Panagia Houses in Mycenae*, 1987.
- Nikolentzos K. (2011), «Μυκηναϊκή Ηλεία»: Πολιτιστική και Πολιτική Εξέλιξη, *Εθνολογικά Δεδομένα και Προβλήματα*, Atene 2011.
- Nordquist G. (1999), “Pairing of Pots in the Middle Helladic Period”, in P. Betancourt, V. Karageorghis, R. Laffineur e D. Niemeier (eds.) *MELETEMATA. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcom H. Wiener as He Enters his 66<sup>th</sup> Year*, vol. II, Liegi 1999, 569-573.
- Orton C, Tyers P., Vince A. (1993), *Pottery in Archaeology*, Cambridge 1993.
- Papadopoulos T. (1976), *Excavationa at Aigion - 1970*, Goteborg 1976.
- Papadopoulos T. (1977), “Ανασκαφή Καλλιθέας Πατρών”, in PAE 1977, 97-98.
- Papadopoulos T. (1979), *Mycenaean Achaea*, Goteborg 1979.
- Papadopoulos T., Jones R. (1980), “Rhodiaka in Achaea”, in *Op. Ath. 13*, 1980, 225-235.
- Papadopoulos T. (1981-1982), “Ανασκαφή Καλλιθέας Πατρών”, in PAE 1981-1982, 106-110.
- Papadopoulos T. (1987), “Ανασκαφή Καλλιθέας Πατρών”, in PAE 1987, 69-72.
- Papadopoulos T. (1988), “Ανασκαφή Καλλιθέας Κλάους Πατρών”, in PAE 1988, 32-36.
- Papadopoulos T. (1989), “Ανασκαφή Καλλιθέας Κλάους Πατρών”, in PAE 1989, 57-62.
- Papadopoulos T. (1990), “Ανασκαφή Καλλιθέας Κλάους Πατρών”, in PAE 1990, 50-55.
- Papadopoulos T. (1991), “Ανασκαφή Καλλιθέας Κλάους Πατρών”, in PAE 1991, 79-84.

- Papadopoulos T. (1992), “Ανασκαφή Καλλιθέας Κλάους Πατρών”, in PAE 1992, 53-59.
- Papadopoulos T. (1993), “Ανασκαφή Καλλιθέας Κλάους Πατρών”, in PAE 1993, 44-47.
- Papadopoulos T. (1995), “A Late Mycenaean Koine in Western Greece and the Adjacent Ionian Islands”, in *KLADOS. Essays in Honour of J.N. Coldstream*, ed. by C. MORRIS, London 1995, 201-208.
- Papadopoulos T. (1999), “Warrior-Graves in Achaian Mycenaean Cemeteries.”, in Laffineur R. (1999), (ed) *Polemos: Le Contexte Guerrier en Égée à L'Âge de Bronze: Actes de la 7th Recontre égéenne internationale Université de Liège, 14-17 avril 1998*, Liège 1999, 267-274.
- Papadopoulos T., Jones R. (1980), “Rhodiaka in Achaea”, in *Op. Ath. 13*, 1980, 225-235.
- Papadopoulos T., Kontorli-Papadopoulou L. (2014), *Vavron. The Mycenaean Cemetery*, Uppsala 2014.
- Papadopoulos T., Papadopoulou-Chrysiokopoulou E. (2017), *Excavations at the Mycenaean Cemetery at Aigion – 1967. Rescue excavations by the late Ephor of Antiquities, E. Mastrokostas*, Oxford, 2017.
- Papapostolou, Περιстуλλογή Αρχαίων στην Αχαΐα, in *PAE 1977 B*, 1980, 485-490.
- Papazoglou-Manioudaki L. (1994), “A Mycenaean Warrior’s Tomb at Krini near Patras”, *BSA 89*, 1994, 171-200.
- Papazoglou-Manioudaki L. (2003), “Ο θολωτός τάφος του Πετρωτού Πατρών. Τα πρώτα στοιχεία της έρευνας”, in N. Kyprissi-Apostolika e M. Papakonstantinou (eds.) *The Periphery of the Mycenaean World. 2nd International Interdisciplinary Colloquium, Lamia 1999*, Atene 2003, 433–453.
- Papazoglou-Manioudaki L. (2008), Ανασκαφή στο λόφο της Μυγδαλιάς Πατρών, in *AD 63, Kron. B1*, 2008, 532-535.
- Papazoglou-Manioudaki L. (2009), Dishonouring the dead: the plundering of tholos tombs in the early palatial period and the case of the tholos tomb at Mygdalia Hill (Petroto) in Achaea, in H. Cavanagh, W. Cavanagh, J. Roy (eds.), *Honouring the Dead in the Peloponnese, Proceedings of the Conference Held in Sparta, 23-25 April 2009*, 501-520 (on line publication <http://www.nottingham.ac.uk/csps/documents/honoringthedead/papazoglou.pdf>).
- Papazoglou-Manioudaki L. (2010) “The Middle Helladic and Late Helladic I periods at Aigion in Achaia”, in Touchais A.P., Touchais G., Voutsaki S., Wright J. (eds.) *Mesohelladika. La Grèce continentale au Bronze Moyen, Actes du Colloque International Organisé par l'École Française d'Athènes, en coll. avec l'ASCSA et*

- le Netherlands Institute in Athens*, Athènes, 8–12 Mars 2006 (BCH Suppl. 52) Atene-Parigi 2010, 132–134.
- Papazoglou-Manioudaki L. (2013), *The Mycenaean Settlement and the tombs on Mygdalia Hill, near Patras*, Mycenaean Seminar, British School at Athens, Upper House, 31-10-2013.
- Papazoglou-Manioudaki L. (2015), “The Early Mycenaean settlement at Aigion in Achaea and the western frontier of the north-east Peloponnese”, in A.L. Schallin e I. Tournavitou (eds.) *Mycenaeans up to date. The archaeology of the north-eastern Peloponnese – current concepts and new directions*, Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae serie 4, 56, Stoccolma 2015, 313-324.
- Papazoglou-Manioudaki L., Paschalidis C. (2016), “A society of merchants and warriors to the East of the West. The case of the Mycenaean settlement on Mygdalia hill, near Patras, in Achaea”, in M. Fotiadis, R. Laffineur, Y. Lolos, A. Vlachopoulos (eds.) *Hesperos. The Aegean Seen from the West*. Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Aegean Conference (Aegaeum 41), University of Ioannina, 18-21 May 2016, 2017, 453-460.
- Pare Ch. (1989), “From Dupljaja to Delphi: the Ceremonial Use of the Wagon in Later Prehistory,” in *Antiquity* 63, 1989, 82-84.
- Parker Pearson M. (1999), *The Archaeology of Death and Burial*, Texas 1999.
- Parlama L. (1971), “Θαλαμοειδής τάφος εις Αγραπιδοχώρι Ηλείας”, in *AE* 1971, 1972, 52-70.
- Parlama L. (1974), “Μυκηναϊκά Ηλείας”, in *AD* 29 1974 A, 26-58.
- Paschalidis, C. (2001), “New pictorial ceramic finds from Brauron, Attica: Stylistic evidence for local production”, *SMEA* 43/1, 2001, 93-110.
- Paschalidis C. (2014), *Το Μυκηναϊκό Νεκροταφείο του Κλάους Πατρών*, PhD thesis, Ioannina 2014.
- Paschalidis C., MCGeorge Ph. (2009), “Life and Death in the Periphery of the Mycenaean world at the End of the Late Bronze Age: the Case of the Achaea Klauss Cemetery”, in E. Borgna, P. Càssola Guida (eds.) *Dall’Egeo all’Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età Postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*, Atti del Seminario Internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006), Roma, 2009, 79-113.
- Peroni R. (1994), *Introduzione alla Preistoria*, Roma 1994.
- Persson A. (1931), *The royal tombs at Dendra near Midea*, 1931.

- Persson A. (1942), *New tombs at Dendra near Midea*, 1942.
- Petropoulos M. (1987-1988), “Τρίτη ανασκαφική περίοδος στο Άνω Μαζαράκι (Ρακίτα) Αχαΐας”, *Πρακτικά του 3<sup>ου</sup> Διεθνούς Συνεδρίου Πελοποννησιακών Σποθδών* (Kalamata, 8-15 Settembre 1985), Atene, 1987-1988, 81-96.
- Petropoulos M. (1999), “Χαλανδριτσα Φαρών”, in *AD 54 Kron B1*, 1999, 262.
- Petropoulos, M. (2000a), “Νικολέικα Αγίου. Καλλιθέα (μυκηναϊκό νεκροταφείο)”, in *AD 50*, 1995 Chron. 2000, 233-236.
- Petropoulos, M. (2000b) “Μυκηναϊκό νεκροταφείο στα Σπαλιαρέικα των Λουσιτικών”, in A.D. Rizakis (ed.) *Paysages d’Achaie II, Dyme et son territoire, Actes du Colloque International: Dymaia et Bouprasia Kato Achaia 6-8 Octobre 1995*, *ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ* 29, Atene-Parigi 2000, 65-92.
- Petropoulos M. (2002) “The Geometric Temple at Ano Mazaraki (Rakita) in Achaia”, in E. Greco (ed) *Atti del Convegno Internazionale di Studi Gli Achei e l’ identità etnica degli Achei d’Occidente*, (Paestum 23-25/2001), Paestum-Atene 2002, 143-164.
- Petropoulos, M. (2007), “The Mycenaean Cemetery at Nikoleika near Aigion”, in S. Deger-Jalkotzy, and M. Zavadil, (eds.), *LH IIIC Chronology and Synchronisms II, LH III C Middle*, Proceedings of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, October 29th and 30th, 2004, 2007, 253-285.
- Petropoulos M. (2010), “Achaia: One or Two?”, in E. Greco (ed.) *Alle Origini della Magna Grecia. Mobilità, Migrazioni, Fondazioni*, Taranto 2010, 191-220.
- Petropoulos M. (2012), “Patra”, in *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑ-ΠΕΛΟΠΟΝΝΗΣΟΣ*, Atene, 2012, 340-349.
- Petropoulos M. (2016), “Achaia: Eastern and Western”, in E. Papadopoulou-Chrysikopoulou, V. Chrysikopoulos, G. Christakopoulou (eds.) *Achaios. Studies presented to Professor Thanasis I. Papadopoulos*, 2016, 219-232.
- Pilafidis-Williams K. (1998), *The Sanctuary of Aphaia on Aigina in the Bronze Age*, Monaco 1998.
- Piteros X. (1994), “Παλαιά Επίδαυρος, οικόπεδο Κουτσελόπουλου”, in *AD 49 Kron. B1* (1994), Atene 1999, 156-161.
- Podzuweit C. (1979), “Ausgrabungen in Tiryns 1977: Bericht zur spatmykenischen Keramik”, in *AA 1979*, 412-440.
- Podzuweit C. (1981), “Bericht zur spatmykenischen Keramik”, in *AA 1981*, 194-220.
- Podzuweit C. (1983), “Ausgrabungen in Tiryns 1981. Bericht zur stat-mykenischen keramik”, in *AA 1983*, 359-402.

- Popham M.R. (1970), *The Destruction of the Palace at Knossos. Pottery of the Late Minoan IIIA Period*, SIMA 12, Goteborg 1970.
- Popham M.R., Lemos I. (1996), *The Toumba Cemetery: The excavations of 1981, 1984, 1986 and 1992-4*, British School at Athens 1996.
- Popham M.R., Milburn E.V. (1971), “The Late Helladic IIIC Pottery of Xeropolis (Lefkandi), a Summary”, in *BSA* 66, 1971, 333-352.
- Popham M.R., Calligas P.G., Sackett L., Catling R. e Lemos I. (1990), “LEFKANDI II. The Protogeometric Building at Toumba. PART I: The Pottery”, in *BSA Suppl.* 22, 1990, 1-174.
- Popham M.R., Schofield E., Sherratt S., (2006) “The Pottery”, in D. Evely (ed.) *Lefkandi IV: The Bronze Age. The Late Helladic IIIC Settlement at Xeropolis. BSA Suppl.* 39, 2006, 137-231.
- Protonotariou-Deilaki E. (1980), *Οι τύμβοι του Άργους*, PhD thesis, Atene 1980.
- Protonotariou-Deilaki E. (1990a), “Burial customs and funerary rites in the Prehistoric Argolid”, in R. Hagg, G. Nordquist (eds.) *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid. Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June, 1988*, 1990, 69-83.
- Protonotariou-Deilaki E. (1990b), “The tumuli of Mycenaea and Dendra”, in R. Hagg, G. Nordquist (eds.) *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid. Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June, 1988*, 1990, 85-106.
- Psaropoulou B., Simantirakis N. (2007), *Θράψανο Χωριό των αγγειοπλαστών*, Atene 2007.
- Puglisi S. (1959) *La Civiltà appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze 1959.
- Recchia G. (1997), “L’analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un’ipotesi di percorso applicata all’età del bronzo dell’Italia meridionale”, in *Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche*, XXI, 1997, 207-306.
- Recchia G. (2000) “La funzione dei contenitori ceramici dell’età del Bronzo nell’Italia meridionale: una prospettiva etnoarcheologica”, in *Archeologia Postmedievale* 4, 2000, 111-122.
- Recchia G., (2010) *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, in F. Radina, G. Recchia (eds.), Bari 2010.
- Renfrew C. (1985), *The Archaeology of Cult: The Sanctuary at Phylakopi*. Londra 1985.
- Rice P. (1987), *Pottery Analysis. A Sourcebook*, Chicago 1987.

- Rizakis A.D. (2002), "L'Achaie peloponnesienne: structure spatial et geographie historique", in E. Greco (ed), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Paestum, 23-25 febbraio 2001), Tekmeria III, Paestum - Atene 2002, 43-66.
- Ruppenstein F. (2007), *Die submykenische Nekropole. Neufunde und Neubewertung* (Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen 18), Monaco 2007.
- Rutter J. (1979), *Ceramic Change in the Aegean Early Bronze Age: The Kastri Group, Lefkandi I and Lerna IV. A Theory Concerning the Origin of EH III Ceramics*, California 1979.
- Rutter J. (1980), *The Late Helladic IIB and IIIC Period at Korakou and Gonia in the Corinthia*, PhD tesi, University of Pennsylvania, 1980.
- Rutter J. (2007), "How Different is LH III C Middle at Mitrou? An Initial Comparison with Kalapodi, Kynos, and Lefkandi", in S. Deger-Jalkotzy e M. Zavadil (eds.) *LH IIIC Chronology and Synchronisms II. LH IIIC Middle. Proceedings of the International workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, October 29<sup>th</sup> and 30<sup>th</sup> 2004*, Vienna 2007, 287-300.
- Sackett J. (1977), "The meaning of Style; a general model", in *American Antiquity* 42, 1977, 369-380.
- Saflund G. (1965), *Excavations at Berbati 1936-1937*, Stoccolma 1965.
- Saflund G. (1980), "Sacrificial banquets in the "Palace of Nestor"", in *Op Ath* 13, 237-246.
- Sakellarakis J.A. (1992), *The Mycenaean Pictorial Style in the National Archaeological Museum of Athens*, Atene 1992.
- Salavoura E. (2007), *Μυκηναϊκή Αρκάδια. Αρχαιολογική και Τοπογραφική Θεώρηση*, PhD thesis, 2007.
- Santillo-Frizell B. (1980), *An Early Mycenaean Settlement at Asine. The Late Helladic IIB-IIIA1 Pottery*, Goteborg 1980.
- Santillo-Frizell B. (1986), *Asine II. Results of the Excavations East of the Acropolis 1970-1974. Fasc. 3: The Late and Final Mycenaean Periods*, Stoccolma 1986.
- Schonfeld G. (1988), "Ausgrabungen in Tiryns 1982/83: Bericht zur bemalten mykenischen Keramik. Die Phasen SH IIIA-Spat bis SH IIIB-Mitte", in *AA* 1988, 153-211.
- Senn H. (2010), *Warrior Burials and the Elevation of a Military Elite in LH IIIC Achaia*, 2010, 67-77.
- Seiradaki M. (1960), "Pottery from Karphy" in *BSA* 55, 1960, 1-37.

- Shanks M. e Tilley C. (1987), *Re-constructing Archaeology*, Cambridge 1987.
- Shelmerdine C.W. (1984), “The perfumed oil industry at Pylos”, in Palaima P. (eds.), *Pylos Comes Alive. Industry and Administration*. Symposium of the New York Society of the Archaeological University 1984, 81-95.
- Shelmerdine C. W. (1992), “Mycenaean pottery from the settlement, Part III: Late Helladic IIIA2-III B2 Pottery”, in W.A. McDonald e N.C. Wilkie (eds) *Nichoria II. The Bronze Age Occupation*, Minneapolis 1992, 467-617.
- Shelmerdine C.W. (1999), “Administration in the Mycenaean Palaces. Where’s the Chief”, in M.L. Galaty e W.A. Parkinson (eds.) *Rethinking Mycenaean Palaces. New Interpretations of an Old Idea*, Los Angeles 1999, 19-24.
- Shelton K. (2008), Drinking, toasting, consumption and libation: Late Helladic IIIA Pottery and a cup for every occasion”, in Hitchcock L., Laffineur R., Crowley J. (eds) *Aegaeum 29, Dais. The Aegean Feast*. Proceedings of the 12<sup>th</sup> International Aegean Conference. University of Melbourne, Centre for Classics and Archaeology, 25-29 March 2008, Liegi 2008, 221-227.
- Shelton K. (2014), “Wine, Women, and Song...The LH IIIA2 Kylix at Petsas House, Mycenae”, in D. Nakassis, J. Gulizio e S. James (eds.), *KE-RA-ME-JA: Studies presented to Cynthia Shelmerdine*, Philadelphia, Pennsylvania 2014, 17-32.
- Sherratt S. (1980), “Regional Variation in the Pottery of Late Helladic IIIB”, in *BSA* 75, 1980, 175-202.
- Sherratt S. (2004), “Feasting in Homeric epic”, in *Hesperia* 73, 2004, 301-337.
- Skibo J. (1992), *Pottery Function. A Use-Alteration Perspective*, New York 1992.
- Smith R.A., Banou E., Nodarou E., Brogan T., Davaras C. (2010), *Mochlos IIB: Period IV. The Mycenaean Settlement and Cemetery: The Pottery*, Vol. 26, Pennsylvania 2010.
- Smith R.A., Dabney M., Pappi E., Triantaphyllou S., Wright J. (2017), *Ayia Sotira. A Mycenaean Chamber Tomb Cemetery in the Nemea Valley, Greece*, Philadelphia 2017.
- Soles J. (1999), “The Ritual Killing of Pottery and the Discovery of a Mycenaean Telestas at Mochlos”, in Ph. Betancourt (ed) *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology presented to Malcom H. Wiener as he enters his 65<sup>th</sup> year*, *Aegaeum* 20, Liegi 1999, 787-792.
- Soles J. (2001), “Reverence for dead ancestors in Prehistoric Crete”, in *Aegaeum* 22, *Potnia: deities and religion in the Aegean Bronze Age*, 2001, 229-235.

- Soles J. (2008), *Mochlos IIA. Period IV. The Mycenaean Settlement and Cemetery*, INSTAP Philadelphia, Pennsylvania 2008.
- Souyouzoglou-Haywood C. (1999), *The Ionian Islands in the Bronze Age and Early Iron Age*, 1999.
- Stauropoulou-Gatsi M. (2005) “Χαλανδριτσα Πατρών”, in *AD 50*, 2005, 216-217.
- Stauropoulou-Gatsi M., Jung R., Mehofer, “Ταφος Μυκηναίου Πολεμιστή στον Κουβαρα Αιτωλοακαρνανίας Πρώτη Παρουσίαση”, in Stampolidis Ch., Kanta A., Giannikouri A. (eds.) *Athanasia. The Earthly, the Celestial and the Underworld in the Mediterranean from the Late Bronze Age and the Early Iron Age*, International Archaeological Conference, Rhodes, 28–31 May, 2009, Iraklion 2012, 247-264.
- Stauropoulou-Gatsi M. Petropoulos M. (1989), “Χαλανδριτσα Πατρών”, in *AD 44*, 1989, 134-136.
- Steel L. (1998), “The social impact of Mycenaean imported pottery in Cyprus”, in *BSA 93*, 1998, 285-295.
- Steel L. (2004), “A reappraisal of the distribution, context and function of Mycenaean pottery in Cyprus”, in *La Céramique mycénienne de l'Égée au Levant. Hommage à Vronwy Hankey. Table ronde internationale, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 20 mars 1999*. Lione : Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, 2004, pp. 69-85. (Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 41).
- Steel L. (2004b), “A Goodly Feast...A Cup of Mellow Wine: Feasting in Bronze Age Cyprus”, in *Hesperia 73* vol. 2, 2004, 281-300.
- Stiropoulos T. (1982), “Ανασκαφή Μυκηναϊκής Ταναγρας”, in *PAE 1982*, 109-122.
- Stockhammer P. (2009), “New evidence for LH IIIC Late pottery from Tiryns”, in S. Deger-Jalkotzy e A. Bachle (eds.) *LH IIIC Chronology and Synchronisms III. LH IIIC Late and the Transition to the Early Iron Age. Proceedings of the International workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, February 23<sup>rd</sup> and 24<sup>th</sup>, 2007*, Vienna 2009, 345-358.
- Stubbings F. (1947), “The Mycenaean Pottery of Attica”, in *BSA 42*, 1947, 1-75.
- Stubbings F. (1951), *Mycenaean Pottery from the Levant*, Cambridge 1951.
- Tanasi D. (2003), “Mycenaean Influences on the Pottery of North Pantalica Culture (Sicily)”, in N. Kiparissis Apostolika, M. Papakonstantinou (eds.) *La Periferia del mondo miceneo*, Lamia 26-30 Settembre 1999, 2003, 599-603.



- Taylor W.D., Janko R.C., *Ayios Stephanos: Excavations at a Bronze Age and Medieval Settlement in Southern Laconia*, BSA Suppl. 44, Londra 2008.
- Thomas P. (1992), *Late Helladic IIIB1 pottery from Tsoungiza and Zygories*, Phd thesis, University of North Carolina at Chapel Hill, 1992.
- Thomas P. (2005), “A Deposit of Late Helladic IIIB1 Pottery from Tsoungiza”, in *Hesperia* 74, 2005, 451-573.
- Thomas P. (2011a), “Mycenaean Tablewares and the Curious Careers of the Angular Kylix and Shallow Angular Basin”, in Gauss W., Lindblom M., Smith R.A. e Wright J. (eds) *Our Cups are Full: Pottery and Society in the Aegean Bronze Age. Papers Presented to Jeremy B. Rutter on the Occasion of his 65<sup>th</sup> Birthday*, Oxford 2011, 297-305.
- Thomas P. (2011b), “A Deposit of Late Helladic IIIA2 Pottery from Tsoungiza”, in *Hesperia* 80, 2011, 171-228.
- Thomason M. (2006), *The Final Revival of the Aegean Bronze Age. A case study of the Argolid, Corinthia, Attica, Euboea, the Cyclades and the Dodecanese during LH IIIC Middle*, BAR 1498, 2006.
- Tournavitou I. (1992), “Practical Use and Social Function: a Neglected Aspect of Mycenaean Pottery”, in *BSA* 87, 1992, 181-210.
- Tournavitou I. (1995), “The «Ivory Houses» at Mycenae”, in *BSA Suppl.* 24, 1995.
- Tzavella-Evjen C. (2014), *Mycenaean pottery and figurines : Keramopoullos excavations from the cemeteries of Thebes*, Atene 2014.
- Vagnetti L., Jones R., Levi S., Bettelli M., Alberti L. (2009), “Ceramiche egee e di tipo egeo lungo i versanti adriatico e ionico della penisola italiana: situazioni a confronto”, in E. Borgna, P. Càssola Guida (eds.) *Dall’Egeo all’Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età Postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*, Atti del Seminario Internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006), Roma, 2009, 171-181.
- Van Effenterre H., Jannoray J. (1938), “Fouilles de Krisa (Phocide)”, in *BCH* Volume 62, 1938, pp. 110-148.
- Ventris M., Chadwick J. (1973), *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1973.
- Vermeule E.T. (1960), “The Mycenaeans in Achaia”, *AJA* 64 n. 1, 1960, 1-21.
- Vermeule E.T. e Karageorghis V. (1982), *Mycenaean Pictorial Vase Painting*, Harvard 1982.

- Vermeule E.T. e Travlos J. (1966), "Mycenaean tomb beneath the Middle Stoà", in *Hesperia* 35, 1966, 54-78
- Vikatu O. (1998), Κοσκινάς, Κλαδέος, ΑΔ 53, Χρονικά, 1998, 230-233.
- Vikatu O. (1999), "Το μυκηναϊκό νεκροταφείο της Αγ. Τριάδας Ν. Ηλείας", in E. Froussò, Πρακτικά Α' Διεθνούς Διεπιστημονικού Συμποσίου - Η Περιφέρεια του Μυκηναϊκού Κόσμου, Λαμία 25-29.9.1994, Lamia 1999, 237-255.
- Vikatu O. (2001), "Σκηνή πρόθεσης από το Μυκηναϊκό νεκροταφείο της Αγίας Τριάδας", in V. Mitsopoulos-Leon (ed.) *Forschungen in der Peloponnes. Akten des Symposions anlässlich der Feier "100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen"*, Atene 5-7 marzo 1998, 2001, 273-284.
- Vikatu O. (2004), Ανασκαφικές Εργασίες, Νομός Ηλείας in AD 53 1998 Kron B, 2004, 225-233.
- Vikatu O. (2009), *Το μυκηναϊκό νεκροταφείο της Αγ. Τριάδας*, PhD thesis, Università di Ioannina, 2009.
- Vitale S. (2006), "LH IIIB - LH IIIC Transition on the Mycenaean Mainland. Ceramic Phases and Terminology", *Hesperia* 75, 2006, 177-204.
- Vitale S. (2008), "Ritual drinking and eating at LH IIIA2 Early Mitrou, East Lokris. Evidence for Mycenaean feasting activities?", in Hitchcock L., Laffineur R., Crowley J. (eds) *Aegaeum 29, Dais. The Aegean Feast*. Proceedings of the 12<sup>th</sup> International Aegean Conference. University of Melbourne, Centre for Classics and Archaeology, 25-29 March 2008, Liegi 2008, 229-238.
- Vitale S. (2011), "The Late Helladic IIIA2 Pottery from Mitrou and its Implications for the Chronology of the Mycenaean Mainland", in Gauss W., Lindblom M., Smith R.A. e Wright J. (eds) *Our Cups are Full: Pottery and Society in the Aegean Bronze Age. Papers Presented to Jeremy B. Rutter on the Occasion of his 65<sup>th</sup> Birthday*, Oxford 2011, 331-344.
- Vlakovoulos A. (2006), *Η Υστεροελλαδική III Γ περίοδος στη Νάξο. Τα ταφικά σύνολα και οι συσχετισμοί τους με το Αιγαίο*, Atene 2006.
- Vordos A. (2001), "Τραπεζά Αιγίου, Επιφανειακή έρευνα του αρχαιολογικού χώρου. Τα πρώτα συμπεράσματα", in V. Mitsopoulos-Leon, C. Schauer, W. Gauss (eds.) *Forschungen in der Peloponnes: Akten des Symposions Archäologisches Institut Athen, 5/3-7/3/1998*, Atene 2001, 47-54.

- Vordos A. (2002), “Rhyes: à la recherche de la métropole achéenne”, in Greco E. (ed.) *Gli Achei e l’Identità Etnica degli Achei d’Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 23–25 febbraio 2001, Paestum 2002, 217–234.
- Vordos A. (2006), “Τοπογραφικά δεδομένα μετά από επιφανειακή έρευνα στον αρχαιολογικό χώρο Τραπεζιάς Αιγίου”, in Πρακτικά τής Α’ αρχαιολογικής Συνόδου Νότιας και Δυτικής Ελλάδας, Πάτρα 9–12 Ιουνίου 1996, 2006, 61-70.
- Wace A. (1932), *Chamber tombs at Mycenae*, Archaeologia 82, Oxford 1932.
- Wace A., Blegen C. (1939), “Pottery as evidence for trade and colonization in the Aegean bronze age”, in *Klio* 32, 1939, 131-147.
- Wace A. (1953), “Mycenae, an Archaeological History and Guide”, in *BSA* 48, 1953.
- Wace A. (1957), “Mycenae 1939-1956, 1957: Part V. The Chronology of late Helladic IIIB”, in *BSA* 52, 1957, 220-223.
- Wardle K. (1969), “A Group of Late Helladic IIIB 1 Pottery from within the Citadel at Mycenae”, in *BSA* 64, 1969, 261-297.
- Wardle K. (1972), *The Greek Bronze Age West of the Pindus*, Università di Londra 1972.
- Wardle K. (1973), “A Group of Late Helladic IIIB 2 Pottery from within the Citadel at Mycenae: “The Causeway Deposit”, in *BSA* 68, 1973, 297-348.
- Wells B. (1990), “Death at Dendra”, in R. Hagg, G. Nordquist (eds.) *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid. Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June, 1988*, 1990, 125-140.
- White L.A. (1959), *The Evolution of Culture*, New York 1959.
- Whittaker H. (2008), “The Role of Drinking in Religious Ritual in the Mycenaean Period”, in L. Hitchcock, R. Laffineur, J. Crowley (eds.) *DAIS The Aegean Feast. Proceedings of the 12<sup>th</sup> International Aegean Conference. University of Melbourne, Centre for Classics and Archaeology, 25-29 March 2008*, Liegi 2008, 89-96.
- Van Wijngaarden G.J. (1999), *The complex Past of Pottery*, 1999.
- Wiencke M.H. (1998), “Mycenaean Lerna”, in *Hesperia* 67, 1998, 125-214.
- Wright J. (1987), *Death and Power at Mycenae: Changing symbols in mortuary practices*, in R. Laffineur (ed.) *Thanatos. Les costumes funéraires en Egée à l’âge du Bronze. Actes du colloque de Liège, 21-23 avril 1986*, *Aegaeum* 1, 1987, 171-184.
- Wright J. (2004), “The Mycenaean Feast. An introduction”, in *Hesperia* 73, 2004, 121-132.
- Wright J. (2004a), “A survey of evidence for feasting in Mycenaean society”, in *Hesperia* 73, 2004, 133-178.

- Wright J. (2004b), "Mycenaean Drinking Services and Standard of Etiquette", in P. Halstead e J. Barrett (eds.) *Food, Cuisine and Society in Prehistoric Greece*, Oxford 2004, 90-104.
- Wright J. (2008), "Chamber tombs, family and state in Mycenaean Greece", in Gallou C., Georgiadis M., Muskett G. M. (eds.) *Dioskouroi. Studies presented to W.G. Cavanagh and C.B. Mee on the anniversary of their 30-year joint contribution to Aegean Archaeology* BAR, Oxford 2008, 144-153.
- Wright J., Pappi E., Triantaphyllou S., Dabney M., Karkanas P. (2008), "Nemea Valley Archaeological Project, Excavation at Barnavos. Final report", in *Hesperia* 77, 2008, 607-654.
- Yalouris N. (1954), "Αρχαιοσητες Αχαιας", in *PAE 1954*, 189-200.
- Zapheiropoulos N. (1952), "Ανασκαφικαί έρευναι εις περιφερειαν Φαρών Αχαιας", in *PAE* 952, 396-412.
- Zapheiropoulos N. (1956), "Ανασκαφικαί έρευναι εις περιφερειαν Φαρών Αχαιας", in *PAE* 1956, 193-201.
- Zapheiropoulos N. (1957), "Ανασκαφικαί έρευναι εις περιφερειαν Φαρών Αχαιας", in *PAE* 1957, 114-117.

# **Tavole**

Tomba 1 - Camera

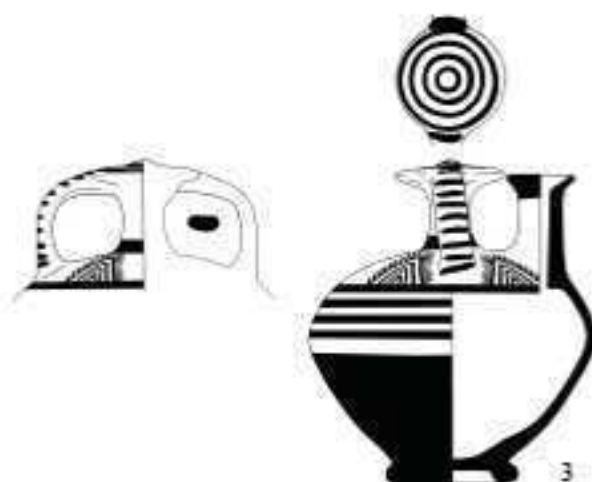
US 219



SCALA 1:3

Tomba 1 - Camera

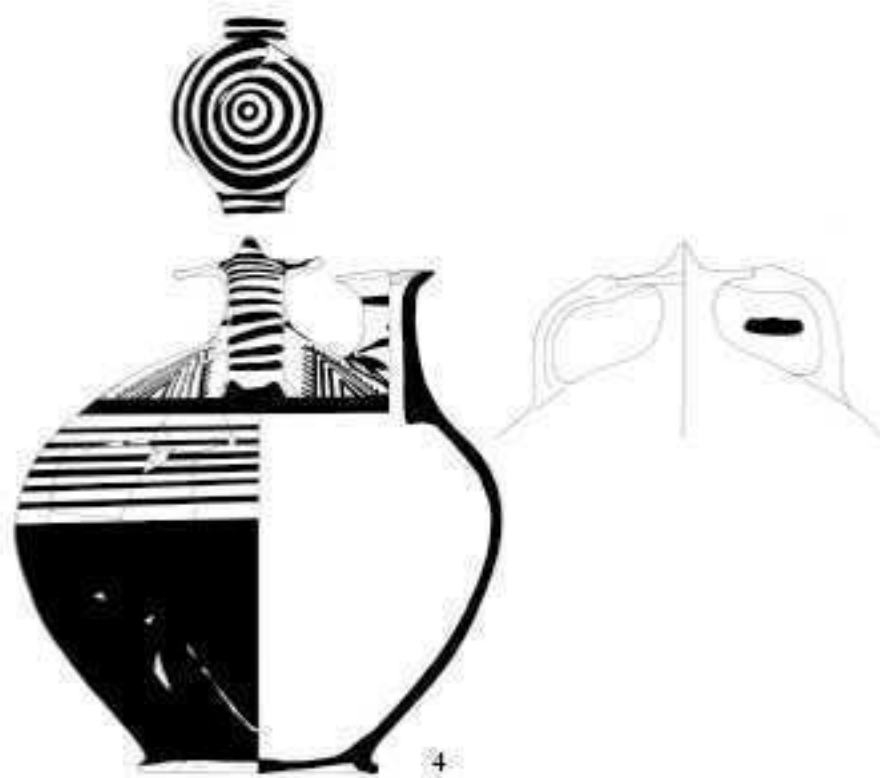
US 219



SCALA 1:3

## Tomba 1 - Camera

US 219



SCALA 1:4



US 219

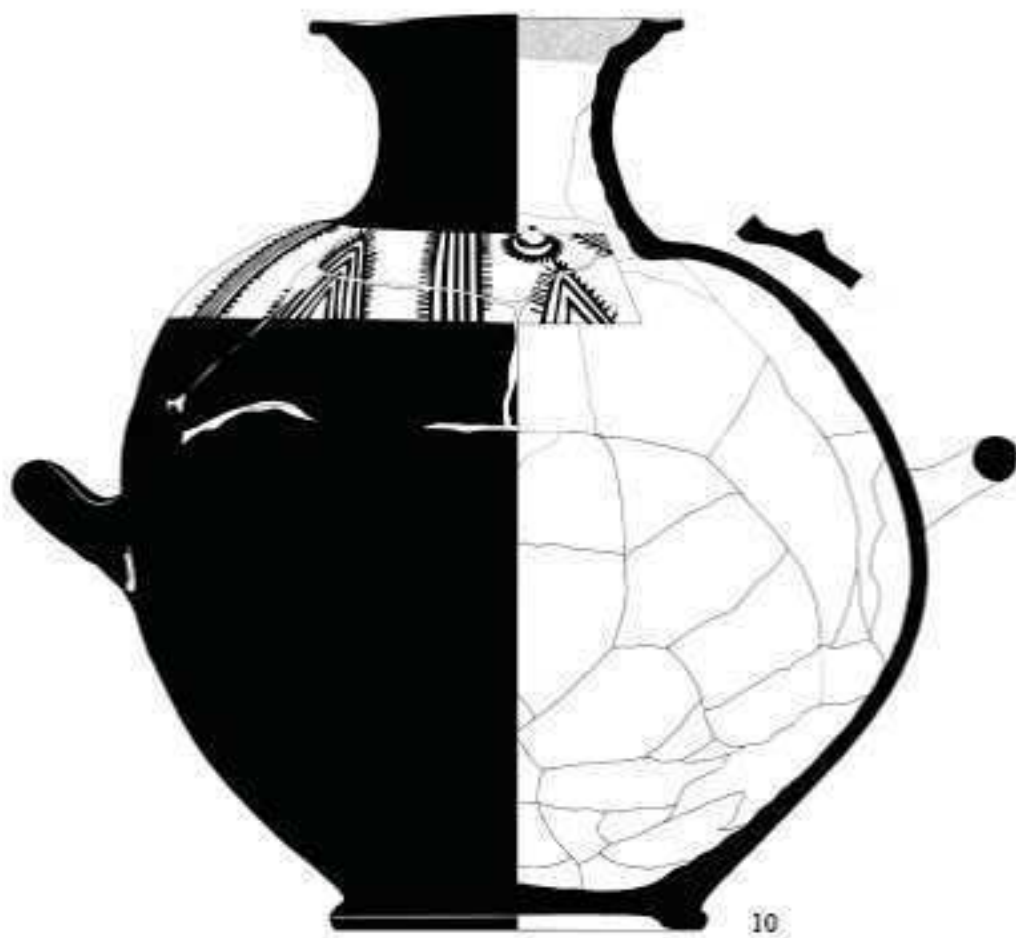
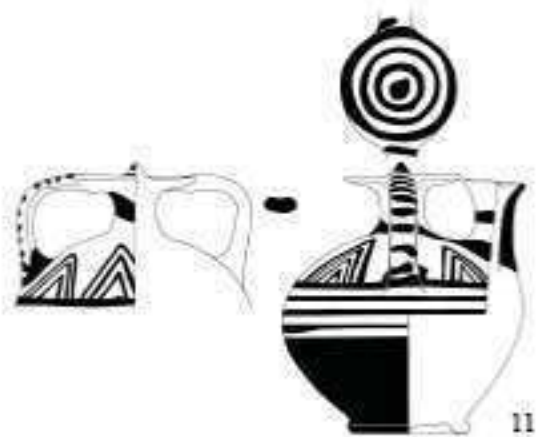
Tomba 1 - Camera



SCALA 1:4

Tomba 1 - Camera

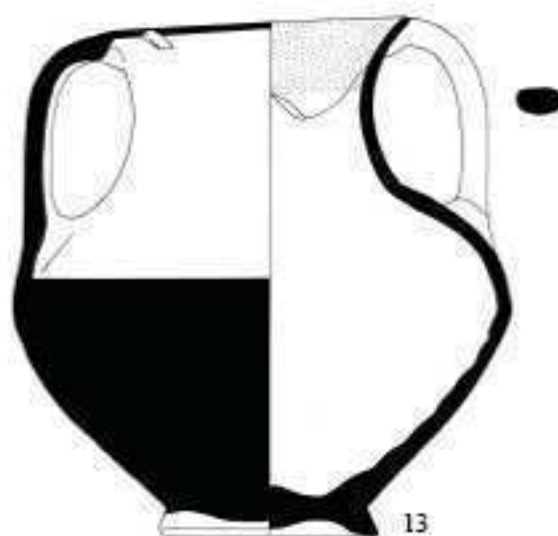
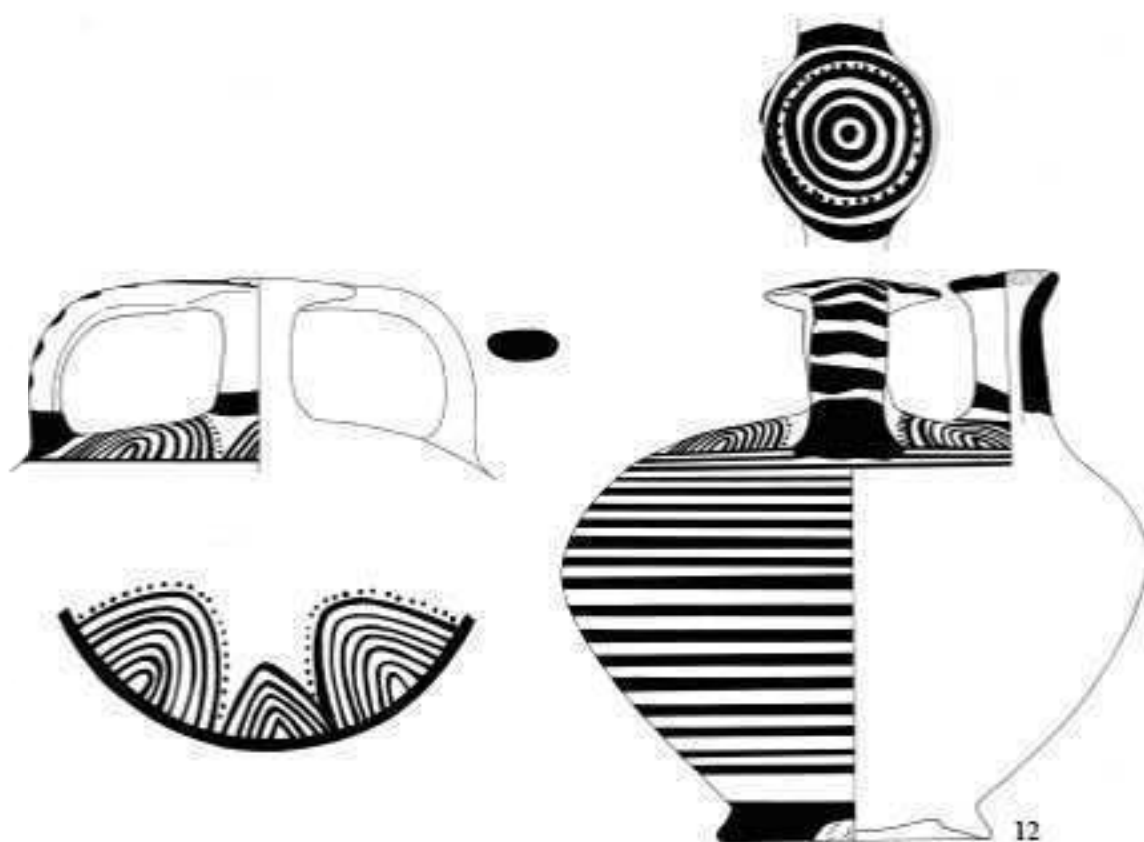
US 316



SCALA 1:3

Tomba 1 - Camera

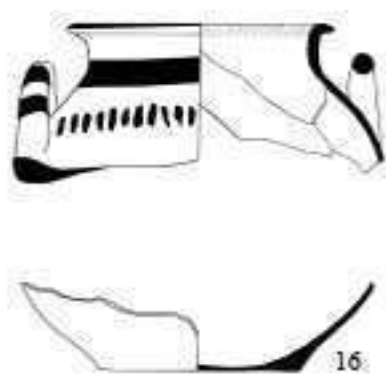
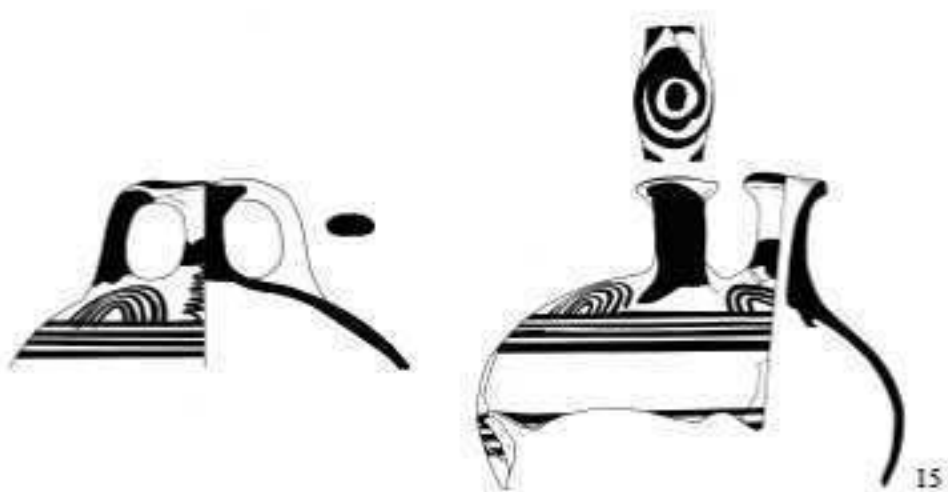
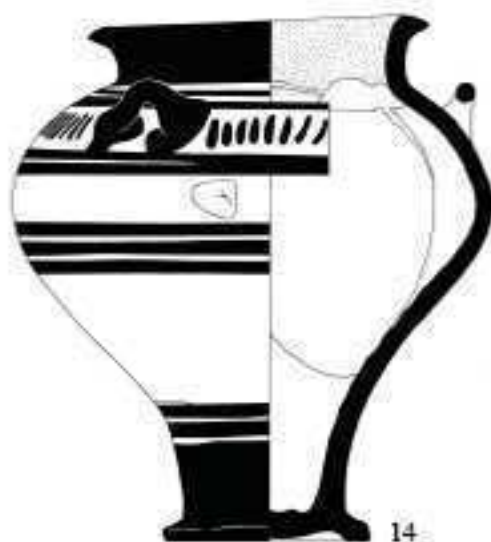
US 319



SCALA 1:2

Tomba 1 - Camera

US 330



SCALA 1:2

## Tomba 1 - Camera

US 239



17



18



19

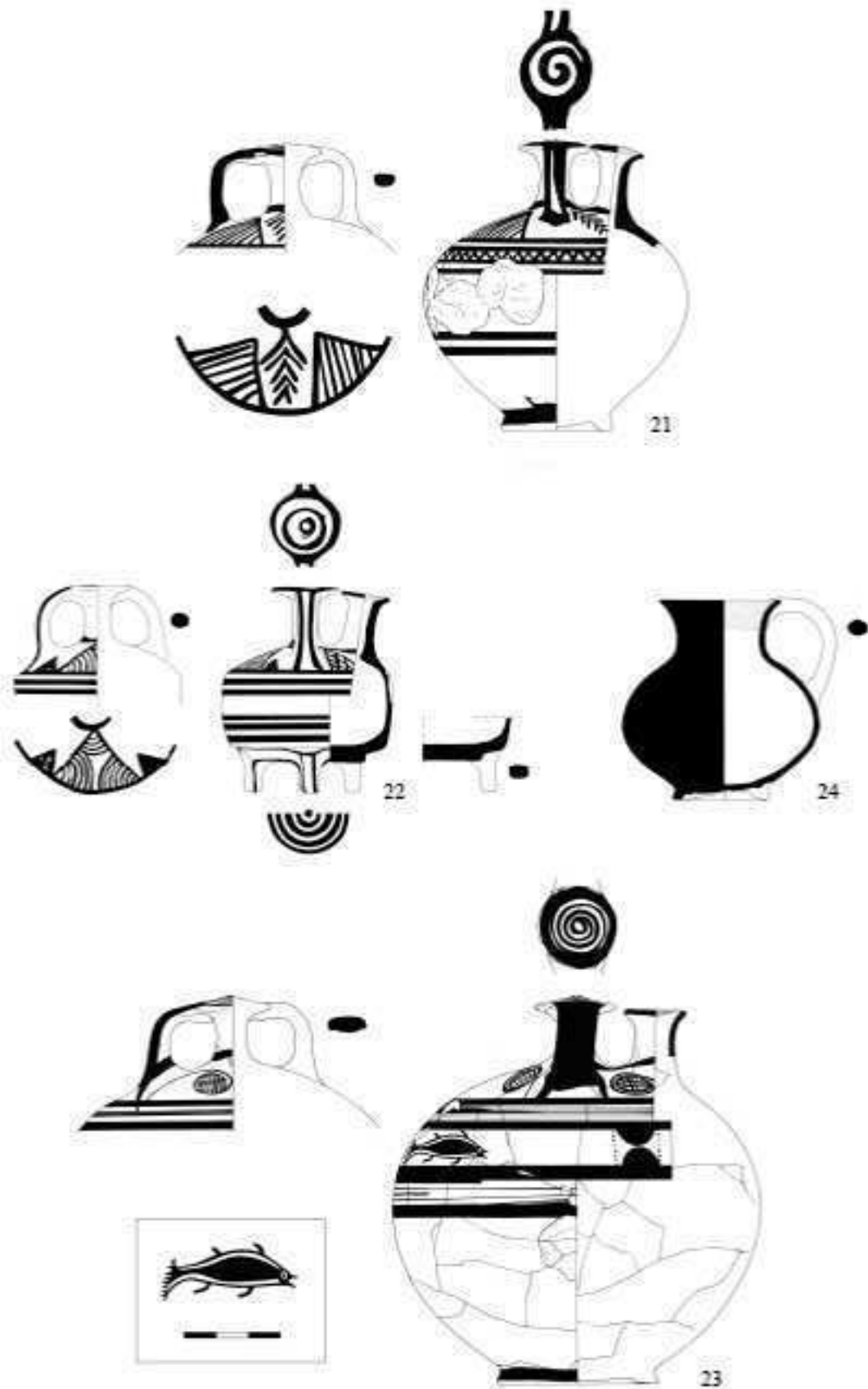


20

SCALA 1:3

Tomba 1 - Camera

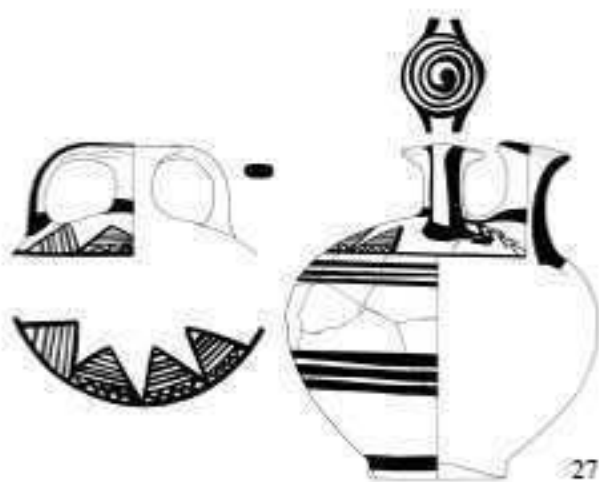
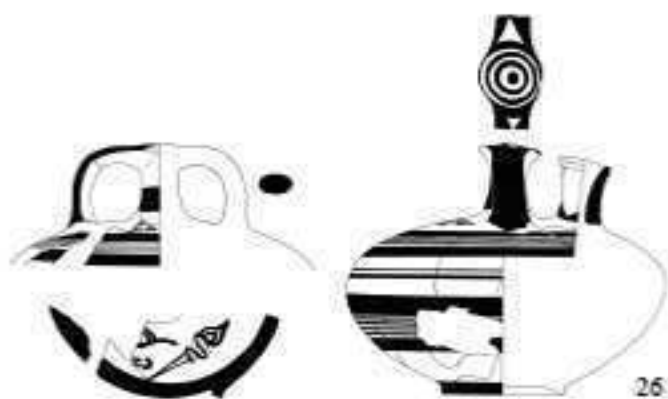
US 239b



SCALA 1:3

## Tomba 1 - Camera

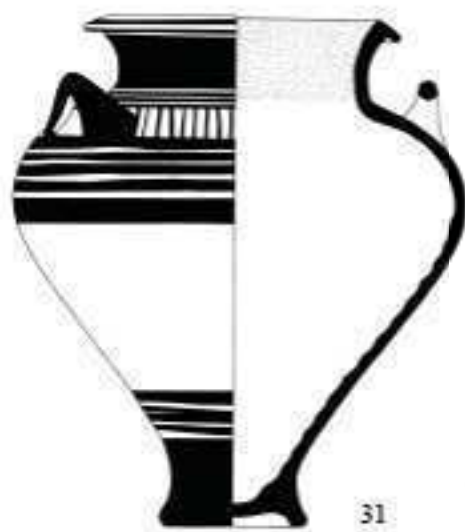
US 320



SCALA 1:3

US 320

Tomba 1 - Camera



SCALA 1:2



Tomba 1 - Camera

US 320



SCALA 1:2

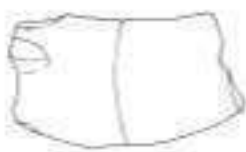
Tomba 1 - Camera

US 301/304



SCALA 1:3

US 269



37

US 245



38

SCALA 1:2

## Tomba 1 - Nicchia

US 270



39

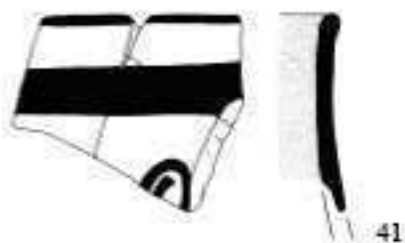


40



## Tomba 1 - Dromos

US 223



41



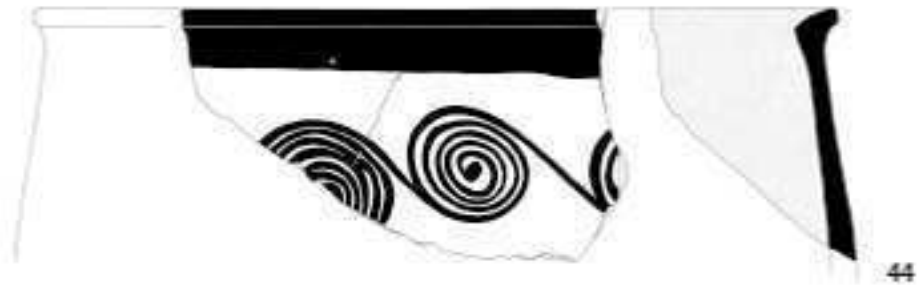
42



43

## Tomba 1 - Dromos

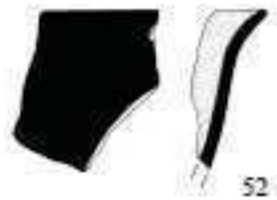
US 227



SCALA 1:3



US 254



SCALA 1:2

## Tomba 2 - Camera

US 326



53

US 328



54



55



56



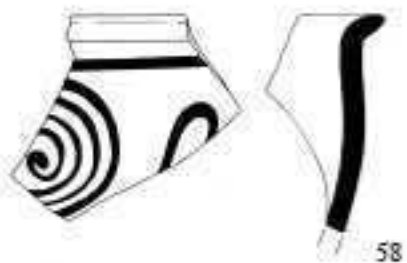
57



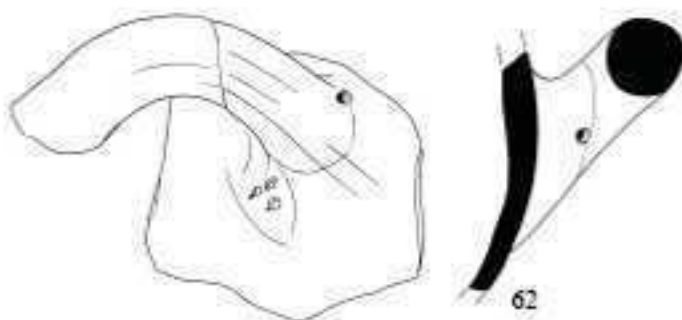
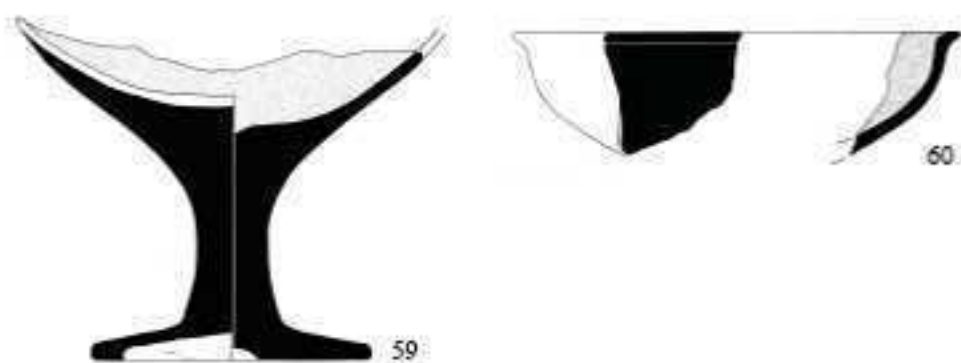
SCALA 1:2

## Tomba 2 - Dromos

US 206



US 214a



SCALA 1:2

## Tomba 2 - Dromos

US 214b



63

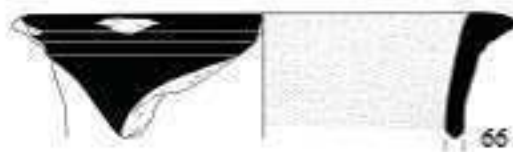


64

US 217



65



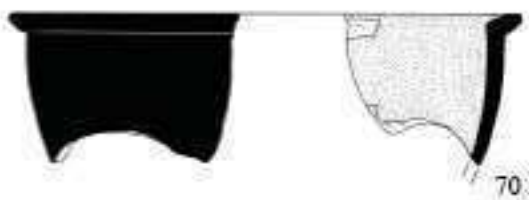
66

US 222b



67

68



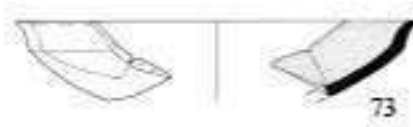
70



71



72

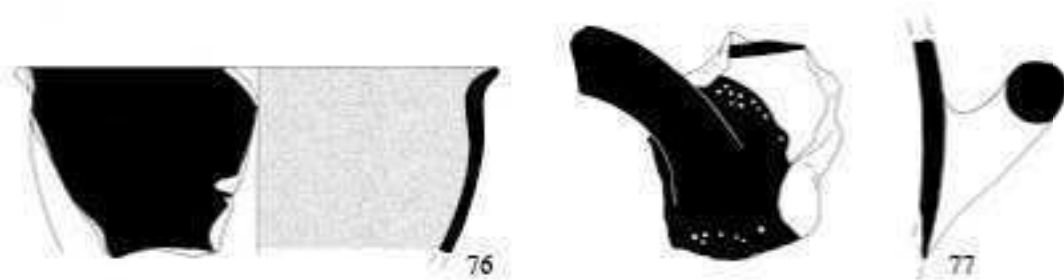


73

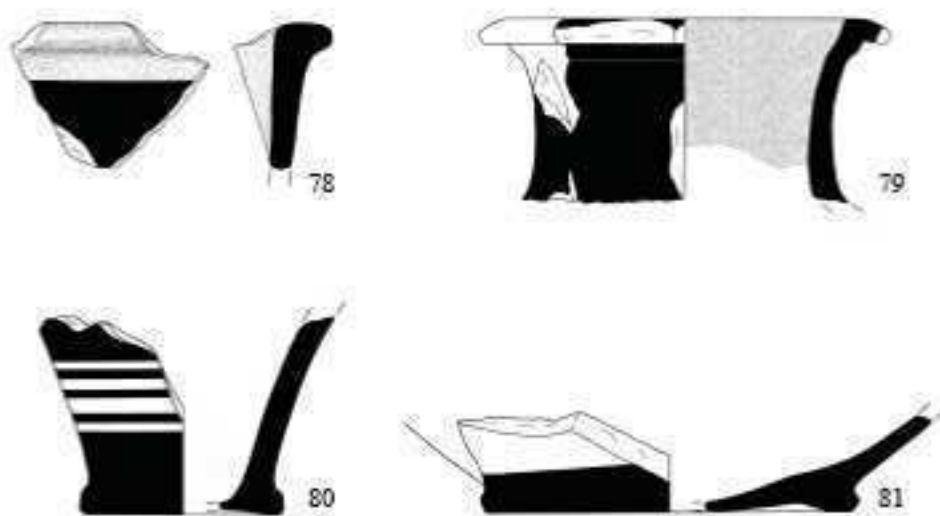
SCALA 1:2

## Tomba 2 - Dromos

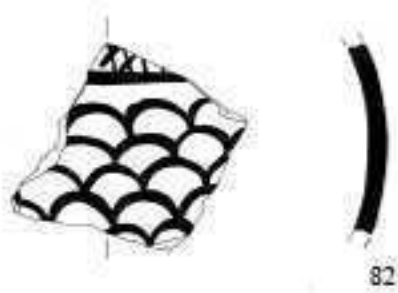
US 224



US 225



US 229a



US 247



SCALA 1:2

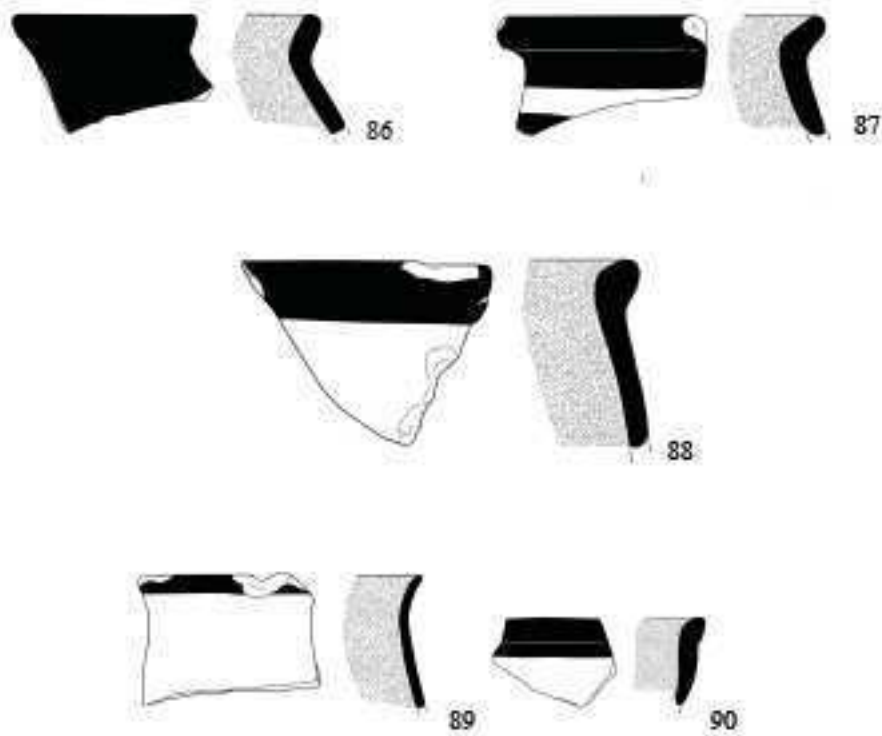


## Tomba 6 - Dromos

US 408



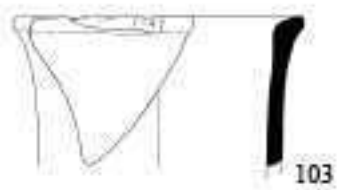
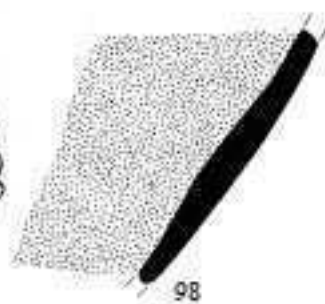
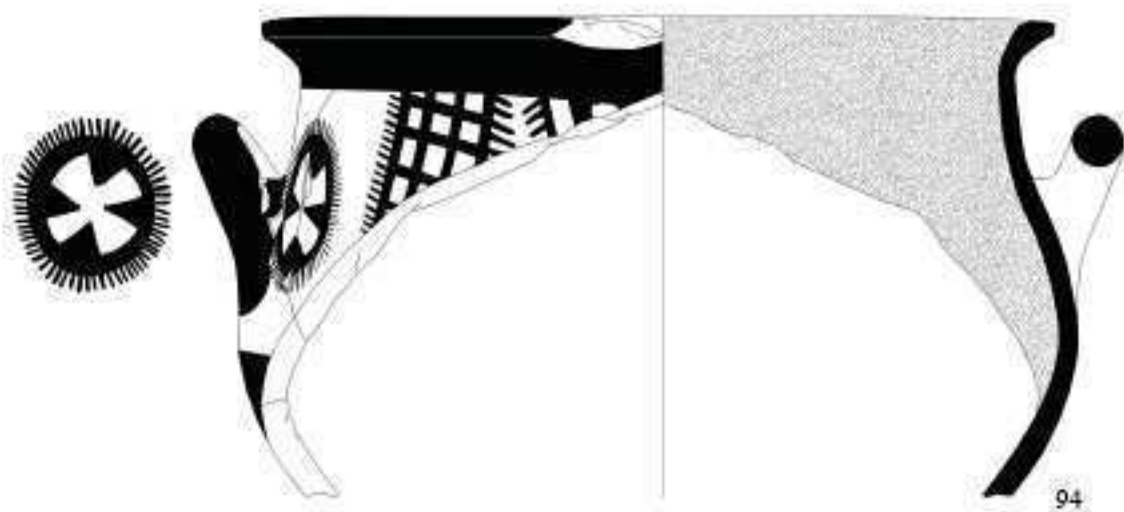
US 422



SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

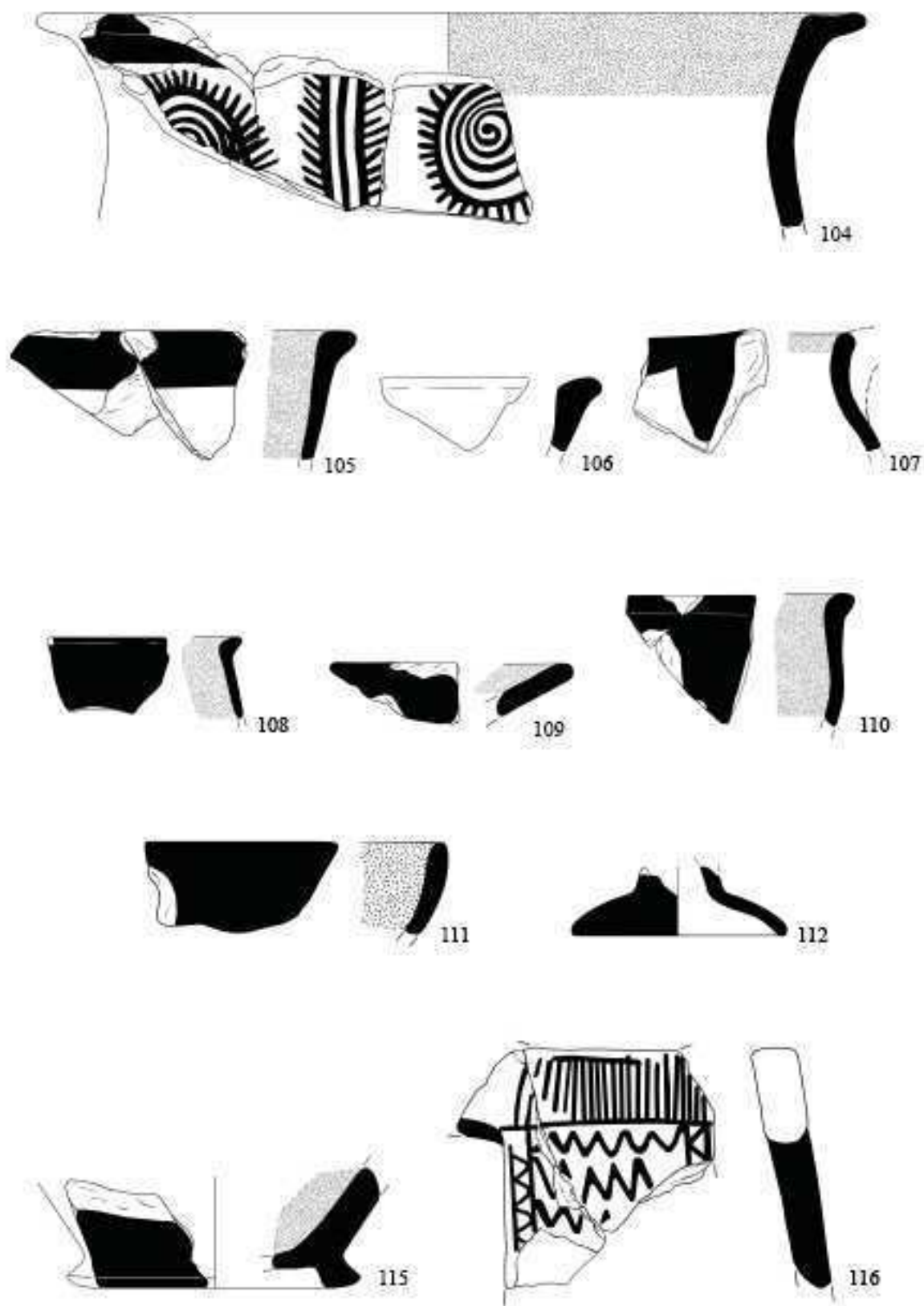
US 424



SCALA 1:2

## Tomba 6 - Dromos

US 426



SCALA 1:2

## Tomba 6 - Dromos

US 428



119



120



121



123



124

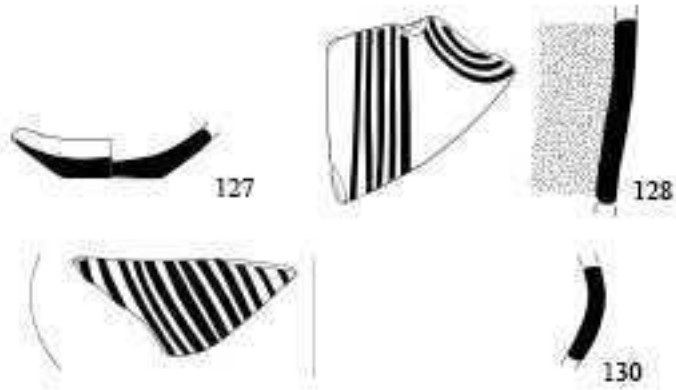


125

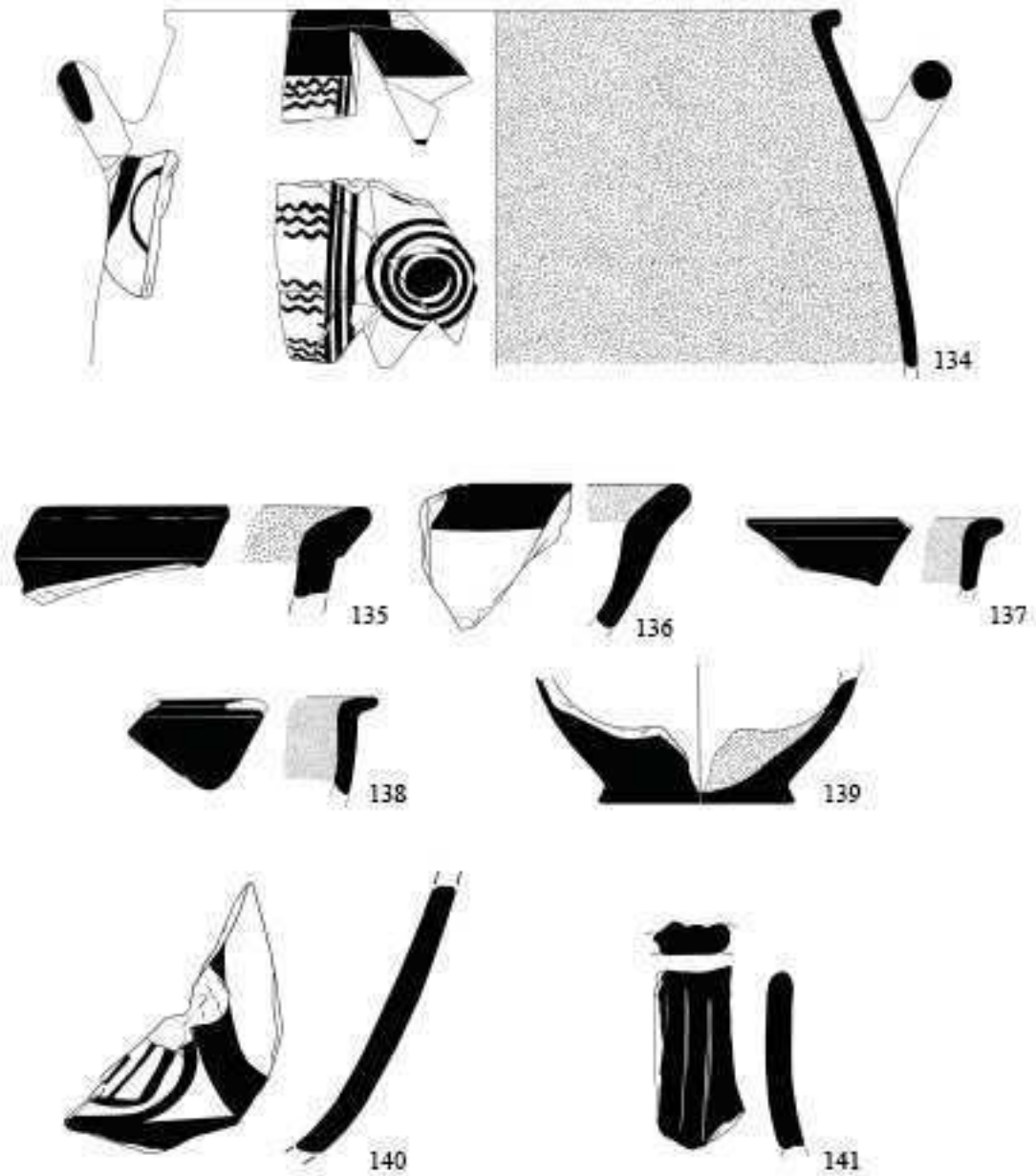
SCALA 1:2

## Tomba 6 - Dromos

US 428



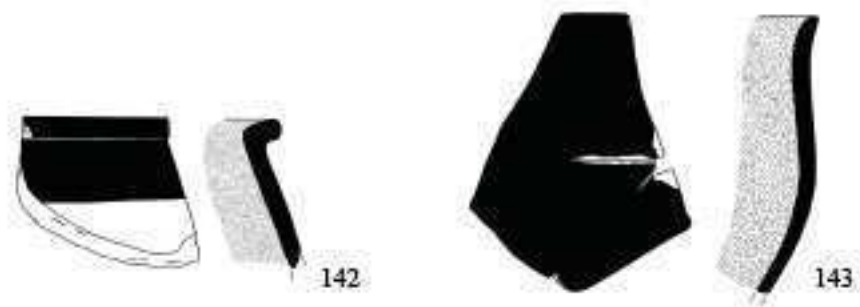
US 430



SCALA 1:2

## Tomba 6 - Dromos

US 430B



US 433



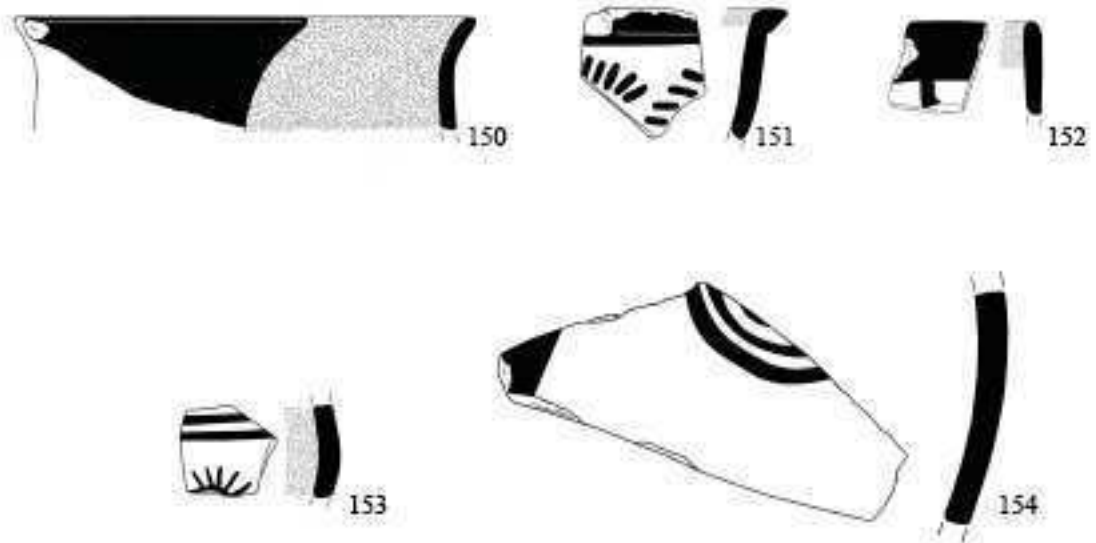
US 434



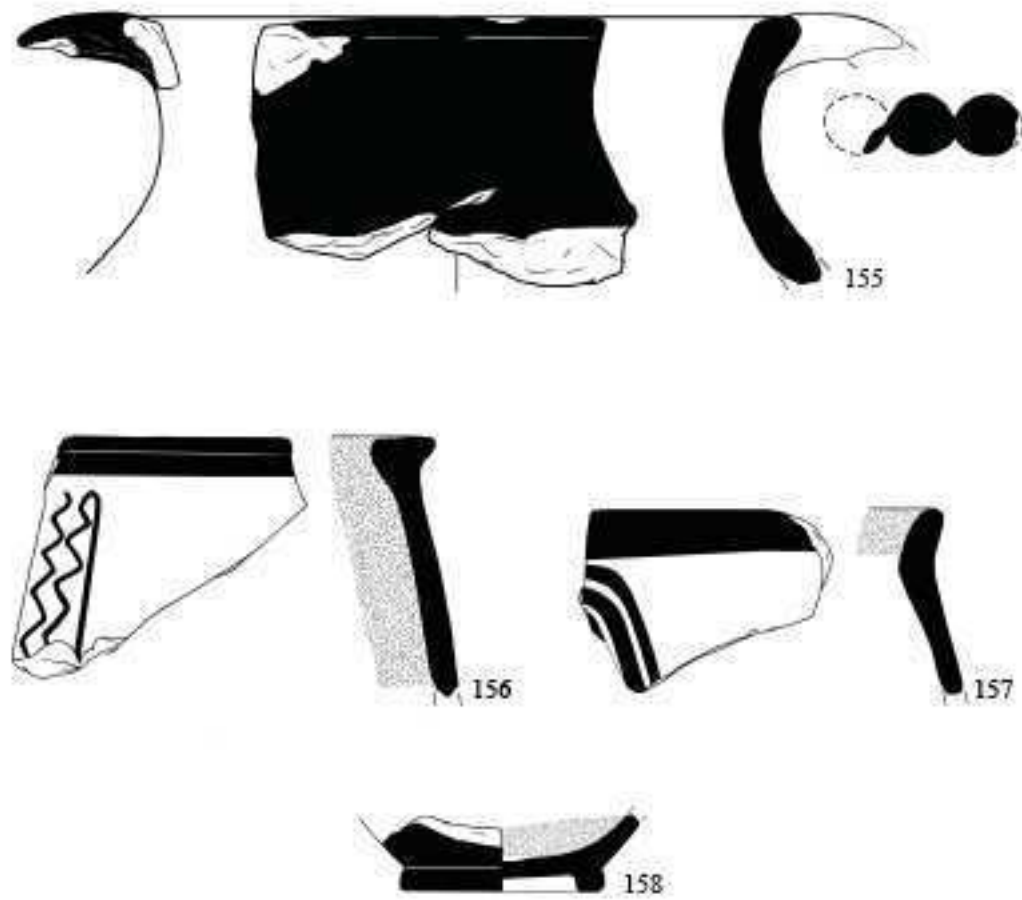
SCALA 1:2

## Tomba 6 - Dromos

US 434



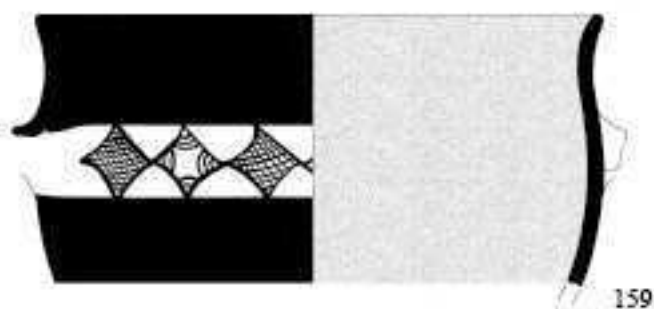
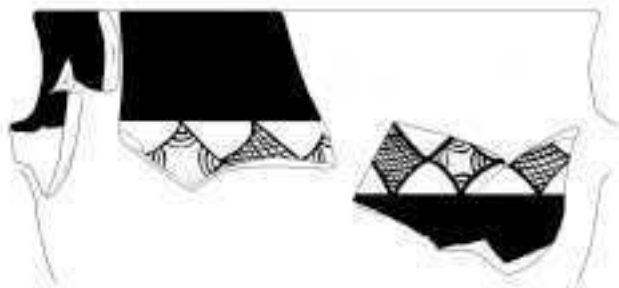
US 440



SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 440



SCALA 1:3



160



161



162



163



164

SCALA 1:2

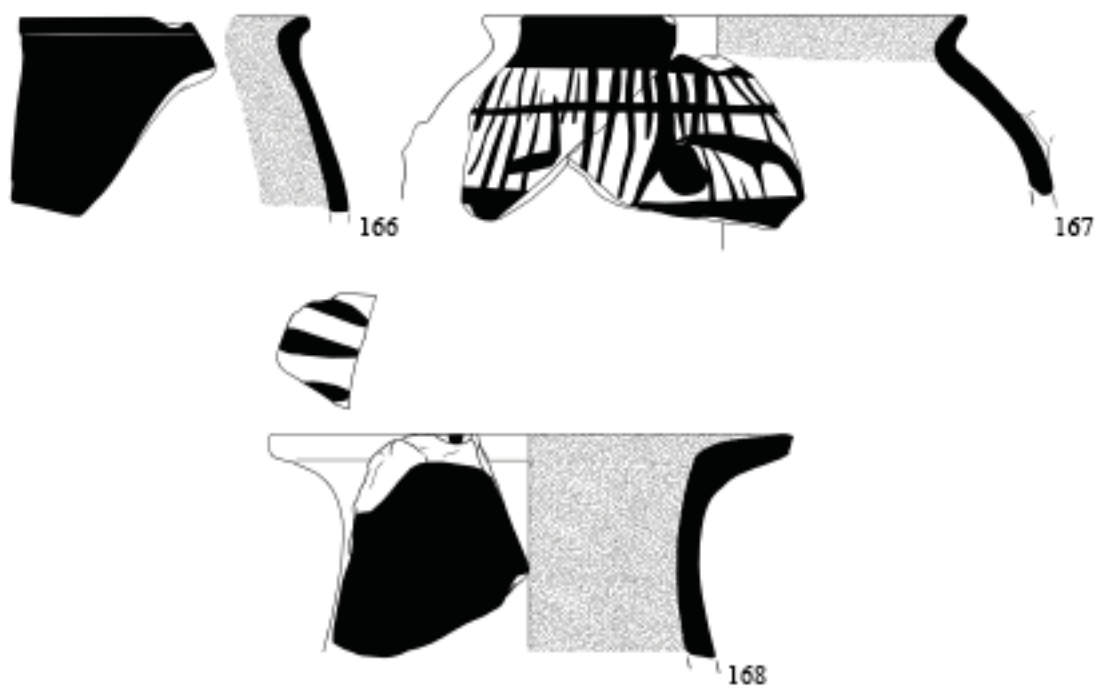


## Tomba 6 - Dromos

US 457



US 482



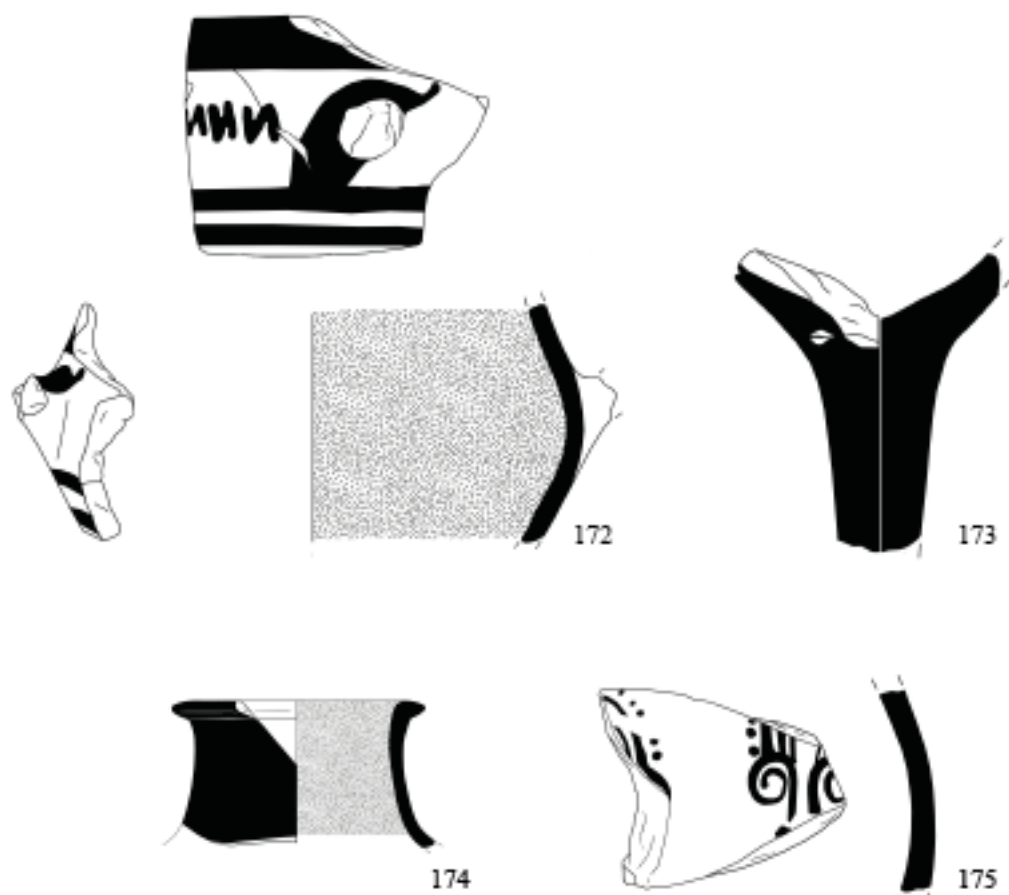
US 493



SCALA 1:2

## Tomba 6 - Dromos

US 493



US 508



## Tomba 6 - Camera

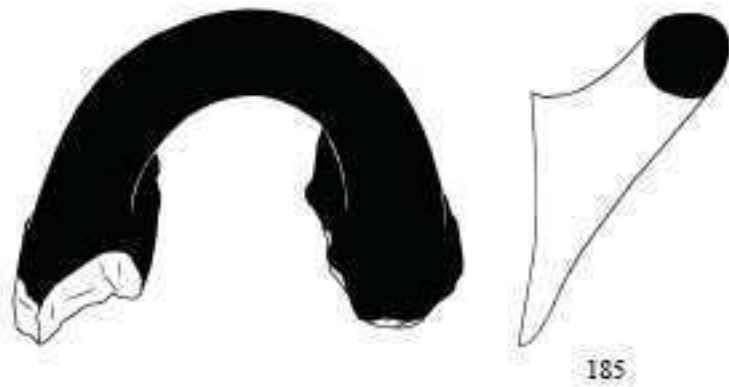
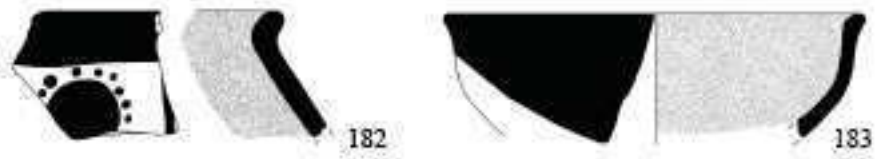
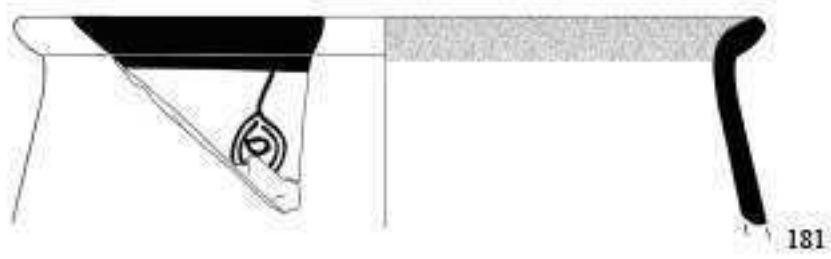
US 494



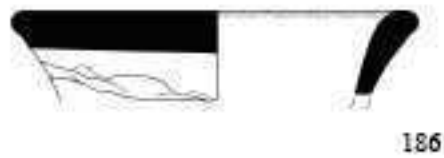
SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 522



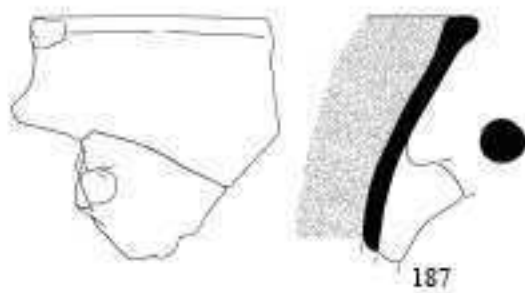
US 527



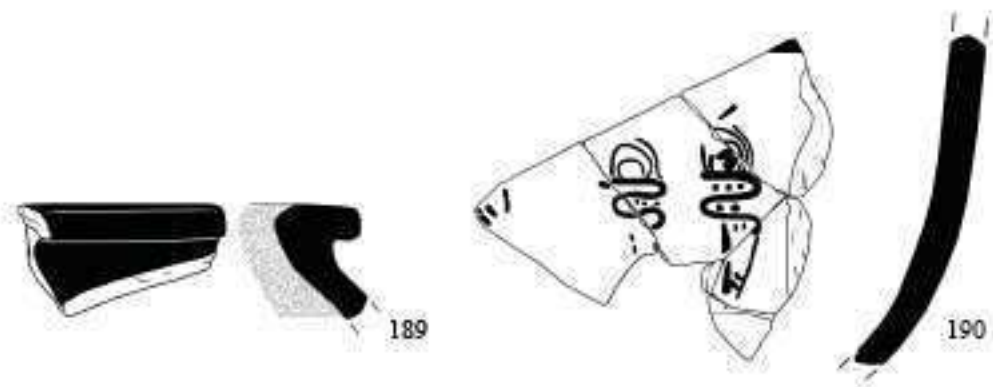
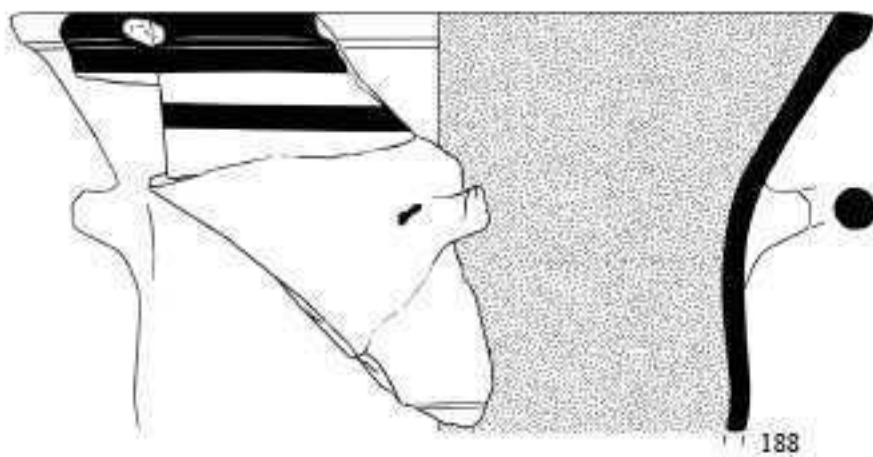
SCALA 1:2

Tomba 7 - Dromos

US 409B



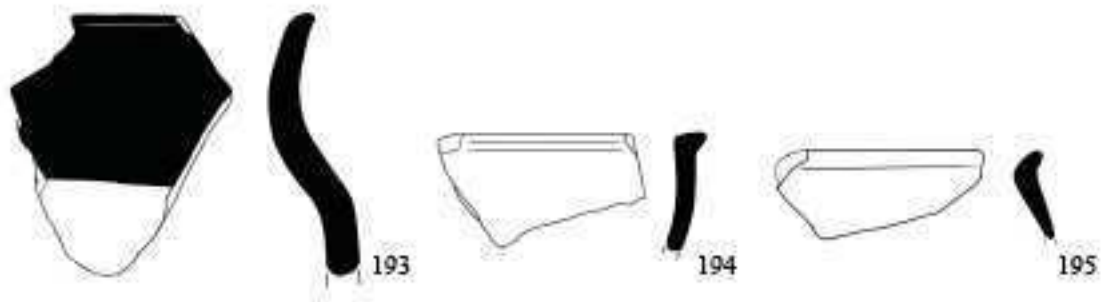
US 409



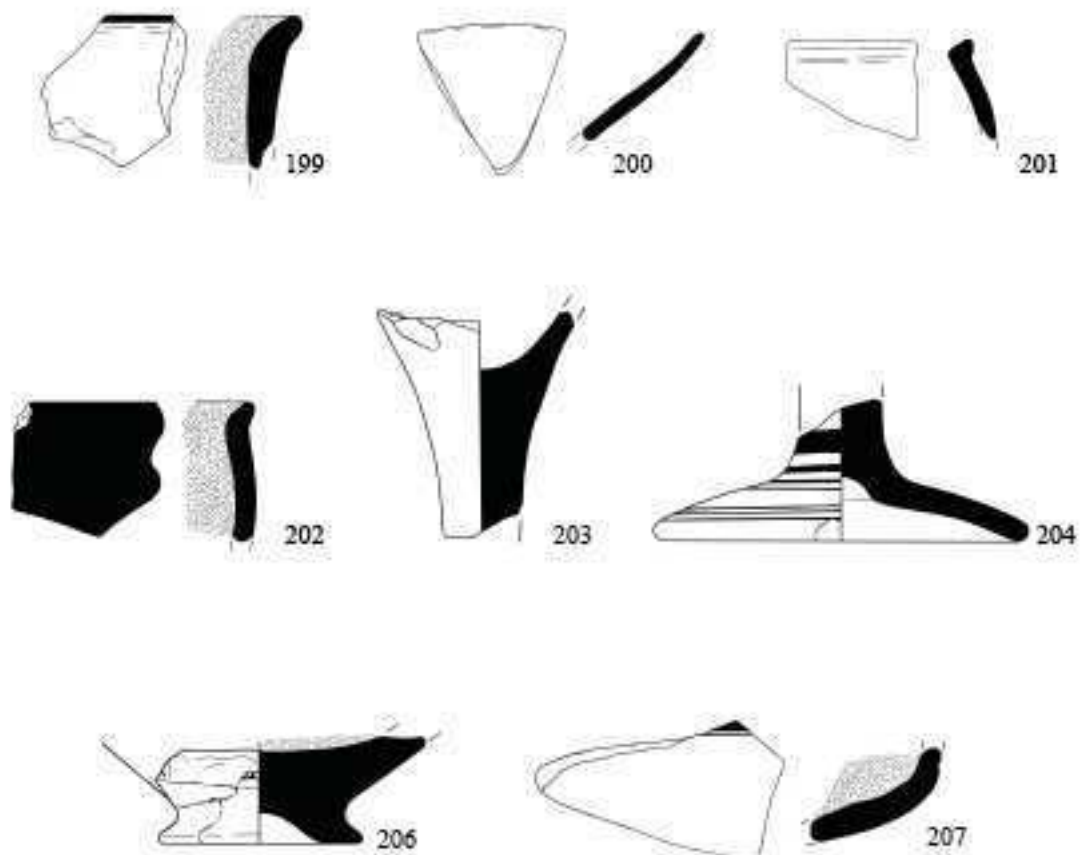
SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 412



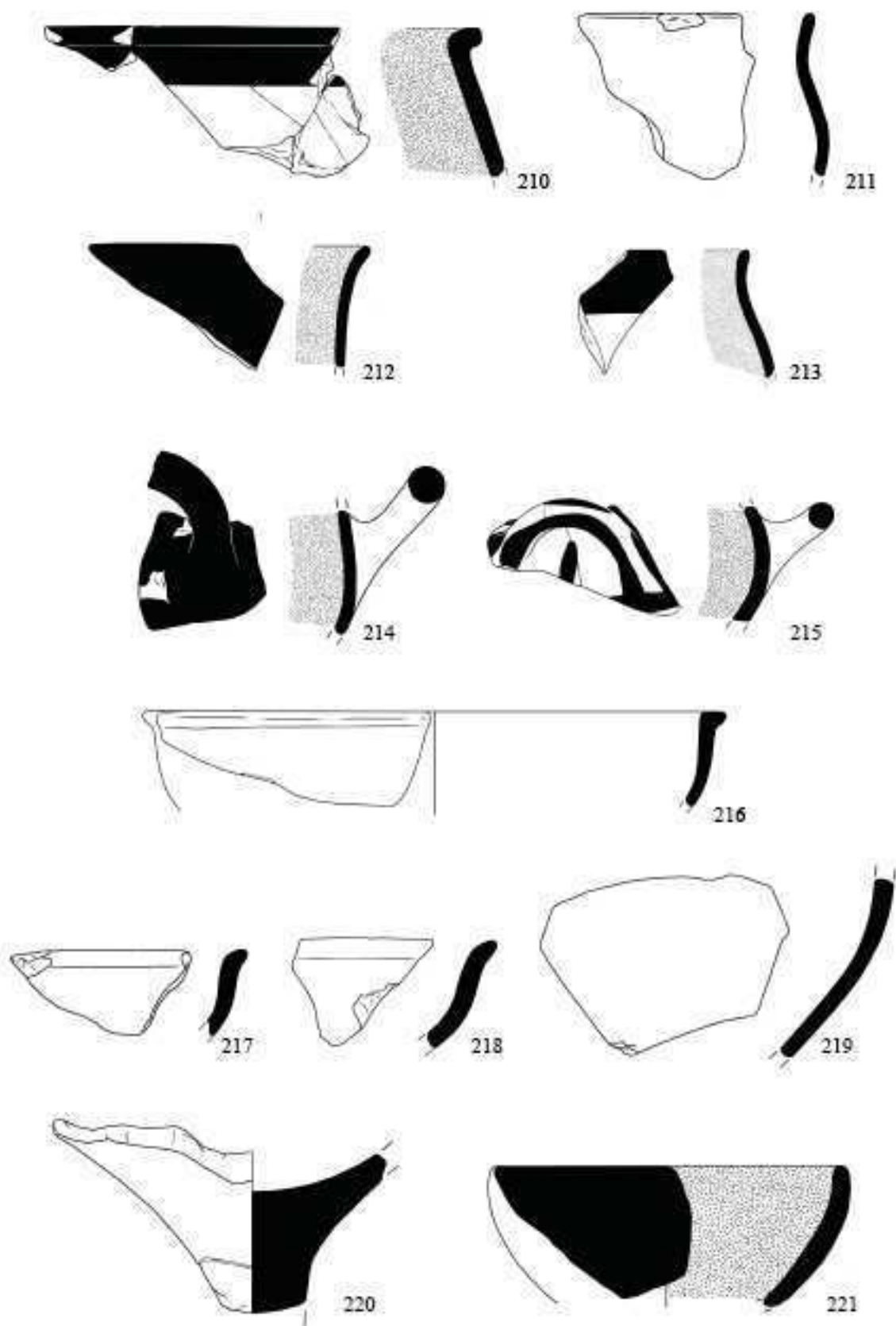
US 429



SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 432



SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 432



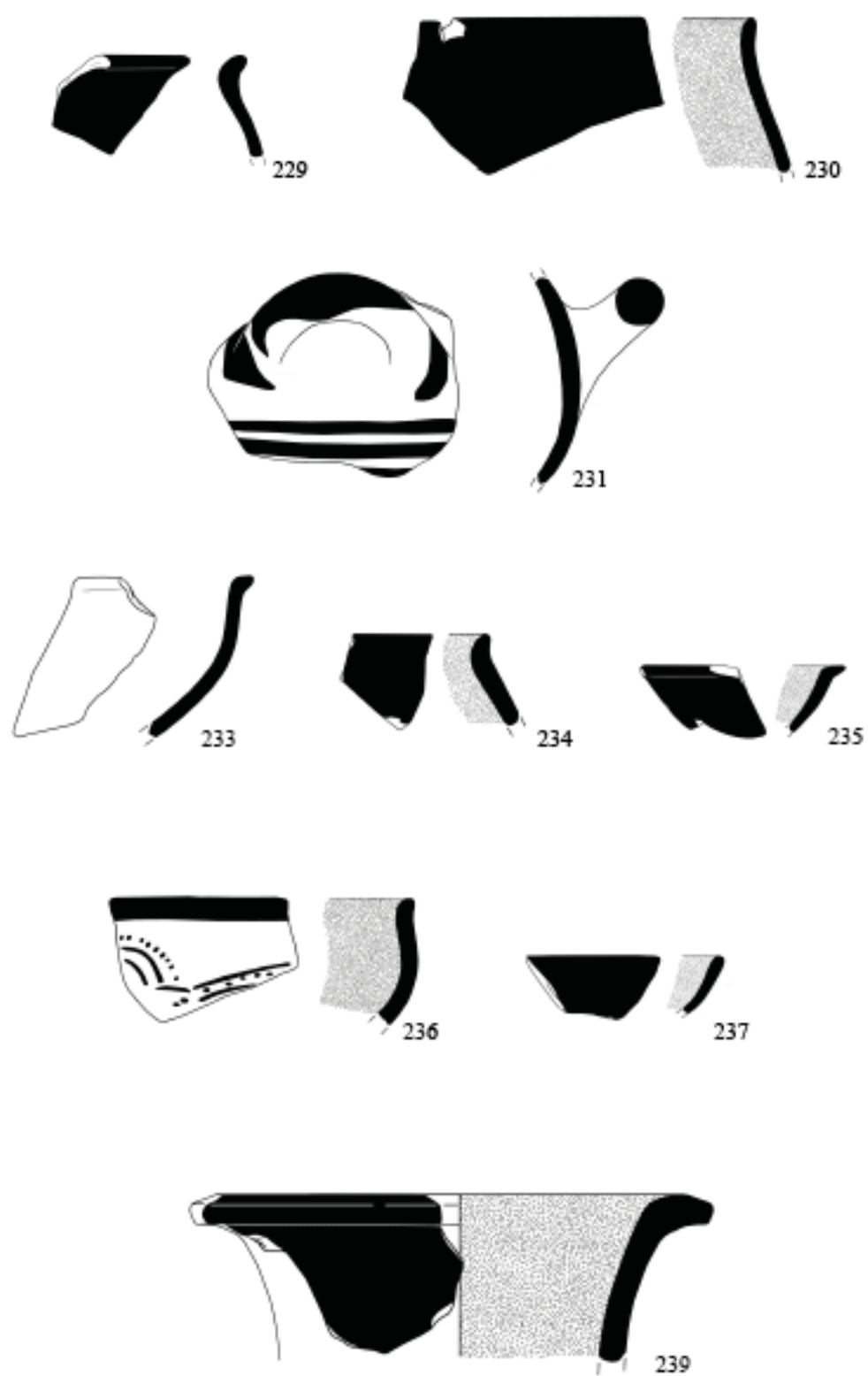
US 444



SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 444

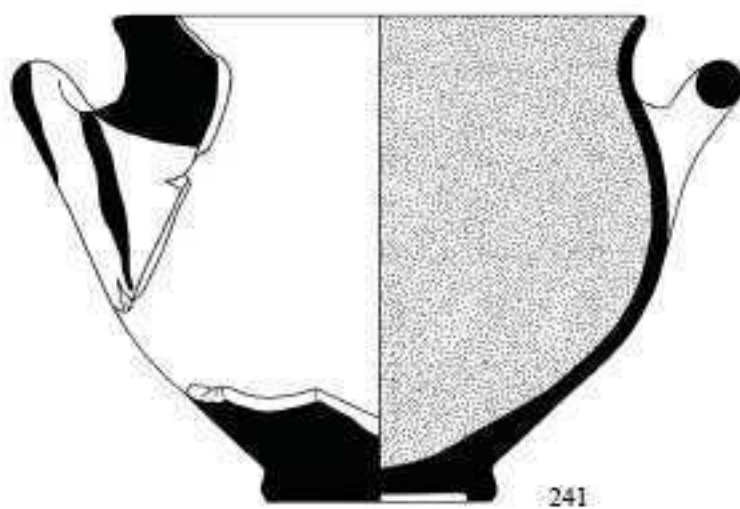


SCALA 1:2



## Tomba 7 - Dromos

US 444/445



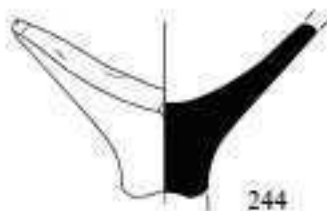
241



242



243



244

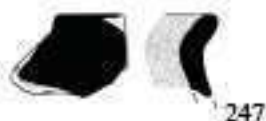


245



246

US 445



247

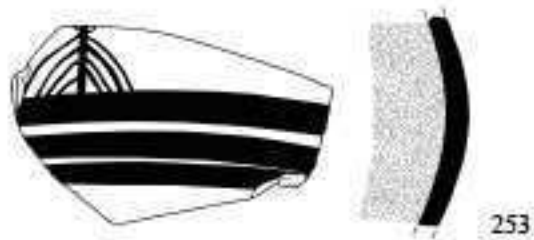
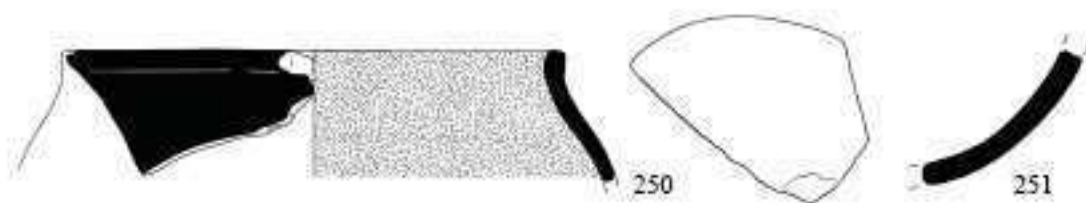
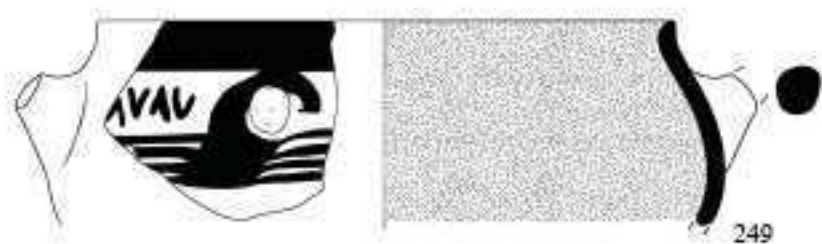


248

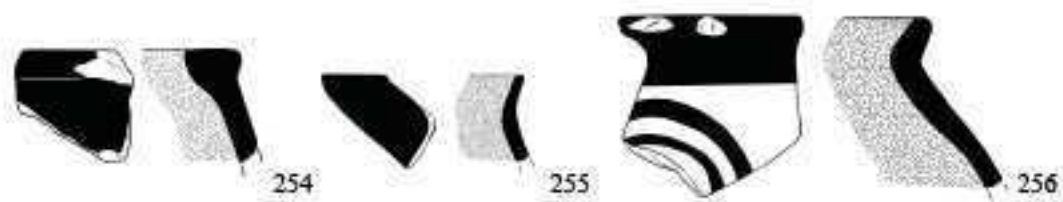
SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 445



US 445B



SCALA 1:2

Tomba 7 - Dromos

US 445C



261



262



264



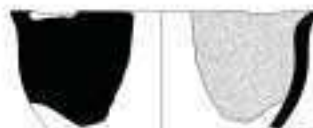
265



267



268



269

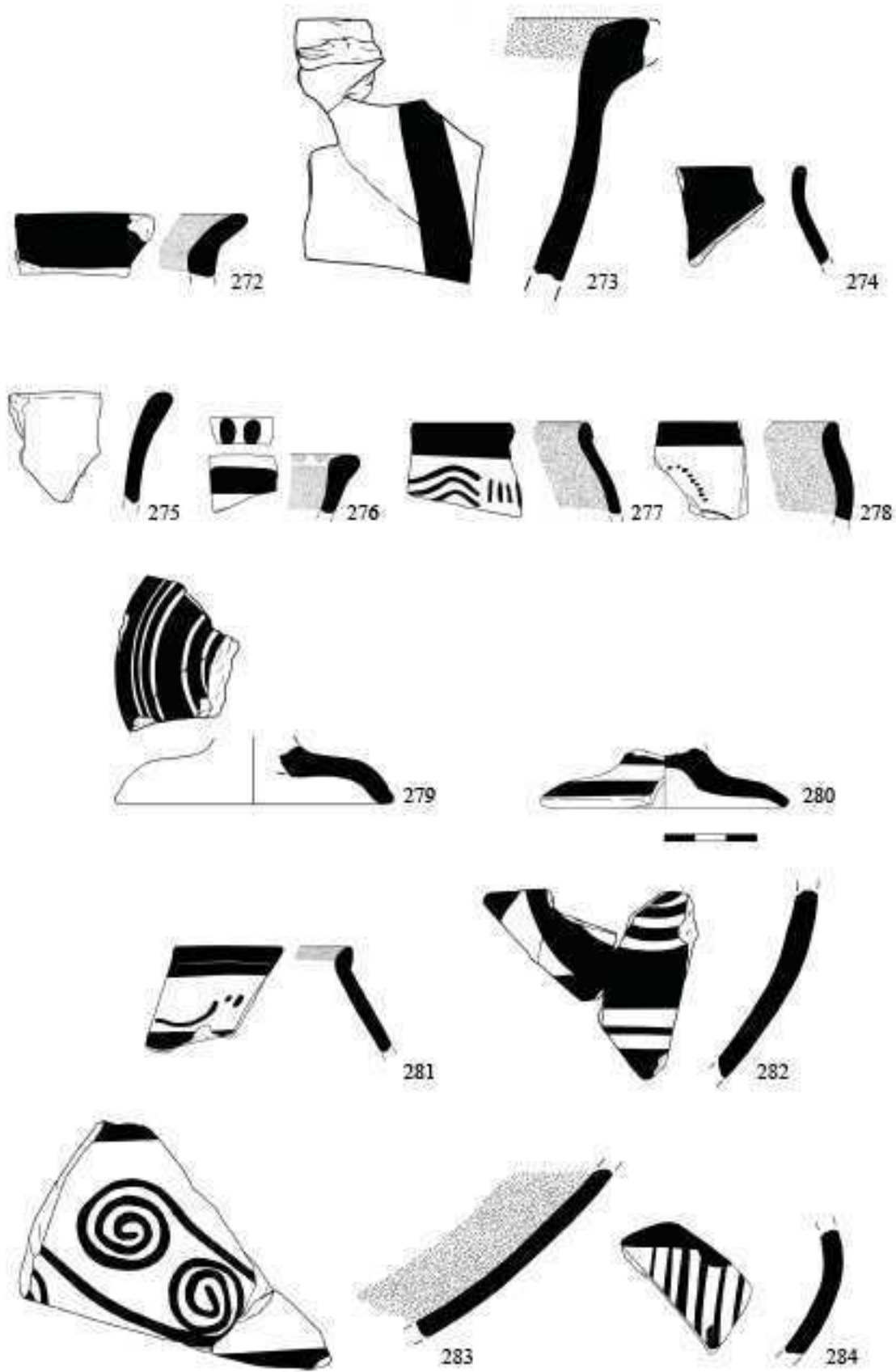


271

SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

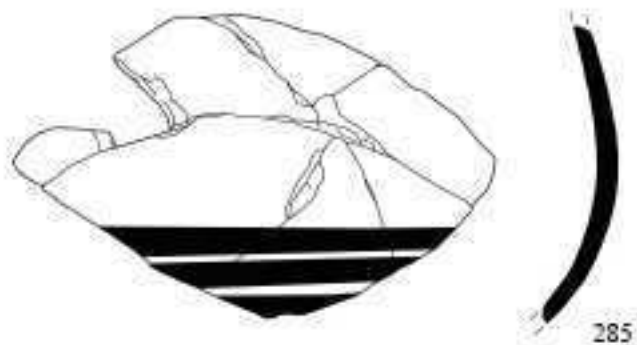
US 448



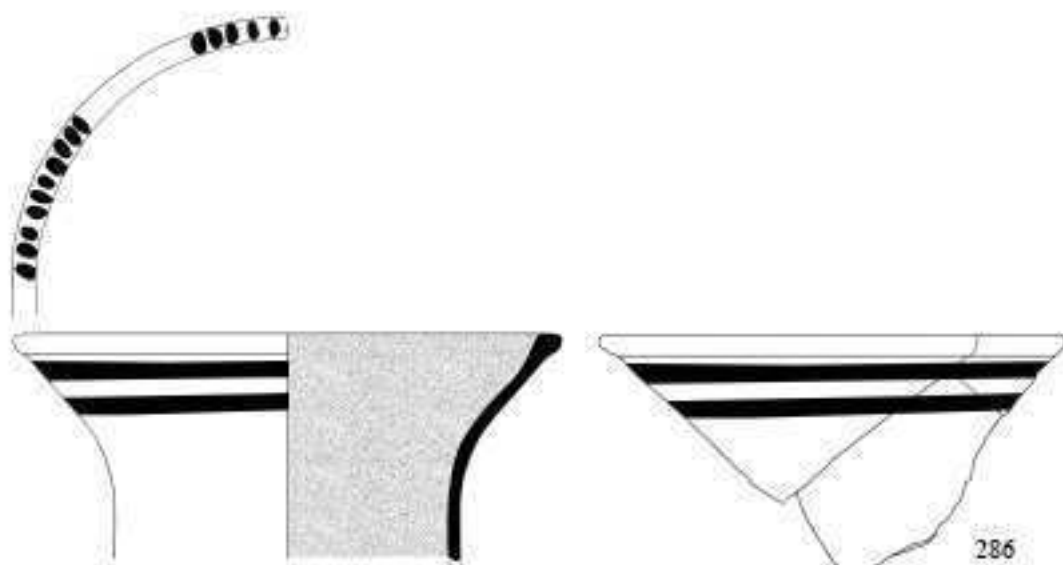
SCALA 1:2

Tomba 7 - Dromos

US 448



US 455



SCALA 1:2

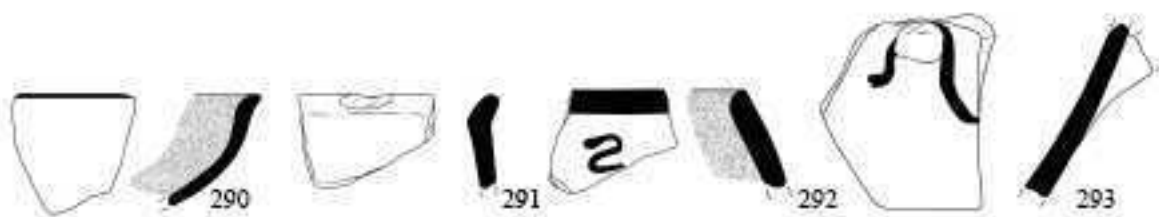
SCALA 1:3

## Tomba 7 - Dromos

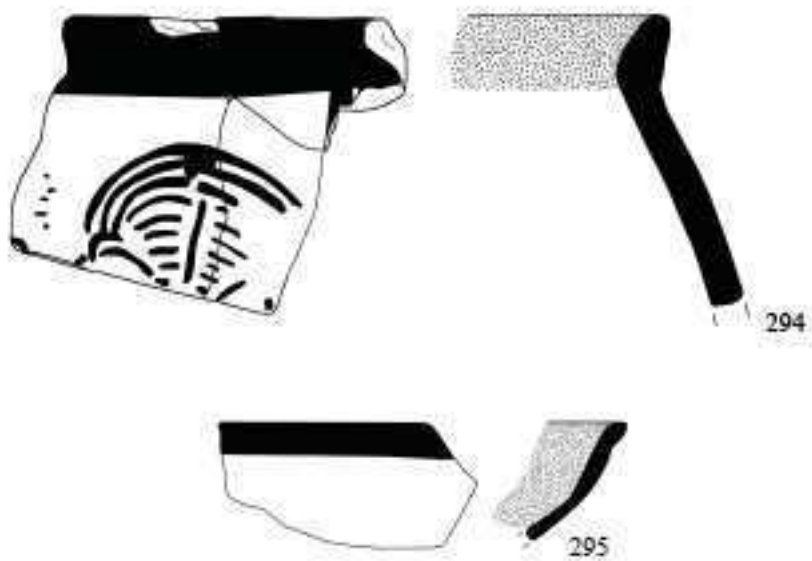
US 473



US 478A



US 478C



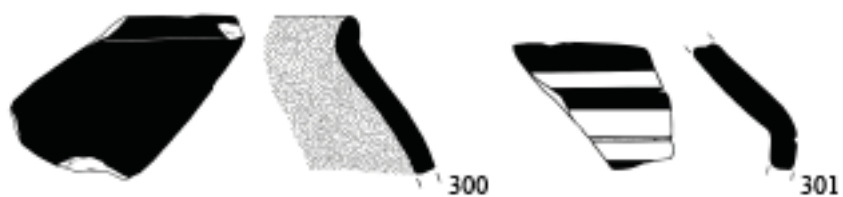
US 484



SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 495



US 497/498

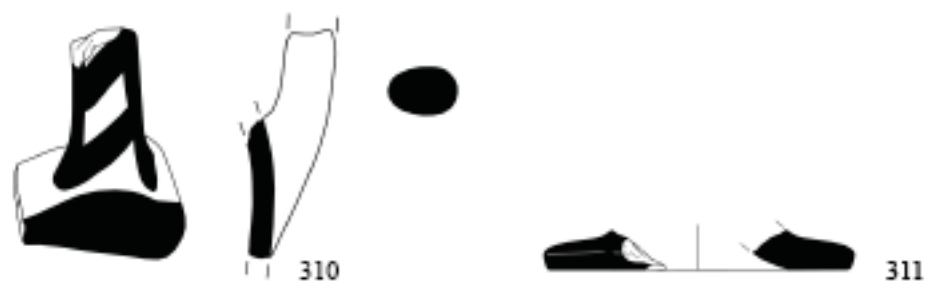


US 498

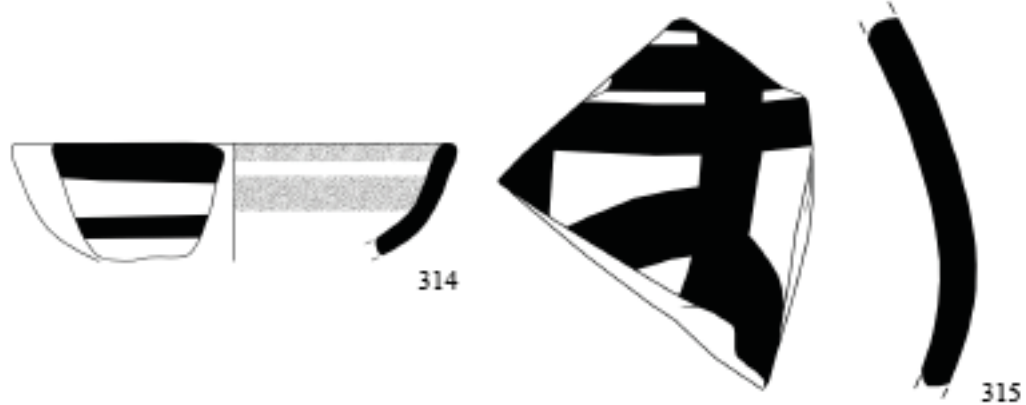


## Tomba 7 - Dromos

US 500



US 514

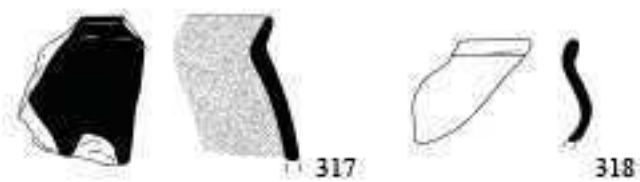


SCALA 1:2



## Tomba 7 - Dromos

US 515A



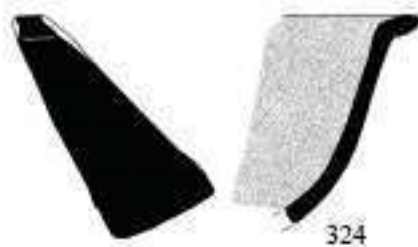
US 515B



US 515C



US 515D



US 532B



US 535



SCALA 1:2

Tomba 1 - Camera

US 219



SCALA 1:4

Tomba 1 - Camera

US 219



4



5



6



7



SCALA 1:4

Tomba 1 - Camera

US 219



8



9

US 316



10



11



SCALA 1:4

Tomba 1 - Camera

US 319



12



13

---

US 330



14



15



16

SCALA 1:3

Tomba 1 - Camera

US 239



SCALA 1:3

Tomba 1 - Camera

US 239b



21



22



23



24

SCALA 1:3

Tomba 1 - Camera

US 320



25



26



27



SCALA 1:2



Tomba 1 - Camera

US 320



28



29



30



31



32



33



34

SCALA 1:2

Tomba 1 - Camera

US 301/304



35



36

SCALA 1:3

---

US 269



37

US 245



38

SCALA 1:2

Tomba 1 - Nicchia

US 270



39



40

US 223

Tomba 1 - Dromos



41



42



43



SCALA 1:2

Tomba 1 - Dromos

US 227



45



46



47



48



49



50



51

---

US 254



52

SCALA 1:2

Tomba 2 - Camera

US 326



US 328



SCALA 1:2

Tomba 2 - Dromos

US 206



58

US 214a



59



60



61



62

US 214b



63



64

SCALA 1:2

Tomba 2 - Dromos

US 217



65



66

---

US 222b



67



68



69



70



71



72



73



74



75

SCALA 1:2

Tomba 2 - Dromos

US 224



76



77

US 225



78



79



80



81

US 229a



82

US 247



83

SCALA 1:2



Tomba 6 - Dromos

US 408



US 422



SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 424



94

SCALA 1:5



95

96

97

98

99

100

101

102

103

SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 426



SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 426



SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 428



117



118



119



120



121



122



123



124



125



126



127



128



129



130

SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 428-430



US 430



SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 430



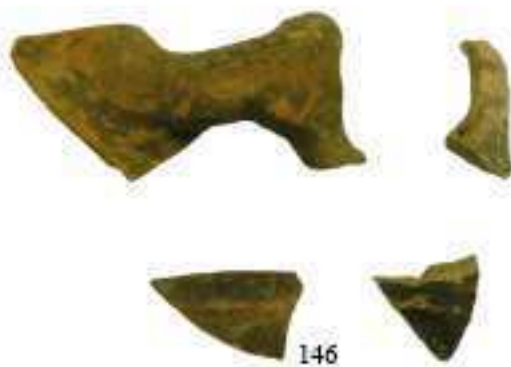
SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 430B



US 433



US 434



SCALA 1:2



Tomba 6 - Dromos

US 434



US 440



SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 440



159



160



161



162



163



164

SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 457



---

US 482



---

US 492



SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 493



170



171



172



174



173



175



SCALA 1:2

Tomba 6 - Dromos

US 508



US 509



Tomba 6 - Camera

US 494



US 522



US 527



SCALA 1:2

Tomba 7 - Dromos

US 409B



187

---

US 409



188



189



190



191



192

---

US 412



193



194



195



196



197



198

SCALA 1:2

Tomba 7 - Dromos

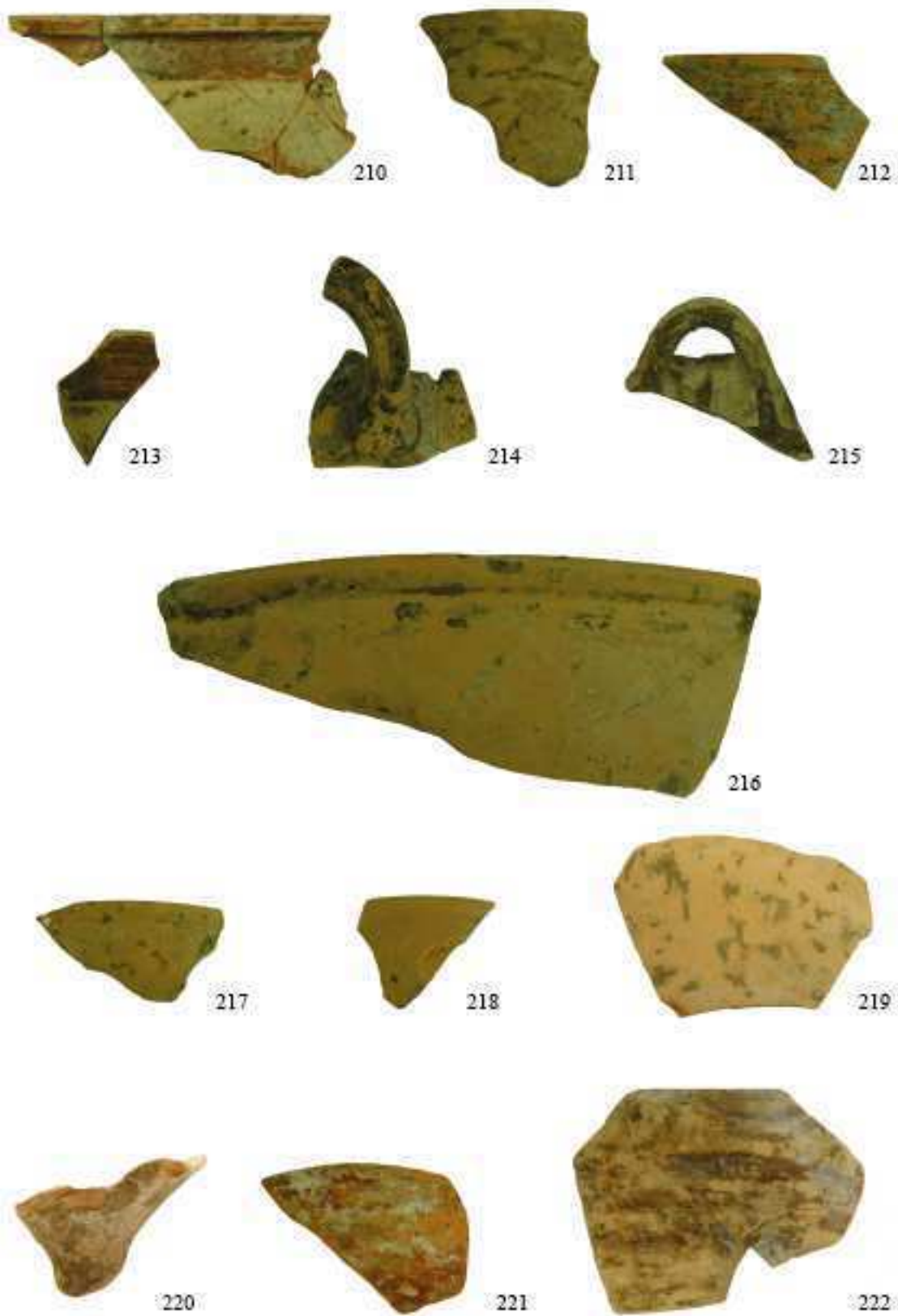
US 429



SCALA 1:2

Tomba 7 - Dromos

US 432



SCALA 1:2



Tomba 7 - Dromos

US 432



223



224



225



226



227

US 444



228



229



230

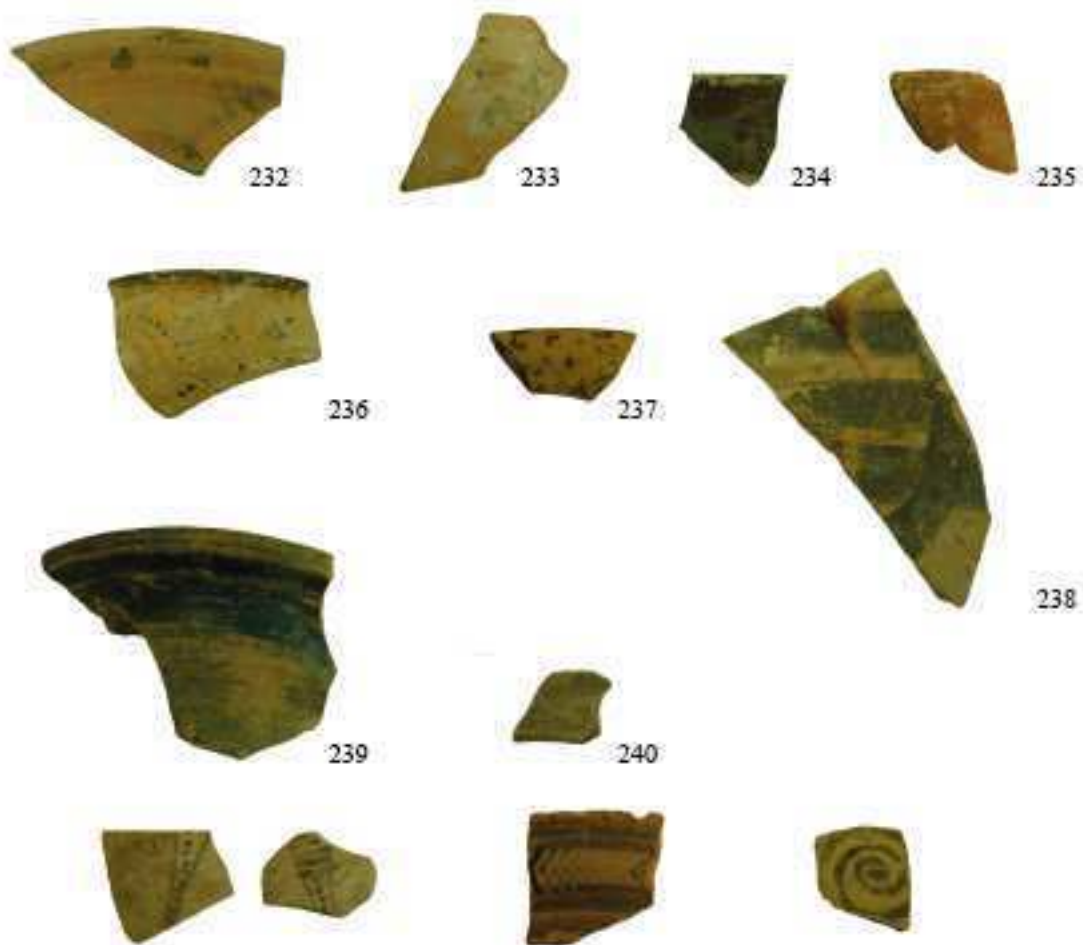


231

SCALA 1:2

Tomba 7 - Dromos

US 444



US 444/445



SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 444/445



242



243



244



245



246

US 445



247



248



249



250



251



252



253

US 445B



254



255



256



257



258



259



260

SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 445C



261



262



263



264



265



266



267



268



269



270



271

US 448



272



273



274



275



276



277



278



279

SCALA 1:2

Tomba 7 - Dromos

US 448



280



281



282



283



284



285

SCALA 1:3

US 455



286



287

SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 473



288



289

US 478A



290



291



292



293

US 478C



294



295

US 483



296

US 484



297



298



299



US 495



300



301



SCALA 1:2

Tomba 7 - Dromos

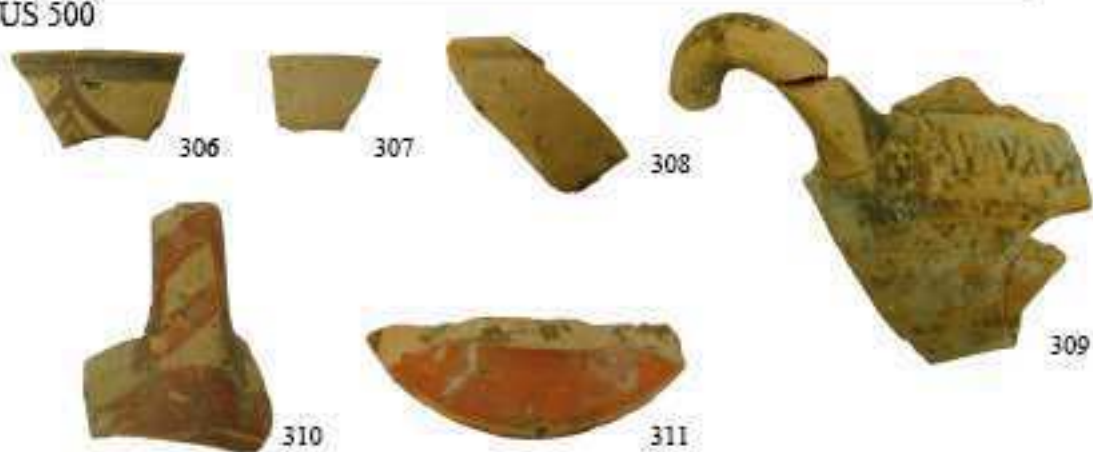
US 497/498



US 498



US 500



US 514



SCALA 1:2

## Tomba 7 - Dromos

US 515A



317



318

US 515B



319



320



321

US 515C



322



323

US 515D



324

US 532B



325



326

US 535



327



328

SCALA 1:2







Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO**

**DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'**

(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritto ..... Agata Licciardello .....

nat. a ..... Catania ..... (prov. CT. ) il ..... 07/09/1985 .....

residente a ..... Acireale ..... in ..... Via Dei Cespugli ..... n. 21 .....

Matricola (se posseduta) ..... 987769 ..... Autore della tesi di dottorato dal titolo:

... La ceramica micenea della necropoli della Trapeza di Eghion .....

... Edizione sistematica e studio funzionale della ceramica nei contesti funerari micenei: .....

... analisi degli aspetti rituali e simbolici .....

Dottorato di ricerca in ... Scienze dell'Antichità .....

(in cotutela con ..... )

Ciclo ..... XXXI .....

Anno di conseguimento del titolo .. 2019 .....

**DICHIARO**

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;
- 7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie.

Data 11/12/2018

Firma Agata Licciardello

## AUTORIZZO

- l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto il testo integrale della tesi depositata;
- l'Università a consentire:
  - la riproduzione a fini personali e di ricerca, escludendo ogni utilizzo di carattere commerciale;
  - la citazione purché completa di tutti i dati bibliografici (nome e cognome dell'autore, titolo della tesi, relatore e correlatore, l'università, l'anno accademico e il numero delle pagine citate).

## DICHIARO

- 1) che il contenuto e l'organizzazione della tesi è opera originale da me realizzata e non infrange in alcun modo il diritto d'autore né gli obblighi connessi alla salvaguardia di diritti morali od economici di altri autori o di altri aventi diritto, sia per testi, immagini, foto, tabelle, o altre parti di cui la tesi è composta, né compromette in alcun modo i diritti di terzi relativi alla sicurezza dei dati personali;
- 2) che la tesi di dottorato non è il risultato di attività rientranti nella normativa sulla proprietà industriale, non è stata prodotta nell'ambito di progetti finanziati da soggetti pubblici o privati con vincoli alla divulgazione dei risultati, non è oggetto di eventuale registrazione di tipo brevettuale o di tutela;
- 3) che pertanto l'Università è in ogni caso esente da responsabilità di qualsivoglia natura civile, amministrativa o penale e sarà tenuta indenne a qualsiasi richiesta o rivendicazione da parte di terzi.

A tal fine:

- dichiaro di aver autoarchiviato la copia integrale della tesi in formato elettronico nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari;
- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data 11/12/2018

Firma

Agata Tricciorello

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta

Firma del dipendente addetto .....

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.

I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti. Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.

## Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: Agata Licciardello

matricola: 987769

Dottorato: Scienze dell'Antichità

Ciclo: XXXI

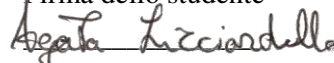
**Titolo della tesi<sup>1</sup> : La ceramica micenea della necropoli della Trapeza di Eghion Edizione sistematica e studio funzionale della ceramica nei contesti funerari micenei: analisi degli aspetti rituali e simbolici.**

Abstract:

Obiettivo principale di questa tesi è lo studio sistematico e analitico dei materiali ceramici provenienti dalla necropoli micenea della Trapeza, situata nell'Acaia centrale, regione del Peloponneso nord-occidentale. I materiali, comprendenti sia i corredi delle camere, che i frammenti recuperati nei livelli di riempimento dei dromoi, provengono dalle tombe 1, 2, 6 e 7 e sono inquadrabili in un orizzonte cronologico che va dal XV all'XI secolo a.C.. Nel corso della prima parte della ricerca si è proceduto all'inquadramento del materiale dal punto di vista tipologico e stilistico-decorativo mediante la realizzazione di un catalogo. Con la seconda parte, la ricerca è stata incentrata sul riconoscimento di uso, funzione e significato dei prodotti ceramici rinvenuti nel contesto funerario mediante un approccio contestuale, basato su uno spoglio ad ampio raggio delle necropoli micenee note, sia in ambiente continentale che insulare, in modo da comprendere nel dettaglio gli aspetti relativi a credenze escatologiche, sistemi rituali e pratiche culturali pertinenti al mondo dei morti.

The main goal of this thesis is the systematic and analytical study of the pottery from the Mycenaean cemetery of the Trapeza, located in central Achaea, in the North-Eastern Peloponnese. The materials, including both the grave-goods of the chambers and the sherds recovered in the filling levels of the corridors, come from the chamber tombs 1, 2, 6 and 7 and are framed in a chronological horizon that goes from the Fifteenth to the Eleventh century B.C.. The first part of the research allowed to set the material from the typological and stylistic-decorative point of view, through the creation of a catalogue. Subsequently, the research focused on the recognition of use, function and significance of the pottery in the funerary context through a contextual approach based on a wide range of the known Mycenaean cemeteries, both in the Greek continent and in the islands, in order to understand the aspects related to eschatological beliefs, ritual systems and cult practices pertinent to the world of the dead.

Firma dello studente



---

<sup>1</sup> Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.